OPERE

DI

S. E. ALFONSO CAPECELATRO

NEWMAN

E

LA RELIGIONE CATTOLICA IN INGHILTERRA

OVVERO

L'ORATORIO INGLESE

Tipografia liturgica di S. Giovanni

DESCLÉE, LEFEBVRE E Cia

ROMA
Via della Minerva, 47 e 48

TOURNAY
Avenue de Maire

M.DCCC.LXXXVI.

OPERE

DI

ALFONSO CAPECELATRO

ARCIVESCOVO DI CAPUA

E CARDINALE DI S^TA^ CHIESA

—✠—

VOL. II.

Rome, 25th. October 1886.

OPERE

DI

S. E. ALFONSO CAPECELATRO

NEWMAN

E

LA RELIGIONE CATTOLICA IN INGHILTERRA

OVVERO

L'ORATORIO INGLESE

Tipografia liturgica di S. GIOVANNI

DESCLÉE, LEFEBVRE E CIA

ROMA
Via della Minerva, 47 e 48

TOURNAY
Avenue de Maire

M.DCCC.LXXXVI.

Proprietà letteraria

A FRANCESCO CAPECELATRO
DUCA DI CASTELPAGANO.

INTITOLO a voi, dilettissimo padre mio, questo libro, ed intendo che sia durabile memoria di riverenza e amore singolarissimi. Io stimai sempre di esser debitore alle molte bontà vostre e della madre (non meno di voi amatissima) di innumerevoli benefizj; e pur sempre mi ebbi un vivo desiderio di farne alcuna pubblica testimonianza. Offrii perciò, ha due anni, tra le angosce che mi faccano strazio del cuore, il mio primo libro, la STORIA DI S. CATERINA, *alla memoria della mia genitrice, rapitami poco innanzi che lo compissi. Appresso, disdegnando ogni umano conforto al mio smisurato dolore, io ne trovai uno soltanto nel volgermi con l' animo a quegli studj di religione e di storia, che sono desiderio e memoria di una vita migliore. Il frutto di queste povere fatiche è quello che oggi v' intitolo, sperando che debba riuscirvi caro per molti rispetti; carissimo perchè in certo modo s' innesta alla ricordanza di colei, che voi e io avemmo sopra tutto dilettissima.*

Parmi altresì che questo libro non sia alieno dalle ragioni della vostra vita e dei vostri studj. Nato voi sul finire del secolo scorso, e designato dal nome e dalle tradizioni di famiglia a pubblici ufficj, v' incontraste nel primo fiore di giovinezza in tempi quanti altri mai oscurissimi. Voi vedeste le terribili rivolture che, cominciate in Francia, scossero quasi tutta Europa; e, quel che è peggio, fecero orrendo strazio della religione ed in parte anche della civiltà. Vinto poi dal forte desiderio degli

studj, giovanissimo vi avveniste ad ogni passo in una filosofia ed in una letteratura più amica del senso che della ragione, piuttosto sollecita di coltivare le passioni che di nobilitarle; intenta sempre a guerreggiare il passato e vilipendere l' avvenire, per restringere l' uomo nei confini di un viver corto e fugace, togliendogli ciò che gli è più caro, le memorie e la speranza. Solo pochi ebbero allora intelletto sì forte da resistere a quelle universali tenebre, vestite com' erano di splendide sembianze; e questi stessi ne furono grandemente scossi e turbati. Coloro però furono meno infelici, cui toccò in sorte di vedere, come voi vedeste, il sereno che spuntò dopo quella bufera, e che a poco a poco, se io non m' inganno, farà sfolgorare una gran luce sopra tutta l' Europa. Voi vedeste come la Provvidenza, sovrana moderatrice eziandio del male, ordinò quel terribile commoversi delle genti non tanto a gastigo di colpe antiche, quanto a ristoramento della fede negli animi; e come dalle micidiali lotte sorgessero nel civile consorzio alcuni vantaggi. I quali, quando non sieno abusati, ben possono volgersi ad acquisto di nobili sensi e generosi, e ad incremento di fratellevole carità tra le genti. Nondimeno in questo misteriosissimo ritornare dei popoli verso la religione, surto (tanto ella è potente) dal medesimo vilipendio che di essa si fece, nulla deve maravigliare cotanto, quanto ciò che avvenne nel popolo britannico.

Indubitatamente, coltivando voi con amore gli studj della storia contemporanea, non può stare che non vi siate avveduto come l' Inghilterra da molti anni, e potrei dire da un secolo, ha una grandissima efficacia, non che in Europa, in tutto l' universo. Sebbene quel popolo sia isolano, pure per la smisurata potenza dei traffici, delle

industrie e dei banchi, per la tragrande ricchezza di alcuni tra i suoi cittadini, e più per la vigoria che attinge alla forte natura ed alle incolumi tradizioni, è deputato oggidì a primeggiare tra gli altri. Ben si poteva intravedere da buon tempo che il reame britannico dovesse pervenire a tanta altezza; ma quello di che voi non poteste avere sentore negli anni andati (e chi lo avrebbe potuto?) è il mutamento che avvenne negli ultimi anni colà in fatto di religione, e che continuando tuttora, sarà forse deputato a cangiare le sorti della Inghilterra. Niuno avrebbe potuto neppure sospettare che quella gente sfidata nimica del nome cattolico, usa ad odiarlo con una vigoria ricordatrice dei tempi di Grecia e di Roma, dovesse poi d' un tratto piegarsi a miti consigli. Molto meno si sarebbe potuto indovinare che le leggi liberatrici dei cattolici fossero per riuscire di tanta efficacia presso un popolo, il quale da oltre a due secoli avea studiosamente innestata la sua vita e i suoi costumi con la Riforma protestante. Ma del potere della religione non si può agevolmente raggiungere la grandezza : dei modi usati dalla Provvidenza, e del tempo prescelto per apparecchiare questo o quel trionfo della sua Chiesa, niun' umano intelletto è capace. Tuttavolta a volere ben comprendere oggidì la storia di un popolo, a studiarne il vincolo delle cagioni e degli effetti, a penetrarne come dire l' anima, è mestieri levarsi all' altezza dei principj, e guardare innanzi tutto alla religione, che informa la civiltà e la vita delle nazioni. Da questa sublime altezza io cercai di guardare, quanto è dato all' occhio del mio povero intendimento, gli ultimi fatti avvenuti in Inghilterra. Ed il feci con questo disegno, che la luce della religione debba farci apparire sempre più splendente di celeste bellezza la fede cattolica,

ed insieme riverberare così sopra i fatti della storia civile, che con retto giudizio ed agevolmente li interpetriamo.

Infine a voi, dilettissimo padre, che troppo bene mi conoscete, non dovrà parere strano che io mi sia studiato d' innestare gli ultimi fatti di religione dell' Inghilterra con l' Instituto oratoriano, cui detti il nome in freschissima giovinezza. Da un canto stimai che il sodalizio filippino, testè fondato nel reame britannico, e più specialmente il suo fondatore Enrico Newman, fossero collegati strettamente a tutti gli avvenimenti cui voleva narrare : dall' altro (non intendo negarlo) mi lasciai indurre a discorrere di Newman e dell' Oratorio da un vivo desiderio di porre in qualche luce l' umile instituto nel quale io vivo. Nè questo amore peculiare o qualunque altro mi farà velo all' intelletto nel discernere il vero; poichè io giudico che, siccome le ignobili passioni e materiali riescono consigliere di errori alla mente e pessime turbatrici della serenità del pensiero, così le nobili e vigorose sieno necessarie all' uomo e allo scrittore; siccome quelle che ne incalorano la vita e la parola, e lo rendono capace di magnanimi fatti e di nobili scritti. Di che io abborrendo la così detta indifferenza dello scrittore (da alcuni tortamente lodata) farò di mostrare nella opera, che v' intitolo, il mio animo qual' è, nimicissimo delle contenzioni con gli uomini o del dispregio degli erranti, caldo amico però del vero e del bello dovunque mi sembri trovarlo.

Voi dunque, o buonissimo padre mio, accettate con animo benevolo questa offerta, che vi fo di cosa poverissima, ma che pure è la migliore che io possa darvi; conciossiachè sia quella che è più propriamente vostra. In essa infatti voi vedrete come la immagine di quei pensieri ed affetti che voi m' ispiraste, ed il frutto sia della educazio-

ne che mi ebbi da voi, sia degli studj cui posi l' animo, spinto dalla autorità e dall' esempio paterno. Voi mi sarete indulgente, e insieme con voi quei cortesi che mi leggeranno. Ai quali basterà per perdonarmi la pochezza del lavoro il sapere, che io non parlo per ammaestrare o per aver plauso, ma solo per desiderio che ho di volgermi la mercè degli studj ai pensieri di una vita migliore, e per debito di indirizzarvi, quanto è da me, anche gli altri.

Di Napoli, ai 6 maggio 1859.

ALFONSO CAPECELATRO.

AVVERTIMENTO

I MAGGIORI mutamenti di religione e forse anco i più splendidi trionfi della fede cattolica, veduti in questi ultimi anni, intervennero indubitatamente in Inghilterra. Non così tosto fu promulgata in quell' isola, dopo un lungo corso di persecuzioni, la legge liberatrice dei cattolici (1829), avvennero tra il popolo britannico fatti stupendi, e da far nascere dolcissime speranze nel cuore dei fedeli. I cattolici, sino allora o non veduti o variamente straziati, cominciarono a mostrarsi; e bastò questo fatto perchè molti protestanti lor ponessero amore, alcuni vincessero le pregiudicate opinioni, altri abbracciassero la romana fede; tutti convenissero nel pensiero di crescere anzichè scemare ad essi la libertà innanzi concessa. Seguirono giorni anche migliori. La chiesa anglicana avea sino allora cercato di non turbarsi con la vista della cattolica; o almeno di guardarla sotto bugiarde ed ingannatrici sembianze. Al mirare in quei giorni la beltà della rinascente Chiesa dei suoi padri, ne fu come scossa e tutta piena di confusione e di amarezza. Ebbe pensiero di rinnovar sè medesima, e si pose all' opera con grande virilità di proposito. Per tal modo surse tosto nel seno stesso della chiesa anglicana, e propriamente nella università di Ossonio (Oxford), una parte riformatrice, che fu detta *pusseita*. La quale, capitanata da due uomini di grande intelletto e di gran cuore, Pusey e Newman, pose la prima semenza dei mirabili fatti che intervennero appresso.

Ma alcuni anni dappoi fu manifesto che il vero capo di quella riforma era soltanto Enrico Newman. Il quale (così aiutato da superna luce) seppe con mente riposata raggiungere tutte le conseguenze dei principj pusseiti, guardarle con animo coraggiosissimo, non ispaurirsi alle gravi difficoltà in cui si avvenne, vincere l' efficacia delle pregiudicate opinioni ed abbracciare la fede cattolica. Parecchi degli anglicani il seguirono in questo cammino; ma egli, siccome è consueto degli animi nobilissimi, non si tenne pago a ciò, nè ebbe per sufficiente il restringersi in sè medesimo. Stimò, ed a buon dritto, che

fosse deputato dalla Provvidenza ad evangelizzare la Inghilterra, continuando l' opera così maravigliosamente nata nell' isola. Volle perciò congregare le forze di parecchi dei nuovi convertiti in un religioso sodalizio, e trascelse tra tutti l' Oratorio di S. Filippo Neri. Da quel momento in poi, tutto pieno dello spirito del grande apostolo di Roma, non ebbe più altro pensiero, che quello di procurare per isvariate maniere il bene della sua patria, ispirandole pensieri di anima e riamicandola con l' apostolico Seggio. Produrre con la virtù dell' esempio e della parola moltissime conversioni nell' isola, porre nella sua vera luce il Cristo e la sua Chiesa, battagliare virilmente ogni generazione di nimici, porsi all' opera di cristianeggiare la presente civiltà britannica, volgersi infine col pensiero a creare una novella Inghilterra, dandole, la mercè della educazione cattolica, una novella generazione di figliuoli, questo fu ed è tuttodì lo scopo della vita del grande Oratoriano.

Le attenenze adunque del Newman con la religione cattolica, guardate in tutti i grandi fatti di religione intervenuti negli ultimi anni, saranno materia di questo libro. Nel quale ci è anche sembrato opportuno risalire alquanto più addietro alle origini del protestantesimo in Inghilterra, ed altresì alla prima fondazione dell' Oratorio in Roma. Imperocchè; da un canto, senza volgere uno sguardo alla Riforma nella Gran Brettagna non ci sarebbe riuscito possibile di indagare le cagioni dello stato presente della religione in quell' isola; e dall' altro, ignorando lo scopo dell' instituto oratoriano, male avremmo potuto comprendere la efficacia delle opere del Newman. Il quale, dopo che si fu trasmutato nella Chiesa cattolica, si immedesimò siffattamente con l' oratoriana Congregazione, che questa addivenne come suo braccio e quasi sola sua arma nelle grandi opere cui intende.

In fine di questa Edizione mi par bene notare, che la prima è stata alquanto abbreviata; perchè in quella erano digressioni soverchie, che talvolta facevano dimenticare il soggetto principale. Non so poi se in questa Edizione si sia rimediato interamente, ma almeno in parte credo di sì.

INTRODUZIONE

SOMMARIO.

DELLA chiesa anglicana, e come la Riforma solo in Inghilterra abbia una ecclesiastica gerarchia. — Ragione di ciò, da trovare nei primi tempi del protestantesimo, dei quali si discorre. — Arrigo difende il papato contro Lutero. — Del matrimonio di Arrigo con Caterina, e dei primi amori con la Bolena. — Pretesto che egli adduce al pontefice perchè sia casso il suo coniugio. — Lungo temporeggiare del papa. — Sentenza di costui in favore di Caterina. — Furore del re, e sua ribellione dalla Chiesa. — Terribili sue leggi, e strazi contro i migliori cittadini. — Nuovi e vari amori del principe : sua tirannide. — Vilipendj contro le reliquie di S. Tommaso di Canterbury. — Contraddizione di Arrigo, che volle la chiesa anglicana nimica del papato, ed insieme credente nella fede del papa. — Ad Arrigo succede Eduardo fanciullo, ed alla fede romana la protestante. — Del regno di Maria la cattolica, che sottomette al papa l' Inghilterra. — Errori che ella commise, e crudeltà imputatele. — Le succede Lisabetta, fautrice della Riforma. — Ritratto di questa donna. — Sottili arti da lei adoperate per rifare protestante l'Inghilterra. — Come guadagnasse le voci in Parlamento. — Sue crudeltà, persecuzioni e leggi contro i cattolici. — Dommi del suo simbolo. — Si paragonano le origini della religione protestante in Inghilterra ed in Germania. — Si discorre dei maggiorenti in Inghilterra, e della loro potenza. — Com' eglino fossero tratti a favorire la Riforma. — Come conferissero moltissimo a tener saldo nella nuova religione il principio di autorità. — Il principio di autorità è in contraddizione con quello del *libero esame*. — Delle conseguenze terribili che si vennero traendo da questo. — Setta dei puritani. — Si dichiara come tutta la storia d' Inghilterra, dopo la Riforma, sia nella lotta del principio di autorità e del libero esame. — Brevissimo cenno di essa storia fino al secolo XIX. — Di re Giacomo, e delle cresciute discordie

di religione per la unione di Inghilterra e Scozia. — Carlo gli succede. — Come tra i dissidenti, alcuni deducessero le ultime conseguenze del libero esame in religione ed in politica. — Della repubblica che formarono e dei principj di essa. — Ritornano gli antichi ordini sotto re Carlo II. — Gli succede re Jacopo cattolico, ed è scacciato. — Cominciano gli Oranges a regnare. — Regno di Guglielmo III e di Anna : prosperità e grandezza dell' Inghilterra sotto questi due principi. — Succede la stirpe dei Brunswick. — Re Giorgio e i successori intendono a crescere la potenza britannica. — Si discorre brevemente dei cattolici dalla Riforma in poi. — Leggi e crudeli persecuzioni contro di loro. — Grandezza di animo nel soffrirle. — Ragioni delle leggi e delle persecuzioni. — Beneficj apportati agli Inglesi dalla religione cattolica, sebbene reietta; principale, quello di mantenere saldo il principio di autorità. — Come esso sia da intendere nella religione cattolica, e qual sia la religione dei protestanti che lo rigettano. — Si passa a discorrere dell' Irlanda e del suo amore alle fede cattolica. — Lunga opposizione tra Irlanda ed Inghilterra. — Persecuzioni tollerate dagli Irlandesi perchè avversi alla Riforma. — Quel che facessero Arrigo e Lisabetta per piantarvela di viva forza. — Inutili sforzi di Giacomo e di re Carlo I. — Gl' Irlandesi tentano indarno di sottrarsi al giogo britannico. — Repubblica di Cromvello; nuove persecuzioni e stragi atrocissime in Irlanda. — Gl' Irlandesi scacciati dalle loro terre : inique leggi contro di essi. — Ammirevole fermezza di questo popolo, rimasto sempre cattolico. — Nuove persecuzioni contro Irlanda. — Di quel che soffrisse sotto Guglielmo III ed Anna. — Disperazione degli Irlandesi, e loro infruttuose rivolture. — Il Parlamento d' Irlanda, sebbene protestante, comincia a rinsavire. — Prime leggi che restituiscono agli Irlandesi alcuni dei loro diritti. — Sorge una parte che intende a restituire alla Irlanda i tolti diritti. — Improvvisamente si sentenzia la unione del Parlamento inglese e dello irlandese. — Male umore per ciò degli Irlandesi. — Peggiorano di nuovo le loro condizioni. — Sorge Daniello O' Connel. — Come questi abborrisse dalle rivolture e vincesse la Inghilterra. — Nel 1829 si decreta alfine in Parlamento che i cattolici d' Inghilterra e d' Irlanda possano liberamente seguitare la loro religione. — Varie cagioni che produssero questa legge. — Primi frutti di essa. — Si ritorna a discorrere della chiesa anglicana. — Suoi vani e continui tentativi di

riforma, e tre parti di cui si compone. — Come nascessero gli anglo-cattolici capitanati dal Pusey e dal Newman. — Dell' università di Ossonio, da cui cominciò la riforma, e dei suoi nuovi studj. — Primo pensiero dei riformatori, di ricercare le tradizioni. — Si travagliano per dare cattolicità ed unità alla loro chiesa. — Come e' imitassero piuttosto cattolici che protestanti. — Loro dottrina, e lotta che sostennero descritta dal Newman. — Come la riforma si allargasse a tutto l' impero britannico. — È favorita sulle prime da vescovi e da uomini di grande stato. — Si avvicina sempre più a Roma per la dottrina. — Come gli anglo-cattolici si lasciassero governare dal Pusey e dal Newman, e perchè si dicessero Pusseiti. — Come il Newman fosse il vero capo di essi. — Della contraddizione di parecchi di loro. — Desiderio che ebbero molti anglo-cattolici di unir tutta la chiesa anglicana alla romana. — Come in ciò imitassero un pensiero di Leibnitz e di Bossuet. — Nobili parole di un pusseita intorno a questo argomento. — Soggezione della chiesa anglicana alla civile signoria, che impedisce la unione. — Si conferma con le parole di altro pusseita. — Il Newman non si cura della opposizione dello Stato, e procura de sè la unione. — Se con ciò s' impedisse la desiderata conversione di tutta la chiesa anglicana. — Dell' obbligo che ha ognuno di abbracciare il vero; e come l' uomo non debba arrogarsi l' ufficio della Provvidenza negli umani fatti. — Miserabile stato della religione cattolica in Inghilterra, descritto dal Newman, e mutamento che avviene ora in Inghilterra. — Ei si affida nel soprannaturale per richiamarla alla fede cattolica.

CHI guardi ai nostri dì la religione protestante in Inghilterra, e ad un tempo nelle altre parti di Europa ed anco nell' America, assai di leggieri s' avvede che, mentre in tutto l' universo la Riforma vive per dir così sbrigliatamente e senza reggimento o freno di sorta, solo in quell' isola si mostra non inconsapevole di disciplina e a determinate leggi soggetta. E ciò non perchè sia tra 'l popolo britannico unità di fede, la quale non pos-

sibile in umana religione e molto meno nella luterana o calvinista, si vede dall' Inghilterra più che da ogni altro luogo lontanissima; ma solo perchè trovasi colà certa esteriore forma di ecclesiastico reggimento, per la quale evvi una cotale ordinata gerarchia o chiesa anglicana di protestanti, quando io non so che ve ne abbia una francese o alemanna o di qualunque altra nazione.[1] Di che noi veggiamo che gli altri protestanti o non hanno pastori che li governino, o allorchè li abbiano, non costituiscono insieme una chiesa. Solo tra gl' Inglesi sono vescovi che, uniti tra loro come possono, danno al protestantesimo anglicano abito e sembianza di chiesa. Della quale importantissima discrepanza tra il protestantesimo britannico e quello del rimanente di Europa, chi voglia trovar la ragione, debbe cercarla nei primi tempi della Riforma in Inghilterra, e troppo più nel modo in cui fu colà trapiantata le pessima semenza.

Quando Lutero cominciò a vilipendere il papato ed a contrastare l' antica fede della Chiesa, re Arrigo VIII d' Inghilterra, fosse amor della fede, fosse desiderio di farsi tenere in conto di principe teologo (che a quei dì solea essere lode, ed ora sarebbe poco men che vitu-

[1] Il Liebermann, dottissimo teologo alemanno, nel suo libro *Institutiones Theologicae* (Maguntiae 1853, tom. 1, pag. 307) ha le seguenti parole al proposito, le quali volgo in italiano. " Nel fatto della gerarchia noi abbiamo contrarj *tutti* i nuovi eretici, dagli anglicani in fuora; dei quali parleremo appresso... Molte cose furono scritte dai loro più dotti teologi, Moshemio, Salmasio, Blondello, Basnagio, intorno a ciò, faticandosi a provare che quella gerarchia, da cui la Chiesa cattolica acquista tanto splendore e nerbo, sia frutto di umane astuzie ed ambizioni... La chiesa anglicana poi, non che ritenesse soltanto la gerarchia, che consta di vescovi, presbiteri e diaconi, strenuamente la difese, e pugnò per essa come per la vita. "

pero), scrisse un libro contro le peggiori novità di frate Martino, e si ebbe da papa Leon X, in titolo di onore, il desiderato nome di *difensore della fede.*[1] Il superbissimo frate, che poco già si curava di papi e di principi, rispose audacemente ad Arrigo, dandogli del baggiano e dello stolido; quantunque il libro del re, cui avevano posta l' ultima mano il cardinale Wolsey ed il vescovo di Rochester, fosse dei migliori scritti teologici del tempo. Appresso però Lutero, giudicando che gliene potesse venir male, volle, mutata sentenza, lodare il principe teologo, col dire che l' opera dei sette Sagramenti (così addimandavasi il regio scritto) non fosse veramente da attribuire ad Arrigo, uomo di ogni lode degnissimo e di troppo maggior sapienza che non appariva da quello scritto. Ma questi non se ne stette : rivendicato a sè il libro, e non volendo sapere delle infinte umiliazioni dell' apostata, contrastò di nuovo la eresia luterana. Perlochè l' eretico frate, venuto in matto furore, si dichiarò pentito dell' essere disceso a regie lodi; e quind' innanzi fermissimo a non indolcire più l' animo di chicchessia, proclamò anzi desiderare unicamente di far tremare i suoi nimici, fossero anco potentissimi.[2] Nondimeno, quel che più monta in questa

[1] Anche oggidì la regina usa sempre il totolo di *difenditrice della fede,* e lo pone principalmente su le monete.

[2] Il libro ebbe per titolo *Assertio septem Sacramentorum adversus Martinum Luterum, edita ab invictissimo Angliæ et Franciæ Rege et domino Hiberniæ Henrico ejus nominis octavo.* Fu pubblicato in Londra nel 1521, ad Anversa nel 1522, a Rouen nel 1524. Noi abbiamo veduto nell' archivio Vaticano l' esemplare mandato a papa Leone da Arrigo VIII medesimo. — Vedi anche Sleidan, 42, 67, 68; e Raynald., VIII, 486. — Lutero la seconda volta (1525, 1 settembre) gettò tutta la colpa del libro sul Wolsey cardinale di York, dicendo di lui al re :

briga del re e del frate di Wittemberga è il vedere con quanta efficacia di ragioni l' Inglese, che poscia vinse lo stesso Lutero in audacia di propositi contro il papa, difende la suprema potestà delle chiavi. " Se una tanta potestà (così Arrigo) e sì ampiamente diffusa non ebbe il pontefice per commessione di Dio, nè per consentimento degli uomini, ma invece fu sua rapina; dicami Lutero, quando ei s' accinse il papato ad una sì grande impresa di soggettarsi il mondo? I principj di una così sterminata potenza non possono essere occulti, massimamente se ciò è avvenuto, come presume Lutero, a memoria di poco meno che gli avoli nostri. S' egli dice che questa è cosa di uno o al più due secoli innanzi, apriamo le istorie, ed egli sopra di esse ne appunti il millesimo. Ma se ella è di così antica origine, che la memoria del quando s' incominciasse è perduta, diasi luogo a quella giustissima legge che vuole abbiansi per legittimi i diritti di cui non si può rinvenire il principio. Vuol forse Lutero prendersi beffa di noi, dicendoci che un prete poverissimo sia riuscito a creare in suo pro sì largo potere? che senza scopo, senza missione, senza dritto, abbia al suo scettro tante nazioni sottomesse? che tante città, regni e province siansi mostrate sì prodighe di sè medesime da soggettarsi ad uno straniero, cui non fede nè omaggio nè obbedienza doveasi? " ... E poi di codesta medesima potestà favellando, sèguita in sì fatta sentenza. " Lutero dice che le parole di Cristo, *quel che scioglierete in terra sarà sciolto in cielo*, vadano intese dei laici; Agostino il contrasta : a cui crederete? Lutero lo afferma, Beda il nega: a cui vi piegherete? Lu-

" Illud monstrum et publicum odium Dei et hominum, pestis illa regni tui. " (Oper. Luther., II, 517-534.)

tero vel predica, contraddice Ambrogio : a quale dei due aggiusterete fede? Lutero infine audacemente lo annunzia; la Chiesa si leva tutta, e lui anatematizza : a cui darete obbedienza?[1] " Le quali parole di Arrigo, comecchè sieno testimonio di sua fede, pure ci palesano segnatamente quanto egli fosse tenero del principio di autorità. Mentre i principotti di Lamagna favoreggiavano la ribellione luterana, perchè deboli sentivano il peso di altre autorità sopra di loro; i maggiori imperanti di Europa, ed Arrigo tra essi, si avvedevano che nella Riforma era sbrigliamento di passioni ed annientamento di autorità. Male adunque soffriva l' Inglese quella ribellione come principe cristiano : assai peggio però la comportava come uomo; conciossiachè egli fosse d' indole sì altiera ed irremovibile, da non patire che altri, non che gli ribellasse, neppur osasse far le viste di opporglisi mai.[2] Laonde non prima una passione di amore incese viemaggiormente il suo orgoglio, egli volle strappare la corona dal capo del vicario di Cristo, non per gettarla nel fango, come gridavano Lutero ed i suoi seguaci, ma per cingerne superbamente la regia testa.[3]

---

[1] Cantù, *Storia universale*, tomo V (della 7 ediz. torin.). Epoca XV, pag. 314. Ed anche il Bartoli, *Storia della Compagnia di Gesù*, tomo IV, in principio.

[2] Il cardinal Wolsey, il quale per lungo tempo governò l' animo di Arrigo e bene il conobbe sopra quanti furono in corte, venuto a morte, disse di lui : " *Le prince, plutôt que de céder sur un point de ses volontés, compromettrait la moitié de son royaume.*"

[3] Vedi principalmente il Lingard, *Histoire d'Angleterre* (tomo II, cap. VII; Paris, 1843). Nel dire i fatti della storia d' Inghilterra ci gioveremo talvolta di autori protestanti, anzichè cattolici, per non parere mossi dallo spirito di parte nel giudicare gli avvenimenti. Noi ci

Arrigo, giovane oltre ogni comparazione bellissimo, prode cavaliere nel trattare le armi, e di gentili maniere, avea menata sposa la bella vergine Caterina figlia di Ferdinando il cattolico e zia di Carlo V imperadore. La quale era stata innanzi sposata ad un fratello del re, Arturo, morto nei quattordici anni, che mai non avea con lei usato. Ella, regina di provata virtù e di quante doti sono in nobile femmina adorna, amò sempre Arrigo di moltissimo amore, ma non questi colei con eguale perseveranza; poichè, passato il primo fiore di giovinezza, cominciò ad intendersela di amore con parecchie, fra cui fu una sorella[1] di quella famosa Anna Bolena, che amata poscia, addivenne cagione di lagrime all' Inghilterra quanto nessuna altra donna mai. Ma dove per le altre gli era bastato amarle, quanto ad Anna, volle che ad ogni patto fosse regina e dividesse con lui gli onori del soglio. Della qual cosa fu cagione prima im-

avvaleremo però, il più sovente, della Storia del prete inglese e cattolico Lingard. Codesto dottore mise a stampa nel 1823 una mirabilissima e minuta Storia d' Inghilterra, che io giudico uno dei migliori scritti di questo secolo. L' ingegno eccellente dell' autore, la copia della erudizione, la sottile disamina dei fatti, l' abbondanza dei documenti e delle memorie del tempo rendono quel libro pregevolissimo. E nondimeno anche migliore mi apparisce per la nobile semplicità e pacatezza, con cui quegli conta le terribili lotte della sua patria. Si scorge in lui il convincimento della vera religione, che egli vuole comunicare ai suoi lettori; non l' ira di parte, che agita talvolta anco i difensori del vero. Alla pubblicazione di questo libro gli animi ne restarono grandemente commossi in Inghilterra. Il clero anglicano commise all' università di Ossonio (Oxford) di confutarlo; ma questa, dopo lunga disamina, finì col rendere alla Storia del Lingard un solenne tributo di onore.

[1] " Anna soror eius est, quam tu violasti primam, et diu postea concubinæ loco apud te habuisti. " (Pol., fol. LXVII.)

peto di smisurata passione, conciossiachè la Bolena si negasse ai piaceri del Re; poscia, venuta la donna in suo potere, maggiore impeto di superbia, non sapendo egli perdonare neppure ad un papa il resistergli per santissime ragioni. Volle che, dopo aver diviso per ben diciotto anni il talamo coniugale con Caterina, si sentenziasse nullo dal vicario di Cristo quel coniugio, e bastarda la figliuola Maria, sola superstite dei cinque che erano nati di quel matrimonio. Poichè era intervenuta in quel maritaggio una papale dispensa, data da Giulio II, allegò doversi dichiarare nulla dal nuovo pontefice Clemente VII, o perchè nel fatto si fossero addotte mendaci ragioni ad ottenerla, o perchè il pontefice avesse errato nel diritto, consentendo ad un principe di menar moglie la donna di suo fratello, quando nel Levitico è fatta di ciò espressa proibizione. Questo pensiero, diceva Arrigo, gravargli la coscienza di forte peccato, quasi egli, stimando viver con la moglie, avesse vissuto con la concubina.[1] Ma, lasciando stare la pietà che movea di sè la innocentissima Caterina, amore di tutto il reame,

[1] Non si sa da chi venisse suggerito il primo pensiero del divorzio, ma pare che fosse tutta arte della Bolena. Il Polo, autorevolissimo in tutto questo fatto, scrisse al re : " Concubina tua fieri pudica mulier nolebat, uxor volebat. " — E poi : " Illa ipsa sacerdotes tuos graves theologos quasi pignora promptæ voluntatis misit, qui non modo tibi licere affirmarent uxorem dimittere, sed graviter etiam peccare dicerent quod punctum ullum temporis eam retineres. " In processo di tempo, la Bolena non fu così ferma alle sollecitudini del re. Il Lingard (tom. II, cap. VIII, pag. 226) scrive : " On comptait actuellement cinq années depuis que Henri avait demandé le divorce, et trois depuis qu'il habitait avec Anne Boleyn... Quatre mois après elle se trouvait dans un état qui promettait un héritier. " Dopo il 25 gennaio 1533 seguì il matrimonio.

niente potè valere a provare che fosse pur ombra di mendacio nella chiesta permissione di matrimonio. E per quel che spetta al Levitico, sebbene Arrigo si travagliasse con oro, con minacce e con ogni peggior maniera di adescamenti ad ottener voti di teologi di Inghilterra e di Francia, pure era risaputo da ciascuno : le leggi peculiari dell' antico patto, come è quella del Levitico, non indurre obbligazione pei Cristiani : cotale proibizione nell' antico Testamento stesso valere solo nel caso in cui il fratello morisse con prole; quando no, non solo esser permesso, ma comandato nel Deuteronomio il menar moglie la donna del fratello. Da ciò era facile il conchiudere, che codesta legge della Chiesa non porti divieto così assoluto, che non sia in facoltà del supremo pastore il dispensarne talvolta : alla fine, quel che valeva per tutto, la Chiesa cattolica avea sempre costumato concedere permissioni di coniugio in simiglianti condizioni; ond'è che ora il dichiarare la papale concessione contro il dritto divino e nulla, sarebbe stato il medesimo che proclamare la suprema Maestra di verità caduta sempre in errore in fatto di tanto momento, insino a che i turpi amori di Arrigo con la Bolena non fossero venuti ad aprirle gli occhi alla luce. La qual cosa come non si potesse accordare con la fede, dallo stesso Arrigo alacremente difesa nel libro dei Sagramenti, non è chi non veda.[1] Purnondimeno il pontefice Clemente, tene-

[1] Dai sacri canoni è proibito di sposare la cognata, sia che la cognazione nasca lecitamente o illecitamente. Ora Arrigo volendo disposarsi ad Anna, chiese al papa la dispensa, conciossiachè egli avesse conosciuta la sorella, e la ottenne, da servirsene in caso che il primo coniugio fosse sentenziato nullo. Così egli in pari tempo proclamava contraria al dritto divino una dispensa, e ne domandava una similis-

rissimo di Arrigo e forse non inconsapevole di quella terribilissima natura di uomo, temporeggiò in questo negozio per ben cinque anni, quanti ne passarono dal cominciamento dei regj amori sino alla papale sentenza. Ma, da una parte le premurose istanze dell' Inglese, che volea pronto divorzio dal papa; e dall' altra, quelle assai più calde di Carlo imperadore (cui era a cuore che si sentenziasse, alfine, nè druda la zia nè bastarda la cugina) indussero il supremo pastore a dichiarare legittime le sponsalizie con Caterina, e casse quelle che l'eretico vescovo di Canterbury avea già benedette tra Arrigo e la Bolena.[1]

Ma Arrigo dette tostamente a vedere quanto possa in animo superbissimo furia di amore. Cominciate prima della papale sentenza le minacce contro il pontefice, quando vide irreparabilmente perduta ogni speranza di averlo favorevole, volle audacissimamente far sè medesimo capo della chiesa inglese, e delle cose umane e divine egualmente arbitro supremo. Tommaso Cranmero, nascoso luterano e uomo capace di piegarsi a qualsiasi volere del re,[2] fatto da lui vescovo di Canter-

---

sima al pontefice. Vedi il Breve presso Herbert, pag. 294, citato dal Lingard, cap. VIII, tomo II.

[1] Lutero medesimo non fu potuto mai piegare ad approvare quel desiderato ripudio. " Antequam tale repudium probarem, potius regi permitterem alteram reginam quoque ducere ac duas simul uxores habere. " (Lutheri *Epist.;* Halae, 1717, pag. 290.) Melantone professò la stessa opinione (*Epist. ad Camer.*, 90).

[2] Tommaso Macaulay, autore di una recente Storia d' Inghilterra assai conta in Europa, sebbene sia caldo protestante e però favorevole al Cranmero, dice di lui : " Uomo audace nello speculare, vigliacco e accomodato ai tempi nell' operare, nemico placabile e trepido amico. " (Macaulay, cap. I.)

bury, dava ad ogni più empia voglia del principe la sanzione ecclesiastica; Cromvello, plebeo astutissimo sopra quanti erano in Inghilterra, innalzato ai supremi onori, piegava ad obbedienza il Parlamento, facendo accortamente intravedere a ciascuno, come il resistere al principe sarebbe un pericolare la propria vita senza alcun pro. Principe e Parlamento perciò, dopo alcune leggi meno aperte, decretarono (4 novembre 1534) : il re e suoi successori si dovessero tenere in conto di capi supremi dell' anglicana chiesa; e ciò con pienissima podestà di esaminare, correggere e riformare eresie, abusi, errori, o qualunque altra cosa che a spirituale autorità si appartenesse : ogni cittadino aver debito di giurare che riconosceva bastarda la figliuola di Caterina, e legittima e vera erede del trono Lisabetta figliuola di Bolena : chiunque si opponesse, o anche non rivelasse gli oppositori, fosse reo nel capo : i primi frutti dei beneficj ecclesiastici e le decime annuali cedessero in vantaggio della Corona, ora gravata (chi il crederebbe?) del nuovo peso del governare le cose spirituali : si stimasse delitto di lesa maestà il desiderare o volere maliziosamente alcun male al re o alla regina ed eredi, e il ricusar loro gli onori; peggio, il dichiarare per iscritto o per parole che fossero eretici o scismatici : i vescovi dovessero peculiarmente giurare che anatematizzavano alla supremazia del papa, ammettendo solo quella del re; e che non consentirebbono mai che il vescovo di Roma potesse avere autorità nel reame, e neppure che altri a lui appellasse, o gli scrivesse, o ne ricevesse messaggio, che non fosse issofatto presentato al re.[1]

[1] Lingard, *Histoire d'Angleterre*, tomo II, cap. VIII, pag. 238.

Queste cose non intervenivano senza grande stupore di tutta Inghilterra, cui pareva importabile e novissima tanta autorità di principe; e però, sebbene non osassero ripugnare all' aperto, nondimeno molti celatamente ne movevano lamento. Ma Arrigo, cresciuto in audacia per la bollente passione e pel micidiale colpo onde avea ferito il papato, istigato sempre più dal terribile Cromvello, non era uomo da soffermarsi nell' incominciato cammino. Addivenne crudele. Empì di tanto sangue l' Inghilterra in pochi anni di regno, che di lui fu detto che sentenziasse due mila cittadini nel capo;[1] alcuni protestanti, ma i più cattolici, rei di non voler credere ch' ei fosse capo supremo della Chiesa : abolì perciò ogni maniera di onesta giudicatura, fermando che si potesse sentenziare dall' assemblea dei maggiorenti per *convincimento*, senz' altra maniera di prova, ed estendendo il delitto di lesa maestà ad ogni benchè minima trasgressione.[2] Uccise nobili e sacerdoti di spietatissime morti, fra le quali niuna sopravanzò in crudeltà quella dei due più famosi uomini che allora si avesse l'Inghilterra, Tommaso Moro un tempo regio cancelliere e ottagenario, e Giovanni Fischer vescovo di Rochester. I quali, amendue avuti in fama di sapientissimi, amendue un tempo carissimi al re, furono condotti al supplizio solo perchè virilmente negarono di riconoscere nel principe il papa.[3]

[1] Cantù, tomo IV; Epoca XV, pag. 621. " Il (Henri) a régné vingt-cinq ans sans faire mourir autre personne pour crime d'état que deux; dans les dernières années de sa vie il ne garda aucune mesure. " Burnet, lib. III, pag. 242. Questo autore, non solo è protestante, ma caldo difensore di Arrigo.

[2] Cantù, tomo IV; Epoca XV, pag. 437.

[3] Il re avea sempre riverito come un padre il vescovo Fischer, e

Mentre però il resistere ad Arrigo per la sua supremazia era quanto dichiararsi meritevole d' ogni più crudelissima morte, il piacergli di donna non soleva riuscire meno micidiale a ciascuna. La Bolena, dopo poco più che tre anni, fu menata al supplizio, accusata (a torto o a ragione non è certo) di incesto e di adulterio; ma in verità perchè Arrigo già se la intendeva d' amore con Giana Seimera, che menò sposa il dì appresso che la Bolena fu morta. E Cranmero ed il Parlamento, non so quale più vile, dichiararono adultera Anna, bastarda la figliuola Lisabetta. Intanto la Giana, dopo soli quattro mesi, dette in luce un figliuolo, Eduardo; e parve a ciascuno le fosse fortuna il morire sopra parto, tanto era mutabile nei suoi amori Arrigo. Ebbe difatti il re altre tre mogli; Anna di Cleves tedesca, con cui fu sì clemente che gli bastò ripudiarla anzichè ucciderla : Caterina Havarda, che egli accusò di violato talamo coniugale e mandò a morire sul palco; e Caterina Parra, cui destinava al fuoco come luterana, se egli stesso non fosse stato sorpreso da morte.[1] Nè pur bastando al superbissimo principe di imperare alla Chiesa, e di trattar come fece le infelici donne, che amate un tempo, gli venivano a fastidio, non volle più sapere di leggi o di Parlamento. Fermò che contro gli antichi istituti inglesi ogni volontà del re fosse legge al reame; ma questo fu nulla. Volle che i maggiorenti dichiarassero Cromvello degno di far

leggesi anche nell' *Apologia Poli*, pag 95, che un giorno Arrigo si volse verso di lui e gli disse : " Io giudico non aver mai trovato in tutta la mia vita chi possa compararsi al vescovo di Rochester per lettere o per virtù. "

[1] Lingard, *Histoire d'Angleterre*, tomo II, cap. VIII e seg. Vedi principalmente il processo della Bolena, cap. IX, pag. 252.

da vicario generale all' universo mondo, ed il dichiararono; poco monta che poscia egli medesimo menasse al patibolo Cromvello : volle che si ordinassero prestiti, adulterassersi le monete, si ponessero tasse gravosissime; ed il Parlamento obbedì : volle infine che l' assemblea gli concedesse ottomila sterlini; e poichè ne concesse solo la metà, egli fatto venire a sè il presidente e dettogli che avrebbe tolto o gli sterlini o il suo capo, li ottenne tosto dagl' inviliti maggiorenti.[1] Infine, a mostrare che il resistere al suo irremovibile volere dovea riuscir sempre vano, e a far che nessuno più mai si attentasse di neppur pensarlo, volle (in tempi in cui la fede nei santi era vivissima) scanonizzare S. Tommaso da Canterbury, cui l' Inghilterra avea posto da poco men che quattro secoli la maggiore e più devota venerazione che mai a uomo carissimo a Dio si ponesse. Delitto di quel gran martire della Chiesa fu lo avere resistito a re Arrigo II : ora, Arrigo VIII chiamollo in giudizio innanzi a sè; e non comparito, com' era da credere, il santo arcivescovo a scolparsi, condannollo in contumacia ribelle; ed (incredibile a dire!) lo scanonizzò, il fece trarre per man di carnefice da una grande arca d' oro in cui posava, e dannò le ossa al fuoco. Ma quel che forse più piacque al principe ed agli empj consiglieri fu il far bottino dell' inestimabile tesoro che era in quella chiesa : il quale per altro non fu la sola preda di chi teneva il governo. Poichè nulla più resisteva alle regie cupidità, egli arditamente fece universal ruberia di quanto possedevano meglio che mille monisteri (tanti ne avea l' Inghilterra), sotto colore di creare nuove

[1] Cantù, tomo IV, pag. 437.

contee e tôrre le tasse. Ma in verità quella preda fu produttrice di così smisurata povertà nei popolani, che, per testimonio di scrittore eretico, si posero allora tante nuove preste e dazj nel regno di Arrigo, quanti non ve ne erano mai bisognati in cinquecento anni addietro.[1]

Questi fatti del re, come ognun vede, erano di lor natura assai bene rispondenti alla Riforma luterana, la quale rigettava ogni autorevole magistero e primato nel pontefice : di che sarebbe stato bisogno ad un Arrigo, anzichè avversare il protestantesimo, farsene scudo e sostegno. D' altra parte, allorchè il papa si dovesse stimare peggio che anticristo, come buccinavano in ciò concordi il re e lo eresiarca, non si comprende perchè fosse bisogno di credere in quella fede, che il primo pastore dichiarava sola vera, e non anzi in quella di Lutero, che si facea beffe anch' egli della suprema cattedra di S. Pietro. E poi, quando i Cristiani non dovessero stare a sentenza dell' intera Chiesa raccolta in concilio, dovrebbero forse aggiustar fede ciecamente ad un principe laico, fattosi maestro di religione, e ad un tal principe quale era Arrigo; o non anzi lasciare ad ognuno libero il credere quel che meglio gli talentasse? Purnondimeno re Arrigo volle che, con una stranissima contraddizione, a viva forza il reame restasse nella romana fede, imprecando ad un tempo con ogni maggior fervore di odio al romano Seggio.[2] Diffinì in sei articoli la transustanziazione, la comunione sotto una specie, il celibato dei preti pena la morte, l'obbligazione dei voti, il sacrificio della Messa, e la necessità della confessione aurico-

[1] Stowe, nella Prefazione alla sua Cronaca.

[2] Arrigo tentò di costituire una chiesa anglicana, che differisse dalla cattolica nel solo principio della supremazia. (Macaulay, cap. I.)

lare. Prima avea anche sentenziato cattolicamente del purgatorio, delle indulgenze, dei riti[1] : quale ricusasse di credere come il re volea, e peggio se di luterano desse sentore, ne avesse reciso il capo. Cranmero vilissimo assentì a tutto, sebbene fosse luterano nell' anima ed arcivescovo rubatore di femmine, che avea menato moglie assai prima dello apostatare del re.[2] Ma i principj sogliono essere di maggiore efficacia che non sono i regj voleri. La volontà di Arrigo non fu sufficiente a fare che gl' Inglesi non traessero le conseguenze dal principio che egli avea posto nel reame, dichiarando la britannica chiesa non soggetta al supremo pastore. Se, mentre gli durò la vita, a pochissimi bastò l' animo di manifestarsi apertamente eretici (e in pena furon morti); non prima mancò ai vivi Arrigo, si vide che quei che negavano l' autorità nella Chiesa e nel papa doveano di necessità essere protestanti; e venir a poco a poco cogliendo i frutti di quella semenza, che il superbissimo fra Martino era andato spargendo in Lamagna.

Morto Arrigo e gridato re Eduardo figliuolo di lui, fanciullo di soli nove anni, le cose del reame vennero tutte in mano dello zio materno, duca di Sommerseto. Il quale, siccome quello che era un protestante che stava di mezzo tra la dottrina di Calvino e la zuingliana, lasciò

[1] Bossuet, *Histoire des Variations*, lib. VII, XXXIII.

[2] Bartoli, tomo IV, in principio. — Bossuet, tomo I, lib. VII, pag. 320. Fu scacciato dall' università di Cantabrigia per un primo matrimonio contratto. Contrasse il secondo essendo prete, ed il tenne sempre nascosto ad Arrigo, che, sebbene ribellasse al papa, volea i preti fossero smogliati. Gli scrittori protestanti covengono tutti di questi due matrimonj. Lingard, *Histoire d'Angleterre*, tomo II, cap. VIII, pag. 227. — Godwin, *Annali*, pag. 49 e pag. 138.

che la semenza sparsa da Arrigo desse i suoi frutti nell' isola. L' arcivescovo di Canterbury, protestante anch' egli ma luterano, non mancò di aiutare il protettore (così si chiamava il duca) con l' autorità di primate del reame, e con le astuzie di cui fu spertissimo maestro. Ma di verità costoro non ebbero che a lasciar libero il corso a quelle idee, che erano non dubbiamente comprese nella ribellione di Arrigo. Sentenziato che il trarre le conseguenze da un principio non faccia reo di morte alcuno, parecchi degl' Inglesi cominciarono (com' è naturale) a pensare che, quando i Padri, i concilii, la tradizione, i pontefici nulla valevano, ognuno dovesse essere a sè medesimo discepolo e maestro; e poichè diverso era l' intendere ed il giudicare di ciascuno, ne seguitò tosto un bollimento in fatto di religione, un variar di sentenze e di sette, un parlar alla libera sui dommi persino da bottegaj, da tavernieri, da femmine, che pose le cose di religione in grandissima e non prima veduta confusione. Ma l' Inghilterra (come vedremo appresso) era poco inclinata a questa maniera di religione, che cangia la fede in peculiari opinioni, e conduce infine al miscredere. Laonde, sebbene il protettore ed il Cranmero facessero venire di Germania, di Francia, di Elvezia i più famosi trovatori di novità, fra' quali Martin Bucero a predicare nell' università di Cantabrigia (*Cambridge*) e Pietro Martire Vermiglio in quella di Ossonio (*Oxford*), pure quel non stare a sentenza di alcuno nel credere, ma giudicare così alla libera ogni cosa più santa, troppo mal si affaceva all' indole ed ai costumi del popolo britannico. Si avvidero di ciò gli astuti che padroneggiavano il reame, e dettero opera a provvedere. Eduardo allora re fanciullo,

e nondimeno anch' egli capo della chiesa e capace a diffinire infallibilmente quel che fosse da credere, fermò un nuovo simbolo di fede, nel quale s' introducesse di luterano quanto bastava ad amicarsi gli eretici, senza troppo contrastare alle costumanze cattoliche dell' Inghilterra. Ed il Parlamento, i più uomini da spada, e certo tutt' altro che teologi, con una obbedienza ammirevole sentenziarono erronea la fede di Arrigo e vera quella del fanciullo. In pari tempo re Eduardo fece molti comandamenti che cangiavano la liturgia, e davano alla Corona i pochi beni di Chiesa scampati all' ingordigia di Arrigo; concedendo inoltre ai preti, in compenso dell' autorità perduta nelle cose spirituali, la facoltà di tôrre moglie.

Ma le cose presero tutt' altra faccia pochi anni dipoi quando, punito nel capo per delitto di fellonia il protettore, mancato ai vivi (dicono di veleno) Eduardo, e levata al soglio e presto scacciata una Giana Greia pronipote di Arrigo, le redini del governo caddero nelle mani della cattolica regina Maria figliuola di Arrigo e di Caterina. Costei in poco tempo ribenedisse cattolica l' Inghilterra, e mostrò come meglio che venti anni di tirannidi e di supplizj non erano bastati a cancellare dall' animo degl' Inglesi l' antica fede. Le famose scuole di Ossonio e Cantabrigia restituite allo antico splendore, i vescovi cattolici riposti in soglio, ai pulpiti donata la predicazione vangelica, alle chiese la maestà dei riti romani, la intera Inghilterra soggettata quanto alle cose di anima al papa e così riunita a tutta la Chiesa, i beni ecclesiastici conceduti dal pontefice ai nuovi possessori. Il Parlamento non solo assentì a tutto, ma non fu bisogno nè delle minacce di Arrigo, nè delle astuzie del

Seimera sotto re Eduardo. Nondimeno il menare a fine quell' opera era più difficile che non pareva : malagevole lo smogliarsi dei preti, malagevolissimo lo assicurare i nuovi arricchiti dei beni di Chiesa che non li avrebbono più perduti in reame cattolico, e l' infrenare quella cupidigia e quella libertà, onde gli animi da più che venti anni erano infiammati. Maria però, oltre che cinse corona per poco oltre cinque anni, non ebbe sempre l' animo pari alle molte difficoltà del tempo. Errò grandemente nel disposarsi che fece a Filippo re di Spagna, quando i principi di quel reame erano poco amati in Inghilterra; onde parve ch' ella con quel maritaggio volesse soggettare la Gran Brettagna ai capricci ed alla durezza dello Spagnuolo. Non so poi se fosse necessità, ma certo fu micidiale alla religione cattolica quell' incrudelire che fece la regina contro parecchi, circa dugento, i quali si mostrarono ostinatamente eretici. E dico che fu micidiale senza tema di errore, conciossiachè il cardinal Polo, che ribenedisse quell' isola, uomo di stirpe regale ma per la pietà e la dottrina troppo più illustre che per la progenie, fu alieno da molti di quei fatti di sangue, che altri stimarono al tutto necessarj, guardata la ragione dei tempi.[1] La medesima Maria, sebbene chiamata la sanguinaria dai protestanti inglesi,

[1] In una lettera confidenziale del Polo al Cardinale di Augsbourg, egli dichiara che debba essere un caso estremo e rarissimo quello di mettere a morte un eretico, proprio quando si giudica assolutamente necessario di tagliare un membro per salvare l' intero corpo : esser sempre meglio preferire la dolcezza alla severità, ed il vescovo doversi ricordare che egli è piuttosto padre che giudice. Di poi, appena fu fatto vescovo di Canterbury, cessò le persecuzioni in quella diocesi, onde alcuni intemperanti cattolici lo aveano per poco ortodosso. (Lingard, tomo II, cap. XIII, pag. 417.)

era di cuore mansueto, come testimonia il perdonare che fece a moltissimi convinti di ribellione, fra i quali fu la Lisabetta sorella. Nondimeno, nel reggere lo stato, l' opera non rispose sempre in lei all' animo. Ben è vero che ella vivea in tempi in cui stimavasi debito di religione punire nel capo gli eretici, e che nel farlo usò le leggi del reame; ben è vero altresì, che le più volte ebbe a punire negli eretici i ribelli, che minacciavano torgli la corona, pugnalavano i sacerdoti nelle chiese, diffamavano la regina con quante maggiori ingiurie si possono gettare in viso a donna, pregavano pubblicamente per la sua morte.[1] Ma ciò nulla ostante le uccisioni della Ma-

[1] Vedi intorno a ciò il Lingard (tomo II, cap. XIII, pag. 409 e 419). Che di quel tempo il dritto comune di tutta Europa sentenziasse a morte gli eretici, è notissimo. In Inghilterra Arrigo, Eduardo, Cranmero, Dudley, e poi Lisabetta, che stabilì una specie di inquisizione, sostennero sempre sì fatto principio. — Calvino mandò a morte Serveto per eresia, e difese il fatto nel libro *De supplicio Serveti.* Beza difese la stessa opinione nel libro *De Hæreticis a civili magistratu puniendis.* Melantone, infine, disse il medesimo in *Locis Com.*, cap. 32 *de Ecclesia.* Lasciando stare le sentenze dei novatori, i quali non si potrà mai indovinare come accordassero sì fatta opinione con la libera interpetrazione della Bibbia; quanto ai cattolici, noi diciamo che nell' applicazione del principio fu spesso abuso, ma che il principio medesimo viene frainteso da molti pel vezzo di giudicare i fatti di una età applicandoli ad un' altra. Quando nei reami cattolici si sentenziavano a morte gli eretici, non era tra i Cristiani alcuna varietà nel credere : tutti si soggettavano egualmente alla Chiesa. Allorchè taluno annunziava una nuova dottrina, e dopo la proibizione del papa o del vescovo seguitava a predicarla, egli era avuto in conto di ribelle dal principe. Allora, come uomo che commoveva le plebi, toglieva ai popoli la fede, mutava la religione, induceva le divisioni negli Stati, era dannato a quella pena, che di quel tempo era comune anche ai minori delitti. La Chiesa dichiarava soltanto che la dottrina predicata fosse contro la sua fede. Il principe laico applicava la pena che cre-

ria, quantunque di persone poco conte nell' isola, infiammarono gli animi a vendetta, e servirono di pretesto a Lisabetta per piantare appresso stabilmente la sbandeggiata Riforma in Inghilterra.

Di verità fu fatale all' Inghilterra che la Bolena e la sua stirpe fossero nate a perdizione della religione cattolica in quella isola; conciossiachè, succeduta nel 1558 a Maria, Lisabetta figliuola di Arrigo e di Bolena, tosto costei rifece protestante il reame; e, quel che è peggio, in quarantaquattro anni di regno, quanti ne ebbe, incarnò stabilmente le novità luterane ne' costumi e spesso nelle leggi britanniche. Lisabetta erasi mostrata innanzi, ora zuingliana sotto Eduardo, ed ora convertita alla religione cattolica regnando Maria; ma in effetto, femmina di niuna fede nel cuore, intese soltanto a cingere regia corona ed a tenerla ben ferma sul capo. Per mala ventura, le condizioni del suo nascimento e le arti bugiarde della politica la inducevano a favoreggiare la Riforma; ond' è che ella avrebbe avuto mestieri, per mostrarsi ed esser cattolica, di quella nobilissima vigoria di animo per la quale l' uomo, fatto signore di sè medesimo, antepone la coscienza ed il vero ad ogni umano guadagno. Ma colei, per l' opposto, della coscienza poco o nulla curante, fu sempre dei beni fugaci soltanto cupidissima. In

deva; con ciò però che, mentre negli altri delitti il ritrattarsi non valeva a nulla, in questo bastava a salvare gli eretici, sebbene la superbia di costoro raramente si lasciasse vincere dalla speranza del perdono. Applicando dunque queste cose ai nostri tempi, noi dimentichiamo sempre che il mondo per buona ventura non era a quei dì, come di presente, diviso in, sarei per dire, tante sette di religione, quanti sono uomini; e che, allorquando si sentenziavano al fuoco gli eretici, non vi avea quasi delitto che non si espiasse con la pena di morte.

fatti, ben ella sapeva che i cattolici la tenevano bastarda, e però indegnissima della corona : che sin dai primi anni l' avean veduta far fondamento per regnare nei più o meno eretici proteggitori della Bolena; mischiatasi altresì nelle congiure contro la sorella. Inoltre era indubitato che, dichiarata bastarda Lisabetta, com' era, la corona inglese sarebbe per diritto di successione caduta negli Stuart di Scozia, e propriamente in Maria Stuart cattolica regina, ed unica speranza dei cattolici. I quali perciò addivenivano, senza volerlo, quasi ribelli e nimici di Lisabetta, mentre costei era come per necessità tratta a considerarli avversi alla sua corona. A ciò si aggiunse che papa Paolo IV, non prima s' ebbe dai regj ambasciadori britannici notizia dell' assunzione di Lisabetta al trono, se ne mostrò mal contento, e poco avvedutamente accennò ai diritti della Stuart. A queste ragioni infine davano alimento l' indole astutissima e la mirabile audacia della Lisabetta, la quale piuttosto piacevasi di guerreggiare e vincere con le astuzie, che non di seguitare le vie battute dalla debole sorella. Era in vero donna capacissima di menare a compimento l' opera di Arrigo, cedendogli talvolta nella tirannide, ma pur vincendolo sempre nelle astuzie. Lo stupendo Daniello Bartoli, favellando di lei, ce ne colorisce un ritratto, che è similissimo a quello che ne fanno i migliori tra gli storici inglesi : " Veloce ingegno, ma contrappesato dal senno; pensieri grandi, non però smoderati; ottima elezione dei mezzi, così non potesse soggiungersi che sovente adoperati a non ottimi fini; un trattare a meraviglia cortese, onde le si faceva agevole il prendere e far suo cui voleva, ma con avvedimento a non lasciarsi prendere fuor da cui volesse : di bello aspetto e

maestoso, quanto ne può avere beltà in volto di donna : colta poi per istudio di più lingue e d' altra piacevole letteratura, quanto è di vantaggio, e non troppo, in un principe : della fama, che è il così forte freno dei grandi, tenera in gran maniera e curante. Quindi l' acconciare che di ordinario facea due apparenze e due volti alle cose massimamente grandi, e che davano di che ragionare : l' uno di bella mostra, quanto è il ben pubblico (onde almeno deludere i creduli, che nella moltitudine sono i più); l' altro dei suoi fini a ben proprio, ch' era il tutto, ma palesi a sè soli ed a pochi intimi consiglieri. Così ancora l' aver di tal considerazione ministri, e tenerli sì interessati col loro utile nel suo bene, che gli avea sofferenti a portar essi il nome delle cose odiose che a lei tornava in pro d' ordinare; e simiglianti a queste altre sue coperte ed inviluppate maniere.[1] "

Questa era la donna : le arti da lei usate a far protestante il reame, senza numero molte. Tra le quali, due le principali. Primissima fu l' eccitare i traffici tra gli Inglesi e, mantenuta la pace dentro mentre commoveva a ribellione gli altri reami, fare assai prospere le condizioni mercantesche dell' Inghilterra. Da ciò nacque nella guerra di Spagna la potenza marittima di quell' isola, ed avvenne che, sebbene dalla Lisabetta assai tirannicamente allora si governasse,[2] pure la prosperità inglese paresse come incarnata con lei e con la Riforma. L' altra arte di colei fu il restar donna di sè medesima, non solo non consentendo a marito, ma giovandosi dei desiderj,

[1] Bartoli, tomo IV, lib. I.

[2] " Peut-être n'aurait-il manqué aux Anglais que trois Elisabeth pour être les derniers des esclaves. " (Raynal., presso Cantù)

delle speranze, dei timori, delle rivalità di moltissimi (che voleano dividere con essa gli onori del soglio), come di arma a stabilire nell' Inghilterra la nuova religione. Lisabetta, vergine di quale purezza Dio il sa, dichiarò di aver gran desiderio di portare quel titolo nel sepolcro. Purnondimeno mostravasi, per infingimento, quasi costretta a tôrre marito affine di consentire alle brame che le palesavano i sudditi di vederla madre. Mentre in verità non volea saper di nozze, trattò di maritaggio moltissimi anni; e di ogni trattato fece arte di regno. Intanto che dall' un lato traeva l' un dopo l' altro parecchi impuri amadori nella reggia, e se la intendeva d' amore precipuamente col conte Roberto Dadleo (Dudley); dall' altro prometteva sè medesima moglie, ora a questo, ora a quello dei più grandi signori. Comperava così, senza spender nulla, la servitù ed il cuore di quei sudditi di cui avea mestieri, eccitava le speranze ed i desiderj or di questo or di quello, e quando le facesse bisogno tenerli tutti in pugno, con un' arte meravigliosissima li azzuffava, li disuniva, li faceva servire ai suoi disegni. Gli stessi modi, o poco differenti, usava coi principi fuori del reame, i quali la maggior parte desiderando e sperando unire il reame britannico al proprio, si ritenevano dal guerreggiarla, e si studiavano anzi amicarsi una potentissima femmina, che un giorno speravano moglie. Per tal modo ella pareva di tutti, ma in verità era sola di sè medesima. E parlo segnatamente di questa sua perfidissima arte, conciossiachè sia per essa che l' inglese Parlamento (an. 1559) con solo tre voci oltre la metà (sdegnosamente ricusando di assentire i vescovi) dichiarasse la regina capo o, come dissero allora, governatrice della anglicana chiesa.

I modi usati da Lisabetta per dare stabilità al fatto non furono così violenti come quelli di Arrigo, ma assai più astuti. Lisabetta, nel simulare e nel dissimulare maestra, volse tutte le arti di donna al regnare, e fece da quel momento inseparabile dal suo regno la protestante Riforma. Del sangue dei suoi cittadini non fu avara: e quando le mancassero altri modi seppe, ogni qual volta volesse spacciare il reame dai cattolici, inventare una congiura in pro della Stuart e mandare alla mannaia i credenti nella Chiesa romana: altri poi, massimamente i vescovi che non aveano voluto consentire al primato della regina, furono chiusi in prigione, donde non uscirono mai vivi. Intanto fermò, con esempio inusitato insino allora, certa lista dei sospetti, fra i quali noverò ben cinquantamila cittadini: fece frugare case e persone, violandosi sino il pudore, ed adoperandosi la tortura per trovare, quasi testimonio dell' antica fede, qualche calice di cattolico prete: proibì che fuori di Londra fossero botteghe da stampa, se non una in Cantabrigia ed una in Ossonio, data però facoltà agli ufiziali della Corona di far pubblicare quello soltanto che loro talentava: volle che il Parlamento decretasse (e la vilissima assemblea vi assentì), che il ricever *Bolla* o *Rosario* o *Agnus Dei* dal papa fosse delitto di fellonia.[1] Queste ed altrettali persecuzioni, di quando in quando raffermate con qualche sentenza nel capo, furono proclamate contro i cattolici; non però d' un tratto ma interrottamente, e come ponendo un passo con grande arte innanzi l' altro. L' introduzione poi della nuova re-

[1] Cantù, *Stor. Univ.*, luogo citato. — Lingard, *Histoire d' Angleterre*, tomo II, cap. XVIII.

ligione non fu diversamente menata a fine. Prima sfidati tutti i vescovi cattolici a venire in contesa coi protestanti, giudice un barone servidore perduto della regina ed eretico; poi vietata la Messa eziandio se privatamente detta, pena a chi v' intervenisse dugento scudi e sei mesi di carcere la prima volta, il doppio la seconda, e la terza la perdita della libertà e dell' avere in perpetua prigionia. Seguì una visita della regina al clero, nella quale, date le chiese ai luterani, furono più o meno severamente gastigati i cherici che dessero il menomo sentore di fede cattolica. Appresso fu fatto rigidissimo comandamento agli Inglesi, sotto nuove e gravi pene, di recarsi alle chiese (già deserte) per assistere alla cena ed udire i nuovi dommi dei predicanti. Ma quello che fu ludibrio del nuovo clero d' Inghilterra e che mostra a quanto vitupero fosse condotto sotto il papato di una femmina, è il vedere certo ordinamento della regina intorno ai chericali matrimonj. I sacerdoti protestanti (tanto quel popolo era poco amico della nuova religione) vedevansi costretti, per trovar donne che li volessero mariti, di gettarsi agli avanzi del popolo ed alle meretrici; conciossiachè le oneste non consentissero, come dicevano, ad addivenire concubine di preti e madri di bastardi. Ed ecco un supremo comandamento della regina, il quale portava : esser volere della governatrice della chiesa anglicana, che i preti non togliessero donne di male affare e che i loro figliuoli si tenessero legittimi da tutto il popolo britannico. Quanto ai dommi, o diciam meglio alle opinioni di quella chiesa anglicana stabilita da Lisabetta, senza entrare a discorrerne per le lunghe, chè non sarebbe opera da questo libro, a noi basterà il

dire che la sua fede, espressa in trentanove articoli, fu, secondo la bella frase del Bartoli, un mischiato di luterano e di calvinista; piuttosto inchinata a questo che a quello nella dottrina, ma per ciò che è il di fuori tutto di Lutero. Fu abolita la tradizione ecclesiastica, la infallibilità della Chiesa cassa dal simbolo, la giustificazione dichiarata figliuola solo della fede e però *inutili le buone operazioni*. I sagramenti vennero ridotti a due, il battesimo e la cena; e quanto a quest' ultima, o negata o almeno lasciata in dubbio la presenza reale di Cristo in sagramento : la liturgia, i riti, le pompe cattoliche in poca parte mutate, ritenute nella sostanza. Questo però fu singolarissimo di cosiffatta chiesa protestante, che i vescovi si dovessero costituire come in un assemblea consultiva per tutto quel che spetta alle cose spirituali, ma che il decidere sovranamente intorno ad esse, e sino intorno al da credere, spettasse alla regina ed al Parlamento, che allora erano tutt' uno : tanto quell' assemblea, mutate le antiche forme, erasi fatta di ogni voglia regale strumento servilissimo.[1]

[1] Vedi Cantù, luogo citato; Burnet, presso il Bossuet, e Lingard. — Intorno alla fede della chiesa anglicana, vedi anche quel che dice il Macaulay (cap. I), che loda la politica di coloro che la crearono quasi *compromesso* tra le dottrine cattoliche e protestanti : come se non la verità, ma la politica dovesse determinare i principj della religione. Cranmero, ai tempi di Arrigo, avea dato al re nelle cose spirituali una supremazia assai più estesa di quella del papa. Il re (secondo lui) forma la fede, giudica le eresie, istruisce il popolo : il sacerdote e il vescovo sono ministri del re come gli ufficiali civili; inutile la consecrazione ecclesiastica, bastando quella del re, il quale può darla e toglierla a suo talento. Al morire del re, il vescovo ed il prete perdono ogni autorità, ec. Ai tempi di Lisabetta vollero alquanto temperare la cosa, parendo importabile che una donna avesse il supremo sacerdozio in

Tali furono le origini della Riforma protestante tra il popolo inglese, nella quale principalmente ed anzi unicamente si travagliarono tre principi della stirpe dei Tudor. Arrigo piantò la semenza con violenza e tirannide smisurata; Eduardo fanciullo, tolte le dighe onde il padre le impedì di crescere ed allargarsi, lasciò che fruttificasse, chiamati a fecondarla gli eretici stranieri; Lisabetta, in lungo regno, con la simulazione e le arti bugiarde della politica, quante ne possono capire in donna astutissima, la annestò durabilmente all' Inghilterra, e la pose come a fondamento di sua ricchezza e prosperità.

Dalle cose fin qui dette consèguita che la Riforma allignò nel reame britannico per modi al tutto contrari di quel che non avvenne in Lamagna ed in Francia. In Lamagna ed in Francia furono un frate superbo ed un curato apostata che ruppero il freno dell' autorità, cui ribellavano : in Inghilterra, quei che aveano in mano autorevole imperio, per crescere di viva forza le ragioni del dominare, tolsero al popolo ed al Parlamento ogni onesta libertà, e tra il sangue dei migliori cittadini e le prigioni imposero la Riforma. In Lamagna ed in Francia, dai ribelli la novità luterana invadendo la regia, ascendeva ai principi che si vedevano talvolta come costretti a patteggiare con essa : in Inghilterra, dal principe per via di tirannide discendeva nel popolo, per lungo tempo ripugnante. In Lamagna ed in Francia,

una chiesa, mentre l' apostolo S. Paolo avea sino proibito che la voce di femmina si elevasse mai ad istruire nella Chiesa del Signore. Modificarono perciò le parole, ne usarono di più ambigue, ma in sostanza, nulla tolsero alla supremazia regale. (Vedi anche il Macaulay, cap. 10.)

impuri amori di cherici e plebee passioni di popolani davano alimento alla eresia : in Inghilterra, gli amori di un potentissimo principe, e poi in ispezialità le ambizioni smisurate di una donna la diffondevano. In Lamagna ed in Francia, la corona tolta dal Papa non veniva a cingere un regio capo : in Inghilterra era così vivamente sentito il bisogno di papa, che vollero fosse un Arrigo, un fanciullo, o anche una femmina, anzichè lasciare il credere e le cose di anima in balìa di ciascuno. Brevemente, il protestantesimo fu tanto monarchico in Inghilterra, che lo stesso Macaulay, caldo novatore ed oggidì in fama di grande storico, scrive : " Dai principi la chiesa anglicana avea ricevuto la esistenza, era stata nudrita nell' infanzia, difesa contro le aggressioni dei cattolici e dei puritani, protetta contro i parlamenti che non la guardavano di buon occhio, e vendicata dagli assalti dei dotti, ai quali le tornava duro rispondere. Così la gratitudine, la speranza, il timore, i comuni affetti e le inimicizie comuni la collegavano al trono : tutte le sue tradizioni e tendenze erano monarchiche. "[1]

Le condizioni adunque della Riforma in Inghilterra sono al tutto annestate ai suoi re. Siccome poi il principato, e per la sua essenza e per la condizione in cui era allora in Inghilterra, necessariamente rappresentava il principio di autorità, ne seguitò che la chiesa anglicana mantenne saldo (sebbene non in chi doveva) l' autorità di religione in Inghilterra, e prese abito e sembianza di gerarchia, appunto perchè fu dal principe incarnata nel popolo. Il re autore di Riforma non avrebbe potuto, senza farsi micidiale di sè stesso, patire che il protestan-

[1] Macaulay, *Storia d' Inghilterra.*

tesimo fosse (secondo la sua natura) una ribellione : ed i principi d'Inghilterra del secolo XVI erano troppo lontani dal farsi omicidi di sè medesimi. Bene il dette a vedere re Giacomo I d'Inghilterra con quella sua famosa sentenza : " Tra i Cristiani, dove non son vescovi, non è re."[1] Laonde, mentre negli altri stati la Riforma, o distrusse interamente la gerarchia episcopale quando si seguirono le calviniane dottrine, o all' episcopato tolse ogni nerbo come presso i luterani; nell' eretica Inghilterra furono arcivescovi e vescovi, abati e decani ed ogni altra inferiore dignità ecclesiastica, tanto che Lisabetta, suprema maestra e fondatrice di quella chiesa, ammodò sino l'abito, in che prelati e cherici non a foggia di laici ma tutt' altramente dovessero vestire.

Ma, mentre da un canto i re introduttori dell' eretiche dottrine in Inghilterra tennero saldo il principio di autorità, che, tolto dalla religione, tosto vien meno altresì nelle ragioni civili; dall' altro le condizioni del popolo britannico nel secolo XVI conferirono altresì non poco a fare che, in contrapposizione del principio essenziale della Riforma, non mancasse colà ogni autorevole magistero in fatto di religione. La Riforma si può considerare come ribellione dal seggio papale, e come rivoltura della intemperante ragione contro la parola autorevole della fede. In Germania all' apparir di Lutero il popolo era disposto all' una ed all' altra. Ribellava da Roma, vuoi per ira contro l' apostolico seggio (lungamente nutrita dalle lotte tra papi ed imperatori), vuoi per corruzioni di cherici; dei quali parecchi ricchissimi, ed usi alle delizie ed alle signorie, si ricor-

[1] Cantù, luogo citato.

davano piuttosto di esser baroni che non pastori delle loro greggi. Ribellava dalle antiche credenze, perchè la ragione erasi al tutto sbrigliata e fatta incapace di freno. Le lettere e le scienze apparivano nimiche degli antichi dommi in Germania più che in ogni altra terra di Europa, e le università alemanne cresciute in numero e ricche di professori, anzichè difendere la fede, la oppugnavano. I nuovi maestri germanici, prese dagli scritti pagani le grazie dello stile e della lingua, faceano nei loro libri un singolare contrasto con lo stile e con la lingua quasi sempre sustanziosa, ma talvolta barbara, tal altra inelegante degli scolastici. Infine la recente invenzione della stampa, moltiplicando i libri fuori misura, faceva nascere specialmente nei Tedeschi, di intelletto spesso nebbioso ma squisitamente sottile ed astrattivo, come un bollente desiderio di sapere e di investigare. Queste erano le speciali cagioni che davano alimento alla Riforma in Germania. Non dirò già che di esse non fosse sentore in Inghilterra; ma indubitatamente i popoli britannici non erano così preparati come i tedeschi nè a ribellare dal papa, nè a ragionare baldamente della fede. La lotta di qualche re inglese con pontefici non avea attinto la forza di due principj, il papato e l' imperio, usi ad oppugnarsi da lungo tempo, ed aventi l' uno e l' altro la vigoria che sorge da antichissime tradizioni. Le corruzioni chericali (che non mancarono in niuna parte di Europa) non agguagliavano in Inghilterra quelle di Lamagna, ove si vede che furono adoperati dai supremi pastori i maggiori sforzi per riformare il clero. Quanto alla intemperanza della ragione, abborrente da ogni freno di autorità nella fede, io non vorrei dire che tra gl' Inglesi del secolo XVI non ve ne fosse

indizio di sorta; ma certo tutta la loro storia ci addimostra che in ciò non vi era popolo che più dissomigliasse dal germanico, quanto il britannico. Nè le lettere nè le scienze erano ivi così superbamente razionali come in Germania : di che gli eretici non furon potuti trovar dentro, e vennero chiamati di fuori a spargere la nuova semenza in Inghilterra, ove sulle prime poco o nulla allignarono. Ben poterono i principi in poco tempo eccitar l' odio contro il papato con quelle arti che vedemmo, e segnatamente col tôrre le molte ricchezze ai frati e creare nuovi signori, che dalla cupidità dell' oro restassero avvinti alla Riforma. Nondimeno non fu così facile ai re inglesi creare in quel popolo la ribellione delle menti dal credere : la quale suol' essere opera di molti anni in una nazione, e non possibile ad imporsi dalla forza. Però noi vedemmo che fu bisogno di gran sangue per annestare la Riforma a quel popolo : e, mentre alcuni pochi Inglesi degnissimi di memoria prodigiosamente restarono tra tanto fuoco di persecuzioni cattolici, la Riforma medesima non potette essere libera al tutto come domandavano i suoi principj. Per tal modo le condizioni del popolo britannico mantennero nella Riforma quella autorità, che i re aveano voluto incarnare colla nuova religione in Inghilterra. Il popolo britannico si mostrò così aggiogato all' autorità in fatto di religione, che accettò un simbolo sino da re Eduardo e da Lisabetta.

Ma quanto così fatti motivi, se non forse più di essi, contribuirono a tener salda una certa autorità religiosa nella chiesa anglicana le ragioni civili di quel reame. Erano a quei dì in quasi tutt' Europa maggiorenti e baroni, ma in niuna parte di essa aveano statuti così

determinati come in Inghilterra, ove le prime leggi del civil reggimento, che ora la governa, furon poste da S. Eduardo Confessore nel secolo undecimo, ridotte alla così detta *Carta* di Arrigo I non molto da poi, ed infine raffermate con la *Magna Charta* nel 1215 da re Giovanni. Baroni, vescovi e borghesi si riunivano in generale parlamento e deliberavano insieme col re intorno a molti dei negozj del reame, con potere non sempre eguale nè fermo. È indubitato però che in quel governo erano questi tre principj da tempo antichissimo : che il re domandasse l' assenso degli ottimati e dei comuni nel far leggi : che i balzelli non si ponessero senza il loro volere : che i consiglieri e gli agenti del principe rispondessero della esecuzione delle leggi.[1] Ai tempi poi di Arrigo si componeva il parlamento di due assemblee : la prima addimandavano degli ottimati *(lord)*. La quale conteneva coloro che aveano dominio spirituale, ed erano i vescovi, e quei che lo avessero temporale, ed erano i baroni; cominciando dai duchi, e scendendo in giù ad altri di minor grado. La seconda assemblea, detta dei comuni, comprendeva anch' essa uomini di primo conto, cavalieri e borghesi, però meno nobili che non i primi, e rappresentavano le maggiori città o qualche comune che fosse levato a tanto onore. Secondo la *Charta*, quando alle due voci di questi parlamenti si accordasse quella del re, il partito era vinto e tenuto legge di tutto il reame. Ma Arrigo non avea avuto in nessun conto la minore assemblea, levatasi a grande autorità solo dopo che coi beni dei frati furono creati nuovi conti, che vi entrarono e gareggiarono di ricchezze

[1] Macaulay, *Storia d' Inghilterra*, cap. I.

e di potere coi maggiorenti : pochissimo si era dato pensiero della prima, perchè avea saputo aggiogare al suo volere gli ottimati, che erano la maggior parte di nuove famiglie, mancate allora le antiche.[1] Nondimeno Arrigo, e meglio Lisabetta, aveano saputo ben annestare la causa della Riforma siffattamente a quelle assemblee, che loro fosse stato come impossibile il separarsene. L' oro dei chierici, massime quello dei frati allora ricchissimi, non aveano versato nelle mani della plebe (per detto di uno scrittore caldissimo protestante, ammiserita con la distruzione dei monasteri),[2] ma sibbene in quelle dei baroni dell' uno e dell' altro parlamento. Ne seguitò che il timore di perdere le nuove ricchezze tenesse desta la cupidità dei maggiorenti e borghesi. La loro superbia poi veniva meravigliosamente adescata dal vedersi uomini di spada o di traffici, nobilissimi signori sì, ma tutt' altro che teologi, chiamati a dominare sopra i cleri e diffinire la religione. Gli stessi nuovi vescovi dell' assemblea, benchè si dovessero sentire umiliati a petto degli antichi, veggendosi suggetti anima

[1] Il Lingard, parlando dell' assemblea dei maggiorenti ai tempi di Arrigo, dice : " La plupart des grandes familles des règnes antérieurs s'étaient successivement éteintes, et leurs immenses possessions avaient été partagées entre les favoris et les courtisans. " (Tom. II, cap. X, pag. 314.)

[2] Stowe, nella Prefazione alle sue Cronache. Vedi anche il Lingard. — I poveri crebbero siffattamente sotto re Eduardo, che si decretò chiunque fosse colto come vagabondo mendicante avesse sul petto un marchio che portava una V, e fosse dato al suo denunziatore, affinchè il servisse come *schiavo* due anni, con ciò che potesse costringerlo a qualsivoglia più duro lavoro : se si allontanasse per quindici giorni, gli si ponesse un S sul viso, e restasse schiavo tutta la vita : se un' altra volta recidivo, avessesi come reo di fellonia. — Cantù e Lingard, luoghi citati.

e corpo ad un principe nelle cose della religione, e zimbello di lui e dei baroni, pure ricordavano essere stati dal nulla levati a tanta dignità, e del conservarla mostravansi più che mai solleciti. Infine, presso gli Inglesi al nome di vescovo si univa tale signoria temporale, che anche nell' abiezione in cui li ebbe collocati la Riforma, eglino per antica tradizione si stimavano ed erano potentissimi.

Adunque cupidità e superbia amicarono i laici del parlamento alla Riforma; ambizione di nuovo dominio, i vescovi. Gli uni e gli altri spesso si mostrarono appresso caldissimi fautori della nuova fede per trovar nello apparente zelo di religione modo e pretesto da riacquistare quella podestà nel civil reggimento, che Arrigo e Lisabetta loro aveano tolta del tutto. La nuova religione così incarnata non solo col principato ma anche con quegli ottimati, che erano i più potenti di Europa, gettò salde radici in Inghilterra. Or, poichè i membri dell' una e dell' altra assemblea aveano grandemente a cuore il principio di autorità, di cui insieme col re erano antichi rappresentanti, ne seguì che eglino non patirono agevolmente che allignasse nella abbracciata religione la rivoltura inerente ai suoi principj : vollero che invece la anglicana chiesa si sobbarcasse umilmente al giogo di un' autorità, dettando eglino simboli di credenza e facendo leggi, assai più che non fecero papi e concilj. E questo mezzo del parlamento fu potentissimo a mantenere l' autorità nella anglicana chiesa, non tanto perchè appresso le due assemblee vennero crescendo in potere, quanto perchè fu cagione onde il principio di autorità nella religione venisse rappresentato e gagliardamente difeso non dalla sola vo-

lontà di un principe, ma da quella di moltissimi tra' più stimati e nobili cittadini d'Inghilterra. Laonde per così fatta ragione, forse più che per ogni altra, noi veggiamo che oggidì l' Inghilterra ci offre ancora lo spettacolo di una cotanto strana contraddizione, come è quella di un reame protestante; e che pure ritiene ancora il principio cattolico della autorevole gerarchia, conserva almeno esteriormente un simbolo, dettato sono presso che tre secoli, e sino comanda i digiuni e le preghiere, come si usa in terre cattoliche : anzi lo fa con maggior efficacia ed arbitrio di quel che è costume presso i cattolici stessi. Della qual verità chi volesse un recentissimo testimonio, il troverebbe nel digiuno comandato a tutto il Regno Unito dalla regina Vittoria, ha poco più che due anni, per impetrar favore alle armi britanniche in oriente, e nell' altro che nell' ottobre del 1857 fu imposto per chiedere benedizioni sopra i combattenti nelle Indie. E nondimeno, meglio ciò si rivela da quel che è scritto nel loro *Libro delle comuni preghiere*[1], ove s'incontra la regina Vittoria comandare che le quattro formole di preghiere fatte pel 5 novembre, 30 gennaio, 29 maggio e 20 giugno sieno stampate e annesse al comun libro di preghiera e liturgia della chiesa unita di Inghilterra e d'Irlanda : volere che fossero usate ogni anno, negli accennati dì, in tutte le chiese cattedrali, collegiate e cappelle; in tutte le cappelle altresì collegj e sale della università di Ossonio, di Cantabrigia e di Dublino, dei collegj di Eten e Vinchester, ed infine in tutte le chiese o cappelle dentro quelle parti del Regno

[1] *The book of common prayer and administration of the sacraments, and other rites of the Church, according to the use of the united Church of England, and Ireland.* (Oxford, 1839.)

Unito, che son chiamate Inghilterra o Irlanda.[1] Sino sopra le forme del pregare si dilata la signoria della regina nell' anglicana chiesa!

Ma nè i re, nè i parlamenti, nè le più vetuste costumanze di un popolo possono impedire alle umane menti che non ragionino, e che non vengano a poco a poco svolgendo le conseguenze di un principio. Gl' Inglesi, accettando il protestantesimo, aveano accolto il principio del libero esame, e questo in tre secoli non stette infecondo. Ai tempi di Lisabetta, a mal grado dei simboli del parlamento e dei severissimi ordini della regina, mentre da un canto l'autorità religiosa era anima della chiesa anglicana, dall' altro il *libero esame* dei protestanti portava i suoi frutti nella nuova setta dei puritani. I quali della chiesa anglicana, o parlamentare che dissero, non vollero sapere. Non entro a parlare dei nuovi loro dommi, fra cui quello della mancanza del libero arbitrio nell' uomo, e l' altro della riprovazione cagionata meramente da Dio, sono anche da ogni ragione di pagano abborriti; ma solo guardo all' anima che, come dire, li informa. Quel che Calvino, Beza e gli altri opposero a Lutero, costoro con più di audacia, e forse più di ragione, opponevano a Lisabetta maestra di religione. Se nelle cose della fede non dovea starsi a sentenza di Padri greci e latini, di teologi e di maestri pro-

[1] La preghiera del 5 novembre è per la felice liberazione dell' Inghilterra dalla congiura delle polveri sotto re Giacomo I : quella del 30 gennaio è per impetrare che il sangue di re Carlo I, crudelmente ammazzato, non chiami le divine vendette su gl' Inglesi : quella del 29 maggio è di ringraziamento a Dio per la cessazione della grande ribellione e la restituzione del regno alla real famiglia : quella del 30 giugno celebra il giorno in cui la regina Vittoria incominciò a regnare.

vatissimi, con qual diritto vorrebbe il re o il parlamento dichiarar debito di un cristiano inglese il piegarsi a quella di un Cranmero o di qualche altro che avea dettato i trentanove articoli a Lisabetta? se i Padri riuniti in Trento errarono nè ebbero buon arbitrio a diffinire intorno alla fede, perchè e donde gli uomini di spada raccolti in parlamento vogliono comandare il da credere? se il papa non può sapere dove sia la verità, come il saprebbe la regina? Insomma, se aveano con tanta fatica sottratto dalla schiavitù di Roma la ragione, perchè soggettarla a quella di Lisabetta? Lutero e quanti fossero più famosi protestanti ebbero proclamato, che ognuno troverebbe nella Bibbia la propria fede : perchè la Inghilterra, protestante anch' essa, con nuova e non prima conosciuta tirannide, imporrebbe simboli ai suoi sudditi? Indubitatamente queste conseguenze erano rigorosamente vere; e però i puritani, osando ogni dì più, proclamavano qualsiasi superiorità o gerarchia nella chiesa inutile : lo episcopato (poi si aggiunse anche il sacerdozio ed il chericato) esser invenzione da demonj : la Bibbia bastare ad ogni credente : la più vil donnicciuola, leggendola, saperla meglio intendere che S. Agostino e S. Tommaso : l'autorità, rovina della fede cristiana; la sola ragione (aiutata dallo spirito di Dio) bastare a tutto. E procedendo più oltre nel trarre le conseguenze del libero esame, concludevano che se l'uomo è discepolo e maestro a sè stesso nel credere, era altresì unica norma nell' operare : inutile eziando l' autorità civile, massime del principato. Se mai uomo non debba assoggettarsi ad altro uomo per le soprannaturali cose, ma solo dalla propria ragione al tutto dipendere, chi vorrebbe concedere la signoria ad uomo sopra sè stesso

nelle naturali e civili? Costoro vedevano, meglio che non gli anglicani, quali conseguenze si contenessero in quel principio della libera disamina della Bibbia; e se non giungevano al pretto razionalismo, era perchè i tempi nol comportavano, non perchè il razionalismo e l'anarchia altresì non fossero evidentissimamente in quel principio. Presero poi a dividersi in molte sette o meglio in tante, quanti erano interpretatori della Bibbia. I quali tutti ebbero nome di *dissidenti*, siccome quelli che dalla chiesa anglicana, qual più qual meno, dissentivano.

Veramente la storia d' Inghilterra, da Lisabetta insino al cominciamento del secolo XIX, è tutta in questa lotta fra le due parti : l' una della chiesa anglicana, che, contraddicendo il principio generatore della Riforma, mantenne l' autorità in fatto di religione e di civil reggimento; l' altra dei dissidenti, che inclinò sempre all' annientamento dell' autorità religiosa e civile, e però ad uno stemperato esaltamento della propria individualità. La chiesa anglicana combattè con un principio cattolico, guasto dal sostituire al concilio il parlamento ed al papa il principe; i dissidenti, con un principio che è veramente l' anima della religione allora abbracciata dal popolo britannico : quella però si mostrò quasi sempre vincitrice nella lotta e prevalse, perchè il cattolicismo e l' autorità (com' è detto) aveano profonde radici in Inghilterra; questi ebbero per loro la sola forza che trovarono nel principio protestante, a mal cuore però abbracciato dagli Inglesi. Quando i dissidenti per breve ora prevalsero interamente, la Gran Brettagna ebbesi reggimento anarchico o per contrapposto tirannico, conciossiachè l' uno meni di necessità all' altro : quando

gli anglicani ebbero il disopra, il principato e le leggi tennero signoria della nobile nazione britannica. Nè vorrei che altri maravigliasse al vedere come io trovi così strette attenenze fra la religione ed il civile reggimento inglese, poichè in vero non so di altro popolo, in cui dal XVI secolo in qua la religione sia stata così immedesimata al civil reggimento, come nel britannico: onde non stimo errare dicendo, che la religione è così intimamente congiunta a tutto che accade in quell' isola, che anche ai nostri dì, a preferenza di ogni altra parte di Europa, le principali quistioni ivi insorte, a chi ben ne disamina le origini, sono anzichè politiche religiose.

Innanzi però che entriamo a dire dei fatti di religione avvenuti in Inghilterra ai dì nostri, toccheremo di volo gli avvenimenti che da Lisabetta in qua agitarono quel popolo, i quali sono il vero addentellato dei presenti. Essi, mantenendo viva la lotta tra l' autorità rappresentata dagli anglicani e la licenza espressa dai dissidenti, produssero le presenti condizioni della religione in quell' isola. Regnando Lisabetta, l' Inghilterra signoreggiava già da gran tempo l' Irlanda, della quale diremo appresso, ed osteggiava a tutto potere la Scozia emula e vicina. Ma al morire di quella regina, l' inglese corona venne sul capo di Giacomo VI, re di Scozia, che era il più prossimo dei suoi parenti, e però congiunse le tre isole in un solo reame, d' allora in poi detto della Gran Brettagna. Giacomo, benchè figliuolo di quella Stuart cui l' esser cattolica fu principale cagione che Lisabetta, avutala tra le mani, la mandasse al patibolo, pure era protestante dei così detti presbiteriani: progenie di calvinisti, che abborriva precipuamente dai vescovi, non

rigettati ancora i sacerdoti. Ma Jacopo, fatto re d' Inghilterra, stimò più sicuro sostegno alla sua autorità la chiesa anglicana, in cui era un miglior nerbo di gerarchia; e però, mutata la prima fede, non dubitò di farsene persecutore. La Scozia era piena di presbiteriani, che la aveano messa a sacco ed a fuoco ai giorni di Lisabetta. Unita poi con Inghilterra, codesti presbiteriani formavano nel reame un' altra maniera di dissidenti, che insieme coi puritani oppugnavano per ogni modo la chiesa della signoria. Jacopo intanto, esagerando i principj anglicani che erano come il nerbo del principato, e ricordandosi di Arrigo e di Lisabetta, si travagliò per tôrre al Parlamento ogni potere : i dissidenti, massime nell' assemblea dei comuni, cercarono di crescerlo. Di che sursero allora le due parti, poscia dette dei *tories* e dei *whigs*, le quali sulle prime furono piuttosto religiose che politiche : quella rispondente agli anglicani che tenevano per le principesche ragioni; questa ai dissidenti che menomavano o al tutto distruggevano la regia autorità. Il re, che, quando volle farla da teologo, imponendo il suo simbolo a Scozia ed Inghilterra per via di leggi di persecuzioni e di prigione, poco o nulla giovò; allorchè volle regnare a guisa dei Tudor, non tenendo alcun conto dei parlamenti inglese e scozzese, riuscì meglio. Non così il suo figliuolo Carlo, che seguitando le poste del padre, finì vittima di quel medesimo parlamento, col quale non seppe usare nè tanta forza che bastasse a vincere, nè tanta debolezza che bastasse a soccombere.

I dissidenti, posto il principio del *libero esame*, velocemente correvano nel trarne le conseguenze in fatto di religione e di civil reggimento. Acquistavano moltissimi

seguaci in amendue le isole, non tanto perchè le menti fossero nella Gran Brettagna insofferenti dei simboli dettati da principe o parlamento, quanto pei modi seducenti ed ipocriti che usavano. Alle ricchezze dei vescovi e degli ottimati della chiesa anglicana opponevano una squallida poverezza ricordatrice, com' essi dicevano, di quella dei primi apostoli di Cristo; alle delizie ed alle pompe dell' anglicano episcopato, una vita almeno nell' esteriore dura e rigidissima; agli ambiziosi desiderj degli onori e di regi ufficj, un superbo dispregio di essi. Leggendo dì e notte la Bibbia, non adoperavano argomenti o dispute a persuadere, ma quasi ispirati terribilmente favellavano: chiunque dissentisse da loro rampognavano con profetiche parole, e sol che resistessero al grido di lor voce, gli giudicavano degni del fuoco. Di maggioranza negli ufficj sacerdotali o civili si mostravano soprammodo aborrenti; e pure, guai a chi resistesse a quella ch' eglino usavano terribilissima, comandando in nome di Dio ogni cosa che lor talentasse. In tutto però si palesavano uomini superbissimi e tanto alieni dalla cristiana mansuetudine, che a questi segni avrebbero potuto non dubbiamente conoscersi falsi profeti. Costoro, cui addimandarono indipendenti, nati dai presbiteriani scozzesi e dai puritani inglesi, erano proceduti molto più innanzi de' loro padri nel menomare l' autorità di religione o di stato. Mentre re Carlo volle imporre di viva forza la liturgia ed il simbolo anglicano agli Scozzesi e governar da sè solo, gl' indipendenti spacciarono non soltanto lo episcopato ma il chericato stesso dei presbiteriani doversi abolire; ogni pompa, ogni rito, ogni culto anglicano o cattolico che sia, essere idolatria; i simboli cristiani, infami ceppi

inventati dal diavolo; ogni cristiano esser a sè medesimo sacerdote; ciascun fedele, al leggere della Bibbia, porsi in strettissima comunione con lo Spirito Santo; inutile la indipendenza del papa, se non seguiva quella dei vescovi, e se restavano i simboli ed i sacerdoti. Non dissimili erano i loro principj quanto al civil reggimento : prendevano nome di *livellatori*, e proclamavano, come conseguenza dell' abolita autorità in religione, inutile la monarchia ed i nobili : in una vera società cristiana il potere e le sostanze essere eguali in tutti.[1] Infine, capitanati da Oliviero Cromvello, condussero (tanto erano potenti) al patibolo il re, e crearono una repubblica; nella quale non solo l' autorevole magistero del civile consorzio sopra ciascuno restò grandemente menomato, ma si spinsero sino alla follia di volere *assoluta la individualità, cessata ogni comunanza.* A mostrare intanto come i principj politici non fossero altro che conseguenze dei religiosi, annunziavano siffatte cose con aria e parole da profeti : e la uccisione del re, lo stabilimento della repubblica, le stragi, tutto facevano (orribile a dire!) con parole della Bibbia, ed in nome dello Spirito di Dio, da cui dicevansi invasi. Intorno alla quale stranissima mistura di religione in quei fatti basterà ricordare, che i repubblicani sentenziarono innanzi tutto che si dovesse mutare il *Paternostro*, pregando Dio che *venga non il suo regno, ma la sua repubblica :* e Cromvello volle che i suoi consiglieri, che disse eletti da Dio, fossero dodici, perchè altrettanti erano stati gli apostoli; e che i nomi di Carlo, Gustavo, Enrico, si mutassero in quelli bibblici di Sedecia, Abacuc, Giosuè, Zorobabele.[2]

[1] Cantù, Epoca XVI, pag. 969. — Lingard, *Histoire d'Angleterre.*
[2] Cantù, Epoca XVI, pag. 985. — Lingard, op. cit.

Ma l' annientamento dell' autorità, che è nel *libero esame*, mentre conduce all' anarchia, per la ragione degli oppositi mena altresì necessariamente alla tirannide : di che sèguita che il principio onde informasi la religione protestante, più o meno diffuso in tutta Europa, sia di necessità produttore nel reggimento civile di quell' avvicendarsi tra l' anarchia e la tirannide, di cui abbiamo veduti tanti esempj nell' Europa dopo Lutero, quanti non se ne videro mai innanzi. Di vero, la onnipotenza di tutti gl' individui, che è il frutto del libero esame, riuscendo a lungo andare impossibile, vuoi nella religione, vuoi nella civile comunanza, necessariamente avviene che i più forti prendano a dominare i meno, e che, a vece dell' autorevole magistero della comunità, secondo la cattolica religione, abbiasi la tirannide di uno o di più. Ed in Inghilterra, avvegnachè si proclamassero allora molte libertà, tosto la repubblica degli indipendenti cangiossi nella tirannide religiosa e civile di Cromvello. Appresso, mancato per morte costui, e succedutogli il figlio impotente a reggere un popolo sbrigliato, venne nuovo re Carlo II figliuolo dell' ucciso; e l' antico parlamento, i maggiorenti, i vescovi, i rappresentanti dei comuni, entrarono nuovamente a governare il popolo. È da notare però, che Cromvello, mentre avea retto assai dispoticamente l' Inghilterra dentro, ne ebbe cresciuta smisuratamente la possanza fuora col famoso decreto (il chiamarono atto di navigazione), il quale proibì che una qualunque merce, che non venisse in nave inglese, potesse entrare in quell' isola. Or quella legge, mantenuta sino ai giorni nostri, e solo abolita da Roberto Peel,[1] quando le condizioni dei tempi erano al

[1] Cantù, pag. 984.

tutto mutate, mostrò assai bene come il popolo britannico nei momenti di maggiori distrette sappia volgersi con grande impeto e perseverante ai beni materiali, trovando così nelle stesse vicende civili accrescimento di ricchezze.

Re Carlo II governò l' Inghilterra come il padre, e restituì gli antichi ordini. Il duca di York, suo fratello, gli successe col nome di Giacomo II; il quale, sebbene fosse provatissimo nelle cose di mare ed esaltasse la potenza inglese, pure fu gettato dal seggio regale tra perchè volle di suo talento governare il reame, e perchè, siccome quegli ch' era cattolico, imprudentemente e contro lo stesso avviso di papa Innocenzio XI, fece divisamento di mutare d' un tratto la religione nell' isola. Ma Guglielmo d' Orange genero di lui, e Statolder di Olanda (Guglielmo III), con le arti della politica e col mostrarsi caldo proteggitore dei protestanti, strappò la corona dal capo a Giacomo, e, consentendo il parlamento, prese la signoria di quel reame : lo obbligarono però ad accettare i così detti *Dritti* del popolo, che erano una dichiarazione, e forse in qualche parte una estensione delle antiche leggi britanniche. A Guglielmo successe Anna, sorella di sua moglie, che fu l' ultima degli Stuardi. In verità, regnando questi due principi, si può dire che sia stata creata la Inghilterra moderna. Da una parte la lotta tra l' autorità anglicana e la licenza dei dissidenti ebbe un temperamento in quelle leggi, per le quali, mantenuto il principato, la aristocrazia e la chiesa anglicana, fu allargata la potestà nell' assemblea dei comuni e concessa maggior libertà ai dissidenti : dall' altra, la potenza della Gran Brettagna crebbe smisuratamente per le vittorie riportate contro Francia e

Spagna; massime per la pace di Utrecht (1713). Nella quale gl' Inglesi vincitori ottennero non solo Gibilterra e Minorica dalla Spagna, ma altresì dalla Francia varie terre nell' America settentrionale. Che se a siffatto allargamento di podestà britannica aggiungasi che, regnando Anna, Scozia ed Inghilterra si unirono daddovero, mercè il congiungimento dei due parlamenti in un solo; ed i traffici, le industrie e lo smisurato ed antico amore del mercatantare crebbero moltissimo nell' isola; vedremo che allora in verità surse la grandezza dell' Inghilterra dei nostri giorni. Con Anna però finirono gli Stuard e gli Orange tra il popolo britannico, e cominciò la nuova progenie regale dei Brunswick Hannover. Luigi, elettore di Brunswick Luccemburgo e figlio di una Sofia nipote di Giacomo I, regnò dopo Anna (1714) col nome di re Giorgio I. Prima costui e poi tutti gli altri principi, che gli succedettero sino alla rivoluzione francese, mantennero il civil reggimento di Anna quanto al potere dei re e delle due assemblee, e crebbero la potenza inglese con le guerre e coi traffici. In quelle quasi sempre vittoriosi (massime contro la Francia), trovaron modi di allargare la loro signoria in ispezialità nelle Indie orientali : in questi siffattamente prosperarono, che si posero a capo delle nuove industrie, del mercatantare, dei banchi in tutta Europa. Di qui quel dominare i mari, che all' Inghilterra non fu potuto tôrre per isforzi che si facessero : di qui quelle smisurate ricchezze che talora le dettero sì facile imperio in tutto il mondo. La stessa guerra con l' America cominciata nel 1774, e che finì col riconoscimento della indipendenza dei tredici Stati americani, fece in verità poco danno alla Gran Brettagna, vantaggiato anzi per molti

rispetti il commercio inglese, e menomate le spese del mantenimento delle colonie. Così il popolo britannico tra tali vicende giunse al secolo XIX con molta podestà in Europa, e con un inchinamento grandissimo alle guerre di mare ed ai traffici.

Quanto ai cattolici, la loro storia da Lisabetta sino al cominciar del secolo XIX si compendia tutta in una serie di infortunj, cagionati da barbare leggi contro di loro e da persecuzioni, condotte con tanta perseveranza, che negli annali del Cristianesimo non trovano altro confronto se non nei primi secoli della Chiesa, allorchè lottavano insieme la religione della Croce ed il paganesimo. Laonde a chi legge attentamente quelle istorie inglesi io non so che nulla debba riuscire così meraviglioso, come il vedere che, dopo meglio che due secoli di prigionie, di confische e talvolta di ammazzamenti, siasi trovato ancora un sol cattolico in Inghilterra. Questo io vorrei attribuire e più di tutto alla verità e perfezione di una religione, che non si lascia spaurire da quantunque ferocia di persecuzioni; ma altresì alla nobilissima indole del popolo anglosassone, che ha come sua propria natura robustezza, e direi quasi virilità di ingegno a concepire ogni cosa più ardua, ed insieme generosità di animo per menarla a fine. Le quali doti, siccome volte al male lo fan troppo più audace che non è bisogno, così indirizzate al bene lo rendono potentissimo. Che se a questi pregi aggiungiamo l' imperio che hanno gl' Inglesi sopra sè stessi, il quale (come nota il Bartoli) non consente a veruna passione che sia dentro l' affacciarsi o in sembiante o in atti o in parole al di fuori, noi vedremo per qual modo l' Inghilterra del secolo XVI ci dia nei suoi cattolici esempj di fortezza

e di energia, di cui appena è che sia memoria nelle storie dei più beati tempi del Cristianesimo. Strano parrà a dire, ma pure è indubitato, che, oltre ai decreti già accennati dei primi anni di Lisabetta, fosse tra le altre moltissime leggi[1] fermato: (1563) colui che ricusasse di prestare il giuramento, onde la regina era riconosciuta governatrice della chiesa, la prima volta avesse confiscati i beni, e la seconda fosse reo di morte: (1581) chi solo credesse di potere per sacerdotale ufficio assolvere da peccato, o si provasse per qualunque maniera ad allontanare alcuno dalla religione anglicana, dovessesi giudicare reo nel capo: quale non assistesse ai pubblici riti della chiesa, fosse sentenziato a pagare venti sterlini per mese. Appresso seguirono altre leggi. Nel 1585, che ogni prete, gesuita o seminarista che sia, il quale restasse in Inghilterra o vi entrasse soltanto, fosse dannato alla confisca dei beni, e degno di morte come traditore; reo nel capo altresì chiunque ne ricevesse o proteggesse taluno: quale osasse mandare danaro o soccorsi a quei preti cattolici, che vivevano fuori l' isola, si dovesse stimar caduto in delitto da espiarsi con esilio perpetuo, privazione di dritti civili e iattura dei beni. Nel 1587 decretarono il ricusare di condursi alle chiese anglicane, valer quanto perdere due terzi dei propri redditi: (1670) ad ogni giudice di pace esser fatta facoltà di

[1] Questa legge è citata dal Lingard, tomo II, pag. 563. Le altre, che noi dichiariamo di non accennare nè tutte nè intere, sono presso lo stesso autore in varj luoghi ed in un' appendice del libro *Du Mouvement religieux en Angleterre par un Catholique*. — Vedi anche *A digest of the penal Laws passed against catholics*, ossia *Collezione ordinata delle leggi statuite contro i cattolici* (della gran Brettagna), arricchita di note e di illustrazioni storiche: opera del R. I. Waterwort. (Londra, presso Dolman).

recarsi notte tempo in qualsiasi casa, ove si tenessero assemblee di religione, diverse da quella prescritta dalla liturgia anglicana, e di punire con terribili ammende i rei : (1677) il cattolico, sia pur nobilissimo, non potere aver voce in parlamento : (1700) un guiderdone di mille sterlini concedersi a chiunque imprigionasse prete o vescovo cattolico, o anche pervenisse a sapere che egli avea cattolicamente celebrata la Messa : (1736-1757) ogni cittadino che ricusasse il giuramento di supremazia ed il sagramento legale, che è quanto dire volesse restar cattolico, doversi riputare incapace di invocare mai protezione di legge o neppur di equità in suo pro, di esser tutore dei suoi figliuoli, esecutore di testamento o amministratore, e nè anco di godere del benefizio di qualsiasi legato o dono. Le quali leggi, sebbene non sempre eseguìte con pari rigore, erano sempre come una spada sguainata sul capo dei cattolici, da giovarsene contro di loro ad ogni piacere dei nimici. E poi venivano assai delle volte raffermate da tali fatti, che i peggiori non si potrebbero immaginare.

Il numero dei cattolici (a tanto fuoco di tribolazioni solo i pochi resistono) si assottigliava sempre più. E pure frequenti gli esilj, molte le emigrazioni; l' impinguar l' erario dei persecutori con confische dei cattolici addivenuto piuttosto una pietosa costumanza, che non una legge. Molti dalle grandi ricchezze traboccavano nella povertà, e pur restavano cattolici : altri morivano nelle prigioni, senza alcun rito ricordatore di loro fede; ma pur cattolicamente morivano : i non potuti vincere da forza di tirannide, sfidavano le ire dei nimici : quando le dovizie erano involate dalle ammende, restavano i corpi a tormentare, sino a vedersi talvolta percossi di

sferza per le pubbliche vie i cattolici, e con crudeli ferri traforate le orecchie di coloro che non aveano più danaro a soddisfare la insaziabile sete dei reggitori protestanti.[1] Taccio delle crudelissime morti del Campiano, dello Scerwino e del Brianti, santissimi sacerdoti, che mostrarono quel che possa virtù di fede in petto ad un Cristiano; e che poco da poi si ebbero imitatori sei altri preti, dannati ad uguale ignominia di supplizj, ed in una elevati dalla religione ad eguale nobiltà di martirio.[2]

Ma chi volesse trovare la riposta cagione di leggi tanto inumane, e peggio di tali fatti intervenuti contro i cattolici, tra una nobilissima gente com' è la inglese, dovrebbe in parte cercarla nell' indole tenacemente fermissima di quel popolo; per cui, nè i cattolici (così aiutati dalla grazia) non cessavano dalla loro religione per qualunque atrocità di tormenti, nè i protestanti dalla persecuzione per resistenza che incontrassero : in parte altresì cercarla nella condizione dei tempi, per la quale uomo cui calesse di religione, non pativa che altri dissentisse dalla sua. La qual cosa se, da un canto poteva riuscire a crudeltà e a persecuzioni, da cui abborre la mansuetudine cristiana; dall' altro testimoniava del pregio in che si tenevano allora le verità soprannaturali; mentre che le mitezze dei nostri tempi, lodevolissime quando sorgono dalla carità dell' evangelio, svelano

[1] " Les prisons furent bientôt remplies de catholiques, et les comtés se plaignirent bientôt de la dépense de leur entretien. Alors la reine ordonna que les détenus fussent mis en liberté à la discrétion des magistrats : plusieurs eurent les oreilles percées avec un fer rouge : d'autres furent fouettés publiquement. " (Lingard, *Histoire*, tomo III, cap. III, pag. 50.)

[2] Lingard, tomo II, cap. XVIII, pag. 566.

spesso il niun conto in cui la religione e le cose di anima sono avute ai dì nostri. Ma di vero la più riposta, e pure ad un tempo la più grave ragione delle leggi e delle persecuzioni contro i cattolici di quell' isola è da trovare in ciò che eglino, non prima la peste luterana entrò in quel regno, furono tenuti quasi stranieri, che cercassero soggettare la patria ad una qualsiasi dominazione forestiera. Io non vo' dare di ciò alcuna colpa ai cattolici inglesi, che in tanto bollimento di persecuzioni mi danno immagine dei fedeli dei più antichi e beati tempi del Cristianesimo : neppure vo' dire che questo fosse al tutto da imputare ai protestanti; conciossiachè le condizioni peculiari di Inghilterra al tempo della Riforma, e negli anni che seguitarono, li condussero agevolmente a considerare i cattolici quasi stranieri e micidiali della patria, anche quando più svisceratamente la amavano. Ora gli stranieri, massime Francesi e Spagnuoli, erano già da gran tempo male amati in Inghilterra, usa a star sempre in guerra con quelle due nazioni. Già, vivendo Arrigo, il divorzio, non consentito dal papa per giustissime ragioni, parve ferire la burbanza inglese in pro di Carlo imperadore nepote della Caterina, ed in vantaggio dei Francesi che la proteggevano. Sebbene gl' Inglesi amassero la buonissima Caterina, pure non si rallegrarono certo nel vedere in quella lotta Carlo ed il re di Francia vincitori. Perlochè Arrigo, uomo cui l' ingegno vivacissimo non mancò mai, cominciò abilmente a confondere la potestà spirituale del papa con la temporalesca; e ribellando al pontefice, ribellò ad un tempo al temuto giogo di Spagna e di Francia, già occultamente emule e nimiche di Inghilterra. I cattolici allora, come di necessità, si trovarono

congiunti con Francesi e Spagnuoli. Ciò crebbe assai più, allorchè la cattolica regina Maria improvvidamente si disposò a re Filippo di Spagna, e raffermò la unione della parte cattolica con un reame straniero : fallo di tanta gravità, che forse, secondo che stimarono gravi storici, fu la principale cagione del non tornar cattolica l' Inghilterra in un momento in cui la religione protestante non vi avea messa ancora ferme radici. Ma se non tanto, certo da quello errore venne il pretesto delle molte persecuzioni che seguitarono appresso. Ai tempi poi di Lisabetta, poichè la cattolica Stuard di Scozia avea indubitati diritti al trono d' Inghilterra, i cattolici, or perseguitati ed incarcerati dalla astutissima regina, or ridotti allo stremo di poverezza, talvolta cerchi a morte, dovettero di necessità volgersi a quegli Scozzesi, contro cui le rivalità e gli odj dell' Inghilterra, non che rattiepidirsi, crescevano ogni dì. Laonde insino a che Lisabetta non ebbe in mano l' emula cugina, e non la condusse barbaramente al patibolo, parve tutt' uno in Inghilterra seguitare la vera fede di Cristo e parteggiare per la Scozzese. Infine, immolata la Stuard, e non perciò cessate le persecuzioni contro i cattolici, i loro sguardi si volsero di nuovo e con maggior fiducia verso Francia e Spagna, amiche del papa e cattoliche.

Ben è vero che in questo mezzo i cattolici inglesi, non inconsapevoli dell' indole dei loro paesani, si travagliarono a tutto potere di separare la loro causa da quella degli stranieri; onde rimane provato dagli scrittori eziandio protestanti, che nelle congiure loro apposte, se ne eccettui quella delle polveri sotto re Giacomo (imputabile a qualche cattolico e non mai alla Chiesa),

non è ombra di vero.[1] Ma ciò nulla valeva. Eglino non ribellavano, non congiuravano con Francia e Spagna o con la Stuard; nondimeno sapevasi che la religione dei perseguitati era la medesima di quella delle nazioni emule dell' Inghilterra, che il trionfo di Francia e di Spagna avrebbe fatto trionfare i cattolici della Gran Brettagna : questo soprabbastava ad infiammare le ire. Rinfocatisi a vendetta, anglicani e dissidenti sempre più mattamente infuriavano. Intanto i pochi cattolici, tenuti dentro peggio che schiavi, quanto più erano imprigionati, ammiseriti, condotti al rogo, perchè devoti alla fede dei padri; tanto più guardavano con certo amore a quelle potentissime nazioni, dove il credere nella religione degli antichi santi inglesi non era argomento di ignominie e di strazj. Di qui il cattolico avuto in Inghilterra come straniero; ed il principiar d' una guerra britannica contro Francia e Spagna, quasi sempre indizio di una nuova persecuzione contro di essi.[2] Quando tredici

[1] Il Cantù (tomo IV, pag. 453), parlando di questa congiura, dice : " Roberto Catesby pensò redimere i cattolici da siffatta tirannide, e con *pochi* preparò una mina sotto la sala del Parlamento. Scoperto, lungo e clamoroso divenne il processo, volendosi che ne fossero imputati i gesuiti; ma i reinol fecero. " Lo stesso vien confermato da Lingard, tomo III, cap. V.

[2] La più grave persecuzione fatta da Lisabetta cominciò dopo la vittoria degl' Inglesi contro la celebre *armada* spagnuola : quasi che, dopo avere umiliati gli Spagnuoli di fuora, volessero fare altrettanto con quei di dentro. Allora cominciarono le crudeltà, di cui basterà ricordare quel che dice il Lingard (tomo III, cap. III, pag. 40). Volgo le sue parole in italiano. " Dal momento della disfatta dell' *armada* insino alla morte di Lisabetta, quattordici anni, i cattolici gemettero sotto il peso di una non intermessa persecuzione. Sessantuno uomini di chiesa, quarantasette laici e due nobili donne furono portate al patibolo per delitto di religione, e di inventati tradimenti non prima

sacerdoti furono dannati nel capo da Lisabetta, in apparenza perchè rubelli, ma in verità perchè cattolici e possibil seme di nuovi cattolici nell' isola, sperarono i fedeli d' Inghilterra che la presenza del duca d' Angiò fratello del re di Francia, venuto per trattar maritaggio con la regina, dovesse almeno sospendere la esecuzione di quella ferale sentenza. Ma pure fu l' opposto; conciossiachè il misleale Cecilio, che ben stava addentro nell' animo della regina, e non era inconsapevole del quanto gl' Inglesi abborrissero dal piegare a voglia di Francia, apertamente disse a chi ricordava la presenza di un principe francese per risparmiare all' Inghilterra l' onta di quella crudelissima morte : " Piuttosto, se non fosse presente il d' Angiò, sarebbe bisogno aspettarlo per ammazzargli in faccia i sacerdoti, affinchè egli e tutto il mondo veggano coi fatti, che nè anco a riguardo di re si remette nulla del costituito in fatto di religione contro i cattolici.[1] " Memorabili parole, che ci svelano in gran parte quali potenti cagioni di persecuzioni e di morti si trovassero allora congiunte al nome di cattolico in Inghilterra.

---

conosciuti in Inghilterra. Generalmente i tribunali non interrogavano neppure i testimonj : per mezzo di astute e capziose interrogazioni si operava per modo che alcuno confessasse di esser ritornato alla religione cattolica, o di avere accolto prete in sua casa, ovveramente che gli fosse stato conferito un ordine sagro al di là del mare, o peggio che avesse riconosciuta la supremazia ecclesiastica del papa. Bastava uno di così fatti delitti per condurlo al patibolo. Ben è vero che bastava altresì il mutar religione per campare dalla morte : ma tutti rigettavano la offerta con isdegno. La morte seguitava il rifiuto, e la vittima, da poche in fuora, era strangolata mentre stava ancora in sensi. "

[1] Bartoli, pag. 209. — Lingard, *Histoire d'Angleterre*, ecc.

Pertanto dalle cose accennate seguitò che i cattolici inglesi, esclusi dal civile reggimento e stimati amici dello straniero, furono con la loro nobilissima resistenza pretesto o occasione da mantener vivo e crescere nel popolo quello che poi dissero orgoglio o meglio amore nazionale. Il quale, se, mantenuto tra certi limiti, meravigliosamente giova alla grandezza di un popolo; quando sia stemperato, e cerchi invadere le ragioni delle altre genti, può tornare micidiale. Che se i cattolici per questo lato ebbero una certa parte ai maggiori avvenimenti d' Inghilterra, la loro religione molto più giovò a quel popolo, anche dopo che, immemori degli antichi benefizj, la vollero sbandeggiata dall' isola. La religione cattolica era così strettamente annestata agli Inglesi e per tante maniere, che, anche quando la violenza di Arrigo e di Lisabetta ebbero cacciata la fede dal petto della gente britannica, molti dei benefici suoi frutti non furono potuti recidere insieme con l' arbore da cui traevano vita. Di che ci è non dubbio testimonio (oltre i molti istituti cattolici rimasti in quel popolo) il vedere che parecchie antiche costumanze di riti o religione, dichiarate iniquissime da Lutero e da Calvino, restarono nella liturgia e nel simbolo protestante degli anglicani. Ma veramente più di tutto fu utile la cattolica fede (sebbene reietta) all' Inghilterra col mantenere che fece in fatto di religione, come è detto innanzi, il principio di autorità. La chiesa anglicana non lo annientò, principalmente perchè si trovò a petto della cattolica, e perchè certe tradizioni religiose, quando s' incarnino in un popolo, sopravvivono alla stessa distruzione della religione.

Nondimeno è da por mente che essa chiesa anglicana corruppe il principio di autorità per varia maniera, e

specialmente trasportandolo dal chericato nei laici. E perchè altri non fraintenda l' autorità cattolica, della quale sovente ci occorrerà parlare appresso, e che ha tanta parte in tutte le quistioni di religione surte in Inghilterra, è qui da guardare a quel che sia. L' autorità nella religione cattolica non toglie la libertà all' individuo, ma pone un soprannaturale principio o fondamento sopra cui l' uomo liberamente possa edificare. L' uomo con la sua ragione non può dedurre conseguenze, se non ponga innanzi i principj incontrastati, i quali nel Cristianesimo sono i dommi religiosi : non può liberamente agire secondo coscienza, se non abbia innanzi una determinata idea del bene e del male, la quale nel Cristianesimo si ha per mezzo dei dommi morali. L' umano intendimento, che paragona i dommi, li ravvicina alla ragione, ne deduce le conseguenze, liberamente trae dai dommi la scienza che dicesi teologia, la quale deve più o meno remotamente irraggiare l' intelletto di ogni credente : la volontà che applica i veri morali del Cristianesimo alle varie condizioni della vita, ed agisce svolgendo la sua libertà sopra quel fondamento, pone l' autorità come base della sua azione, e crea la vita morale dell' uomo, in cui il male ed il bene si avvicendano con chiaro conoscimento di entrambi.

La Chiesa, diffinitrice del vero e del bene soprannaturale, serba questa medesima legge : riunita insieme nei concilj, determina autorevolmente, e senza fallir mai, qual sia la divina tradizione intorno alla fede ed ai costumi; ma liberamente l' applica ai fatti con le sue leggi di disciplina, e col reggimento che ciascun pastore tiene nella sua chiesa. Di qui l' autorità nei principj del credere intorno alla fede ed ai costumi; la libertà nelle

conseguenze non necessarie e nelle applicazioni delle cose già credute : in quelli, la infallibilità, la fermezza, la perenne immutabilità; in queste, la mutabilità, il progredire o il retrocedere dello spirito umano. Così l' autorità e la libertà sono amendue necessarissime all' uomo, conciossiachè senza quella manchi il fondamento stabile su cui si svolge la ragione e la volontà; tolta questa, manchi la spontaneità e la vita, che sono pur condizioni non separabili dalla nostra natura. Pertanto, in quella guisa che nelle scienze naturali noi prendiamo dal senso intimo o dalla esperienza i principj, intorno a cui esercitiamo la ragione peculiare e la libertà di ciascuno; così nel soprannaturale noi prendiamo i principj dalla rivelazione determinata infallibilmente dalla Chiesa, e sopra di essa svolgiamo la ragione e la libertà peculiare di ciascuno. Ma poichè l' autorità religiosa di sua natura signoreggia qualunque altra cosa, ne sèguita che essa irraggi indirettamente tutte le altre parti, vuoi del sapere, vuoi dell' operare umano, e si annesti mirabilmente alle arti, alle scienze, alle lettere, alle leggi, di un popolo, lasciando però liberissima la individualità di ciascuno. La quale tanto è meno rattenuta dal principio autorevole della religione che la illumina, quanto la disciplina che ne emana di sua natura più si dilunga dalla religione. Di che procede, a mo' d' esempio, che la teologia e l' arte cristiana sieno irraggiate ambedue dal principio autorevole del Cristianesimo; ma questa resti tanto più libera di quella, per quanto l' arte più della scienza sacra si dilunga dal domma. Neppure però le umane discipline possono sconoscere del tutto il magistero autorevole della religione, senza pericolo di cadere nel barbaro o nel falso. Questi i principj dell' autorità cattolica.

Il protestantesimo poi, guardato nei suoi principj, annienta l' autorità; poichè, ammettendo il libero ed individuale esame dei dommi e della morale, pone per base del credere e dell' operare la ragione e la libertà, che, mutabili e peculiari, non possono esser fondamento di nulla. Ben possono esse da un determinato principio dedurre le conseguenze, ma a creare le basi di una religione qualsiasi si provano al tutto impotenti. Dal che sèguita che la religione protestante abbia prodotto nei più lo scetticismo, che è oggidì la piaga universale delle nazioni cristiane in Europa, ed in pochissimi un così detto razionalismo. Il quale pone a fondamento del credere, a vece dei soprannaturali, i naturali principj, e edifica sopra di essi una religione che è immagine dell' uomo e non di Dio, perchè dall' uomo e non da Dio, dalla creatura corrotta e non dalla sua Cagione, prende i principj : una religione che non ha alcuna tradizione a cui si rannodi, non vale a spiegare le origini, nè ad assicurarci del fine della vita, ed infine è tale che comincia col *dubbio*, e finisce in un dubbio perenne sopra tutto che si attiene all' anima ed a Dio. Di qui la religione dell' uomo posto in tali condizioni (ei non sempre ne è consapevole), a sottilmente disaminare la cosa, incomincia da sè medesimo a cui domanda i principj, si travaglia in sè per esercitamento di propria ragione, genera una immagine di sè, che chiamano filosofia o religione, e finisce nel culto di questa immagine. La quale è così incarnata all' uomo medesimo, che non è possibile separare il culto di essa dal culto di quell' uomo che le dette anima e vita.

Ma tornando a dire dei fatti di religione tra 'l popolo britannico, e volgendoci più specialmente a quella terra

da cui venne in questi ultimi anni la luce della fede a tutte le tre isole, è da sapere che Inghilterra sino dall' anno 1171 avea balìa di una gente di nobile indole e generosa, che abitava la vicina isola d' Irlanda. La quale, già conosciuta da tempi vetustissimi col nome di isola sacra (*insula sacra*), si mostrò poi così fervente e tenera della cattolica religione, che non è facile incontrare nelle storie del Cristianesimo altra terra che per questa parte le vada innanzi. S. Patrizio, mandato colà da papa Celestino I (432), non solo convertì tutta la nazione alla Chiesa, vinti gli errori pelagiani che avean cominciato a contaminarla, ma la fece caldissima difenditrice del Cristianesimo; onde non fu appresso efficacia di persecuzioni che bastasse a rattiepidirla nella fede. Seguirono da quel momento in poi giorni di lotte tra l' Irlanda e le terre vicine, insino a che nel secolo duodecimo re Arrigo II la suggettò alla Inghilterra. Sotto i re irlandesi avea avuto quel popolo un parlamento di ottimati : seguitò ad averlo sotto i dominatori inglesi, ma impotente, ed ognora avversato da quelli. Così dal duodecimo secolo insino ai tempi della Riforma l' Irlanda e l' Inghilterra, non che formare una sola gente, com' era da sperare dopo sì lunga comunanza, erano anzi più che mai disgiunte : quella vinta ed oppressa, questa trionfatrice e signoreggiante. Allorchè poi, regnando Arrigo VIII, la superbia di costui tentò introdurre eziandio colà la Riforma, la nuova religione trovò non solo il contrasto dell' amata fede negli Irlandesi, ma altresì quella di un' antica avversione di razza, per la quale l' Irlanda non patì mai che il popolo dominatore la padroneggiasse a capriccio, ed eziandio nella religione e nel culto. Appresso le persecuzioni e le arti

misleali di Arrigo e di Lisabetta non valsero nulla : la nuova religione fu sempre abborrita dagl' Irlandesi, perchè nimica della cattolica fede cui amavano, perchè amica dell' Inghilterra che avevano in odio.

Ma gl' Inglesi del secolo XVI non si lasciavano piegare da forza di uomini al mondo; e però da quel momento non evvi così atroce persecuzione, che non sia stata da' vincitori mossa ai vinti in quell' isola. Impossibile in tempi quali sono i nostri percorrere quella dolentissima storia, e non restare commossi sino alle lagrime allo spettacolo di sì efferata barbarie dall' un canto, di tanta mirabilissima fortezza nel sostenerla dall' altro. Se i tempi non corressero così velocemente, come veramente corrono, al guardare cotale spettacolo noi saremmo tentati a credere, che molti secoli debbono tenerci lontani da quelli in cui di simili fatti avvenivano nella Gran Brettagna. Chi è preso di ammirazione per le magnifiche e gonfie parole di tolleranza religiosa, onde protestanti e miscredenti fanno oggimai risuonare l' Europa, guardi all' Irlanda del secolo XVI ed anco dei seguenti, per vedere quanto sieno frequenti le contraddizioni in questa miserabilissima natura che ne circonda. Io toccherò soltanto di volo i fatti.

L' Inghilterra non fu sempre costante nella maniera di persecuzione, con cui volle o rendere eretico o distruggere il popolo irlandese. Talora il fece prostrandolo nella poverezza, tal altra trucidando i migliori cittadini. Arrigo e Lisabetta usarono ambo i modi, ma senza frutto. Costei, dopo che ebbe spesi ben ottantasei milioni per fare calvinista la Irlanda e non riuscendo, espulse moltissimi cattolici dall' isola, confiscò seicentomila acri di terre e li offrì a quei protestanti che volessero andare

ad abitarvi. Re Giacomo I seguitò gli esempj dell' astuta femmina, ed imperversò anche peggio. Tolti cinquecentomila acri di terreno ai cattolici e donatili ai suoi eretici, impose ai coloni irlandesi che neppure un signore cattolico dovessero patire nelle loro terre. Fuggirono gli spodestati dall' eretico furore, e s' inselvarono; ma non però la Irlanda abbandonò la fede romana : invece, gli antichi mali umori crebbero e minacciarono irrompere. Giacomo ciò nullaostante non si lasciò cader d' animo, e molto meno volle cambiar cammino. Siccome quegli che si piaceva di parer filosofo e teologo, dopo che ebbe raffazzonate a suo modo le credenze e le ragioni civili di Inghilterra e di Scozia, ordinò con sottile trovato di persecuzione che ogni cattolico d' Irlanda dovesse provare legalmente i diritti che avea a ciascuna sua possessione; e quando non riuscisse (il tempo e le guerre aveano fatto smarrire quasi tutt' i titoli del possedere), l' erario, o meglio i protestanti amici del re, del suo avere si impinguassero.

In questo mezzo l' Irlanda dolorosamente saggiava quali fossero e quanto gravi gli infortunj di una nazione dannata a nutrire del proprio sudore sfidati nimici. Tuttavolta, e quantunque il culto cattolico restasse divietato affatto, nell' intimo degli animi la fede non fu spenta : con la fede sopravvisse il virile animo negli Irlandesi. Quando re Carlo I, dopo tante atrocità di persecuzioni, mandò tra gli Irlandesi lo Strafford vicerè a dichiarare che unico proprietario di tutt' i beni dell' Irlanda era il re d' Inghilterra, i giurati osarono decidere il contrario. E sebbene ne fossero vivamente puniti, poco da poi il parlamento irlandese, giovandosi delle ostilità tra Scozia ed Inghilterra, moltiplicò leggi e decreti per restrin-

gere una potestà regia che tiranneggiava le coscienze, contaminava la religione, e facea dei beni dei sudditi un istrumento di vendette e di empietà.[1] Non molto appresso re Carlo medesimo, vedendo di poter fare poco assegnamento sopra i puritani inglesi (progenie di eretici non molto amica al re), spinse gl' Irlandesi a ribellione contro i nemici di lor religione : ed ecco tosto alcuni dei più caldi protestanti, che stavano intorno al principe, sotto colore di pubblico bene, soffiare in quel fuoco, sperando più di tutto arricchire con nuove ruberie di terre.[2] Improvvidamente sursero allora gl' Irlandesi, e capitanati da Roberto Mavre, chiesero riacquistare le loro terre, scacciando i nuovi possessori; ma la plebe, incapace di freno, non prima fu concitata, s' infiammò a vendetta e trucidò parecchi degli oppressori. Caddero in un brutto laccio : per isciogliersi dalle antiche catene, si videro stretti da più duri ferri. Soprammodo miserabilissima l' Irlanda! sino il pensiero che nutrirono i suoi figli di ritornare cittadini e cattolici, favorito allora da Francia e Spagna ed anco dal vedere sul trono di Inghilterra una regina cattolica Maria Enrichetta francese, addivenne poi cagione di infiniti mali a tutta l' isola, e dello sterminio atrocissimo che vi fu fatto.

[1] Cantù, Epoca XVI, pag. 972. Lingard, *Histoire d'Angleterre*, tomo III, cap. XVI.

[2] Non è facile decidere sino a qual punto re Carlo spingesse gli Irlandesi a ribellare. Checchè ne dica il Cantù, il Lingard (tomo III, pag. 303) prova assai chiaramente, e con non dubbj testimoni, la parte che prese in quei fatti il re. Il quale diffidava già moltissimo dei puritani e dei presbiteriani, che di autorità regia poco o punto curavano. Quanto alla rivoltura dei cattolici irlandesi (che fu poi cagione di sì lunghe persecuzioni), vedi quel che ne dice esso Lingard al Documento U del tomo III, ed O' Connel nella sua *Memoria sull' Irlanda*

Sopravvenne la repubblica di Cromvello; ed allora, tra perchè la Irlanda era in voce di amica del principato, e perchè cattolica, fu presa d' assalto dall' esercito di Cromvello. Costui, profeta e guerriero, volle essere ad un tempo creatore di repubblica e tiranno in nome di Dio e dei suoi santi. Presto vinse le soldatesche nimiche, e fece macello del popolo irlandese. Contano che ordinasse : tutt' i cattolici dai sedici ai settant' anni fossero uccisi, privati degli occhi quelli dai sedici ai sei, traforato il seno alle donne. Impossibile noverare gli uccisi in tante città, quando in ciascuna furono senza numero molti; assai meno lo accennare ai modi spietatissimi onde gl' infelici venivano finiti. Nessuna compassione alle donne di qualunque bellezza o innocenza elleno fossero; i fanciulli medesimi trucidati; un solo il barbaro pensiero dei vincitori (che pur si dicevano cristiani), sterminare lo intero popolo di mannaia o di pugnale. Basterà ricordare che a Tredagh non sopravvissero che trenta persone; altrettante a Wexford; sicchè Ugo Peters potè con gioia iniquissima dire ai suoi : " Eccovi, signori di Tredagh, tremila cinquecentocinquantadue nimici qui furono uccisi, nessuno risparmiato; vedetemi, io esco ora dal tempio di Dio, ove mi condussi a ringraziare il Signore. " Cromvello poi, alla

(Londra, 1843), Osservaz. al cap. 3. Non so perchè il Cantù abbia voluto ripetere, che i morti fossero stati quaranta, o dugento mila; mentre il Lingard nell' accennato documento prova evidentemente, con autorità di protestanti coevi, che dovettero essere poco più di due mila. Comunque sia, è manifesto che la ribellione non ebbe per iscopo di ammazzare alcuno, e che solo si domandò il ripristinamento del culto e la restituzione delle terre. Il popolo poi trascorse a vituperevoli vendette. Ma tra le vendette private ed un progetto di trucidare i protestanti inglesi corre una grandissima distanza.

vista delle maggiori atrocità, perfidamente sclamava : Iddio lo vuole! quasi che il nome di Dio giovasse a scusare le oscene feste di sangue, e non anzi ne accrescesse di mille tanti la infamia. Le uccisioni e le stragi furono le prime opere del repubblicano Cromvello in Irlanda. Quando del trucidare fu stanco, seguirono altri ordinamenti meno sanguinarj, ma non meno crudeli. Creò una riunione di cittadini, che egli medesimo chiamò del macello *(slaughter-house)*, la quale trovasse modo da sterminare i cattolici ancor rimasti nell' isola. Molti, e come pare non meno di cento migliaia di cittadini, vennero sbandeggiati per esilio, ventimila venduti schiavi in America, seimila fanciulli dei due sessi (la innocente e cara età nulla valeva) gettati fuori dell' isola e venduti.[1] Poscia fu fatto ordinamento ai capitani d' arme cattolici : uscissero dal reame, e poichè la Inghilterra li abborriva, arrolassero soldati, e versassero l' odiato sangue in servizio di stranieri principi che li chiedevano. Per tal modo, meglio che quarantamila cittadini lasciarono disperati la Irlanda.

Ma tutto ciò nulla ostante, e sebbene venissero ogni dì nuovi coloni protestanti da Inghilterra, nella misera

[1] Cantù, luogo citato, pag. 982. — Lingard, tomo III, cap. XVI, pag. 455 e seg. Quanto agli sbandeggiati ed agli schiavi, sarà utile ricordare le seguenti autorità. Secondo Petty (pag. 187), furono cacciate seimila donne e fanciulli; e Lynch (*Cambrensis eversus*, in fine) aggiunge che furono venduti schiavi : Bruodin, nel suo *Propugnaculum* (Praga, 1669), fa ascendere il numero degli esiliati a centomila. Il Lingard infine dice di aver veduto e possedere una lettera del 1656, nella quale è detto : " Catholicos pauperes plenis navibus mittunt in Bardos et insulas Americæ. Credo jam saxaginta millia abivisse. Expulsis enim ab initio in Hispaniam et Belgiam maritis, jam uxores et proles in Americam destinantur. "

Irlanda ancora dei nove, otto erano cattolici. Volle infine il perfido Cromvello impoverire coloro cui non bastò a distruggere, e lo fece con tanta efficacia, che fino ai nostri dì quell' isola rimane sopra quante genti sono in Europa miserabilissima. Comandò che i conquistatori inglesi, con una nuova e più solenne ruberia, prendessero cinque milioni di acri di terre ai cattolici, e se li distribuissero : ma neppure bastarono quelle terre a saziare la smisurata cupidità dei vincitori, che seguitarono a far confische quanto più ne potessero. La repubblica inglese, dopo tanti macelli, perdonò soltanto ai contadini, ai bifolchi ed agli artieri; e parendole poco di ammiserire un popolo, se al tutto non lo avviliva, volle che da tre delle quattro province irlandesi fossero sbandeggiati i cattolici. I quali perciò rincacciati, ed a guisa di armenti asserragliati nelle sole province del Connaught, furono costretti a questa legge, che se alcuno di loro uscisse di quei confini, ed egli potesse essere morto da chicchessia.[1] Quanto all' esercizio del culto romano (come il chiamavano) fermarono : tra venti giorni dovessero tutt' i preti cattolici uscire dall' Irlanda, pena il capo a chi restasse, o anche a quell' Irlandese che si mostrasse così malvagio da accoglierne taluno : qual cittadino conoscesse il nascondiglio di un prete, e nol denunziasse, fosse frustato ed avesse mozze le orecchie; quale ricusasse di assistere alle cerimonie anglicane la domenica, pagasse 30 soldi *(pence)* : ai magistrati fosse fatta facoltà di rubare i figliuoli alle materne braccia per mandarli a educare nella religione nuova di Inghilterra; eglino dovessero altresì obbligare

[1] Cantù, luogo citato. — Lingard, tomo III.

al giuramento di supremazia ogni giovane di ventun'anni, pena a chi ricusasse una prigionia arbitraria e la confisca di due terzi dei suoi beni.[1]

Nondimeno tanta iniquità di fatti e di leggi non bastò a spegnere la fede nell' Irlanda, e neppure a svigorire al tutto il popolo che vi abitava. Il quale ridotto allo stremo della miseria, e talvolta prostrato altresì nell' abiezione e nei vizj, prese tanto maggior lena ad amare la sua religione, quanto più la vide perseguitata dal popolo oppressore. Le leggi, poste a sterminio della fede cattolica, questo soltanto per verità operarono, che gli Anglo-Sassoni e gl' Irlandesi, non che amicarsi e congiungersi, come era da sperare, in un solo popolo, cangiarono le antipatie in odio, e gli odj in frequenti vendette. Reggendosi di nuovo a principe e parlamento la Gran Brettagna, strane cose si videro nella Irlanda, tenuta in balìa dai nuovi signori inglesi addivenuti conti e duchi irlandesi : i reggitori abborrire la religione dei sudditi, perseguitarla, diffamarla; questi non perciò diminuirle lo antico affetto : in una maniera di reggimento, che parea dovesse riuscire a libertà del popolo, per discrepanza di religione, il popolo esser timoneggiato a guisa di schiavo. Tuttavolta ai tempi di re Giacomo II cattolico gl' Irlandesi incominciarono a respirare e prender lena; ma nuovamente avveniva che la speranza di sorgere dalla miseria lor tornasse più micidiale della stessa miseria. Da un canto l' odio della religione romana, e dall' altro il pensiero che l' Irlanda, non prima fosse in forza, congiurasse (come è detto dei cattolici inglesi) coi cattolici di Francia e di Spagna, accresceva le persecuzioni e le vendette. Sotto re Guglielmo III ecco nuove leggi

[1] Lingard, tomo III, cap. XVI, pag 458.

incatenare la Irlanda. Il re ed il parlamento imposero il giuramento del *test* (che era quanto un ripudio della fede cattolica) a chiunque volesse ufficio ecclesiastico o civile : minacciarono esilj, confische e morte ai preti cattolici, e le solite multe ai cittadini che ricusassero assistere ai riti anglicani. Vietato ai cattolici di educare i figliuoli nella loro religione, e neppure di mandarli ai collegi di Francia e di Spagna; finalmente (per tacere di molte altre leggi della stessa risma), regnando Anna, ne fu fatta una, di cui non è possibile immaginare altra più sottilmente sterminatrice d' un popolo. I protestanti venuti d' Inghilterra aveano usurpato con varie maniere di ruberia il meglio degli Irlandesi cattolici. Pure, o per effetto d' industrie o per altre ragioni, l' Irlanda porgeva ancora lo scandalo di qualche raro cattolico che non fosse costretto a mendicare il pane per le vie, siccome solevano in quell' isola i seguitatori della vera religione. Il governo dell' isola sorella ordinò che la successione dei beni di un cattolico cadesse in quello fra i suoi eredi che si dichiarasse protestante, qualunque fosse la distanza di sì fatto parentado : il cattolico non potesse dare o ricevere beni in fitto per oltre tre anni; chiunque non rinnegasse la fede cattolica, non avesse diritto a dar la voce per la elezione dei deputati al parlamento. Gl' Irlandesi allora, vedendo incalzare le persecuzioni e le leggi sterminatrici, non che ripudiare la religione, fuggivano dalla patria; e molti di essi cercavano negli eserciti di Francia (ove erano chiamati i fedeli) il modo di trovarsi in qualche battaglia a petto degl' Inglesi per mostrar loro che le persecuzioni non aveano svigoriti i loro animi, e che si sentivano ancora capaci di combattere contro gli oppressori della religione e della patria.

Ma le persecuzioni e le tirannidi, mentre nocciono ai sudditi, non sogliono riuscire in pro di quei che governano. I protestanti signori d' Irlanda, sebbene possessori di molte terre ed arbitri di straziare un popolo come meglio lor talentasse, non erano nè ricchi nè felici tra tante abiezioni e miserie della gente soggetta. Mancato il commercio, l' industria venuta meno, i traffici pressochè cessati, eglino cominciarono a vedere di qual giovamento lor riuscisse il tenere avvinto come schiavo alla gleba il nobile popolo irlandese. Dall' altra parte i popolani d' Irlanda, senza diritti, senza speranze, adusati a vedere il frutto dei loro sudori soltanto proficuo ai nimici della lor fede, si lasciarono vincere da un torpore, da un' indolenza, e quasi direi da una spassionatezza della vita, di cui non è esempio presso le genti civili. Senza il Cristianesimo quella nazione sarebbe indubitatamente perita; ma ella serbava nascoso nella religione un soffio di vita, che dovea poscia ringiovanirla. Vincitori e vinti declinavano al peggio ogni dì, e mostravano il tardo ma pur non manchevole frutto degli odj tra i reggitori ed i cittadini. Allora alcuni del popolo più minuto, disperando di meglio, cominciarono a ribellare ed a riunirsi in bande armate, fatti dalla poca curanza del vivere ferocissimi. E poichè la ferocia e lo spargimento del sangue cittadino non potevano riuscire a salute di un popolo cristiano, gli antichi mali, non che sminuissero, crebbero di mille tanti. Sopravvenne non molto dappoi la guerra di America. Gl' Inglesi furono costretti a togliere le loro soldatesche dall' Irlanda, ed essa creò tosto un esercito di centomila che furon detti volontarj irlandesi. In questo mezzo il Parlamento d' Irlanda cominciò ad avvedersi del danno che le anti-

che leggi recavano all' isola : volle sottrarsi dall' impertinente signoria, che il parlamento inglese si era arrogata su di esso; e sebbene fosse tutto composto di protestanti, temperò quegli ordinamenti onde l' Irlanda fu impoverita. Abrogare le leggi che distruggevano il commercio, e quelle che turbavano il regolare diritto di eredità; permettere almeno ai cattolici nella celebrazione della Messa la manifestazione, e dirò anche la prima consolazione, della loro fede; concedere ai genitori la educazione dei propri nati; furono i primi decreti del parlamento che ruppero il corso di persecuzioni durate meglio che due secoli.

Gl' Inglesi vedevano a malincuore questi fatti, ed a tutto potere si travagliavano perchè non si procedesse oltre. Ma quando di cotali movimenti sorgono in un popolo, non è potenza così gagliarda che valga ad arrestarli. Mentre che insino allora il parteggiare di protestanti e cattolici avea condotto ad estrema rovina l' Irlanda, da quel momento surse nell' isola una novella parte, che abbracciava molti cattolici e taluni dei protestanti. I quali tutti, senza guardare a religione, domandarono instantemente la fine delle persecuzioni e delle ingiustizie per tutt' i cittadini. Indarno volle resistere l' Inghilterra a quell' agitarsi meravigliosissimo della nuova parte che addimandavano liberale, ed era veramente allora liberatrice del popolo miserabilissimo. Nel 1793 si videro gli Inglesi costretti a permettere che i cattolici potessero dar voce nella elezione dei deputati, ed aver gradi nell' esercito e nell' armata. Ben è vero che ciò nulla ostante nel 1796 furono sanguinose insurrezioni nell' isola, le quali nocquero all' Irlanda e minacciarono farle perdere quel tanto di che avea fatto gua-

dagno; ma nel 1801 un grande avvenimento fece mutare la faccia delle cose, e volgere altrove i pensieri di ognuno. Tra gravissime opposizioni, fu sentenziata la unione del parlamento irlandese con lo inglese. L' Irlanda mena ancora lamento della non bramata unione : nondimeno questo fatto è forse destinato dalla Provvidenza a far cessare le vecchie nimicizie, unendo tutta la Gran Brettagna in una sola fede.

Colui però a cui si deve le salute dei cattolici, non che in Irlanda, eziandio in tutta la Gran Brettagna, fu Daniello O'Connel, uomo di cui non è facile trovare altri che per la potenza dell' ingegno, la vigoria dell' animo, l' ardenza della fede, gli vada a paro. Le leggi liberatrici fatte insino allora aveano poco giovato all' Irlanda, tra perchè monche, e perchè troppo vivamente contrastate da una parte dei protestanti. Oltracciò, cresciuto smisuratamente il parteggiare a cagione della legge che univa i due parlamenti, all' apparire di O'Connel il reame d' Irlanda era sopra ogni misura infelicissimo. Da un canto strazianti sventure, delitti e terribili odj tra i cattolici ed i più bollenti protestanti : dall' altro, una invasione di inglesi soldatesche, le quali per contenere le plebi ed impedire la guerra civile aveano mutato l' isola in una paurosa fortezza. Allora il grande agitatore (così chiamarono l' O'Connel) volle che tutt' i cattolici, invece di correre alle armi ed al sangue, si unissero in una così detta fratellanza cattolica, ed usando i modi permessi dalla legge, si travagliassero di tutto potere a riacquistare i perduti diritti. Il popolo fè legge a sè medesimo del volere di O'Connel, e questi tosto fermò : ogni cattolico (erano sette milioni) pagasse due soldi al mese, perchè si provvedesse con la stampa e con altri modi all' abo-

lizione delle leggi persecutrici: precipuamente il danaro servisse a proteggere i poveri elettori cattolici contro le persecuzioni dei signori e del maestrato: il mostrarsi uniti in una medesima fede ed abborrenti dalle rivolture dovesse alla fine bastare per vincere la nobilissima gente inglese: non sarebbe più schiavo un popolo che usasse con perseveranza di questi mezzi, e si mostrasse degno di riacquistare gl' involati diritti. Le fratellanze peculiari delle province e la generale di Dublino, capitanate dal fervidissimo uomo, operarono meraviglie: il governo inglese ne impaurì, e fece leggi che sotto certe condizioni le proibisse; ma esse leggi, sebbene obbedite, non giovarono a nulla. Appresso l' assemblea di Dublino mancò per poco; nondimeno gli oratori irlandesi scelti da O'Connel percorrevano le province, creavano certi assembramenti temporanei, che chiamavano *meetinghs*, infiammavano gli animi e li rinvigorivano ad una bene ordinata e pacifica resistenza. Quando gli oratori non bastassero, O'Connel, che conosceva ben addentro il popolo irlandese, padroneggiavalo con la onnipotenza delle sue parole e faceva il resto. Così giunse a riunire tutto il popolo di Irlanda in un solo pensiere, ed a signoreggiarlo siffattamente con la sua virtù, che mai non fu veduto un simile spettacolo nelle moderne storie di Europa. Il vigore della gente irlandese, spento per tanti infortunj, parea risorgesse d' un tratto, e la mercè del grande agitatore si levasse a nobil meta.

Resistette fortemente il Parlamento inglese sulle prime, quantunque tra i difensori dei cattolici si noverassero un Grattan, un Canning ed altrettali uomini celebratissimi; ma la unanimità, la fermezza di un popolo, il quale chiedeva niente altro che poter seguitare

la legge di Cristo senza esser schiavo, trionfò alfine di tutti gli ostacoli. Nell' anno 1829 Roberto Peel, veggendo che i cattolici ed i liberali d' Irlanda, collegati insieme, erano addivenuti formidabili, propose e vinse in parlamento, con centosettantotto voci di più nei Comuni, e dugentocinque nell' assemblea degli Ottimati una legge, che fu detta della emancipazione dei cattolici della Gran Brettagna, e che è veramente il principio dei mutamenti di religione, che avvennero nella prima metà di questo secolo in tutta l' isola. La legge portava l' abolizione di tutt' i decreti penali fatti contro i cattolici, da poche eccezioni in fuora; queste le principali : il cattolico romano non potesse essere supremo cancelliere (*lord cancelliere*), ministro del gran suggello (*lord del gran suggello*), o luogotenente d' Irlanda : gli fosse vietato di usare il diritto di presentazione a qualsiasi beneficio ecclesiastico, e di far parte di una corte di giustizia, alla quale si potesse appellare da sentenza renduta in tribunale ecclesiastico; molto meno potesse occupare ufficio in università del reame : infine, le congregazioni religiose dipendenti dai cattolici fossero soggette a talune restrizioni. Ma checchè sia di così fatte eccezioni, la libertà della cattolica religione trionfò allora mirabilmente nell' isola, e da quel momento incomincia per l' Inghilterra una nuova storia. I principj posti in quel dì nelle britanniche leggi ebbero ed hanno tutto dì uno svolgimento, cui noi assistiamo ancora, e che condurranno forse la Gran Brettagna assai più lontano di quel che non pensa il volgo imperitissimo.

In vero, chi volesse per poco raffrontare la Inghilterra dei nostri dì con quella del secolo scorso, troppo la troverebbe dissimile da sè medesima. Ma parlando più

peculiarmente della legge di emancipazione, benchè O'Connel coi suoi Irlandesi ne fosse stato l' ultima causa, pure da troppo più remote cagioni non dubbiamente provenne. Se O'Connel si fosse incontrato con gl' Inglesi di Lisabetta e di Giacomo, o anche con quelli degli Orange e dei primi Hannover, poco o nulla avrebbe potuto conferire ai cattolici. Nel popolo britannico grandi mutazioni eransi compiute sul principiare del secolo XIX. Già la francese rivoluzione del 1789, che fu di così smisurata potenza a commuovere tutta Europa, non era stata senza frutto in Inghilterra. I perseguitati di Francia, benignamente accolti nell' isola, perchè devoti alle regie prerogative piuttosto che alle invereconde e sanguinose scene della nuova repubblica, mostrarono agli Inglesi quanto fossero dissimili i cattolici da quel che e' li stimavano. Più specialmente però presso che ottomila sacerdoti francesi, oltre molti religiosi, venuti nella Gran Brettagna, a poco a poco con la virtù dell' esempio e della parola vinsero antichi pregiudizj, e quasi direi predicarono con l' eloquenza della vita quella fede che i pochi cattolici inglesi paurosamente erano costretti a tenere celata nell' animo. Oltracciò la francese rivoluzione, tra molti principj pessimi, ne ebbe indubitatamente dei buoni, che erano germogliati dal Cristianesimo (allora disconosciuto), e che nondimeno si spacciavano come trovati di umana filosofia. Il porre nelle civili comunanze la legge, ossia un principio spirituale a capo delle società; lo agguagliare ogni suddito dinanzi a così fatto principio (quando con ciò non s' intenda a menomare i diritti dell' autorità nel civile consorzio); era verità non soltanto rispondente alla religione di Gesù Cristo, ma anzi dalla religione di

Gesù Cristo primariamente annunziata. Di che, chi volesse trovare la più sfolgorata differenza tra la società pagana e la cristiana, dovrebbe riporla in ciò, che in quella la forza, ed in questa la legge primeggia. Or la eguaglianza di tutti a petto della legge, sia o no scritta nella *Magna Charta*, indubitatamente non esisteva tra una gente, in cui sette milioni di cattolici (per parlare dei soli Irlandesi) viveano soggetti alle tirannidi penali. Il principio però di questa uguaglianza, inculcato allora dai Francesi e da essi renduto più comune nell' Inghilterra per le nuove comunicazioni surte fra i due reami, mentre modificò in alcuna parte le leggi inglesi del civil reggimento, fu potentissimo a disporre gli animi di molti tra i protestanti a quella liberatrice dei cattolici. A ciò infine si aggiunse che la Inghilterra, crescendo ogni dì in possanza ed avendo dopo le lunghe guerre con la Francia poco a temere di essa, nulla di Spagna, non vide più nei cattolici del reame britannico gli alleati di potenti e paurosi stranieri.

Nondimeno, mentre gli avvenimenti di fuori preparavano gli animi a quella legge, troppo più efficaci a conseguire la libertà dei cattolici riuscirono le mutate condizioni della religione in Inghilterra. La chiesa anglicana, tuttochè protestante, era, come è detto, in una evidente contraddizione col libero esame, principio essenziale della Riforma. Dovea perciò avvenire che col correre degli anni quella chiesa isterilisse sempre viepiù e mancasse di vita. La logica inesorabile, direi così, incalzava l' anglicana società e la menava a morte. Di fatti si vide nel principiar del nostro secolo che il moltiplicarsi delle sette, separatesi dalla chiesa anglicana, era così smisuratamente cresciuto, che troppi più fos-

sero addivenuti in Inghilterra i protestanti dissidenti, che non gli anglicani. Tra i dissidenti poi, sebbene fossero di molti che (strana contradizione) pativano ogni interpetrazione della Bibbia, fosse anche di un cenciaiuolo, dalla cattolica in fuora; pure erano altri che, in tanta libertà di credere e miscredere a proprio talento, concedevano ai cattolici di aver fede nelle follie annunziate da un S. Agostino alla Inghilterra e raffermate da tanti martiri e santi quanti ne ebbe in dodici secoli quell' isola. Ben è vero che la più parte degli ottimati e i maggiori borghesi sedenti in parlamento erano pretti anglicani, i quali neppur tanto concedevano; ma anche i dissidenti aveano voci nelle britanniche assemblee, e massimamente nei comuni, ove crebbero ogni dì in possanza. Sicchè i cattolici inglesi, mentre da un canto per le ragioni della gerarchia e dell' autorità si accostano più agli anglicani che non ai dissidenti, dei quali molti non han più sentore di Cristianesimo; dall' altro, debbono la loro liberazione dalle sterminatrici leggi piuttosto a questi che a quelli.

Non prima però quella legge liberatrice dei cattolici fu divulgata in Inghilterra, che la semenza della lor religione, già tanto tempo tenuta sotterra nell' isola, cominciò a fruttificare mirabilmente. D' un tratto la Chiesa cattolica, sebbene pargoleggiante, apparve rigogliosa. Basterà per ora accennare (ne sarà detto lungamente appresso) che mentre nel 1821 i cattolici nelle isole di Inghilterra e di Scozia non erano oltre a cinquecento mila, nel 1842 si videro cresciuti a poco men che due milioni.[1] Ma intanto che i cattolici faticavansi a tutto

[1] La cifra di 500 mila si rileva da una statistica ufficiale fatta in quell' anno. Al principio del regno di Giorgio III (1765) non ve ne erano che 60 mila. (*Du Mouvement religieux*, pag. 44.)

potere per diffondere colà la luce di loro credenza, nel seno medesimo della chiesa anglicana sorgeva come un movimento che la avrebbe forse condotta alla abbandonata madre, se tutti avessero saputo seguitarne lo impulso, siccome fece uno dei principali suoi capi, Enrico Newman, addivenuto poscia cattolico e fondatore dell' Oratorio in Inghilterra.

Il pensiero di riformare la chiesa anglicana già era surto assai delle volte in animo agli Inglesi, i quali, come è detto, nello stesso abbracciare il protestantesimo aveano serbato vivo lo spirito dell' antica credenza, e dirò anche il desiderio di non smetterla al tutto. Ma tanto bollente era colà l' odio di Roma e del papale Seggio, che sempre cercavano la nuova riforma in quelle cose, le quali potessero piuttosto allontanarli, che non ravvicinarli alla suprema Cattedra di Pietro. Le riforme cominciavano le più volte dallo svergognare la chiesa anglicana, che dicevano corrottissima, e da certa severità di costumi nei riformatori, la quale testimoniava il bisogno che ha quel popolo di una religione meno proclive a mollezza, che non è quella degli anglicani ministri. Nondimeno i riformatori, vagando tra mille dottrine, se s' avvenissero mai in una che somigliasse solo alla cattolica, ed eglino bruscamente la rigettavano. Ma in pari tempo, poichè loro mancava ogni nerbo di gerarchia e di autorità, avveniva che, qualunque sforzo adoperassero, non riuscissero ad altro che a crear nuove sette. Le quali si separavano dal tronco anglicano, corrompevansi bruttamente anch' esse, mano mano partorivano altre sette, e finivano col crescere il numero dei dissidenti e moltiplicarne i nomi allo infinito. Così la chiesa anglicana, quasi sempre per desiderio di riforma,

perdeva a poco a poco i suoi figliuoli, divisi in luterani, calvinisti, indipendenti, arminiani, ariani, sociniani, quacqueri, metodisti, mennoniti, fratelli moravi, ed altrettali moltissimi : ai quali si aggiungevano sette di politica e religione insieme, fra cui primeggiano per audacia di propositi quella che dissero dei socialisti, fondata dal famoso Owen, e l' altra dei rebeccaiti, che per riformare il mondo indossarono veste da donna e vissero con ferocia da belve.

Intanto la chiesa anglicana, assottigliata così di numero, benchè andasse tra tante lotte sminuendo le forze, pur trovava nella sua gerarchia e nel suo simbolo un certo principio di autorità, che mancava a tutte le altre eretiche comunioni della Gran Brettagna. Or lasciando da un canto i moltissimi dissidenti e fermandoci solo a considerare essa chiesa anglicana, è da sapere che al tempo della legge liberatrice dei cattolici, contava parecchi milioni di cittadini,[1] eglino altresì in due sette principali partiti; l' una degli anglicani dello stato (*the church and state*) o, come dissero, della chiesa alta; l' altra, degli evangelici o della chiesa bassa (*low church*). Quella propriamente s' immedesima col civile reggimento per mezzo dei vescovi e degli ottimati; questa

[1] La Gran Brettagna ha, secondo il censimento fatto d' ordine del Parlamento nel 1853, ventotto milioni di cittadini. Cinque milioni e mezzo appartengono alla chiesa anglicana : cinque milioni e mezzo non mettono piede in alcuna chiesa, e per lo più o son dissidenti o non hanno religione di sorta : sei milioni sono, come dicono, indipendenti : altri tre milioni appartengono a varie sette peculiari, compresi i Giudei : otto milioni sono cattolici. Compresa l' Irlanda, i cattolici sono adunque in maggior numero degli anglicani, e questi sono appena un sesto di tutta la popolazione delle tre isole. Del numero peculiare dei cattolici nell' Inghilterra e Scozia diremo appresso.

per poco non è interamente scissa dall' altra, e quasi dissidente anch' essa. La prima non soltanto si tiene ferma allo antico simbolo e gerarchia, ma si mostra più di tutto tenacissima del primato della regina e del parlamento sopra la chiesa. La quale, secondo lor sentenza, è quasi un maestrato del governo o peggio come una ancella che vive in altrui balìa, avvinta ai supremi voleri di uomini di traffico e di spada, che fanno le veci di papi e di concilj.[1] L' altra, nata di fresco e pur molto cresciuta, ha differentissimi principj. Wesley, Witfield ed una donna Hutingdon, gettarono verso la fine del secolo scorso le prime semenze di questa chiesa bassa, cui addimandarono evangelica, e si trassero appresso quasi una metà degli anglicani. Qual fosse la costoro fede non è facile indovinare. Opinano però indubitatamente, la chiesa anglicana esser non divino ma umano instituto, ordinato alla pubblica celebrazione de' sagri ufficj ed a rendere agevoli al popolo britannico i riti di religione : doversi alla peggio tollerare da un evangelico così fatta maniera di chiesa non perchè buona, ma solo affinchè non sorga una gerarchia meno indulgente ai nuovi riformatori : il simbolo di Lisabetta, o qualunque altro, non obbligare la coscienza di alcuno, peggio i Padri antichi o le tradizioni : la Bibbia bastare alla fede di ciascuno, e la fede senza un' opera buona al mondo (secondo la sentenza di Calvino) esser valevole a salute. A malgrado di siffatte dottrine, eglino restano nella chiesa anglicana, ed esteriormente si soggettano al suo simbolo, ai suoi riti ed ai suoi vescovi. Quanto ai

[1] " *One tract more*, by a layman. L'Eglise haute est une espèce de haute police organisée par la loi. " (*Mouvement etc.*, pag. 225.)

cattolici, inutile il dire che l' una e l' altra parte, ma questa più di quella, li abborre altamente e villanamente li spregia.[1]

Sebbene gli anglicani dello stato e gli evangelici tengano il maggior campo nella chiesa d' Inghilterra, nondimeno essa ebbe sempre altresì un' altra parte, che scarsa di numero, non si vuole però al tutto dimenticare. Alcuni pochi uomini, solleciti delle cose di anima e poco amici della soggezione alla potestà laicale, apparvero di quando in quando nella chiesa anglicana, pieni di desiderio di richiamarla ai principj, in cui, dalla supremazia in fuora, non erano che pochi sentori di protestantesimo. Per tacere di assai altri, è notissimo che, regnando Carlo I, Laud arcivescovo di Canterbury e Geremia Taylor attesamente si adoperarono per cosifatta ristorazione, che dovea, secondo lor mente, avvicinare sempre più la chiesa anglicana a quella di Arrigo. Ben è vero che molti giudicarono questa via non senza pericoli, poichè talvolta avea condotto alcuno ad abbracciare la fede romana; ma ciò non bastò ad impedire che tra gli anglicani non fosse sempre un piccol numero di uomini siffatti. I quali furono i continuatori di una tradizione, nata nel popolo britannico con la Riforma, e mai non mancata sino ai nostri giorni. Per le quali cose i tre inchinamenti principalissimi dell' uo-

[1] Gli evangelici sono altamente nimici dei cattolici, contro cui vanno tuttodì inventando nuove imputazioni, che spacciano dalle cattedre e dai loro giornali, massime dal *Record* e dal *Christian Remembrancer*. Vedi intorno a ciò *Beverley's Letter to the duke of Gloucester*. London, 1853. Sono altresì nimici della chiesa anglicana, nella quale dicono apertamente di restare solo per cooperare alla sua rovina. *Correspondant*, tomo VII, pag. 754 e 755. Vedi anche *La Scienza e la Fede*, tomo XII, pag. 25.

mo vengono rappresentati da tre partiti di religione nell' anglicana chiesa. La politica, che sta tutta nello incremento delle temporali utilità, primeggia tra gli ottimati ed è rappresentata dalla chiesa che dicono alta : gli evangelici esprimono lo intemperante vigore della ragione, lasciata a sè medesima e solo per esteriori vincoli soggetta all' autorità : quelli infine che chiamano spirituali, manifestano il bisogno che ha l'anima di religione, non serva ma libera, non alle umane cose soggetta ma delle umane cose signora.

Codesti spirituali al tempo che fu vinta la legge liberatrice dei cattolici erano in così poco numero, che si sarebbono potuti mostrare a dito. Nondimeno, di que' pochi surse dappoi una parte principalissima tra gli anglicani, che oggidì si addimanda degli anglocattolici, non perchè veri cattolici sieno, ma perchè per molti rispetti si accostano alla madre Chiesa, e sono ad un passo dai suoi materni amplessi.[1]

È in Inghilterra una università tra quante furono non soltanto nell' isola, ma altresì in Europa celebratis-

[1] Chi volesse conoscere più per minuto le suddivisioni della chiesa anglicana, legga lo SCHIARIMENTO N. I in fine del volume. Dopo che io ebbi quasi compito questo mio lavoro mi venne alle mani un libro *Roma e Londra*, Confronti di Giacomo Margotti (Torino, 1858). Mi sono alcuna volta giovato delle notizie che sono in questa opera; ed ora pongo in uno Schiarimento quel che l' autore dice delle divisioni della chiesa anglicana, togliendolo (così egli) dalla *Rivista di Edimburgo*. Egli pone tra gli anglicani, oltre alla chiesa alta *(high church)* e la bassa o evangelica *(low church)*, una terza divisione della chiesa larga *(broad church)*, la quale non molto si differenzia dalla evangelica. Le suddivide poi in alte parti, come dallo Schiarimento suddetto. Io intesi piuttosto a cogliere solo le principalissime divisioni, che corrispondano a principj sostanzialmente diversi, le quali mi paiono quelle che ho accennate.

sima. Addimandasi di Oxford, o italianamente di Ossonio. La quale ebbe sempre così larga autorità nel reame britannico, che dopo la Riforma, re e parlamento mai non tennero sicuro il trionfo del protestantesimo, se quella università non se ne dichiarasse apertamente sostenitrice. Tosto ne avvelenarono le antiche fonti cattoliche, ed avvegnachè tardi, vi riuscirono. Nondimeno, poichè parea destinato in Inghilterra che le reliquie della religione cattolica dovessero, con strana contraddizione, star sempre annestate alle eretiche istituzioni, l' università di Ossonio è ancor tutto dì ricchissima sopra molte altre di così fatti avanzi dell' antica fede.[1] In Ossonio poi sino dal 1820 gli studj cominciarono ad esser più liberi dalla prima servitù che li tenea allacciati in pochi libri, fra cui primeggiarono le *Evidenze* ed i *Sermoni* di Butler. Certo Jebb volse l' animo dei giovani agli studj di teologia del secolo sestodecimo, mentre che Coleridge in una sua teosofia si adoperò levarli alle cognizioni astrattive della metafisica. Nel 1830, suscitata la quistione della riforma del parlamento, le menti si volsero altresì (massime tra i professori di Ossonio) a pensieri di mutamenti nella costituzione della chiesa anglicana, che isteriliva sempre più, rotto ogni nerbo di disciplina, mancato il culto, la fede poco meno che spenta. Due anni da poi, una effemeride della università medesima (*British Magazine*) cominciò a trattare alla libera varie quistioni di religione; ed in fine verso il 1833 Enrico Newman, che italianamente diremmo Niuman, pubblicò alcuni sermoni ed il primo di

[1] Degli statuti e dell' indole di questa Università sarà discorso appresso.

quegli opuscoletti, detti *Trattati pei nostri tempi*, che poscia tanto mirabilmente commossero l' Inghilterra.[1]

Dato per cosiffatta maniera il primo incitamento agli studj di religione, i professori della università di Ossonio, veggendo i troppo proceduti mali della chiesa anglicana, fecero divisamento non già di creare una nuova setta che le accrescesse le ferite, ma soltanto di venirla mano mano conducendo a migliori dottrine. Divisarono togliere dal suo seno i pessimi insegnamenti introdotti da poi, restituendole le antiche tradizioni obliate e le pratiche del culto quasi al tutto abbandonate. Ringiovanire la chiesa anglicana, e non spegnerla, era lo scopo cui miravano quei generosi.[2] Ma dove volessero arrivare non era possibile discernere, quando eglino medesimi se ne mostravano inconsapevoli. Li capitanavano nel difficile aringo due uomini, Eduardo Pusey e Giovanni Enrico Newman, i quali per la prestanza dell' ingegno, la copia del sapere e la integrità del costume pareano dalla Provvidenza deputati alla grande opera di richiamare a nuova vita la chiesa d' Inghilterra. Entrambi costoro e gli altri della lor parte, massimamente in quei principj, non seguitavano alcuna ben determinata dottrina; pure, per varie vie ponevano in quella riformazione principj di cattolicismo. Per lo che, a differenza delle altre volte, tosto si parve non nascondersi sotto quelle sembianze di riforma il fermento della novità protestante, ma invece lo spirito della romana fede. Il quale a poco a poco si ravvivava

[1] *Mouvement religieux*, pag. 229.

[2] Vedi Ward, *Ideal of the christian Church*, pag. 6.

per modo, che il fuoco della vera religione in mezzo a loro (inconsapevoli gli uomini) divampasse.

Gli anglocattolici, che così sempre si vollero chiamare, innanzi tutto cercarono la salute della loro chiesa non già restando nei rivoli avvelenati dell' eresia, ma risalendo con grande animo ai fonti delle più vetuste tradizioni.[1] Non vollero, secondo il costume invalso tra i protestanti, con nuove interpretazioni di Bibbia salvare il Cristianesimo, che dopo Lutero troppe ne avea avute e troppo contradittorie; ma invece sapere delle antiche, e farne tesoro a vantaggio della loro chiesa. Si internarono in isvariate ricerche sopra il medio evo, e cercarono negli antichi Padri i documenti del credere e dell' operare : percorsero attesamente le vite dei santi ed i trattati di ascetismo : brevemente, non domandarono più alla ragione, superba investigatrice della Scrittura, la fede che non può dare, ma la chiesero alle memorie del passato. Ne seguitò che a vece del dubbio, delle aridità e delle grettezze della Riforma, quasi senza avvedersene, si trovarono con gli animi trasportati al soave rezzo di una età beatissima per la fede. Incominciarono quindi a provare, sebbene incompletamente, le dolcezze del posar la mente ed il cuore nel credere : ed in queste dolcezze fu il principio di una serie di pensieri e di affetti, che dovean condurli assai più innanzi di quel che non credevano. Benchè non pensassero punto a rendersi cattolici, invocando il tesoro delle tradizioni, tenevano in seno il germe della fede cui rigettavano. Da ciò procedette, che e' furon ve-

[1] Bisogna non confondere questo nome di anglocattolici, che dinota una parte della chiesa protestante d' Inghilterra, con i veri cattolici, come è detto innanzi.

duti smettere la pessima costumanza per la quale i protestanti, massime d' Inghilterra, in tanto ardentissimo desiderio di cercare il vero, impauriscono terribilmente della fede cattolica, ed al solo pensare che un cattolico, molto più se il papa, caldeggi per un domma, ed eglino il reputano indubitatamente falso. Gli anglocattolici, per lo contrario, mentre non abbracciavano la nostra fede e spesso la vituperavano, ad un tempo cercavano quel che loro sembrasse vero ovecchessia, ed eziandio nella odiata religione dei padri loro. Anzi certo Ward, che era tra i più accesi di quella parte, scrisse : " Noi dobbiamo prostrarci in terra a due ginocchia per chiedere perdono a Roma dei nostri falli e dei nostri errori contro lei; " parole di cui non credo che le simili uscissero mai da bocca protestante.[1] Quanto poi costoro con siffatti principj dovessero abborrire dalla mendace autorità, o direm meglio dalla tirannide, che gli uomini del parlamento si arrogano sopra la fede, non è difficile concepirlo.

Intanto però che cercavano il principio autorevole nella tradizione, i maestri di Ossonio andavano altresì in traccia di una certa universalità che non restringesse la loro chiesa tra i confini di un solo reame, ma per una qualche maniera la collegasse alle altre, riducendole in uno. Di qui prendevano nome di *anglocattolici*, e non pativano per alcun modo che altri designasse col nome del Pusey o del Newman la riforma che si veniva allora mano mano da essi compiendo. Così, dove gli altri creatori di sette e di religioni superbamente le chiamano del loro nome, il Pusey ed il Newman abborrirono

[1] *Correspond.*, tomo IX, 10 agosto 1845.

sempre da ciò, ed apertamente proclamarono la lor dottrina non esser altro che l' *anglocattolicismo*, ossia (come eglino l' intendevano) la fede di tutta la chiesa abbracciata dall' Inghilterra. Nelle stesse parole che sceglievano ad esprimere la loro religione era un gran principio di bene pel popolo britannico.

Il protestantesimo con la libera disamina e le sue conseguenze fa che ognun sia per dir così chiesa a sè stesso, nessun vincolo di religione essendo fra uomini che han peculiari opinioni e non fede comune. L' Inghilterra, prendendo dalla Chiesa cattolica la gerarchia ed il principio di autorità; e d' altra parte, usata ad anteporre l' amore di tutta la nazione a quello dell' uomo peculiare; ebbe ridotta la chiesa, come eglino stessi furono soliti addimandarla, nazionale. Ma tacendoci ora dello strazio interiore di essa chiesa, per cui le manca altresì la unità della nazione, è indubitato che, dai possedimenti inglesi in fuora, non è popolo o neppure uomo al mondo, che voglia ammodare la sua credenza al simbolo di Lisabetta o ai decreti del parlamento britannico. Il Cristianesimo adunque in quell' isola è meramente britannico, o meglio anglosassone, nè ha comunione di sorta con i credenti di tutto l' universo. Or gli anglocattolici, quantunque non consapevoli del modo con cui potessero unirsi agli altri Cristiani, pure ne aveano così vivo il desiderio, che anco in ciò ponevano, senza avvedersene, un principio cattolico in seno alla loro riforma. Vedersi disgiunti da tutta la cristianità lor tornava dolorosissimo; e, per nominare un solo di essi, il dotto Ward, mentre non era ancora cattolico scrisse : " Noi ci diciamo un ramo della Chiesa cattolica, ma in effetto siamo scompagnati da tutto l' universo;

peggio è che, in vece di occultare a noi stessi un tanto male, osiamo menar vanto di questa brutta separazione. Stimiamo noi soltanto puri, sicchè ci parrebbe di contaminarci col contatto di qualsiasi altra chiesa. Or come accordare cotali principj con le parole di S. Paolo : *Non è (nella Chiesa) che un corpo ed un' anima?*, e con quelle di Cristo : *Tutti conosceranno che siete miei discepoli, se gli uni gli altri vi amerete?* Le nostre orecchie risuonano di continuo delle ingiurie che i nostri gittano sul volto delle chiese straniere... Viviamo soli, quasichè potessimo fare a meno di esser fratelli, quasichè la cristiana fratellanza non fosse proprio il peculiare segno della religione di Cristo, e come se non cessassimo d' esser Cristiani, appena cessiamo di esser fratelli. Nè ciò basta : guardiamo all' Oriente; colà lasciamo i Russi prender cura dei Greci, i Francesi occuparsi dei Latini; e noi ci contentiamo di fondare una chiesa protestante in Gerusalemme!"[1] Così avveniva che i discepoli del Pusey e del Newman, quasi tentennando, si travagliavano di uscire dalle angustie in cui li avea posti la chiesa peculiare d' Inghilterra, e di rendere al Cristianesimo in quell' isola la cattolica ampiezza.

Quando il Pusey volle cercare le ragioni di quel ringiovanimento della chiesa anglicana, quantunque non avesse avuto poi animo bastevole a procurare dal canto suo la unione di essa alla cattolica, pure sapientemente giudicò che moltissime fossero le cagioni di essa riforma, ma che in verità tutte cospirassero a distruggere le divisioni, ponendo l' Inghilterra nella unità della madre

[1] *Correspondant*, pag. 404 e 405. *Scienza e Fede*, tomo XII, pag. 28.

Chiesa. " Tutte le cose (così egli), sien buone o malvage, han conferito ad ingenerare siffatta riforma. La poesia, le arti, l' architettura, la morale, cristiana negli uni, pagana negli altri, hanno preparato e poi accelerato codesto progresso; il rinnovellamento della comunicazione con le chiese straniere, e più i mali fatti soffrire alla nostra, la soppressione dei nostri vescovadi, i fieri assalti dei dissidenti, la tiepidezza degli anglicani, l' ira dei nimici, la noncuranza o le nimicizie dello stato, il desiderio surto in alcuni di beni celesti, molti fatti di carità, di bontà, di severità, varj temperamenti degli animi, anche che sembrino contrari al bene, lo stesso desiderio di politiche libertà, le medesime tendenze allo scetticismo, tutto ebbe la sua parte in questa opera. Però dette l' ultimo indirizzo al fatto solo Colui, che intreccia ogni umana ragione al conseguimento del proprio volere. La tendenza alla unione con la Sede romana, che oggimai si vede in moltissimi, è veramente il frutto di un ardente desiderio della chiesa inglese, cui s' impedisce di essere ancora quello che il Salvatore la lasciò, *una ed unica.*"[1]

[1] Lettera del Dottor Pusey all' arcivescovo di Canterbury, p. 30. — Occorrendo frequenti in questo libro le traduzioni, così dal francese come dall' inglese, mi par bene avvertire che io stimai opportuno farle libere affatto, mutando spesso la frase, e solo curando di rendere come meglio per me si è potuto il pensiero dell' autore. Troppo l' indole di queste due lingue, e massime della francese, è differente dall' indole della nostra. E poi io stimo verissima certa sentenza della signora di Stael, che trovo recata in italiano dal Giordani : " Non si traduce un poeta (e si può dire il medesimo di un prosatore) come col compasso si riportano le dimensioni di un edificio; ma a quel modo che una bella musica si ripete sopra un diverso istrumento : nè importa che tu ci dia nel ritratto gli stessi lineamenti ad uno ad uno,

Nè paghi di ciò, i maestri di Ossonio ponevano molti altri principj di cattolicesimo in seno alla loro riforma. Chi avesse attentamente guardato agli anglocattolici, ed ai molti riformatori che li aveano preceduti, di leggieri si sarebbe accorto, che pari modi non s' erano mai usati a ringiovanire l' anglicana chiesa. Ben pareva opera piuttosto da cattolico, che non da protestante, quel raccôrsi che faceano costoro in un severo ritiro, che nascondesse i riformatori agli occhi del mondo; quell' internarsi in lunghi studj, e guardare nella pacatezza della meditazione la luce del vero. Aggiungevano a ciò un continuo e fervente pregare; un sermonare, non già a modo dei protestanti, riboccante d' ingiurie a' cattolici, ma tutto intorno ai dommi o alla morale cristiana; un piegarsi a certe esteriori mortificazioni, cui i novatori superbamente svillaneggiano e i cattolici non tutti e sempre comprendono. Lo stesso disputare, siccome oggidì si costuma, nei diarj, era pacifico e nobilissimo; non adoperato a contumelie, ma a comune edificazione. Meraviglioso poi soprattutto il vedere che, mentre ogni riformatore protestante cercava di far accolta di seguaci con millantatrici parole e superbe, gli anglocattolici umilmente vivessero e si faticassero (imitando in ciò i nostri santi) piuttosto di riformare con gli esempj della vita, che non con le balde parole. Di qui eglino si paravano frequenti alle chiese, ove voleano che i fedeli convenissero due volte ciascun dì, e non rarissimamente, secondo il costume invalso tra gli anglicani; obbedienti ai loro ufficj di ecclesiastici, nimici di pompe e delizie

purchè vi sia nel tutto una uguale bellezza. " (Opere di P. Giordani, vol. I, pag. 263, ediz. Lemonnier.)

mondane, del meglio delle loro pecorelle (la più parte erano pastori) sopra ogni cosa cupidissimi. Di qui li vedevi mostrare un' aria di semplicità, di fede, di unzione dolcissima, ammodare i costumi ai vetusti esempj dei Cristiani, tenere in pregio gli antichi canoni rigidissimi della Chiesa, e (quello che più monta) in un' Inghilterra, usata da tre secoli a vedere ammogliati i preti e non curati i santi, richiamare in onore il celibato ecclesiastico e la venerazione dei fedeli servi di Cristo.

In tutti questi modi adoperati più o meno dagli anglocattolici era chiaro il vedere che ei cercavano la fede piuttosto nel sentimento, che non nella ragione. Isteriliti dal dubbio, dal culto poco men che mancato nella loro chiesa, dalla materia padroneggiante lo spirito dappertutto, non vollero per via di un sistema astrattivo e filosofico riedificare la Città di Dio tra loro, non piuttosto per via di preghiera, di mortificazione, di culto, domandare all' anima di quali dommi abbisogni per elevarsi a Dio. Da ciò furon condotti a chiedere altresì quale sia il modo da posare nella beata semplicità della fede; ed intravidero da lungi il principio di autorità, che è solo nella Chiesa romana. La ragione li aiutava a giungere a siffatte conclusioni, ma primeggiava il sentimento; di che tu vedevi i più di cotestoro non tanto teneri di S. Anselmo e di S. Tommaso, quanto solerti ricercatori delle vite dei santi più ascetici, delle leggende e dei miracoli del medio evo. Nè io li riprovo di così fatto procedere per andare alla fede; conciossiachè, siccome, posta la fede, la ragione feconda assai bene quei principj di ogni vero, così a trovare la fede e posarsi in essa il sentimento debbe aver la sua parte, e (per quel che a me pare) primeggiare. Nel medio evo la fede era

vivissima, perchè il sentimento abbondava e facea nascere, a mo' d' esempio, un S. Francesco d' Assisi. La ragione poi fecondava meravigliosissimamente la fede, dandoci, per tacer di altri, Soto, S. Tommaso, S. Bonaventura. Così gli anglocattolici venivano mano mano, e per così fatto processo di idee e di affetti, alla fede degli avi, senza però un pensiero al mondo di abbracciarla.[1]

Le dottrine poi da essi annunziate, poco o punto differivano dalle cattoliche. Lo episcopato, di cui la Chiesa non può far senza, essere di istituzione divina : non potersi comunicare coi luterani, coi protestanti di Francia o con altri di qualsivoglia reame, conciossiachè e' siano fuori della Chiesa : la Bibbia non esser sola maestra della fede, ma esservi bisogno altresì delle tradizioni : doversi stimare erroneo, che la sola fede senza la bontà delle opere basti a salute : quanto alla giustificazione, tolta qualche diversità di parola, gli insegnamenti veri esser quelli del concilio di Trento : il battesimo aver vera forza rigeneratrice : l' osservanza degli antichi rituali volersi tener in gran riverenza : la liturgia romana ottima fra tutte : pietosa, non riprovevole, la preghiera pei trapassati. A ciò aggiungono un parlar quasi cattolicamente dell' eucaristia : un mostrarsi inchinevoli ad aggiungere ai due sagramenti del simbolo anglicano quello dell' ordine e della confessione, la quale inculcavano tutto dì : un avere in venerazione l' ascetismo, i nostri santi, i nostri ordini religiosi ed altrettali istituzioni al tutto cattoliche.[2] Ben è vero che sì nuovi

[1] *Mouvement religieux*, pag. 230 e seg.

[2] Vedi *L'Ami de la Religion* dell' anno 1843, in cui se ne pubblica un ragguaglio di dotto teologo inglese; e *la Scienza e la Fede*, tomo XIII,

cangiamenti nell'università di Ossonio non intervenivano senza gravi opposizioni; ma queste crescevano le forze alla riforma anglocattolica, anzichè scemarle. Il Newman così discorre di cotali mutazioni. " L' università di Ossonio ci porge il singolare esempio di una società di disparate sentenze e libera, che intraprende la riforma di sè medesima non per alcuna pressura del voto pubblico, ma sol perchè stima giusto e conveniente intraprenderla. I suoi primi sforzi per raggiungere sì fatto intendimento, incominciati e menati innanzi fra molti ostacoli, furono oppugnati al di fuora, come incontra spesso in tali casi, da censure invide ed ingenerose, le quali erano per diventare anche ingiuste. La lotta non produsse altro effetto che di far conoscere a quei maestri più chiaramente i modi, pei quali la riforma era incominciata, e di fare ad essi assumere come una veste filosofica. Il corso della salutare mutazione progredì; e ciò che era stato sulle prime risultamento della vigoria peculiare di taluni, ed opera della università, a poco a poco diventò comune a moltissimi de' suoi membri, e fu raccolto e diffuso dai differenti collegi dei quali essa si compone. Questo fu il primo passo della controversia. Corsero alcuni anni : gli avversari politici di cotale riforma si trassero in mezzo, ed ecco sorgere una lotta novella. Ma nulladimeno, siccome quella guerra fu guerreggiata in gran parte non nel campo dei fatti poli-

pag. 420 e 421. Questi insegnamenti si raccolgono da varie Opere degli anglocattolici, particolarmente da quelle del Pusey, dai *Tracts for the times*, e da quelle citate dal Ward, *Ideal of Christian Church.* Non essendo autorità che determini precisamente il da credere, le dottrine accennate nè sono ammesse egualmente da tutti gli anglocattolici, nè intese allo stesso modo.

tici, ma con libri ed opuscoli, avvenne di nuovo che i pericoli minacciati, nel respingerli che fu fatto, conferirono a svolgere con maggior pienezza e a designare più esattamente i principj, dei quali l' università era rappresentatrice."[1]

Intanto così fatta riforma che, come è detto, serbava in seno molti principj di religione cattolica, non si restrinse ad Ossonio, ma in breve tempo agitò tutta l' isola d' Inghilterra, e addivenne così universale, che fu veduto abbracciare Scozia ed Irlanda, e penetrare i possedimenti inglesi nella America e nelle Indie. L' università di Cantabrigia (*Cambridge*) volle la prima seguitare quella riforma, ed emulare Ossonio nel ringiovanire la chiesa d' Inghilterra : tutti i diarj inglesi ne trattarono assai spesso, quale porgendole favore, e quale oppugnandola. Così il pensiero di riformare la chiesa anglicana con le pratiche e gl' insegnamenti degli anglocattolici primeggiò per lungo tempo, e per varie maniere, tra gli uomini di chiesa e di stato. Chi è uso a considerare negl' Inglesi soltanto i cittadini intesi alle agiatezze del vivere ed alle mercature, mal potrebbe concepire lo agitarsi che fece più o meno tutta Inghilterra dietro i principj sparsi dai professori di Ossonio. I vescovi anglicani, sulle prime avversi al mutamento, non così tosto videro che eglino sarebbono riusciti impotenti ad impedirlo, mostrarono anzi favoreggiarlo. Da un canto sperarono, sottratta la chiesa alla servitù del Parlamento, renderla meno sterile di quel che non era stata innanzi; e dall' altro (tanto potente è l' odio di

[1] *Discourses on University Education*, by John Henry Newman. *(Discourse 1 Introductory.)*

Roma in quell' isola) non pensarono che la chiesa anglicana, anche accogliendo principj di religione cattolica, potesse mai alla comune madre affidarsi. Nella adunanza congregatasi ad Ossonio del 1841 i vescovi di Exeter, di Glasgovia, di Llandaff e di Sodor votarono per gli anglocattolici, avverso il dottore Hampden : il vescovo di Ossonio, sebbene innanzi avesse impedito la continuazione dei *Trattati*, in un discorso che fece ai 23 giugno del 1842, presenti li membri della università e numeroso chericato, dichiarò gran bene essere venuto alla chiesa d' Inghilterra dall' anglocattolicismo. Che più? i vescovi di Edimbourg e di Glasgovia, mandando istruzioni ai loro cleri, celebrarono con lode quella riforma; ed il Salisburese, in un sermone tenuto al cospetto del primate di Inghilterra e del vescovo di Londra, si avanzò tanto nelle lodi di quei principj, che disse la vecchia fede anglicana esser religione di puro nome : lodevolissimo doversi stimare il desiderio dell' unità che aveano gli anglocattolici, ed infine (chi il crederebbe in un convegno anglicano?) non essere da dubitare che il Vescovo di Roma sia il primo vescovo del mondo.[1] Quanto ai laici, parecchi uomini di grande stato abbracciarono le nuove dottrine; e basterebbe per tutti citare il Gladstone, regio ministro, che scrisse appositamente un' opera per difenderle; ed il celebre Aberdeen, che abbracciò quella parte.[2] Per tal modo videsi la riforma cominciata in Ossonio dilatarsi siffattamente in tutta la Gran Brettagna, che, passati solo pochi anni, fu stimato che dodici mila ecclesiastici l' avessero abbracciata, e

[1] *Mouvement religieux*, pag. 370, 371.

[2] Gladstone, *The state in its relations with the Church*.

dietro loro quasi una metà di tutta la chiesa anglicana.[1] Ma, chi avesse sottilmente disaminata la cosa, si sarebbe avveduto che quanto maggior tempo passava e viemeglio dilatavasi codesta scuola, tanto più fosse chiaro che il principio della religione cattolica e non quello del protestantesimo la nutriva. Imperocchè, dove ogni riforma protestante, facendo fondamento sulla libera disamina, quanto più procede, tanto viemaggiormente si allontana dalla cattolica religione e dechina al razionalismo; quella riforma, fondandosi per lo contrario sopra l' autorità e sulla tradizione, risaliva mano mano ai primi germi del vero, ed a poco a poco giugneva necessariamente all' unico fonte di autorità spirituale, che è nel mondo, la Chiesa cattolica congiungentesi a Cristo.

Di fatto erano passati soli pochi anni, e gli anglocattolici si trovavano già assai più vicini alla vera fede di Cristo. Allorchè le dottrine del Pusey e del Newman furono diffuse in Inghilterra, la *Cronica di Ossonio* (*Oxford Cronicle*), effemeride protestante ed avversa a quella scuola, ci porge un ritratto dell' anglocattolicismo, il quale certo è molto dissimile da quello che se ne sarebbe potuto fare quando nacque. Ben è vero che alcuni, per eccitar l' odio contro le nuove dottrine, le mostravano più vicine alle cattoliche di quel che non fossero in verità : ma ciò non toglie il cammino progressivo che fece quella riforma verso Roma e la sua fede. Riferirò le parole del diario protestante e nimico per mostrare come i vari scrittori della parte anglocattolica

[1] *Mouvement religieux*, pag. 400. Cita le parole di un giornale nimico.

per solo studio di tradizioni si avvenissero al fine in quasi tutte le verità contrastate dal protestantesimo. L' anglocattolicismo adunque (così la Cronaca) sta nel dire anatema al principio essenziale del protestantesimo,[1] nello allontanarsi mano mano dalle dottrine della riforma anglicana,[2] nel piangere pensando alla separazione dalla romana Cattedra,[3] e nel riguardare Roma come madre che ci abbia in Cristo rigenerati.[4] Codesta nuova riforma tiene la chiesa d' Inghilterra esser quasi schiava stretta in servitù e catene, e si piace stranamente chiamarla una congregazione insegnante con labbra balbuzienti dommi ambigui :[5] nondimeno esalta la Chiesa di Roma, come quella che, da una parte dà libero cammino ai pensieri di fede, di riverenza, d' amore e di divozione;[6] e dall' altra ha validissimi titoli alla nostra venerazione e conoscenza.[7] Nè ciò basta, conciossiachè codesti nuovi maestri di religione dichiarano altresì gli articoli del simbolo anglicano esser stati dettati da uomini nemici della Chiesa cattolica e però pregiudicati,[8] la inglese liturgia (tanto è discorde dalla sua fede) parere niente altro che una condanna di questa;[9] per lo contrario il rituale romano doversi stimare un tesoro,[10] il messale un sacro e preziosissimo monumento

[1] Lettera di Palmer a Gothly.
[2] *British Critic*, luglio 1841.
[3] *Trattati* di Oxford.
[4] Lettera di Palmer.
[5] *Trattati* di Oxford.
[6] Lettera di Newman al dottor Jelf.
[7] *Trattati* di Oxford.
[8] Ibid.
[9] *Frond's Remains.*
[10] *Trattati* di Oxford.

degli Apostoli.[1] Arrogi, la Bibbia non è sola regola di fede,[2] la tradizione orale è una ottima sposizione delle verità rivelate,[3] la Scrittura senza comenti non giova a salute per gl' ignoranti,[4] Cristo è realmente presente nella cena eucaristica,[5] e viene personalmente in noi.[6] Che più? osano apertamente insegnare i sacerdoti avere la tremenda potestà di mutare il pane ed il vino nel corpo e sangue di Cristo :[7] ed infine non doversi stimare riprovevole nè il pregar pei defunti,[8] nè il far distinzione tra peccato veniale o mortale,[9] nè molto meno l' ammettere il purgatorio, la venerazione delle reliquie, la invocazione dei santi ed i sette sacramenti.[10] Che più e meglio si vorrebbe a dichiarare costoro occulti cattolici, ed in tutta l' anima romani?

Pertanto a voler considerare i principj di una riforma di religione, che conteneva tanti germi di cattolicismo nel suo seno, noi dobbiamo ritornare ai due uomini che le dettero le mosse, sostennero non poche battaglie per menarla innanzi, e, ritempratisi nelle lotte del pensiero, moltissimo conferirono con l' autorità del nome e la eccellenza dell' ingegno a farla trionfare. Il Pusey ed il Newman governarono la numerosissima accolta degli anglocattolici, creando nella università di Ossonio come

[1] Ibidem.
[2] *Trattati* di Oxford.
[3] Sermoni di *Linvoord.*
[4] Ibidem.
[5] Ibidem.
[6] Dottrine della chiesa d' Inghilterra sopra la eucaristia.
[7] Ibidem.
[8] *Trattati* d' Oxford.
[9] *Trattati* di Oxford, e Sermoni di *Linvoord.*
[10] Ibidem.

il perno intorno a cui si incentrassero i seguitatori di quelle nuove dottrine. I sermoni, i libri, gli ammaestramenti mandati da essi su pei diarj, e più di tutto i nobili esempj di loro virtù, fecero sì che quei due avessero quasi un imperio sopra tutti coloro che, seguitando nei due mondi le poste dei riformatori di Ossonio, intendevano abbracciare quei principj e farsene apostoli presso le nazioni soggette all' imperio britannico. Niuno era seguitatore della nuova riforma di religione, che non guardasse a Pusey ed a Newman, e che, quasi senza avvedersene, non si lasciasse da essi condurre. Così interviene che gli uomini, anche quando si stimano liberissimi, si facciano guidare dalla fama di grandi nomi, e da quella eccellenza dell' ingegno e del sapere che di natura primeggia. Di fatto, i due capi della riforma non poterono fare a meno, per quanto si affaticassero d' impedirlo, che gl' insegnamenti da loro sparsi non si accomunassero ai loro nomi : piuttosto però a quello del Pusey, che a quello del Newman; non perchè l' uno primeggiasse sopra l' altro, ma perchè suonò più facile il dire *puseismo* e *pusseiti*, che non *newmanismo* e *newmaniti*. Così il nome di pusseiti, introdotto da nemici per dispregio e per restringere le dottrine ad una setta, servì poi a designare ognuno che seguitasse l' anglocattolicismo.

Ma di verità, a guardare la cosa alquanto più addentro, il vero capo di quella riforma anglicana non è altro che Enrico Newman. Imperocchè colui veramente rappresenta un principio, che ne abbraccia con l' ampiezza della mente e con la robustezza del volere tutte le conseguenze. Il conoscere un principio è più facile, che non il vedere con occhio sicuro tutta la luce che irraggia

da esso sopra l' umano sapere. Lo abbracciare una verità non torna sempre di grande malagevolezza, poichè quella prima luce di per sè sfolgoreggia all' umano intelletto e lo allaccia; ma difficilissimo è l' accoglierne con animo sicuro e robustissimo le conseguenze, che feriscono il nostro animo in molti punti, lottano coi nostri pregiudizj e spesso rubano al nostro cuore le cose più lungamente dilette. A chi ben guardi, questa lotta della mente con sè medesima è delle più ardue; e la vittoria troppo più malagevole, che non apparisce agli uomini inconsapevoli delle laboriose pugne dell' animo, educato nell' errore e pure invincibilmente tratto al vero, sia dal grido della coscienza, sia dalla potenza di un intelletto, il quale non posa insino a che non vengano accolte tutte le verità che in una prima verità si nascondono. Newman fin dai primi tempi (quando era alienissimo dal rendersi cattolico) intravedeva tutte le conseguenze dei principj che si ponevano in quella riforma, scrivendo al vescovo di Ossonio : " Le nostre difficoltà crescono molto in un convegno, com' è questo, delle britanniche università, ove sono assai uomini d' intelletto svegliato, i quali *deducono le ultime conseguenze dei nostri principj e ci obbligano di affermare o negare quel che non vorremmo ancora decidere.*[1] In queste parole è tutta la forza dello intelletto del Newman. Esse fanno fede di una vita passata nelle virili esercitazioni del pensiero, e meglio del trionfo dello intelletto di lui sopra tutto l' uomo.

Il volere la riforma di Ossonio senza abbracciare la fede cattolica, era quanto porre nuovi germi di contrad-

[1] Lettera del Newman al vescovo di Oxford, pag. 17.

dizioni in seno alla chiesa anglicana. Rigettare il libero esame per affidarsi all' autorità, e poscia non voler piegare a quella di tutti i pastori del Cristianesimo, riuniti sotto il loro capo; desiderare ardentemente di collegarsi alle altre chiese, e ricusare la unione della romana, la quale è la sola che sia congiunta con tutte e da cui ciascuna dipende; ammettere i riti, le pratiche, ed anzi tutt' i dommi di una religione, senza voler sapere della comunione con essa; celebrare i suoi santi, imitare i fatti da essa solo lodati, e poi dimostrarsi alieno dall' abbracciarla come madre; abborrire luterani e calvinisti, ed in una giurare di professare un simbolo che è un mischiato delle due eresie; questa era la condizione di coloro che tenevano stretta la riforma pusseita tra la cerchia della chiesa anglicana, e come dire avvinta al mendace simbolo di Lisabetta. Io so bene che sulle prime gli anglocattolici non ebbero un pensiero al mondo di giungere alla fede sbandeggiata dall' Inghilterra con tanto furore; so bene che anco di presente una parte notevole di loro, tra cui primeggiano il Gladstone e l' Aberdeen, uomini di grande stato, venera la chiesa cattolica di Gesù Cristo e pur rimane nell' anglicana : ma io non parlo degli uomini, dei loro pensieri, o del processo dei fatti nei quali (tanto è miserabile natura di uomo) troppo è raro che manchino le contraddizioni; sibbene dei principj. O quella riforma, messa in seno alla chiesa anglicana, era di indole protestante; ed allora per via di libera interpetrazione dovea condurre ad una nuova setta, la quale obbedendo inesorabilmente alla potenza della logica, come tutte le altre, incalzasse le menti verso il razionalismo : o invece essa era di natura cattolica, e domandava nelle cose di

religione un' autorità sovrannaturale che rivela, ed una chiesa che col suo magistero mantiene e determina la rivelazione, con le sue leggi la feconda e la rende benefica a tutto l' universo, col suo capo riunisce i credenti in verità ed amore; ed allora dovea di necessità menare alla fede cattolica. Di che verissima fu la sentenza di uno dei migliori ingegni di Ossonio: " Indubitatamente, o noi siamo andati troppo avanti, o veramente stiamo ancor troppo indietro nel cammino che prendemmo. "[1] Queste cose non vide il Pusey, uomo del resto di un' ammirevole interezza, ma cui il troppo amore della chiesa anglicana spesso fa velo all' intelletto. Però ci offrì lo strano spettacolo di un anglicano, caldo ammiratore della cattolica religione, il quale, mentre a tutta possa si adopera di trapiantarla nella sua chiesa, non ha animo bastevole a gettarsi come figliuolo nelle braccia di una madre per tanto tempo vituperata. Egli perciò ben potè rappresentare la setta che surse da quella riforma, non mai il principio che la anima. Al Newman di verità si deve questa gloria, la quale tanto riesce più bella, in quanto che la religiosa riforma di Ossonio, abbracciando dottrine generatrici di fede cattolica, fece nascere in molti dei riformatori un nobilissimo pensiero e degnissimo di essere tramandato con onore agli avvenire.

Molti degli anglocattolici, e specialmente coloro che aveano più puro l' animo e la mente capace di più arditi pensieri, divisarono congiungere di un tratto *tutta la chiesa anglicana* allo apostolico Seggio. Ma, dove taluni

[1] Parole del signor Sibthorp, *fellow* al collegio di S. Maddalena in Oxford, poi fattosi cattolico.

di loro, non sapendo determinare il modo della unione, si tennero paghi di speranze, di sterili desiderj e di parole;[1] il Newman e gli altri, che dopo il suo esempio abbracciarono la romana fede, mostrarono con l' esempio e con gli scritti (come sarà detto appresso) quale fosse l' unica via da amicare la chiesa anglicana alla vera religione di Cristo.

Nobilissimo fu senza fallo in pensiero di fare entrare di un tratto in seno alla madre Chiesa quella un tempo figliuola di Roma, che sol per forza di tirannide ed efficacia di persecuzioni se ne era separata. Io non trovo, dopo l' apparire della peste luterana, che un altro simigliante tentativo, fatto per aggiungere tutta la chiesa di Germania alla Cattedra di S. Pietro. Nel quale m' incontro con due uomini, Benigno Bossuet e Leibnitz, coi quali mi è grato di potere unire ora il nome di Newman. Il Leibnitz, siccome oggidì è conto ad ognuno, fu uno di quei protestanti, che conobbe la verità della religione cattolica;[2] e quantunque non gli bastasse

[1] Il Pusey medesimo scrive così : " Noi (pusseiti) desideriamo non esser formalmente impegnati con qualche asserzione negativa, che rendesse più in là impossibile la nostra riconciliazione col rimanente della chiesa occidentale. Quanto al conseguimento di questo intento ne lasciamo in mano a Dio il tempo e l' ora.... ; ma pure non sapremmo indurci a pensare (ed io nol credo affatto) che la nostra presente separazione dal resto della cristianità debba essere parmanente. " (Lettera del dottor Pusey sopra il processo del sig. Oakeley.)

[2] Era già nota la propensione di Leibnitz alla fede cattolica, quando addivenne chiarissima per la pubblicazione che fecero di un' opera postuma di lui a Parigi nel 1819, la quale ha per titolo : *Esposizione della dottrina di Leibnitz sulla religione* ec. Basterà per tutto ricordare queste parole testuali del gran filosofo : " In tutt' i casi, che non concedono il ritardo della convocazione di un concilio generale, o che

l' animo di lasciare la setta in cui nacque, mostrò sempre vivo desiderio che i luterani di Lamagna potessero entrare in comunione con Roma : di che tenne lunghi trattati col Bossuet. E questi, che vide e la nobiltà del desiderio e troppo più la gravissima difficoltà che era in esso, suggerì al pontefice un modo il quale, come diremo appresso, è appunto il medesimo che fu ai nostri dì adoperato dal Newman. Volendo il vescovo francese, in tanta varietà di credenze, prender le mosse da un punto fermo, volse lo sguardo alla prima *confessione* che fecero i novatori in Ausbourg. Poichè in essa erano rimaste molte verità cattoliche, ed egli giudicò che si dovesse, per procurare efficacemente quella unione, non parlare di ritrattazioni (tanto l' umana superbia ci fa credere incapaci di errore), ma invece soltanto per via di spiegazioni accordare la confessione protestante al cattolico insegnamento. I tempi però allora, non che fossero maturi ad opera siffatta, ne erano lontanissimi, e quei tentativi giovarono soltanto a testimoniare la grandezza di animo del Leibnitz e del Bossuet.

Gli anglocattolici dei nostri giorni ebbero pari grandezza e nobiltà di desiderj. Rammenterò solo alcune parole di un giovane discepolo della università di Ossonio, non tanto a mostrare codesto pensiero, il quale trasparisce da ogni scritto di pusseita, ma piuttosto perchè si conosca con quanta soavità di affetti e di parole intendessero coloro all' unione con la madre Chiesa. " Gli occhi di tutta la cristianità (così egli) sono oggidì volti alla Inghilterra per sì lunga stagione dall' Europa

non meritano di esser trattati in esso, è necessario ammettere che il primo dei vescovi, o il Sommo Pontefice, abbia la stessa podestà che ha la Chiesa intera. "

cattolica separata : da per tutto sorge come un presentimento che l' ora della riunione sia giunta, e che l' isola, un tempo sì feconda per santità, germini ora nuovi frutti degni della terra bagnata dal sangue di moltissimi martiri. Nè questo presentimento è senza gravi ragioni, sol che si guardi a ciò che oggimai interviene nella università di Ossonio..... Se noi non peranco ci uniamo alla madre Chiesa, è perchè stimiamo avere ancora un debito a compiere verso i nostri fratelli. Sono ai nostri dì nella chiesa anglicana parecchi uomini, che tentennano tra il protestantesimo e la fede cattolica, e che nondimeno dell' unione con Roma si mostrano nimicissimi. I pregiudizj protestanti, i quali hanno per meglio di tre secoli fatto strazio della nostra chiesa, vi sono così fortemente radicati, che lo estirparli addimanda molta solerzia e prudenza. A noi pero è bisogno offerire a Dio il desiderio ardentissimo, onde ci sentiamo infiammati, di vedere presto l' unità perfetta della Chiesa di Cristo : dobbiamo ancora sopportare quel vuoto terribile e dolorosissimo, che mette nei nostri cuori il vederci divisi dalla madre comune; ed aspettare in pazienza che Iddio converta le anime dei nostri fratelli anglicani, massimamente dei vescovi nostri padri .... Che i cattolici non pensino convertire la Inghilterra alla spicciolata, e tutta una gente, come dire, un atomo per volta. Io voglio lor mostrare un modo da guadagnare l' intero popolo britannico alla Chiesa. Si travaglino in opere buone tra gli stessi cattolici di Inghilterra : ci presentino, eglino che il possono, quel che noi non abbiamo tra noi, la immagine dico di una Chiesa per disciplina e costumi perfetta, casta e bella, come si affà alla sposa divina di Cristo, che canti dì e notte le lodi del Signore, e splen-

da sino per bellezza di esteriori vestimenta : vadano eglino nelle nostre maggiori città a predicare l' evangelio alla nostra plebe pressochè pagana addiventata, le corrano a piedi nudi, vestiti di sacco, e mostranti nei loro volti la contrizione dell' anima; infine, nasca tra loro e ci additino un santo, che assomigli il Serafino di Assisi; ed il cuor dell' Inghilterra è vinto alla madre Chiesa. Questo gran cuore, un tempo sì ardentemente cattolico, e poi per tanta lunga stagione dilacerato dalla grettezza della nuova religione, isterilito dagli innumerevoli sforzi che fecero per colmare il suo vuoto, non è forse meritevole che i cattolici facciano qualche sagrifizio! Oh quanto ne fu dolce il sapere che codesti nostri fratelli cattolici levano almeno per noi preghiere allo Altissimo! " [1]

Ma quali furono le ragioni, onde il pensiero di molti anglocattolici di congiungere tutta la chiesa anglicana all' apostolico Seggio non fu potuto menare a fine? Sebbene ei fossero usati di addurne parecchie, pure di verità la principalissima, se non l' unica, fu questa, che la chiesa anglicana, perduti i nervi della interiore fortezza, è schiava del politico reggimento. Governandosi a piacere di re e di parlamento, a lei non basta, perchè si congiunga a Roma, che per unità di dottrine o per altri motivi il desideri : le è bisogno inoltre che il desiderio suo si annesti per una qualsiasi maniera alle ragioni politiche del reame. Il parlamento assonna i vescovi con le molte ricchezze di che li lascia impinguare,

[1] Lettera scritta da un giovane membro della università di Oxford la domenica di Passione 1841. Questa lettera eccitò la polemica dei giornali di Francia, d' Inghilterra e di Lamagna. Chi volesse leggerla per intero, vegga il *Mouvement religieux*, pag. 322.

e poco o punto ha pensiero del loro operare; ma appena mostrino accostarsi di un passo alla religione aborrita, lor ricorda la giurata servitù : ove inclinino a Roma, tosto minaccia ammiserirli a guisa dei cattolici. I vescovi però si veggono condotti in una stranissima condizione, di cui non è possibile immaginare la peggiore. Dall' un canto, ogni mezzo che usino a rigenerare la loro chiesa, se è buono ed efficace, mena molti alla fede cattolica, cui non possono abbracciare; dall' altro, quando restino inerti, si avveggono che la ragione dei tempi non consente più ad alcuno di obbedire ai voleri di vescovo incerto di sua fede, ministro di laicale potestà, impotente guardiano di una disciplina che non si rafforza del domma. Molto meno possono eglino aver oggi forza che basti a far che si creda a simboli, i quali non hanno miglior fondamento che la antica definizione di una scaltra vergine e dell' aggiogato parlamento. Chi è che non vegga quanto siano spiritualmente poverissimi cotesti pontefici anglicani, allorchè ricordi che il protestante vescovo di Norwich, in una pubblica disputa dell' assemblea dei maggiorenti, dichiarò, non ha gran tempo, non aver mai rinvenuto un solo ecclesiastico anglicano che volesse ammettere ciascuno dei trentanove articoli di fede giurati nell' atto delle sue ordinazioni, e ciò sebbene ne avesse interrogati moltissimi? Se tanta la fede degli uomini di chiesa, immagini ciascuno quanta quella dei laici! Per verità, la contraddizione che tenne in piedi moltissimi anni la chiesa anglicana col suo episcopato, viene meno a poco a poco. Calmati gli animi, pacati gli odj, la luce della religione irraggiante sempre più le nuove generazioni, la Inghilterra si avvede che o vuol posare nell' autorità,

e sarà cattolica; o vuole trambasciare nel dubbio e nel libero esame, e sarà razionalista. Io mi penso che se i vescovi fossero colà più liberi che non sono, si vedrebbono fatti da stupire tutta Europa.[1]

Le nuove elezioni del 1841 rendevano imminente la mutazione del ministero Melbourne, e lo esaltamento dei tory a timoneggiare le cose del reame. Un audace ministro pusseita scrisse a Roberto Peel terribili parole, che si affanno assai bene al nostro proposito. "Sono (così egli) in Inghilterra come due rami della Chiesa cattolica che l' autorità civile tiene separati : l' uno è quello della chiesa anglicana, piantato o per meglio dire soggiogato dalla legge : l' altro è il romano, da questa medesima legge tronco e ferito. Di verità, quale altra cagione potrebbesi trovare di separazione sì fatta, se non la oppressione e la tirannide della civile signoria, che da tre secoli, opprimendo quella come schiava, perseguitando questa come nimica, le tiene dolorosamente disgiunte ed impedisce che non si congiungano sopra la stabile rocca Vaticana? Nella dottrina (molti loro scrittori il provarono) non è differenza di sorta : amendue professano la

[1] Alcuni vorrebbono trovare le cagioni della mancata unione in qualche differenza di dottrina fra pusseiti e cattolici, o nella difficoltà che potrebbe incontrare la Sede pontificia quanto ai seggi episcopali d' Inghilterra ed alle loro ricchezze. Ma in verità le dottrine pusseite si ravvicinano sempre più alle cattoliche, e gli errori di quelli nascono piuttosto da che ignorano il senso di alcune pratiche cattoliche, anzichè da vere discrepanze di insegnamenti. Per quel che spetta alle ricchezze dei seggi episcopali, i vescovi hanno certo a temere del parlamento, non di Roma, che nel riabbracciare la perduta Inghilterra ben saprebbe trovare i modi per non rendere difficile il ritorno alla fede ad uomini adusati alle pompe e delizie dell' episcopato britannico da sì lunga stagione.

fede medesima, ministrano i medesimi sacramenti, riconoscono lo stesso *vicario spirituale* di colui che è il Salvatore universale.[1] Entrambe proclamano i medesimi principj di civile obbedienza e di fedeltà al principe : l' una anzi è figliuola dell' altra. Purnondimeno lo stato, senza por mente ai loro principj santi e consiglieri di pace, trattò l' una e l' altra con feroce severità, e, malgrado della rassomiglianza, adoperò nel perseguitarle modi al tutto contrarj. Mentre che per via di torture, di mannaie, di spade, a forza di confische, di rapine e di spietate leggi e crudelissime, si travagliò nello sterminio della madre; rendè ad un tempo sulla figliuola terribilmente gravi le catene di barbaro servaggio, perseguitandola con leggi, dette di *impropriazione*, di *espropriazione*, di *praemunire;* ma che in verità erano varie maniere di usurpamenti, servitù e rapine. Tolta ad essa per violenza la scelta dei suoi capi, i suoi tiranni laici le dettero per vescovi uomini che le eran peggio che stranieri, ed assai volte posti a solo fine di eseguire malvagi divisamenti. Levando ad essa chiesa mano mano tutta la sua benefica efficacia, non che abbassassero soltanto l' altezza del suo grado, permisero all' impuro fermento del protestantesimo di corrompere le dottrine e le discipline dei suoi membri. La qual cosa è evidentissima più di tutto tra 'l popolo irlandese, ove facendo entrare nel clero molti della fazione *orangista*, ridussero quella chiesa quasi come una setta protestante. Laonde io tengo esser sacro debito per coloro che ci governano di cessare ora da questo contraddire che

[1] In queste parole è certo esagerazione; poichè nè i pusseiti, nè molto meno gli altri anglicani sono così vicini ai cattolici nella fede, massime del *vicario spirituale.*

fecero fin qui la unione dei fedeli : un comandamento di Dio ce lo impone. Il Re dei regi, il Signore dei signori pose la unità come dovere per quei che il volessero seguitare; anzi volle che fosse indubitato segno al quale i suoi discepoli tra le varie nazioni del mondo si conoscessero. Mi fo adunque ancor più innanzi e dico, che, pena severissimi gastighi, l' ira e le maledizioni dell' Onnipotente, lo stato debba aiutare questa unione in vece di contrastarla. Un reame, io domando, potrebbe addimandarsi cristiano quando usurpa le ragioni ed i privilegj del vicario di Cristo, quando usa violenza per impedire i suoi sudditi che si conformino alla legge di Dio, riunendosi al centro di unità da lui medesimo designato? Con qual diritto lo stato farebbe ammodare il non mutabile evangelo alle leggi di maggiorenti e comuni ? Io tengo i decreti del parlamento, che contrastano la nostra unione con Roma, esser delitti e tradimento al cospetto di Dio; ognuno aver obbligo di cancellarli tantosto dalle nostre leggi; essi rendere il reame anticristiano, mantenendo lo scisma. Adunque, in nome delle anime di tutto il nostro popolo, io domando in questo momento delle inique leggi la abolizione." [1]

Ma le bollenti parole dello anglicano, mentre ci disvelano un pietosissimo desiderio, mal rispondono alle politiche ragioni onde si governa quel reame. È indubitato che ove in parlamento fossero tante voci favorevoli alla fede cattolica da vincere il partito della unione delle due chiese, non soltanto la cosa non troverebbe

[1] Lettera di *Frances Diedrich Wackerbarth* a Sir Roberto Peel. Il Wackerbarth si fece appresso cattolico.

gravi difficoltà tra gli anglicani preti, ma anzi moltissimi di essi, massime i pusseiti, ne sarebbono lietissimi. Il fatto però non solo non avvenne nel 1841, la mercè del Peel, ma ancora è lungi dall' accadere ai nostri giorni, principalmente perchè la signoria è usa colà ad un imperio illimitato sopra la chiesa, e questa ad una interminabile servitù. Le ragioni del servire sono molte e svariate presso gli anglicani ministri. Alcuni la servitù elevarono a domma; altri non l' amano, ma servono per arricchire : v' ha di quei, che dimentichi delle vere ricchezze onde la religione può unicamente adornarsi, stimano sublimare la chiesa levandola all' altezza dell' impero britannico, con cui servilmente la immedesimano : tutti, infine, per una ragione o per un' altra, non hanno animo che basti a spezzare le catene. Se i cattolici potessero mai concedere che il parlamento britannico dettasse loro i simboli, ammodasse la fede e i costumi a suo talento, s' intromettesse di canoni e di liturgia, a quest' ora le assemblee, poco o nulla curandosi di dommi e disciplina, non avrebbono ricusata cosiffatta maniera di ringiovanire la loro chiesa.

Il Newman ben si avvide di queste cose, e forte per quella virilità di mente onde si abbraccia un principio con tutte le sue conseguenze, mostrò in sè medesimo in qual maniera si dovea procurare la unione di tutta la chiesa anglicana alla Cattedra del supremo pastore. Ben era a desiderare che la civile signoria avesse favoreggiato quel congiungimento : nondimeno, il mettere la volontà degli uomini di stato come principio da cui dovesse dipendere la conversione della chiesa anglicana, era fallo gravissimo. Questo fu di verità l' errore onde molti dei pusseiti restarono anglicani, ma errore da

cui restò al tutto immune il sereno e forte intelletto del Newman. Lo aspettare dallo stato patrocinio per la unione delle due chiese, facendone una condizione necessaria di essa unione, era quanto un assoggettare di nuovo le ragioni del credere e dell' operare religioso agli uomini deputati a provvedere ai guadagni del pubblico vivere e ad ogni utilità temporanea. Chi non voleva il simbolo dal parlamento (ed in ciò tutti i pusseiti convenivano) avea forse buon arbitrio ad aspettare che esso gli imponesse la fede nel vicario di Cristo e la unione con esso lui? Chi si scandolezzava in vedere le politiche assemblee maestre dei riti e della liturgia, come avrebbe potuto attendere, senza mentire a sè medesimo, il cenno da esse per volgersi colà dov' è il potere delle somme chiavi? Il Newman, per lo contrario, presto si avvide che il soprannaturale, se non primeggia sul naturale, è una contraddizione, e non giova nulla : che quello debbe irraggiar la sua luce sopra questo, non questo su quello. La Chiesa esprime le ragioni dello spirito rispetto al suo ultimo fine : lo stato, quelle, che gli appartengono rispetto al conseguimento di beni che, vuoi pur grandissimi, sono sempre fugaci e non durabili. Ora la stessa intrinseca natura delle cose ci mostra che il temporaneo può ordinarsi e suggettarsi all' eterno, non questo a quello. Il far che lo stato primeggi sopra la Chiesa per quello che si affà alla religione ed alle cose che le appartengono, è quanto ordinare lo assoluto ed immutabile al contingente e variabile, il Creatore alla creatura e non questa a quello. Val meglio (parlo quanto alla logica) canonizzare, seguitando i dissidenti, la propria ragione, e ridurre, secondo la vera essenza del razionalismo, la religione al *culto di sè mede-*

simo, che non aspettare da uomini di parlamento le leggi che ne impongano ciò che sia da credere e da operare.

Laonde non prima la voce della coscienza gridava in cuore ai pusseiti, ed eglino avrebbono dovuto d' un tratto, se non voleano rendersi rei di brutta contradizione, unirsi alla Chiesa romana. Vero è che parecchi di loro si rattennero forse per altri rispetti dall' amicarsi con l' apostolico Seggio; che i vetusti pregiudizj impedirono molti altri; che taluni videro a mal in cuore i cattolici, per ottenere libertà al loro culto, essersi collegati coi dissidenti di ogni setta o coi miscredenti, e presero di ciò pretesto a ritardare la unione desideratissima. Ma io lascio da un canto i peculiari uomini, ed accenno soltanto ai principj ed alle conseguenze che se ne dovrebbono trarre. Mantengo però, che se i pusseiti voleano daddovero sottrarre la religione al parlamento, non doveano aspettare che esso sentenziasse dell' unione con Roma, quando una riforma della loro chiesa, fatta con mente riposata e sicura, li avea condotti inconsapevoli ad incontrarsi coi dommi cattolici. Sino a che la coscienza di tale medesimezza non fu ancor bene determinata, ed il principio che dovea menarvi era confuso ed indefinito nei loro animi, io comprendo che tentennassero. Appresso però erano indubitatamente condotti dalle stesse verità abbracciate a precorrere lo stato in quel fatto.

Intanto Enrico Newman, che era ben fermo nel soggettare il sensibile e terreno al soprassensibile e celeste, e nel prendere lo indirizzo di quel fatto soltanto dai principj soprannaturali, stimò che quando lo stato contrastava, chiunque fosse convinto del bisogno di quella

unione dovesse di per sè stesso porla ad effetto : lo spirito di Dio e lo interiore convincimento, non le leggi di umana autorità, doverlo persuadere a procacciar la rinnovazione della chiesa con lo stringersi al seno della madre sua. Allorchè Cristo predicò la sua religione, il fece, dissenzienti i principi della Giudea; e gli apostoli annunziatori del vangelo, non che si dessero pensiero di re o di senati, li incontrarono dappertutto nimici. Nè questo pensiero del Newman si può dire che impedisse il congiungimento di tutta la chiesa anglicana con la romana, siccome fu tortamente giudicato allora da molti. Lasciam stare che di codesta meravigliosissima unione, da farsi d' un tratto, le speranze erano poche e mal ferme; anzi, non aveano miglior fondamento che il desiderio (quasi sempre impotente) degli uomini migliori. Ma se tutti i pusseiti, e non soltanto taluni, avessero seguitato l' esempio del Newman, non mi pare strano pensare che il governo inglese (solito a lasciarsi muovere anzi tutto dal voto dei più potenti) si sarebbe veduto costretto a seguitarne l' impulso : altresì forse, siccome è costume di quel politico reggimento, avrebbe di per sè medesimo preso a governare il fatto. Chi ricorda le bollenti opposizioni fatte dal Peel per molti anni alle leggi liberatrici dei cattolici; e poi il coraggio e l' arte sottilissima con cui e le propose e le difese in parlamento contro le non minori arti di tanti maestri nelle ragioni di stato, non sarà tardo a credere quel che io dico. Se non che, quand' anche tutto ciò non fosse intervenuto, la chiesa anglicana, flagellata dagli evangelici e ridotta a perdere di un tratto tutt' i migliori suoi ingegni, i sacerdoti insieme coi principali delle università, non so come avrebbe potuto non dico con-

servare la interior vigoria, che già le manca da gran tempo, ma neppure lo esteriore aspetto di chiesa. Il quale (tanto è la forza delle costumanze in un popolo) è la prima cagione onde ancora essa sia tenuta in qualche riverenza dagl' Inglesi, e resti nell'isola quasi a foggia di quelle antiche piramidi, che si sogliono avere in venerazione non per quel che sono, ma soltanto per quel che furono un tempo.

Infine, anche posto che le peculiari conversioni dovessero per qualche maniera impedire quella generale della chiesa anglicana, siccome fu giudicato da alcuno dei pusseiti, io non saprei perciò accomodarmi alla sentenza di coloro che, per dubbia e forse menzognera speranza di vedere tutta la Inghilterra riunita alla madre Chiesa, volean tener lontani da lei quei figliuoli che ardentemente desideravano di porsi alle sue mammelle. L' uomo ha debito di rispondere alla propria coscienza, non così tosto essa gli parla con la onnipotenza della sua voce; ha debito di aderire con la volontà a quella evidenza del vero che gli si affaccia allo intelletto, e lo vince : egli tiene, quasi supremo signore, l' intero governo di sè medesimo, di cui dovrà rendere a Dio stretta ragione nel giorno delle rivelazioni. Per quel che spetta alla umana società, il peculiare individuo può soltanto porre la sua pietra alla morale costruzione di un edifizio, il cui perfezionamento non dipende da volere di uomo. L' operare di ciascuno s' intreccia nel civile consorzio con tante altre opere diverse o contrarie, manifeste o non vedute, rette o malvage, che niuno può senza smisurata superbia arrogarsi il diritto di timoneggiarle tutte a sua possa. Questo è l' altissimo ufficio della divina Provvidenza, le più volte neppur veduto da

coloro che vivono durante gli avvenimenti. Solo alle succedenti generazioni è dato talora di sollevare una parte del velo che nasconde l' alto magistero del Signore, e considerare da lungi i benefici disegni della madre Provvidenza.

Ecco di fatti il Newman descriverci con tali colori lo stato dei cattolici d' Inghilterra nel secolo scorso e sul cominciare del presente, che le cose intervenute da poi gli sembrano piuttosto un miracolo, che non un fatto possibile a prevedere. "Nel reame britannico (così il Newman) non era più, quando noi nascemmo, la Chiesa cattolica, anzi posso dire nè anche una congregazione di cattolici; ma soli pochi devoti all' antica religione, vaganti intorno, silenziosi e addolorati, quasi viva memoria dei tempi trascorsi. I romani cattolici erano stimati non pure una setta, ma meri rappresentanti di un umano *interesse;* nemmeno (parlo del giudizio degli uomini) un corpo, vuoi pure angustissimo, che rappresentasse una gran comunione esistente fuori, ma solo un pugno di uomini, che si sarebbono potuti contare come le selci del gran diluvio. I quali professavano quasi a caso certe opinioni, che al loro tempo erano stati dommi di una Chiesa. Qui incontravi una mano di poveri Irlandesi, venuti e spariti al tempo della messe, o una colonia di essi allogata in laidi rioni della vasta metropoli: là forse un uomo attempato, visto camminar per le vie grave, solitario e di strano benchè nobile contegno, del quale si diceva esser desso di buona famiglia e pure cattolico romano. Vedevi talora una casa vetusta, di tetro aspetto, racchiusa fra mura altissime con porta di ferro e la scritta appostavi : Abitar quivi i romani cattolici. Ma chi fossero costoro, e che facessero, o che

s' intendesse dire chiamandoli cattolici romani, non è chi lo avrebbe saputo spiegare. Sibbene ognuno sapeva che quella voce avea suono spiacevole, ed alludeva a certe forme esteriori e superstiziose. Talvolta a caso nel vagare qua e là, osservando con gli occhi curiosi come d' un fanciullo la gran città, noi ci saremmo potuti avvenire oggi ad una cappella morava o a un luogo di adunanze dei quacqueri, domani a una cappella di cattolici romani; ma niente altro se ne poteva conchiudere, se non questo : che alcuni ceri ardevano là dentro, e che vi aveano colà dei fanciulli vestiti di bianco, i quali dimenavano incensieri. Nondimeno quali significazioni avessero quei fatti potevam solo raccogliere da libri o da istorie e sermoni di protestanti. Nè questi favellavano certo favorevolmente dei cattolici romani, ed anzi insegnavano principalmente che essi un tempo ebbero potere, e ne abusarono... Una notizia pressochè somigliante a questa tenevano del Cristianesimo i pagani dei tempi andati, i quali perseguitavano dalla faccia della terra i fedeli, e poi li chiamavano gente che fuggisse la luce del giorno *(gens lucifuga)*. Così avveniva dei cattolici d' Inghilterra : non era dato altrove rintracciarli che negli angoli, nei chiassuoli, nei sotterranei, o sui tetti delle case e nei recessi della campagna; separati dalle città popolose che li circondavano; solo oscuramente intraveduti, come per nebbia o al lume di fioca luce; rendendo però immagine di ombre che fuggissero qua e là dai protestanti di grande stato signori della terra. All' ultimo si erano i cattolici ridotti così tapinelli, così pienamente abietti, che lo sprezzo in che erano tenuti facea nascere la compassione. Laonde i più generosi dei loro tirann principiarono a voler degnarli di

qualche favore, intimamente persuasi che i loro dommi fossero così assurdi da non poter mai rallignare in Inghilterra, e che i cattolici, per poco che racquistassero i diritti civili, dimenticherebbero al tutto la romana fede e ne arrossirebbero. Ed in tal guisa coloro, per mera compassione verso di noi, infamarono le nostre dottrine presso la gente protestante, affinchè la conoscenza della nostra idiotaggine ci meritasse l' altrui clemenza. Che gran mutazione, che tremendo contrasto fra la veneranda chiesa di S. Tommaso ed il miserabile avanzo della sua progenie in Inghilterra all' entrare del secolo decimonono! Era stato, potrei dire, un prodigio lo schiantare quella signoril potestà della chiesa britannica; ma un prodigio più eccelso e più raro stava in serbo. Niuno avrebbe potuto prevedere la caduta di quella signoria; ma anche meno si sarebbe potuto alcuno arrischiare di predire il risorgimento di essa. Maraviglioso fu il suo rovinare; pure è nell' ordine della natura, che ogni umana cosa si riduca nel nulla. Il suo risorgere è però una diversa specie di maraviglia, conciossiachè esso appartenga all' ordine della grazia. Chi avrebbe potuto presumere di aspettar miracoli, e un tanto miracolo? Nelle storie conosciute àvvene un somigliante da addurre? Ben io deggio andar cauto nel profferire sentenza, guardando alla pochezza del mio sapere; ma quanto a me, non ho memoria di alcun fatto che gli vada a paro. Agostino, in vero, si condusse in quest' isola stessa, dove missionarj più antichi di lui erano già pervenuti; ma costoro ci vennero pei Brettoni, egli pei Sassoni. I Goti ariani ed anco i Longobardi smisero la loro eresia, e s' aggiunsero alla Chiesa; ma ei non s' erano mai dipartiti da quella al tutto. Le parole della Bibbia

rivelano la quasi impossibilità, che possan mai rinnovar sè medesimi coloro che crocifissero e conculcarono il Figliuol di Dio. Chi mai adunque avrebbe osato sperare che dal seno di una nazione così miscredente, come è oggidì questa nostra, sarebbesi nuovamente formato un popolo al suo Salvatore? quali segni mostravano che ella dovesse essere tanto prediletta tra le altre? Se ciò fosse stato predetto cinquant' anni addietro, non se ne sarebbe stimato l' annunzio menzognero e stolto? "[1] Dalle quali parole del Newman, mentre veggiamo quanto miseranda fosse stata sino a non guari la condizione della cattolica religione in Inghilterra, ci si fa insieme manifesto come in fatto di religione non sia da guardare alle ragioni della politica o ad umane signorie, ma solo obbedire alla coscienza ispiratrice del vero, ed aspettare il trionfo di soprannaturali principj dalla forza dei soprannaturali ed invisibili mezzi.

Ma chi era l' uomo che dette un sì fatto indirizzo all' anglocattolicismo? per quali vie costui raggiunse tutte le conseguenze dei principj posti ad Ossonio? in qual maniera la Provvidenza lo condusse in mezzo a sì difficile ed aspro cammino? quali cose egli fece dappoi? quali frutti ne colse la Inghilterra? Il sèguito di queste istorie ci rivelerà da un canto il Newman ed il suo Oratorio più da vicino, e dall' altro l' opera efficacissima della Provvidenza nel far rivivere la religione cattolica nell' isola dei Santi.

[1] *The second Spring.* A SERMON by John Henry Newman D.D.

LIBRO PRIMO

SOMMARIO.

COME in Inghilterra sia maraviglioso il congiungimento dell' antico col nuovo. — Delle scuole pubbliche inglesi, e quanto in esse si rispettino le tradizioni. — Delle università di Ossonio e Cantabrigia, e come rassomiglino le antiche del medio evo. — I migliori cittadini inglesi educati, durante loro giovinezza, nelle università. Degli uffici religiosi ivi praticati. — Del grande amore alle tradizioni manifestato altresì nelle università. — Come i vari collegi per via di confederazione formino le università. — Degli ufficj ed onori di esse, e come sien governate. — Indipendenza delle università dalla civile signoria, e contraddizione tra questo fatto ed altre leggi inglesi. — Lo insegnamento colà libero dalla signoria civile; ma soggetto alle tradizioni religiose. — Grande stima in che gl' Inglesi hanno le università. — In quella di Ossonio è educato il Newman. — Nascita di costui, primi suoi studj; onori ricevuti nell' università. — Come fosse eletto curato di S. Maria, e dell' insolito sermonare che fece, quasi a modo di cattolico. — Dei suoi primi scritti sopra certe gazzette inglesi. — Del suo amore agli antichi Padri della Chiesa. — Elezione di Kampden, poco credente, a professore di Ossonio, e lotta del Newman contro di lui. — Gli evangelici guerreggiano contro gli anglocattolici. — Difesa del Newman : suoi vari libri che rivelano meglio i suoi principj, e particolarmente i *Trattati pei nostri tempi.* – Sermone del Fausset contro i pusseiti, e pronta risposta del Newman. — Come la Provvidenza ingagliardisse il Newman nelle lotte. — Errori religiosi di Roberto Peel, e risposta del Newman sul *Times.* — *Novantesimo Trattato* del Newman, ed audacia di questo scritto. — Come in esso si interpretasse cattolicamente tutto il simbolo di Lisabetta. — Ira suscitata da codesto libro, e sua condanna. — Perplessità del Newman. — Si raccoglie in uno strettissimo ritiro a Litlemore con pochi suoi com-

pagni. — Beffe degli evangelici contro di lui e voci sparse ad arte della sua conversione. — Stato del suo animo, e conversione di lui con parecchi discepoli alla Chiesa cattolica. — Come ne discorressero con benigne parole la più parte delle gazzette inglesi. — Celebre lettera del Pusey, che rivela la importanza di codesta conversione — È confermata da alcune parole del vescovo londinese. — Numerose conversioni che tengono dietro a quella del Newman, e nobile condotta dei pusseiti in tali fatti. — Il Newman per consiglio del Wiseman tenta, ma indarno, la conversione del Pusey. — Fa divisamento di recarsi a Roma. — Favorevoli disposizioni in quel momento degli Inglesi verso Roma. — Viaggio del Newman, suo arrivo in Roma, e come s' incontrasse col pontefice nella basilica Vaticana. — Di alcune rispondenze tra i costumi inglesi e quelli della Chiesa romana. — Come i cattolici britannici debbono amar Roma sacra anche più degli Italiani. — La pietà del Newman si rinfoca alla vista della città papale. — Parole di lui intorno ai benefizj da Roma conferiti all' Inghilterra. — Sua umiltà : entra al collegio di Propaganda, e ricusa ogni agiatezza particolare. — Visita il pontefice, e dono che ne riceve. — Suo primo sermone in Roma, e traduzione di alcuni suoi scritti ivi pubblicati. — Come volesse riunire i nuovi convertiti in un sodalizio religioso, e perchè tra tutti scegliesse l' Oratoriano. — Mezzi con cui la Provvidenza lo condusse in questa scelta. — Dello studiar che fece la vita e le costituzioni di S. Filippo, e delle preghiere che levò a Dio per riuscire. — Il papa approva la scelta, e desidera che alcuni dei nuovi candidati all' Oratorio vengano in Roma. — Arrivo di quattro fra costoro. — Pensiero di mandarli a Malta, subito però abbandonato. — Il pontefice concede ad essi una casa in Roma, perchè imparino a vivere secondo le leggi oratoriane. — Il Newman eletto superiore del nuovo sodalizio. — Opere dei primi Oratoriani congregati in *S. Croce di Gerusalemme*, e visita del pontefice. — Bolla con cui il papa istituisce ed approva la Congregazione oratoriana in Inghilterra. — Partenza dei Filippini per l' Inghilterra, e passaggio del Newman per Napoli. — In quali condizioni eglino trovassero le principali sette di religione nella Gran Brettagna. — Del cattolicismo già molto cresciuto dopo la emancipazione. — Si narra con le parole del Newman un fatto della vita di S. Filippo, da cui scorgesi che egli peculiarmente avesse ai suoi dì pensato all' Inghilterra.

CHIUNQUE si faccia a visitare la Inghilterra, niente deve riuscir così meraviglioso come la unione al tutto singolare, che è in quell' isola, dell' antico col nuovo, non tanto in fatto di arti e di monumenti, ma troppo più nelle istituzioni e nei costumi. Dove in tutto il resto di Europa (massime seguìta la francese rivoluzione) appena è che si trovi nelle sole arti belle qualche memoria del passato, muta ricordatrice dei tempi di fede e di carità; la Inghilterra, tra le meraviglie di macchine, di industrie, di traffici, di banchi affatto nuovi, serba tante rimembranze dell' età di mezzo, quante niuna altra parte del mondo. Lo annestarsi del nuovo con lo antico è comune in quell' isola : di che la vita della britannica gente assomiglia piuttosto alla matura virilità, che non alla incomposta gioventù o peggio alla sonnolenta decrepitezza dell' uomo. Della qual cosa fu cagione il lodatissimo costume, onde quella gente volle incarnar sempre il nuovo coll' antico, non distruggendo questo per quello, ma stimando di raggiungere la perfezione nel congiungimento di entrambi. Che se in tutto gl' Inglesi si lasciarono governare da siffatti principj, in ispezialità e più strenuamente, nello educare gli animi dei giovani al consorzio della vita civile, vollero che ei non rompessero mai col passato, ed anzi imparassero per isvariate maniere a tenerlo in venerazione.

La educazione nella Gran Brettagna è al tutto differente da quella che ora rimane nella più parte di Europa. Quasi tutti i fanciulli di ottimati e borghesi si conducono in freschissima puerizia alle pubbliche scuole d' Inghilterra, tra cui primeggiano quelle di Eton [1]

[1] Fondata da re Arrigo VI nel 1441.

e di Harrow[1]. In esse la educazione è non solo nobile e civile, ma peculiarmente ordinata al rispetto delle tradizioni e del passato. Il fanciullo britannico sin dai teneri anni con moltiplici argomenti ed esempj, con le istituzioni, con le parole, con gli scritti, si adusa (siccome era costume dei cattolici nell' età di mezzo) a rispettare le tradizioni, e a non rompere barbaramente il filo di quelle dolcissime memorie per cui ci congiungiamo ai nostri padri. Allontanati inoltre dalle rumorose città e corrompitrici, i teneri garzoni nella soave quiete dei campi imparano ad amare l' aspetto della natura, e acquistano nella solitudine l' abito di vivere piuttosto di sè medesimi, che non delle cose esteriori. Di qui negl' Inglesi quel bisogno di religione e di culto, cui mal risponde la grettezza protestante; di qui quel vedere nelle scuole d' Inghilterra tante memorie di religione, quante in pochissime (ci è grave il dirlo) delle cattoliche di oggidì. Per accennare solo un qualche fatto tra' moltissimi, la scuola di Eton ha una cappella (fabbricata da' cattolici, ed ora protestante) che pare meglio una cattedrale, anzichè una semplice cappella; nella quale gli uffizj divini sono frequenti e gli esercizj di religione forse più spessi che non nei maggiori templi protestanti. Ma veramente la parte principale della educazione si compie in Inghilterra nelle università. Ove alcuno si soffermi col guardo ad Ossonio ed a Cantabrigia, s' incontra tosto con due antichissime università, ora certo le più famose del mondo, e che sole sopravvivono alle molte rovine dello scorso secolo nel rimanente di Europa. Nè restano soltanto magnifico e grandioso spettacolo

[1] Fondata da Giovanni Lyon nel 1585.

al riguardante; ma, a mal grado della dominatrice Riforma, vivono in parte dell' antica fede cattolica : eretiche nella dottrina, si governano con cattoliche leggi, e per molti rispetti ricordano le non facilmente imitabili università del medio evo. Clero, ottimati, borghesi; uomini di foro, di lettere, o destinati al reggimento politico; tutti passano il fiore della loro giovinezza (dai diciotto ai venti anni almeno) nel seno di quelle università. Nelle quali gl' Inglesi liberissimi vivono per modo, che la disciplina correggitrice dell' impeto giovanile sia forse al pari severa di quella che modera la fanciullezza. Impediti di dormire altrove che nelle medesime università, hanno ivi mensa comune; e quando si mostrino per via, usano vesti che li distinguano dall' universale dei cittadini, quasi per comandare altrui il rispetto degli uomini che si consacrano al sapere. Hanno poi debito strettissimo di assistere due volte il dì ai divini ufficj che ivi si celebrano : tanto l' antico costume dei cattolici ereditato in Ossonio e Cantabrigia è diverso dal nuovo, a mo' d' esempio, di Parigi e di Brusselle, ove la scienza è nimica del credere, e si reputa libertà da sapiente l' incerto ondeggiare tra le svariate opinioni ed il dubbio.[1]

Invece, tra 'l popolo britannico massima gloria delle università, come delle scuole pe' fanciulli, è quella di

[1] Vedi Montalembert, *L'avenir politique de l'Angleterre*, cap. XI. Oltre di queste due università, vi sono quella di Dublino, fondata da Elisabetta, quella di Durham, e l' altra di Londra di recente istituzione. Ma le più famose, e quelle che meglio rappresentano l' antichità, sono le due di Ossonio e Cantabrigia. Il popolo non ha accesso ad esse, e quanto alla sua istruzione ed educazione (come vedremo appresso), l' Inghilterra, non che primeggiare, è al di sotto di tutte le altre nazioni di Europa.

esser testimonio perenne delle antiche tradizioni. Nel qual fatto gl' Inglesi sono stati così virilmente gagliardi, che neppure l' odio dell' antica fede ha avuto forza di cangiare al tutto colà le cattoliche istituzioni. Quando altri ricordi la pertinacia onde il nome della cattolica regina Maria fu sempre perseguitato tra la gente britannica, non potrà a meno di meravigliare altamente nell' incontrar la statua di lei proprio nella università di Ossonio ed in niun' altra parte dell' Inghilterra; mentre l'università di Cantabrigia conserva quella di re Jacopo II, male amato nell' isola, siccome colui che poco prudentemente volle imporle la fede cattolica. Ossonio e Cantabrigia non distruggono nulla di ciò che può ricordare ad un Inglese le care memorie degli avi. Il protestantesimo stesso, come quello che è nuovo, non vi sarebbe mai entrato, se severe leggi del parlamento non ne avessero fatto comandamento a quei maestri, che pur cercarono, non potendo altro, di mitigarne gli errori col restare sempre stretti alle tradizioni ed alla autorità.

Quanto alle leggi interiori di quei grandi ginnasi, il tempo non le ha per nulla mutate, e sono ancora quali erano nelle età cattoliche. Ciascuna delle due università ha venti collegi peculiari, che si governano con gli statuti loro dati dagli antichi fondatori cattolici. Il collegio poi ha parecchi prebendati *(fellows)*, da dieci a cento, che vengono scelti tra i medesimi suoi membri, e perdono l' ufficio soltanto togliendo moglie o avendo beneficio fuori. Eleggono tra loro un capo non mutabile, e tutti insieme presiedono all'istruzione ed agli esami degli studenti : conferiscono onori e gradi peculiari, di cui l' Inglese mena vanto come di gloria bellissima.

Questi i collegi. La università poi si forma, come per via di confederazione, da tutti essi collegi e dai peculiari professori. I quali, tranne pochissimi,[1] vengono eletti dagli stessi membri dell' università, e si governano, senza dipendenza dalla civil signoria britannica, per quel che spetta agli studj, agli esami, all' ammissione dei giovani, ed a quanto altro alla interiore disciplina si appartiene. Università e collegi vivono perciò delle entrate dei loro fondatori, e non di stipendj dati loro dallo stato. Ma per quel che s' attiene allo insegnamento religioso, la indipendenza dal politico reggimento è una di quelle moltissime contraddizioni che ci mostra l' Inghilterra eretica nel fatto, ma pur nelle antiche istituzioni quasi sempre cattolica. Non si comprende in vero per qual modo l' insegnamento sia libero dall' indirizzo del governo in un reame ove, da un canto il parlamento ed il re hanno diritto di far simboli e dettar dommi, e dall' altro l' insegnamento è strettamente congiunto alla religione. Negli altri reami protestanti ; o si ammette in ogni sua parte il principio del libero esame, e la istruzione religiosa rimane di fatto sbandeggiata dalle università ; ovveramente, per la ragione degli opposti, si dà allo stato l' autorità negata alla Chiesa di comandare il da credere, ed allora il governo civile ammoda il simbolo, della scuola secondo che talenta ai ministri, e muta l' indirizzo dello insegnamento col

[1] I professori eletti dal governo (*regius professor*) sono pochissimi. Ossonio ne ha sette, e Cantabrigia due. A proposito poi delle istituzioni cattoliche rimaste in queste università, il Montalembert ha queste parole : " *Il faut regretter que l'Angleterre, en perdant ces trésors* (la foi et l'unité catholique), *ait été la seule à conserver des institutions catholiques, que le moyen âge y avait fondées.* "

mutar degli uomini e delle opinioni. Solo nelle inglesi università l' insegnamento è libero dalla signoria civile, e pure è governato non già senza religione di sorta, o, come vogliono i miscredenti oggidì, secondo che talenta a ciascuno, ma anzi con una religione antica. Nella quale alla tradizione cattolica è sostituita la tradizione dei primi tempi del protestantesimo; all' autorità della Chiesa universale, quella della peculiare università, che decide delle controversie di religione, e cangia talvolta l' aula della scienza in un' assemblea che ha faccia di concilio[1].

Ma checchessia di ciò, è appena credibile la estimazione in cui sono avute le università in Inghilterra, le quali dettero a quell' isola Bacone, Milton, Newton, e tra gli ultimi celebratissimi l' Herschel. L' ufficio di cancelliere dell' università di Ossonio o di Cantabrigia, conferito per via di elezione da dottori e licenziati, è il massimo degli onori cui possa levarsi principe o maggiorente britannico; ed è bello il vedere come le più volte sia premio ai grandi fatti operati in pro della patria. Il Duca di Wellington se l' ebbe come degna corona di sue vittorie, e quasi sufficiente guiderdone di una vita, che è tra le più gloriose cui conti l' Inghilterra; mentre oggidì è dato a quel Conte Derby, che è fra i primi uomini del reame. Al quale si deve la gloria, che, lui capo dell' università di Ossonio, (1855) fu dal parlamento cassa la legge per cui i cattolici erano esclusi dal ricevere l' insegnamento comune a tutti gl' Inglesi. Le università hanno inoltre loro rappresentanti nell 'assem-

[1] Vedi Montalembert, luogo citato, e *Mouvement religieux*, cap. V. Per quel che spetta ai particolari di questa università, vedi anche *Mémoire sur l' Université d' Oxford* par Lorrain.

blea dei comuni; e l' ufficio di deputato di Ossonio e Cantabrigia tiensi in tanta stima, che fu avuto come altissimo onore dai Pitt, dai Peel e da altri uomini celebratissimi. Impossibile poi il dire quanto potente efficacia le due principali università abbiano in Inghilterra, ove i migliori stimano, ed a ragione, che esse non erudiscano soltanto l' inglese cittadino nelle lingue vetuste, o in altre maniere di scienze e di lettere; ma come dire il creino, e lo rinsanguinino meravigliosamente nelle antiche istituzioni. Perlochè il Duca di Wellington era solito dire, che la battaglia di Waterloo erasi veramente vinta, piuttosto che al campo, alla scuola; ed il Pusey consigliatamente rispose a chi si doleva dei pochi libri che uscivano da quei ginnasi britannici : le università in Inghilterra esser poste per creare uomini e non libri.[1]

In siffatte università adunque, e propriamente in quella di Ossonio, noi veggiamo nutrito a grandi pensieri l' animo di Enrico Newman, la cui vita s' intreccia meravigliosamente con le nuove glorie della Chiesa nella eretica Inghilterra : in Ossonio egli attinse segnatamente quello amore delle tradizioni, che in un uomo di forte intelletto e di gran cuore conferisce indubitatamente moltissimo a raddurre l' anima alla fede. Enrico Newman, nato in Londra e propriamente nell' *Old Road Street* il 21 febbraio 1801,[2] passò la puerizia nella scuola di Ealing. In freschissima giovinezza trasmutatosi ad Ossonio, ebbe colà prestamente l' onore di addivenire *scholar* del collegio della SS. Trinità : che è quanto dire,

[1] Montalembert, luogo citato.

[2] Lettera MS. dell' Oratoriano Saint-John.

di esser scelto ad aver certo premio di concorso, pel quale si sopperisce alle spese del vivere nell' università. Mostrandosi poco sollecito di quei che addimandano *grandi onori* di Ossonio, fu d' un tratto eletto *fellow* o, come direbbesi italianamente, prebendato dal collegio di Oriel.[1] Severissima la prova di ammissione a così fatto ufficio, il quale è uno dei più nobili che sieno colà. In fatto gli uomini più lodati di quel ginnasio, come Coplerton, Heble, Davison, Coleridge, vi si segnalarono. Ma il Newman non prima se l' ebbe, seppe sublimarlo assai meglio che non era solito, dando prove di una levatura di mente ed eccellenza di dottrina rarissima anche tra i maggiori professori dell' università. Nominato appresso tutore e decano del suo collegio, rifiutò poco dopo tale ufficio, perchè i pensieri di riforma, che già gli agitavano l' animo, mal si sarebbono potuti accordare con un uffizio che non gli permetteva di governare l' insegnamento a suo piacere. Invece, scelto a pubblico esaminatore dell' università, e poscia a predicatore della medesima, fece liberamente risuonare in quell' aula una parola così eloquente, e tanto dissimile dall' iroso sermonare dei più tra i protestanti, che da quel momento gli occhi di tutti, e massime dei giovani di Ossonio, si volsero al Newman. Il quale, tosto (1828) chiamato dalla medesima università ad esser curato di

[1] Gli *scholarships* o, come diremmo italianamente, i benefizj pegli scolari furono fondati nel medio evo affin di aiutare i giovani di modica fortuna a vivere nelle università. Ora sono insufficienti a questo scopo, e si conferiscono indistintamente, come premio di concorso. I *fellows* sono i proprietari di certi ricchi legati o prebende da conferirsi ai maestri dei peculiari collegi. Il *fellow*, se mena moglie, perde la prebenda, e, ove sia ministro anglicano, le più volte ha invece un ricco benefizio ecclesiastico.

Santa Maria, prese ad annunziare più autorevolmente la parola vangelica al popolo, e sin d' allora pose i principj del mutamento religioso che il condusse a raccogliere l' animo agitato in seno alla madre Chiesa. I suoi primi sermoni, ora messi a stampa, ci disvelano meravigliosamente il lento ma pur continuo progredire di uno spirito che, posandosi in un principio, ne viene mano mano deducendo le conseguenze con gran virilità d' intendimento : in essi si scorge l' uomo, che non isvigorito per forza di pregiudizj o di oppugnazioni, cammina imperturbato al conseguimento del vero. I protestanti sulle prime non videro altro in quella maniera di sermonare, che una predicazione la quale si dilungava dalla comune grettezza e sterilità; non si addarono però che in quella parola correva la vita della fede cattolica, non ancora rigogliosa di tutte le sue forze, ma ben capace di vigoreggiare e crescere appresso. Nè io dico questo senza buone ragioni; conciossiachè essi sermoni, da pochissime eccezioni in fuora, starebbono assai bene in bocca ad un cattolico fervente.[1]

Ben è vero però che, proseguendo il Newman a svolgere i suoi principj in quelle sue prediche, alcuni capi dei collegi di Ossonio sospettarono del pericolo e travagliaronsi perchè i giovani non gli mettessero troppo amore; nondimeno, come era da prevedere, le arti nulla punto giovarono. I giovani di Ossonio accorrevano in folla ad udire la parola dell' austero curato, e venivano

[1] *Notice Biographique du D. Newman par Jules Gondon*, pag. 1 e seg. Una buona parte di codesti particolari, ed anche dei giudizi intorno alle prime opere del Newman, è tolta dallo scritto lodatissimo di Moore Capes, che vide la luce nel *Rambler*, sotto il titolo di *Rise progress and results of Puseysme.*

ogni dì crescendo nella estimazione che gli aveano posta. Laonde costui, veggendo il bene che nasceva dal suo sermonare, e fatto, siccome avviene negli animi robusti, più gagliardo dalla contraddizione, prese a dettare in certa gazzetta, cui dimandano *Magazzino Britannico (British Magazine)* un' opera che s' intitolò *la Chiesa dei Padri.* Bello ed insolito fu il vedere che un curato protestante, senza smettere al tutto gli errori della sua setta, tratteggiasse assai dilicatamente gli antichi costumi dei primi Cristiani, e si lasciasse vedere tutto preso d' amore pei martiri e santi di quel tempo. Mentre da un canto l' eloquente parola del protestante ministro di Santa Maria flagellava i vizj della chiesa anglicana, dall' altro ei si mostrava tenerissimo degli antichi cattolici, e celebrava con potentissima parola la fortezza di S. Ambrogio e la penitenza di re Teodosio, stupiva delle mirabili vittorie di S. Antonio sopra sè medesimo, e del caritativo apostolato di S. Martino. Egli medesimo poscia ci lasciò un testimonio di questo suo amore, tanto insolito in protestante, scrivendo : " Mai non oblierò, nè patirò che si cancelli dalla mia mente la impressione profonda e grandemente soave, che fecero sopra il mio animo i ritratti di S. Agostino e di S. Ambrogio, appena li vidi nella storia. Da quel momento la visione degli antichi Padri fu per la mia immaginazione come un vero paradiso, verso cui i miei pensieri si trasmutavano deliziosamente dai negozj di questo mondo. "[1] Già per così fatta maniera il Newman non risaliva solo ai primi tempi dello scisma di Arrigo ed al simbolo di Lisabetta, secondo solevano i più tra i pusseiti; ma, senza

[1] *Conferenze predicate all' Oratorio di Londra.*

avvedersene, ricongiungevasi al filo delle cattoliche tradizioni. Così spaziava la mente in tempi beatissimi per la fede, nei quali il Cristianesimo mostra la smisurata vigoria che avea attinto tra le persecuzioni dei Cesari. Un anno dapoi (1833) i medesimi principj furono da lui rifermati in un' opera intorno agli Ariani del quarto secolo, la quale gettava molta luce sopra le cose della chiesa di Nicea, ed, a chi avesse ben guardato, ne riverberava eziandio sui tempi moderni.

In questo mezzo (1836) però intervenne un fatto nell' università di Ossonio, che agitò potentemente gli animi, e porse il modo al Newman di proclamare con più ardire i suoi principj. Gl' inglesi ministri che erano dei *wighs*, e che però si davano a vedere meno teneri della chiesa anglicana di quel che non sogliono essere i *tory*, elessero regio professore di Ossonio un certo Hampden. Il quale, in alcuni suoi sermoni[1] recitati nella medesima università, erasi addimostrato poco più credente che un pretto pagano. Tutti si commossero grandemente a quel fatto, ed il Newman insieme col Pusey si levarono i primi a sostenere virilmente le parti dell' anglocattolicismo contro il poco credente professore. Allora la università, mossa dalle bollenti parole del Newman, in un solenne convegno fermò che all' Hampden fosse tolta la facoltà dello insegnare, insino a che non facesse *bona fide* ritrattazione dei suoi errori. Costui non anatemizzò a' suoi errori, non insegnò; ma, siccome interviene sempre in Inghilterra, ove l' autorità in fatto di

[1] Nei suoi sermoni (*the Brompton lectures*) pubblicati nel 1832 avea attribuita la fede nell' efficacia dei sacramenti ai principj di magia invalsi nel medio evo; dichiarando ad un tempo le definizioni dommatiche perniciose sottigliezze da scolastici. Era pretto sociniano.

religione nè è tolta al tutto nè è per alcun modo determinata, seguitò ad essere regio professore e a difendere le sue opinioni per via della stampa. Anzi a poco a poco fece accolta di seguaci in Ossonio, e sei anni dappoi cominciò una lotta assai gagliarda contro il Newman ed i suoi devoti.[1]

Seguitarono intanto in Ossonio focosissime controversie, nelle quali il Newman tenne sempre le prime parti. La riforma della chiesa anglicana cominciava a scuotere tutta Inghilterra, quando gli evangelici si commossero a molta ira contro i maestri che audacemente la aveano promossa. Gli uomini più in voce tra essi evangelici, un Wilberforce, un Macaulay, un Thorton audacemente sfidarono nell' *Osservatore cristiano (Christian Observer)* gli anglocattolici a dimostrare per qual modo eglino potessero difendere i loro dommi, e peggio, accordarli coi giurati articoli del simbolo. La ardita disfida non ispaurì il Newman, il quale tosto scrisse sulla stessa effemeride parecchie epistole che, mentre difesero l' anglocattolicismo, crebbero non poco il malanimo degli evangelici contro i principali maestri di Ossonio. Intanto la fecondità dell' ingegno del Newman si veniva in cosiffatta occasione manifestando sempre viemeglio; e quell' uomo, che avea voluto restare nell' uffizio di *fellow* del collegio di Oriel, già primeggiava insieme col Pusey tra quanti erano più dotti professori in Inghilterra. Nel 1839 egli mostrò il suo intelletto sottilissimo nelle Conferenze che fece sopra la giustificazione *(Lectures on Justification)*, mentre che i suoi sermoni parocchiali *(Parocchial Sermons)* dettero

[1] *Mouvement religieux*, pag. 362.

a divedere come sapesse incarnare alla pratica della vita i suoi nobilissimi principj. Poscia in quest' anno medesimo, poichè la parte pusseita ebbe formata una gazzetta, cui addimandarono *Critica Britannica (British Critic)*, il Newman dichiarò ivi più ampiamente le sue dottrine, in ispezialità sostenendo che il giudizio privato dovesse servire (secondo che insegnano i cattolici) non a conoscere i veri dommi, ma chi ne fosse il vero maestro e custode. Infine, toccando dell' anticristo, si arrischiò a provare quel che non è poco presso certi anglicani : l' anticristo non essere il papa. Ma con tutto ciò Enrico Newman allora stesso si mostrò assai lontano dal voler rendersi cattolico. Dettò nell' anno medesimo, o in quel torno, un libro detto del *Romanismo e del protestantesimo popolare*, nel quale Roma e l' apostolico Seggio furono assai duramente trattati, il principio della unità cattolica disconosciuto. Se non che siffatta opera, siccome interviene di tutte quelle che stanno di mezzo tra due principj, non ebbe favore nè presso cattolici nè presso protestanti.[1] Giovò solo a mostrare che in Inglese nessuna opinione erronea o pregiudicata è così difficile a vincere, come quella che si ha di Roma e del papato.

Le condizioni dei tempi in Inghilterra commossero sempre più gli animi in fatto di religione, e divisero l' università di Ossonio, come a dire, in due campi nimici. Quanto maggiore si rendè il numero degli aderenti del Newman, tanto più impaurirono gli avversarj, e fecero ogni lor possibile per guerreggiarlo. Il dottor Fausett, chiamato a predicare il sermone che dicono dell' università un dì di domenica, levò così gagliardamente la voce per oppugnare la nuova scuola degli

[1] *Notice Biographique*, chap. I.

anglocattolici, che forse non fu mai udita in tutta Inghilterra una più veemente accusa contro costoro. Il sapere che le audacissime parole erano state dette al cospetto dei più caldi promotori della dottrina pusseita cresceva la efficacia del sermone e la meraviglia in tutti. Il Newman però non solo giudicò quello scritto non dover passare senza una buona risposta, ma ventiquatt' ore dopo che fu letto, dette alla luce un discorso contro di esso, il quale venne giudicato dei migliori scritti e più eloquenti che abbia dati l' Inghilterra intorno a tali quistioni. Le lotte continuavano e si rinfocavano : i nimici, per poco addormentati ma non al tutto repressi, ne suscitavano a quando a quando delle nuove ed accesissime : i più bollenti professori o ministri minacciavano prorompere, e solo per istudio di prudenza e per timore di scandali si contenevano a fatica. Così avveniva che il Newman, mentre da un canto svolgeva i suoi principj, dall' altro rinvigoriva altresì l' animo in quelle terribili guerre disputative, che si guerreggiavano senza posa. Troppo è raro che un uomo sia deputato a grandi cose, se non abbia animo virilmente ingagliardito nelle contraddizioni, e non sia capace di quella nobile lotta onde i grandi principj trionfano degli errori e delle cupidità. In un reame poi come il britannico, ove le condizioni del politico reggimento pongono il guerreggiare degli spiriti come condizione necessaria del vivere, il sottile intendimento e la eccellenza delle dottrine non valgono nulla, quando sieno scompagnate da un virile animo e robusto. La Provvidenza però avvedutamente guidava il Newman tra le lotte, ed ancor protestante lo esercitava nel difficile agone, in cui dovea entrare poscia assai più ardito, rendutosi cattolico.

Del 1838 i professori di Ossonio dettero in luce i *Trattati pei nostri tempi (Tracts for the Times)*, i quali la più parte erano del Newman[1] : presto furono seguiti dalla *Biblioteca dei Padri*, cui posero mano, insieme col Newman, il Pusey e l' Heble. In questi scritti non mancava certo la lotta contro i protestanti, che più si dilungassero dalla Chiesa cattolica : nondimeno gli avversarj li portavano in pace. Solo del 1841 il Newman ebbe una nuova e solenne occasione di contraddire con gran calore i suoi avversarj. Roberto Peel, eccellente politico ma teologo poverissimo, profferì nel borgo di Tamworth un discorso, in cui tra le altre dottrine sostenne precipuamente questa : il progredire dello spirito umano esser indipendente dalla religione : e quali principj di fede possono insieme abbracciare le religioni più differenti, quei dessi volersi stimare i migliori. Ma la storia troppo apertamente contraddice alla prima sentenza, mentre la seconda ci condurrebbe a dire che lo scetticismo sia la migliore delle religioni; conciossiachè io non conosca verun principio così capace di abbracciare gli oppositi, quanto è quello del dubbio e della negazione di ogni verità. I protestanti medesimi più avversi alla religione cattolica impaurirono della sentenza del Peel, e poichè grandissima fosse la fama di quel nome, nulla vollero lasciare intentato per combatterne gli errori. Il *Tempo (Times)*, diario che suole abilmente tener dietro all' ondeggiare del pubblico voto, e che è troppo più diffuso di ogni altro, ben si avvide quanto mal suonasse alle orecchie degli Inglesi il men-

[1] Il primo dei trattati conteneva quattro sermoni del Newman sopra l' anticristo; il terzo abbracciava le *Conferenze intorno alle prove delle dottrine della Chiesa, tolte dalla Bibbia.*

dace parlare del Peel : però volle che un uomo per ingegno e dottrina eccellente contrastasse il famigeratissimo politico. Al Peel fu consigliatamente opposto sul *Tempo* Errico Newman, che, celando il nome e prendendo quello di *Catholicus*, scrisse molte lettere intorno a cosiffatto argomento. Nelle quali non è facile vedere, se sia maggiore la dottrina del teologo o la nobile e sdegnosa eloquenza, con cui l' uomo ormai adusato alla lotta del pensiero, flagella gli errori dell' avversario. Costui, che con le arti sottilissime della politica avea trionfato dei maggiorenti e dei comuni, si dovè ben accorgere dalla vivacità di quella risposta e dal favore cui ottenne dappertutto, che in fatto di religione i suoi principj erano assai male accolti tra gli uomini più lodati di Inghilterra.[1]

Appresso molto e variamente combattè il Newman con varie generazioni di nimici : spesso trionfò. Ma allora veramente prese a padroneggiare la riforma di Ossonio, e contrastò gagliardissimamente la parte avversa, quando dette in luce il suo *novantesimo Trattato*, il quale forse è il libro più audace e nuovo che sia stato scritto da protestante in Inghilterra. Già abbiam veduto che i pusseiti aveano fatto divisamento di riformare la chiesa anglicana, risalendo alle antiche tradizioni : tutti eransi in ciò adoperati, togliendo mano mano dall' anglicana religione le dottrine che vi si erano introdotte dopo il regno di Lisabetta. Quali erano pervenuti a raggiungere una verità, e quali un' altra : tutti però, non prima arrivavano al simbolo della regina, impaurivano, e non osavano risalire col pensiero a più antichi

[1] *Notice Biographique*, verso il principio.

tempi. Quell' ambiguo simbolo, imposto dal parlamento e giurato dagli anglicani, era la terribile rocca che teneva imprigionato ogni volere di pusseita. Il Newman ben si avvide di ciò, e tentò un' opera il cui pensiero è indubitatamente sublimissimo. Interpetrare cattolicamente i trentanove articoli del simbolo elisabettiano, e conciliarli non che con le antiche definizioni cattoliche, altresì con le ultime dei Padri in Trento : rannodare il filo, senza nulla distruggere, delle tradizioni cattoliche, e far che di un tratto la anglicana chiesa si trovasse dirò così consenziente con la romana, fu il pensiero dell' audace curato di Santa Maria. Da un canto, cosiffatto divisamento, siccome fu detto di quello di Benigno Bossuet, avrebbe condotta la chiesa anglicana senza troppe umiliazioni alla antica fede; dall' altro sarebbesi dato a vedere che, se essa chiesa avea parteggiato per luterani o calvinisti, era stata colpa degli uomini e non dei dommi da lei insegnati. Ben è vero che restava ancora a turbare la immaginata pace il superbo primato della regina; ma anche in questo non sarebbono mancati i modi alle varie interpetrazioni, che non ripugnassero alla suprema potestà delle chiavi, e salvassero insieme certe impertinenti parole del simbolo di Lisabetta. La cosa avea al certo solo un leggiero fondamento di verità; ma l' ingegno, la eloquenza, la dottrina del Newman doveano fare il resto. Inoltre le condizioni in cui era stato dettato il simbolo elisabettiano, non erano isfuggite al sapiente teologo di Ossonio. Il quale ben sapea che Lisabetta, poco o nulla curandosi di dommi, avea voluto che gli articoli della fede da lei comandata avessero potuto ad un tempo abbracciarsi da gran numero di Inglesi; da quei che più, e da

quei che meno si dilungavano dal cattolico insegnamento. Contano di fatto le istorie di quel tempo, che costei astutamente si avvedesse che già a' suoi dì era svariatissimo l' opinar degli Inglesi in fatto di religione; e però, siccome quella che dell' amicarsi i molti fu sempre e soprattutto sollecita, chiese al servo suo chericato non strette e rigide diffinizioni nel simbolo, ma larghe parole e capaci di varia intelligenza. E gli obbedienti teologi, che umilmente vollero fare ogni piacere della regina, ben risposero allo scopo, ponendo di tali parole in quel *credo* degli Inglesi, che ciascun protestante le potesse intendere a suo talento e volgerle ai suoi fini.

Io però non entro a disputare delle interpetrazioni che il Newman fece del simbolo, nelle quali più spesso scintilla lo ingegno che non riluce il vero : lodo solo il nobile concetto, e più lo smisurato ardire di lui. Il Newman adunque proclamò il simbolo di Lisabetta esser stato non uno scritto teologico da fermare irremovibilmente il da credere, ma solo una protesta contro certe dottrine e certi abusi : esser bisogno però interpetrarlo, guardandolo in questa luce, quando se ne voglia penetrare la riposta significazione : ricordassero gl' Inglesi i lacrimabili giorni in cui fu scritto, raffrontassero le parole con lo stato degli animi e con la oscurità dei tempi, e solo così ne coglierebbero il misterioso senso. Le parole condannatrici dei *romani dommi* riprovare soltanto gli abusi, allora esistenti in Inghilterra come in Roma, e perciò dannati dal concilio di Trento : l' articolo, per mo' d' esempio, che dichiara bizzarra invenzione di preti il purgatorio, non volersi stimare contrario al domma cattolico, ma solo agli errori volgari che si spacciavano intorno a quel carcere, di cui le plebi faceano un parlare

sì goffamente strano: le parole contrarie alle indulgenze condannarne il sacrilego commercio, promettitore di temporanei guadagni nei perdoni; e non l' uso moderato e pio, ordinato al meglio delle anime: la proibizione del culto delle immagini versare intorno a quella venerazione inordinata, che eccedendo le ragioni del giusto, fu proclamata riprovevole dai Padri di Trento: il dire due soltanto i sacramenti, significare che quei si stimassero i principali e che, avuto riguardo agli effetti, non fossero da comparare con gli altri. Che queste ed altrettali spiegazioni non molto si accordino con la naturale e comune intelligenza del simbolo, e peggio con le costumanze invalse presso gli anglicani, poco monta; conciossiachè il Newman fosse solito dire nel suo scritto che, quando ad ognuno era fatta facoltà d' interpetrare la Bibbia a suo talento, ei non vedeva perchè non si potesse altresì interpetrare il simbolo. Se la parola di Dio soggiace all' arbitrio dell' uomo interpetrante, perchè la umana ne sarebbe sottratta? se il giudicio privato è la sola luce che s' abbia un credente, perchè ei non se ne potrebbe giovare nello spiegare un simbolo, dettato in tanto bollimento di passioni, quanto ne era al tempo di Lisabetta, e da tali uomini quali furono quei vescovi o maggiorenti? E poi al Newman non mancava nè la copia della erudizione, nè la sottigliezza dell' intendimento per avvalorare con buon nerbo di ragioni ciascuna delle insolite e nuovissime intelligenze. Tanto è vero che il difetto di autorità nella religione pone in assai strana confusione la fede, che un simbolo tra luterano e calvinista abbia potuto cattolicamente interpetrarsi al cospetto di una nazione, qual' è l' Inghilterra, da uno degli uomini più lodati ed eccellenti che si avesse allora quella chiesa.

Checchessia di ciò, questo però è indubitato, che mai scritto di religione non produsse tanta meraviglia nella Gran Brettagna, quanto codesto del Newman. I *Trattati* si pubblicavano senza nome di autore; ma non prima questo novantesimo fu messo in luce, gli anglicani di ogni setta irosamente prorompendo, si fecero a chiedere : chi e dove fosse l' audacissimo, che ebbe osato scrivere tali cose del simbolo elisabettiano? Ed ecco il Newman dichiarare tosto suo quel Trattato. Ma, non che cadessero le ire alla rivelazione di quel nome, assai più si rinfocarono. Il vescovo di Ossonio proibì tosto che altri trattati mai più dopo quel novantesimo non si mettessero a stampa : quattro professori (forse i più caldi di quanti ne avea l' università) non aspettando gli altri, protestarono contro le dottrine, che dicevano nuove, importabili e stranissime : infine, coloro che governavano l' insegnamento nell' università, finirono per condannare il trattato.[1]

Il Newman però rispose che, non curando le condanne e le irose e superbe parole di tanti, nulla punto ritrattava del suo scritto; anzi prese a difenderlo di nuovo in una lettera al suo amico dottor Jelph. Io non entrerò nei particolari di codesta lunga disputa, che parve di gran momento in Inghilterra, ma che a noi tornerebbe poco meno che estranea; neppure prenderò a mostrare come da quel dì, quasi tutti gli scritti teologici della parte pusseita, poste in non cale le altre quistioni, si versassero intorno al simbolo elisabettiano. Questo solo voglio notare, che il Newman ci presenta allora più che

[1] Questa condanna peculiare di taluni professori non ha che fare con quella dell' intera università, alla quale si provarono appresso i nimici del Newman, ma senza pro.

mai tutte le contraddizioni di un uomo di alto intendimento, che intravede il vero, ma, per ragione di vetusti pregiudizj, non ha ancora la forza di abbracciarlo con animo securo. Lo accostarsi ad ogni poco al centro dell' unità, e poscia, mentre si è vicinissimo ad afferrarlo, lasciarlosi sfuggire dinanzi per effetto di antichi errori, mutati in natura, è il tormento di tutt' i protestanti che, irraggiati dalla luce del vero, non per anco osano affidarsi ad esso interamente. Il Newman di fatti, mentre vede la stabilità della suprema Cattedra di Pietro, ne parla con poco reverenti parole : conosce tutta la potenza del mutamento religioso ch' è in Inghilterra : si avvede che la riformazione di Ossonio il mena sempre più alla fede cattolica, ma non ancora ha animo di abbracciarla. Chi volesse penetrare appieno il suo animo in quel momento, vada con gli occhi a queste sue parole. " Oggidì (così egli) nella chiesa anglicana evvi come un moto meravigliosissimo, il quale conduce gli animi religiosi a pensieri più profondi e veri di quelli che non bastavano agli uomini del secolo passato. Io stimai sempre e stimo, che il rendere ragione di ciò, dicendo che questo sia unicamente frutto peculiare del libero operare di taluni, riesce al tutto insufficiente. Sono già parecchi anni da che filosofi e poeti si avvidero del fatto che ora io noto : gli uomini lodatissimi, che meglio illustrarono la nostra letteratura, un Gualtiero Scott, un Wordsworth ed un Coleridge, sebbene di diversa religione, testimoniano questa medesima cosa, la quale oggidì è renduta più certa da Alessandro Knox in Irlanda, e da Irving in Inghilterra. Il secolo in cui viviamo tende a un non so che di sconosciuto : e quel, che è al tutto meraviglioso, la sola communione credente, che negli ultimi anni abbia

mostrato in Inghilterra avere il possedimento di questo sconosciuto, è la romana. Essa soltanto, a mal grado dei suoi errori e della sconvenevolezza di alcune sue pratiche (chi non vede in queste parole le perplessità del suo spirito?) dà un libero corso agli intimi sensi di adorazione, di misticismo, di riverenza, di devozione, e a tanti altri sentimenti di bene, che più peculiarmente possono addimandarsi cattolici."[1]

In questo mezzo però l' anima del Newman, procedendo a poco a poco verso le cattoliche tradizioni, non che soffermarsi nel cammino, mostrava anzi di volerlo correre prestissimamente. Non guari dopo la lettera accennata, egli mandò per le stampe una protesta, in cui fece ritrattazione di quanto nei vari suoi scritti aveva detto contro la Chiesa di Roma. Nessuna cosa era così insolita presso i protestanti inglesi di qualsiasi comunione come questa; poichè, sebbene eglino dissentano in tutto, nell' odio dello apostolico Seggio poco o punto differiscono. Che se i pusseiti fin dai primordj eransi mostrati più benigni degli altri alla suprema Maestra di verità, non però si era veduto insino allora lo esempio di chi si facesse coscienza di parole dette contro di essa. Quelli, che aveano in maggiore estimazione il Newman, meravigliarono del fatto, e quasi vinti da molto dolore ne tacquero : gli altri infuriarono, e forse prevedendo dove la cosa fosse per finire, mattamente favellarono di lui. Egli però stimò che fosse giunto il tempo da rispondere solo coi fatti. Lasciata la cura di Santa Maria, chiusesi in un silenzioso ritiro a Littlemore, con alcuni suoi socj, intendendo ivi quasi unicamente a pietà. Con ciò dette a divedere apertamente il desiderio

[1] Lettera del Newman al dottor Jelf.

di lasciare (almeno per alcun tempo) la lotta dell' università e della stampa, affin di raggiungere nella preghiera e nel raccoglimento quella luce superna, che invano si cerca tra i rumori e le pugne. La lotta dello spirito avea cominciato la sua conversione; il compierla dovea esser frutto di preghiera e di solitudine. Imperocchè ben può il dubbio nascere, ed anzi nasce quasi sempre dal guerreggiare dell' uomo con sè medesimo; ma il posarsi sicuramente e con mente serena nel vero, il bearsi del soprannaturale, e porlo in cima di ogni pensiero ed affetto (oltre l' aiuto della grazia), è frutto di quiete e di preghiera. Quando l' anima resta sola con sè medesima, si sublima agevolmente alla visione di Dio, e fa sua delizia la luce sovrannaturale del vero. Non lo vede soltanto, ma vi riposa il suo spirito, come docile figliuolo tra le braccia di una sapientissima madre. I gretti protestanti, che non s' intendono di queste cose, e cercano la luce nel solo moto della ragione investigatrice, giudicarono ozioso il ritiro del Newman, nè seppero indovinare perchè fosse addivenuto così taciturno chi era stato innanzi accesissimo nelle controversie. Ma il Newman mostrossi tanto tenace di siffatto proposito, che in meglio di due anni nè fece udire la sua voce in pubblico, nè volle che scritto di lui vedesse la luce. Neppure una assai bollente controversia, suscitata da uno scritto del pusseita Ward, potè muovere dal laudabile pensiero il curato di Santa Maria. Invece si raccolse sempre più in una maniera di ritiro austerissimo, insieme con parecchi suoi socj; studiandosi a tutto potere di levarsi viemeglio a Dio, e di vivere unicamente una vita di anima. La quale pare infeconda agli estimatori volgari, ma rende a suo tempo abbondevolissimo frutto.

Intanto i protestanti più avversi ai fatti intervenuti ad Ossonio, non paghi di spregiare nell' intimo del cuore quella ragione di vita del Newman, vollero altresì giovarsi del suo silenzio per rendere contennenda la riformazione pusseita, e riprovare per varie maniere tutt' i suoi capi. Già aveano ottenuto che la università avesse dannato un celebre sermone del Pusey intorno alla eucaristia;[1] già avean fatto segno degli anatemi dei professori il Ward, che anch' egli primeggiava per lo ingegno e il sapere tra gli anglocattolici. Si provarono allora di fare lo stesso contro il Newman; ma o che questi avesse un maggior numero di devoti tra i maestri di Ossonio, o che la università fosse stanca di quelle condanne, le quali, non che diminuire, crescevano la copia degli aderenti alla nuova scuola, la cosa non riuscì. Ben due volte gli evangelici, che erano i più ardenti in questa lotta, posero a disamina il *Novantesimo Trattato*, anzi la seconda fiata presentarono all' assemblea dei professori una supplica di cinquecentoquarantuno membri dell' università, che domandavano la condanna; sempre però indarno. Il Newman trionfò in quel fatto dei nemici, senza uscire dal suo silenzio. Se non che questi vinti, non se ne stettero. Presero a guerreggiare con altre armi : scelsero quelle dello sprezzo e del dileggio. Si fecero beffe di lui e dell' accolta dei suoi soci in Littlemore, gratificarono del nome di monastero la casa scelta da lui e dai suoi ferventissimi compagni, lui più specialmente dissero ridotto (grave scandalo per gli

[1] Fu detto nella cappella dell' università, e se ne vendettero meglio che trentacinquemila esemplari in meno di sei mesi. Il Pusey ammetteva la presenza reale, sebbene in tutto il sermone non manchino alcuni errori contro il dogma cattolico.

evangelici) a vita di monaco : spacciarono sino che egli, per troppo intendere a pensieri di anima, folleggiasse. Non bastava : stando in forse e temendo della sua conversione alla cattolica fede, ne andavano spargendo la voce su pei diarj, affin di trarlo nuovamente con quegli ingegni nel campo delle lotte di religione. Quando infine questo neppur ebbe buon effetto, si provarono a separare il Newman dagli altri pusseiti, sperando di rendere così la preveduta conversione meno micidiale alla loro chiesa.

Ma il vescovo anglicano di Chichester conobbe meglio degli altri il danno che poteva venire a' protestanti da quella conversione, ed attesamente cercò di diminuirne la importanza scrivendo : " Io stimo che sieno pochi uomini di chiesa in Inghilterra, i quali avendo col lor pensiero tenuto dietro agli ultimi fatti avvenuti nella nostra chiesa, non sappiano che gli aderenti del Newman (poichè egli è veramente il capo di quel partito) sono pochissimi. Un breve tratto di tempo basterà a provare quel che io dico, conciossiachè sia noto che il Newman si apparecchia a separarsi da noi. Allora ben si parrà quanto pochi saranno disposti a seguirlo. "[1] E pure il male accorto vescovo non si avvide che quel prenunziare la conversione del Newman, e dichiararne pochi i seguaci, dovea riuscire ad un effetto opposto dal bramato da lui; che è quanto dire, a mostrare la importanza del fatto, ch' egli pur diceva di poco momento. Nella Inghilterra, in vero, ove i vescovi anglicani non dicono verbo delle molte centinaia di conversioni che avvengono ciascun anno, parve ben singolare che si

[1] Lettera del vescovo anglicano di Chichester in risposta ad una memoria dei parrocchiani di Shoreham.

parlasse di quella del Newman da un vescovo anche prima che avvenisse; quasi per apparecchiare il popolo al fatto con la gravità delle episcopali parole.

Sebbene, il Newman era entrato in uno di quei solenni momenti della vita, in cui gli uomini di forte intelletto non prendono consiglio che da Dio e da sè medesimi. Poco o punto guardava più a quel tanto che pensassero di lui i maestri di Ossonio, gli evangelici d' Inghilterra, o quanti altri erano in voce di accorti e di saggi. Il silenzio e la preghiera fermarono irremovibilmente l' animo suo nella Chiesa cattolica. Avvenne quindi che, sebbene avesse fatto divisamento di condurre a fine un suo scritto in difesa dello apostolico Seggio prima di lasciar la chiesa anglicana,[1] pure il grido della sua coscienza potè in lui più che ogni pensiero d'indugio : tanto è vero che non è forza così potente che agguagli quella della religione, in chi docilmente ne ascolti la voce. Il Delgairns ed il Saint-John, suoi carissimi discepoli, che vivevano con esso lui nella solitudine di Littlemore, aveano (così ispirati da Dio) nel settembre del 1845 abbracciato la fede cattolica : pochi giorni dappoi il Newman li seguitò per tal modo. Delgairns invitò certo P. Domenico della Madre di Dio, provinciale dei Passionisti, a recarsi da Alton-Hall in Littlemore, dicendogli solo che era chiamato a compiere un' opera in servigio di Dio : questi inconsapevole

[1] *La Storia dello svolgimento delle dottrine cristiane*, ovvero *Ritorno alla Chiesa cattolica*. Di questo libro furono fatte due traduzioni in Francia. La prima, pubblicata dagli editori Lagny, fu dichiarata dal Delgairns, amico e discepolo del Newman, una unione non intelligibile di parole senza idee. Molto migliore è la seconda, fatta da Giulio Gondon ed approvata dall' autore.

accorse. Parvegli di presentire che ogni indugio potesse tornare di gran danno all' ufficio cui era chiamato; e però per un orribile tempaccio senza più si pose in viaggio in una vettura scoperta. Sostenne cinque ore di dirottissima pioggia, e, come piacque a Dio, tutto immollato giunse alfine notte tempo a Littlemore.[1] Non così tosto fu entrato nella romita dimora di quegli uomini ferventi di cui era fama per tutta Inghilterra, ecco che il Newman umilissimamente gli si getta ai piedi, dicendogli ch' ei di là non si leverebbe, se prima non lo avesse benedetto e ricevuto nella Chiesa di Gesù Cristo. Il religioso si avvide d' un tratto del gran miracolo della grazia, e non seppe a quello spettacolo tener chiusa nel petto la sovrabbondante allegrezza che gli inondava l'anima. Commosso sino alle lagrime, accolse amorevolissimamente il neofito; e poichè ebbe spesa tutta la notte nell' ascoltarne la confessione e nel riceverne l' abiura, la dimane lo riconciliò con la madre Chiesa, e poco dopo (10 ottobre) lo comunicò del corpo di Cristo. Parecchi di coloro che erano nel ritiro di Littlemore seguitarono l' esempio del maestro; ma ben altro frutto e copiosissimo dovea apportare quella conversione a tutta Inghilterra. Contano che il venerabile Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti, fosse stato un dì veduto, mentre celebrava il divin sagrificio, tutto sfolgorante di una luce

[1] " Il se mit en route en priant le Ciel de bénir son voyage, et il arriva à Oxford le soir du même jour à dix heures par une pluie battante qui, durant cinq heures, lui était tombée sur le corps. ... A onze heures il arrivait à Littlemore; il s'approchait à peine du feu pour sécher ses vêtements, que M. Newman entra dans le salon, se prosterna au pied du père Passioniste, et après lui avoir demandé sa bénédiction, le pria de le confesser etc .. M Newman passa la nuit à faire sa confession générale. " *(Notice Biographique)*

di paradiso : di che alcuni degli astanti giudicarono che una soave visione avesse dovuto giocondargli l' anima. Interrogato da taluno per sapere di quel che gli fosse avvenuto, rispose ch' egli avea veduto i suoi figliuoli in Inghilterra, e le grandi cose che avrebbero colà operate. Forse guardava al Newman, raccolto da un suo figliuolo nelle braccia della madre Chiesa, ed ai frutti bellissimi che doveano procedere da quel fatto.

Intanto non è possibile dire a parola la meraviglia che fu in tutta Inghilterra per lo entrare del Newman nella Chiesa cattolica. Già presso gli anglicani era comunemente stimato che costui dovesse riformare la loro chiesa, e richiamarla ai primi tempi di Arrigo, che ei sogliono dire beati, quanto alla fede, non perchè sieno, ma perchè (siccome quelli che sono alle età cattoliche più vicini) appariscono meno miscredenti dei posteriori. Il vedere che il Newman, dopo lunghi studj ed una ragione di vivere da essi medesimi riputata perfettissima, non avea trovato altro modo da rigenerare la chiesa anglicana, che unendola all' apostolico Seggio, riusciva, se non altro, inaspettato e strano. Tutti ne meravigliarono; ma tanta era la estimazione posta al Newman, che, da poche eccezioni in fuora, amarono piuttosto menarne dolorosi lamenti, che non vilipender lui con oltraggi. La più parte delle gazzette del reame, favellando della sua conversione, mostrarono ad un tempo quanto grave fosse stimato il fatto in Inghilterra, e come almeno i principali della chiesa anglicana il giudicassero benignamente : molti degli Inglesi cominciavano a vedere che le bollenti parole ed irose contro il papa e la sua Roma non provano più in un tempo in cui, da un canto la luce della verità comincia a sfolgorare

eziandio tra i protestanti, e dall' altro la chiesa anglicana non trova modo a risorgere durabilmente. Mi passo dei diarj cattolici, i quali, come era da prevedere, menarono festa del trionfo ottenuto sopra uno dei più lodati uomini d' Inghilterra : accenno solo ai protestanti. *La Posta del mattino (Morning Post)* disse : solo un sincero convincimento aver potuto indurre Enrico Newman ed i suoi soci ad entrare nella Chiesa cattolica : senza essere troppo spaventato del fatto, dichiarare di vedere in esso un argomento di gravi inquietudini. *L' Uomo di Chiesa (Churchman)* aggiungeva, non potersi negare che le prove fatte da buon tempo per rianimare presso gli anglicani i principj cattolici abbian ricevuto per la conversione del Newman un colpo assai più micidiale di quel che gli potessero apportare contro tutt' i maggiori nimici dell' anglicana fede; ed infine lo stesso *Tempo (Times)* scriveva : stimare al tutto lamentevole che un uomo *ricco di tante doti*, quante ne ebbe il Newman, fosse indotto dalla vigoria del proprio animo a rompere sopra lo scoglio del *papismo*.

Ma assai meglio delle effemeridi inglesi, ci mostrerà l' importanza di così fatta conversione una lettera di Eduardo Pusey. Il quale, mentre non ebbe animo bastevole a seguitare l' esempio di chi avea con lui governata la riformazione pusseita, comprese quanto grande fosse da giudicare il fatto, e scrisse in questa sentenza : " In verità *le vie di Dio sono nel mare, i suoi sentieri nelle acque, e le orme dei suoi passi al tutto sconosciute.*[1] In un momento, come è questo, nel quale siamo, il meglio sarebbe raccogliersi in un pietoso silenzio, aste-

[1] Parole della santa Scrittura.

nendoci altresì dal dir quel che può sembrare ottimo. Gran mistero è il vedere che la confidenza avuta dal Newman un tempo nella nostra chiesa anglicana sia mancata d' un tratto. Nell' angoscia però che ci preme l' animo, ei ci torna dolce volgere uno sguardo a quel tanto che colui fece un tempo per noi; ed il pensare al nobile affetto onde si travagliò in pro della nostra chiesa, e più agli sforzi con cui si adoperò per chiamarla a nuova vita e migliore. Io giudico che un gran disegno della Provvidenza in vantaggio della anglicana chiesa sia oggi per nostra colpa fallito, e che lo istrumento suscitato in suo pro, ma non adoperato secondo il volere di Dio, le sia stato tolto. Certe necessarie condizioni, cui dobbiamo soggiacere, e che ad un animo come il mio sembrano non possibili a vincere, sono state a quello del Newman quasi acuto coltello. Voi ben sapete per qual maniera ei ne restasse ferito; ma poichè questa interiore azione del suo animo appartiene meglio a Dio che agli uomini, volgiamoci altrove piuttosto col pensiero. Sono parecchi anni da che io mi ebbi la prima apprensione di quel che è poi avvenuto, e la ebbi al sapere come caldamente pregavasi per lui in molte chiese di cattolici e case religiose del continente. Se i cattolici (dicevami taluno) pregano sì accesamente per lui, ed egli sarà giudicato da Dio degno di addivenire tra loro uno strumento della gloria dell' Altissimo, non potrebbe forse avvenire che, mentre tra noi tanta è la indifferenza del vero, tanto debole l' amore del bene, il Signore conceda ad essi l' uomo che domandano; tolga a noi il fratello, cui appena è se desideriamo conservare? Ed ora i cattolici a buon dritto debbono stimare che le preghiere da essi offerte dì e notte, durante il sacrificio della santa

eucaristia', sieno state esaudite. Poichè è dunque così, in questo stato difficilissimo della nostra chiesa, e quando, come io giudico, sommo è il pericolo in cui versiamo, non dovremmo noi forse dedurre dalla gravezza del male un desiderio ardentissimo d' infiammarci assai più nella preghiera? Ben posso dire ora quel che tacqui innanzi; che cioè una gran parte delle orazioni sparse tra noi affine di *giungere all' unità ed alla verità* erano opera del Newman. E però ove noi fossimo stati più costanti e ferventi nel pregare, saremmo poi giunti allo stato in cui siamo? avremmo sofferta tanta confusione ed amarezza, quanta in verità ne soffrimmo? "

" Ciò nulla ostante, poichè Dio è ancora con noi, ed egli può bene ristorarci della perdita che facemmo, noi non dobbiamo per alcuna maniera cercare di nascondere la grandezza di essa perdita. I cattolici, che guadagnarono il Newman, ben ne conoscono il valore; e per verità il vedere che eglino lo hanno in tanta estimazione ci deve riuscire sopramodo soave. Nella gravissima afflizione onde il mio cuore era dilacerato al prevedere la perdita che eravamo per fare di lui, mi furono riferite certe parole di uno dei migliori storici della Chiesa cattolica, le quali dichiaravano come i cattolici si sentono oggidì incapaci di fronteggiare i gravi mali onde veggonsi oppressi, e pongono le loro speranze in una qualche prudente riformazione che metta germi di nuova vita nella loro Chiesa. E lo storico affisava l' occhio della mente, per una opera di tanto momento, in ispezialità nel Newman. Le quali parole crebbero in me l' apprensione di due cose : che i miei timori si mutassero in fatto, e che i desiderj di colui, che così favellava, non si compissero tosto. Tra noi il Newman era poco o

nulla adoperato. Intento a scrivere grandi opere, massimamente quella sopra S. Atanasio (uomo potentissimo contro eresie ed incredulità), egli era costretto ad operare così poco per noi, come se non fosse stato dei nostri; conciossiachè, diciamolo pure apertamente, la nostra chiesa non seppe giovarsene. Da ciò avvenne che noi avevamo, per dir così, in lui come una spada capacissima a ferire, ma inutilmente sospesa nel santuario; poichè mancò la mano che sapesse adoperarla. Enrico Newman fu uomo deputato ad essere grande istrumento di Dio, atto per moltissimi pregi (una amicizia di ventidue anni me lo fece ben conoscere) a compiere grandi cose pel ristoramento della nostra chiesa; ma, non prima egli ebbe cominciata questa opera tra noi, gli fu, direi così, tolta di mano; o meglio, si volle che il frutto di essa non dovesse direttamente giovare alla nostra chiesa. Nè con ciò io vo dire che il Newman operasse con questo intendimento : egli ci lasciò, siccome interviene a tutt' i grandi istrumenti di Dio, senza neppur aver sentore del proprio valore; si divise da noi solo per obbedire al sentimento del dovere, senza nulla punto pensare a sè medesimo, e gettandosi tutto nelle mani di Dio. Di cotal tempra sono gli uomini, cui il Signore adopera alle cose maggiori. Quanto a me, parmi che egli non siesi veramente separato da noi; ma piuttosto che sia stato come trapiantato in un' altra parte della vigna, in cui tutta la vigoria del suo animo potrà fruttificare, mentre isteriliva tra noi. Chi sa nei misteriosi ordinamenti della madre Provvidenza quale frutto dovrà arrecare ai cattolici la presenza di tale uomo qual' è Enrico Newman?.... La conversione che ci affligge, ben potrebbe apportare grandi frutti, e tanto più agevol-

mente, in quanto che il Newman non ne ritrae alcun vantaggio per sè medesimo. *Il maggiore avvenimento intervenuto, dopo che la comunione con la Chiesa romana fu interrotta, è forse questo:* che cioè un tale uomo, così formato nella nostra chiesa e veramente pieno dello Spirito di Dio, passi nella loro. Se evvi cosa che debba aprire gli occhi a' cattolici sopra quanto v' ha di bene in noi, e d' altra parte diminuire i nostri pregiudizj contro di loro, è senza fallo la presenza di un tanto uomo, nutrito ed elevato nella nostra chiesa (ove attinse la sua maturità), ed ora trasmutatosi nella romana. Se noi abbiamo per nostro peccato *venduto il fratel nostro*, speriamo che Iddio voglia per questo mezzo conservare la vita nella Chiesa sua."[1]

Le parole con cui il Pusey rivela la grande importanza della conversione del Newman, furono poco dappoi avvalorate eziandio da milord Bloomfield, vescovo di Londra e uomo molto autorevole presso gl' Inglesi. Il quale, non così tosto vide il Newman passato alla Chiesa cattolica, dette fuori una pastorale lettera contro i pusseiti. Stolto, dice egli, essere il proposito di ricopiare ed annestare la Chiesa cattolica nella anglicana, quasi che le due sfidate nimiche potessero mai vivere di un pensiero comune : codesto vezzo avergli fatti perdere *i più zelanti e più dotti difensori della sua fede :* oggimai le cose esser tanto procedute, che sarebbe miglior guadagno per la chiesa anglicana, se il Pusey stesso si ridu-

[1] *Lettera del Pusey* ad un suo amico. Noi non la rechiamo intera, il resto appartenendo piuttosto alla chiesa anglicana che non al nostro argomento. È bene por mente che la lettera, sebbene sia molto pia, pure è scritta da un anglicano, e però ha qualche espressione meno esatta ed anche erronea.

cesse anch' egli alla obbedienza della romana Sede, e annientassesi così quella parte anglocattolica che, facendo le viste di riformare la fede inglese, per verità le toglie i migliori figliuoli. I lamenti poi degli altri vescovi anglicani, le bollenti parole, le non intermesse esortazioni, ci rivelano sempre più la mirabile efficacia di quella conversione. Ma ciò a poco andare venne raffermato dai fatti. Il Newman, da un canto avea una grande accolta di discepoli che gli aveano posta molta venerazione; dall' altro, non erasi ridotto cattolico per opera di cattolico, ma per interiore lavorio dello spirito che, travagliandosi nel riformare la chiesa anglicana, era stato condotto da necessità di logiche deduzioni alla antica religione degl' Inglesi. Amendue queste cagioni doveano rendere abbondevolissimo il frutto di sì fatta conversione. Il quale, non solo si vuole misurare da quelle (veramente non poche) che seguitarono, ma troppo più dalla durabile, efficacia del fatto stesso, la cui azione non è peranco finita in Inghilterra. Il movimento degli animi, cominciato in Ossonio, e che ebbe un sì forte impulso dalla conversione del Newman, è lungi dal toccare la meta; che anzi, a chi ben guardi, solo lentamente tende a raggiungerla.

Ma di presente, accennando noi qui soltanto le conversioni che seguitarono dappresso quella del curato di Santa Maria, è indubitato che niuna mai in Inghilterra fosse accompagnata da tante e tanto celebri, quanto quella di lui. Bastò sapere del mutamento dello amatissimo professore di Ossonio, perchè la parte pusseita tosto si separasse in due : e di un sol tratto molti professori, studenti o scolari della università, si riducessero al seno della abbandonata madre. Fu quello per l' anglicana chiesa un momento terribile, e tutto pieno di ter-

rori e di angosce. Ecco molti, quasi vinti da estremo dolore, levare un grido supremo contro una scissura, che dicevano micidiale della loro fede. Ma le parole con cui costoro, massime il Pusey, cercarono di indurre i loro discepoli a non rompere con la chiesa anglicana, sebbene pietosissime ed assai caritative, poco giovarono, dopo che il Newman ebbe mostrato come essa fosse da riformare non con impotenti desiderj, ma arditamente congiungendola alla suprema Cattedra di S. Pietro. Chi non sa che allora, a mal grado di tutto quel che si fece contro, gli stessi ministri del santuario in gran numero non dubitarono lasciare le molte dovizie della loro chiesa per seguitare la povertà della Croce nella vera religione? Sono contissimi i nomi di oltre a cento tra loro[1] i quali, taluni prima, la più parte dopo il Newman, vollero raccogliere l' animo agitato tra le braccia della madre Chiesa. Tutti erano uomini di rara bontà di vita, ed in fama dei migliori che si avesse quel clero : i più di loro primeggiavano così per la scienza, che appena è se si trovi fra essi chi non abbia dato all' Inghilterra scritti di momento, sacri o profani. Io non so difatti che nella Gran Brettagna sieno molti uomini i quali per scienze o per lettere possano andare a paro con gli Oakeley, i Ward, i Seager, i Faber, i Morris, i Marshall, i Delgairns, i Formby, i Meyrich, i Coffin ed altrettali scrittori, i quali, seguendo il Newman, si rendettero allora cattolici.

In questo mezzo però è da notare che, mentre gli evangelici ed altri infuriavano, gli anglocattolici palesa-

[1] I nomi di tutti questi convertiti e dei principali, che appresso imitarono il loro esempio sino ai nostri giorni, saranno posti in apposito *Schiarimento*.

rono sempre più in tanta distretta la bontà delle loro intenzioni. Nello inatteso e per loro doloroso avvenimento della conversione del Newman, ben si parve quanta fosse la magnanimità dell' animo loro. Mostrarono nobilmente il loro dolore; dal calunniare i fratelli abborrirono. Tranne pochissimi, non proruppero insanamente contro i convertiti; anzi li seguitarono ad avere in conto di fratelli, a porre loro stima e venerazione, ad entrare con essi in quelle dispute di religione, che poscia ne raddussero molti altri alla suprema Cattedra di verità. Le parole dei pusseiti, in tutto l' anno che seguì la conversione del Newman, sono spesso così nobili e soavi, che mi persuadono sempre più in quella riformazione di Ossonio essere il vero principio della conversione dell' Inghilterra all' antica fede.

Intanto l' esempio del curato di Santa Maria non si restrinse ad Ossonio. Cantabrigia volle imitare l' università sorella; ed eziandio tra i laici, molti dei migliori ingegni che da lunga pezza faticavansi a riformare la chiesa anglicana, si soggettarono alla potestà delle somme chiavi. Anzi nello intero reame britannico e sino nelle lontane terre delle Indie o dell' America furono veduti maggiorenti e borghesi in buon numero rendersi cattolici; uomini di plebe imitare l' esempio dei loro curati anglicani, venuti in seno alla Chiesa. Quando io volessi addurre di ciò, tra i molti, un solo testimonio, dovrebbe soprabbastare il sapere che nel 1846 i soli Gesuiti inglesi restituirono alla madre Chiesa meglio che cinquecento protestanti; e in alcuni sermoni, predicati da' cattolici a Manchester, d' un sol tratto pressochè centonovanta cittadini anatematizzarono ai loro errori.

Ben era insolito in Inghilterra, eziandio dopo le leggi liberatrici dei cattolici, che seguissero le conversioni in sì gran numero. Ma ciò che dava maggior pensiero agli Inglesi, e che veramente appariva novissimo, era il vedere che cotali conversioni dessero allora alla romana Sede quegli stessi cui la Inghilterra teneva in conto di dottissimi, e che aveano sino allora ministrato allo eretico altare. La pietà dei convertiti aggiungeva allo stupore.

Nulla però induceva maggiore meraviglia quanto il vedere (in secolo così corrivo ai guadagni; in reame così di ricchezze cupidissimo) i nuovi convertiti ridotti quasi tutti allo stremo di povertà per amore della fede. La più parte dei ministri anglicani non vivono che di ecclesiastiche prebende : le quali bastano non solo agli usi d' un modesto vivere di prete, ma spesso avvezzano lo inglese chericato alle agiatezze ed alle superfluità di una vita da maggiorente o da ricco borghese. Mancati gli ecclesiastici benefizj, e gli altri fonti del guadagnare per molte ragioni venuti meno, i nuovi convertiti davano chiaramente a divedere che non è cosa sì potente, la quale pareggi la efficacia della religione negli animi nobili. Solo per essa gli uomini, i quali trionfano sè medesimi (aiutati dai superni doni), imparano tosto a far getto di tutto per abbracciare la Croce.

Frattanto che l' Inghilterra coglieva i primi frutti della conversione del Newman, il neofito fervidissimo seguitava a raccogliersi nella preghiera e nella penitenza. Ben egli dovea sapere che la Provvidenza lo deputava ad evangelizzare il popolo britannico; ma, come è consueto degli uomini eletti all' apostolato, innanzi di uscire allo aperto, ei volle acquistare per la preghiera l' abito di

elevar l' anima a Dio, per una dura penitenza la signoria di sè stesso. Ridussesi perciò dal presbiterio di Littlemore, insieme coi suoi, nel luogo ove in antico era il collegio di Ascot in Valle di Santa Maria (*Saint-Mary's Vale*); conciossiachè questa fosse la dimora designata dal Wiseman vicario apostolico per raccogliere tutt' i nuovi convertiti che volessero cattolicamente intendere a nuovi studj di teologia. Il Newman e gli altri soci eransi già da protestanti così adusati ad una devotissima maniera di vivere, che non ebbero molto a mutare nella nuova dimora di Ascot. La vita non saprei se più sobria o austera; il tempo ben compartito tra la preghiera, lo studio e gl' insegnamenti di religione. Era nondimeno una gran differenza. Mentre prima le agitazioni della mente, ed i penosi affanni del dubitare assai duramente li angosciavano, allora cominciarono a saggiare intera la beatitudine del credere, e quel soave riposo dell' anima nella fede, che ne accresce smisuratamente la vigoria. La loro gioia traluceva sino nel sembiante, e li rendeva così umilmente soggetti all' autorità, che nel loro vescovo si piacevano soprammodo di venerarla, rendutisi obbedienti al Wiseman come fanciulli. Trabalzati dal dubbio nella fede, non ricordavano più la superba baldanza di chi è solo maestro a sè medesimo, ma imparavano d' un tratto la nobile semplicità dell' obbedire. Quasi uomini inconsapevoli di ogni teologia, apparavano tutti nel Melchior Cano, teologo provatissimo, quali fossero i principj, in cui deve far fondamento la scienza sacra per fecondare la fede, e non isterilirla in pericolose dubbiezze.

Ma mentre eglino per siffatta maniera intesero a vita di anima, il Wiseman, uomo di gran mente e delle mo-

rali condizioni della sua patria peritissimo, soprattutto mostrossi sollecito perchè coloro, che doveano poi tanto giovare all' Inghilterra, si tenessero strettissimamente uniti. Volle perciò con nobile divisamento che seguitassero a vivere per buon tempo in comune, ed imparassero (ai nostri giorni è soprattutto necessario) a congiungere le forze in un solo scopo. E il Newman, siccome quello che dal desiderio dell' unità era stato quasi unicamente menato alla fede cattolica, presto comprese il pensiero del provvido vescovo. Così il ritiro nella *Valle di Santa Maria* non fruttificò poco ai nuovi convertiti, quando imparò loro a vivere come i fedeli dei tempi apostolici, aventi tutto a comune e sino una sola anima ed un sol cuore. Ma dove quei primi credenti deposero ai piedi degli Apostoli le proprie ricchezze, costoro, quasi tutti ammiseriti dalla conversione, umilmente offrirono al Wiseman le maggiori dovizie della mente e del cuore, di cui la Chiesa ha troppo più bisogno, che non delle materiali, assai volte consigliere di peccato. Già nello stesso ritiro di Ascot, sebbene il Newman fosse alienissimo dal prendere parte alle nuove controversie di religione, pure, per obbedire al suo vescovo, dettò una bellissima critica di certo libro del professore Heble di Ossonio. Costui avea scritti alcuni *Inni pei fanciulli;* ed ecco il Newman, con quella severità di logica che lo avea menato alla fede cattolica, mostrargli apertamente come i principj onde s' informava il libro, troppo apertamente contraddicevano alla chiesa anglicana e solo alla cattolica si accordavano.

Intanto il papato non poteva restare indifferente ai fatti che intervenivano in Inghilterra; e quando da tutta cristianità si volgeva lo sguardo alla Gran Brettagna,

ben era ragione che Roma vi fissasse gli occhi assai più studiosamente che ogni altra terra cattolica. Papa Gregorio XVI avea udito con gran contento le nuove dei fatti intervenuti nella isola lontana. Siccome colui che dello incremento della fede fu ognora sollecito, vide nella conversione del Newman come un miracolo della Provvidenza, che a poco a poco raccoglierebbe forse un dì la nimica Inghilterra nel seno della madre Chiesa. Parvegli a ragione che il Newman fosse eletto ad evangelizzare la sua patria, ma che il farlo addimandasse gravi sacrifizj. Però gli mandò certa reliquia della Croce, chiusa in bel crocifisso d' argento : volle altresì che alcune parole piene di speranza fossero accompagnatrici del papale dono al Newman. Il quale, penetrate addentro le voci che lo esortavano a star forte nella fede, ed accolta la Croce con lagrime di tenerezza, la serbò come testimonio e conforto del difficile apostolato datogli a compiere in Inghilterra. Ma il Wiseman, che voleva presto usufruttare la conversione del Newman in pro della sua patria, si adoperò tosto perchè costui si provasse ad un' opera difficilissima, da cui sarebbe venuto molto bene a tutta l' isola. Parecchi degli anglocattolici, non osando seguitare l' esempio del Newman, eransi più studiosamente messi a parteggiare pel Pusey, rimasto come sola àncora a cui si appoggiassero i dubbiosi credenti pusseiti. Questi d' altronde, come è detto, teneva in gran venerazione la vera Chiesa di Cristo, ma o che sperasse in una unione di tutto l' anglicanesimo al supremo Seggio di verità, o che si lasciasse muovere da altre cagioni, non si sapea decidere ad abbandonare la sua chiesa. D' altra parte era agevole il prevedere che la conversione del Pusey, massimamente se si fosse

potuta ottenere in quei momenti, sarebbe riuscita utilissima alla fede cattolica ed avrebbe compiuta l' opera del Newman. Stimavasi dai più che, raccolta per tal modo quasi tutta la parte pusseita nella nave di Pietro, l' anglicana chiesa sarebbe stata ferita di colpo così micidiale da non durare ancora lungamente. L'opera però pareva da tentarsi solo dal Newman; poichè Eduardo Pusey, uso ad avere intera balìa di sè medesimo, non si sarebbe lasciato piegare da alcuno, se non forse da colui che per vincoli di amistà e comunanza di dottrina sì intimamente gli era stato legato. Intervenne che a quei dì il Pusey infermasse di gravissimo morbo. Il Newman accorse caritativamente al suo letto con soavi parole di conforto e di verità. Ma qualunque frutto abbia potuto produrre nell' intimo del suo animo la parola di chi smisuratamente lo ama, certo è che la Chiesa cattolica non ebbe fin oggi la consolazione di raccoglierlo nel suo seno. Chi può conoscere i misteri di Dio, e scrutare a quale opera di sapienza e di amore sia deputata la volontaria ostinazione del Pusey? Stolto chi si attenta di giudicare la Provvidenza; stoltissimo chi vorrebbe sempre farla servire a suoi disegni!

Fu giudicato che a rendere più copioso il frutto delle molte conversioni che tuttodì avvenivano in Inghilterra dopo quella del Newman, costui si dovesse per alquanto tempo trasmutare in Roma; assai più che le condizioni in cui versava a quei giorni la città regina del mondo, parevano molto favorevoli agli Inglesi. Mancato ai vivi a mezzo quell' anno 1846 Papa Gregorio, e levato al supremo onore del pontificato Pio IX, correvano voci in Inghilterra che costui fosse per adoperare straordinarj sforzi e novissimi per raddurre gli erranti al Seggio del

beato Pietro. Già le molte bontà del nuovo pontefice facevano sperare che i vecchi odj della Inghilterra sarebbono caduti al cospetto di questo mitissimo pastore; il quale venuto al supremo Seggio appunto quando l' anglicana chiesa dava tanti figliuoli alla romana, pareva deputato a compiere ammirevoli fatti in quell' isola. Già sembrava che Inghilterra, ove nessuna cosa rattiene tanto i protestanti dal raddursi alla Chiesa, quanto la terribile e paurosa idea che sogliono farsi del papa, inchinasse a scorgere nei benigni fatti dell' adorato Mastai in pro della Chiesa, che il pontefice è padre e pastore, non, come eglino vanno bugiardamente spacciando, signore e tiranno. Certo che il nuovo pontificato di Pio avea meravigliosamente commosso il popolo britannico. Di che basterebbe ricordare che la università di Ossonio, al sapere dei primi fatti di lui, volle averne la immagine effigiata in tela, e gl' Inglesi di qualunque condizione corsero numerosissimi in quell' anno a vedere il nuovo pontefice in Roma, quasi intravedessero in lui l' uomo deputato a loro salute. Quegli stessi che aveano balìa del governo, e che intendono strenuamente a favorire l' anglicanesimo, si mostrarono assai propensi a cessare gli antichi odj, fermando con leggi che Roma si avesse un ministro inglese e la Gran Brettagna un papale.[1] Anzi lo stesso Roberto Peel, la cui voce era in tanta autorità nell' isola

[1] La legge con cui si rannodavano le attenenze fra i due stati, la mercè dei ministri di ciascun governo, fu poi consentita dall' assemblea dei comuni. In quella però degli ottimati uno Scozzese, lord Eglinton, propose un emendamento, pel quale si fermava che il papa venisse costretto a tenere in Inghilterra ambasciatori laici, e non mai ecclesiastici. Papa Pio saggiamente non volle consentire ad un fatto che gli toglieva la prerogativa principalissima di pontefice in faccia all' Inghilterra, lasciandogli quella accidentale di principe.

presso tutti, tolse occasione di non so qual fatto per favellare in parlamento del pontefice con termini di gran riverenza e tali da stupire la Inghilterra. Ben è vero che di questi fatti (i quali fecero concepire troppo larghe speranze) la maggior parte degli scrittori trovarono la cagione piuttosto nell' ammirazione del principe di Roma, che non del pontefice. Ma è indubitato che agli Inglesi non dovea sfuggire come per molti rispetti la riverenza dell' uno e dell' altro non sia facilmente separabile. Chi dirà che il popolo britannico d' un secolo innanzi avrebbe fatto buon viso a niun papa mai, qualunque fosse stato il suo principato? Il vero è che la riforma di Ossonio e lo inclinare di tanti a pensieri di cattolicismo mutarono le opinioni di molti Inglesi intorno alla Chiesa romana; mentre altri (sebbene le fossero ancora nimici) giudicarono che si dovesse fare buon viso a principj accolti allora da parecchi stimatissimi loro concittadini. Che gl' Inglesi poi in tutto questo sperassero eziandio qualche utilità di stato ed aumento di commercj nelle acque del mediterraneo o altrove, io non vorrei dissentire; ma me ne passo volentieri, siccome di cosa che troppo si dilunga dal mio argomento; bastandomi notare, che le condizioni della religione in Inghilterra ebbero indubitatamente la principalissima parte in tutti quei fatti.

Il Newman, che ben sapeva di ciò, e che in pari tempo avea gran desiderio di venerare le solenni memorie della fede cattolica in Roma, lietissimamente mosse alla volta della città santa. Alcuni protestanti buccinarono tosto che ei fosse chiamato all' eminenza della romana porpora, sperando così contaminare con la cupidità degli onori la purezza di quella conversione;

ma colui era tanto alieno dal desiderio di sublimi ufficj, che giunto in Roma volle entrare a guisa di semplice studente nel collegio di Propaganda. Passò per Francia e varie città d'Italia : a Parigi peculiarmente rendè solenni grazie a' cattolici del molto e fervente pregare che aveano fatto per la sua conversione; e si strinse d' amicizia con quel fortissimo vescovo Affre, il quale a breve andare morì vittima di sua carità tra gli armati della rivoluzione e le soldatesche guerreggianti. Poscia, viaggiando per la Svizzera e pel Lombardo, il 29 ottobre giunse in Roma, seguìto soltanto dal suo carissimo Ambrogio di S. Giovanni *(Saint-John)*. Non prima furono entrati nella città del beato Pietro, ed eglino accorsero a venerarne il sepolcro nella gran basilica Vaticana. Protestarono amendue tra devotissime lagrime della loro fede, pregarono pace e religione alla lor patria sopra la tomba del primo pastore ed a canto a quella Cattedra da cui S. Pietro ed i suoi successori dichiarano la fede a tutto il mondo. Ma quasi che la Provvidenza avesse voluto mostrar loro la mirabile unione che corre tra lo antico pescatore di Galilea ed il presente vescovo di Roma (per le ragioni della successione non possibili a separare), in quel medesimo dì in cui eglino venerarono S. Pietro sul suo sepolcro, papa Pio IX venne ad offerire nell' altare del principe dei pastori l' ostia di amore che unisce tutte le generazioni in un solo ovile. Il pontefice erasi colà condotto in quel giorno senza sapere del Newman, e solo mosso da peculiare devozione : nondimeno, per un nuovo convertito della tempra del Newman un tal fatto non riuscì indifferente. La venerazione del beato Pietro e del pontefice che gli succede dopo diciannove secoli di lotte, di persecuzioni, di mu-

tabili vicende e svariatissime, si unirono nel suo animo in un sol pensiero sopra il sepolcro che conserva le ossa del primo vicario di Cristo.

Nulla è tanto comune in Roma (massime nei giorni più sacri) quanto lo avvenirsi in cittadini inglesi; ed è fama presso lo universale ch' ei vengono dallo scuro Tamigi nella città santa per bearsi del bel cielo d' Italia. Ma a dir vero, nel cittadino britannico che lascia la potentissima Inghilterra affine di raccôrsi nella terra in cui è il dominio del pensiero e del cuore, io ravviso un secreto istinto per la Chiesa cattolica ed il papato. Bene io so che parole terribilissime di maledizioni contro a' pontefici, quali si profferiscono nella Gran Brettagna, non si odono forse in alcuna altra parte del mondo : bene io so che l' Inglese ebbe per retaggio dal superbissimo Arrigo di addimandar Roma Babilonia, e ad ogni tratto compararla alla meretrice dell' Apocalisse. Ma ciò nulla ostante, tra i costumi, i desiderj, l' indole di un figliuolo della Gran Brettagna e la Roma del Cristianesimo sono alcune strettissime attenenze, che si rivelano a chi penetra oltre la scorza dei fatti. Chiunque vide l' inglese cittadino tra i solenni canti della settimana maggiore in San Pietro o nella Sistina, comprenderà di leggieri quel che io dica. L' eretico di Lamagna, di Olanda, di Elvezia, che con severità di logica ha quasi sempre raggiunte nelle istituzioni e nella vita le conseguenze del protestantesimo, non trova nulla in Roma che abbia attenenza col gretto razionalismo, ond' egli è idolo a sè medesimo. L' Inglese, per lo contrario, vede nella spirituale signoria di Roma una sublimazione di quel potente dominio inglese, il cui amore è in lui fortemente naturato; un nobile tipo

di quella carità di patria, cui l' Inglese restringe quasi unicamente nella sua nazione, e Roma allarga per tutto l' universo. Le pompe delle sacre cerimonie e gli ordini della gerarchia romana hanno strette rispondenze con l' aristocrazia della Gran Brettagna e con le sue costumanze : l' imperio di un' autorità spirituale sopra gl' individui con quell' imperio della legge, che in Inghilterra è tenuto in conto di cosa sacra. Più di tutto gli antichi templi, le vetuste immagini, le moltissime memorie del passato nella città papale, rispondono al nobilissimo amore per le tradizioni, che forma veramente la singolare grandezza del popolo britannico. Gli stessi ruderi del paganesimo, religiosamente conservati nella prima Sede della cristianità, sono una ragione di amore per l' Inglese, che più d' ogni altro fa sua delizia il culto di tutto che è antico. Laonde il cittadino britannico, vagando nella città sacra, non si bea soltanto del purissimo cielo di Roma, non guarda solo all' *eterno verziere* ed al soave sorriso della natura in Italia; ma nel segreto dell' animo si allieta, spesso senza avvedersene, delle occulte rispondenze che trova fra la città del beato Pietro e il suo cuore. Di qui noi veggiamo quella specie di estasi meravigliosa con cui ei si gioconda del canto cattolico; la profonda riverenza onde assiste a non creduti misteri; la solenne gravità con cui incede, a mo' d' esempio, nella basilica Vaticana; ed infine la studiosa cura, che fa solleciti degli esercizj del culto gli uomini più affogati nei traffici e nelle industrie. Allorchè in vero il cittadino britannico ritorna nella sua patria, aborrendo dal soggettarsi al Seggio apostolico, si mostra precipuamente studioso (quanto alle cose di religione) di ricopiar Roma in Inghilterra. E per ricordare fra molti un

solo fatto, da che gl' Inglesi hanno costume di trasmutarsi in Roma assai sovente, la chiesa anglicana si travaglia a tutto potere di restituire alle antiche cattedrali gli splendori delle arti cattoliche. In tempi di furore distrussero : ora dissotterrano i vetusti monumenti; restituiscono lo stile, che è così intimamente cattolico, ed atto a levare lo spirito a Dio. Mutano per tal modo la gretta casa protestante (in cui tutto esprime l' uomo e la sua individualità, nulla l' alto concetto della Cagione delle cagioni) nel vero tempio dell' Altissimo. Ma non si avveggono, o forse veggendolo non sanno impedirlo, che in cosiffatta rinnovazione, dovunque che si volgano, incontransi nell' antica fede. Quei monumenti e quelle memorie, cui studiosamente dissotterrano, parlano eloquentemente in pro dell' abbandonata Roma e del papato vilipeso.

Roma adunque risponde per molti rispetti all' animo dell' inglese protestante; il quale spesso trova colà un singolare contrasto tra la infame Babilonia della sua immaginazione e certe segrete affezioni del suo cuore. L' Inglese poi convertito alla religione degli avi, è forse atto più di molti altri a comprendere la Roma cristiana. Egli è vero che niun popolo quanto l' italiano è sì vicino al supremo pontificato, e meglio partecipa ai benefizj della prima Sede; nondimeno (se mi è lecito esprimere un mio pensiero) il papato è troppo strettamente congiunto alla storia civile d' Italia, da poterlo le italiane genti guardare sempre nella sua maggior luce. La storia di un popolo è quella dei suoi pensieri, dei suoi desiderj, dei suoi affetti, che si traducono nei fatti; delle sue poche virtù, e dei suoi molti vizj. Anche in questa opera umana degli individui e dei popoli il supremo pontificato fu

a noi sommamente benefico; ma il conoscere codesta parte dei suoi benefizj, in cui il bene del papato si avvicenda col male, in cui entrano consiglieri di avventati giudizj antichi errori e bollenti passioni, torna assai malagevole all' universale degli uomini. Solo i pochi che guardano i fatti dall' altezza dei principj, prendono dalla nostra storia (nella quale, come in ogni altra, il bene non è mai scompagnato dal male) nuovi argomenti di amore all' alta potestà delle chiavi. Il cattolico inglese, per lo contrario, nulla punto mosso dalle cagioni che talora diminuiscono presso altri la riverenza al papato, vede e penetra assai bene l' alta idea di Roma cristiana. Alle peculiari rispondenze che trova, come Inglese, fra il suo animo e Roma, vi aggiunge naturalmente quelle che sorgono dal suo esser cattolico. In lui non sono contraddizioni che turbino la serenità della sua mente, come interviene al mal fermo anglicano; tutto invece si collega e converge ad un punto medesimo. Nel suo pensiero Roma si accorda con la antica Inghilterra (che è ancor vivissima nella moderna), e l' antica Inghilterra con la cattolica religione.

Nel Newman poi a queste ragioni, che possono esser comuni ad ogni cattolico inglese, se ne aggiungevano parecchie altre. Egli entrava le mura della città papale già tutto pieno di quel fervore di religione che ribolle così vivamente all' aspetto della terra dei martiri e dei santi. Naturato a caldi affetti, uso sin da che era protestante a far sua delizia le sacre memorie di antichi tempi, caldamente rinfocato nella soprannaturale carità la mercè del ritiro e della vita durissima che avea menata a Littlemore, ad ogni passo si avvenne in Roma in quelle cose che meglio rispondevano alle più

care affezioni del suo animo. Le sacre catacombe cosperse del sangue dei martiri, le catene onde antichi tiranni avvinsero Pietro apostolo, le solenni memorie dei dolori di Cristo, gli fecero pienamente assaporare quelle soprannaturali e dolcissime consolazioni che levano l' uomo sopra le miserie del vivere corto e fugace, e lo innalzano ai puri godimenti del sagrificio. Ogni cosa poi che s' incontra in quella città, raffermò in lui la religione a Cristo ed al papato, e rannodò nella sua mente le idee che congiungono i varj tempi della Chiesa, e ce la fanno guardare nei trionfi di un mondo migliore. Nessuna città, per fermo, meglio di Roma cristiana c' infutura l' animo nella vita avvenire; poichè nessuna città come quella ci rappresenta il passato e, fattici risalire alle origini, congiunge le cose che furono con quelle che saranno.

Ma così fatte idee venivano troppo più raffermate nel Newman dai singolari benefizj che la Gran Brettagna in antico ebbe ricevuti dalla Cattedra apostolica, e dei quali egli medesimo discorre lungamente in varj suoi scritti. Ricordo qui alcune delle sue parole in proposito, perchè rivelano in quale amore ei tenga lo apostolico Seggio, e come guardi in bella luce la storia dei primi tempi cristiani in Inghilterra. Egli parla adunque in questa sentenza. " Mai non dimenticherò che in un tempo in cui il Celta ed il Sassone erano quasi selvaggi, il papato degnò l' uno e l' altro prima della fede e poi della civiltà : quindi nuovamente li ricongiunse insieme, deputandoli a convertire ed incivilire gran parte del continente pagano. Mai non dimenticherò come da Roma fu il gran Patrizio inviato in Irlanda, e compì un' opera così smisuratamente grande, che ben può dirsi

non esser mai stato altri che lo agguagliasse. La santità, il sapere, lo zelo e la carità, che fiorirono per tanti secoli in Irlanda, furono indubitatamente frutto di quel primo seme posto da lui. Potrò io mai obliare come in breve tempo, la mercè del soffio vitale del vicario di Cristo, la nostra patria, terra di superstizioni gentilesche, addivenne meraviglia ed asilo di tutt' i popoli? meraviglia in ragione della sua sapienza sacra e profana; asilo alla religione, alle lettere, alle scienze sbandeggiate dal continente per opera dei barbari invaditori? Io rammento la ospitalità in Irlanda liberamente concessa al pellegrino; i libri da essa offerti splendidamente allo studioso straniero; e le preci e le benedizioni e i santi riti e i canti solenni, che a un tempo santificarono i datori e coloro che usavano il beneficio. Veggo in quel medesimo tempo la mia Inghilterra addivenire obbietto di studiose sollecitudini dello stesso occhio instancabile, che è il romano pontificato : veggo Agostino venire spedito da papa Gregorio; a mezzo cammino intimorirsi del nostro nome di barbari; sicchè, se non fosse stato il pontefice, sarebbe tornato addietro, quasi da missione non possibile a terminare : lui infine veggo esser indotto dal papa a progredire vacillante, dubbioso e timido, finchè non ebbe compiuta la conquista di tutta Inghilterra al Signore. Chi non sa poi che, morto Agostino, e rallentata l' opera sua, un altro papa anche instancabile spedì tre gran santi da Roma per educare ed ingentilire i popoli, che quegli avea convertiti? Furono di differenti nazioni, ma mossero guidati da un sol pensiero in Inghilterra, Teodoro greco asiatico di Tarso, Adriano affricano, e solo Benet sassone; chè Pietro non conosce differenza di stirpi nella sua opera ecu-

menica."[1] Le quali fervidissime parole ben ci danno a vedere come stessero addentro nell' animo del Newman i benefizj che la sua patria avea ricevuti da Roma, e come la vista di quella città e del suo pastore avesse dovuto meravigliosamente commuoverlo a santi e pietosissimi affetti.

Il Newman però, venuto in Roma, non si lasciò andare soltanto alle devotissime affezioni del suo cuore, ma attese studiosamente a rendere fruttuosa a tutta Inghilterra la sua conversione. Parvegli, ed a ragione, che il primissimo fondamento d' ogni bene avvenire per lui e per la sua patria fosse da porre in quella cristiana umiltà (gli eretici ne fanno beffe) che, mentre ci dà notizia del proprio nulla, ci cresce fiducia in Dio; e però ci aggiunge forza a operare. Entrò insieme col Saint-John, come ogni altro ignorantissimo di scienze, nel collegio di Propaganda. Ivi prese a vivere la vita umilissimamente; e per quanto il pregassero a consentire ad alcune agiatezze, che parevano rispondenti all' età ed al grado, non fu potuto indurre a nulla punto mutare in sè dalla ragione comune del vivere. Condursi a scuola insieme coi giovanetti, solito a dire che quella pedagogia gli riusciva utilissima : adoperare le ore che gli restassero libere, nella visita della città santa : travagliarsi strenuamente perchè i riti, i costumi, le virtù cattoliche gli si naturassero nell' anima, furono le principali occupazioni di sua vita. Poco dappoi che fu entrato in Propaganda, si condusse col Saint-John a piè del sommo pontefice. Il quale, non prima l' ebbe veduto, e tosto affettuosissimamente lo accolse dicendogli : Questi è dunque il caro mio

[1] *Discourses on University Education* by John Henry Newman *etc. Discourse Introductory.* Dublin, 1852.

Newman! Mostrò quindi tanta gioia di veder quel neofito, quanta ogni miglior padre della vista di amatissimo figlio. Benedisse lui ed il socio, e mentre Gregorio avea ricordato al Newman la sua missione in Inghilterra col dono di una croce, papa Pio glie la volle alquanto più teneramente rammemorare, donandolo di una *Vergine dei Dolori*. Intanto poichè la fama del celebre convertito si andava dilargando per tutta Roma, massime tra gli Inglesi, parve bene che ei sermonasse un dì ai suoi concittadini nella capitale del mondo cattolico. Mancato ai vivi certo giovane britannico, congiunto dei Borghesi, Enrico Newman ascese la prima volta il pergamo cattolico nella città santa; ed ivi, presa occasione dal gran convenire che faceano allora gli stranieri in Roma, con molta severità di parole flagellò quei protestanti che della riverenza ai sagri templi si mostrassero poco solleciti e visitassero la città apostolica per umani diletti soltanto. Ma presto gli si porse il destro di mostrare a tutta Roma come non fosse bugiarda la fama che di lui correva ad Ossonio ed anzi in tutta la Gran Brettagna. Volse in latino i comenti sopra S. Atanasio, da lui pubblicati innanzi in inglese, nei quali traluce assai sfolgoratamente il conoscimento e lo amore dei primi Padri della Chiesa. Così Roma cominciò a toccar con mano per quali principj l' anglicano curato si fosse ridotto alla vera religione.

Ma più specialmente il Newman attese in Roma a raccogliere in uno le forze di molti dei nuovi convertiti, collegandoli in una maniera di vita, che giovasse ad un tempo al peculiare perfezionamento di ciascuno, e ad una larga e salutare efficacia di tutti sul popolo inglese. Ricordava egli intorno a ciò il desiderio del Wiseman;

e forse l' esser stato adusato in Ossonio a vivere a foggia di congregato lo dovè raffermare nel pensiero. Siccome però è consueto di animo non ancor bene determinato, ei cercava nelle varie Congregazioni religiose della cristianità un qualche tipo, che meglio rispondesse a quello che gli si presentava alla mente, come il più atto ai tempi moderni ed alla Inghilterra. Dal fondare un nuovo sodalizio abborriva; o che la umiltà e la modestia glie lo vietassero, o che pensasse anche in ciò far tesoro di quelle tradizioni di santità e di grandezza, che mancano sempre ai nuovi instituti. In Francia pose il pensiero nei Missionarj di S. Vincenzo de' Paoli; a Milano nei Barnabiti, in altre città d' Italia ai Liguorini, o ad altri ordini; ma senza pro. In Roma poi, ove si può dire che maturasse l' idea di quel negozio, volse gli occhi precipuamente ai preti oratoriani, che per mezzo del Theiner (alemanno di fresco convertito ed entrato nell' Oratorio) aveano subito presa una certa attenenza con esso lui. Io non so quali motivi inducessero il Newman ad abbracciare, piuttosto che ogni altro, questo instituto; ma indubitatamente giudico ch' egli in ciò si lasciasse governare da gravi ragioni. Da questa scelta potea dipendere in gran parte la salute dell' Inghilterra; conciossiachè un instituto che fosse atto a raccôrre molti dei nuovi convertiti ed insieme ad evangelizzare il popolo britannico sarebbe riuscito utilissimo, mentre che quel sodalizio che all' uno o all' altro scopo non si mostrasse rispondente, avrebbe sperperate le forze, e però poco o nulla giovato a crescere i frutti delle prime conversioni.

I vecchi instituti fondati prima o dopo la Riforma, a mal grado di qualche peculiare abuso, erano stati utilis-

simi all' Inghilterra; e pei più antichi mi basterebbe il testimonio del Macaulay che, avverso alla religione cattolica, non disconosce i benefizj da monaci e frati conferiti alla Gran Brettagna. Vuolsi però notare che quando le passioni sono bollenti ed il guerreggiare vivacissimo, i migliori vengono talvolta male amati, e gli uomini eziandio mitissimi acquistano per ragione dei tempi una certa tempra dura e guerresca, che li rende terribili e paurosi. La qual cosa intervenne tra il popolo britannico ai religiosi antichi, che rappresentarono presso gli eretici i giorni di lotta e di patite persecuzioni, non quelli di conciliazione e di pace. A ciò si aggiunge che le condizioni oscurissime dei tempi di Lisabetta e di Jacopo, a mo' d' esempio, indussero in ispezialità i religiosi (che primeggiavano tra i cattolici) ad apparire in Inghilterra piuttosto Francesi e Spagnuoli che non Inglesi : laonde non fu calunniosa invenzione di congiura o di ribellione, nella quale gli eretici non involgessero un monaco o religioso che sia. Codeste antiche congregazioni adunque, sebbene oggidì utilissime, conservano in sè medesime le tradizioni della dura pugna che sostennero i cattolici inglesi nell' armeggiare contro le eretiche persecuzioni. Parmi perciò indubitato che il Newman, deputato da Dio non a combattere la chiesa anglicana, ma ad unirla per via di conciliazione alla cattolica; chiamato a rappresentare non la lotta, con cui il papato vince la Inghilterra, ma invece il bisogno che sente la Inghilterra del papato; eletto a congiungere l' anglicana chiesa con la romana, fecondando certi principj di rigenerazione posti in seno a quella, e che per necessità di logica conducono a questa; avesse una missione al tutto diversa dalla deputazione, che si ebbero

gli altri religiosi dei secoli antecedenti. Dalle quali cose sèguita che il volgere l' animo ad un sodalizio nuovo per l' Inghilterra, com' ei fece scegliendo l' Oratorio, fu un rispondere meglio alla peculiare deputazione della Provvidenza, ed alle condizioni al tutto singolari di coloro che, venuti oggi dall' anglicanesimo alla fede, volevano abbracciare un religioso instituto specialmente ordinato alla unione del popolo britannico con Roma.

Indubitatamente, tra tutt' i nuovi instituti, niuno poteva meglio rispondere a questo pensiero di conciliazione e di pace, che quello dell' Oratorio. La lotta che nasce dalle condizioni della nostra natura, la quale di per sè stessa è corriva al male, e mai non trionfa degli errori e della cupidità senza guerra, non potrà mai mancare nella cristianità. Ma quella pugna sanguinosa, dura, crudelissima, che ebbe a sostenere la Chiesa (massime in Inghilterra) ai primi tempi della Riforma; quel battagliare alla spicciolata errori, che la più parte sono mancati insieme con le poche verità cristiane cui si appoggiavano, è al tutto venuto meno. Dove si troverebbero oggidì tra i protestanti britannici molti uomini che, come i vescovi Hooper e Ridley, fossero così caldamente passionati di una loro peculiare opinione in fatto di fede da volere per essa pericolare la vita? O io m' inganno, o tra i novatori i più nè amano la Riforma, nè han fede nei suoi principj. Ora l' instituto dell' Oratorio, non tanto che risponda ad un tale stato degli animi, sembra che anzi sia nato fatto per esso. Già è noto come questo appunto fosse il pensiero del Santo che l' ebbe fondato. Il quale lasciando ad altri il guerreggiare la Riforma a fronte levata, volle piuttosto mostrare la bellezza della religione cattolica, migliorando

il costume di molti, e ringiovanendo con nuovo fervore il clero. Meraviglieremo forse al vedere che dopo tre secoli ancora il pensiero di quel provvidissimo uomo si adempia compiutamente e risponda ai bisogni della Chiesa? La Provvidenza di Dio guarda assai lontano nelle sue opere: ed io non temo asserire, che l' instituto del Santo fiorentino, per quel che spetta alla Riforma protestante, meglio risponde ai tempi nostri, che non a quelli in cui fu fondato. Quanto poi e per quali altri peculiari rispetti sia acconcio ai nostri tempi ed alla Inghilterra dei nostri dì, noi vedremo appresso.

Intanto Iddio, che usa sempre dei mezzi o non visti o giudicati impotenti per riuscire a suoi fini, avea fatto per modo che il Newman di un tratto, senza più tentennare fra questo o quell' ordine religioso, attesamente si fermasse a guardare quello dell' Oratorio. Mentre che nel volgersi col pensiero agli altri sodalizj erano intervenuti di tali fatti, che non gli aveano permesso neppure di conoscere addentro le leggi di ciascuno di essi, tutto andò a seconda del Newman quando ebbe pensiero di dare il nome alla Congregazione filippina. Il fatto intervenne per questo modo. Da un canto Agostino Theiner cominciò a mostrargli quanto la ragione di vita comandata dallo istituto fosse opportuna ai suoi disegni; dall' altro il Wiseman, che avea dimorato lungamente in Roma e ben sapeva di quel sodalizio, non mancò di celebrargliene le bontà. Correano già da buon tempo molti pensieri nell' animo del Newman, i quali gli aveano fatto intravedere come lo spirito di S. Filippo e le leggi del suo sodalizio dovessero rispondere al suo intendimento. Lesse allora pensatamente la vita del Santo, guardando (come è proprio dei sottili cercatori del bene)

ad ogni più minuta legge o costumanza dell' Oratorio per farne tesoro : non contento di penetrare la esteriore faccia di ciascuno insegnamento, interrogò le leggi oratoriane con quel bollente fervore che ci dà la vera intelligenza delle parole e delle opere dei santi. Rallegrossi però grandemente al vedere per quante svariate maniere il sodalizio, fondato in Roma tre secoli innanzi, rispondesse al tipo che egli s' avea fatto di una Congregazione, capace di accogliere molti dei nuovi convertiti d' Inghilterra, e di renderli pacifici evangelizzatori di quell' isola. Infervorato in così fatti pensieri, volle nuovamente visitare il sepolcro dei beatissimi Pietro e Paolo, quasi per interrogare i principi degli Apostoli, se le future sorti della Inghilterra fossero da affidare specialmente allo apostolo di Roma del secolo sestodecimo. Orò nove dì genuflesso sopra quelle sacre ceneri; ricordò l' esempio di S. Filippo, il quale pregando, piuttosto che disputando, provvedeva ai bisogni della Chiesa. Giudicò quindi, ed a ragione, che la Provvidenza nel creare quell' instituto avesse benignamente riguardato all' Inghilterra, la quale un giorno ne trarrebbe assai grandi vantaggi.

Come il Newman fu raffermato nel pensiero di abbracciar l' Oratorio, si pose all' opera con ogni maggiore alacrità. Ebbesi tosto l' approvazione del pontefice, e chiese che uno degli Oratoriani di Roma si dovesse condurre in Inghilterra per quella fondazione. Ma papa Pio, che ben vedeva quanto il dimorare in Roma dovesse giovare ad Inglesi stati un tempo protestanti, stimò meglio che, almeno taluni dei neofiti, si trasmutassero in Roma, ed ivi nella città dei santi e dei martiri imparassero a seguitare le orme di Filippo Neri. Certo che,

quando tutt' altro mancasse, io non so che nulla al mondo possa meglio farci conoscere ed amare la grande anima di questo apostolo del secolo XVI, quanto la visione delle catacombe di S. Sebastiano; ove il Santo fra le ossa dei martiri passò le notti insonni, pregando per la Chiesa, e chiedendo la ispirazione a santamente operare. Vennero di fatti d' Inghilterra il Penny, il Delgairns, il Coffin, il Bowley e lo Stanton. I quali, insieme con Enrico Newman e Saint-John, furono i primi degli Inglesi che dessero il nome al sodalizio filippino. Tutti erano discepoli del Newman di fresco convertiti; tutti aveano fama in Ossonio di uomini, in cui la bontà della vita andava a paro con la eccellenza dello ingegno e la scienza delle cose sacre. Non così tosto furono giunti in Roma, il vescovo Betacchini, vicario apostolico del Ceylan ed oratoriano, ebbe pensiero di trasmutare la nuova Congregazione inglese a Malta per contrapporla a certo collegio protestante surto poco innanzi, e deputato ad accogliere gli apostati italiani. Il Newman sulle prime non rifiutò; anzi si procedette tanto oltre in quel divisamento, che il papa medesimo dettegli la chiesa e la casa dei Filippini maltesi, pochissimi di numero. Appresso però il pontefice, pensando ai bisogni dell' Inghilterra, fermò mandare solo taluno degli Oratoriani in Malta; ma infine, meglio ponderata la cosa, fu giudicato che non si dovessero sperperare le forze dei nuovi convertiti, i quali evidentemente erano deputati dalla Provvidenza alla Inghilterra.

Il benigno pontefice, cui era a cuore quest' opera quanto ogni altra gravissima, volle egli medesimo provvedere alla dimora dei nuovi figliuoli del Neri in

Roma. Deputò loro una parte del monastero cisterciense di Santa Croce, e volle che un P. Rossi filippino romano dovesse, vivendo con essi, indirizzare i loro primi passi nel nuovo cammino. Già nel 26 maggio, dì sacro a S. Filippo e nei giorni seguenti, il Newman e il Saint-John per papale comandamento aveano ricevuti gli ordini sacri ed il sacerdozio : nel giugno di quel medesimo anno 1847 entrarono tutti il convento di S. Croce, e presero ivi a vivere la vita oratoriana. Eletto a loro capo Enrico Newman, e ad altri uffici ciascuno dei nuovi congregati, cominciarono a mostrare con quanta solerzia eglino intendessero provvedere alle leggi del vivere domestico, per poi riuscire capaci di apostolato in Inghilterra. Piuttosto solleciti del restringere, anzichè allargare le leggi che si appartengono al consorzio interiore, solo per quelle le quali riguardassero gli esteriori uffici apostolici mostraronsi larghi interpetratori dello instituto : sapientissima provvidenza, per cui il domestico consorzio, che è fondamento dei religiosi sodalizj, sta fermo; mentre che le opere esteriori, per le quali essi hanno attenenza col mutabile mondo, si ammodano (quanto le varie costituzioni il concedono) ai tempi ed ai più potenti loro bisogni. Sei mesi spesero eglino nell' imparare le costumanze dell' Oratorio, e furono in ciò così minuziosi e ferventi, che più non si potrebbe immaginare. Il Newman inoltre più peculiarmente intese a voltare in inglese le costituzioni oratoriane, facendovi poche giunte consentite dal pontefice : quindi scrisse certo libro *(Perdita e Guadagno)*, in cui tratteggiò i costumi delle università inglesi, ed in ispezialità volle mostrare i danni arrecati dalla mancata fede cattolica a

quelle nobilissime istituzioni. [1] In questo mezzo però il supremo pontefice ebbe pensiero, recandosi egli medesimo a visitare i nuovi congregati di S. Croce, d' incuorarli alla santa opera incominciata, e render chiaro a chicchessia quanto egli amasse quei nuovi figliuoli del beatissimo Filippo.

Ma papa Pio assai meglio mostrò l' amore, che avea posto a quella religiosa famiglia, quando volle raffermarla con apostoliche lettere, e pubblicamente significare alla Chiesa la gioia del primo pastore pel meraviglioso avvenimento della conversione del Newman e della fondazione dell' Oratorio in Inghilterra. Le papali lettere portavano : da lunga pezza il pontefice desiderare che un qualche religioso sodalizio per lo incremento della cattolica fede sorgesse in Inghilterra, e specialmente si formasse non da stranieri, ma dai figliuoli medesimi del popolo britannico : nessuna provvidenza sapere immaginare che fosse migliore di questa e più atta a conseguire il bene dell' Inghilterra : nessun fatto parergli così proficuo, quanto codesto che avrebbe dato, nella perpetua successione di un sodalizio religioso, perpetui e solerti cooperatori della grande opera : mentre tali cose volgeva nell' animo, esserglisi presentata una bellissima occasione a soddisfare il suo fervido desiderio: tra tutti coloro che negli ultimi anni si furono dagli errori

[1] Il libro è una specie di romanzo, intitolato *Loss and Gain.* Il Newman mostrò fin d' allora come egli s' intendesse altresì di questo peculiare genere di scrittura. Il Montalembert, grande encomiatore delle inglesi università, parlando di cotesto libro scrive : " La critique et même la satire de ces grandes institutions au point de vue religieux a été faite avec esprit et mesure par le célèbre Newman dans un roman intitulé *Loss and Gain.* " Questo libro fu anche tradotto in francese ed in italiano.

ridotti alla Chiesa, per comune sentenza niuno per sapere o per eccellenza di virtù aver vinto il celebre professore di Ossonio Giovanni Enrico Newman, e costui appunto a ciò aver volto il pensiero con parecchi suoi socj : il divisamento adunque del Newman e dei suoi compagni di collegarsi nello instituto Oratoriano volersi considerare, secondo che a lui pareva, non quasi opera volgare di uomo, ma come benigno frutto della madre Provvidenza, che pietosamente riguarda oggi al popolo britannico, e compassiona la nobile gente che ismarrì la vera fede di Cristo. Ricordare il papa con gioia come in Roma giungessero coloro, abitassero tra i promulgatori della fede in Propaganda, si consacrassero a Dio col sacerdozio, mostrassersi esempj di eccellenti virtù, eleggessero un santissimo instituto, ed in tutto al supremo pastore si assoggettassero : lui medesimo aver voluto trattare di per sè quel negozio, trovato per essi il cenobio di S. Croce, e messo loro ai fianchi per guida un piissimo figliuolo dell' Oratorio romano. Ma poichè tutto ciò neppur parevagli sufficiente, dichiarare ora istituita di apostolica autorità la Oratoriana congregazione nel bel mezzo della Inghilterra nella casa di Birmingham; il Newman prevosto di essa : esser suo volere che le nuove Congregazioni che si fondassero nella Gran Brettagna fossero ciascuna disgiunta dall' altra, secondo la mente del Santo fondatore del sodalizio filippino. Il papa, non pago di ciò, encomiati con belle parole il Newman ed i suoi compagni, seguitava dicendo : dilatassero la religione cattolica nelle più famose città d' Inghilterra; si adoperassero, eglino dotti di quell' isola, nel raddurre alla Chiesa i migliori e più periti di scienze e di lettere; guardassero ai nobilissimi esempj di Filippo

Neri in Roma, ed a ringagliardirsi nell' apostolato pensassero al gran numero di figliuoli da lui guadagnati a Cristo; si giovassero delle leggi di quel Santo, secondo che dalla papale autorità erano state approvate, a vincere la eresia dei protestanti ed a meglio raffermar nella fede i cattolici : presto consentirebbe al nuovo Oratorio quegli spirituali privilegj, che si giudicassero più opportuni al bene della Gran Brettagna. Conchiuse infine dicendo : " Questo vogliamo però, che abbiate ben fisso nell' animo, nè colui che pianta esser nulla, nè colui che irriga la semenza ; ma solo Iddio che dà vero incremento al bene. Portiamo quindi fiducia che Dio medesimo raffermi delle sue benedizioni cosiffatti principj di bene, e che aggiunga a noi la forza, perchè da quelle cose che ordinammo nascano abbondevoli frutti in pro della Chiesa in Inghilterra. " [1]

Tali le parole che il supremo pastore mandava per lettere : quando gli Oratoriani, passati sei mesi (28 novembre 1847), presero commiato da lui per condursi in Inghilterra, papa Pio volle rinvigorirli con una sentenza della Bibbia : *Siate o figliuoli forti nella guerra, e combattete con l' antico serpente : così riceverete il regno eterno.* Questa sentenza non cadde più dall' animo del Newman e dei suoi compagni, i quali la serbano come testimonio della loro difficilissima missione, e quasi divisa dell' Oratorio nella Gran Brettagna. Poco da poi i nuovi Oratoriani, visitato il santuario di nostra Donna in Loreto, si trasmutarono in Inghilterra. Il Newman però e il Saint-John vennero innanzi per alcuni giorni nella nostra Napoli, non solo affine di visitarvi i

[1] Vedi la lettera apostolica allo SCHIARIMENTO N. II.

monumenti di religione, ma troppo più per sapere delle costumanze del sodalizio filippino. Il quale, fondato qui da un discepolo del Santo, dovendo piegarsi alle condizioni della città, acquistò una grande ampiezza per varietà di opere apostoliche. L' Oratorio di Napoli con le sue primitive tradizioni ben risponde ai desiderj del Newman ; il quale al visitarlo si raffermò nel pensiero, che il sodalizio filippino dovesse assai bene piegarsi agli svariati bisogni della Inghilterra.

Per tal modo lo istituto dell' apostolo di Roma del secolo sestodecimo, nato insieme con la eresia protestante, fu da benefica Provvidenza dopo sì lunga stagione nella maggior sede del protestantesimo trapiantato. Ma quali erano le condizioni di religione in quell' isola nel momento in cui il sodalizio oratoriano, governato dal Newman, mise ivi le sue radici? Difficili e svariatissime. Già toccammo della Chiesa anglicana; evangelici nimici della gerarchia; anglicani mancipj dello stato; pusseiti ondeggianti tra l' eresia e la fede cattolica. Le altre sette alla peculiare libertà del credere e miscredere aggiungono alcune varietà, che attinsero ai diversi tempi in cui nacquero, agli uomini che le crearono, alle condizioni in cui crebbero o scaddero; peculiarmente, al più o meno lungo durare che fecero. Siccome tutte hanno in loro i dommi cristiani monchi e corrotti, ciascuna porta in seno il germe di morte, che le fa mancare, apparecchiando il luogo a nuove sette, le quali come tutte le precedenti vigoreggiano prima, poscia dechinano e muoiono. La libera disamina logora le fondamenta di quei vari edifizj, che a poco a poco cadono nel nulla del razionalismo. Toccherò di volo soltanto delle principalissime tra le sette inglesi, affinchè

meglio si vegga in quale spinoso campo entrò allora il Newman col suo Oratorio. I presbiteriani, pochi nell' isola d' Inghilterra ed ancor molti in quella di Scozia, nimici sempre dell' ordine sacerdotale ed a poco a poco dilungatisi dalle dottrine calviniste, non hanno quasi altro più di Cristiani che il nome : in Inghilterra mostrano faccia di incerta setta filosofica, ed in Iscozia vivono delle dottrine metafisiche della moderna scuola di Edimburgo. Quacqueri e Battisti, non potuti convenire intorno il da credere, si occupano piuttosto, com' essi dicono, di filantropia che di Cristianesimo; e, dove i presbiteriani abusano la religione, questi tortamente corrompono il sentimento. I Metodisti, che si travagliano nel moltiplicare indefinitamente le Bibbie, di cosa al mondo non si danno pensiero, purchè giungano a spargerle ovecchessia : che altri poi o non legga i santi libri, o leggendoli vi trovi dentro (quasi immagine del proprio animo) ogni più strana follia, poco monta.[1] Gl' Indipendenti, più di tutti gli altri adusati a lunghe lotte, serbano ancora certo naturale vigore, che attinsero alla feroce vivezza degli antichi puritani, da cui discendono e di cui serba tante memorie l' Inghilterra : non però si accordano meglio degli altri intorno alla fede. Gli Unitarj, fondati da Priestley, sebbene tengano nome di cristiani, sono in verità deisti, i quali bene hanno alcune peculiari

[1] In Inghilterra, ove di tutto si tiene conto esattissimo, scrissero che i Metodisti in quarantatre anni disseminarono venti milioni di Bibbie. — Spendono anche moltissimo per propagare le loro sette, sebbene non facciano in ciò quasi alcun frutto. Nel solo anno 1845 i Metodisti spesero per le loro missioni 115,782 sterlini : gli Episcopali, 116,827 : la società per la conversione dei Giudei, 29,046; e quella così detta dei Trattati, 50,416. (*Univers*, 27 giugno 1846.)

opinioni metafisiche, non certo una religione. Oggidì vorrebbono seguitare un cotale alemanno Schleirmacher, inventore di un sistema che si tramezza tra il sovrannaturale ed il razionalismo; ma che, come è di ragione, inchina più a questo che a quello. Taccio dei pochi Irvingintesi e Marmoniti, che quasi niuna efficacia hanno in quella gran mistura di religioni che è in Inghilterra; e mi soffermo invece ai Trascendentali, nuova maniera di setta allignante nell' isola, piuttosto come germe forestiere, che come nativo frutto del suolo britannico. Costoro, non che rispondano all' indole britannica passionata e studiosa della osservazione e della pratica, attingono le dottrine dall' America, (massimamente da un Massachusets) ed altresì dai Germani. Pochi di numero, sono pretti razionalisti, quanto alle opinioni; ma il loro razionalismo non è come quello degli Unitarj semplice e chiaro, sibbene nebbioso ed oscuro; al volgo poco intelligibile, nimico del sentimento e pascolo desideratissimo di superbi intelletti. Eglino, quantunque non facciano accolta di molti seguaci in Inghilterra, pure (tanta è la confusione del credere in quell' isola) contano tra i pochissimi loro scrittori tre ministri della chiesa anglicana. Purnondimeno, in mezzo a tanta copia di religioni, molti Inglesi non ne hanno alcuna; e per rispondere ad un arcano e potentissimo bisogno dell' animo, seguitano quella che meglio apparisce esteriormente, e che si giudica più antica, la anglicana.

Intanto tra la chiesa anglicana, la quale si travaglia di rappresentare ancora il principio di autorità, che le viene sempre più fuggendo di mano, e le sette che, partendo dal libero esame, per vario cammino giungono al

miscredere, sorge di nuovo maestosa colà in questi ultimi anni la religione cristiana serbata in tutta la sua purezza nella cattolicità. La poca semenza, sparsa qua e colà nell' isola de' santi, e per tanti anni tenuta sotterra, fruttifica ora mirabilmente. Dalla legge liberatrice dei cattolici (1829) insino al momento in cui fu fondato l' Oratorio, che è quanto dire in meno di venti anni, appena è credibile come crescesse o dilargasse i suoi rami l' antica religione in Inghilterra. Le poche migliaia di cattolici mutati in presso che due milioni di credenti, i quali soli danno l' esempio in quell' isola di una società che ha una la fede e che vive in comunione con la gran famiglia cristiana di tutto l' universo : le rare cappelle cattoliche centuplicate, ed anzi in taluni luoghi cangiate in sontuosi templi; siccome intervenne a Birmingham ed a Londra, ove la pietà dei nuovi credenti elevò due chiese, le quali sembrano piuttosto opera dell' ardente fede del medio evo, che non degli uomini di oggidì, gretti di animo e nelle opere dell' arte cristiana poverissimi : i sacerdoti cattolici, di cui appena era che se ne trovasse taluno innanzi la emancipazione, moltiplicati di mille tanti e, sebbene non eguali ai bisogni, diffusi per tutta Inghilterra e mostranti da per tutto quel che possa la fede e la carità in petto degli unti di Cristo : conventi di religiosi e di suore edificati in gran numero, e tra quelli, monaci del Monte S. Bernardo, Passionisti e Rosminiani; tra queste, figliuole della Carità, sorelle della Misericordia ed attrettali moltissime : libri e diarj di cattolici sparsi in gran copia per tutta l' isola, e letti quasi sempre con amore dai medesimi protestanti : la giovanile educazione non incatenata con nuovi o antichi ceppi allo stato, ma lasciata libera ezian-

dio ai cattolici, che se ne giovarono per istruire i più poveri e fondare un Istituto secondo la vera fede di Cristo : infine, i cattolici addivenuti potenti nell' inglese parlamento non pel numero dei loro, che è ancora poverissimo in quell' assemblea, ma per la unione di tutti in un solo spirito; onde spesso eglino volgendosi a questa o a quella parte, massime nelle faccende di religione, riescono a far trionfare l' una piuttosto che l' altra. Così quasi d' un tratto l' antica fede, sbandeggiata da Arrigo, invase tutta l' Inghilterra, e mostrò quanta vita fosse in una religione che si pare di tanto mirabile efficacia anche quando è destituta di ogni umano soccorso. I protestanti maravigliarono, e veggendo quello di che non aveano innanzi neppure sospetto, si apparecchiarono alla lotta. I cattolici, almeno i più avveduti, non si lasciarono addormentare, bene accorgendosi che gli animi loro doveansi ritemprare per apparecchiarsi ad una santa guerra. Ma pure ad un tempo videro che le condizioni del guerreggiare erano allora ben diverse da quelle del secolo sestodecimo; e che però diverse armi si voleano adoperare con uomini già in gran parte stanchi del battagliare, e piuttosto nimici della religione cattolica che ignorano, anzi che amici del protestantesimo cui professano. Mentre tale era lo stato dei cattolici e protestanti in Inghilterra, il nome di Filippo Neri e del suo instituto fu colà profferito la prima volta : antichi anglicani furon veduti dichiararsi seguitatori di quel Santo e di quel sodalizio. Tutti guardarono meravigliando alle cose che pensavano dovessero avvenire : ognuno fissò lo sguardo nei professori di Ossonio, tramutati in discepoli di un Italiano, rendutosi santo in quella Roma che è obbietto di tanto odio nella Gran Brettagna.

Il sèguito di queste istorie ci mostrerà per quale maniera il sodalizio oratoriano, congiunto al clero britannico, riuscisse proficuo all' Inghilterra. Qui conchiudo, ricordando con le parole medesime del Newman un fatto della biografia di S. Filippo Neri, che vale a mostrarci come questo Santo, sin da che visse in Roma, volgesse l' occhio della mente in ispezialità all' Inghilterra, e singolarmente la amasse : " Quando (conta così il Newman) nel cominciamento delle sventure inglesi fu fondato in Roma per le sollecitudini di un gran pontefice il collegio britannico, nel quale i missionarj erano educati alla confessione di Cristo ed al martirio che qui li aspettava, chi mai era colui che salutava la bella gioventù Sassone, passantegli dallato per le vie, col saluto *Salvete flores martyrum?* salute alle primizie dei martiri? E quando venne il tempo, in cui ciascuno di costoro alla sua volta abbandonò la pacifica dimora di Roma ed andò ad affrontare il conflitto, a chi mai innanzi il dipartirsi si recarono per ricevere una benedizione che li rinvigorisse nella impresa cui si mettevano? Ei conducevansi a chiedere la benedizione da un gran Santo, andavano da un mitissimo vecchio; il quale non avea mai veduto sangue, fuor che nelle sue penitenze; che bene avea desiderio di morire per Cristo (volendo correr tra gl' infedeli ogni volta che il gran S. Francesco apriva il sentiero ai suoi figli verso l' ultimo Oriente), ma che dalla Provvidenza era stato tenuto fermo come una vigile scolta nella città santa; deputato a correre in lungo e in largo per cinquant' anni il medesimo luogo in cerca di anime da guadagnare a Dio, mentre i suoi fratelli erano alla battaglia.[1] Oh quanto fuoco interno dell' anima

[1] Il testo ha *on one beat*, che vale luogo di caccia. Con queste parole

(troppo maggiore del frale involucro) lo travagliava, costretto ai riposi domestici di Roma, mentre tutta la Chiesa era tra le file! E però a lui si volgevano quegli stranieri dai biondi capelli, innanzi che traessero al luogo del loro supplizio, affinchè la bollente carità e lo zelo rinchiusi in quel petto ardentissimo trovassero come dire uno sfogo, e si riversassero da lui (impedito di muoversi) in essi, che uscivano arditi ad affrontare il nimico. Di che ad uno ad uno quei giovanni soldati di Cristo vennero al santo vecchio, e tutti perseverarono, guadagnata corona e palma di martirio; tutti, da un solo in fuora, che non ebbe chiesta, ed anzi ebbe ricusato di chiedere la salutare benedizione. Quel vecchio era il mio S. Filippo.... Or dunque, com' egli era (or son tre secoli) con noi Inglesi in Roma, quando la nostra chiesa cadde; così oggidì, che essa risorge, è lieto indizio l' aver lui rivolto qui il suo cammino. Oggi egli è certo memore del tempo in che da Roma intercedeva pel popolo britannico; e consapevole dei legami allora stretti con esso, mostra desiderio di avere un nome tra noi, di essere onorato da noi, e forse di porgerci benefizj qui nella nostra propria terra." [1]

il Newman esprime metaforicamente la città di Roma, nella quale S. Filippo cercava, quasi facendo una cacciagione, le anime.

[1] *A Sermon preached in the Synod of Oscott* by John Henry Newman DD. etc. (London, 1852.)

LIBRO SECONDO

SOMMARIO.

LA Chiesa immutabile negl' intrinseci principj, è mutabile nell' azione esteriore. — La eresia nega sempre o la immutabilità intrinseca o la esteriore mutabilità della Chiesa, e presso gl' Inglesi piuttosto questa che quella. — Come i Santi rappresentino in sè amendue esse doti. — Il Cristianesimo consiste nell' armonia del corpo con lo spirito, e nella soggezione di questo a Dio. — Nei primi tempi si conseguì tale scopo col martirio, e nel medio evo mortificando a tutto potere il corpo. — Ragione di questo fatto, da trovare nella docilità dello spirito allora, e nella prepotente signoria della forza materiale. — Nei tempi moderni, la ragione balda ed intemperante è il primo motivo del male. — Filippo Neri conosce questa tendenza dei tempi moderni, e vi provvede sapientemente : vuole innanzi tutto la disciplina dello spirito. — Della fuga del mondo, ed in quale senso sia essenziale al Cristianesimo, in quale no. — Come, e per quali ragioni i solitarj si allontanassero dal mondo più dei monaci, e questi più dei frati. — Come gli Oratoriani, per volere di S. Filippo, meno di tutti gli altri sien lontani dal mondo. — Ragioni di ciò, ed una specialmente che sorge dall' indole dei tempi moderni. — S. Filippo, quanto allo spirito interiore, rassomiglia ai Santi del medio evo e massime a S. Francesco di Assisi. — Comparazione e differenze tra i due Santi. — Come gli Oratoriani cercassero di informarsi dello spirito di S. Filippo, e quali fossero i primi che col Newman dettero il nome all' Oratorio. — Prima casa degli Oratoriani in S. Maria della Valle. — Come ad essi si unissero altri convertiti. — Conversione del Faber, e particolari della sua vita. — Costui, con quattro suoi compagni, si unisce al Newman, e si rendono tutti Oratoriani. — Gli Oratoriani si trasmutano in S. Vilfrido, e poi stabilmente in Birmingham. — Fermano di vivere vita severissima, ed annunziare la divina parola a voce e per la stampa. — Nuova casa di Oratoriani formata in Londra, e

Faber elettone superiore. — Dei primi frutti arrecati all' Inghilterra dai Filippini, e come sieno da considerare. — Conferenze del Newman a Birmingham, e sermoni degli altri Padri. — Delle loro dispute coi protestanti. — Quel che fecero in benefizio dei cattolici, massime dei nuovi convertiti. — Come si mostrassero specialmente solleciti dei popolani. — Misero stato di costoro, e vizj che li signoreggiano. — Che il volgersi ai popolani sia mezzo potentissimo per chiamare gl' Inglesi alla fede. — Mentre gli Oratoriani intendono ad opere siffatte, si commuovono gli Inglesi per nuova disputa di religione. — Certo Ghoram, poco amico delle dottrine anglicane, è eletto ad un beneficio curato. — Il vescovo di Exeter lo chiama ad esame, e questi nega la efficacia del battesimo nei fanciulli. — Il vescovo condanna Ghoram, e ricusa di istituirlo nel benefizio. — La Corte degli Archi conferma la sentenza : il Consiglio privato della Regina la cassa. — Il vescovo audacemente nega di obbedire, dichiarando di non riconoscere l' autorità dei tribunali laicali in fatto di religione. — I pusseiti lodano questa fermezza : risposta delle gazzette inglesi. — Il vescovo inutilmente appella alla *Convocazione*, ed appena può riunire in assemblea consultiva il suo clero. — Varie sentenze degl' Inglesi intorno a cosiffatta quistione, e come i pusseiti più di tutto oppugnassero il Ghoram — Il vescovo improvvisamente cede a persona di grande affare, ed istituisce curato Ghoram. — Grave commozione negli animi di tutti, massime dei pusseiti. — Confusione di costoro, che tanto si erano affidati nel vescovo di Exeter. — Molti convertiti, ed anglicani si volgono al Newman. Questi si reca tosto a Londra. — Celebri sue Conferenze recitate in quella occasione con gran concorso degli anglicani. — Il Newman tratta principalmente la quistione dell' autorità. — Risposta di Manning pusseita, e contraddizione del decano di Bristol in nome del governo. — Varie conversioni che seguirono, e principalmente di quella di Lord Feilding e del dottissimo Allies. — Come il Pusey intendesse con alcuni suoi socj a ricopiare la fede cattolica tra gli anglicani; e come per questo modo si moltiplicassero le conversioni. — Il pontefice, veduto il frutto del nuovo istituto oratoriano, approva la dottrina da esso promulgata, creando dottori Newman e Faber. — Mali umori ed ira degl' Inglesi per questi fatti, e massime per le conversioni. — Sono apparecchiati a prorompere. — Ne hanno una occasione nello stabilimento fatto in Roma di una episcopale gerarchia britannica.

BEN comprendere la natura della Chiesa del Nazareno, essa è da considerare in una duplice ragione; esterna l'una, interiore l' altra. Nella ragione intrinseca de' principj che informano la Chiesa, essa è una società al tutto immutabile; conciossiachè quelli sieno divini, e rappresentino le eterne idee del vero e del bene : nella ragione della sua estrinseca azione ella è mutabile; conciossiachè questa sia umana, ed alla legge essenziale di ogni cosa umana obbedisca. Ben è vero che i medesimi principj informano sempre questo estrinseco operar della Chiesa; ma ciò non toglie che essi, annestandosi a diversi uomini, a diversi luoghi e più di tutto a tempi disparati, non producano una estrinseca azione variatissima. Di qui interviene che la Chiesa abbia un domma ed una storia : quello che, rispondendo alla eterna verità, non è possibile a mutare; questa che, manifestando le condizioni della natura finita, è come essa variabile. Chi negasse l' uno, negherebbe il vero soprannaturale, che anima la Chiesa; chi disconoscesse l' altra, toglierebbe all' uomo la propria libertà, e muterebbe le condizioni essenziali di sua natura. Laonde la perfezione della Chiesa cattolica consiste appunto in questa doppia sua faccia; per la quale essa risponde alla natura di chi la creò, ed a quella di coloro per cui sapientissimamente fu fatta : si irraggia della luce celeste (che in essa mai non si adombra), e pure ad un tempo è umana società.

La eresia, per lo contrario, qualunque errore affermi, sta sempre nel negare una di queste due doti della Chiesa del Nazareno : o la sua immutabilità, sostituendo agli antichi nuovi dommi, quasi che i principj potessero mutare, e, come dicono oggidì, progredire : ovvero la

sua mutabilità, volendo che la chiesa di ciascun secolo rassomigli al tutto, e, quanto al suo esterno operare, a quella degli apostoli o di Cristo. E sebbene la prima maniera di eresia sia più comune (gli eretici si professarono sempre trovatori di nuove dottrine), io giudico che l' altra non sia nè meno vituperevole, nè meno micidiale. Certo che, a ben guardare la storia del protestantesimo, si pare che i devoti alla Riforma di niuno argomento menaron maggior pompa contro Roma papale, quanto di quello che consiste nel mostrarla dissimile dalla Roma degli apostoli e dei martiri. Gridano a piena voce, Roma non esser più il primo Seggio del Cristianesimo, perchè i pontefici non attendono alla pescagione come Pietro, non lavorano le stuoie come Paolo; anzi cingono aureo diadema, mentre i primi discepoli di Cristo, poverissimamente vissuti, s' incoronarono solo di martirio. Ma costoro non si avveggono che, se è dolorosa al fedele la diminuzione della virtù ispiratrice di quegli antichi fatti (la quale mai non mancò al tutto nella Chiesa), non è però a dolere che manchino essi fatti, i quali male rispondono alla ragione dei tempi. Ove il pontefice di oggidì fosse quello dei primi anni della Chiesa, vorrei pur sapere se *tutt' i credenti* (com' è detto negli *Atti degli Apostoli*) andrebbono a deporre ai suoi piedi le proprie ricchezze, e poi vivrebbero in comune, a foggia dei Cristiani dei giorni apostolici? Il volere obbligare una società, che deve vivere molti secoli, a ricopiare sempre nella sua estrinseca azione i primi anni del suo nascimento, val quanto farla micidiale di sè medesima e renderla inetta a governare il mondo. Per lo contrario la Chiesa, ferma nei suoi principj, informa lo svariato operare degli uomini, istrumenti della Provvidenza al con-

seguimento del fine per cui furono creati, ma non ne annienta la libera azione. Per accennare soltanto i mutamenti più agevolmente visibili, la Chiesa delle catacombe non è al tutto simile alla Chiesa degli apostoli; nè la bizantina rassomiglia più a quella di Costantino di quel che la Chiesa che seguì al concilio di Trento si avvicini alla precedente del medio evo. La negazione adunque dell' uno o dell' altro principio, della permanenza o della varietà cattolica, è gravissimo errore e prima sorgente di sette nel Cristianesimo. In Inghilterra poi, fosse amore delle tradizioni, fosse altro, le eresie nacquero piuttosto dal disconoscere la estrinseca mutabilità della Chiesa, che non la sua intrinseca immutabilità. Della qual cosa si farà certo chi consideri come la più parte delle nuove sette in quell' isola allignarono e crebbero ricopiando (quanto alle esterne fogge) alcune antichissime costumanze della vera Chiesa di Cristo, anzichè facendo pompa di novità. Ma poichè quelle azioni mancavano di anima che le informasse, le più volte indussero ad eccessi opposti; ond' è che le sette inglesi cominciano quasi sempre con severità da apostoli, e finiscono con corruttele da pagani.

Il doppio aspetto della Chiesa di Cristo, per lo quale ella ha una interna sustanza ed una estrinseca azione, si appalesa più o meno nelle varie parti della società cristiana. I santi però, i quali esprimono vivissimamente i principj della fede del Nazareno, incarnandoli in sè medesimi, ci manifestano assai bene entrambe le prerogative della Chiesa. Le nobilissime idee, onde si governa e vive la cristiana società, acquistano in loro forma visibile e bellissima. Nei santi una e medesima è sempre la virtù, sebbene abbia i suoi gradi : nondimeno svariata-

mente si mostra quando annestasi all' azione esterna dell' uomo.[1] Nella sostanza, la loro perfezione rappresenta sempre Cristo : nella manifestazione estrinseca ed accidentale veste fogge molteplici, obbedendo non solo alla peculiare indole di ciascuno, ma ancora alle svariate condizioni dei diversi tempi nella Chiesa. Così chi volesse guardare attentamente (per non addurre che un solo esempio) S. Policarpo, S. Agostino e S. Gregorio VII, non solo vedrebbe tre tempre di uomini al tutto differenti, ma riconoscerebbe facilmente la diversità che corre tra la lotta dello spirito contro il paganesimo, contro l' eresia e contro le corruttele. Difatti, quasi biblica la parola del primo; sottile e come di filosofo quella di Agostino; santamente dura e terribile quella di Ildebrando. Venendo poi ai tempi moderni, Filippo Neri, come io giudico, fu sapientissimo nel dare all' interiore virtù quella estrinseca ed accidentale azione, che meglio risponde alle condizioni della società e degli uomini ai nostri giorni. E poichè altrove toccammo delle attenenze tra lo spirito del Santo ed i peggiori vizj del secolo XVI produttori della Riforma, guarderemo ora di volo i rapporti di esso spirito con i nostri tempi e massime con l' odierna Inghilterra.

La sostanza del Cristianesimo è nel produrre l' armonia della materia con lo spirito, suggettando quella che insolentisce avverso di questo, e sublimando l' anima insino a Dio. La elevazione però dello spirito non

[1] Nel dire che la virtù è diversa tra i santi solo nei loro atti esterni, non intendo dire che essa non abbia varietà di sorta in alcuni atti che non si producono al di fuori; ma solo distinguere lo essenziale della virtù, che non può variare ed è interno, dallo accidentale, che è mutabile e si traduce più o meno variamente fuora.

si ottiene sempre coi medesimi modi. Nei primordj del Cristianesimo, per elevare lo spirito alla confessione della verità soprannaturale, fu necessario in molti lo annientamento della materia; ed i Cristiani si sublimarono allora a virtù perfetta nel martirio: gloriosissimo ministero, pel quale il credente sacrifica di un tratto la mortal salma che lo aggrava, e si congiunge alla Cagione di tutte le cagioni. Ma questa condizione non poteva essere permanente nel Cristianesimo, nè abbracciare tutt' i suoi figliuoli, i quali sono d' ordinario deputati al lento martirio del sacrificio, che nobilita e sublima l'uomo, senza sottrarlo di un tratto alla terrena peregrinazione. Nella età di mezzo, finite le persecuzioni, non fu così necessario il martirio; nondimeno poichè lo spirito incontrò le maggiori difficoltà nella dura lotta della materia, l' armonia non fu potuta ottenere, che incatenando essa materia, mortificandola per mille modi, e rendendola dirò così spirituale per forza di volontarie tribolazioni. In quella età, di fatto, poche o nulle apparivano le infermità dello spirito; il quale, obbediente alla fede, si lasciava anzi signoreggiare dal sentimento: molte quelle della materia, o diciamo della forza materiale, padroneggiante con un terribile imperio la mente ed il cuore. I barbari invasori aveano recato in seno alla Chiesa il principio del dominio della forza. Le ragioni della società, della famiglia, dell' individuo per antica costumanza di barbarie affidate alla forza materiale: la stessa religione di Cristo costretta a piegarsi, non mai alla forza imperante, ma ad un certo ingerimento della materia, che ella per altro cercò nobilitare: infine, la medesima autorità sublimissima dell' episcopato obbligata a circondarsi della forza materiale nella feu-

dalità per apparire più riverente alle plebi. Di quì intervenne che a produrre l' armonia della materia con lo spirito fu necessario allora cominciar sempre da quella, ed aggiogarla non solo col giogo delle mortificazioni che sono inseparabili dalla virtù nella corruzione della nostra natura, ma eziandio con quelle che rispondevano alle condizioni di un tempo, in cui lo spirito, quasi sempre docile e sottomesso, era trattenuto nel levarsi a Dio precipuamente dalla forza materiale signoreggiante.

Per lo contrario, ai nostri dì il credente sostiene una doppia lotta : quella che gli viene dalle cose corporee, le quali tarpano le ali allo spirito e gli tardano il cammino all' eterna verità; e quella che sorge da uno spirito non più fanciullo, e soavemente aggiogato alla religione per vigoria di sentimento, ma invece giovane sbrigliato, che corre intemperantemente alla ricerca del vero, si lascia vincere da tutto che ne abbia la sembianza, ed, indocile all' autorità religiosa, quasi sempre finisce per far la ragione idolo a sè medesima. Noi non siam barbari per dominio di forza materiale, che aggioghi lo spirito (siccome fu detto di quei dell' età di mezzo, e non fu vero al tutto); ma le nazioni cristiane dei nostri giorni minacciano imbarbarire per intemperanza di una ragione che, sebbene si provi sapientissima nelle scienze fisiche e dappertutto ove la investigazione basta essa sola, pure è poverissima in tutte quelle parti dell' umano sapere, in cui essa ragione ha bisogno della soggezione al principio autorevole per non correre a rovina. Di qui il Cristiano dei nostri tempi è impedito dal levarsi a Dio dalla materia e dallo spirito : anzi piuttosto da questo che da quella, conciossiachè la potenza di una mente vigorosa e sciolta di freno sia tale da vincere

ogni altra. Di quì le facili conversioni del medio evo, allorchè il peccato era una contraddizione allo spirito docile e credente : le difficili dei nostri giorni, nei quali il peccato dirò così materiale nasce quasi sempre dal peccato dello spirito corrotto e corrompitore. Per lo che si fa manifesto che, laddove nel medio evo per armonizzare l' uomo con sè medesimo fu bisogno innanzi tutto di vincere la forza materiale e di aggiogare il corpo per togliergli la indebita signoria sopra lo spirito; oggidì la virtù cristiana deve innanzi tutto e precipuamente ricercar lo spirito, e suggettarlo all' autorità della religione, per poscia porlo all' opera della mortificazione della materia. Nè altri dica che questo debba valere soltanto pei non credenti, i quali soli contraddicono all' autorevole ministero della Chiesa; conciossiachè la intemperanza della ragione sia condizione comune del nostro tempo, la quale più o meno invade tutti gli animi : onde, anche quando non giunge a condurre gli uomini a miscredere, si annesta a tutta la vita. Io tengo per indubitato che la libidine delle menti oggidì sia cagione precipua del male, vuoi nei credenti, vuoi negli infedeli. Le nazioni cristiane non poseranno giammai, insino a che gl' intelletti vigorosi dei nostri giorni, a vece di correre sconsigliatamente per ogni campo, non si facciano puntello delle verità che ci vengono dalla tradizione, per allargare e fecondare tutte le scienze.

Filippo Neri ben comprese l' indole dei tempi moderni; ed in ciò si parve tanto più meraviglioso, in quanto che la intemperanza della ragione, lui vivente, era ancora in gran parte nascosa, e non avea preso tutto quello accrescimento che si ebbe appresso. La stessa eresia protestante, che era frutto di essa, e dovea farla

crescere smisuratamente, sulle prime contraddicendo ai propri principj, non rigettava al tutto l' autorità in fatto di religione. Conosciuto però questo vizio signoreggiante della ragione, il Santo volle che la virtù cominciasse, per dir così, dall' anima; e però dopo il medio evo egli fu forse il primo a dar l' esempio di poche mortificazioni nel corpo, e di moltissime (che parvero follia) nello spirito. Chiunque corre con l' occhio alle varie biografie del Neri, non può almeno di soffermarsi con meraviglia agl' ingegni adoperati da questo provvidissimo uomo per ispuntare da un canto la superbia dello spirito e la intemperanza della ragione, mentre dall' altro moderava le austerezze gastigatrici della carne. Ben si potè dire che quei fatti fossero frutti speciali di superna ispirazione. Ma certo in essi correva eziandio una sublime e profetica sapienza, per la quale dirò così la perfezione cristiana prendeva nuova faccia in tempi nuovissimi. Filippo, arrivando con la luce della sua mente a quell' altezza cui il corto intelletto degli uomini volgari non giunge, espresse tutto il suo pensiero quando vietò arditamente le esteriori mortificazioni a coloro che non avessero lo spirito soggetto a Dio; e volle sino tollerare per alcun tempo le leggiere vanità di alcuni suoi devoti, dicendo che si sarebbono diradicate con frutto, solo allorchè lo spirito fosse stato interamente levato al Signore. L' indirizzo al bene, secondo che egli si piaceva di dire, debbe ai nostri tempi cominciare dalla disciplina dello spirito, il quale soggetto a Dio, ha facile dominio di sè medesimo e del corpo. Di che sèguita che in una sentenza di quel Santo, la quale fu tenuta come semplice espressione di animo fervidissimo, si racchiude assai bene (se il pensiero non m' inganna) l' indole della virtù

cristiana nei tempi moderni. Filippo era solito ripetere a tutti : *bisogna mortificare la razionale;* e poi, toccando la propria fronte, aggiungeva : credetelo pure, la santità *sta tutta in tre dita di spazio*, e volea dir nel governare la mente. In queste sentenze è tesoro di sapienza. Ciò che fu detto del Neri; che cioè la sua virtù fosse facile, e però agevolmente imitabile da tutti, non esprime altro se non la rispondenza della perfezione di Filippo con gli uomini e coi tempi.

Veduta che ebbe il Santo da questo lato l' indole dei tempi che corrono, ne conobbe un' altra condizione, la quale io giudico non meno essenziale ai giorni nostri : che si dovesse santificare il mondo, restando nel mondo. La fuga dal mondo è essenziale alla religione cristiana, quando per esso mondo s' intenda l' errore nella duplice ragione della mente e del cuore. Lo allontanarsi poi di chi crede in Cristo dalla società degli uomini (senza parlare delle debite eccezioni) fu più o meno necessario, secondo le diverse condizioni dei tempi, e precipuamente secondo che essa società espresse più o meno vivamente l' errore.[1] Ai primi tempi del Cristianesimo la perfezione cristiana, quando non dava la prova del sangue nel martirio, assai volte si manifestava, come presso i primi anacoreti di oriente, col rifuggirsi nelle selve e negli asceterj; conciossiachè allora il mondo fosse pagano ed

[1] Con quel che si dice, non si intende per nulla parlare della perfezione straordinaria di alcuni santi; molto meno si discorre di quei pochi, che, vinti dall' amore di Cristo, si nascondono negli ordini religiosi dediti alla contemplazione. Questi ordini, quando rispondano al loro instituto, ci sembrano degnissimi di ammirazione; e molto vantaggio conferiscono ai fedeli, se non fosse altro, con la virtù dell' orazione e dell' esempio.

esprimesse essenzialmente l' errore, radicato in tutti gli ordini del sociale consorzio. Il martirio o la fuga, era la più comune perfezione di quel tempo : ogni credente dovea più o meno imitare quei due tipi di santità, recidendo a mo' di dire il corpo, o allontanandosi dagli uomini del mondo pagano. Nel quinto secolo, invasa la Chiesa dai barbari, la società fu nuovamente turbinata da scandali ed errori, quali non si videro più mai. Fuggirono di nuovo i migliori tra i fedeli nei remoti luoghi, e seguitando Benedetto di Norcia, si tramutarono nei famosi monaci di occidente, che vegliarono di lontano alla culla della civiltà; di lontano la sostennero pargoleggiante, e la fecero crescere meravigliosamente. Anche quella era una fuga dal mondo; nondimeno i monaci si separarono dal secolo assai meno di quel che non ebbero fatto i solitarj di oriente. Mandavano nelle popolose città i frutti dei loro studj e dei loro sudori : vi ritornavano eglino stessi, o governandole da vescovi, o istruendole da dottori; spesso, cangiati in supremi pastori, moderavano l' universo. Era forse un solo fatto di qualche momento nel civile consorzio, cui non prendessero parte? mirabili uomini che, fuggendo il civile consorzio, ne gettarono le fondamenta e lo levarono a sublime altezza. Ma nel secolo terzodecimo, già immedesimati i barbari col Cristianesimo, i nuovi istituti dei frati creati allora si separarono assai meno dal mondo di quel che non fecero i solitarj ed i monaci. Intesero a vivere nel mondo per cristianeggiarlo, e furono i primi a dare l' esempio d' istituti di perfezione posti in mezzo al civile consorzio.

Purnondimeno Filippo Neri, apparso nella Chiesa nel secolo sestodecimo, andò più innanzi, e precorse

col pensiero ai tempi moderni. Si ravvicinò assai meglio alla civile comunanza, volendo che i suoi figliuoli non rompessero alcuno dei vincoli per cui gli uomini sono stretti alla famiglia, allo stato, al vescovo peculiare di ciascuna terra. Per tacere di tutti gli ingegni, cui egli adoperò a questo fine, basterà guardare come gettasse le fondamenta del suo nuovo sodalizio, non già in un ordine religioso, ma sibbene nel clero medesimo, che per moltissimi rispetti si rannoda al civile consorzio degli uomini. E poi chi non ricorda che S. Filippo, uomo di animo purissimo, in tanta oscurità di tempi, quanta ve n' era nel secolo sestodecimo, non fuggì dalle corruttele di Roma, ed anzi volle a bella posta restarvi in mezzo, per fare della società cristiana la vera città di Dio? Brevemente, il monaco fugge dalla società; il frate si separa; il figliuolo di S. Filippo, se m' è lecito così dire, si immedesima con essa. Lo spirito in tutti tre gli stati deve levarsi alla perfezione cristiana, rompendo coi beni del viver corto e fugace, e molto più con quella che S. Agostino chiamò città del diavolo; ma i modi possono essere differenti, secondo che mutano i tempi, e variano i bisogni della Chiesa.

Noi vedemmo come a misura che il mondo pagano venne mancando, ed il civile consorzio cominciò a cristianeggiarsi, i santi ed i loro sodalizj si separarono meno da esso. Ai nostri giorni il bisogno di religiosi che si ravvicinino sempre più al consorzio civile, non solo si vuol rilevare dalla maggiore maturità delle nazioni cristiane, ma troppo più da certe condizioni speciali, per le quali i vincoli di unione tra gli uomini sono tanti e così stretti, che la virtù quasi sempre si deve ritemprare in una lotta a petto a petto col male, anzichè a nutrirsi

nel soave riposo della fuga. Lo spirito ha debito di raccogliersi nella solitudine lodata dal vangelo; ma l' uomo si vede sempre più stretto nel consorzio dell' umana società. Chi volesse oggidì santificare gli uomini, separando il sacerdozio o gli ordini religiosi dal resto della civil compagnia, si proverebbe inconsapevole de' tempi che corrono, e fallirebbe certo nella prova. Il disgiungere dal consorzio civile i migliori non riuscirebbe nè agevole, nè molto meno utile, quando tutto tende a ravvicinare gli uomini tra loro mirabilissimamente. La separazione, e dirò così la individualità del pensiero viene mancando per la invenzione e per lo incremento della stampa : quella dei luoghi si dilegua innanzi a tutt' i trovati, che ravvicinano la distanza non solo fra uomo e uomo, ma fra gente e gente. Da questi due fatti procedono le moltissime comunioni tra i cittadini : per essi la società presente è al tutto dissimile da quella dei tempi di mezzo, e rende immagine di una macchina sorprendente, in cui ogni più picciola parte ha rispondenza con le altre, ed il moto impresso ad una le agita tutte e con pari celerità le commuove. Egli è vero che in mezzo a tante peculiari comunioni fra gli uomini manca assai spesso il vero e durabile principio dell' unità, che è da trovare nella fede e nella carità cristiana. Ma questa, che è la più terribile contraddizione dei tempi moderni, e li fa apparire tanto meravigliosi ed insieme tanto oscuri, ci disvela un nobile officio affidato nei nostri giorni al sacerdozio cattolico. Al quale corre debito oggidì d' infondere l' anima nelle grandi unioni che si vanno formando tra i popoli col porre tra loro l' unità della fede e dell' amore. Ben il conobbe Filippo Neri, che antivedendo col suo forte intelletto e la smi-

surata carità sua le condizioni dei nostri giorni, separò lo spirito dei suoi dallo spirito del mondo; ma ad un tempo congiunse i suoi figliuoli col mondo, affinchè in esso la luce e l' amore cristiano sfolgorassero.

A volere però indirizzare una società a nobile meta, non basta che altri ne comprenda l' indole, e ne conosca il cammino (codesta è opera cui basta talora il filosofo) : troppo più è necessario che l' animo di chi vuole spiritualmente governarla sia levato in alto, e fatto potente da fede e da carità. Le quali mancate, udiremo buone massime e sublimi; opere di anima veramente efficaci e durabili non vedremo. S. Filippo Neri, posto dalla Provvidenza sul confine del medio evo e nel principiare dei tempi moderni, se nella estrinseca azione rispose a questi, quanto all' interiore abito della virtù (che nella sostanza è sempre il medesimo) rassomigliò in ispezialità ai santi dell' età di mezzo. Anzi, io son di credere che lo accoppiamento di queste due doti, per le quali egli si parve insieme antico e moderno, fu veramente la ragione che il rendette uomo meravigliosissimo, e così facilmente amato anche dai più schivi della cristiana perfezione. Di che, a voler conoscere addentro lo spirito di lui e renderlo vantaggioso alla Chiesa, si vuol guardare altresì da questo lato. Niuno espresse meglio la santità ingenua e bollente del medio evo, quanto il poverello Francesco d' Assisi; e niuno assomigliò tanto al Frate di Assisi, quanto il Prete di Firenze. In amendue la fede e la carità si provarono meravigliosissime; e non tanto che sembrassero solo virtù dell' animo, spesso (così erano smisurate) giudicavansi follia : in entrambi queste due virtù si volsero peculiarmente in benefizio dei popolani, di cui erano tenerissimi. Francesco si spoglia delle

nobili vestimenta innanzi al suo vescovo, e disposandosi alla povertà, la va cercando (quasi amata che gli fugga dinanzi) nelle montagne dell' Umbria e nelle verdi pianure di Assisi : Filippo, spregiate le dovizie di ricchissimo zio, ed abbandonato ogni pensiero di mercatura, vive parecchi anni in Roma poverissimamente. Francesco fugge la casa paterna, e si cela nelle caverne dell' Umbria per apparecchiarsi ad alta missione : Filippo lascia Firenze, s' invola dallo zio, e prima nella solitudine della Trinità di Gaeta, poscia nelle romane catacombe tra le ossa dei martiri, cerca le ispirazioni per rendersi utile alla Chiesa. Francesco per eccesso di carità riceve sulle membra affrante le stimmate di Cristo, quasi suggelli della sua virtù : Filippo, vinto dall' amore delle cose celesti, dilata le coste, e reca anch' egli un sensibile testimonio della smisurata ardenza dell' animo. Francesco nel riedificare la chiesa di S. Damiano si affida tanto nella carità e nella fede, che non vuole neppure una piccola moneta per quell' opera : Filippo, magnanimo spregiatore dell' oro dei beni temporanei, getta le fondamenta di S. Maria in Vallicella senza aiuto umano di sorta, e rimprovera la poca fede di coloro che voleano misurare la grandezza del tempio dalle grette speranze del danaro. Francesco, nel chiamare i discepoli a seguitarlo, imita la sublime semplicità di Cristo; ed avvenutosi per via in Egidio di Assisi, non prima l' ha veduto, ricisamente gli dice Svesti quel mantello, donalo ad un poverello di Cristo, e seguimi : Filippo, anch' egli mirabilissimo nel fare accolta di seguaci, ode la confessione del Tarugi, e gli comanda di seguitarlo; vede soltanto il Consolini, e gli comanda di esser dei suoi. Ma veramente questi due santi, miracolo

di similissime virtù in tempi così disparati, in nulla tanto si assomigliarono quanto nell' ardenza della carità. Amendue vinti da quell' estro, che gli antichi dissero divino, poetarono di amore celeste;[1] amendue dilargarono la carità dalle ragionevoli creature di Dio sino alle irragionevoli; amendue vissero in un continuo desiderio del martirio; e mentre l' uno evangelizzava l' Umbria, l' altro Roma, quegli guardava pietosamente a fratelli non venuti ancora a Cristo, questi ai miseri Indiani che lagrimando vedeva in tanta tenebra di errori : l' uno e l' altro erano soliti dire, che chi non desidera ardentemente pericolare la vita per Cristo, non sa che sia lo amore cristiano. Nondimeno questi due santi, nello interiore abito della virtù similissimi, non prima manifestano estrinsecamente la loro perfezione, cangiano dirò così le sembianze e rispondono alle diversità dei loro tempi. Francesco imita e nobilita col suo ordine i cavalieri del medio evo; Filippo purifica e sublima il chericato dei nostri giorni : quegli fonda il sodalizio francescano; questi l' Oratorio : l' uno vuole portare la perfezione in tutte le classi del civile consorzio, trasmutandole col terz' ordine nel suo sodalizio, e quasi rendendole francescane; l' altro senza leggi speciali, ma col ravvicinare al mondo i suoi, vuole diffondere il suo spirito nei vari ordini dell' umana comunanza, e volgerli alla pratica del Cristianesimo.

Dalle cose fin qui dette si rende manifesto per quante maniere lo spirito di Filippo Neri debba giovare ai pre-

[1] È notissimo (checchè piaccia credere dell' altre poesie che gli sono attribuite) il Cantico del Sole di S. Francesco di Assisi. Di S. Filippo sappiamo che ne compose molte ed assai belle; ma vinto da pensieri di umiltà, volle bruciarle. Ci rimangono di lui tre soli sonetti.

senti bisogni dell' Inghilterra. La unione di fervidissima carità con lo spirito di un santo e di uno istituto al tutto rispondenti ai tempi moderni in niun' altra terra può riuscire sì utile, quanto in quell' isola, ove insieme con le antiche istituzioni ogni nuova invenzione della moderna civiltà smisuratamente grandeggia. In Inghilterra più che in ogni altro luogo la religione, se vuole allignare e volgere in alto lo spirito, si deve frapporre alle svariate industrie, che logorano il corpo e spesso miseramente isteriliscono l' anima; discendere nelle caverne, ove gli artieri (assai delle volte fanciulli) non godono neppure della vista benefica del cielo, e vinti dal desiderio di guadagno, dimenticano Iddio; intromettersi tra la potentissima forza delle macchine, le quali domano la materia e la rendono acconcia ai bisogni della vita, la imprigionano potentemente per farla servire all' uomo; ma spesso, mentre dovrebbono essere predicatrici della divina potenza, trasfigurano la immagine di Dio nell' uomo e ne uccidono la virtù. Ben è degno il nobilissimo ufficio del Santo e del sodalizio, che per tanti modi si annesta ai tempi difficilissimi che corrono oggidì.

Ove però il pensier non m' inganni, oltre così fatte generali rispondenze che sono tra lo spirito del Neri e la Inghilterra, non ne mancano parecchie altre, che più specialmente si affanno alle condizioni peculiari di quell' isola. Io mi passo di tutte, ed accenno a due soltanto principalissime. L' Inglese oggidì ci apparisce parco nelle parole, serio e grave più che ogni altro uomo al mondo; nè di ciò io il vorrei vituperare, conciossiachè la dignità dell' uomo assai meglio si accoppii con queste doti, che non con gli animi scioperati e leg-

gieri. Nondimeno, quando esse sieno abusate, tramutano sconciamente l' indole di un popolo e lo rendono cupo, cogitabondo e nimico di ogni onesta allegrezza, siccome è in buona parte avvenuto della gente britannica. I migliori tra gl' Inglesi si dolgono di ciò, e ricordano gli Anglo-Sassoni non essere stati così complessionati da natura; ed anzi un tempo la Inghilterra avere avuto nome di gioconda. Infatti la melanconia, e le fogge cupe e disgradevoli in quell' isola provennero non dal genio nativo, ma da Ginevra e da Francfort più che da qualunque altra parte del mondo. Dopo la Riforma i puritani furono i primi, che fraintesero la soavità dell' evangelio, riducendo la perfezione, che è tutta in amore, ad alcuni eccessi di severità esteriore. Ed i principj puritani trapiantati in Inghilterra, non che soltanto vi allignassero, crebbero e si afforzarono mirabilmente. Da un canto la Riforma distruggeva man mano il Cristianesimo; dall' altro, l' indole religiosa dell' Inghilterra avea pur troppo mestieri di religione. Si appigliavano però molti tra gl' Inglesi alla setta puritana, che avea il vantaggio di rispondere meglio esternamente al bisogno che ha l' anima di religione, siccome quella che proclamò abborrimento dalle corruttele e taluni principj, non che rigidi, talvolta durissimi. Ma la vera severità cristiana, poichè nasce dal fervor dello spirito e dall' ardente carità, riesce soave all' anima e non ne corrompe le allegrezze : la eretica per lo contrario, non procedendo dal cuore e non corrispondendo alla fede interna, è gretta ed esteriore, manca di anima che la avvivi ed allieti, e quasi sempre induce a cupe melanconie o a disperazioni. Gli Inglesi disgraziatamente si lasciarono spesso signoreggiare da questa

ultima maniera di severità, e parvero naturati con certe fogge, che colà innanzi Lutero erano al tutto sconosciute. Nè vorrei che altri meravigliasse al vedere che io rendo così fatto giudizio della Riforma, la quale fu piuttosto detta molle e corrompitrice, siccome siamo usi di vederla in Francia ed altrove; poichè io anzi giudico che nelle sette la esteriore severità e lo interno corrompimento si facciano puntello a vicenda, e che ogni novità in fatto di religione debba indubitatamente vestire apparenza severa per allignare nei popoli. Le corruttele possono essere conseguenza di falsa religione; non mai apparire come stendardo di religione a' popoli non al tutto imbarbariti. Ora all' Inglese, cupo ed esageratamente melanconico, io non so che si possa offrire una immagine più gioconda di quella bellissima, e pur soavissima, che ci porge Filippo Neri. Le caste gioie di un' anima pura traspariscono in tutta la vita di quel Santo, miracolo di cristiana allegrezza in mezzo alle molte miserie che fanno strazio della vita. Niuno meglio di lui seppe porgersi a ciascuno, e sempre onestamente, giocondo; niuno come lui trovare nella tenerezza della carità cristiana quel principio di letizia, a cui l' anima sitibonda della felicità sospira ardentemente. Difficilissimo ministero è cotesto di far trasparire all' universale la misteriosa gioia che è nel seguitare la religione della Croce; di far sfolgorare agli occhi dell' uomo intenebrato dal mondo quel raggio di luce, che ascosamente ravviva e bea l' anima di chi santamente ama. Ma in tale ufficio io non so che altro santo abbia superato il Neri, maestro non facilmente imitabile di casta allegrezza. Egli della propria beatitudine non disse mai verbo; poco o nulla parlò della allegrezza

cristiana, che pur giudicava non solo utile ma necessaria a virtù; nondimeno fece meglio: ci mostrò efficacemente nella vita quello, che altri indarno si fatica di persuaderci con la parola.

Nè ciò solo; chè nella indole di Filippo è da trovare altro vantaggio in pro del popolo britannico. Mentre la setta puritana corruppe pei modi accennati la gioconda Inghilterra, la smisurata abbondanza dei traffici e delle industrie, il continuo mercatantare, che meglio si piace dell' utile che non dell' onesto, hanno inclinata quella gente ad un andar torto e doppio, assai più che a cristiano popolo non convenga. Or Filippo Neri si parve meraviglioso eziandio in quella cristiana semplicità, che nobilita gli animi, e tanto riesce più necessaria, quanto più abbondano i negoziati e le industrie consigliere di inganni. Il Neri nella semplicità non trova confronto che in S. Francesco di Assisi, miracolo di codesta virtù; ma, dove la schiettezza del frate spesso fugge dai secolareschi negozj, secondo l' indole del medio evo, quella del Santo fiorentino (che non è meno ingenua) s' intromette nelle varie condizioni della vita per santificarle. Così per cristiana allegrezza e semplicità (taccio di altre doti) l' apostolo di Roma, che visse nel secolo XVI, risponde ai peculiari bisogni dell' Inghilterra, oggidì travagliata dai pessimi effetti della setta puritana e dell' industria signoreggiante. Queste cose non isfuggirono ai nuovi Oratoriani, i quali, come vedremo appresso, studiaronsi in ispezialità di render proficue al popolo britannico siffatte doti del Santo. Dopo che si furono travagliati nell' acquistarle eglino medesimi, ne favellarono spesso nei loro sermoni, affine di mostrare a tutta Inghilterra come il grande apostolo romano del secolo XVI possa

riuscire di guida nel cammino della vita a coloro, che in mezzo al mondo corrottissimo intendono a levar l' anima dai beni fugaci e non durabili a quelli di una vita migliore.

Il Newman adunque, quando entrò la Inghilterra col nome di Filippo Neri e col suo sodalizio, ritornò nella patria fatto gagliardo di tutti quegli aiuti che le potessero giovare a salute. Dall' un canto, lo spirito del Santo e la pratica del suo instituto dovevano render la sua opera utilissima in quell' isola; dall' altro, la Provvidenza destinava gli stessi antichi errori di lui a vantaggiare il popolo, che tuttora erane contaminato. La gente britannica ha una certa indole così speciale e non possibile a moderare da straniero, che fu detto a ragione da uomini lodatissimi, solo un inglese poter convertire un inglese. Ora Enrico Newman non soltanto è inglese; ma vissuto lungamente nella chiesa anglicana, stato suo ministro e dottore, ben può conoscerne appieno gli errori, piegarsi (quanto è concesso) ai pregiudizj anglicani, guardare quella faccia della verità che meglio risponde ai bisogni del popolo fra cui vive, combattere l' errore là dove apparisca più vulnerabile, parlare quella parola che meglio suona alle loro orecchie e più risponde ai bisogni dei loro cuori. Le conversioni addimandano (oltre i superni aiuti) l' arte del persuadere altrui, la quale non istà tanto nel dichiarare con gran nerbo di ragioni il vero, quanto nel conoscere appieno l' animo cui si vuol guadagnare, e nel discernere le vie peculiari che si debbono correre per entrarvi.

Nè il nuovo Oratoriano era solo in questo nobilissimo ufficio : i sei socj che primi dettero il nome all' Oratorio riunivano ciascuno a una devotissima pietà certe pecu-

liari condizioni, che doveano riuscire grandemente efficaci ed utili per l' Inghilterra. Tutti educati nell' università di Ossonio e ministri della loro chiesa, si mostravano peritissimi delle dottrine e delle pratiche anglicane. Erano poi in gran fiducia presso gl' Inglesi, i quali veggendoli specchio di virtù ed uomini dottissimi, aveano posto ad essi amore e riverenza. Il primo di loro, Ambrogio di S. Giovanni (St. John) era uomo appena entrato nei trentadue anni, beneficiato di Ossonio, studente della chiesa del Cristo e vicario di una parrocchia protestante della diocesi di Canterbury. Sino dalla più verde giovinezza avea fatta sua principale cura i poverelli, cui singolarmente piacevasi di istruire, e per l' ardenza mostrata in questo caritativo ufficio, era addivenuto l' amore di quanti il conobbero. Pari a lui in età ed in meriti si dava a vedere Guglielmo Penny di Birmingham, giovane più specialmente inteso agli studj, ma pure mostratosi da anglicano fervidissimo nella carità. Costui seppe sì addentro di matematiche, che giovanetto conseguì il primo premio ad Ossonio fra moltissimi, che gliel contendevano; poscia, voltosi a studj sacri, dettò un libro assai lodato intorno la fede cattolica. Roberto Coffin, più giovane di costoro (era appena nei 27 anni), anch' egli beneficiato della università di Ossonio e compagno del Penny, avea volto peculiarmente lo ingegno alla predicazione nella parrocchia di S. Maria Maddalena; ove fu sempre un gran convenire di anglicani ad udirlo, meravigliatissimi di sua eloquenza. Appresso passando dal sermonare a dettar libri, ci lasciò una bella vita di S. Guglielmo arcivescovo di York. Poco differente dalla vita di costoro era stata insino allora quella dei due giovani studenti, che det-

tero il nome all' Oratorio, Federico Bowles e Riccardo Stanton, amendue principalissimi negli studj di Ossonio, amendue in fresca giovinezza già fatti uomini di Chiesa, l' uno vicario del Newman, l' altro insignito di pari ufficio in ampia parrocchia. Ai quali tutti si vuole aggiugnere un nome certo non ignorato in Inghilterra, Giovanni Dalgairns. Costui di origine scozzese, ma nato nell' isola di Gernsey, educato in Ossonio, crebbe ivi in molta e meritata fama. Scrittore insieme col Newman nel diario che difese i principj anglocattolici, levò grido di sè segnatamente per un discorso in cui tratteggiò le attenenze tra la divina Commedia dell' Alighieri e le dottrine di S. Tommaso. Protestante, rimase sempre laico in Ossonio, insino a che rendutosi cattolico, compì gli studj di teologia in Francia e volle seguitare il sodalizio oratoriano. Questi furono gli uomini che in S. Croce di Roma si erano travagliati a tutto potere di infiammarsi dello spirito di S. Filippo, ed ora venivano recatori della buona novella in Inghilterra.

Correva il febbraio dell' anno 1848 quando tutta Europa si commoveva per insoliti fatti politici. La Inghilterra non si lasciava svigorire a quelle rivolture, ed anzi sola restava ferma nelle sue antiche instituzioni. Pareva invece che intendesse ai pacifici mutamenti della religione, anzichè ai turbolenti della politica. Seguitavano numerose le conversioni alla fede cattolica; ed intanto Enrico Newman gettava le fondamenta dell' Oratorio in certa casa campestre di S. Maria in Valle, antico collegio del contado centrale (come lo chiamavano) di Birmingham. Non fu senza ragione che gli Oratoriani scegliessero quel luogo. Da un canto l' università di Ossonio, da cui erano usciti ed alla quale sol-

lecitamente guardavano, stava in quella terra; e dall' altro, poichè il Wiseman avea così efficacemente contribuito allo stabilimento della Congregazione, era bene che essa facesse le prime prove nella principale città del suo distretto. Celebrati devotissimamente i vespri la vigilia di nostra Donna, Enrico Newman levossi in mezzo agli astanti, e lesse la Bolla di papa Pio, istitutrice dell' Oratorio inglese : poscia di papale autorità ammise nel nuovo sodalizio cinque sacerdoti ed un novizio, che erano i venuti da Roma : vi aggiunse altresì tre fratelli coadiutori. Pochi di numero, ma di animo fervidissimo, aveano in sè la efficacia ad operar grandi cose.

Ma non andò guari e la Provvidenza crebbe d' un tratto di altri cinque i membri di quella famiglia. La cosa intervenne per tal modo. Già del 1846 la conversione del Newman al cattolicismo era stata seguìta da quella di un gentiluomo di gran fama in Inghilterra, e forse dopo il Newman uno dei più celebrati e dotti, che in questi ultimi tempi abbia dato il nome alla Chiesa cattolica. Addimandavasi costui Vilfrido Faber. Ancor protestante, mentre si piacque degli studj sacri e dettò parecchie Vite di Santi, fu pur tenerissimo di poesia. Ed il poetare volse mirabilmente non a delirio di mobile immaginazione, ma, come è debito di cristiano poeta, a nutrire la mente ed il cuore dei beati pensieri dell' avvenire. Segnalatosi in Ossonio come *fellow* e professore di greco nel collegio che dicono universitario (*university*); creato poi rettore di Elton, ebbe altresì ufficio di curato, che esercitò piuttosto a modo dei cattolici che non degli anglicani. Visse parecchi anni seguitando la riforma pusseita; e quando s' avvide che un' arcana forza e po-

tentissima a poco a poco lo veniva discostando dall' anglicana fede, lasciò la università, dandosi interamente alle sollecitudini di ecclesiastico, e vivendo nella chiesa protestante come ministro già cattolico di cuore. Infine si ridusse alla romana Chiesa (così ispirandogli Iddio) un mese dopo l' esempio del Newman. Molti non solo dell' università, ma altresì della sua parrocchia, il seguitarono; e parve soprattutto mirabile che due giovanetti, l' uno di quindici e l' altro di sedici anni, lasciassero d' un tratto le amate famiglie per rendersi cattolici dietro il Faber. E pure stimossi, almeno dagl' Inglesi, ancor più strano che otto poverelli della sua parrocchia il seguitassero nella conversione : tanto costoro sono sopra tutti gli altri in Inghilterra tenacissimi del restare anglicani e fervidissimi nell' odio di Roma.

Ad alcuni nondimeno dei molti convertiti che seguitarono Faber, non bastò l' imitarlo : si sentirono l' anima così vivamente infiammata dall' amore della fede cattolica, che vollero rendersi ministri della Chiesa, ed adoperarsi insieme con lui per raddurle in seno gli erranti. Furono Hutchinson, Darnell, Wells, Mills; i due primi studenti di Ossonio, gli altri di Cantabrigia : questi e quelli lodatissimi nelle università, vuoi per la pietà, vuoi per l' ingegno. Ridottisi tutti a vivere in certa Congregazione religiosa, che addimandarono dei Vilfridiani, mostrarono sin d' allora quanto potesse la religione nel loro animo. Travagliarsi al proprio perfezionamento ed alla salute d' Inghilterra fu solo scopo del nuovo instituto : le leggi peculiari del domestico consorzio non ancor ben determinate. Questo però apparve meravigliosissimo nel convegno dei nuovi convertiti, ch' eglino si fossero tutti votati a Dio di promovere nel popolo britannico

la devozione alla beatissima Vergine Maria : tanto è vero che il ritorno a Cristo non è possibile senza il ritorno a Maria, e che la vera pietà nel Redentore non si scompagna mai dalla religione in quella Vergine, che strettissimamente partecipò alle virtù, ai dolori ed alle gioie del Figliuolo. L' antichità cristiana è piena di codesto concetto della devozione a Maria, il quale è così naturale al Cristianesimo, che i protestanti per rigettarlo lo falsarono, mutando in goffa idolatria uno degli atti più sublimi e più teneri del culto di Dio. I Vilfridiani adunque pieni di zelo cominciarono ad evangelizzare Birmingham, riducendosi in certa casa a Colton-Hall, donata loro dal nobilissimo conte di Shrewsbury, il quale in questi ultimi tempi fu dei principali che sostenessero col patrocinio e con l' esempio la fede cattolica in Inghilterra.[1] Ivi edificarono (la munificenza di quel maggiorente si mostrò larghissima) una piccola chiesa cattolica, in cui convennero Cristiani di ogni comunione a giovarsi della parola vangelica. L' Hutchinson che, come è detto, era uno dei Vilfridiani, spese in

[1] Disgraziatamente Arturo Talbot lord di Shrewsbury mancò ai vivi giovanissimo (24 anni) nell' agosto dell' anno 1856. Egli possedeva la più antica contea d' Inghilterra dopo il Duca di Norfolk. Uno dei suoi antenati fu il solo lord che, insieme col visconte Montague, si opponesse al ristabilimento del protestantesimo in Inghilterra, regnando Lisabetta. Successe nella contea al padre nel 1852, ma perchè minorenne, non entrò nell' assemblea dei maggiorenti prima del 1854. Morto celibe, lasciò la maggior parte delle sue immense ricchezze al figliuolo del Duca di Norfolk; il quale, come cattolico e ferventissimo, seppe anch' egli usarle in vantaggio della religione. Lord Shrewsbury (siccome fu annunziato da persona autorevole) avea speso in pro della Chiesa cattolica in poco tempo cinquecentomila sterlini, tre milioni di ducati. Così egli, come la famiglia del Norfolk, furono sempre devotissimi del nuovo sodalizio filippino.

ciò gran parte delle sue sostanze.[1] Ma parve soprattutto ammirevole il vedere come essi si segnalassero per tante conversioni, che in poco più di un anno raddussero all' ovile oltre a mille protestanti.[2]

In questo mezzo il Newman ritornò da Roma in Inghilterra. Vilfrido Faber ed i suoi discepoli, poichè ebbero richiesto l' autorevole consiglio del Wiseman, con rara umiltà si offerirono novizj al Newman, pochi giorni dopo che l' Oratorio fu fondato. Dall' un canto stimarono che la unione di parecchi in un solo instituto li renderebbe più efficacemente potenti ad evangelizzare la Inghilterra; dall' altro, fu manifesto ad ognuno che lo scopo dei Vilfridiani non si potea meglio raggiungere, che nell' Oratorio. Arrogi che nella eretica Inghilterra, dove in fatto di religione non è possibile convenire tra due neppure intorno alle cose di maggior momento, l' esempio di molti ministri o laici anglicani, che non pure si univano nella fede e nella carità, ma quasi emulavano le antiche fratellanze dei tempi apostolici, dovè riuscire, non che meraviglioso, utilissimo. Ben è vero che quella unione dimandava una grandissima abnegazione in uomini usi a primeggiare nelle scuole, ed a farla ciascuno da maestro; ma i nuovi convertiti erano fervidissimi, ed assomigliavano piuttosto i fedeli dei più bei giorni del Cristianesimo, che non quelli del secol nostro.

Unitisi adunque per tal modo il Newman ed il Faber, e trasmutata la Congregazione oratoriana da S. Maria della Valle in S. Vilfrido, cominciarono amendue a vol-

[1] La piccola chiesa dei Vilfridiani fu edificata con isquisito gusto dal Pugine, di cui diremo appresso. Fu benedetta solennemente nella Pasqua del 1848.

[2] Lettera MS. del St. John.

gere l' animo a quelle cose che meglio potessero giovare all' Inghilterra. Sebbene entrambi primeggiassero per eccellenza di virtù e sapere, purnondimeno nulla vollero operare, che non fosse consentito dagli altri loro fratelli. Si assembrarono tutti insieme, e di pari consentimento giudicarono che nella parola di Dio, secondo che si deve annunziare dagli Oratoriani, fosse da trovare tutta la forza esteriore a convincere i protestanti; nell' intimo fervore dell' anima di ciascuno, come dire lo alimento e la vita di essa parola. Provvidero ad infiammare le proprie anime, dandosi ad una ragione di vita piissima e, quanto si affà a chi deve viver nel mondo, severa. Nè ciò bastando, vollero non solo studiare addentro lo spirito del Cristianesimo, ma considerarlo specialmente incarnato nell' uomo che aveano scelto a padre e modello. Si posero con tutta l' anima a ricercare nella vita di S. Filippo un tipo di perfezione, cui dovessero ricopiare in sè medesimi. Per tal modo l' indole svariata di ciascuno cominciò a piegarsi facilmente a quel modello, che, com' è detto, risponde sì bene ai tempi moderni ed alle condizioni degl' Inglesi : tutti, senza avvedersene, pervennero ad esprimere in sè quella bellissima immagine, la cui visione dovea poi riuscire di grande utilità alla Inghilterra. Si volsero, così fervidi come erano, ad annunziare il verbo evangelico principalmente in quelle grosse terre ove abbondano coi commerci e le industrie i maggiori pericoli del male. Non contenti di sermonare in S. Vilfrido, si trasmutarono tutte le domeniche a Birmingham, annunziandovi la fede cattolica nel duomo, con gran frutto de' cattolici e protestanti. Ecco che tosto molte conversioni alla Chiesa si operarono per mezzo di quei nuovi apostoli d' Inghilterra : e parecchi

tra i cattolici stessi, sia che fossero dimentichi della loro fede, o in essa rattiepiditi, subito si posero in migliore cammino. Fermarono allora i Padri che il nuovo sodalizio non si dovesse tener pago ad annunziare Cristo col vivo della voce; ma, poichè la stampa è così potente a persuadere e quasi vince oggidì nella prestezza ed efficacia la stessa parola, l' instituto avesse debito di giovarsi eziandio di essa. I figliuoli di Filippo pubblicherebbono quante più possono Vite dei Santi o servi di Cristo, massimamente dei tempi moderni : questo lavoro, incominciato già dal Faber e dai Vilfridiani, si continuerebbe con ogni maggior solerzia dai Filippini : ognuno infine porrebbe la sua opera per contrapporre alla molte scritture divulgatrici di errori, e spesso corrompitrici del cuore, le nobili e semplici verità del vangelo. E fu saggia provvidenza. Gl' Inglesi si mostrano del disputare satolli; ed assai delle volte (come stimò S. Filippo) l' anima s' apre più facilmente alla verità con la ingenua e schietta narrazione di una vita santamente cristiana o di una sentenza della Bibbia, che non con le dispute : almeno quella soave fragranza di pietà, che emana dai racconti e dalle parole sacre, pone talora non veduti germi di conversioni.

Intanto l' Oratorio non poteva riuscire di grande efficacia in Inghilterra quando non fosse stabilito nelle maggiori sue città; di che il Newman indefessamente si travagliò a trapiantarlo innanzi tutto in Birmingham, che forse per le industrie primeggia in tutto il reame. Presa a pigione in questa città una casa che avea una ampia sala,[1] tosto quella volse a dimora dei Padri, questa

[1] Questa prima nostra casa (scrissemi il P. St. John) era stata una fabbrica di certo liquore detto *Gin*, che è cagione quasi sempre di

ad uso di chiesa. Il secondo dì di febbraio 1849 parecchi degli Oratoriani si condussero a vivere a Birmingham, mentre altri restarono ancora in S. Vilfrido. In amendue i luoghi ei seguitarono a fare gran frutto, e molto maggiore di quello che si sarebbe potuto aspettare. Ma agli animi bollenti e pieni di fede tutto par poco per conseguire un nobile scopo. Difatti, passati soli alcuni mesi, al Newman ed agli altri Oratoriani sembrò non aver fatto nulla, se non si ponevano in Londra, e da quel centro di tutta la Gran Brettagna non spandevano la loro efficacia nelle tre isole. Non perdonarono a stento e fatica per raggiunger lo intento : ebbero necessità di molto danaro, e l' ottennero dalle pietose larghezze dei cattolici : dovettero oppugnare difficoltà, e non che se ne lasciassero spaurire, attinsero da esse maggiore vigoria ad operare. Il Wiseman, tenerissimo del nuovo sodalizio, li confortò all' opera; mentre parecchi devoti dell' Oratorio, e massimamente la nobilissima Contessa di Arundel di fresco convertita, li aiutarono per varie maniere. Nel maggio di quello stesso anno gli Oratoriani trovarono modo di allogarsi in Londra. Allora fu fermato che tutt' i rimasti in S. Vilfrido si conducessero nella metropoli dell' Inghilterra, ed ivi fondassero una seconda Congregazione oratoriana : avessero eglino medesimi la facoltà di eleggere il superiore ; si governassero con le medesime leggi già consentite dal pontefice ai Filippini di Birmingham; ma, secondo che è loro costume, senza soggezione da quelli.

povertà e di vizj nei nostri popolani, i quali ne fanno abuso. Così ridottasi a chiesa, si fecero due grandi beni : furono ivi predicate le grandi verità della religione cattolica, e si tolse l' occasione della ruina di moltissime anime.

Poichè il Newman era rimasto in Birmingham, il capo della Congregazione londinese non avrebbe potuto essere altro che Vilfrido Faber, al quale erano bastati pochi mesi per internarsi dello spirito di S. Filippo, cui teneva da gran tempo in devozione singolare. Egli avea voltata in inglese la vita del Santo lasciataci dal Bacci; ed infiammato della pietà del Neri, avea dettati alcuni inni e canzoni sopra la Vergine ed il divino pargoletto, nelle quali è tanto cara semplicità, tanto pura schiettezza, così smisurato fervore, che al leggerli ti pare di essere trasportato ai beati tempi ed ingenui del Serafino di Assisi. Ma più di tutto il Faber era addivenuto benemerito del sodalizio oratoriano recitando a numerosa udienza tre eloquentissimi sermoni intorno allo spirito di S. Filippo. Nei quali, mentre egli spesso sorvola nei campi della immaginazione, mostra pure ad un tempo sottile conoscimento del cuore umano e molta scienza delle cose sacre.[1] Vilfrido Faber adunque, designato per tante ragioni a moderare quella nuova Congregazione, ne fu eletto prevosto di pari consentimento dei Padri. Così dopo poco più di un anno i nuovi convertiti venuti da Roma, con poco o nessun patrocinio di uomini, aveano formate nelle maggiori città britanniche due Congregazioni dell' Oratorio, l' una governata dal Newman, l' altra dal Faber : entrambe già arricchite di nuovi figliuoli; sicchè di quei dì Bir-

[1] Noi abbiamo quei Sermoni recati in un italiano assai mediocre, e stampati in Roma per cura del Bondini (1852). Nel discorrere di opere inglesi, massime se riguardano religione, è da stare piuttosto al giudizio di Inglesi, che non al nostro proprio. Quegli scritti rappresentano spesso così strettamente l' indole, i bisogni, i pregiudizj e le condizioni specialissime di quel popolo, che i loro pregi non sono da noi facilmente veduti.

mingham ne contasse (compresi i novizj) dodici; quattordici Londra.[1]

Voler narrare partitamente delle opere degli Oratoriani britannici sarebbe materia di troppo lungo discorso, e riuscirebbe alieno dall' indole di questo scritto, in cui si guardano piuttosto le generali attenenze del sodalizio filippino con l' Inghilterra, anzichè i minuti fatti dell' instituto. Oltre di che noverando a mo' d' esempio soltanto le molte centinaia di conversioni procurate in ciascun anno dagli Oratoriani, non raggiungeremmo neppure da lungi l' opera intera del sodalizio in questo particolare. Moltissimi di coloro che abbracciarono la fede a piè de' vescovi o dei religiosi di altri ordini furono mossi dall' esempio o dai sermoni degli Oratoriani : ed io so di parecchi che, convertiti ad un sermone del Newman, dissero anatema ai loro errori in molto lontane contrade. Per verità, la maggiore efficacia dell' Oratorio britannico è da riconoscere in questo, che non evvi forse un solo cittadino in Inghilterra, che non abbia meditato sulla conversione dei Newman, dei Faber e dei loro socj; non uno, che non abbia guardato con istupore al grave scisma avvenuto per loro nell' anglicana chiesa; non uno, che non abbia visto meravigliando la unione strettissima nell' Oratorio di uomini, innanzi liberi e vaganti in ogni sorta di credenza, ora ridotti ad una medesima fede e ad una medesima ragione di vita perfettissima. Il sapere che i migliori ingegni di Ossonio e Cantabrigia umilissimamente vivono raccolti nello instituto filip-

[1] Vedi allo SCHARIMENTO N. III i nomi di questi primi Padri, ed una Lettera del P. Stanton, nella quale rende conto della fondazione delle due case e dei primi frutti ivi raccolti.

pino; il vedere dove sieno pervenuti gli antichi anglicani, tenuti quasi rigeneratori della Inghilterra; fece sì, che per diretto o per indiretto quasi tutte le conversioni, che avvennero nel reame britannico, prendessero lo indirizzo dagli Oratoriani di Birmingham o di Londra. A capo della riforma religiosa non stette più Ossonio o Cantabrigia, ma l' umile sodalizio filippino, da che i pusseiti di quelle università, che aveano osato abbracciare le conseguenze dei loro principj, si erano ridotti a seguitare le vestigie dell' apostolo di Roma del secolo XVI, addivenuto nel XIX apostolo d' Inghilterra.

In vero, il commoversi degli animi verso le antiche tradizioni, che finiva quasi sempre col raddurli alla fede cattolica, da nessun altro fu tanto alacremente nutrito e mirabilmente cresciuto, quanto da Enrico Newman. Il quale, non prima si fu stanziato in Birmingham, e tosto cominciò a recitare ad un colto pubblico alcune Conferenze, in cui non è così meravigliosa la eloquenza del dicitore cattolico, che non sia maggiore il sottile conoscimento degli errori e dei pregiudizj degli anglicani. Il Newman dà in essi la immagine di uomo che combatte il nimico, mostrando pari abilità nel trattare le armi proprie e quelle dell' avversario : eguale conoscimento della strategia del campo in cui vive, e di quello che gli sta contro; usa infine quasi sempre a conversione degli altri quei medesimi mezzi, che aveano tanto giovato alla propria. Poichè gl' Inglesi, disperati della Riforma, come oggidì vedesi colà, si sentono arcanamente condotti a guardare le antiche tradizioni, egli nel campo delle dimenticate tradizioni abilmente conduce i loro animi, e spande una luce vivissima sopra la anti-

chità involta fra tenebre.[1] In effetto sin dalle prime Conferenze di lui seguirono parecchie centinaia di conversioni;[2] ma quel che è più, le parole del Newman divulgate per la stampa andarono proprio a ferire quei moltissimi che, seguitando Pusey, tentennavano ancora fra l' anglicana e la romana Chiesa. Nè mentre tuonava la voce del Newman, gli altri Oratoriani intesero meno di lui al sermonare, o per qualsiesi maniera si dilungarono dai modi usati dal loro capo. Eglino lo seguitarono anzi efficacissimamente, vuoi per amore di disciplina, vuoi anche per quell' intimo convincimento che nasceva dalla somiglianza dei loro pensieri e dei loro studj precedenti la conversione.

Le leggi del sodalizio filippino comandano che ogni dì si annunzi nelle loro chiese la parola di Dio. In Inghilterra poi la applicazione di così fatto instituto riusciva tanto più necessaria, che i protestanti di quell' isola, poco o nulla curanti del culto e delle altre opere di pietà, del sermonare furono sempre solleciti : di che fu detto e meritamente, che dove gli scismatici di Russia aveano ristretto tutto il Cristianesimo nel culto esteriore ed esagerato, i novatori d' Inghilterra lo compendiano solo nella parola : quello che risponde meglio a uomini, i quali per fanciulla civiltà si lasciano signoreggiare dal senso; questa che esprime mirabilmente uno

[1] Queste Conferenze furono tosto messe a stampa, e poco da poi tradotte in francese con questo titolo : *Conférences adressées aux protestants et aux catholiques* par le R. P. John Henry Newman de l'Oratoire de S. Philippe de Neri, traduites de l'anglais; 1 beau volume in-8°.

[2] " Les premiers efforts des Oratoriens ont été l'objet de bénédictions divines abondantes, car à Birmingham et à Londres, plusieurs centaines de conversions ont récompensé les premiers travaux apostoliques des dignes fils de S. Philippe. " (*Notice Biographique*, pag. 67.)

incivilimento adulto e spesso sbrigliato. Gli Oratoriani adunque d' Inghilterra, così in Birmingham come in Londra, presero a sermonare ogni dì, trattando talvolta delle controversie, tal altra della storia della Chiesa o delle vite dei Santi; quando volgendosi ai protestanti, quando ai cattolici; sempre però annestando con sottile accorgimento la dottrina della Chiesa ai peculiari bisogni d' Inghilterra. Intorno a che non mi pare di dover preterire una provvidenza usata da quei Padri, e che giudico degnissima di essere ricordata. È certo che la parola annunziata all' universale, di quantunque maestria sia il dicitore, non può sempre rispondere ai singolari dubbj di ciascun animo, massime in una terra dove non è così strana dottrina, che non sia stata difesa da taluno. Vollero perciò gli Oratoriani che sempre ed in ogni ora del dì a Londra ed a Birmingham fossero nelle loro case due Padri pronti ad udire le difficoltà di ciascuno ed a stenebrare, quanto è da loro, la mente dei dubbiosi. La esperienza prova che così fatto ministero torna utilissimo, e che molti accorrono con fiducia a deporre le loro dubbiezze negli animi di coloro che un tempo vissero negli stessi errori, nutrirono gli stessi dubbj, ed ora avventurosamente posando nella fede, da essa attingono la potentissima efficacia dell' operare.

Ma gli Oratoriani mentre mostrarono tanta sollecitudine verso gli erranti, tennero d' occhio altresì i cattolici, tra i quali i nuovi convertiti in ispezialità hanno più stretto bisogno dell' opera loro. Il coltivare poi la pietà dei cattolici riesce altresì in vantaggio degli stessi eretici, conciossiachè (com' è detto) ai nostri giorni supremo mezzo a raddurre costoro nel seno della Chiesa sia il mostrare ad essi la bellezza della fede nostra, incarnata

nella vita dei credenti. I Filippini in Inghilterra si porgono di fatti caritativamente ad ogni opera che sia in vantaggio del prossimo; ed il fanno con tanta alacrità, che non è raro il vederli per le durate fatiche logori nella salute. Prodighi di sè medesimi ad ognuno, ricevono le confessioni di uomini e donne non solo tutti ciascun mattino, ma eziandio per parecchie ore la sera.[1] Aggiungono alla divina parola peculiari istruzioni di catechismo, e fanno ogni lor possibile precipuamente nell' accomodare i precetti della madre Chiesa e lo spirito di essa alle varie costumanze de' maggiorenti, della borghesia e dei popolani. Giudicano, ed a ragione, che nessun' opera dell' apostolato cristiano sia aliena dal loro instituto; e però si travagliano in tutte con pari sollecitudine. Bel vedere è questi uomini, innanzi usi alle agiatezze e talvolta alle delizie della vita, per amore dei prossimi ridursi oggidì a mirabile parsimonia di cibo e di comodi, per non riuscire scarsi ai poverelli, di che abbonda la ricchissima Inghilterra : più maraviglioso ancora il mirarli ossequenti al volere del prevosto, ferventissimi in ogni opera di religione, specchio di cristiana umiltà e mansuetudine, teneri specialmente della strettissima unione tra loro, che tanto bene risponde alla natura della Chiesa da loro abbracciata. Intanto i nuovi convertiti, sieno laici o uomini di chiesa, bene imitano in seno alle loro famiglie la virtù degli Oratoriani; e così smisurato è il fervore loro, che nella più parte son piuttosto a temere eccessi di severità, che non corruzioni o troppe larghezze. I protestanti medesimi (e parlo dei

[1] Per papale dispensa, odono le confessioni delle femmine anco di sera. I confessionali però sono costruiti in modo, che la donna non è veduta nè dal confessore nè dagli astanti che stiano in chiesa.

migliori) testimoniano della bontà dei nuovi cattolici, e meravigliano al vederli capaci di sacrificj di qualunque malagevolezza.

Tra le svariate opere cui posero mano gli Oratoriani non così tosto entrarono l' Inghilterra, non mi pare di doverne preterire una, che meglio di tutte può mostrarci lo spirito onde s' informa colà quel sodalizio. Il beatissimo Padre Filippo (come è detto) intese peculiarmente ad evangelizzare la plebe, e volle che ad essa in ispezialità si volgessero i pensieri dei suoi figliuoli. Al Newman ed ai socj l' instituto di S. Filippo per molte ragioni, ma specialmente per questa, era sembrato al tutto rispondente ai bisogni del popolo inglese. Laonde eglino posero quasi divisa del loro sodalizio nell' isola che, fra tutti, i popolani dovessero essere in peculiar modo e con singolarissima benevolenza riguardati. E bene ne è ragione, poichè nella Gran Brettagna, ove gli ottimati e i borghesi abbondano dei beni che sorgono dalle ricchezze, dai commerci e dalle bontà del civile consorzio, molti degli artigiani, sia che si travaglino in opere di mano, sia che poveri ricevano i sussidj dallo stato, sono indubitatamente infelicissimi. Miserando spettacolo è quello degli artieri in Inghilterra! Assai delle volte dimorano in luride abitazioni, e talora molti di loro restano agglomerati in tragetti e bugigattoli da metter non so se maggior compassione o spavento. Fogne di immondizie ed oscurissime caverne, ove non scende mai raggio benefico di sole, servono spesso di dimora al nobile figliuolo della potentissima Inghilterra. La magrezza, i morbi, la fame ed una smisurata miseria fanno strazio dei tristi abitatori. L' aere stesso n' è sì infetto, che quei luoghi sono addivenuti come sede per-

manente della tifoide, e i venti medesimi, in vece di rendere meno insalubre il cielo, pare che rechino sulle loro ali di casa in casa i micidiali morbi. Cosiffatti mali cui la natura aiutata dalla fede non sempre sostiene, in popolo che ha assai scarso nutrimento dalle idee religiose riescono importabili. Quasi sempre addivengono sorgente inesauribile di vizj e di delitti, i quali però non tanto che procedano dalla natura degl' inglesi artigiani, sono le più volte da imputare alle terribili condizioni in cui vennero posti. Ignorantissimi di religione, e disperati di una vita senza umano o divino conforto, si lasciano con grande impeto alla ubbriachezza. In un solo anno fu risaputo per non dubbi documenti, che Edimburgo ebbe novemila ubbriachi tra centosessantaseimila abitanti, e Glascovia ben ventisei migliaia sopra trecentotrentatremila cittadini. Tacendomi delle stemperate libidini, gli omicidj e peggio gl' infanticidj sono così frequenti, che in un sol contado, durante un anno, ne furono dal magistrato noverati oltre a trecento. Anzi poichè vennero istituite certe fratellanze a dare (quando morisse alcuno) sussidj ai superstiti della famiglia, esse furono disgraziatamente incitamento alla sete dell' oro, che divora i miseri popolani. Per guadagnare quel povero sussidio crebbero a dismisura le barbare uccisioni di mariti, mogli, fratelli, sorelle; sicchè due intere contee si ebbero per la frequenza di cotali delitti il soprannome di avvelenanti. Ne fu discorso in parlamento, per istabilir leggi che provvedessero a cessare sì gran male; ma le leggi, quando non procedono dal forte convincimento che ha radice nella fede, riescono in questi fatti il più delle volte impotenti. In Inghilterra poi è anche malagevolissimo l' accordare una legge investigatrice di

occulti delitti con la peculiare e non vulnerabile libertà di ciascuno. A dire tutto in breve, come notò il Wortley, scrittore protestante, lo stato di molti artigiani in Inghilterra è peggiore che non fu tra pagani o barbari. Esso consiste in un incivilimento ritornato alla barbarie. La natura umana vedesi ivi arricchita di grandi mezzi ad operare, i quali sono volti ad imbarbarire : i trovati mirabili di un secolo che pur ne ha moltissimi, la indipendenza di un' età che non patisce freno di sorta, sono unicamente adoperati a malfare.[1]

In mezzo a cotali uomini, non saprei se nell' animo o nel corpo più miserabili, gli Oratoriani vollero fare in ispezialità le lor prove, giudicando a ragione, che siccome apparivano i più infelici, così fossero i più degni di soccorso. Provvedendo alle anime, non sempre si liberavano dai temporali infortunj; ma, oltrechè spessissimo, vinte le corruttele, veniva meno la povertà, era indubitatamente moltissimo che alcuni ministri del santuario ristorassero la immagine di Dio in quei poverelli

[1] Vedi *Saggio sulla depravazione giovanile*, stampato in Londra, pag. 120 e seguenti, ove sono molti minuti particolari al proposito. Il *Direttorio dell' ufficio postale* notò, tra le altre cose, che nel 1848 i venditori dei liquidi ubbriacanti oltrepassava in Londra tutt' insieme quelli dei venditori degli alimenti necessarj alla vita : i primi sono 11,000, e gli altri 10,790. — Quanto alla castità, Sir John Forbes, anch' egli protestante, nel suo libro *Notes taken on an excursion in Ireland in the Autumn of 1852; London 1853;* ci presenta una Statistica in cui vediamo il numero delle nascite illegittime essere in Irlanda tra i cattolici di uno sopra 16,47 : in Inghilterra, tra i protestanti, di uno sopra 1,49; ed in Wales, di uno sopra 0,87. Secondo il Vanderkiste, altro scrittore protestante, nella parrocchia di Clerkenwell (di Londra), ove sono molti artigiani e poveri, di 50,000 cittadini, solo 180 sono quei che intervengono alla chiesa, e precipuamente per averne elemosine.

ed almeno li elevassero a pensieri di cielo. I figliuoli del Neri si accostarono però egualmente e con pari carità a cattolici e protestanti; a quelli ricordatori di una religione assai sovente dimenticata dai suoi figliuoli; a questi annunziatori di certe verità direi così naturali, che ben incarnate negli animi, li avrebbero a poco a poco condotti alla fede : gli uni e gli altri abbracciarono con gran tenerezza di carità al loro seno; e con ciò fecero gran frutto, bastando a quei miseri dimenticati da tutti il vedere che alcuni uomini non per umano guadagno a loro si accostassero, ma per iscorgerli pietosamente ad un alto cammino. Nacque tosto tra i poveri artieri e gli Oratoriani una bellissima comunanza di affetti; per la quale l' opera di costoro tornò di mirabile efficacia sopra di quelli, e la stessa miseria dei primi, toccata così da vicino, riuscì potentissima a rinfocare la pietà e lo zelo di questi. I quali d' allora in poi gareggiarono sempre e per varie maniere in ogni opera che dovesse tornare in pro del miserabile. Il Newman medesimo, che parea dovesse essere distolto da più gravi ufficj, talora era veduto istruire le verginelle poverissime, quando porgersi caritativamente a tribù di garzoni neri dal fumo delle fabbriche e ruvidi come selvaggi; spesso offerirsi umilmente a ricevere confessioni di molti Irlandesi, che per fame vengono nell' isola sorella, e talora ne ritornano corrottissimi. Brevemente, allorchè dopo molti anni le leggi ed i nuovi ingegni della civiltà si furono provati impotenti a temperare gl' infortunj e le miserie degli artigiani, alcuni uomini, tutti zelo di religione, mostrarono coi fatti che la fede e la carità di cattolico, purchè sieno robuste, trionfano ogni ostacolo più grave.

Ma gli Oratoriani capitanati dal Newman nel volgersi in ispezialità ai miserabili si provarono uomini di singolare sapienza. Vollero con ciò aprirsi una via in mezzo ai popolani britannici per raddurre alla fede l' Inghilterra. Parrà strano a dire, ma pure è notissimo a chiunque per poco conosca lo stato della religione nel reame britannico, che ivi le maggiori difficoltà pel ritorno alla fede non sono nei sacerdoti anglicani o negli ottimati, ma sibbene nella plebe. Corrono tre secoli da che gli anglicani si travagliarono d' incarnare nel popolo l' odio di Roma; ed ora, anche quando ei vengono tratti dalla luce del vero a migliori pensieri, incontrano gravissimi ostacoli in quei popolani medesimi, cui a gran pena educarono nell' odio del papato. Presso i popolani le nuove idee non allignano che a fatica : eglino nulla sanno di cattolici e protestanti, di Riforma o di altre sette; molto meno ascendono all' altezza dei principj, per vederne le contraddizioni e gli errori. Seppero dall' infanzia, essere in certa terra lontana un uomo che vuole tirannicamente aggiogarli; esistere una religione nel continente, che è tutta idolatria e corruttele : e vivono unicamente di questo pensiero. Crearono nella loro immaginazione una Roma tanto diversa dalla vera, e sì terribilmente difforme, che dell' odiarla (così come la immaginano) hanno buonissima ragione. A convertirli adunque, quando per forza di pregiudizj sono incapaci di levarsi al conoscimento del vero, è mestieri stenebrare le loro menti con la eloquenza delle opere. Solo una smisurata carità può avere vera efficacia sopra quegli animi. Gli Oratoriani, adunque, avvedutamente vollero che le loro sante opere e caritative parlassero al cuore dei popolani, ed a poco a poco, vinte le pregiudi-

cate opinioni, li radducessero alla fede. Disputano di religione coi ministri della chiesa anglicana e coi professori delle britanniche università; con la plebe si mostrano specchio di carità. E già ne colsero buon frutto. Mentre innanzi lo apparire del sodalizio filippino le conversioni dei popolani erano rarissime, oggimai se ne veggono assai di frequente. Iddio pietosissimo benedice con peculiare riguardo a coloro che, ricordandosi del loro Cristo, pongono singolare amore al popolo minuto, e profondono i beni dello spirito là dove di quelli del corpo è maggiore penuria. Assai bello però è il vedere che i due piccoli templi edificati dai figliuoli del Neri raccolgono in ispezialità gli artieri; i quali, sieno cattolici o protestanti, pare che si stimino singolarmente amati e protetti in Inghilterra dai figliuoli di quel Santo che raccoglieva le plebi in Roma, e le conduceva ad opere di pietà.

In questo mezzo però l' Inghilterra fu turbata da uno avvenimento che stranamente commosse tutta l' isola, e dette poscia occasione al Newman di levare più alto la voce in pro della vera Chiesa di Cristo. Certo patrono della diocesi di Exeter nominò ad un beneficio curato Giorgio Cornelio Gorham, del quale era fama che in fatto di fede troppo si dilungasse dalla anglicana. Il vescovo di Exeter, dottore Philpotts, cui apparteneva la conferma e la istituzione del curato, volle innanzi chiamarlo ad esame; ma quegli, di rincontro, audacemente dichiarò tra le altre cose : giudicare che il battesimo dei fanciulli non dovesse sempre liberarli dal peccato d' origine; la virtù di questo santo rito dipendere al tutto da certe condizioni, che poteano o no esistere nell' infante; di che seguitava niuna vera efficacia essere

nel sacramento, che pure è il principalissimo tra quelli che costituiscono un cristiano. Meravigliarono della stranissima dottrina i ministri anglicani, i quali in tanta varietà di sentenze aveano almeno tenuto saldo il battesimo : il vescovo negò allora d' istituire il Gorham a quella cura. Il quale tosto fece appellazione a certo tribunale ecclesiastico (preseduto da laico), che addimandano *corte degli archi :* il magistrato confermò la episcopale sentenza. Gorham però non se ne stette; e siccome colui che era ad un tempo audace e potente, appellò di nuovo alla commissione giudiciale del Consiglio privato della regina, *cui appartiene il supremo governo di tutti gli stati di questo reame, sieno ecclesiastici, ovvero civili, in tutte le cause.*[1]

Non tentennò il tribunale laico dinanzi ad una sentenza di vescovi; ma disputando di dommi come di cosa soggetta alla ragione civile, e forse anco obbedendo alle peculiari condizioni di quei che tenevano i maggiori uffici del governo, sentenziò il battesimo dei bambini esser, come dicono colà, quistione libera : il vescovo aver debito di *istituire* Gorham nella cura, qualunque fosse la sua fede intorno ai battezzati. Impossibile il descrivere quanto commovimento di animi nascesse tra il popolo britannico per codesto negozio. I nostri laici, che poco o nulla si brigano di religione, maraviglieranno al sapere che per oltre ad un anno tutta Inghilterra fu intenta al fatto di Gorham, e che le gazzette politiche misero in così fatta disputazione (la quale ben si rannoda alle più gravi che sieno in Inghilterra) quella medesima ardenza che adoperarono poi, a mo' di esempio,

[1] Articolo XXXII del Simbolo di Lisabetta.

nel favellare della guerra d' Oriente e delle sue vicende. Ognuno diceva sua sentenza, e con quella medesima facilità, con quello stesso ardore, onde disputano di commerci e di traffici, liberamente favellavano di dommi e di morale. Ciò però che più altamente stupì gl' Inglesi fu il vedere il coraggio con cui sulle prime il vescovo di Exeter (nei vescovi anglicani è al tutto insolito il coraggio) contrastò alla decisione del Consiglio. Pubblicò una sua lettera pastorale, nella quale diceva : in virtù della potestà datagli da Dio solennemente rifiutare la sentenza della regina; dichiararla nulla e come non fatta : richiamarsi dalla detta sentenza al concilio generale della chiesa d' Inghilterra; da esso concilio infuora, non riconoscere altra autorità nell' isola in fatto di religione; Giorgio Gorham, assoluto dalla graziosissima regina, esser da lui scomunicato e sospeso, insino a che non facesse ritrattazione dei suoi errori; lui anatematizzare altresì a chiunque vescovo, cherico o persona di qualunque grado, che prendesse a difendere le opinioni del Gorham, e peggio se fosse sì ardito di introdurlo nella parrocchia. Ma il Philpotts troppo tardi si avvide che male sta a vescovo anglicano l' improntar le parole ed il vigore agli Ambrogi ed agli Atanasi. Il coraggio del libero favellare in fatto di religione non è possibile ad accordarsi con l' anglicana servitù. Non sapea forse il vescovo di Exeter di aver giurato il Simbolo, che ha il nome da una femmina? non avea egli medesimo acconsentito alla papale supremazia di re o regina? non obbedito assai delle volte, in cose di religione, ad ogni loro piacere? Di fatti il *Globo (Globe)*, diario britannico di quelli cui colà addimandano *ministeriale*, tosto rispose al vescovo audacissimo : ricor-

dasse la chiesa d' Inghilterra non essere altro che chiesa di parlamento : essa non poter avere giammai la forza e il vigore di aggressione, che ha una società libera : a lei non appartenere in verun modo il maschio operare, e lo spedito muoversi che serba la chiesa in Babilonia (Roma). Conchiudeva poi. " Noi sappiamo che lo imperfetto ordinamento della chiesa in Inghilterra è una necessaria condizione del vincolo con cui lo stato la incatena; nulladimeno noi di codesta catena ci gloriamo." [1]

Nè al Philpotts poteva meglio giovare il rifuggirsi, com' egli fece, al concilio dei vescovi d' Inghilterra, che colà nomano *convocazione.* In verità, il vescovo anglicano non può fare assegnamento sopra alcun tribunale, allorchè trattisi di una indipendenza già al tutto perduta. Ben è vero che del 1710 fu dichiarato dalla regina al vescovo di Canterbury : appartenere alla convocazione il giudizio intorno le eresie; ma, secondo la mente degli anglicani di maggior polso, la sinodale sentenza, siccome quella di ciascun vescovo peculiare, rimane sempre soggetta al supremo giudizio di chi regalmente primeggia sopra tutta la chiesa britannica. Io non vorrei negare che qualche vescovo (massime negli ultimi tempi) non abbia difeso il contrario. Cionullaostante è bisogno ignorare al tutto l' indole degli Inglesi per non sapere che niuno ottimate, molto meno un ministro della regina, consentirebbe mai a distruggere per tal modo il primato ecclesiastico del re e del parlamento. Oltre di che, le leggi britanniche apertamente concedono solo al re o regina che sia il diritto di riunire la convocazione :

[1] Vedi le dissertazioni del dottor Grant, in un quaderno degli *Annali della Scienza e Religione*, e nella *Scienza e Fede*, volume XXIV. Vedi anche la *Scienza e Fede* al vol. XX.

di che sèguita, che la sentenza del Consiglio privato rimane in vigore e diffinisce la fede, insino a che al principe medesimo non piaccia di udire il parere dei vescovi assembrati nella convocazione. La quale da cencinquant' anni in qua non fu più potuta riunire, sebbene molti prelati ne chiedessero frequentissimamente la permissione al governo.[1] Anzi, quando il vescovo di Exeter, dopo aver ricorso invano alla assemblea degli ottimati ed a parecchi tribunali ecclesiastici, dopo avere accumulate le inutili proteste, manifestò il pensiero di raccôrre in concilio il suo clero, levaronsi d' un tratto grandissimi clamori nell' assemblea dei comuni : quasi che il Philpotts con quel solo convocare una assemblea di ecclesiastici ribellasse al parlamento. Fu bisogno della inframettenza di Lord Russel perchè si concedesse a quel vescovo di riunire il desiderato convegno, e pure a condizione che innanzi dichiarasse : tutto che ivi fosse per decidersi si avesse come mera opinione di alcuni chierici, non mai come legge da obbligare per qualsiasi maniera la chiesa anglicana.

Mentre che il Philpotts moltiplicava le proteste, le sottili cavillazioni, gli appelli, ora a questo, ora a quel tribunale, in Inghilterra non si rifiniva di disputare sul fatto che poneva in campo la quistione di autorità, così mal determinata nella chiesa anglicana. Le sette dei dissidenti giudicavano la cosa ognuna a suo modo, inclinando però sempre al sentenziare privato, e riprovando autorità di vescovi, di re o di parlamenti in fatto di religione.

[1] Dopo questo fatto, fu concesso dal governo che si riunisse; ma con tante restrizioni, che quelle unioni avvalorarono anzi ed estesero la supremazia della regina, senza nulla punto decidere in pro della chiesa anglicana. Di ciò discorreremo appresso.

Tra gli evangelici, molti parteggiavano per la dottrina del Gorham, e senza farsi lodatori della autorità regale diffinitrice di dogmi, ne difendevano la sentenza. Gli stemperati difensori della servitù della chiesa verso la civile signoria, stimando che le sentenze del battesimo e della eucaristia nulla punto differiscono da quelle intorno la guerra o la pace, lodavano la regia difinizione e più di tutto il principio della supremazia regale, che così vivamente manifestavasi in quel fatto. Ma i ministri anglicani, i quali vescovi o chierici che fossero, non rifinivano di persuadersi la fede in Inghilterra essere giuoco di parlamenti e di regine, portavano a malincuore quella decisione, e gridavano contro a piena voce. Peggio poi facevano i pusseiti, i quali ed erano poco amici del servire della chiesa britannica, e volendo ritornare alle antiche tradizioni e dirsi cattolici, non potevano per verun modo patire che in seno della chiesa e da un curato si potesse impunemente porre in dubbio la efficacia del primo sacramento. Proclamavano perciò costoro arditamente l' autorità del Consiglio privato nulla valere in fatto di domni, i quali erano da cercare nella non mutabile tradizione, non nei capricci di volubili ministri e parlamenti : protestare essi contro una sentenza turbatrice delle ragioni della chiesa, e che minacciava di sbandirne il battesimo, privandola così del principale fondamento del Cristianesimo. Quando un curato potrà negare la efficacia del primo sacramento, perchè non se ne dovrà far di meno in tutta Inghilterra? La quale per tal modo si troverebbe pagana nella vegnente generazione dei suoi figliuoli. Ciò nulla ostante (continuavano essi) apparir manifesto, che la vita non era per quel fatto mancata nella chiesa anglicana; conciossiachè il

vescovo di Exeter nobilmente ricusasse di obbedire al *Consiglio* dei laici, negando a mal grado dei regali voleri la canonica instituzione al Gorham. Ma non andò guari e si avvidero che il fare fondamento su la fermezza di vescovo anglicano era follia. Tutto quello strepito di processi, quel grandinar di proteste e di scomuniche contro chiunque avesse osato istituire curato il Gorham, finì con la instituzione di lui, fatta dal medesimo vescovo che poco innanzi moltiplicava le appellazioni e gli anatemi. Il Philpotts, uomo assai più di stato che di chiesa, audace ma non fermo in alcun principio, pastore cui i redditi episcopali erano troppo a cuore, svestì d' un tratto le mal prese sembianze dei grandi vescovi cattolici, e dichiarò egli stesso : " Sebbene sentisse contro in coscienza, aver dovuto cedere alle istanze di *tale che, giovandosi della protezione di alto personaggio*, aveagli fatto imporre cosa, cui i suoi episcopali doveri contrastavano. Ben è vero che il vescovo non mancò di addurre pretesti per iscusare la sua codardia, e di proporre rimedj da mitigare alla sua chiesa il danno, com' egli disse, di un *curato eretico;* ma in Inghilterra, dove i fatti possono assai più che le parole, la vigliacca conclusione di Philpotts non piacque ad alcuno. Ognuno si avvide che quel che dinanzi fu giudicato coraggio, non era stato altro che dannosa spavalderia. Più di tutto si mostrarono dolentissimi del fatto i pusseiti, i quali, siccome quelli che più accesamente degli altri si davano pensiero di religione, videro con estremo rammarico le conseguenze della instituzione del Gorham, e di quell' autorevole dichiarazione, per la quale la chiesa anglicana neppure della virtù del battesimo si diceva sicura. Nacque tra loro una gran confusione : fu un

agitarsi di tutti per sapere a qual partito appigliarsi; ognuno cercava un rimedio alla rovina dell' anglicana chiesa, che pareva imminente. Gli animi vieppiù si infiammavano, e trascorrevano ad insoliti divisamenti: di necessità allora alcuni si volsero a guardare alla fede cattolica, quasi ad unico rifugio in quelle distrette. Ma alla paurosa immagine di *Babilonia*, alla visione di una chiesa sì lungamente odiata, al pensiero di andare incontro agli sdegni di molti loro concittadini, all' aspetto delle difficoltà che s' incontrano nel mutar religione, impaurirono forte e tentennarono. [1]

Tale era lo stato degli animi, quando molti dei nuovi convertiti alla Chiesa, ed eziandio parecchi degli anglicani, volsero affannosamente lo sguardo al Newman. Il quale, sebbene per le cure della sua nascente Congregazione fosse necessario in Birmingham, pure non volle far passare quella occasione senza adoperarsi a riuscire più utile all' Inghilterra, trasmutandosi ad annunziare la divina parola nella maggiore delle sue città. Stimò debito di uomo stato un tempo anglicano, di porre la sua opera affine di raddurre al porto la nave della chiesa anglicana; la quale per quel brutto negozio del Gorham parea avesse rotti i fianchi ad ogni impeto di burrasca. Agli anglicani però annuncia la divina parola nel piccol tempio dell' Oratorio londinese, e con grande effusione di amore, fra le altre cose, dice così. " Il pensiero, o fratelli, che la vita mi fugge dinanzi velocissimamente non mi fa punto curare di fatiche, e trasandare ogni ragione che io potrei avere di non più occuparmi di coloro dai quali vivo diviso. Così fatto pensiere m' induce a

[1] Vedi la Dissertazione del Grant, ed il Giornale citato.

dimenticare qualsiasi memoria del passato, ed a fare ogni mio possibile per salvarvi dal naufragio, per ricondurvi a terra, e non lasciarvi, come oggidì vi veggo, taluni sbattuti qua e là dall' impeto della marea, tali altri penosamente afferrati ad una catena di scogli, quali infine tristamente assisi sul fianco della nave che è vicina a sommergere. " Impossibile a dire quanta fosse la efficacia della parola del Newman in quel momento a Londra. Meglio che sei in settecento anglicani, uomini principalissimi di chiesa, del foro e del parlamento, quotidianamente assistevano al suo sermone : ed egli potentemente li padroneggiava con la sua eloquenza. Mano mano veniva svolgendo ed oppugnando le difficoltà, che potrebbero impedire *gli anglicani di sottomettersi alla chiesa cattolica;* ed in argomento di tanta difficoltà mostravasi sempre più uomo di eccellente sapere, e terribile nel dedurre le conseguenze dei principj anglicani. Sebbene così fatte *Conferenze*, messe a stampa poco da poi, portassero la parola del prevosto oratoriano in tutte le tre isole, meravigliosamente commovendole ;[1] pure gli uditori , che si raccoglievano nella piccola chiesetta dell' Oratorio, ne erano in ispezialità vulnerati nel più intimo dell' animo. Ed e' bastavano ad apportare gran frutto in Inghilterra. Erano i dottissimi fra quanti ne accoglie quell' isola : molti maestri o capi di parte, dai quali pendevano innumerevoli discepoli. A costoro non pareva sufficiente udire la parola del Newman nella chiesa : parecchi lo assediavano in tutte le ore, gli erano intorno, gli parlavano dei loro dubbj; quasi figliuoli che

[1] Queste Conferenze furono poi voltate in francese e messe a stampa col titolo *Conférences de l'Oratoire de Londres par le R. P. J. Hen. Newman de l'Oratoire de S. Philippe.*

cercassero da lui la luce del vero, gli svelavano intero il loro animo, e nol lasciavano mai sinchè egli non fosse giunto a stenebrarli al tutto dai loro errori.

Gl' ingegni adoperati dall' oratoriano prete per raddurre in quel conflitto gli anglicani alla Chiesa furono molti e svariati. Nulladimeno ei si parve soprattutto abilissimo nel trattare la quistione dell' autorità, che era veramente la principalissima in quel fatto. Gl' Inglesi di oggidì non sogliono essere molto facili a crescere l' autorità dello stato sopra di loro. La supremazia ecclesiastica di re e parlamenti dai più si suole giudicare piuttosto una irosa legge, fatta negli oscuri tempi di Arrigo, e già morta, anzichè una legittima signoria sopra le coscienze. Vergognano di confessarsi in ciò mancipj dello stato; ma pur non s' avveggono che, quando manchi così fatto fondamento, l' edificio della loro chiesa crolla e rovina. La *Magna Charta*, che precedè di molti secoli la Riforma, novera tra i dritti di quel popolo : *che la chiesa anglicana sia libera ed abbia tutt' i dritti interi e le libertà illese;*[1] ma quel che poteva valere tra cattolici, è nullo in una chiesa in cui la regina ed il parlamento dettano la fede, e diffiniscono di religione. Il Newman però nell' ultima parte delle sue *Conferenze* mostrò così evidentemente la chiesa anglicana incatenata e dipendente dallo stato, che ogni illusione d' anglicano intorno a ciò debbe riuscire impossibile. Ora la disperata conclusione della servitù della anglicana chiesa è quella che suole riuscire dolorosissima ai più di loro, e procurare le conversioni. D' altra

[1] " Quod Ecclesia anglicana libera sit, et habeat omnia jura integra et libertates inlesas."

parte non fu poco vantaggio di quelle *Conferenze* che inducessero gli avversarj a dichiarare apertamente i loro principj, e a mostrare quale era il campo in cui si combatteva da ambo le parti. Indarno il pusseita Manning, uomo reputatissimo (poscia rendutosi cattolico), dichiarò che la supremazia della regina si dovesse intendere sopra i negozj temporanei, o sopra gli *accidenti spirituali* delle cose temporali; non mai sopra la fede e la disciplina[1] : poichè tosto il decano di Bristol, congiunto del Russel primo ministro, annunziò ricisamente e con l' autorità che gli nasceva da quel parentado : la chiesa anglicana essere unicamente ancella dello stato, ad esso in tutto soggetta; quasi suo braccio nell' operare : il principio dell' anglicanesimo doversi stimare opposto al romano : non ancora essersi svolto pienamente quello che anima la chiesa d' Inghilterra, il quale sta tutto nel fare il civil reggimento arbitro e donno di tutto che si affà a religione.

Dall' un canto, la negata efficacia della battesimale rigenerazione; dall' altro, la eloquentissima parola del Newman, erano occasione di assaissime conversioni in quell' anno 1850. Mi passo dal venirle noverando per minuto; fra le quali accenno solo, come più particolarmente proprie dei Filippini, quella di Arrigo Worthing-

[1] Ecco la protesta del Manning : " Noi abbiamo riconosciuto sin " qui e riconosciamo la supremazia della Corona in cose ecclesiasti- " che essere semplicemente un potere civile sopra le persone e le " cose negli affari temporali, e negli accidenti temporali delle cose " spirituali. Noi non riconosciamo in coscienza e non possiamo rico- " noscere la potestà recentemente esercitata di giudicare in appello " quistioni spirituali, che riguardano le dottrine e la disciplina, delle " quali la Chiesa di Gesù Cristo confida la soluzione alla Chiesa " soltanto."

ton scudiere, e del Marshal Bathurst rettore del collegio di Kibworth (l' ufficio perduto gli dava mille sterlini l' anno), tutti due ricevuti cattolici nella chiesa dell' Oratorio di Londra. Neppure io mi fermerò a dire della conversione della contessa di Arundel figliuola di sir E. Lyons, a quei dì ministro inglese nella Svizzera. Costei tra gli ottimati di Inghilterra nobilissima, non solo fu raddotta alla Chiesa dagli Oratoriani; ma ormai ne è addivenuta così devota, che non è facile in ciò trovare chi le vada a paro. Fra le conversioni dei laici parve però principalissima e fu certo di gran momento quella di lord Feilding, deputato al parlamento, figliuolo di pari d' Inghilterra ed uno dei migliori pusseiti. Costui dichiarò in una sua lettera al *Tempo (Times)* : l' ultimo crollo a fargli abbandonare la communione anglicana essere stato il fatto di Gorham, il quale avea finito di persuaderlo come fosse bisogno nel Cristianesimo di un' autorità infallibile e vivente : non potere esser vera una chiesa che, come l' anglicana, fluttua e mareggia tra le più contrarie sentenze, e non vergogna di negar sino la virtù santificatrice del battesimo : aver lui nel mutar religione unicamente obbedito alla coscienza, la cui voce in animo virtuoso risuona più forte e potente di ogni altra : dicesse pure il mondo quel che più gli talentava; a lui bastare che Iddio giudicasse del suo operare. Di fatti il Feilding insieme colla sua donna ebbero a sostenere non leggiere prove per obbedire al grido della coscienza; ma nulla non potè impedire la fermezza di una volontà, che tanto più si ingagliardiva, quanto maggiormente vedevasi contraddetta. Egli era stato innanzi capo di due famose società di chiesa in Inghilterra, *l' unione metropolitana* e quella *degli affari*

ecclesiastici; anzi in certo convegno anglicano, che fu quasi un sinodo tenuto alcuni mesi innanzi la sua conversione, erasi segnalato nell' avversare il papale Seggio, ed avea eloquentemente favellato contro il divisamento di porre, per via di ambasciadori, amichevoli attenenze civili tra la sua patria e Roma. Al vederlo convertito, i diarj inglesi, mentre dolorarono la perdita di lui, gl' imputarono a delitto di avere così presto mutata sentenza; quasi che a Dio fosse bisogno di tempo per istenebrare umano intelletto; quasi che non si sapesse da ognuno che il pusseita è irresistibilmente tratto verso la Chiesa cattolica dalla non domabile forza dei principj. Il Feilding però, non pago di resistere alle svariate opposizioni che gli vennero da tutte parti, volle offerirsi all' Inghilterra esempio di virtù e largo benefattore di quella Chiesa che lo avea accolto tra le braccia. Donò perciò ai cattolici un bellissimo tempio, da lui cominciato ad edificare, ancor protestante, ed in cui ora risuonano le lodi degli antichi santi dell' isola. Le contraddizioni del vescovo anglicano, che vendicava quella chiesa a sè, nulla valsero contro la voce della coscienza, che impedì al Feilding di concedere ad un culto, da lui riconosciuto non buono, il tempio di Dio.[1]

[1] L' indole di questo scritto non permettendo di dire i particolari di ciascuna conversione, noi li tralasciamo quasi sempre. Quanto al Feilding aggiungerò qui in nota alcuni di essi, che mi sembrano di maggior momento. Il visconte Feilding è figlio primogenito del conte Denbigh pari d' Inghilterra. Quando si convertì era graduato di Cantabrigia. Lady Feilding, essendosi infermata, domandò ricevere la comunione. Il consorte fu invitato a riceverla insieme con lei; ma, siccome quello che era di delicata coscienza, aprì alcuni suoi dubbj intorno alla chiesa anglicana al ministro protestante. Questi sulle prime li tenne in nessun conto e promisegli la comunione; poscia pentito

Ma quanto così fatta conversione stupì l' Inghilterra per la nobiltà della progenie e la grande estimazione di bontà in cui era tenuto quel maggiorente, altrettanto parve singolare l' altra di un amico del Newman, che per la vivacità dell' ingegno e la eccellenza del sapere era uno dei principali che si avesse la anglicana chiesa. Costui fu Tommaso Allies, uomo di grande e meritata fama, curato di Launton nella Contea di Ossonio, cappellano ed esaminatore del vescovo di Londra. Dopo che il Newman ebbe abbracciata la fede cattolica ed il Pusey si fu ridotto a viver vita ritiratissima, parecchi aveano presa a timoneggiare la parte pusseita, la quale cercava

gliela negò, e lo separò *per alcun tempo* con scomunica dalla chiesa anglicana. I dubbj crebbero allora nell' animo del Feilding, il quale si recò dal vicario apostolico di Edimbourg. Questi il finì di convincere della verità della fede cattolica. Il cappellano del padre, presente Feilding, volle disputare per ben tre ore col vescovo cattolico, ma la disputa raffermò sempre più il neofito nella fede abbracciata. I giornali per oltre a due mesi menarono continuo rumore di questa conversione, ed annunziarono quale uno, quale altro rimedio per impedire le defezioni dell' anglicanesimo. Il Feilding rispose soltanto al Tempo (*Times*), indicando i varj motivi di sua conversione. Scrisse poi alla *Società dell' Unione ecclesiastica a Coventry*, indicando i motivi per cui, rendutosi cattolico, non poteva più presederla. Sostenne infine lunga disputa col vescovo di S. Asaph, a cagione di una chiesa cominciata ad edificare dal Feilding ancora protestante, e per la quale avea già spesi diecimila sterlini (sessantamila ducati). Lady Feilding ed il marito aveano fermato di offerire un tempio al Signore in ringraziamento del loro matrimonio. Sulle prime, essendo anglicani, aveano designato di offrirlo al vescovo anglicano; ma poscia convertiti alla fede cattolica, non potevano più durare in questo loro pensiero. Il Feilding dette però la chiesa ai cattolici, scrivendo al vescovo di S. Asaph una lettera in cui giustifica mirabilmente il fatto. La lettera al *Times* e quella al vescovo, le quali ci sembrano importanti, sono allo SCHIARIMENTO N. IV.

di rannodarsi e far testa ai cattolici. Tra quelli che primeggiarono, e come dire governarono gli animi degli altri, era l' Allies amicissimo del Newman, ma che non avea voluto per niun modo seguitare l' esempio di lui cattolico. Scrisse anzi certo libro : *La chiesa d' Inghilterra vendicata dal rimprovero di scisma;* nel quale, tra i molti errori che sono come naturati in ogni anglicano, si pare lo ingegno e la dottrina dello scrittore. Ma la accesa disputa del Gorham gli stenebrò la mente d' un tratto. Abbandonò tosto i redditi della sua cura, che oltrepassavano mille sterlini; annunziò, sermonando al suo popolo, che imparasse da lui a far getto di checchessia per abbracciare la verità, non appena sia conosciuta, e per farsene caldo propugnatore : si rendè cattolico nelle braccia del Newman, al quale parve dolcissimo il dare alla Chiesa di Cristo un figliuolo sì amato, e ad un tempo dei più dotti che avea l' Inghilterra. Tommaso Allies di fatti mandò tosto in luce per le stampe un lodatissimo libro intorno all' apostolico Seggio, nel quale la Cattedra di Roma è difesa con gran copia di erudizione. Non solo nel reame britannico, ma quel che è più in Francia ed in Italia stessa non è facile incontrare oggidì altra opera, in cui più evidentemente la Sedia papale sia rivendicata contro ogni maniera di errori.[1] Così gl' Inglesi ci richiamano ora col pensiere

[1] Il libro fu voltato in francese ed in italiano. Ha per titolo : *La sede di S. Pietro, la rocca della Chiesa, la sorgente della giurisdizione e il centro dell' unità.* Non ci pare di dover tacere, che noi abbiam veduto qui in Napoli l' Allies ancor pusseita. Egli eraci stato raccomandato dal Newman. Si mostrava minuto investigatore di ogni pratica cattolica, ma allora pareva ancora alienissimo dall' entrare nella Chiesa.

ai primi tempi di Arrigo, quando costui, non ancora preso della Bolena, virilmente propugnava contro Lutero il papato, da cui l' isola ricevette la fede e la civiltà cristiana.

Mentre che il Newman per tanti svariati modi faticavasi di raddurre all' ovile cattolico gli Inglesi (massimamente i pusseiti), Eduardo Pusey restava ancor fermo nel proposito di ricopiare nella chiesa anglicana le perfezioni della cattolica, senza lasciare la società separata dal comune centro della vita. Ma dove il primo per forza di logiche deduzioni era giunto ai dommi cattolici, e sempre più vi si raffermava; l' altro, per non volere mai pervenire colà dove lo menavano i suoi principj, dovea di necessità crescere le contraddizioni e moltiplicare le sconfitte nel suo campo. O che fosse stanco delle durate controversie, o che si lasciasse muovere da altre cagioni, dichiarò troppo essersi discusso in Inghilterra di religione: parergli giunto il tempo in cui le opere dovessero primeggiare su le parole; ed alla efficacia delle opere si volle però interamente affidare. Certo incognito benefattore gli donò tanto danaro, quanto gli bastasse ad edificare la chiesa di S. Salvadore in Leeds, ch' egli prese a reggere secondo i suoi principj. Scelse ministri di vita rigida e ferventissima, i quali dettero esempio all' Inghilterra di molte virtù cristiane. Dividere le ore del giorno tra devote pratiche di religione ed ufficj di chiesa, visitare pietosamente gli infermi, porgersi caritativi ad ogni bisogno dei loro figliuoli, spargere consolazioni sino colà dove infuriavano terribili infermità, guardare ai cattolici e studiarsi di emulare le loro opere, fu la ragione di vita che presero a vivere codesti anglicani. Queste le loro opere in pro dei prossimi : quanto al

culto ed ai riti, appena è se in qualche minuto particolare si dipartissero dagli usi cattolici. Poco prima ebbero di fatto elevato un altro tempio a S. Barnaba in Pimlico, e consecratolo con tutte le cerimonie della vera Chiesa di Cristo. Celebrarono sino la ottava (stranissima cosa fra gli anglicani), ed in essa furon dette messe e fatte prediche, come si costuma in tutto tra noi. Sull' altare innalzavasi una gran croce dorata tra due candelabri su cui ardevano sterminati doppieri : in un dei canti il faldistoro episcopale sotto uno sfoggiato baldacchino : le stesse processioni, tanto vituperate dagli anglicani, vennero usate quel dì dai pusseiti. Ma queste prove del Pusey e dei suoi devoti ben potevano far dare all' arbore dei frutti di certa naturale bontà, non però comunicargli quella vita durevole e soprannaturale, che sta nell' unione del tronco comune. Oltre di ciò, i raccolti dal Pusey a quella maniera di vita si sentivano irresistibilmente spinti alla fede cattolica; sicchè appena passava mese senza che qualcuno di coloro non entrasse nel seno della madre Chiesa. E per tacere degli altri, il Newman in un sol giorno (3 aprile 1851) ne raddusse quattro alla vera fede di Cristo. Laonde le stesse prove fatte dai pusseiti per contrastare i progressi della Chiesa cattolica, perchè spesso procedenti da animo retto, riuscivano in vantaggio di lei e ne crescevano i trionfi. Il Newman e gli Oratoriani se ne avvedevano; e però, anzichè oppugnarle, cercavano di giovarsene in pro della religione e di quegli Inglesi che, sebbene intenebrati da errori, pur si mostravano solleciti di una vita avvenire.[1]

Intanto papa Pio, sapendo dei primi frutti raccolti dagli Oratoriani in Inghilterra, ne fu lietissimo ed a

[1] Dissertazione del Grant citata.

ragione giudicò esser debito di supremo pastore di nulla lasciare intentato per crescerli sempre viemaggiormente. Parvegli che a chi tiene il luogo di Pietro non dovesse esser sufficiente lo approvare quel virtuoso operare del nuovo sodalizio, se nol significasse altresì a tutta la Chiesa. Poichè gli Oratoriani, pel continuo sermonare e pel disputar che faceano con gli eretici erano addivenuti maestri di religione nell' isola, il pontefice stimò che fosse bene rendere un solenne testimonio della purità della fede e della eccellenza della dottrina loro. Volle che Enrico Newman, prevosto dell' Oratorio di Birmingham, e Vilfrido Faber del londinese, fossero entrambi di papale autorità dichiarati dottori. Così i due sodalizj annunzierebbero la fede cattolica in Inghilterra non solo con quella autorità che procede dalle ragioni intrinseche del sacerdozio e della episcopale deputazione, ma altresì con la approvazione della suprema Cattedra di verità. I due uomini poi, che si ebbero allora il nobile ufficio, ben se n' erano renduti degni innanzi; e si studiarono appresso di meglio rispondere alle intenzioni del supremo pastore. Mentre dall' un canto sposero i dommi della religione con sublime e sottile filosofia, dall' altro furono sempre osservantissimi della purità ed esattezza della dottrina. Per tal modo congiunsero le due doti dei grandi dottori della primitiva Chiesa e della età di mezzo : la fermezza dei principj cattolici, e la sottile speculazione per cui si rendono appetibili agli umaini intelletti. [1]

[1] Abbiamo fatto ogni possibile per ottenere una copia del Breve con cui il Newman e il Faber furono dichiarati dottori dalla S. Sede; ma non ci è affatto riuscito averla. In quanto al Newman, ci scrive il St-John : " È impossibile che io le rimetta una copia del Breve del dottorato del P. Newman, attesochè egli non permetterà mai che si

Le cose fin qui narrate non intervenivano senza gran commozione di animi in Inghilterra. Le lotte di religione sogliono riuscire sopra le altre vivacissime; peggio in quell' isola, dove la religione per antichi instituti è incarnata a tutta la vita del popolo. Molte ambizioni e cupidità venivano vulnerate da quel ritorno alla fede degli avi. Era d' uopo anatematizzare ad antichi pregiudizj, ormai così naturati negli animi di Inglesi, che ad alcuno avrebbe potuto parere ch' ei fossero nati ad un parto con la nuova religione di Lutero e di Calvino. Bisognava osare di dividere due cose che appo gl' Inglesi erano da lunga stagione inseparate, la chiesa e la grandezza britannica; conciossiachè la chiesa anglicana si immedesima in quelle menti con le maggiori glorie d' Inghilterra, ed è colà antica costumanza lo stimarla arma potentissima a procacciare trionfi a quel reame. Infine, era di mestieri vincere lo stemperato amor proprio, che avendo mutata la religione di Cristo in religione di Arrigo, e la chiesa, creata per abbracciar tutto l' universo, in una chiesa da non oltrepassare mai i confini della signoria britannica, si vedea ferito assai addentro allorchè i migliori dei loro guardavano a Roma, e parlavano non più di fede e di chiesa inglese, ma di una religiosa società che da Roma si allarga a tutto il mondo. A queste varie cagioni, tutte generatrici di ira in animi bollenti, se ne aggiungeva un' altra non meno efficace. I pusseiti, per la bontà della vita ed il fervente amore

stampi un tale documento durante la sua vita, secondo l' esempio del P. Baronio. Bisogna dunque che ella si contenti del fatto, che il P. Newman l' abbia di certo ricevuto, essendo io presente allorchè il detto Breve si lesse dal vescovo della diocesi nella cappella vecchia dell' Oratorio ad Alcester Sbiel in Birmingham ".

del Cristianesimo, erano avuti in grande estimazione dalla più parte. Sebbene non tutti gl' Inglesi si inchinassero ai loro dommi, pure era raro incontrare chi non ponesse nel segreto del suo animo una certa venerazione a questi ferventi Cristiani, che sì bene ricordavano tempi migliori. Quando cotestoro si convertissero alla fede cattolica, non era possibile spregiarli o vilipenderli con infamia, senza condannare sè medesimi e contraddirsi bruttamente. Doloravano il danno patito dalla loro chiesa, e al più giudicavano frutto di piccol cuore quel che veramente era sforzo magnanimo, cui si richiede petto virilmente gagliardissimo. Alla conversione di ciascuno dichiaravano aver la chiesa anglicana molti altri uomini, che loro andassero a pari e che si porrebbero a moderare la parte pusseita con maggior sapienza dei convertiti : indicavano quasi sempre i loro nomi : esortavanli con magnifiche parole a non tradire la chiesa e la patria, gettandosi alla romana *idolatria* ed allo straniero : assicuravano che quegli esempj di defezione sarebbono seguitati da pochi; che, finito quel primo furore d' imitare il Newman, la chiesa anglicana verrebbe alla pur fine per opera dei riformatori ringiovanita : sostenessero poco altro tempo, non si sfiduciassero, ponessero invece l' opera e la preghiera perchè i loro fratelli al romano giogo non soggiacessero. Ma quasi sempre quei medesimi, che eglino aveano esaltati con lode nei diarj, e dichiarati nuovi e degni capi della parte pusseita, si riducevano alla Chiesa cattolica [1] : di che

[1] Abbiamo veduto come alcuni di questi capi si riducessero alla Chiesa cattolica; degli altri, come del Wilberforce, del Manning, diremo appresso. Noto qui alcune gravi parole del *Morning-Post* a proposito delle conversioni di quel tempo. " Il vigore, che prende in

gli anglicani vedeansi costretti a rinnovare indarno le esortazioni e le minacce. Per tal modo i fatti, che intervenivano dopo la conversione del Newman e che in gran parte ad essa si rannodavano, crescevano sempre più i mali umori nell' animo degli Inglesi. La plebe medesima, adusata da gran tempo al protestantesimo e vinta dalle ingannatrici parole dei nemici del papato, al vedere le conversioni, quasi credeva che l' Italia e Roma apparecchiassero le catene per aggiogarla non più agli ottimati britannici, ma a certo imperante straniero, che fa strazio delle coscienze per renderle schiave di *Babilonia*. Adunque un terribile fuoco covava tra gl' Inglesi, minacciando divampare quando se ne porgesse la occasione. Iddio permise che essa venisse da Roma per la creazione che ivi fu fatta di una episcopale gerarchia britannica. O che la Provvidenza volesse così saggiare nel fuoco della tribolazione quei neofiti della cattolica fede, o che disegnasse nella lotta ritemprare i loro animi, o che ordinasse quella pugna a crescere le peculiari conversioni; questo però è indubitato, che quel provvedimento, il quale parve dovesse sommergere la navicella della Chiesa cattolica in Inghilterra tra i flutti della persecuzione, portò frutti di vita. Giovò allora e giova oggidì mirabilmente a nutrire i cattolici, a crescerne la forza, a raddurre gli erranti nel seno della madre Chiesa.

" questo reame la Chiesa cattolica romana, forma da alcuni anni in
" qua uno dei fatti di maggior momento dello stato sociale di Inghil-
" terra : è altresì subbietto di gravi considerazioni, che dovrebbe in-
" durre i membri della chiesa anglicana ad andare a paro coi catto-
" lici romani nell' operosità e nello zelo ". (*Récentes Conversions*, pag. 81.)

LIBRO TERZO

SOMMARIO.

DEI vicarj apostolici e dei vescovi. — Come quelli reggessero la Chiesa cattolica in Inghilterra ai tempi di Gregorio XVI. — Domande fatte a papa Pio IX perchè vi costituisse una episcopale gerarchia. — È concessa nel 1847, senza niuna rimostranza della signoria britannica. — Non se ne pubblica la Bolla che alcuni anni appresso. — Parole che contiene. — Bollenti ire degli Inglesi al sapere di quella Bolla, e come le accendessero nei popolani. — Scene di spregio nel bel mezzo della città di Londra, e vilipendio delle cose più sacre nel dì della *Congiura delle polveri*. — Come gli altri cittadini protestanti si opponessero a quella Bolla; e proposta di legge fatta dal Russel. — Vere ragioni di tanta commozione ed ira. — Memorabili parole del vescovo londinese, le quali svelano il perchè di tante ire. — Come i cattolici, usando della libertà della parola, si difendessero dalle accuse. — Pastorali intorno a ciò dei nuovi vescovi britannici, ed altresì degli Irlandesi. — Celebre scritto del Wiseman intorno all' argomento. — Il Newman entra anch' egli nella disputa. — Risale alle prime e più antiche cagioni di tutto quel fatto, e le svela in un suo sermone. — Parla dei protestanti e delle loro attenenze con la Chiesa cattolica. — Mostra come ogni argomento di una verità si possa volgere contro la verità, e fa applicazione di questo principio ai dommi insegnati dalla Chiesa. — Come per far questo basti partire da un falso giudizio, che nei protestanti è questo : la Chiesa cattolica non esser da Dio, ma dall' abisso. — Gli scandali necessarj nella Chiesa sono volti contro di essa. — Discorre più particolarmente delle cagioni che generano l' errore nelle menti degli Inglesi, e ve lo mantengono. — I modi da essi adoperati per conoscere la verità sono al tutto contrarj alla verità. — Come ricevano da altri le loro opinioni; ma

appena le abbiano accolte, se ne facciano terribili difensori. — Come ei interpetrino contro i cattolici tutte le azioni di lor natura indifferenti. — I cattolici debbono aspettarsi dileggi e persecuzioni, ma pure esser sicuri di trionfare. — Belle parole con cui il Newman conchiude questo sermone. — Frutto di esso, che per altro non vale ad impedire le ire protestanti. — Si rinfocano contro il Newman, prima cagione delle molte conversioni onde si sdegnavano. — Della lotta tra lo apostata Achilli ed il Newman. — Chi fosse lo Achilli, e della sua predicazione contro il papa e la Chiesa. — Il Wiseman svela il primo le turpitudini dell' Achilli, il quale tace. — L' Achilli predica nuovamente a Birmingham contro la Chiesa cattolica. — Il Newman risponde, svelando di nuovo con bollenti parole gli scandali di lui. — Della lite che questi gli mosse, dichiarandolo calunniatore. — Tutta Europa si commuove per quella lite insorta tra lo Achilli e l' Oratoriano. — Se questi avesse ecceduto il suo diritto nello svelare le turpitudini dell' avversario, e se in ciò avesse agito prudentemente. — Si discorre delle leggi inglesi, dei vari magistrati, e delle processure criminali. — Il Newman e l' Achilli al cospetto dei giurati. — Varie fasi del processo. — Testimoni del Newman. — Parole del *Times* intorno ad essi. — Difesa dell' Achilli, e bugiarda pittura che egli fa della sua vita. — Spergiuro dell' Achilli, provato ed ammesso dai giurati. — Giudicio di costoro intorno agli altri capi, favorevole all' Achilli. — Molti diarj protestanti difendono il Newman, e nobili parole del *Times* intorno a ciò. — Grandi spese tollerate per portare quella lite innanzi ai giurati. — Malagevolezza di proseguirla per parte del Newman, e grande facilità pel suo avversario. — Si raccolgono largizioni in Inghilterra : parole del Wiseman. — Gl' Irlandesi li imitano nobilmente. — Si fa lo stesso in Francia con gran fervore, e fra tutti i cattolici del mondo, sino in America. — La causa è condotta innanzi al Banco della Regina. — Difesa che il Cokburn fa del Newman. — I giudici dichiarano che non tutte le incolpazioni del Newman contro l' Achilli fossero ben provate. — Ultimi sforzi dei difensori dell' Oratoriano per rendere mite la sua condanna. — Nobili parole con cui il giudice profferisce mitissima sentenza contro il Newman. — Questi paga pochi sterlini, ed è mandato libero. — Lo spirito della sentenza è favorevole al Newman. — Se ne dolgono i diarj della parte dell' Achilli. — Gli anglicani allora dichia-

rano che l' apostata non fu mai anglicano. — Il Newman cresce nella stima degli Inglesi : l' Achilli è costretto a ridursi in America. — Si offrono al Newman le somme che avanzarono al processo per farne una chiesa oratoriana. — Questi nobilmente le rifiuta. — Si spendono in soccorso di alcune religiose, e per una università cattolica da fondare. — Si discorre dello assestamento preso dalla Chiesa cattolica in Inghilterra dopo la gerarchia.

L' INGHILTERRA, passati i primi furori della Riforma, sin dal 1623 si ebbe vescovi cattolici, i quali addimandaronsi vicarj apostolici, non perchè veri vescovi non fossero o minor podestà avessero sopra i credenti, ma solo perchè la Chiesa costuma chiamare di tal nome i vescovi che vivono in terre o infedeli o eretiche. Nulla di diverso tra il sacro carattere o l' autorità degli uni e degli altri prelati; se non che, dove i vescovi che sono in reame cattolico si disposano ciascuno ad una chiesa peculiare e restano suggetti alle leggi della madre Chiesa, i cosiddetti vicarj apostolici non tengono seggio lor proprio in quelle terre, e nel reggimento dei pochi fedeli sparsi in paese miscredente non hanno altre leggi, che il volere del pontefice di cui fanno le veci. Le condizioni mal ferme di contrade eretiche o infedeli non patiscono che esse sieno governate con la immutabilità e fermezza degli ecclesiastici ordinamenti; e però i prelati che stanziano colà, sono in ispezial modo suggetti al principe dei pastori. Di che, più che vescovi, fermi nelle loro sedi e posti a pascolo di credenti, sono apostoli destinati ad evangelizzare popoli infedeli, prendendo l' indirizzo dal supremo Seggio apostolico. Di così fatti vicarj papali l' Inghilterra ne ebbe quattro in-

sino a' tempi di papa Gregorio XVI, il quale, veggendo cresciuto il numero dei cattolici, volle altresì crescere il numero de' pastori di quel gregge. Lui regnante, ei furono otto, e presero ciascuno il suo titolo da qualche terra infedele *(in partibus infidelium)*, siccome si costuma per così fatti vicarj apostolici. I protestanti non impaurirono nè menarono lamento di quella provvidenza del pontefice, perchè erano usi a superbamente sprezzare i cattolici, e non aveano alcun sentore delle cose che doveano avvenire appresso. La signoria britannica poi sottilmente sagace fece le viste di non vedere, nè lo accresciuto numero dei papali vicarj, nè molto meno le cagioni che lo aveano prodotto.

Ma poichè col passare degli anni i cattolici in Inghilterra smisuratamente moltiplicarono, tutti si avvidero non esser possibile che quella chiesa che contava meglio di due milioni di figliuoli fosse più lungamente governata come si usa nelle terre infedeli. I vicarj apostolici di fatto non sapevano di qual maniera comportarsi nel reggimento del loro gregge. Da un canto le mutate condizioni dei tempi non permettevano più che certa Bolla di papa Benedetto XIV, regolatrice dei pochi cattolici inglesi, si ponesse in atto; e dall' altro, a voler seguitare le leggi universali della Chiesa, ei aveano mestieri del volere papale che ad esse li soggettasse, e di una gerarchia che ponesse i vescovi d' Inghilterra in pari condizioni con tutti gli altri della cattolica Chiesa. Supplicarono perciò papa Pio IX, non così tosto fu assunto a tenere le somme chiavi : guardasse al cresciuto numero dei cattolici nell' isola; ricordasse l' Australia inglese aver poco innanzi ottenuti i suoi vescovi, e non volesse tener l' Inghilterra da meno delle sue

colonie : sino dal 1834 aver mandato gl' Inglesi suppliche al romano Seggio perchè la loro isola fosse come ogni altra chiesa governata : provvedesse tosto con papale Bolla al ristabilimento della cattolica gerarchia in Inghilterra : indubitatamente ne procederebbe gran bene : dalla fermezza delle leggi ecclesiastiche e dall' ordine gerarchico posto nei vari gradi dei ministri del Signore la nascente chiesa britannica attingerebbe una forza novella e più estesa. Il Wiseman era recatore dei desiderj dei vescovi inglesi al papa, il quale, maturamente disaminata la cosa, concesse (1847) la desiderata gerarchia, e volle che tosto se ne mandasse a stampa il Breve. Se non che, sopravvenute prima non so quali difficoltà di lieve momento, e poscia un gran bollimento di parti politiche negli stati della Chiesa, la pubblicazione della legge venne differita di parecchi anni. Nei quali però quei che teneano balìa della Gran Brettagna, non che facessero mostra di disapprovar essa legge, parve anzi che si piacessero di mostrarsene al tutto contentissimi. Data a leggere al Minto, che di quei dì era in Roma, e fatta conoscere al lord tesoriere, nè l' uno nè l' altro dissero verbo in contrario. Invece il Russel, che poscia fu sì bollente nel concitare le ire del popolo contro della papale concessione, disse in pieno parlamento essere al tutto assurdo e puerile vietare ai cattolici di assumere titoli episcopali. Anzi sappiamo di lui, che agli otto luglio 1845 ebbe detto nell' assemblea dei comuni, che sino gli stessi titoli assunti dai vescovi anglicani a buon dritto poteano prendersi dai romani prelati.[1] Il papa adunque veggendo

[1] Trascrivo qui le sue parole volte in italiano. " Non si deve più impedire ad un vescovo cattolico romano di assumere un titolo por-

il desiderio dei cattolici inglesi, e ad un tempo nulla punto temendo del protestante governo, pubblicò un Breve che portava : la Gran Brettagna, dai tempi apostolici convertita a Cristo, essersi mostrata fiorente per virtù insino a mezzo il secolo quinto : gli idolatri Anglo-Sassoni averla allora conquistata e minacciata di gravi rovine, allorchè Gregorio Magno, la mercè del santo monaco Agostino, convertì tutti alla fede ed innalzò trionfante tra i nuovi signori dell' isola la croce del Nazareno : molti secoli quel reame essersi mostrato della cattolica fede e del papale Seggio devotissimo, intanto che i santi abbondassero in quella terra : sapravvenuto lo scisma, nulla aver lasciato intentato i pontefici per tener vivo il sacro fuoco della fede in quella terra, da essi singolarmente amata : tra tante furie di persecuzioni e di stragi aver sempre provveduto perchè ai cattolici non mancassero sacerdoti che li nutrissero nei santi dommi : perciò essersi veduto papa Gregorio XV, mentre l' odio di Roma imperversava (1623), destinare il primo, Guglielmo Bishopio allo spirituale reggimento dei cattolici inglesi; Innocenzio XI (1683) volere che non un solo ma quattro papali vicarj si avesse l' isola; Benedetto XIV dare opportune leggi a quel governo,

tato da un vescovo della chiesa anglicana. " E nel suo discorso ai Comuni (6 agosto 1846): " Vi ha un altro genere di offesa, ed è pubblicare in questo reame una Bolla del papa. Si deve però vedere se convenga conservare per tale offesa l' antica penalità, o introdurne una nuova. Io non credo che si possa impedire l' ingresso di una Bolla in questo paese. Vi hanno certe Bolle del papa, che sono assolutamente necessarie per le nomine dei vescovi e dei pastori della Chiesa romana. Sarebbe impossibile proibire la introduzione di cotali Bolle. " Il lord cancelliere Lyndhurst dichiarò, che i vescovi cattolici non possono esser nominati che in virtù di una Bolla del papa.

e Gregorio XVI aumentar di altri quattro i papali vicarj. Così fatte provvidenze dei precessori, ed il desiderio di giovare alla britannica gente averlo indotto a porre ogni studio per l' accrescimento della fede in quell' isola : parergli giunto il tempo in cui si dovesse mutare lo spirituale governo della Gran Brettagna, creando ivi la ecclesiastica gerarchia, e ponendo sotto gli universali ordinamenti dell' episcopato una terra già ricca di molti credenti nella Chiesa di Gesù Cristo : di questo averlo caldamente supplicato gli stessi vicarj apostolici e moltissimi dei più ferventi cattolici del reame : le condizioni dei tempi ed il cresciuto numero dei fedeli domandare, che prestamente e con leggi fisse si provvedesse al bene di quel popolo : ciò nulla ostante, non si sarebbe lasciato muovere a mutazione di sorta, senza volgere innanzi fervide preci a Dio, alla Vergine, e peculiarmente ai Santi inglesi, proteggitori dell' isola, perchè gli fossero di lume in quel fatto : neppure le fervide supplicazioni al Cielo essergli bastate; ed anzi aver voluto che maturamente deliberassero sopra la cosa i fratelli cardinali di Propaganda : tutti esser venuti in una medesima sentenza; che i pastori si dovessero nell' Inghilterra costituire secondo le universali leggi della Chiesa : queste le ragioni che lo aveano indotto a creare nell' Inghilterra di apostolica autorità dodici vescovi, soggetti ad un metropolitano, e ad assegnare a ciascuno il suo territorio ed il suo titolo (che prudentemente volea fosse diverso da quello dei prelati anglicani) : riserbarsi la potestà di crescere o mutare il numero di quelle chiese nell' isola quando il giudicasse opportuno : pregare infine l' Altissimo affinchè, intercedendo la Vergine Madre, i beati apostoli Pietro e Paolo

ed i Santi dell' isola, facesse tornare in pro dell' Inghilterra quella provvidenza, che non per ambizione di sorta, ma solo per vantaggio delle anime redente egli avea presa.[1]

Al sapere di quel papale decreto è impossibile dire a parola quanto irosamente prorompessero gl' Inglesi. Parea che le mitissime parole di un pontefice, che provvedeva alla salute delle anime per ecclesiastici ordinamenti, minacciassero di vicina distruzione il britannico imperio, o almeno gravi rovine gli apparecchiassero. Era tra tutti un levare alto la voce contro quell' ordinamento del primo pastore. Dicevano il papa con l' audace decreto voler riassumere la antica podestà nell' isola, tolta di mezzo la regia supremazia con tanto sangue da Arrigo e da Lisabetta conquistata; gli Inglesi, per lo stabilimento della episcopale gerarchia, non più alle britanniche ma alle romane leggi dover esser soggetti;

[1] Vedi il Breve *Universalis Ecclesiæ*. Datum Romæ, apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXIX septembris MDCCCL, pontificatus nostri anno quinto; allo SCHIARIMENTO N. V. Il Cardinale Wiseman, in un viaggio da lui fatto ultimamente in Irlanda, ha dichiarato che il ristabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra è opera spontanea dell' attuale pontefice. " Egli attese (sono parole del cardinale) a questa grande intrapresa nel corso di alcuni anni, facendone oggetto di continue e fervorose orazioni. Per soddisfare appunto ai suoi desiderj io tornai in Inghilterra col titolo di arcivescovo di Westminster. A questo illustre pontefice voi dovete riferire tutta la gloria di questa grande opera, ch' è tra le più grandi di quelle dei più illustri pontificati. Quando io fui solennemente incaricato di compiere questo debito, sarei stato stolto se avessi esitato o addimostrata la menoma inquietudine. Debbo però confessare di non avere avuto il timore più leggiero nell' eseguire l' ufficio che mi era commesso, senza pretendere d' essere stato coraggioso." (*Revue Britannique*, Septembre 1858, pag. 224).

la patria, per quella dominazione di straniero, versare in estremo pericolo. Non è importabile che l' inglese popolo, il quale per la forza delle armi e le ricchezze dei commerci dà leggi a tutto il mondo, debba poi obbedire a quelle di non temibile sacerdote romano? Che ne avverrebbe dell' anglicana chiesa, quando a fronte di essa dovesse essere in Inghilterra un cattolico episcopato? Come giudicherebbe della fede la regina, se il papa avea in seno alla Gran Brettagna i suoi ministri che sentenziano di religione? Chi non sa che nel popolo britannico la chiesa anglicana e la sua possanza civile sono tutto uno, e che, mancata quella, d' un tratto anche questa verrebbe meno? Si collegassero adunque gl' Inglesi a difendere la chiesa e la patria. Era forse tempo da dormire? respingessero l' audace aggressione papale con ogni maniera di armi, stessero in sull' avviso; conciossiachè quello era il principio di una guerra micidiale, che potrebbe condurre ad estrema rovina la chiesa ed il reame della potentissima Inghilterra : era giunto il momento da mostrare a tutto il mondo quanto possa in petto di Inglese la fortissima carità della patria. Queste ed altrettali cose spacciavano in iscritto ed a parola i più astuti tra i protestanti, giudicando essere giunto il tempo da prorompere contro i credenti nell' apostolico Seggio, e da impedire per forza di guerra quel crescere della fede cattolica nell' isola, che tanto li turbava. Abilissimi nel guerreggiare, prima eccitavano astutamente le passioni popolari, poscia le usavano in loro pro. Sapevano che presso il popolo inglese il ferire la peculiare dignità dell' uomo e della nazione è potentissimo mezzo a suscitare nobile ira in tutti : parlavano adunque di patria e di straniera dominazione,

quando nè all' una nè all' altra guardava per nulla il papale decreto. Si giovavano infine delle vecchie arti di Arrigo e di Lisabetta : confondevano bruttamente la potestà civile e la spirituale, dichiarando usurpatore di quella chi intendeva soltanto ad usare di questa. A raffermare poi tutti in errore, moltissimo conferiva la idea che tengono oggidì dell' episcopato gl' Inglesi. Perchè il vescovo anglicano è, meglio che sacerdote di Cristo, ministro di politica e braccio dell' inglese governo, giudicavano che eziandio i vescovi cattolici dovessero non alle spirituali ma alle temporali bisogne provvedere; non alle anime dei fedeli, ma a tutti gl' Inglesi quasi a mo' di principi imperare. Tanto è radicata in Inghilterra la confusione delle due podestà, che gl' Inglesi non sanno separare il nome di vescovo da quello di principe!

Sulle prime non erano che bollenti parole; seguirono fatti peggiori. Stamparono a grandi caratteri su pei giornali le altiere parole : *Sottomettersi mai*, alludendo al pontefice; invitati con gran pompe di parole i loro devoti ad andare a udire questo o quel sermone contro Roma, gridarono a piena gola per le vie e nelle chiese Non mai papato (*no popery*) : mandarono fervide supplicazioni alla regina perchè a quel grave pericolo della chiesa e del reame tostamente e per ogni possibil maniera provvedesse. Intanto ponevansi nel bel mezzo di Londra e di altre città oscene immagini vituperatrici della maestà del pontefice; si rinfocavano gli animi alla guerra, mostrando qua e colà alla plebe certi quadri in cui l' arcivescovo di Westminster pareva entrasse l' Inghilterra, seguìto da una turba di monaci dall' aspetto orrido, e recanti come istrumenti di tortura, armi da fuoco, fascetti di legna e vasi con fuoco liquefatto. Ma

tutto questo è un nulla a petto di quel che fece la concitata plebe sullo scadere di quell' anno. Correva il 5 novembre, anniversario della *congiura delle polveri*, tortamente (com' è detto) attribuita a' cattolici. Sebbene con un decreto del parlamento nel 1605 fossesi ordinata la solennità di cotesto anniversario a memoria della liberazione dalla famosa congiura, e a spregio dei cattolici; pure non se ne facea più nulla nell' isola, o che la costumanza ne fosse venuta meno a poco a poco, o che prudentemente non volessero ricordare un fatto, per cui si risuscitavano memorie di vendette e di sangue. In quest' anno però l' ira inglese, suscitata dal papale decreto, traboccò : vollero mostrare che odiavano i cattolici, ed il fecero giovandosi della solennità di quel giorno, e, quel che è peggio, contaminando bruttamente il nome britannico con atti indegni di popolo civile. L' uffizio religioso celebrossi con quella solennità che è la maggiore tra i protestanti, in tutt' i templi anglicani : su la torre di Londra, su l' Ammiragliato ed altrove, fu veduta sventolare la regale bandiera, intanto che il rimbombo dei cannoni annunziò al popolo la solennità di quel giorno. Esaltate così le popolane immaginazioni, pareva ad ognuno che nella gerarchia fosse una nuova congiura delle polveri, e che l' Inghilterra facesse pompa delle sue forze per isventarla. Seguivano poi oscene allegrezze tra la plebe. Nelle vie di Londra camminava certo asino coperto di cappello cardinalizio e cavalcato da un giovane, il quale avea una maschera di cadavere sul volto, la tiara pontificia, ed un gran cartello indicante per ironia, ch' egli era un *Wiseman*, che suona in inglese *uom saggio*. Un' altra scritta, per crescere l' onta di quel fatto, parea che desse del saggio (*wiseman*) eziandio

all' asino. Fanciulli vestiti a foggia di sagrestani, e certo uomo con tamburo, faceano corteggio all' asino ed a chi lo cavalcava. Numerosa plebe andava appresso, e, com' è costume, facea festa e baldoria di quello spettacolo, con cui gl' Inglesi non arrossivano di menare vilipendio della santissima religione degli avi e di molti dei loro fratelli. Tanto bruttamente i popoli si accecano quando si lasciano governare dall' ira! Venuta poi la sera, in un gran fuoco fu gittata ad ardere una figura, che rappresentava il Cardinale Wiseman e gli altri dodici prelati suoi compagni, mentre al suono di musicali strumenti si cantava da moltissimi certa canzone nazionale. Io son sicuro che i migliori tra i protestanti fossero alieni dall' approvare quelle scene di sprezzo e di ignominie, che mal rispondono a nazione civile e sono pessimo argomento a difendere i proprj dommi; ma quando eglino ebbero concitato la plebe con tanta iracondia di parole, il volere che iracondi fatti non seguissero era follia.

In quello però che la plebe così bruttamente infuriava, gli altri ordini dei cittadini non desistevano di oppugnare la papale Bolla con varie ma poco efficaci provvidenze. Tacendomi dello strepito dei giornali, delle proteste di certi professori delle università, dei progetti di questa o quell' altra assemblea di cittadini (dei quali taluni volean correre alle armi contro Roma e mandare le navi britanniche ad Ancona), i vescovi anglicani si unirono in certo loro convegno e supplicarono con calde parole la regina, perchè facesse ogni suo possibile per abbattere la Chiesa di Roma, fomentatrice (com' essi dicevano) di dissidj nell' isola. Ben è vero che il vescovo di S. David e quello di Exeter riprovarono audacemente le parole dei loro colleghi, e ricusa-

rono di sottoscrivere la domanda alla regina : ben è vero altresì, che il vescovo di Exeter si rinfocò talmente da dire che la somma delle felicità per l' Inghilterra sarebbe stata nel vedere tutt' i suoi abitanti soggetti per la fede alla suprema Cattedra di Roma. Nulladimeno ciò non tolse che gli anglicani non ottenessero l' intento, che era appunto di mostrare alla regina, non già la unione de' vescovi in un sol pensiero (cosa ormai disperata in quell' episcopato), ma che almeno molti convenissero nel riprovar la Bolla. Il Russel difatti primo ministro della regina, al sapere del papale decreto, era stato in sull' avviso affin di conoscere qual cosa ne pensassero i più degli Inglesi, per moderare così il governo britannico. Già suprema arte di regno in Inghilterra è non tanto accorgersi, quanto prevedere dove inclinino i molti, e da qual lato far pendere la bilancia del regale governo : ed in ciò il Russel se ha molti pari, ha pochi certo che gli vadano innanzi. Di che non prima ei vide quel gran prorompere di ira in tutta l' isola, parendogli non dover nulla punto indugiare in fatto di tanta rilevanza, scrisse tosto una lettera a certo suo cappellano, e volle che fosse divulgata per le stampe : era riprovatrice della Bolla da lui approvata innanzi. Poco da poi, per mostrare viemeglio che egli avea parlato da senno, propose in parlamento una irosa legge contro chiunque osasse prendere il titolo di vescovo secondo il pontificio decreto : non solo sarebbe multato il vescovo in centinaia di sterlini, ma quel solo titolo annullerebbe testamenti, donazioni, legati e che so io.[1] Molto e lunga-

[1] Il Russel dichiarò, che i giureconsulti della Corona aveano stimato che la papale Bolla non si opponesse a nessuna delle leggi vigenti nella Gran Brettagna. Nondimeno egli discorse lungamente contro

mente fu discusso nelle due assemblee di quella legge del Russel, approvandola i più, riprovandola i meno. Eppure le ragioni de' pochi (tra' quali primeggiarono il Graham ed il Peel) parvero così gravi, che alla regina fu forza mutare i ministri; sicchè la legge cambiata più volte non venne approvata, se non quando tutti si persuasero che, raffazzonata com' era, sarebbe riuscita al tutto inefficace. Nè poteva essere altrimenti. Quando si trattava di farsi beffe di Roma e di vilipendere su pei diarj il papato, la cosa era ben facile : bastava l' ira, che è feconda consigliera di oltraggi. Ma una legge che proibisse ai vescovi cattolici di assumere certi titoli e di governare i fedeli a loro modo, o dovea tornare impotente, ovvero (che è peggio) annientare la libertà concessa ai cattolici dalla emancipazione. E per quanto fervida fosse allora l' ira degli Inglesi, non erano eglino così intenebrati da non vedere quanto danno e quant' infamia lor sarebbe venuta dal rapire ai cattolici la libertà, negata loro per sì lunga stagione e pur alla fine con tanti sforzi da essi comprata. Si contentarono adunque di fermare con legge, consentita dalle due assemblee, che i Brevi apostolici fossero nulli, e che chi prendesse in Inghilterra il titolo di vescovo di una terra inglese

quella Bolla, toccando molti fatti della storia di Francia, ed interpetrandoli a suo modo. Disse delle contese di Filippo il Bello coi papi, e di tutte le quistioni intervenute appresso nelle varie attenenze tra la Chiesa e la Francia. Parlò di Austria e delle leggi di Giuseppe imperadore : disse infine del Belgio, dell' Olanda, e sino della Russia, per contrastare la papale Bolla. Fra quelli che tennero contraria sentenza, oltre del Graham e del Peel, si segnalarono Disraeli ed il Roebuck, il quale specialmente intese a rispondere al Russel, domandando che si desse libertà ai cattolici, come si dava ai quacqueri, agli indipendenti, agli arminiani ec.

(dagli anglicani vescovi in fuora) dovesse essere condannato a pagare cento sterlini.

Nondimeno, poco dappoi i vescovi cattolici, come vedremo, assunsero i loro titoli, senza che niuno si prendesse pensiero di quella legge, o tentasse di perseguitare i nuovi prelati. Nè ciò deve meravigliare alcuno. Gl' Inglesi con legge siffatta non tanto vollero oppugnare la gerarchia, quanto disfogare l' ira da lungo tempo ed a gran fatica contenuta nel petto. Il primo impeto venuto meno, poco o nulla si brigarono più di sapere se questo o quel nome assumessero i pastori tra i cattolici. La vera e riposta cagione, vuoi de' fatti narrati, vuoi della legge consentita dal parlamento, è da cercare non già nella papale Bolla, ma sì bene negli avvenimenti gravissimi che la avevano preceduta. Chi vorrà mai immaginar gl' Inglesi aver giudicato che fosse per derivare un gran male al protestantesimo ed allo stato, sol perchè il Wiseman ed i suoi soci si addimandavano piuttosto vescovi che vicarj apostolici? E peggio, chi avrebbe mai preso sospetto dal sapere che alcuni prelati nel governo delle anime si attenessero alle universali leggi della Chiesa, anzi che alla Bolla di papa Benedetto? Invece, ove gl' Inglesi avessero voluto por mente alla vera significazione della stabilita gerarchia, vi avrebbero chiaramente veduto che quello era un modo non da diminuire, come andavano spacciando, ma piuttosto da crescere la libertà del vescovo. Conciossiachè la creazione delle peculiari Sedi e del metropolitano rendeva indubitatamente meno necessario l' accedere al Seggio apostolico per ogni minuto bisogno di quelle chiese; e d' altra parte i vescovi così costituiti avendo facoltà, secondo i canoni, di assembrarsi in concilj, potevano in molte

parti provvedere da per sè stessi alla ecclesiastica disciplina. Ma la papale Bolla appariva agli occhi degli anglicani contaminata da ben diverso peccato. Il pontefice per essa solennemente dichiarò al cospetto di tutto l' universo, che i *cattolici inglesi venivano tutto dì moltiplicando, e che le conversioni erano numerosissime.* Sebbene i protestanti sapessero ciò, pur cercavano direi quasi di nasconderlo a sè medesimi. La pubblica dichiarazione adunque di un fatto, già risaputo da tutti, ma pure a tutti dolorosissimo, fece prorompere le ire mal represse da lunga pezza.

Ben so che dal dì dell' emancipazione in poi le conversioni alla fede cattolica non erano mancate nell' isola; ma, oltre che non furono mai tante, gli anglicani guardavano più che al numero al valore de' convertiti. I molti ignoranti o plebei raddotti alla fede potevano più agevolmente aversi in dispregio; ma il vedere quei che più splendevano per sapienza e virtù, rendersi di un tratto cattolici, dovea troppo vivamente ferire la britannica superbia. Laonde i fatti intervenuti ad Ossonio ed a Cantabrigia, ed inspezialità la conversione del Newman, che era stata così meravigliosamente feconda, furono, se non la sola, certo la precipua cagione delle ire protestanti in quel momento. Quando per verità l' anglicano vescovo di Londra volle ammonire i suoi preti perchè resistessero al decreto della episcopale gerarchia, non seppe loro rimproverare peggiore peccato che il troppo loro avvicinarsi alla Chiesa romana, vuoi nella fede o vuoi negli esteriori ufficj del culto. Mentre sì grave è il lamentare che fanno gl' Inglesi le corruttele di molti dei loro preti, assonnati nelle delizie dai grassi redditi e dalla noncuranza episcopale, il prelato londinese amara-

mente li rimproccia perchè credano al culto della Vergine ed alla invocazione de' santi, e peggio perchè si segnino con la croce seguitando il rituale romano. Conchiude poi il vescovo il sermone con un divieto ai suoi preti, che può sembrare singolare, ma che ci svela le riposte cagioni di tutto il fuoco che vedemmo divampare nell' isola. Per impedire la *papale invasione*, minacciata dallo stabilimento della gerarchia, il vescovo (chi il crederebbe?) proibisce strettamente ai suoi preti di avvicinarsi agli Oratoriani, di assistere ai loro ufficj religiosi, e sino di ascoltarne le letture o i sermoni che fanno; quasichè dovesse bastare ad impedire tutto quel male (per cui poco mancò che non si corresse alle armi) che le conversioni finissero, e la riforma incominciata dal Newman e dai suoi socj non desse più i suoi frutti. Tanto è vero che la parola del celebre convertito e dei suoi devoti sembravano più temibili ai protestanti, che non lo stabilimento della episcopale gerarchia! I quali per verità, non che si spaurissero alla aggressione che veniva da Roma, si avvedevano che nel seno stesso della chiesa anglicana cominciava a sorgere una forza mirabile, la quale minacciava a poco a poco di schiantare la pianta che per tanto tempo allignò e crebbe sul suolo britannico.

Che se i protestanti contrastavano con ogni arma possibile nella stabilita gerarchia il crescere de' cattolici nell' isola, costoro dal loro canto non se ne stavano. Anche e' sapevano di avere un' arma per stare a petto degli avversarj e con essa tenevano il campo abilmente. In terra libera, com' è la inglese, i cattolici potevano liberamente usare della parola : il fecero con una virilità di proposito non facile ad incontrare ai nostri giorni.

Tutti si levarono come un sol uomo a difendere la madre Chiesa dal vilipendio e dalle contumelie degli anglicani. Mandarono tosto suppliche alla regina e petizioni al parlamento perchè l' ira protestante contro di loro non venisse raffermata dalla solennità delle leggi : scrissero su pei diarj ed altrove nobili parole in difesa del supremo pastore e delle sue benefiche intenzioni nel pubblicare la Bolla. E per tacere di tutti gli altri cittadini cattolici che molto e sapientemente disputarono del fatto, Carlo Langsdale, uomo accettissimo ai cattolici, prima che si consentisse la legge contro i titoli episcopali, scrisse al Russel : " Sappiate, o ministro della regina, qualunque sia l' esito della vostra proposta al parlamento, i cattolici d' Inghilterra esser oggidì pronti, come i loro maggiori, a tutto soffrire, esilio, perdita de' beni ed anche della vita, innanzi che ripudiare la loro fede : guardate, voi che siete assai esperto della storia nostra, agli antichi cattolici dell' isola, e siate certo che quel seme di forti non è al tutto mortificato nell' isola. " Gli Irlandesi stessi, dimenticata ogni querela di nazione, vennero generosamente in soccorso de' cattolici loro fratelli. Mentre i nuovi vescovi d' Inghilterra scrivevano ai loro fedeli bellissime lettere pastorali, nelle quali li esortano a sostenere con virile fortezza le persecuzioni e gli scherni; i vescovi di Irlanda con parole più calde ammonivano non solo i credenti, ma altresì coloro che hanno la signoria in Inghilterra dei loro doveri in faccia a Dio ed alla sua Chiesa. *Ricordassero quanto fecero i cattolici Irlandesi pel governo, e quanto spesso versassero il sangue per l' isola sorella; pensassero però attentamente al da fare :* terribili parole, che mentre erano ricordatrici di un benefizio, mostravano

da lontano il pensiero di una minaccia. Il Wiseman però, che era stato il più segnalato promotore di quella legge, giudicò che in lui stesse il debito di difenderne con ogni maggiore efficacia le ragioni, dichiarando non solo la bontà del fatto, ma eziandio le origini e lo andamento di esso. Si volse a tutto il popolo inglese con un indirizzo, nel quale trattò alla distesa l' argomento. La espettazione di quello scritto fu sì grande, che bastarono diciotto ore a spacciarne ventimila copie. E bene il fatto rispose alla fama; conciossiachè sia assai difficile incontrare altro libro, in cui la quistione venga trattata più ampiamente o più largamente discussa da ciascuno dei suoi lati. La ricchezza della erudizione, il nerbo delle ragioni, e talvolta altresì l' eloquenza del dire, trionfano ogni intelletto più duro.[1]

Ma intanto che tutti costoro intendevano nobilmente a siffatta pugna, mostrando come il provvedimento papale fosse giustissimo ed in niun modo turbatore delle leggi britanniche o anco della supremazia regale sul popolo eretico; intanto che ei seguitavano, per dir così, a passo a passo i protestanti in questa lotta, e rivelavano calunnie, contrastavano malvagie interpetrazioni, sbugiardavano nimici, Enrico Newman, espertissimo battagliere delle guerre del Signore, volle armeggiare anche

[1] Moltissimo fu scritto in quella controversia contro ed eziandio in favore dei cattolici. Il *Catholic Standard*, diario cattolico, allargò il sesto dei suoi quaderni per poter meglio tenere il campo in cosiffatta quistione. Tra i protestanti non mancarono i difensori della episcopale gerarchia : molti di loro dichiaravano intollerabile, che il governo britannico ammettesse la gerarchia in Irlanda e la contrastasse in Inghilterra. Certo capitano protestante, tra gli altri, pubblicò un libro che ebbe per titolo : *Difesa della romana cattolica gerarchia, in risposta al Russel.*

egli in quel campo, tenendo altra via. Sia che costui giudicasse inutile seguitare insieme con gli altri il medesimo cammino, sia che la tempra del suo ingegno gli consentisse piuttosto di levarsi alle generali considerazioni, anzi che tenersi stretto ai fatti che allora erano intervenuti, certo è che ei volle dire della gerarchia episcopale, guardando alle prime e più lontane cagioni di tutto quel fatto, e risalendo a certi principj generali di verità, che irraggiano della lor luce larghissimo campo. Il Newman non vide altro in tutto quello, che sì dissolutamente dicevasi del papale ordinamento, che un crescere più rigoglioso degli antichi odj de' protestanti : cercò quindi delle cagioni di cotali odj. Il fatto della nuova gerarchia era poco meno che un nonnulla per lui : tutto, secondo il suo giudicio, procedeva da errori antichi, naturati negl' intelletti dei protestanti, da passioni bollenti, precipue consigliere delle volontà loro in tutto quel negozio. La gerarchia, veduta in questa luce, appariva uno scandalo; guardata con altro lume, una benedizione ed un dono del Cielo.

Il Newman di fatto cerca sulle prime[1] d' investigare sottilmente per quali modi una instituzione così santa e bellissima, quale è quella della Chiesa cattolica, possa apparire tutta piena di turpitudine agli occhi de' nuovi trovatori di religione. Se ne addolora, ma non ne maraviglia. Nessun argomento o testimonio di verità (dice egli) esser così valido ed efficace per gli uomini, che non possa torcersi contro la verità medesima : Cristo averci

[1] Il sermone del Newman ha una prima parte più generale, e che meno fa al nostro proposito, nella quale ei discorre dell' efficace proteggimento con cui Cristo difese la Chiesa, e della storia di essa in Inghilterra.

dato di ciò un esempio certissimo, quando ci mostrò come i suoi miracoli non bastassero ai Giudei; anzi l' evangelio manifestarci apertamente che eglino, intenebrati da passioni, volgevano contro la verità più specialmente quelle cose che meglio l' attestano o provano. Venendo poi alla Chiesa, il mondo non poter a meno di riconoscerla ammirevolissima : dichiarare singolare e soprammodo importante la sua storia : non sentirsi capace di negare il vigore ond' ella sempre giovaneggia : vedere la fermezza, la immutabilità, la costanza e la stupenda armonia dei suoi insegnamenti, e sino talora accorgersi che essa sia una soprannaturale società : nondimeno tutto ciò non bastare perchè il mondo si sottoponga alla Chiesa, conciossiachè, per torsi di briga, dichiari che codesto miracolo della Chiesa (di cui è continuo spettatore) proceda dall' uomo e non da Dio, sia di Satana e non di Cristo. Posto il quale principio, egli è agevole vedere come tutta la storia della Chiesa si guardi in una luce affatto ingannevole, i medesimi testimoni del vero non riescano ad altro che a intenebrarlo viemaggiormente, ed infine si scambi il Cristo col suo nemico, si confonda la Chiesa medesima diletta sposa di Cristo con la infame meretrice dell' Apocalissi. " Aggiungo (sèguita così il Newman) che quanto è maggiore il numero e la forza degli argomenti che testimoniano la divinità della Chiesa, tanto è più larga la efficacia con cui si debbono poter torcere contro di essa dall' uomo, che pone come indubitabile questo fondamento al suo argomentare : *la Chiesa non esser dal cielo, ma dall' abisso.* Si gloria la Chiesa cattolica di esser mandata da Dio? anche l' anticristo addurrà un simil vanto. Se le inchinano riverenti i mortali, quasi a lambire la

polvere delle sue piante? anche della strega dell' Apocalissi è detto che i re della terra correranno ad inebriarsi del suo vino.[1] Riceve la Chiesa gli omaggi delle isole, e dei mari? la impudica femmina anch' essa otterrà che i mercatanti della terra tesoreggino in pro di lei l' abbondanza delle loro ricchezze. L' oro e l' incenso di Saba, la moltitudine dei camelli e dromedarj di Madian, le gregge del Cedar festeggeranno con le lor pompe alla Chiesa? anco l' empia rivale sarà vestita di porpora e di scarlatto, adorna di ori, e fatta ricca di armenti, di cavalli e di carri. Userà la Chiesa potere sopra le anime? la bugiarda incantatrice avrà altresì signoria non solo dei beni della terra, ma eziandio di molte anime. Fu promesso ai figliuoli della Chiesa che opererebbero miracoli? anco l' anticristo sarà operatore di falsi prodigj. Traluce dall' anima dei cattolici ammirabile soavità e fortezza, stupenda annegazione di sè, pietoso fervore nella preghiera e nella carità? ci rispondono gli avversarj : codeste doti appunto renderli viemaggiormente temibili e pericolosi. E poi, chi non sa essere scritto nella Bibbia, che a Satanno sarà dato trasmutarsi in angelo di luce? Si mostrano i fedeli, secondo il divino comandamento, quasi agnelli (e con ciò adempiono un alto verbo profetico), privi di difesa e pazienti? tosto ci oppongono l' empia bestia, di cui leggiamo nella Scrittura, che avrà due corna come quelle dell' agnello, ma la sua voce sarà voce di drago. Si compirà nella Chiesa la divina promessa, che essa sia debole e forte ad un tempo, conquistatrice quando pare perdente, nulla avente e pur capace di far guadagno di tutto, ado-

[1] Questi modi, e molti altri che seguitano, sono tolti di peso dalla Bibbia.

perante ognora la sua potestà, anche allorchè è priva di ricchezza o di sede sublime? codesto fatto stupendo, che certo dovrebbe convincere i più riottosi, viene attribuito non alla virtù del Signore, ma a non so quali arti o cospirazioni politiche. Indarno è che molti cattolici quasi angeli camminano sulla terra : il volgo grossolano e pregiudicato stima che ciò sia frutto di accordi e congiure, fatte nella Chiesa da monaci e frati; evvi indubitatamente del torbido in fondo. Immaginate quel che meglio vi talenta, ma non siate mai sì arditi da pensare che il fatto proceda da Dio. Rendetene ragione piuttosto col sognare una soldatesca d' invisibili traditori, che girino attorno in cerca di prede, e vadano occultamente seminando dottrine dalle vostre diverse : dite che noi siamo bugiardi ed ingannatori, uomini di sangue e ministri di inferno, piuttosto che sciogliere mai la difficoltà, ammettendo come almeno possibile che noi siamo difatti ciò che diciamo di essere, figliuoli e servi della vera Chiesa. Mai l' autore d' ogni male non ebbe trovato contro il suo Creatore un artificio più di questo efficace : persuadere che l' opera di Dio sia opera del diavolo. Ciò egli andò spargendo per tutto il mondo, siccome è costume dei ladri, che si salvano tra la folla, gettando l' allarme contro i rubati. Gli uomini però, vinti dalla propria ignoranza, abbandonano Cristo Redentore, come se ei fosse il diavolo; e si gettano nelle braccia del diavolo, come se questi fosse Cristo. "

Che se i più bei pregi della sposa di Cristo si possono torcere contro di lei e riuscire in suo vilipendio e dileggio, assai più agevole dovrà riuscire alle menti oscurate da passioni il volgere contro la Chiesa ogni scandalo o peccato che talora contamini i suoi figliuoli. " Essere

indubitato (continua il Newman) la Chiesa avere avuto i suoi scandali e le sue onte, aver sempre sofferto il rossore di vedersi intorno figliuoli di una così santa Madre indegnissimi; anzi troppi più essere stati i malvagi che non i buoni tra i suoi nati medesimi. Ma qual cosa da ciò potrebbesi dedurre contro la Chiesa, dopo che Cristo dichiarò essere volere di Dio che insieme col buon frumento crescesse il loglio nel giardino suo? che insieme coi grandi e migliori pesci eziandio i minuti e cattivi entrassero nella sua rete? Gli stessi privilegi della Chiesa porgono assai delle volte occasione di muover lite contro di essa; nondimeno, ben considerati, glie la danno al tutto vinta, mostrandocela ognora trionfatrice. La Chiesa è di tutti i luoghi e di tutti i tempi. I suoi nimici possono però raccogliere molti scandali e farsi belli di un apparente trionfo : ma chi non vede che, a dar retto giudizio del fatto, essi scandali sono da comparare alla grande estensione di luogo e di tempo, ed, ove ciò si faccia, appariscono di poco numero e si rimpiccioliscono? Maraviglieremo noi forse che diciotto secoli e tante chiese quante ne furono in tutto l' universo abbiano veduti alcuni fatti di crudeltà, di ipocrisie, di lascivia, non solo tra le plebi cristiane, ma altresì su i seggi regali, e nelle magioni de' vescovi, e sino alcuna volta in chi sedeva sulla Cattedra di S. Pietro? Maraviglieremo noi che in tempi barbari, e corrivi quanti altri mai a lussurie, si sieno veduti o abbati o preti dimentichi di sè medesimi e del loro Iddio; del mondo e della carne servi vilissimi? E se tra tanti santi pontefici, tra martiri e confessori in gran numero, tra i molti dottori di gran sapere e i padri tenerissimi del popolo cristiano, avvengaci d' incontrare un uomo malo (che, come è detto,

negò Cristo, percosse i servi e le ancelle, mangiò, bevve, e fu ubriaco pazzamente), ne meneremo tanto rumore, ne prenderemo scandalo sì grave? Quando avremo concesso ai petulanti contraddittori che talvolta furono errori nella disciplina di alcuna chiesa peculiare, che tal altra le sue provvidenze non riuscirono le migliori, che nel suo operare fu alcune fiate timidità o peritanza, talora vi s' intromisero mondani principj, qual cosa se ne potrebbe inferire contro la Chiesa medesima? Posto l' uomo qual è in effetto, sarebbe assai più strano, ed anzi al tutto assurdo, che di tali colpe non si incontrassero nella storia della Chiesa, la quale è pur la storia di uomini, lasciati liberi di sè medesimi, vicinissimi alle occasioni del male e talvolta, perchè sottratti dal mondo, meno consapevoli delle sue tentazioni, delle sue fallacie e dei suoi terribili lacci? E poi, da che noi siamo usi a far ragione della gravezza dei falli dalla eccellenza della religione e degli ecclesiastici ufficj contro cui contrastano, è manifesto ad ognuno che gli scandali dei figliuoli della Chiesa ci appariscono gravissimi appunto perchè santissima è la Chiesa. Oh se i Wesleiani, gli Indipendenti, i Quacqueri, gli Anabattisti ed altri tali eretici dovessero comparare le loro azioni coi dommi e con la morale cattolica, oh se costoro durassero quanto noi durammo, avessero il potere che noi avemmo, possedessero le tentatrici ricchezze che noi possedemmo, noverassero i re ed i pontefici che noi noverammo, abbracciassero il mondo come noi tutto lo abbracciammo, ben altrimenti numerosi e gravi sarebbono i loro scandali!"

Ma l' Oratoriano, non pago di questi ed altrettali argomenti, con cui si studia di sbugiardare gli instancabili diffamatori della Chiesa di Cristo, entra in ispezia-

lità a mostrare per qual maniera intervenga che l' Inglese aborra dalla cattolica religione, quasi sempre senza conoscerla. Molte e potentissime cagioni conferiscono a mantenere nel popolo britannico piena l' ignoranza de' nostri dommi e vivo l' odio della nostra religione; le quali è bene indagare per non fallire nel giudizio che facciamo di loro. Il Newman che, per la sottile eccellenza dello ingegno e pel frequente usare tra i protestanti, conobbe le più riposte cagioni di codesti fatti, le venne sponendo in questo sermone con grande verità ed efficacia. Laonde io riferirò qui alquanto a di lungo le sue parole, perchè gl' Italiani (quelli almeno che amano penetrare oltre la scorza dei fatti) veggano per quale interiore lavorio della mente gli uomini s' intenebrino in religione, e come spesso intervenga che i nobilissimi intelletti restino allacciati da grossolani errori, quando le passioni (crudelissime tiranne) governano il cuore e si fanno instancabili consigliere di male.

" Molti uomini (dice il Newman) per propria natura sono abborrenti dall' operosità e dal travaglio. Se operano secondo il loro debito, il fanno soltanto perchè obbligati. Sforzano sè medesimi, mossi da impulso o da stimolo esteriore, e tanto appunto, quanto l' uno o l' altro duri : sicchè ei si faticano, vuoi per procacciarsi un pane, vuoi per le loro famiglie, o per altri beni temporali di cui abbiano vaghezza. Ma costoro non si sobbarcherebbero a tal pena, se da cotali cagioni non fossero mossi. Per lo che, quando trattasi di religione, non avendo alcun forte appetito del vero, nè desiderio di piacere al Signore, nè timore delle conseguenze che succedono al dispiacergli, nè abborrimento del peccato, accettano quel che vien loro innanzi, formano come a

caso la propria religione, sono dirò così passivamente impressionati da fuora. In ciò veramente sta quello che dai più si chiama *privato giudizio*..... Molti nel nostro reame aman meglio che altri venga ad offrir loro le opinioni, cui debbano credere, anzichè darsi la pena di andarle minuziosamente rintracciando : vogliono che altri li serva e li consigli; bramano soprattutto essere quasi centro, cui molti convengano. In quella guisa che gli uomini di grande stato hanno i loro schiavi o famigli per ogni uopo della giornata, così in questi nostri tempi, ne' quali ognuno legge ed ha sua voce nella cosa pubblica, è al tutto necessarissimo che cotestoro non manchino di chi fornisca loro le idee che son quasi le vesti della mente : le quali vogliono sino piegare alla passeggiera e capricciosa usanza che corre. Da ciò la estrema importanza oggidì de' diarj periodici, trimestrali, mensuali o quotidiani, che sieno : essi insegnano ai più degli uomini quello che si abbia da pensare o dire. Da ciò nasce altresì, che oggimai ciascuno negli ordini del sapere è tra noi quasi un sovrano d' assoluta signoria (il suo regno è limitato a sè solo o alla propria famiglia), perchè egli può almeno credere e dire, se non fare, tutto quello che gli talenta; e questo senza fastidio di sorta, veggendo intorno a sè pronti a servirlo una gran mano di servi politici. Chi è tanto dappoco da stimare che altri voglia travagliarsi ad indagare la verità, quando egli può agevolmente fornirsene per danaro? Tutto il suo studio si riduce a comprar la scienza, dirò così, a buon mercato, a fine di aver pronte alla mano le sue idee intorno alla rivelazione, al domma, alla disciplina, al costume, o, a dir tutto in uno, intorno al bene ed al male; in quella guisa che egli ha le masserizie del desco

imbandite all' ora del desinare. Egli è per siffatte provvidenze che l' intelletto degl' Inglesi si va informando via via in una vita tutta sua propria... L' Inglese è indubitatamente inclinato ad operosità; ma, quanto alle idee da accogliere nella mente, accetta alla cieca quelle che gli si parano davanti, e solo si dà cura e pensiero che niuno il molesti o il contraddica intorno ad esse. Accolse le sue opinioni or qua or là, queste dalla balia, quelle alla scuola, tali altre dalla società; ma come le abbia accolte, tosto si fa sollecito del custodirle gelosamente, siccome cosa adottata in proprio. Se altre genti almanco si provano di esaminarle o di afforzarle con qualche argomento, l' Inglese non se ne dà pensiero; le assume quali che sieno, si accordino bene insieme o ripugnino, poco monta; conciossiachè tutta la sua sollecitudine consista nell' opporsi a chi, col chiamarlo alla ragione, il voglia distôrre da quel suo possedimento."

"Allorchè dunque la splendida immagine della Chiesa cattolica (di cui udì già il gran male ed il gran bene, quello per lo più con rammarico, questo con meraviglia ed orrore) allorchè, io dico, quella maestosa visione gli si para dinanzi, non conosciuta mai fino allora nè per veduta nè per udito, ma solo dalla fama e dai libri, ecco che scorge in essa un individuo morale troppo dissomigliante dall' anglosassone, cui si trova stretto per ragioni di origine. Vede in quella Chiesa una natura non rozza, ma adorna di ben composte abitudini, delle mutazioni nimicissima, dello altrui interponimento insofferente, che guarda torvo all' anglosassone non credente. Il quale, di rimando, la rigetta e ne è schivo, precipuamente perchè troppo si affliggerebbe di vederla amata e seguìta dagli uomini. Di quella Chiesa è natura il non

patire rivali : ha insegnamento suo proprio, ch' essa dichiara fondato in divine rivelazioni : di che l' Inglese, per accoglierla, dovrebbe accostumare a nuovissime idee la sua mente, imparare da essa o da altrui. Il solo pensiero di una teologia e di una accolta di sacri riti lo spaurisce, e gli pesa : in ciò vede un giogo, capace di rendere anzichè agevole, come vorrebbe, difficilissima la religione. Troppo ha a fare il britannico cittadino per imparare ciò che si attiene con la vita presente, senza impacciarsi nelle rivelazioni di un mondo avvenire. Laonde ama meglio persuadersi che l' Onnipossente non ci abbia parlate tante cose quante dicono i cattolici, ed accondiscende ciecamente ad ogni persona e ad ogni argomento che testimoniano contro. Oltreacciò ei si turba al pensiero che altri si interponga quasi maestro nel fatto suo : *la casa di un uomo inglese è la sua rocca;* massima salutare in politica, ma in fatto di religione e di morale pericolosissima. Chi nacque in questa nostra terra non sa acquetarsi al pensiero di non avere una volontà propria ed una propria sentenza intorno qualsivoglia quistione che pongasi ad esame. Gli è importabile di stimarsi disadatto a pensare col proprio intelletto, eziandio intorno al massimo ed al difficilissimo degli argomenti : onde per lui è quasi un insulto sentirsi dire, che Dio ebbe parlato e fermò il corso della libera investigazione degli umani intelletti. Ponete mente inoltre (apparisca pure stranissimo a chi lo ignora), essere indubitato che l' Inglese pose fede realmente a quella fortuita accolta di dommi dei quali dissi innanzi; e l' uso li ha così naturati in lui, che ei li tiene certissimi. Giudica che la maniera ond' ei considera i dommi di religione, sia la sola buona, e chiara quanta è la luce

del giorno : ogni altra contraria, irrazionale e ridevole : è convinto sinceramente, e con tutta la candidezza dell' anima, esser il cittadino britannico meglio istruito di ogni altro delle attenenze tra Dio e l' uomo, e però diffinisce tutt' i fatti della terra e del Cielo a seconda delle ondeggianti credenze che si accumularono nel suo intelletto.... Ne sèguita che egli giudichi la fede cattolica ponendo per base di suo giudicio le opinioni appunto che più le si oppongono, e deriva le notizie della verità e dell' errore da quei principj che più sono avversi alla verità...."

" Ancora è da por mente, che una gran parte delle umane azioni, quando sieno sottilmente disaminate, non appariscono nè sono di verità buone o ree per sè stesse; ma vestono qualità di bene o di male dalle persone che le operano, e secondo le congiunture o le cagioni onde si operano. Ben vi ha di tali fatti, cui le diverse congiunture non mutano mai, e che in ogni tempo o luogo restano buoni o malvagi. La veracità e la purità sono sempre virtù, sempre peccato il rubare : ma chi parli male d' alcuno, non sempre biasima colpevolmente; nè chi giura, offende sempre la santità del nome di Dio. Quel medesimo che è giusto in un uomo, può riuscire ingiusto in un altro. Da ciò nascono i diversi giudizj, cui rendiamo degli uomini che hanno parte nella balìa dello stato, i quali assai delle volte non possono venire rettamente giudicati, chi non tenga conto dei loro principj, ed altresì della loro diversa indole, o delle varie cagioni onde son indotti ad operare. Di qui altresì un' altra sorgente di mal rappresentare la Chiesa ed i suoi figliuoli. Molte delle loro azioni sono capaci di una buona o cattiva interpetrazione, e quando, come io sup-

posi, la società pone per fondamento noi essere ippocriti o tiranni, noi malvagi, astuti e sempre profani; egli è agevole intendere come quelle medesime azioni cui essa leva a cielo allorchè sien fatte da' suoi amici, riprova altamente allorchè procedono da coloro cui ha in sospetto o abborrimento. Quando gli uomini si tengono fermi a vivere nella loro cerchia speciale, a seconda delle proprie costumanze e dei proprj pensieri, come io ebbi dimostrato, acquistano non solo una certa povertà di giudicio, ma quella che potrebbesi addimandare la unilateralità del giudicare. Ei non giudicano di noi prendendo le mosse dai principj, che usano nel giudicare sè medesimi e i propri socj. Ciò che lodano, o almeno non riprovano, in coloro cui hanno in istima, quando sia fatto da noi, è creduta offesa contro di loro. Laonde non passa giorno che non offra agli Inglesi un buon numero di incolpazioni contro dei cattolici, conciossiachè non sia giorno che non presenti ad essi la notizia di molti nostri fatti e parole. Tutto che facciamo, anzi altresì tuttociò che non facciamo, diventa un argomento contro di noi. Entriamo noi in disputa di religione? eccoli meravigliare di nostra sfrontatezza e burbanza. Amiamo meglio tacere? il silenzio prova che siamo incapaci di dir cosa alcuna. Appelliamo alle leggi? vogliamo frodarle. Ubbidiamo alla Chiesa? è indizio che siam misleali. Ponghiamo all' aperto i nostri diritti? siamo bestemmiatori. Li tenghiamo celati? siamo bugiardi ed ipocriti. Mostriamo le pompe delle nostre cerimonie, e i sacri abiti della nostra religione? la nostra baldanza è importabile. Non li usiamo, e vestiamo a foggia degli altri cittadini? abbiamo onta di esser veduti con le nostre vestimenta, e ci nascondiamo quasi cospi-

ratori. Ha un prete cattolico qualche dubbio in argomento di religione? se ne fa gran caso, e se ne discorre nelle pubbliche ragunate *(meetings)*. Dubita un ministro protestante delle opinioni protestanti? egli può a buon dritto mangiare il pane della chiesa anglicana. Un protestante gitta di casa i libri dei cattolici? ne è riputato buon padre di famiglia e buon dottore. Fa un cattolico il medesimo dei trattati protestanti? egli è pauroso della luce. I protestanti hanno diritto di volgere in burla quelli che chiamano Libri apocrifi; a noi non è concesso condannare la versione protestante della Bibbia. I protestanti hanno a gloria l' obbedire al loro capo ecclesiastico; da noi si domanda che siamo infedeli ai nostri. Un laico protestante può proporre e sciôrre da sè medesimo i misteri della umana salvazione; noi siamo pinzocheri e tiranni, sol che proclamiamo quello che migliaia di anni han sanzionato intorno all' umana salute. Il cattolico è insidioso in quel medesimo in cui il protestante è prudente : il protestante schietto ed onesto, là dove il cattolico è temerario e profano. Non una parola profferiamo, non un fatto operiamo, che non sia guardato attraverso il lume di codesto pregiudizio (che è pur sì caro ai nostri nimici), i cattolici procedere dagli abissi ed essere partigiani dell' anticristo. "

Se non che il Newman, non pago di cosiffatto parlare, va sottilmente cercando nella natura della religione cattolica e nei costumi degl' Inglesi molte altre peculiari ragioni che rendono difficilissimo il ritorno di quel popolo alle antiche tradizioni, ed anzi glie le fanno guardare sempre in cattiva luce. " Lo stemperato amore che il popolo britannico ha alle dovizie (così egli) contrastare alla religione cattolica : opporsi altresì il costume

di giudicare checchessia dalla peculiare esperienza di ciascuno : contraddire infine moltissime calunnie, che si vanno tuttodì spargendo contro i cattolici, e che gl' Inglesi sono usi ad accogliere con amore. I cattolici stimarsi già da gran tempo nell' isola, bella caccia a chiunque abbia voglia di andar loro contro : essere creduti dai più, non che nimici di Cristo, altresì uomini spogli di ogni naturale bontà : tutto esser lecito contro di costoro, non cittadini giudicati, ma quasi ombre dei tempi che furono, ed immagini ricordatrici di barbari costumi ed iniquissimi : non rimaner loro altro che il piangere in silenzio, e levarsi con fede al loro Iddio ". Finalmente conchiude uscendo in cosiffatte parole : " Noi dunque non ci rallegriamo dello stabilimento della gerarchia, cui festeggiamo in questo dì, a quel modo che si usa delle gioie mondane o politiche : siamo troppo bene consapevoli, vuoi dei privilegj divini e delle altissime nostre sorti, vuoi della gravezza dei rimprocci e delle calunnie che debbono essere la nostra croce. Noi ci allegriamo non come coloro i quali si giocondano della raccolta, o come i conquistatori che si allietano nel dividere il bottino. La nostra letizia, quanto è salda, altrettanto è solenne, coraggiosa e piena di religione, qual fu solita vedersi nei leviti del Signore, allorchè menavano nelle battaglie l' arca dello Iddio di tutta la terra. Ci allietiamo come coloro i quali sono talmente teneri delle anime degli uomini, che per salvarle farebbero magnanimi sforzi; ma amano assai più Iddio, e trovano in lui pienissima ricompensa di ogni loro contraddizione; come coloro di cui l' opera è fra' peccatori, ma la comunione tra i santi. Noi vi amiamo, o uomini di questa generazione, ma non vi temiamo. Intendete bene, e non

vi lasciate mai fuggir dalla mente che noi ci travaglieremo nell' opera del Signore, e compiremo i nostri ufficj col vostro consentimento, ove ci venga fatto di ottenerlo; ma quando no, eziandio a vostro dispetto. In cosiffatto intendimento non potete impedirci fuorchè con un' arma soltanto (la quale per verità non volete adoperare), ed è quella delle materiali violenze. Intanto però sappiate che noi vi domandiamo solo ciò che l' Apostolo dimandò, la libertà cioè della parola; la quale con la grazia di Dio riuscirà efficace, di qualunque numero e forza sieno i nemici contro cui pugneremo. Desideriamo unicamente di vincervi col fare appello al vostro intelletto ed al vostro cuore : dateci solo il tempo e la opportunità, e noi portiam fiducia di riuscire nel nostro proposito. Che vinceremo in questa generazione, o che vinceremo senza molto soffrire, io non dico; ma noi siamo usi di guardare sempre all' avvenire, e di poco o punto curarci di noi medesimi. Quanto alle nostre persone, è già lunga pezza da che il mondo fece il suo peggio contro di noi, naturandoci via via alla sorte presente. Di biasimi e di dileggi già ne fu riversato sopra i cattolici in tanta copia, che più non si sarebbe potuto : rimarrebbe forse che si profferissero contro di noi turpezze maggiori delle profferite sin qui? Ma noi ci siamo partiti, egli è molti anni, dal mondo; da lunga mano eleggemmo la nostra porzione; e siamo al tutto convinti, che i nostri ufficj di religione sono inseparabili dal molto patire. Niuno proclama la verità al mondo ingannato, che il mondo non chiami lui ingannatore. Ben siamo consapevoli del nostro ufficio e delle nostre sorti : far testimonianza, ed esser vilipesi : venir respinti come malvagi, e trionfare. Codesta è la legge

imposta dal Signore alla promulgazione del vero : i suoi apostoli soffriranno, ma la lor causa prevarrà... Teniamoci fedeli a noi stessi, ed il vento impetuoso cadrà; il fortunoso mare vedremo abbonacciato. Io non mi impaurisco di codesto fuggevole clamore del nostro nimico : neppure temo di questo gran popolo, in mezzo al quale viviamo, del cui sangue siam nati, e che tuttodì sotto le nuove sembianze degli ultimi secoli conserva i germi di quella fede onde nei primi tempi fu generato al Signore; di questo popolo, il quale, benchè abbia smarrito i doni celesti, ritiene tuttora lo amor di giustizia, la virilità di indole e la tenerezza di cuore che S. Gregorio vide balenargli negli occhi. " [1]

Per tali modi si studiò il Newman di contrastare con la efficacia delle sue parole quel nuovo fervore di ira, che si era suscitato in Inghilterra pel fatto della papale Bolla. Sulle prime parve che in parte riuscisse, e forse in verità le sue parole dovettero produrre buon frutto nell' animo di molti. Nondimeno la tempesta, cui suscitò la episcopale gerarchia, era lungi dal finire. I mali e gli errori radicati in un popolo non si vincono che a fatica. Covavano nel petto degl' Inglesi pessimi umori, ed aspettavano novella occasione a prorompere. Venne dal Newman medesimo, il quale già da gran tempo era segno alle ire de' protestanti, come colui che avea condotta la riforma pusseita là dove ei speravano che non sarebbe giunta giammai. In quel momento poi l' Oratoriano era altresì tenuto d' occhio particolarmente. Pareva a tutta ragione ai più accesi nimici della cattolica fede

[1] *A Sermon preached on Substance at St. Chads' Birmingham* on the occasion of the establishment of the Catholic Hierarchy in this Country.

che, siccome tutti i nuovi fatti di religione si rannodavano intorno al Newman, così contro al Newman in ispezialità si dovesse armeggiare. Vulnerando la fama di lui, si darebbe come dire alla radice di quella pianta che meravigliosamente vigoreggiava nella isola. Le contumelie e gli scherni per la stabilita gerarchia giudicavansi insufficienti, perocchè non erano andati direttamente contro i nuovi convertiti, e si erano ad un tempo provati inefficaci. In fatti, dopo tutte le cose intervenute, e i pastori aveano assunti i titoli episcopali, e le conversioni (siccome vedremo) non che diminuissero, moltiplicavano. Vollero adunque combattere altresì la prima cagione di tutta quella riforma religiosa, ed il fecero astutissimamente.

Viveva da buon tempo in Inghilterra certo frate apostata per nome Giacinto Achilli, di patria italiano, ma di quella fede che è il più bello adornamento di Italia, nimicissimo. Costui non per superbia d'intelletto ricusava di credere alla Chiesa, ma per pessimo corrompimento di cuore ne avea scosso il giogo. Orribili riescono le corruzioni di preti e di frati : quanto più costoro infrenarono per forza di ecclesiastiche leggi le cupidigie della corrotta natura, tanto più, rotta la diga della religione, furiosamente irrompono nel campo dello illecito. Che se abbian natura fervida ed immaginosa, e dalla dolcezza del cielo sieno più facilmente tratti ai piaceri, non è turpitudine sì brutta innanzi alla quale si contengano. Di siffatta tempra era lo Achilli. Prima che addivenisse apostata della fede, avea in cuor suo apostatato della Chiesa per prepotenza di libidine. Rotto ad ogni lascivia, ebbe per alcuni anni ingannato frati e vescovi; ma non così tosto quel male odore venne all' aperto,

ed egli, anzichè assoggettarsi alla disciplina punitrice del suo peccato, cominciò ad impennare. Menato dopo molti scandali dinanzi la romana Inquisizione, e condannato a far penitenza delle sue carnalità per tre anni in certo monistero del suo Ordine, addivenne presto apostata ed eretico, perchè impedito di vivere licenziosamente. Fuggì in Inghilterra; ove, dato il nome non alla chiesa anglicana ma a non so qual setta di dissidenti, menò moglie, e non pertanto seguitò a vivere dissolutamente. Però, siccome quegli che era solito sermonare da frate cattolico con certo calore di eloquenza, volle fare il medesimo da protestante e volgere in danno dell' antica fede la vivacità dell' ingegno e l' uso che avea del predicare. Non cercò di oppugnare la fede cattolica con arti da filosofo, poichè veramente nè sapea di filosofia nè avea mente da ciò, ma invece scelse altri modi che giudicò più facili e migliori. Mentre il Lamennais in Francia scuoteva il giogo della madre Chiesa per intemperanza di superba ragione e precipitava di errore in errore sino allo scetticismo, in Inghilterra lo Achilli (principalmente vulnerato nel cuore) solo dalle carnali passioni si lasciava consigliare, e chiunque volesse aggiogarlo ad una legge qualsiasi ei con terribili parole flagellava. Prese quindi (secondo l' antico costume dei protestanti) a dichiarar bugiarda la nostra fede non per via disputativa o ragionatrice; ma calunniando pontefici, vituperando Roma, adescando errori di plebe in danno della vera religione. Vecchie arti erano codeste, ma pure assai efficaci in un popolo nel quale l' odio di Roma è vivacissimo, e dove le antiche nimicizie si venivano di que' dì risuscitando pel negozio della gerarchia. Levava il frate ogni dì alto la voce, e favellando ad una grande

accolta di gente del papa Gregorio tra gli altri, il faceva con tali termini che i peggiori non si potrebbono neppure pensare : lui diceva avarissimo, rotto a libidini, turbolento, nimico d' ogni virtù, all' oro soltanto devoto, non pontefice ma schiuma di ogni ribalderia. Queste cose poi ribadiva con parole anco più acerbe contro vescovi e preti cattolici.[1]

Con quale animo portassero i cattolici tanta gravità di contumelie contro il loro pastore e la loro fede, ognuno potrà di leggieri immaginarlo. Opponevano alle

[1] A proposito degli atroci vilipendj con che l' Achilli facea strazio della Chiesa cattolica, mi par bene ricordare alcune parole di un giornale inglese protestante, le quali ci mostrano assai chiaramente quanto sieno mutati oggidì i tempi da quelli che erano, regnando Arrigo o Lisabetta. " Noi desideriamo che costoro (gli apostati), dopo che ebbero lasciata la communione di Roma, si studino di rendere fruttuosi i privilegj di che gode la chiesa anglicana loro nuova madre adottiva; ed eglino invece se ne giovano colpevolmente a covrire d' infamia e di ridicolo la Chiesa in cui nacquero. Codesto malvagio costume è addivenuto sì generale, che noi non abbiamo parole bastevoli a flagellarlo come dovremmo. Per cotali abusi (che ci colmano di orrore) avviene che non ci è possibile guardare con compiacenza (siccome fanno parecchi) gli uomini che dalla Chiesa romana vengono a noi. Pochissimi tra loro consentono a restare tranquilli : i più fanno strepito soltanto, e vivono al tutto dimentichi della modestia che si addice al loro nuovo stato. Pare che non abbiano nulla a fare di meglio, che andare infamando i loro antichi amici. In somma, cotestoro svergognano piuttosto, che non rendano stimabile la nostra chiesa, e ne allontanano parecchi, i quali forse senza la loro malvagia condotta vi sarebbono entrati. Diciamolo pure aperto : gli anglicani non hanno bisogno di cosiffatti disertori, i quali rovinano molte anime, non ne salvano alcuna. " (*English Churchman.*) So bene che non tutti gl' Inglesi protestanti pensano a questo modo; ma che molti almeno vi pensino è anche un vantaggio. Riduciamoci a memoria i fatti di tre secoli in Inghilterra, e vedremo il gran guadagno che vi fa oggi la verità.

bugiarde parole dello apostata la verità, ma spesso era indarno; conciossiachè molti degl' Inglesi aggiustavano fede ad un Italiano, che stato un tempo in seno alla Chiesa cattolica, diceva narrar cose di veduta, quando favellava di papi e di Roma. Il Wiseman pertanto giudicò necessario, a difendere la Chiesa di Cristo, porre all' aperto le turpitudini (in moltissimi luoghi risapute) di colui, che sì bruttamente piacevasi di vilipendere la romana fede. In certo scritto pubblicato nella *Rivista di Dublino* mostrò a tutta Inghilterra, particolareggiando i fatti, chi fosse codesto nuovo diffamatore di Roma e del papato, e come stesse innanzi per ribalderia e più per lascivie a quanti apostati erano venuti d' oltre mare nell'isola.[1] Ben seppe lo Achilli di questo scritto e, fosse coscienza del male operato, fosse prudenza, o, quel che è più agevole, disprezzo, si tacque. Però molto tempo appresso si condusse a predicare in Birmingham; ove, poichè la gerarchia era già stabilita, ei prese occasione dal malanimo dei protestanti per insolentire viemaggiormente e vilipendere con più bollenti parole la fede cattolica.

Ma il Newman, che di quel tempo predicava anch'egli nella chiesa oratoriana di Birmingham, divampò di nobile ira a quel fatto e volle, togliendo le notizie dallo scritto del Wiseman, mostrare ai suoi ascoltatori chi fosse lo Achilli, per isbugiardare così lo inverecondo accusatore della Chiesa. Un dì favellando di lui uscì in queste parole, che furon poi la cagione di lungo processo in Inghilterra, e nuovamente la commossero a grande ira. " È

[1] È nella Rivista di Dublino (*Dublin Review*), al Numero LVI, di luglio 1850. Fu poi ristampato in un opuscolo che ha per titolo : *Authentic brief sketch of the life of Dr Giacinto Achilli.*

in Birmingham un grande accorrere di gente presso lo Achilli, il quale denunzia la romana Inquisizione. Ah lo Achilli! Ben io avrei potuto favellare di lui la scorsa settimana, se pur me ne fosse bastato il tempo. I protestanti accorrono a lui numerosi, conciossiachè egli annunzi di avere a dire alcun che di nuovo della Chiesa cattolica. Nè io il nego, o fratelli; egli ha bene a dir cosa nuovissima : deve rivelare uno scandalo, o meglio proporre un argomento a tutti contro la nostra fede, il quale è semplice, ma pure ad un tempo potentissimo. Codesto argomento è lo Achilli medesimo : la sua vista è trionfo di protestanti, confusione di cattolici. Di vero grandissima confusione è per noi il pensare che la nostra santissima Madre abbia potuto avere nel suo seno un sacerdote qual egli è. Ben egli si avvede della efficacia di così fatto argomento, e però fa pompa di sè alle moltitudini, perchè lo contemplino. Madri di famiglia (par che dica), leggiadre e pudiche donzelle, fanciulli innocenti, volgete gli occhi verso di me, poichè io ben merito che mi guardiate : voi non avrete sempre un simile spettacolo. Può forse avere in sè vita la Chiesa, cui si imputi di aver generato un figliuolo quale io sono? Io cattolico, ed empio; io prete romano, ed ipocrita; io lascivo, e frate. Io sono quel sacerdote che del 1826 fui proibito di predicare per colpa a gran pena nascosta dai miei superiori, e che un anno dappoi era già in fama di frate scandaloso. Io sono quello Achilli che nella diocesi di Viterbo, correndo il febbraio 1831, rubai l' onore a certa vergine di diciotto anni, che nel settembre del 1833 lo tolsi ad un' altra che ne aveva ventotto, ed infine nel luglio dell' anno appresso disfiorai parimente una fanciulla di ventiquattro anni. Io sono quel frate conosciuto per

essermi insozzato di questa medesima turpitudine a Capua nel 1834 o 35, ed a Napoli nel 1840 sopra una verginella di soli quindici anni. Io sono quel frate (orribile a dire) che scelsi la sacrestia di una chiesa per compiere uno di cotali delitti, ed il Venerdì santo per l' altro. Contemplate dunque, o inglesi matrone, in me un confessore della fede contro il papato; guardatemi pure, poichè forse potreste non rivedermi altra volta. Non sono io forse quel medesimo prete, che dopo tutto ciò predicai non solo contro la fede, ma eziandio contro la morale cattolica, e che pervertii altri col mio esempio a predicare? non sono io forse il campione che trasmutatomi a Corfù, vi sedussi la moglie di certo sarto, e me la intesi di amore pubblicamente e viaggiai con la donna di un corista? Io infine sono quel professore di un collegio in Malta, il quale ne fui scacciato per delitto cui le autorità non vollero particolareggiare. Or bene riguardatemi, voi o Inglesi, riguardatemi quale io sono, e vedrete in me una vittima delle crudelissime barbarie de' romani inquisitori."[1]

Così bollentemente, e con sottile ironia, favellava il Newman dello apostata, quando alcuni de' protestanti (i più erano degli evangelici) stimarono che non fosse da lasciar fuggire siffatta occasione di nuovamente commuovere le ire degli Inglesi contro i cattolici. Lo Achilli poco o nulla curava in cuor suo di quella rivelazione de' suoi scandali; conciossiachè fossero assai ben conosciuti in Inghilterra, dopo che un anno innanzi ne avea distesamente favellato il Wiseman. Ma, stabilita la gerarchia, era un gran desiderio nei protestanti di cacciarsi

[1] *Lectures on the present position* etc., pag. 197 e 198.

contro i cattolici alle più leggere occasioni che ne avessero. Ora una più bella occasione di irrompere non si poteva loro porgere, quanto questa di accusare il Newman di calunnia, e tradurlo dinanzi ad eretico tribunale. Da un canto ei avrebbono vulnerato la Chiesa cattolica, dichiarando calunniatore uno dei suoi membri più lodati; dall' altro, sarebbono andati a svergognare proprio colui che delle nuove conversioni era il capo. E poi quando anche tutto ciò fosse mancato, un grave scandalo sarebbe nato indubitatamente da quel vedere azzuffati alla presenza di un tribunale protestante chi di fresco avea lasciato l' anglicana e chi la cattolica Chiesa. E lo scandalo non era forse sopra ogni altra cosa desideratissimo in quel momento per trarne argomento da infamar Roma ed i cattolici? Laonde il Newman, chiamato a provare le colpe da lui apposte allo Achilli, e trasmutato senza volerlo in accusatore, si trovava ad un brutto passo. Arrogi che l' ira de' protestanti era allora più che mai viva negli animi di tutti, e quindi pareva difficilissimo che nel giudizio non si lasciassero consigliare da passioni. Infine, chi non vede che la distanza dei luoghi riusciva tutta in pro d' Achilli? e la ragione stessa dei fatti, di lor natura occulti, per sottili arti di frate apostata occultissimi, mentre giovava non poco ad esso Achilli ed ai suoi devoti, dovea rendere sopramodo malagevole al Newman di trionfare in quella lotta? Purnondimeno ei la sostenne con animo virile; e più di lui si parvero veramente mirabili nel guerreggiarla i cattolici inglesi, che fecero lor propria la causa del Newman, e non perdonarono a spese e a fatiche per salvare la fama di lui. Di un tratto quella che pareva pugna tra un apostata ed un convertito, si can-

giò in una lotta fra cattolici e protestanti. I quali mostrarono apertamente battagliare più che per ogni altra cagione per gli avvenimenti di Ossonio e di Cantabrigia, che aveano di un tratto mutate le condizioni delle due chiese tra il popolo britannico.

Intanto al sapere di cosiffatta lite insorta tra l' Oratoriano e lo apostata fu un gran scalpore in tutta Europa, lodando taluni il Newman perchè si provasse in quel fatto caldo zelatore della Chiesa di Dio ed uomo della tempra degli Atanasi e de' Bernardi; vituperandolo altri per lo contrario, quasi che dovesse dirsi rubatore della fama altrui, e poco prudente difensore della fede cattolica chi nel propugnarla, anzichè gli errori, combatteva gli erranti. Ma, a voler giudicare il fatto con animo sgombro di passioni, è a dire che il Newman nè rubò la fama nè in alcun conto oltrepassò i dritti di ciascun cattolico, allorchè svelò ai suoi ascoltatori le lascivie dello Achilli. Quei fatti, discussi dinanzi ai pubblici tribunali in Italia, divulgati nei diarj di tutt' Europa, ripetuti dal Wiseman e da altri in Inghilterra, non potevano stimarsi occulti. D' altra parte, ove lo Achilli a modo di filosofo avesse discusso della fede cattolica, non sarebbe stato da lodare chi avesse voluto rispondere ai sofismi con importune rivelazioni di lascivie. Ma egli, per lo contrario, si piaceva singolarmente di diffamare Roma ed i papi, dicendosi vittima della romana Inquisizione; contava con bugiarde parole la innocentissima sua vita, per mostrare come le turpitudini e le iniquità dei cattolici fossero tante e così smisurate, da costringerlo ad odiare la fede degli avi ed a ricovrare in seno alle sette. A cosiffatto racconto dello apostata volle opporre il Newman quel che di lui si sapeva per tutta

Europa, ed era stato un tempo dallo Achilli medesimo confermato. Chi oserebbe contendere che il Newman non avesse buon arbitrio di farlo?

Ciò nondimeno io giudico che il Newman, senza oltrepassare per nulla i suoi diritti, errasse nel non prevedere tutte le conseguenze che potevano derivare da quel suo sermone. Non pensò a processura di sorta; sicchè, al sapere di quella intimazione dell' Achilli, sulle prime ricusò sino di presentar la difesa. Non vide che i protestanti stavano come dire in agguato, aspettando che a loro si porgesse il destro di muovergli contro terribile guerra, e che le sue bollenti parole ne porgevano uno di cui era difficile trovare il migliore. Anzi fu giudicato da parecchi che quel mandare lo Achilli a predicare in Birmingham fosse stato un lacciuolo teso al Newman appunto per indurlo a fare quel che egli fece. Ma il fervidissimo Oratoriano non pose mente a tanto; e lasciandosi consigliare solo dal suo zelo, nel calore della eloquenza profferì le terribili parole. Così, senza avvedersene, dette la scintilla per lo incendio che era da lungo tempo apparecchiato.

Correva il quarto dì di novembre 1851, allorchè la causa tra l' Oratoriano e lo apostata fu presentata dinnanzi alla *Corte del Banco della regina*. Il Newman domandò che gli fosse concesso tempo per raccogliere le prove, e l' ottenne. Intanto, a ben cogliere la significazione di quello che intervenne appresso al cospetto degl' inglesi magistrati, è bene ricordare alcune cose della amministrazione della giustizia nell' isola. L' Inghilterra non ha un *codice* che governi (come si costuma oggidì in Francia ed in Italia) con alcune formole semplici ed efficaci tutti i cittadini, e li soggetti al medesimo

magistrato. In ciò la Gran Brettagna si mostra più anticata o, come direbbero alcuni, più barbara di qualunque altra gente di Europa; sicchè la stessa moltiplicità e malagevolezza delle presenti leggi romane, della quale pur tanto si discorre, è un nulla a petto dell' inglese. Le giurisdizioni britanniche si veggono divise per modo, che ciascun tribunale entra a giudicare in alcuni casi peculiari la medesima ragione di fatti : del che basterebbe a convincerci il vedere che l' Inghilterra ha, come dicono, per la sola prima istanza, la Corte di polizia metropolitana, la Corte delle contee, quella delle sessioni trimestrali, la Corte dei fallimenti, la Corte d' insolvibilità, e finalmente quella del Banco della regina, e l' altra del dritto comune. In appello àvvi il tribunale dello Scacchiere, un altro poco da esso differente detto Old Bayley, e finalmente la Corte della Cancelleria. Vi hanno due Magistrati di cassazione, che sono il Consiglio di stato, e l' assemblea degli ottimati; tre ecclesiastici, la Corte degli Archi, quella delle prerogative, e quella delle Facoltà : da ultimo, due tribunali di città, che sono l' uno del podestà, l' altro dello sceriffo.

Tale è la divisione dei britannici tribunali, i quali nel rendere loro sentenze si lasciano governare da tre maniere di leggi, che riunite insieme potrebbonsi addimandare il codice britannico. Tacendomi della Scozia, che si regge con leggi proprie, procedenti in ispezialità dall' antica romana giurisprudenza; l' Inghilterra ha il così detto *gius comune*, che è come un codice di tutte le consuetudini generali del reame, le quali o sono raccolte in certi trattati, o si debbono cercare nelle precedenti decisioni della corte di giustizia. Tiene inoltre l' Inghilterra, quasi nuovo codice di legge, la così detta

equità. La quale si adopera in certo peculiare tribunale (la gran Cancelleria ovveramente la gran Corte di equità), ed è posta quasi temperamento a correggere la imperfezione del gius comune. Codesta norma del giudicare, cui addimandano *equità*, non è strettamente determinata con parole; laonde è debito del magistrato cercarla quasi sempre nelle antecedenti decisioni della medesima Corte. A queste due maniere di leggi, regolatrici degl' inglesi magistrati, si aggiungono tutte quelle del parlamento, le quali e sono moltissime (ve ne ha una raccolta di ben quaranta volumi), e domandano gran discernimento ed arbitrio del giudice per bene accordarsi insieme. Dalle quali cose si fa manifesto le leggi britanniche, non che assomigliarsi alle formole precise e determinate, le quali restringono altrove la libertà del cittadino giudicante, essere anzi larghissime e capaci di svariate interpetrazioni : esse non doversi stimare altro che una tradizione dei più antichi giudizj de' britannici tribunali, i quali furono e sono in Inghilterra i principali autori delle leggi, che moderano la giustizia civile, ecclesiastica e criminale.

Io qui non entro a disputare di cosiffatta maniera di magistrati e di leggi per mostrare i pochi beni ed i molti danni che ne possano procedere in nazione civile. Questo però mi pare indubitato (e si vede tuttodì ne' tribunali inglesi), che la personalità del giudice, le sue virtù, i suoi vizj, le sue passioni, la sua parte politica, la nobiltà o la bassezza del suo animo, tutto traluce nella sentenza di lui assai più di quello che non si vegga negli stati ove la ragione del proprio ufficio impone al giudicante solo di paragonare le quistioni con la stretta formola della legge e sentenziare. Direi quasi che in

Inghilterra giudichi tutto l' uomo; in Francia ed altrove, lo intelletto soltanto dell' uomo. Ma a questo danno della giustizia inglese apporta un gran temperamento la dignità incorruttibile del magistrato britannico. Il quale, per lo più uomo probo e consapevole del suo nobile ufficio, da larghissimi stipendj sostenuto, posto come arbitro sovrano ad applicare e direi quasi a creare la legge, affatto indipendente dal parlamento e dalla signoria, sa di dover rendere ragione del suo operare a tutto il popolo inglese. Non evvi neppur ombra di sospetto che egli possa esser corrotto nelle sue sentenze; nelle quali, se è facile trovare la immagine del giudice medesimo, mai non si vedrà quella di altro uomo che vi si intrometta, rubatore della pubblica giustizia, con le lascivie dell' oro o con quelle peggiori degli onori.

Quanto alla ragione criminale in Inghilterra, senza entrare a discorrerne per le lunghe, mi basterà accennare che in essa le leggi britanniche pongono due sorte di giudicanti, l' uno che decida del fatto, l' altro che sentenzi applicando le ragioni giuridiche. Quei primi si scelgono tra l' universale de' cittadini; e, perchè promettono con giuramento di giudicare secondo virtù e coscienza, si addimandano *giurati*. Non danno diffinitiva sentenza, ma il loro giudicio è di gran momento, siccome quello che pone la base ed il principio della sentenza dell' altro magistrato. Ora codesti giudicanti in Inghilterra si mostrano quasi sempre poco corrivi ad accettare le prove di fatto malvagio; e ciò per isvariate ragioni, le quali o sono inerenti ai costumi britannici, o dipendono dall' antica maniera, onde si ricevono in giudizio le prove di un fatto qualsiasi. Le larghe libertà britanniche, di cui ogni cittadino è gelosissimo, e quel lasciare sem-

pre il popolo a sè medesimo, arbitro del suo bene e del suo male, che è come naturato nella gente inglese, inducono assai delle volte i giurati a ripudiare le medesime prove di un delitto, che altrove sembrerebbero buonissime. Con questo adoperamento, se non si fanno punitori di innocenti, riescono troppo spesso ad assolvere i rei. Non è certo bene; conciossiachè l' arte di render buona giustizia stia tutta nell' operare per modo, che mai innocente non paghi pena, ma che pure insieme mai colpevole non resti impunito. Nondimeno è da guardare a questo, chi voglia ben comprendere un giudicio renduto in Inghilterra. A ciò si arroge, che la antica maniera di porre a disamina i testimoni, di comparli insieme e di accoglierne le prove (che è serbata nei tribunali britannici) è affatto imperfetta. Nell' età di mezzo in tutta Europa, ed oggidì in Inghilterra, la ragione criminale era da questo canto indubitatamente inferiore alla presente; di che interveniva che, o i delitti restassero al tutto ignorati, o spesso per conoscerli si ricorresse alla tortura. Oggidì, per lo contrario, l' arte del conoscere i fatti colpabili, raccogliendo ogni loro minuto particolare, comparandoli insieme, ponendo ciascuno al suo posto e poi formandone un tutto, è certamente proceduta di molto. Ma l' Inghilterra, o fosse amore delle antiche tradizioni, o temesse che i nuovi modi potessero vulnerare le costumanze britanniche, nel raccôrre le prove di un fatto si attiene quasi interamente alle antiche forme. Checchessia di ciò, questo a me pare indubitato, che in tribunale britannico è assai più malagevole provare un delitto, che non innanzi a qualunque altro magistrato di Europa.

Tali adunque i giudizj, tali i tribunali, sì indeterminate le leggi, così poco inchinevoli alle accuse i magistrati nel luogo, ove si dovea assolvere o condannare il Newman. Eran poi cresciute di mille tanti le difficoltà per nuovo bollimento di passioni, quando nel giugno dello anno appresso si presentarono nuovamente i due avversarj dinanzi ai giurati. L' Oratoriano ridusse le accuse contro l' apostata a ventitre capi, i quali contengono i medesimi fatti mentovati nel sermone di Birmingham, e più minutamente particolareggiati. Profferite le accuse, volle che tutta Inghilterra sapesse dei motivi che lo aveano indotto a parlare sino dalla prima volta ed a comparire con le sembianze di accusatore, mentre in verità egli era tratto in giudizio dall' accusato. Dichiarò, solo pel bene pubblico, e per rattiepidire la grande e nuova ira degl' Inglesi contro la Chiesa romana, essersi indotto con eccessiva amarezza del suo animo a pubblicare quegli scandali : il sapere che moltissimi invocavano la testimonianza dell' Achilli, come di uomo retto e virtuoso, per vilipendere la fede cattolica, avergli mostrato la necessità di svelare chi fosse colui, e qual fede si dovesse porre nelle sue parole. Tutta Inghilterra non avea forse veduto lo apostata recarsi a Birmingham, a Leamington, a Bath, a Cantabrigia, a Huntingdon, a Winchester ed in altre città, e sempre predicare in modo da eccitar odio contro i sudditi cattolici della regina e contro la loro fede? non si era forse accorto ognuno, che da questo procedimento veniva turbata la quiete di essa regina e de' suoi stati; e che però fosse bisogno, a mansuefare gli animi e mantenere la pace tra tutti, che si svelasse la verità intorno allo Achilli? Chi avea fatto più di lui orribile strazio di

quei dommi, che sono soprattutto cari ai cattolici? Non era risaputo da ognuno che questi si giovava dell' ignoranza de' più per svillaneggiare la Chiesa cattolica, i suoi vescovi, le sue autorità, i suoi tribunali, e quel che è peggio, porgersi come vittima e martire della sua fede? Queste arti bugiarde avergli procacciato l' affezione di parecchi, e sino molti essere giunti ad arricchirlo del loro danaro. Cosiffatte ragioni, e non amore di parte o odio di persona, lo aveano indotto a rendere pubblici i fatti, di cui ora, chiamato in giudizio, si accingeva a mostrare le prove.

Di vero il Newman raccolse dall' Italia, da Malta, dalle isole Jonie, quelle migliori prove che potè, e sino presentò al cospetto degl' Inglesi due vittime delle lascivie del frate. Le due femmine, venute da Napoli e da Viterbo, levarono le lor voci accusatrici contro l' apostata. Ciò fu giudicato necessario a provare la incolpazione apposta all' avversario; ma quel vedere due donne, che parevano in cotesto fatto poco curanti della propria onta, purchè si vendicassero del frate, non giovò molto al Newman. Vennero reputate sfrontate e mendaci, anche che veramente fossero vittime dell' apostata. Intanto fin dalle prime il giudice, che ha ufficio di piatire per la giustizia, si studiò a tutto potere di fare inclinare l' animo de' giurati in favore dell' Achilli. Secondo sua sentenza, le cose erano procedute per tal modo. Il frate sapeva certe occulte magagne della Inquisizione, e (ciò che deve parere più strano) ne sapeva della religione cattolica stessa. Or poichè le avrebbe forse un dì rivelate, veniva perseguitato dal Newman. Il quale nel suo sermone di Birmingham, non potendo trovare migliori ragioni, avea voluto vincere il temibile nemico della

fede romana, mettendo in dubbio la sua veracità e contaminando la sua fama. Astutissimo com' era esso Newman (continuava a dir egli), ben avea compreso che meglio non poteva rispondere a questo scopo presso gl' Inglesi, che accusando lo Achilli di molte lascivie. Lo Achilli adunque era vittima della calunnia del suo avversario. Alle quali parole rispondendo sir Cockburn, avvocato del Newman ed uomo stimatissimo in Inghilterra, cercò di porre a nudo il vero. Nessuna vendetta della persona aver potuto muovere l' Oratoriano contro lo Achilli, quando nè l' avea mai veduto, nè punto o poco il conosceva : aver solo difese le santissime ragioni della sua Chiesa, oscenamente vituperata da chi era stato un tempo suo figliuolo : nessun cattolico potersi contenere all' udire le parole dello apostata, al vedere lo strazio che ei faceva della cosa più diletta che s' abbia un credente, la Chiesa : le irose parole del Newman (quando anco tali si volessero giudicare) procedere da un animo vulnerato nel vivo, e bruciante per lo zelo della gloria di Dio : lo Achilli, per lo contrario, non potersi dolere che altri rivelasse i suoi scandali, mentre egli calunniava la Chiesa cattolica coi suoi pastori, e diceva di averla rinnegata perchè pienissima di abominazioni : infine lo scopo di quel processo non essere la fama dell' Achilli, poichè quei medesimi fatti erano stati ripetuti le mille volte senza ch' ei ne menasse lamento, e poi solo quindici mesi dopo la pubblicazione del sermone del Newman era stata intentata l' accusa : altro motivo nascondersi in quella lite, ed era di commuovere le ire dei protestanti contro i cattolici, e diffamare quasi calunniatore il capo dei nuovi convertiti alla fede.

Seguì poi la interrogazione dei testimonj presentati dal Newman, i quali ed erano moltissimi, ed in niuna parte furono potuti mai tacciare di contraddizioni. Per quanto si studiassero in ciò gli avvocati contrarj ed in parte eziandio i giudici, non riuscirono a nulla; conciossiachè tutti di una voce attestassero le corruttele del frate, ed ognuno particolareggiasse così i fatti, che il tacciarli di mendacio riuscì al tutto impossibile. Ma quel che avrebbe dovuto viemaggiormente muovere i giudici britannici, fu il vedere per moltissimi testimoni inglesi che lo Achilli protestante in Londra, quanto a lascivie, nulla punto era diverso o migliore dello Achilli cattolico in Italia. L' aver menata donna inglese non avea per alcun modo giovato ad infrenare le smisurate libidini del frate; nondimeno, ciò non bastò a persuadere uomini già intenebrati da passione. I quali sin dalle prime mostrarono poco o nulla darsi pensiero di coloro che testimoniavano le lascivie dello apostata, o perchè fossero stranieri, o perchè semplici popolani : molto meno piegarono a giudizj di ecclesiastici tribunali cattolici, tenuti da loro in dispregio. Io non entrerò quindi a disaminare per minuto i testimonj addotti contro lo Achilli; nemmeno vo dire con certezza che quelli dovessero esser sufficienti in tribunale inglese a dir provate le accuse, quando non vi fosse stato spirito di parte nel giudicare.[1] Mi terrò contento al riferire sul proposito alcune parole del *Tempo (Times)*, che niuno vorrà accusare di predilezione per un cattolico. " Ovunque lo

[1] Chi volesse sapere per minuto di questo processo, legga *The correct and authentic Report of the trial and preliminary proceedings* etc. by Finlason. Esq. B. at London, Dulman. Questo rapporto fu anche tradotto in francese.

Achilli portò i suoi passi, giustamente o ingiustamente che sia, osceni scandali lo seguirono. Siccome vedemmo ora nel processo, la polizia di Napoli, l' Inquisizione di Roma, la curia episcopale di Viterbo, i tribunali di Corfù, tutti ebbero querele contro di lui, e tutti per lascivie. Egli dimora da soli pochi anni in Inghilterra, e nei tribunali britannici si veggono parecchie donne volgere contro lui l' accusa medesima. Per verità codesto Achilli sarebbe troppo più sventurato che non è alcun uomo, se cosiffatte incolpazioni potessero levarsi contro lui da tanti luoghi diversi senza fondamento di sorta. Nè le accuse potrebbonsi mai attribuire ad amore di parte cattolica o protestante; conciossiachè cominciarono quando il frate era in una religione, e seguitarono dopo che si volse all' altra. I cattolici accusarono di bruttissime turpitudini lui cattolico; e poscia che si fu ridotto protestante, i protestanti lo accusano del medesimo peccato. Se non vorremo presumere che sien veri i fatti così solennemente attestati da tanti e raffermati con la santità del giuramento, nessuno scrittore quindi innanzi oserà, anche allorchè il pubblico bene ne debba scapitare, di accusare alcuno. Chi potrebbe sperare di esser creduto, quando una tanta copia di testimonj non debba nulla punto valere?" [1]

Ma lo Achilli, più che ad ogni altro mezzo di difesa, si affidava all' ira protestante, che in quel momento, com' è detto, era potentissima in Inghilterra. Si vedeva poi patrocinato con ogni maniera di sussidj da certo assembramento di cittadini assai potente nell' impero britannico, che addimandavano dell' *alleanza evangelica*:

[1] *Notice Biographique*, pag. 94.

sperava che la efficacia di costoro avrebbe meglio giovato a lui, che non i molti testimoni all' avversario. Ad ogn' incolpazione che levavasi contro di lui, ei rispondeva negando : i testimoni tutti bugiardi; mendaci e calunniatrici le loro parole. Quanto alla sua vita, lo apostata si studiò di farne tale una pittura, che la migliore e più bella non si potrebbe immaginare. Colorì i fatti a suo modo : lui diceva, essere stato ognora in istima dei migliori Italiani, tra' quali nominò cardinali e prelati : avere esercitato tutti gli ufficj sacerdotali, sermonando in molte città d' Italia, ed udendo le confessioni di uomini spettabilissimi : nel 1838 avere moderata la coscienza della principessa di Sassonia Luisa di Borbone, e prima nel 1827 quella del governatore stesso di Viterbo. Queste cose mostrare apertamente che i cattolici lo aveano in conto di buon frate, e non di uomo rotto ai vizj, come asseriva il Newman. Per quel che spetta alle accuse di lascivie, audacemente dichiarò esser tutte calunnie : chi conosceva neppur di veduta le donne che gli erano ora menate innanzi, e che bugiardamente si dicevano da lui contaminate? Faceva le più alte meraviglie al vedere che osassero stare alla sua presenza accusatrici ed imperturbate con la coscienza di sì grave mendacio. Fissando in esse attesamente lo sguardo, appena è se gli riesce di intravedere che una di loro veste a foggia delle napolitane femmine e plebee. " Io fui (continuò egli) ben due volte tratto prigione nella Inquisizione, ove, mentre che durò il processo, venni interrogato ogni dì. Le colpe che mi apponevano versarono sempre intorno alla dottrina da me insegnata, come professore e predicatore che era : ma mai non ebbi neppur sentore che mi accusassero di lascivie. La Inquisizione non è neppur magistrato

competente per accuse di simil fatta. Giammai! io il ripeto, tali accuse non furono prodotte contro di me all' Inquisizione, nè io perciò avrei potuto mai confessare ai membri di quel tribunale che a Viterbo ed altrove avessi di carnale peccato contaminata la mia vita. " Così il frate : ed accecato com' era miseramente, confermava le bugiarde parole con la santità del giuramento. Ma ciò non toglie che tutta Roma, ed anzi tutta Italia, non ricordi di qual genere fossero le accuse contro di lui all' Inquisizione, e che quel tribunale non ne abbia poscia mostrato un invincibile documento, come vedremo appresso.

Questa maniera di difesa, che stava tutta nel negare sfrontatamente le accuse di qualunque evidenza fossero, e ricordare la stima in che lui tennero i cattolici, riusciva di mirabile efficacia all' Achilli. Da un canto i giudici aveano animo mal disposto contro gli accusatori, e dall' altro era certo (nè il Newman negava) che sui primi tempi il frate, o era stato in verità uomo virtuoso, ovveramente avea saputo così infingersi che molti l' aveano tale giudicato. Ciò non pertanto cosiffatto modo di difesa gli fallì in un capo. Una delle accuse del Newman, e proprio la diciannovesima, portava : — che il decimosesto giorno di giugno 1841 il tribunale della romana Inquisizione avesse proibito all' Achilli di celebrare la messa, di udire confessioni, di predicare e di esercitar qualunque ufficio di sacerdote. — Interrogato se ciò fosse vero, egli rispose secondo il solito negando : interrogato di nuovo, raffermò il niego col giuramento. Allora levandosi il Cockburn, avvocato del Newman, lesse certo documento di notaro della romana Inquisizione, il quale affermava che, dopo aver ricercato minutamente

il processo di Giacinto Achilli, ebbe trovato negli archivj come questi, interrogato dalle autorità competenti, avea confessato esser reo di molte lascivie (il documento le novera per disteso), e che i giudici, maturamente disaminate le accuse e le discolpe, ebbero infine ricevuto una dichiarazione di esso Achilli, la quale dice così : " Io non chieggo di essere assoluto, ma invece di esser punito di severo castigo per le mie stesse confessioni, e secondo giustizia. Riceverò con rassegnazione la pena che mi sarà data, qualunque sia; ed anco supponendo che non bastassero le prove giuridiche a procedere contro di me con ogni maggior severità di gastigo, chieggo che la mia dichiarazione sia avuta in conto di base sufficiente per la condanna, cui il tribunale stimerà più opportuna. " Dopo la quale confessione del reo gl' Inquisitori generali, in S. Maria di Minerva congregati, aveano il 16 giugno 1841 sentenziato che lo accusato, impedito per sempre dalla celebrazione della messa, dichiarato incapace di ogni direzione di anime e della predicazione della divina parola, spoglio di potestà deliberativa o attiva nel reggimento del suo ordine, subìta una salutare penitenza, dovesse restare tre anni chiuso in un convento del suo ordine di stretta osservanza. — Così il documento letto dal Cockburn. Ben sapeva lo apostata la verità di tali fatti, ma avendo già asserito con giuramento che mai non fosse stato impedito da' sacerdotali ufficj, alla lettura di quello scritto mostrò altamente meravigliare. Preso tra le mani il foglio accusatore, guardandolo e riguardandolo parea tanto più stupisse del fatto, quanto più egli medesimo si faceva innanzi nel leggere le terribili parole. Avrebbe voluto dichiarare mendace la scrittura, ma poichè videla sottoscritta dal console britannico in

Roma, e raffermata dai suoi suggelli, non osò tanto. Allora pensando che solo nell' audacia fosse un' àncora di salvezza : Io, disse, raffermo quel che già asserii con giuramento, che non fui mai privato delle sacerdotali facoltà, nè mai da tribunale alcuno venne profferita sentenza contro di me. La mia parola come cristiano val quanto un giuramento : è inutile che io giuri ad ogni poco. Ben so quanto valga di più il giuramento, che non una semplice parola; nondimeno do alle mie parole lo stesso valore che al giuramento.

Così sperò il misleale apostata uscire da quel brutto passo; ma l' audacia non impedì che quanti erano presenti non si avvedessero dello iniquo spergiuro cui egli aveva fatto innanzi, dicendo che mai non era stato proibito dai sacerdotali ufficj. Allora cominciarono ad accorgersi della natura di colui, che con tanto ardimento diffamava la Chiesa cattolica. Gli stessi giudici, per quanto fossero parziali dell' Achilli, non poterono fare a meno di dichiarare che quest' accusa del Newman restava *al tutto ed evidentemente provata.* Non così delle altre; intorno alle quali, interrogati da Lord Campbel se giudicavano che fossero abbastanza provate o pur no, il presidente de' giurati rispose : le altre accuse *almeno non sono provate di nostro pieno soddisfacimento.* Ma par che eglino non si avvedessero come, dichiarando in un capo spergiuro e mendace l' Achilli, non era più possibile mantenere la verità di un giudicio, il quale non avea altro sostegno, se non la veracità del frate che negava le incolpazioni. Ben si poteva stimare dagl' Inglesi che il Newman avesse oltrepassato il segno nelle particolari accuse, ma che si potesse al cospetto della civilissima Inghilterra salvar la fama di un uomo dichia-

rato spergiuro dai giudici suoi parziali e spergiuro nel santuario della giustizia, era troppo difficile a pensarlo.

Laonde il giudicio profferito dai giurati in quel fatto, sebbene non fosse diffinitivo, pure meravigliosamente commosse tutta Inghilterra. Coloro che parteggiavano per l' Achilli, si mostrarono lieti di vedere che il giudicio intorno alla più parte de' capi fosse riuscito a lui favorevole : i cattolici dolorarono veggendo i testimoni addotti dal Newman non esser stati bastevoli ad assolverlo; ma pure si avvedevano che la prova di una sola di quelle accuse e dello spergiuro dell' Achilli dovevano far aprire gli occhi agli stessi nimici. Aveano poi inoltre quel conforto ed aiuto che ci vien dal favorevole giudicio de' più, per lo quale gli uomini innocenti, anche condannati da umano tribunale, si stimano largamente ricompensati al cospetto della propria coscienza e del civile consorzio. In quel fatto poi era tanto più bello il godere del suffragio della più parte, in quanto che gl' Inglesi per discrepanza di religione sono naturalmente inclinati a malamente sentire dei cattolici. Difatti, mentre la sentenza de' giurati era stata favorevole all' apostata, molti tra' diarj protestanti si dichiararono pel Newman.[1] Il *Tempo (Times)*, fra gli altri, giudicò quel fatto con severe parole, le quali io ricordo a mostrare quanta smisurata devozione abbiano gl' Inglesi per la pubblica giustizia e come abborrano da ogni contaminazione di essa. Avvegnachè quella effemeride si mostri avversa quanta altri mai ai cattolici, nondimeno al sapere del giudicio contro l' Oratoriano uscì in sì fatte nobilissime

[1] Non volendo qui noverare tutt' i giornali, aggiungo solo al *Times* il *Cronicle*, che fu caldissimo nel difendere il Newman.

parole : " Noi stimiamo che per questo fatto l' amministrazione della giustizia sia stata gravemente vulnerata nel nostro reame, e che quindi innanzi i cattolici romani avran buon dritto di dire che in Inghilterra non evvi più giustizia per essi, quando i giurati o i giudici possono essere mossi nel dar sentenza da principj di protestantesimo. Speriamo che non avremo più lungamente ad intertenerci di procedimenti giudiciali sì inconvenienti di lor natura, sì inefficaci nel frutto, e più di tutto sì poco adatti a crescere il rispetto del popolo per coloro che rendono giustizia, o la stima delle estere nazioni pel nome britannico. Disgraziatamente cosiffatti scandali della ragione criminale ci ricordano il tempo in cui i giurati inglesi dannavano nel capo innocentissimi cittadini tra gli applausi di plebe brutale, e meritavano dai giudici in ricompensa la vergognosa lode di aver agito *da buoni protestanti.* "

La lite intanto tra l' Oratoriano e lo apostata non era finita, perchè il giudicio dei giurati non è sentenza in Inghilterra, quando non venga raffermato dal magistrato, che in codesto negozio era quello del Banco della regina. Ma mentre la cresciuta importanza del fatto rendeva al tutto necessario che la controversia giudiziale si menasse a fine, il Newman ed i suoi Oratoriani cominciavano a vedere quante difficoltà si dovessero superare, e sopra tutte quella del molto spendere, per condurre a buon termine il negozio. In tribunale inglese non è così forte somma di danaro che basti a menare innanzi le liti di tal sorta, e parrà strano a dire, ma pure è indubitato, che il solo portar la causa al cospetto de' giurati costò al Newman meglio che dodici migliaia

di ducati.[1] L' Achilli, per lo contrario, nulla punto davasi pensiero di danaro; conciossiachè i membri della *associazione evangelica*, che il patrocinavano, fossero ricchissimi e alle spese necessarie largamente provvedessero. Arrogi che la difesa, stando tutta nel negare, costava poco; mentre che l' accusa, avendo mestieri di prove, domandava per varj rispetti che molto si spendesse.[2] A ciò infine si aggiungeva, che lo astuto apostata sperava che il suo avversario, poverissimo com' era, avesse dovuto di necessità desistere dal negozio e dargliela vinta, purchè i suoi, guadagnando tempo e moltiplicando le cavillazioni, crescessero le spese già sì gravi del processo.

Queste le arti sottili che venivano adoperate; e ben sarebbero riuscite, quando l' Oratoriano avesse dovuto affidarsi soltanto a sè medesimo, o alla Congregazione in cui vivea. Ma i cattolici inglesi, com' è detto, fecero loro la causa del Newman, e quantunque nella più parte poveri, non mancarono di provvedere secondo loro forze. Era tra essi un continuo favellare di quel fatto. I più ferventi ricordavano che l' Oratoriano, non per difendere sè medesimo o le ragioni peculiari della Congregazione, si trovava a quel mal passo, ma solo per propugnare la fede cattolica di cui era accesissimo ed indefesso sostenitore : ormai essere manifesto che non contro il Newman, ma contro la Chiesa cattolica fu veramente intentato il malaugurato processo : non esser

[1] " On s'était imaginé que 10 à 12000 francs couvriraient la dépense, qui ne tarda pas à s'élever à 50000 frs." (*Notice Biographique*, pag. 104).

[2] " On ne s'est pas contenté de payer pour Achilli tous les frais occasionnés par les poursuites, mais il a reçu une somme d'argent à titre d'indemnité pour s'être prêté d'une façon si bénévole à seconder les animosités, etc." (*Notice Biographique*, pag. 103.)

quella neppure una lite che contro ai cattolici inglesi si movesse, ma per verità contro quanti han fede e reverenza all' apostolico Seggio. Chi non sapeva che l' oratoriano prete, ricco protestante ad Ossonio, era povero al presente, ed incapace di sostenere quella lite solo perchè cattolico? chi ignorava che tutt' i membri della sua Congregazione furono un tempo opulenti ministri della chiesa anglicana, ed oggimai non potevano soccorrere il loro padre, sol perchè erano credenti nella Chiesa di Cristo? I cattolici (soggiungevano essi) sono poveri in Inghilterra, ma quando veggono pericolare la loro fede, ben eglino si sentono capaci dei maggiori sacrifizj. Le antiche storie britanniche, viva Dio, ricordano esempj di una generosità che non ha pari tra tutte le nazioni di Europa; e gli uomini di questi nostri tempi non vogliono essere da meno, o cedere in nulla ai passati nell' amore della fede degli avi.

Queste ed altrettali parole correvano per le bocche di tutti in Inghilterra, quando si cominciavano a raccôrre parecchie somme di danaro per venire in aiuto del Newman. Il cardinal Wiseman fu allora dei primi che levasse la voce in favore del suo diletto figliuolo, e però scrivendo ai curati della sua diocesi parlò in questa sentenza. " Certo non sarebbe nè giusto nè molto meno rispondente ai nobili sensi dei cattolici inglesi di lasciare in sì strette necessità affidato alle sole proprie forze un figliuolo della Chiesa cattolica. Non è bisogno che io vi ricordi le obbligazioni dei cattolici inglesi a questo prete sì pio, sì dotto e così edificante. I suoi scritti, i suoi insegnamenti, in ispezialità le *Conferenze*, che gli hanno meritata codesta persecuzione, conferiscono non solo alla gloria della Chiesa, ma altresì alla salvezza e santi-

ficazione di anime assaissime. La sua vita, dal momento in cui egli addivenne nostro fratello, fu ragione di meraviglia, venerazione ed amore per tutti i cattolici e peculiarmente pei sacerdoti. Voi però mi farete cosa carissima, porgendo la vostra opera in pro di lui, in quel modo che giudicherete più conveniente, e con quella maggior prestezza che per voi si potrà." Alle quali parole dell' inglese primate largamente corrisposero i cattolici di tutta l' isola. Incontanente si riunì certa assemblea per raccogliere le pietòse largizioni dei fedeli, e vennero scelti a suoi tesorieri il conte di Arundel ed il cavaliere di Zulneta. Altrettanto fecero gl' Irlandesi. I quali, convocato certo convegno in Dublino (13 agosto 1852), dichiararono l' amorevole venerazione che aveano sempre avuta pel Newman, non che diminuisse, essere di lunga mano cresciuta per quel processo che eccitava rammarico in tutta Europa : stimarsi perciò obbligati a fare ogni loro possibile per sottrarre codesta vittima della umana ingiustizia all' onta di non poter continuare la difesa per difetto di danaro : invano sperare i nimici per questa via di abbattere e conculcare l' uomo, nel quale *pare che oggidì si personifichi la causa della religione cattolica in Inghilterra.* Ed i fatti ben furono rispondenti alle parole. L' assemblea, che avea per capo l' arcivescovo di Dublino e contava parecchi membri del parlamento nel suo seno, riuscì a mostrare che nel difendere le ragioni della fede cattolica l' Irlanda de' nostri giorni non è niente meno fervida di quel che fosse l' antica.

Mentre che i cattolici inglesi per tal modo facevano loro propria la causa dell' Oratoriano, in tutta Europa e sino nella lontana America sorgeva il desiderio di

mostrare, prendendo la occasione da quelle distrette della chiesa britannica, che i cattolici di tutto l' universo sono di verità una sola famiglia. Per quanto lagrimabili sieno i nostri tempi in fatto di religione, e rattiepiditi gli animi nella fede, corre sempre in seno alla Chiesa di Cristo come una vena di benefica luce, che assai delle volte passa inosservata, ma pure di quando in quando risplende sino ai meno veggenti. Sono alcuni solenni momenti nei quali la vita che informa i figliuoli della città di Dio, come dire, si rinnova e per esterne opere si manifesta. Molti allora meravigliano al vedere come in tanta malvagità di tempi si trovi forza ad opere di tanta virtù. Ma non ricordano che nei principj stessi del Cristianesimo è una vita che non può venir mai meno? In vero, stimarono i cattolici che la lite insorta tra il Newman e l' Achilli, sebbene a prima giunta sembrasse di due peculiari uomini, fosse veramente uno di quei gravi fatti che di quando in quando sorgono nella Chiesa per meglio rivelare i principj ond' ella s' informa. Il vedere che mentre una nobilissima nazione, qual' è la britannica, dava parecchi dei suoi migliori figliuoli alla fede cattolica, si volesse turbare l' opera meravigliosa, dando voce di infamia a chi per molti rispetti stava a capo delle conversioni, parve che andasse proprio a ferire nel vivo i credenti di tutto il mondo. Tutti però vollero venire in soccorso del Newman; mostrando, col profferire le loro sustanze, come singolarmente amassero lui lontano e sconosciuto, solo perchè molto sosteneva in difesa della loro religione. Poco o nulla sapevano dei peculiari suoi fatti, nè curavano di ciò; bastando per tutto che i cattolici inglesi loro fratelli giudicassero, com' era veramente, che il difendere l' oratoriano prete in quel mo-

mento valea quanto propugnare al cospetto della patria di Arrigo e di Lisabetta le non cadevoli ragioni di Cristo e del suo vicario. Bella occasione era questa per tutt' i cattolici di patrocinare una causa, già per tanto tempo decisa solo dal tribunale della forza in Inghilterra : eglino se ne avvidero, e abilmente seppero giovarsene.

Primi a dar l' esempio in questo fatto si parvero i Francesi. I quali, o perchè fossero più vicini o perchè a questa sorta di lotte molto si sentano dalla fervida natura e dalla pietà inclinati, riuscirono di esempio a tutte le altre nazioni. Non solo i più dei vescovi scrissero appositamente ai loro fedeli epistole eccitatrici della pietà di ciascuno, ma gli stessi preti ne favellarono su pei pergami caldamente. In questo mezzo i diarj che più specialmente trattano di religione, con calde parole fecero eco al favellare del clero. Brevemente, il fervore dei Francesi fu sì cocente in questo fatto, che non solo ei raccolsero in poco tempo grosse somme di danaro, ma eccitarono la emulazione degl' Inglesi medesimi, ai quali pareva di far poco in comparazione della vicina Francia.[1] Allora il Newman, veggendosi così largamente

[1] Un giornale inglese, *The Tablet*, pubblicò al proposito queste parole : " Noi diciamo che i cattolici francesi ci abbiano dato un esempio cui ben faremmo ad imitare. L' *Univers* pubblica in ciascuno de' suoi numeri il novero di quei che soccorrono di danaro il Newman. Se le somme non sono forti, egli è perchè la Francia non ha più come l' Inghilterra cittadini molto opulenti; ma quei molti nomi mostrano che i cattolici francesi ben presero a cuore codesta opera. Il povero ma laborioso ed ammirevole clero di Francia paga, quasi privandosi del necessario : molti vescovi sono venuti facendo offerte più larghe e proporzionate al loro avere. Ma intanto bello è vedere vescovi e preti concorrere con tanto ardore e, dirò così, con tanta veemenza di

soccorso dai cattolici Francesi, volle render loro pubbliche grazie scrivendo così.[1] " Sono ormai sette anni da che venni accolto nella Chiesa cattolica : ed oggi, che corre l' anniversario di quel dì, vi prego di dichiarare in mio nome che io non ho parole che bastino a mostrare il mio grato animo e la mia riverenza ai cattolici di Francia, sien vescovi o preti o nobili o popolani, per gli abbondanti doni che tutti mi largirono, appena non prevedute incolpazioni pesarono sopra di me. Le quali io non posso più avere in conto di infortunio oggidì, che mi hanno procacciato la affezione ed i benevoli soccorsi di un popolo cattolico. La manifestazione di cui addivenni involontaria cagione in Francia è tale atto di liberalità da onorare ogni più amorevole ed operosa nazione credente. Il solo veramente immeritevole in codesto fatto è colui che riceve i molti testimoni dell' altrui bontà. Io meraviglio di me medesimo, vedendo che tanti mi abbiano posto un sì grande amore; e stimo senza presunzione che il glorioso S. Dionigi, il quale mi fu patrono nell' entrare che feci la Chiesa cattolica, mi abbia per dir così offerto una seconda volta agli amplessi di essa, raccomandandomi alla tenera carità della Francia di cui egli è apostolo. "

Ma non soltanto la Francia si parve ferventissima nel soccorrere il Newman. Il Belgio, l' Italia, la Germania, la Turchia e quante altre nazioni o son cattoliche o hanno nel loro seno cattolici vollero mostrare che guar-

spirito a quest' opera, che ciascuna piccola moneta data da essi ha maggior valore per noi di quel che avrebbe se ci fosse freddamente offerta da un sovrano inglese."

[1] La lettera fu indirizzata al signor Gondon, e pubblicata dall' *Univers*. Ha la data di Birmingham, festa di S. Dionigi, 1852.

davano con amore all' Oratoriano ed alla grande opera che sotto il suo nome e tra sì vive lotte si compiva in Inghilterra.[1] Io non entrerò intorno a ciò in minuti particolari per non venirmi troppo dilungando dal soggetto. Mi terrò solo a dir di quel che fecero i cattolici in lontanissime città di America per mostrare come per distanza di luogo non s' intiepidisca punto la fratellevole carità fra i veri seguaci di Cristo. In quello che più ferveva in Inghilterra la lite tra il Newman e l' apostata, nove vescovi americani si assembravano per consecrare il duomo di Luisville. Stimarono, ed a ragione, che non fosse da lasciar fuggire cosiffatta occasione senza mostrare quel che l' America cattolica pensasse del Newman perseguitato, e come volesse per ogni maniera venire in aiuto di lui. Dichiararono : tutti di pari volontà i vescovi d' America avere in grande venerazione ed amore il Newman appunto per la persecuzione da lui sostenuta, e raffermata dal torto giudicio che contro di esso profferirono i giurati inglesi : voler tutti raccomandare caldamente, ciascuno nella sua diocesi, ai loro fedeli, che soccorressero l' Oratoriano con pietose larghezze : raccogliere con gran piacere le somme che da qualunque parte loro venissero per sì bella causa : fermare infine, che prestamente si mandasse il danaro al Newman, ed egli sapesse di cosiffatta deliberazione presa di comune consentimento da loro. Ed ecco che tosto si vide l' America cattolica prender parte ad una controversia che sulle prime pareva non dovesse uscire dai confini di Londra. Ben poterono i membri della *associa-*

[1] Oltre dei molti giornali italiani che difesero il Newman e raccolsero limosine per lui, noto soltanto il *Tijd* d' Amsterdam, ed il *Freeman's Journal* di Nuova York.

zione vangelica dell' Achilli raccôrre il danaro con maggiore agevolezza di quel che non fecero gli Oratoriani (quelli erano ricchissimi), ma non perciò sarà dato loro di raggiungere neppur da lungi la smisurata ampiezza della cattolica carità. Quella assemblea di Inglesi ha per suo sostegno una religione inglese, la quale dove non conta sudditi la Gran Brettagna non ha forza che valga : anzi, a dir meglio, rappresenta solo la potenza di poche sette britanniche, dalla stessa chiesa anglicana bruttamente scisse e divise. Gli Oratoriani, per lo contrario, poverissimi e di ogni umano aiuto destituti, sono come un piccolo ramo del grande arbore che adombra l' universo. Non hanno potestà di sorta in sè medesimi; nondimeno si provarono onnipotenti nella santissima e universale Chiesa cui appartengono.

In questo mezzo il processo venne nel dì vigesimo secondo di dicembre al cospetto della Corte del Banco della Regina. Il Newman, trasmutatosi di Birmingham in Londra, presentossi avanti al tribunale affidandosi unicamente in Dio, non visto ma validissimo sostenitore della innocenza. Leggo però che egli scrivesse quel dì medesimo : " Io so che nel momento, in cui sarò al cospetto dei miei giudici, diecimila cuori cattolici mi accompagneranno con le loro preghiere e i loro voti a piedi del tribunale : non ho però nè dubbiezze nè inquietudine nè timore di sorta intorno a tutto che sarà per avvenirmi. " In fatti, in quel giorno stesso ei si recò con animo sicuro dinanzi ai suoi giudici, accompagnato dal Conte di Arundel e dai signori Mousel e Bowyer membri del parlamento. L' aula della giustizia ribboccava di gente accorsa alla fama di quel processo. Letti i luoghi della *Conferenza* del Newman, che furono il capo

dell' accusa intentatagli dall' apostata, e le difese che quegli produsse, Lord Campbel (il quale per l' uffizio che tiene addimandasi *capo della giustizia* in Inghilterra) espose il suo peculiare giudicio sul fatto, e conchiuse ricordando la decisione che diedero i giurati : sopra di essa stabilisse sua sentenza il Magistrato. Ma tosto levossi il difensore del Newman a chiedere che il giudizio profferito dai giurati annullassesi, e prima che definitivamente si statuisse dal Banco della Regina, la lite a nuovi giudici del fatto venisse sottoposta. Alcune prove, ei diceva, indebitamente non essere state accolte dai giurati, i quali eransi lasciati trarre in inganno dal presidente della Corte : quando anche si volesse stare alle sole prove addotte, quelle esser bastanti a rendere giudicio contro l' Achilli e non, come si era fatto, in favor suo : ciò che per ora egli avea soltanto asserito, esser pronto a sostenere al cospetto di tutta Inghilterra con buon nerbo di ragioni. Parve strano in tribunale inglese che si chiedesse in tal forma l' annullazione del giudicio dei giurati : nondimeno i giudici permisero che si potesse dai difensori del Newman piatire innanzi alla Corte quella insolita dimanda. Questo veramente era ciò che più desideravasi, poichè bastava che fosse consentito di esporre le ragioni di quella dimanda perchè tutti i minuti particolari del fatto si ponessero nuovamente a disamina, e si vedesse da qual parte stava la ragione. In tale controversia trattandosi della fama del Newman, non tanto era necessario avere favorevole la sentenza dei giudici, quanto quella del pubblico.

Cosiffatta dimanda però degli avvocati non si facea con pieno contentamento del Newman medesimo; non perchè e' temesse il secondo giudicio più che il primo

non avea temuto, ma perchè sembravagli che, pel moltissimo spendere che si faceva, non fosse tanto da insistere in quel negozio. In effetto, ove la Corte avesse consentito che nuovi giurati disaminassero i fatti della controversia, troppo gravi sarebbono riusciti i sacrificj dei cattolici nel venirgli in aiuto. Bastare (dicea l'Oratoriano) che essi sì largamente avessero soccorso delle loro sostanze il perseguitato fratello; assai meglio sarebbe che egli ed egli solo sostenesse pazientemente la pena del processo di quantunque gravezza glie la volessero imporre : perchè prendersi tanto pensiero di lui? perchè non versare nelle mani dei poverelli di Cristo quel moltissimo che si spendeva nella lite? E per quanto parecchi cattolici gli parlassero contro, mostrandogli che quella lite ormai riguardava tutta la Chiesa, ei non sapeva reggere al pensiero che tanto si dovesse fare per lui. Sino nel giorno in cui recossi dinanzi ai giudici, egli ondeggiava tra due in questo fatto; sicchè appena negli ultimi momenti del dì fu potuto indurre a prestare il suo consentimento alla domanda.

I difensori del Newman, avuto il destro di rinnovare la causa nel piatire per un nuovo giudicio, seppero abilmente giovarsene. Erano cinque, e ciascuno favellò in difesa dell' Oratoriano con buon nerbo di ragioni e calore di eloquenza. Ricordarono nuovamente i fatti, e per minuto li posero a disamina. Invocarono i molti testimoni o non ascoltati o peggio avuti in non calere dai giurati. Mostrarono quale fosse la vera portata delle attestazioni fatte, per niun modo contradicentisi tra loro, sol che pecatamente si considerassero : smentirono l' una dopo l' altra le calunnie degli avversarj, ed abilmente posero a nudo le arti con cui costoro eransi stu-

diati di ingarbugliare il processo. Anzi seppero consigliatamente giovarsi della medesima esagerazione dei contrarj per difendere l' Oratoriano. Sir Thesiger, sir Helly ed il signor Illis, difensori dell' apostata, non aveano dubitato asserire che le incolpazioni portate contro l' Achilli procedessero veramente da una cospirazione già prima fatta contro di lui; che i testimoni dell'avversario fossero tutti compri e spergiuri, e le loro testimonianze, o contraddizioni o calunnie. Ma i difensori del Newman, e massime il Cockburn, la cui parola avea singolare efficacia, eloquentissimamente provarono in qual conto si dovesse tenere chi non trovava miglior modo di difesa, che il sognare cospirazioni per infamare lo avversario. Il Cockburn conchiuse a un di presso in questi sensi. È dunque necessario a difendere un italiano apostata che si vilipenda bruttamente un Inglese, il quale pure è stimatissimo in tutta l' isola sino dai suoi avversarj di religione? che a salvare l' Achilli si sognino inique congiure del Newman? che a voler propugnare un frate mendace si dichiarino compri da un uomo di intemerata fama i testimoni venuti da tutta Europa, e compri così efficacemente, che tutti si accordino nel dichiarare il medesimo con ammirevole perseveranza? Or dunque l' Achilli non può esser salvo senza che il Newman non sia villanamente oltraggiato? quegli non potrà difendersi altrimenti che accusando? gli scandali di lui non saran più veri, sol che si inventino e si contrappongano scandali a scandali, infamie ad infamie, spergiuri a spergiuri? Chi direbbe mai che questa fosse una lite posta a salvare un preteso innocente, e non anzi una guerra guerreggiata ad infamare un uomo tenuto fin' ora superiore alle altrui infamie? — Commovevansi

meravigliosamente a quel parlare gli ascoltatori, e se molti dubitavano che le prove addotte dal Newman potessero bastare ad una favorevole sentenza dei giudici, ognuno si avvedeva come fossero più che sufficienti a raffermare quella del pubblico voto. Intanto i giudici, dopo che ebbero per ben tre giorni (21, 22, 23 gennaio) ascoltate le dicerie degli avvocati, vollero finalmente venire ad una decisione. Sentenziarono, che non si concedesse nuovo giudicio innanzi ai giurati, non perchè alcune e forse molte delle accuse contro l' Achilli non fossero di validi testimoni raffermate, ma perchè l' Oratoriano non le avea *completamente* provate tutte. Allora il Thesiger avvocato dell' Achilli domandò tosto che la Corte, raffermato il giudizio dei giurati, condannasse l' avversario.

Il dì 31 gennaio, che fu l' ultimo di quella causa, rinnovellaronsi le dicerie dei difensori dell' Achilli e del Newman. Quelli dell' apostata, sicuri di una favorevole sentenza, insistettero perchè fosse severa. Gli avversarj, sfiduciati di poter salvare l' Oratoriano, a tutto potere si studiarono che, poichè dovea essere di condanna, fosse almeno mite e non vulnerasse la fama dello incolpabile Newman. Non è facile dire a parola con quanto calore favellassero e con qual mirabile efficacia entrassero nell' animo dei giudici. I quali, ammessa la sentenza dei giurati, non potevano assolvere: nondimeno, quanto era in loro per dichiarare la innocenza del condannato attesamente posero in opera. Avea il Newman apportato alla Corte del Banco parecchie dichiarazioni raffermate con giuramento *(affidavits)* e capaci, secondo le leggi inglesi, di mitigare la severità del gastigo. Portava la prima dichiarazione giurata, che esso Newman non avea

veduto mai di persona l' Achilli, e neppure nutrito mai odio o male animo contro di lui; che nel sermone di Birmingham suo unico pensiero era stato di difendere la verità della fede, sbugiardando un nimico di essa. La seconda diceva, come per gravi ragioni nè tutte le prove nè tutt' i testimoni aveano potuto addursi da lui al cospetto dei giudici; e l' ultima, che per attestazione di molti medici egli era così logoro nella sanità da non poter soggiacere ad una lunga prigionia senza toccarne gran danno. I giudici del Banco della Regina accolsero benignamente le dichiarazioni del Newman, e mostrarono tenerle in gran conto nella diffinitiva sentenza. La quale venne tosto profferita dal giudice Coleridge, che voltosi al Newman così prese a dire.[1] " Dottore Giovanni Enrico Newman, io debbo ora profferire sul vostro conto la sentenza di questa Corte, innanzi a cui veniste accusato reo di diffamazione. Voi avete opposto alle accuse due maniere di difese : la prima sta nel negare che il vostro scritto sia diffamatorio, l' altra nel dire che solo pel bene pubblico vi siete indotto a pubblicarlo. Or bene sappiate che solo quando le vostre accuse contro il dottore Achilli fossero raffermate da prove (ed anzi da prove sì convincenti, quali debbono essere quelle che si adducono ad un Magistrato di giustizia) potrebbesi stimare, come voi dite, che il libro riguardasse il pubblico bene : in ciò però i giurati hanno opinato contro voi. Appresso avete tentato di far annullare cosiffatti giudizj dal Magistrato, il quale vi ha conceduto di piatire per questa vostra domanda; ma ciò non pertanto, ha alla fine rite-

[1] Prendo dalla sentenza quelle parti soltanto che mi sembrano più degne di essere ricordate, e che bastano a mostrare l' indole di quel giudicio.

nuto il primo giudizio dei giurati. La ragione che ci indusse a ciò fu, che noi stimammo nella sostanza aver rettamente giudicato le quistioni i giurati. Ora poste a disamina le vostre peculiari disposizioni, quelle dei testimoni da voi addotti e le altre prove che ci avete mostrate, io esprimo l'opinione dei membri di questo Magistrato, dichiarando la Corte della regina esser convinta che voi avete *onestamente creduto alla verità di tutt' i fatti nel vostro libro opposti all' Achilli.* Il tribunale pone gran fiducia nelle assicurazioni che qui avete oggi prodotte e raffermate con giuramento, poichè ciascuno de' giudici crede voi tale uomo, che di mentire nel santuario della giustizia inglese siate al tutto incapace. Stima inoltre che nel vostro animo non si annidi nè odio nè malvolere contro l' Achilli, poichè voi foste veramente mosso nel sermone di Birmingham dal desiderio di difendere la vostra religione contro le malvage imputazioni fattele dall' Achilli. "

" Per quel che spetta alle prove dai giurati stimate bastevoli per profferire giudizio contro di voi, la Corte dichiara che così fatto giudizio non è stato di suo pieno soddisfacimento : nondimeno il difetto trovato in esso neppure stimossi sì grave da dovere ordinare un nuovo processo. Il Magistrato della regina vi fa però osservare in mio nome, che le prove le quali dovevano sostenere le vostre giustificazioni non risposero sufficientemente a quanto avevate promesso. Io aggiungo infine, quasi lasciando per breve istante l' ufficio di giudice, che nel leggere le vostre accuse contro l' Achilli arrossii e grandemente mi dolsi, veggendo che voi riveritissimo dottore Enrico Newman aveste potuto usare di tali parole, quali veramente adoperaste nel sermone di Birmingham. E

sappiate però, che la sentenza del tribunale inglese pronunziata per mia bocca non dovrà essere argomento di gioia nè per voi nè pel vostro avversario. Sostenete da ultimo che, innanzi di profferire essa sentenza, io aggiunga ancora alcuna parola. La gran controversia tra la Chiesa di Roma e la inglese continuerà non sappiamo quanto altro tempo, secondo il piacere di Dio. Voi e voi solo dovrete decidere se dobbiate quindi innanzi prendervi parte; ma intanto io stimo le parole che furon cagione di questo processo mi concedano il dritto di darvi un consiglio. Se voi nuovamente vi porrete in qualche disputa di religione, vogliate farlo senza amarezza e senza guardare a persona. La bontà della vita è la via che mena all' unità. Se quindi innanzi sosterrete per gli scritti o le parole (come forse vi credete in obbligo di fare) la causa della Chiesa romana, io vi esorto a favellare in uno spirito di carità e di umiltà, in uno spirito che risponda al vostro eccellente ingegno, alla vostra ardentissima pietà, *alla vostra vita di santo*, ed in ultimo ai principj cristiani che tutti abbiamo comuni. Dette le quali cose, io conchiudo la sentenza della Corte esser questa : che voi paghiate a Sua Maestà un' ammenda di cento sterlini; ed inoltre, che insino a quando l' ammenda non sia pagata, siate tradotto fra i malfattori di prima classe nelle prigioni della regina. " Tale la sentenza; ma, pagati incontanente i pochi sterlini, il Newman non seppe di prigione, e con somma gioia de' cattolici fu salvo.

Chi guardi attentamente le parole della sentenza contro del Newman, vedrà di leggieri che i devoti dell'Achilli, non che raggiungessero interamente lo scopo, neppure lo attinsero da lontano. Essi ebbero in animo di diffa-

mare l' Oratoriano con quel processo; e per lo contrario il Magistrato inglese, sebbene eretico, dichiarò che il cattolico prete fosse uomo virtuosissimo, il quale nel parlare dell' Achilli si era lasciato muovere non da odio di persona al mondo, ma da zelo soltanto di religione. Che poi tutte le lascivie già notissime di un apostata non possano raffermarsi con sufficiente nerbo di prove al cospetto di tribunale britannico, poco o nulla rileva alla fama del Newman e dei cattolici. Nè questo giudizio che io rendo del fatto può rivocarsi in dubbio, poichè i diarj che avevano preso a difendere l' Achilli, non che si lodassero della sentenza, ne menarono gran lamento. Gridarono allo scandalo intervenuto; meravigliarono che giudici britannici non avessero condannato, come bene avrebbono potuto, il Newman a restar prigione tre anni, multandolo insieme almeno di ventimila sterlini; conchiusero infine, l' onore della chiesa anglicana doversi dir vilipeso, quando coloro che entravano nel suo seno, erano sì malamente difesi dai protestanti. Ma ecco che questo dire anglicano lo apostata levò un gran clamore presso gli anglicani, i quali ebbero ad onta di aver tra loro tale uomo qual era l' Achilli, e dichiararono che ei non fosse mai appartenuto alla loro chiesa. " Achilli, dice la *Cronica del Mattino (Morning Cronicle)*, non può dirsi nostro convertito; appena è se egli appartiene in generale al protestantesimo. La mercè dello accorgimento del vescovo londinese, ei non ha potuto mai far parte del chericato anglicano, non ha attenenze co' prelati, e neppure il nome di figliuolo della nostra chiesa. Noi ci siamo sempre tenuti dallo stimar celebre l' Achilli, il nostro clero mai non lo ebbe accolto come un convertito di alcun valore, nè le felicitazioni che egli si ebbe,

allorchè ripudiò la romana Chiesa, gli vennero mai da anglicani... Sappiamo anzi che costui professa un certo vago protestantesimo, col quale ei può essere indistintamente quacquero, unitario, mormone o *jumper*. Però questo soltanto ci preme sapere di lui, che ei non appartiene ai nostri. "[1] Per tal modo quello Achilli che avea sperato infamare il Newman col provarlo calunniatore per sentenza di magistrato, era giunto a tale che gli anglicani non pativano neppure che ei si dicesse della loro chiesa.

Di vero, la mitezza della pena imposta all' Oratoriano, le parole della sentenza, la dichiarazione che il giudizio dei giurati non fosse riuscito di pieno soddisfacimento dei giudici, lo indubitabile spergiuro di Achilli e le moltissime prove addotte contro di lui al Magistrato riuscirono di tanto mirabile efficacia sopra gli animi degli Inglesi, che la più parte si dichiararono in favore del Newman : quella sentenza, anzichè una condanna, parve piuttosto un trionfo. Già moltissime delle effemeridi protestanti dichiararono che il tribunale avesse dal suo canto riparato all' ingiustizia de' giurati, e che lo intemperante ardore di lord Campbel fosse stato corretto dalla prudenza dei giudici. I quali bene aveano saputo comprendere quanto sia sollecito della giustizia il popolo inglese, e come neppure allorchè pare a prima vista che ne vada di mezzo la religione, vuole che essa giustizia si preterisca per nulla. Che se alle parole dei diarj britannici aggiungasi la attenta disamina dei fatti intervenuti appresso, non sarà dubbio ad alcuno che il Newman condannato fosse il vero vincitore nel processo. Basterà

[1] *Morning Cronicle* del 2 febbraio 1853.

ricordare questo solo che, finita la lite, il prete oratoriano crebbe assaissimo nella estimazione degli Inglesi; onde venne chiamato ad opere difficilissime di apostolato ed a fondare una cattolica università, mentre lo apostata fu costretto (se dall' onta del processo o dalla pessima fama io non so) a lasciare la Gran Brettagna, e a ridursi in lontane regioni. Trasmutatosi in America, dette il nome a certa setta dei Svedeburgesi, nella quale ancor vive, per quanto ci fu possibile saperne. Insino a che si lascerà consigliare dalle passioni, la sua fede sarà come esse mutabile; ma pure è da sperare che le infinite bontà di Dio il radducano nuovamente all' ovile. Quei cattolici cui giungerà la notizia di questi lagrimabili fatti, non si credano superbamente sicuri di sè medesimi, o migliori del misero cui mancò la suprema consolazione della santissima fede dei padri suoi; peggio, non si commuovano ad ira contro dell' accecato fratello. Preghino invece insieme con noi dall' Altissimo un raggio di luce superna a quello intelletto, un principio di amore celeste a quel cuore, dai carnali amori ahi troppo duramente incatenato alla terra!

Finita per tal modo la lite tra il cattolico e l' eretico, il primo pensiero del Newman fu di rendere solenni azioni di grazie a quanti coi loro doni e le loro preghiere aveano conferito a quel suo trionfo. Ne scrisse però apposite lettere, e mandò due Oratoriani, St-John e Dalgairns, in Francia per isdebitarsi coi vescovi e con tutti gli oblatori francesi di avere i primi cooperato alla sua salvezza. Dopo di che, il 24 giugno 1853 coloro che aveano raccolti i doni per il Newman in Londra, si assembrarono, preseduti dal Conte di Arundel, e vollero che in tutto l' universo si sapesse di quanto aveano fatto

i cattolici in pro del perseguitato difensore della Chiesa. Dichiararono che la Gran Brettagna, la Irlanda, la Francia, la Russia, l' Olanda, il Belgio, l' Italia, i Maltesi, i Portoghesi, i Turchi, i Brasiliani, quei dell' America del Nord, del Canadà, delle Indie orientali e dell' Egitto aveano, ciascuno secondo lor potere, contribuito alla difesa del Newman : le somme raccolte essere state di oltre le ottanta migliaia di ducati (323, 620 franchi), i quali aveano di lunga mano sopravanzato le spese, sicchè restavano quasi 23 mila ducati (91, 067 franchi). Aggiunsero infine che eglino, quanto era da loro, intendevano porre nelle mani del Newman essa somma perchè ne usasse secondo il piacer suo.[1]

[1] Ecco qui appresso le peculiari somme largite da ciascuna nazione, che io do in franchi, siccome trovai nella *Notice Biographique* già spesso citata

Gran Brettagna		frs. 168,150
Irlanda		54,500
Francia		74,600
Prussia	(Colonia	3,830
	(Breslau	1,015
Olanda....	Maestricht	715
Belgio....	Liege	100
Italia	(Torino	1,000
	(Roma	3,088
Malta		1,475
Portogallo	Lisbona	12
Turchia	Costantinopoli	1,275
Brasile	Fernambuco	250
Rio Janeiro		250
America del Nord		11,480
Canadà		520
Indie Orientali		520
Egitto		25
		322,805
Interessi sopra diverse somme		815
		323,620 frs.

Le spese pel processo furono di 232,233 franchi, nelle quali vennero comprese quelle per far venire i testimoni da varie parti di Europa,

Ma questi con singolare grandezza di animo ricusò la offerta, volendo che gli oblatori, o almeno i più di essi, deputassero il danaro ad una qualsiesi opera di pietà. Allora venne in mente da molti dei donatori che, poichè gli Oratoriani di Birmingham non aveano ancora una chiesa pel loro sodalizio e più pei bisogni dei molti cattolici, del danaro rimasto una chiesa appunto si dovesse fabbricare. In Francia soprattutto insistettero per ciò moltissimi; sicchè uno scrittore dell' *Univers*, Giulio Gordon, pubblicò certa sua lettera ad un Oratoriano di Birmingham nella quale diceva : essere impossibile che altri sapesse delle peculiari volontà degli oblatori, i quali erano innumerevoli e poco o punto conosciuti : quei però che aveano raccolti i doni doversi stimare quasi interpetri della volontà di ciascuno in questo fatto : gli oblatori di vero non aver inteso ad altro che a dare un solenne testimonio di riverenza e di affetto al Newman : nulla perciò risponderebbe meglio a cosiffatte intenzioni, quanto il lasciare la somma raccolta a libero piacimento di lui : poichè egli volea proprio che altri desse al danaro una peculiare destinazione, esser bellissima soprattutto quella che farebbe elevare un tempio a Dio per uso degli Oratoriani di Birmingham; parere inoltre assai utile che si ponesse nel nuovo tempio un marmo, il quale ricordasse agli avvenire quanto riverentemente amassero il fondatore dell' Oratorio britannico i cattolici di tutto l' universo. Seguitava poi il Gordon così. " Fatte

pel loro ritorno e mantenimento a Londra, pei viaggi delle persone mandate a ricercarli, ed a procurare la copia dei documenti contro l' Achilli. Aggiungi le spese fatte per interpetri, traduzioni, stampe, annunzj sui giornali, avvocati, patrocinatori, ed infine le spese del processo, e l' ammenda.

le spese del processo del Newman, i cattolici darebbongli indubitatamente un segno più durevole del loro affetto e devozione quando elevassero la prima chiesa degli Oratoriani in Inghilterra. Le pietre di codesto nuovo tempio direbbero alle generazioni avvenire in quanta venerazione fosse presso il mondo cattolico la virtù ed il genio di S. Filippo vostro santissimo fondatore." Ma Enrico Newman, che avea studiato bene addentro nella vita del Santo, e sapea come la pecunia sia pessima turbatrice delle opere di Dio, ricusò eziandio tale offerta. A lui parve, ed a buon dritto, che quel danaro, dato senza peculiare destinazione dai fedeli, non si dovesse mai spendere in opera da cui gli Oratoriani traessero vantaggio, di qualunque bontà fosse l' opera medesima. Leggo sopra ciò nobilissimi esempj lasciatici da Filippo Neri, ed insisto intorno alla bontà di colui che seppe comprenderne pienamente lo spirito in tale fatto ed imitarne gli esempj, perchè in questi tempi di smisurate cupidità mercantesche gli uomini di Chiesa imparino come si debbano comportare anche quando il danaro che loro si offre attribuiscasi ad opere di religione e di culto.

Poichè adunque l' Oratoriano ebbe dichiarato che di quel danaro nessun pro ne dovesse venire a sè o al suo sodalizio, tosto fu speso in altre opere di religione. Quando il processo dell' Achilli non era per anco finito, alcuni protestanti di quei che intendono più fervidamente a perseguitare i cattolici, tradussero dinanzi al Magistrato inglese certe religiose della comunità di Norwood. Furono incolpate di non so quali sevizie usate contro una fanciulla che viveva tra loro. Quel sodalizio intendeva a raccôrre le orfane e fra le altre, nulla

dubitando di frode, avea ricevuto caritativamente costei. Ma ecco che ella addivenne istrumento dell' ira altrui; e poichè volle esser complice degli accusatori, non dubitò prendere la sembianza di vittima, mentre per verità era largamente beneficata dalle religiose. Per buona ventura il Magistrato inglese non si lasciò vincere da cosiffatte apparenze di bene, e dopo che tutto fu minutamente posto a disamina, le claustrali vennero dichiarate innocenti. Ciò non pertanto era stato bisogno spendere oltre a due mila ducati (10000 frs.), che vennero dal Newman donati alle religiose. Il restante danaro però fu posto ad un' opera di maggior rilevanza, e che indubitatamente è deputata a grandi cose in Inghilterra. Lo vollero spendere insieme con molte altre somme a porre i principj della educazione cattolica nella Gran Brettagna, la mercè di una università fondata in Dublino, e che da quel centro dovesse irraggiar la sua luce su tutte le tre isole sorelle. Di essa università sarà detto lungamente appresso, bastandoci ora qui ricordare che i cattolici di tutto il mondo posero il loro obolo ad un' opera che dovrà dare alla Chiesa figliuoli di robusta e nobilissima tempra quali sono gl' Inglesi di oggidì, ma pure ad un tempo fervidissimi credenti quali erano gl' Inglesi innanzi la Riforma : difficile unione, ma tale da darci la immagine di uomini non tanto rari, quanto singolari, nella fiacchezza delle moderne nazioni europee. Mentre che più vivamente infuriava il processo contro il Newman, egli intendeva ad apparecchiare gli animi a cosa di tanto bene, profferendo ai cattolici di Dublino alcuni sublimi discorsi intorno la educazione delle università. I quali pubblicati per le stampe, non così tosto fu finito il processo, portano in fronte la iscrizione che

io reco qui appresso a mostrare l' animo dell' Oratoriano in quel fatto, e la gratitudine sua verso coloro che il beneficarono.

IN MEMORIA D' IMMORTALE RICONOSCENZA
AI MOLTI SUOI AMICI E BENEFATTORI
SIEN VIVI O MORTI
IN INGHILTERRA O FUORA
IN IRLANDA NELLA GRAN BRETTAGNA IN FRANCIA
NEL BELGIO IN LAMAGNA IN POLONIA IN ITALIA
IN MALTA NELL' AMERICA SETTENTRIONALE E NELLE ALTRE TERRE
I QUALI PER FERVIDE PREGHIERE E PENITENZE
PER ISFORZI GENEROSI E CONTINUI
PER LARGHEZZA DI LIMOSINE
ALLEVIARONO IL PESO DI UN GRAN DOLORE
QUESTI SERMONI
OFFERTI INNANZI TUTTO A NOSTRA DONNA E A S. FILIPPO
SOTTO LA PRESSURA DEL PROCESSO
COMPIUTI IL DI INNANZI CHE ESSO FINISSE
SONO CON RIVERENZA ED AFFETTO DEDICATI
DALL' AUTORE.

In quello però che l' Inghilterra intendeva alle lotte nate dalla gerarchia ecclesiastica, la comunione dei cattolici, togliendo la forza da essa gerarchia, prendeva a poco a poco colà la forma di chiesa, e cominciava a governarsi come le altre sparse per tutto l' universo. La guerra che sosteneva, non le impediva di costituirsi con ben determinate leggi; anzi gliene cresceva il desiderio e il bisogno. Quest' opera fu prudentemente condotta non di un sol tratto, ma come per gradi. Io nondimeno, senza seguitarne minutamente il cammino, dirò in conclusione del libro come la chiesa dei cattolici sia oggidì costituita nell' isola, perchè meglio riescan chiare le cose di che sarà discorso appresso. Essa ha nell' Inghilterra propriamente detta (non nella Scozia, Irlanda e

paese di Galles) dodici sedi episcopali, ed un arcivescovo o primate : tutti insieme i tredici prelati formano una sola provincia ecclesiastica. Il primate prende il titolo di Westminster, città un tempo divisa da Londra ma che ora ne fa parte. Ciascuna sede episcopale ha un capitolo di undici canonici, fra i quali il primo addimandano prevosto : taluno di loro tiene per sè la cura di parroco, mentre tutti insieme esercitano ogni dritto che dalle leggi ecclesiastiche venga a canonici conferito. Seguitando poi le antiche consuetudini della chiesa inglese, come manchi il vescovo, ed eglino presentano al papa tre nomi di prete per la nuova elezione, indicando quale stimino *degnissimo*, quale *più degno* e quale *degno* soltanto dell' episcopale seggio : ed il pontefice, sebbene possa eleggere altri che i presentati, suole scegliere uno di loro all' alto ufficio. Innanzi lo stabilimento della gerarchia la cura delle pecorelle di Cristo era a tempo e rimutabile; ma già il primo concilio di Westminster fermò, che per quanto fosse possibile si dovessero stabilire le cure o come dicono le rettorie parrocchiali perpetue; ed il sinodale precetto fu in gran parte eseguìto.

La Chiesa così composta non ha più le grandi ricchezze dei tempi andati; nondimeno non è impedita dal possedere i suoi beni, con ciò però che ogni chiesa o opera pia debba essere rappresentata da tre fiduciarj (*Trustes*). Ma poichè gl' Inglesi non vogliono fare la vista di smettere al tutto gli antichi rancori, dichiararono nulli i legati posti ad uso di superstizioni. E quantunque la legge fosse in ciò alquanto ambigua, pur nulladimeno giudicarono (chi il crederebbe?) che le messe ed altri riti cattolici ancora oggidì tra popoli cristiani si debbano

come superstiziosi giudicare. Di qui alcuni dei legati fatti dai cattolici, perchè poco avvedutamente fatti, vanno perduti dalla Chiesa, la quale sarebbe men povera, ove gl' Inglesi del parlamento consentissero almeno a dichiarare che l' offrir Cristo in sacrificio non sia superstizione. Ciò non per tanto non è così forte potenza che valga a togliere alla Chiesa cattolica in Inghilterra il fervore smisurato e lo zelo caritativo dei suoi figli. I quali con le loro spontanee oblazioni elevano tuttodì nuovi templi al Signore, ristorano e rinnovano gli antichi, rinfrancano nobilmente la povertà di vescovi e preti, creano scuole e collegi, stipendiano maestri, fondano monasteri, soccorrono caritativamente i religiosi, aprono spedali, orfanotrofi e ricoveri, si fanno prodighi delle loro sostanze ai poverelli e, quel che è più, soccorrono pietosamente ogni convertito che abbisogni, per vivere nella Chiesa cattolica, di abbandonar le ricchezze degli anglicani ufficj e mendicare il pane dai suoi fratelli di religione.

Nobilissima è, e debbe essere di ragione in popolo quale si pare lo inglese, la educazione del clero, di cui buona parte viene elevato nei collegj britannici di Roma, Douai, Lisbona e Valladolid, e la maggiore nei nuovi collegj che per opera dei cattolici furono negli ultimi tempi fondati in Inghilterra. In essi laici e cherici si educano insieme ed imparano sino dai primi anni a non considerarsi (come avviene altrove per pessime corruttele dei tempi) quasi due caste nimiche. In qual guisa poi i sacerdoti si travaglino nel raggentilire cristianamente la plebe, e qual parte abbiano nella educazione dei borghesi, vedremo appresso. I sacerdoti sono in tutto presso che mille, ed hanno cura, a quanto pare, di

circa due milioni di cattolici, se pure non si vogliono considerare di maggior numero : posseggono settecentocinquanta chiese, di cui una sola, che è quella di S. Leonardo ad Hazlewood, non mai addetta al culto protestante, e più antica della Riforma. In comparazione dei pochi sacerdoti cattolici, la Chiesa inglese ha largo numero di Congregazioni religiose, conciossiachè ne conti oltre a ventiquattro per uomini e centosei per femmine. I conventi, non consentiti da alcuna peculiare legge britannica ed anzi da esse proibiti, vivono nondimeno pel comune dritto (come dicono colà) di associazione; ed ormai non han più bisogno di celarsi per ammettere voti solenni di religione o altre pratiche dei loro instituti. Ma ciò non basta : mentre ha così poco tempo da che la Chiesa cattolica comincia a rivivere nell' isola, pur essa già mostra tanta vigoria da possedere, oltre i molti monasteri, tre case di correzione pei giovani cattolici dannati da' magistrati civili a leggiere pene, uno spedale, tre orfanotrofj per maschi e quattro per femmine, un ricovero per donne procedute negli anni, tre case che dicono di misericordia per sopperire ai servi disoccupati, una casa di rifugio per meretrici, due per ammaestrare le fanciulle ad ufficio di ancelle, una per imparare ai garzoncelli abbandonati lavori di mano, un asilo di ciechi, due ricoveri di poverelli, quattro congreghe per venire in soccorso di sacerdoti miserabili o vecchi. Vi hanno inoltre colà parecchie congreghe di nobili donne per provvedere le chiese di sacri arredi o adornamenti, molte confraternite del SS. Sacramento, alcune pel refrigerio delle anime purganti, ed altrettali non poche; infine, le giunte per le scuole dei poverelli, la società di S. Vincenzio de Paoli, e quella infine di

alcuni cattolici che usa tenere pietosi convegni notturni per sottrarre la inesperta giovanezza ai maggiori pericoli.

Ai cattolici d' Inghilterra poche cose vieta oggidì la legge; poche altresì concede. Ma nondimeno ei trovano nella libertà dell' operare secondo i propri principj le migliori guarentigie della loro chiesa. Fra le proibizioni è forse principalissima questa, che non si usi per via dai sacerdoti abito chericale esclusivamente cattolico : ed essa seguì dopo lo stabilimento dell' episcopale gerarchia; conciossiachè prima le ecclesiastiche vesti si fossero cominciate ad usare per l' esempio datone innanzi tutto dagli Oratoriani. Arrogi a questo due altri divieti : che le chiese non abbiano campane, e che nelle processioni, sebbene si rechino croci o immagini o stendardi, i preti non indossino quella breve sopravveste di lino bianco, cui addimandiamo cotta. Queste proibizioni però poco o niun danno arrecano ai cattolici. L' abito di preti, purchè in qualche parte si discosti dal romano, è consentito : delle campane ve ne ha una per chiesa, poichè la legge proibisce le *campane* e non la *campana*; e quanto alla sopravveste, poco o nulla monta che non si possa usare per via, mentre nei templi cattolici si fa pompa di splendidissime vestimenta ecclesiastiche. Per lo contrario poi le britanniche leggi consentono ai cattolici lo aver peculiari cimiteri pei loro morti, purchè paghino certa tassa; il celebrare le nozze nelle cattoliche chiese, eziandio con protestanti, sol che si presenti certo ufficiale civile cui il matrimonio da celebrarsi sia annunziato tre settimane innanzi : ed infine concedono ai cattolici preti di entrare nei ricoveri, ove sieno fedeli, sempre che il vogliano, ed altresì nelle carceri e negli spedali, quando

però vengano chiamati, ovvero ne chieggano permissione al governo. In tutto il rimanente i cattolici pei loro sinodi, per le loro riunioni, per la stampa, pei diarj, e per ogni altra maniera di opere profittevoli alla loro fede, si giovano della generale libertà consentita ad ogni inglese cittadino.[1] Tali gli ordinamenti, queste le forze, con cui la Chiesa cattolica in Inghilterra, costituita appena secondo le comuni leggi della gerarchia, esce incontro a molti nimici e cerca di vincerli nella virtù della parola e degli esempj. Noi la vedremo tosto a petto di nuove difficoltà giovarsi precipuamente di quella unione e di quelle leggi che procedono dall' ordinamento gerarchico, e poscia a poco a poco crescere la sua efficacia non soltanto in fatto di religione, ma eziandio nelle varie parti della civiltà britannica.

[1] I cattolici hanno una libreria cattolica (*Metropolitan Catholic Library*); due clubs cattolici, cioè *Islington Popular Club*, e *The Strafford Catholic Club*: in quest' ultimo è l' associazione per la propagazione della fede dipendente da Lione, ma che stampa gli Annali in Londra recati in lingua inglese. Chi volesse conoscere più minutamente lo stato della Chiesa cattolica in Inghilterra, e specialmente in Londra, vegga il Margotti, *Roma e Londra*, pag. 231 e seguenti.

LIBRO QUARTO

SOMMARIO.

VANI timori che la gerarchia ed il processo del Newman potessero nuocere alla Chiesa cattolica in Inghilterra. — Come si moltiplicassero allora le conversioni, e perchè. — Di Wilberforce e di altri convertiti. — Si discorre particolarmente della celebre conversione del Manning. — Chi fosse costui, e quali ufficj avesse nell' anglicana chiesa. — Motivi del suo venire alla fede cattolica. — Comparazione fra lui e il Newman. — Stato degli animi tra i protestanti a quegli avvenimenti. — Come ei si dividessero in tre parti principali : i politici, gli zelanti, i cherici. — Ciascuna di queste parti vuole impedire le conversioni per diversi modi. — Si parla prima de' politici. — Sono indifferenti verso la Chiesa cattolica per servire allo stato, o anche la favoriscono. — Di varie leggi proposte da essi in pro dei cattolici. — Gli zelanti cercano perseguitare in vari modi i cattolici. — Si volgono peculiarmente contro gli Oratoriani. — Questi fabbricano una casa in Birmingham. — Il deputato Spooner li accusa in parlamento. — Dichiara che la nuova casa sia una prigione per incarcerarvi i protestanti. — Il parlamento mostra di non credergli. — Il Newman scrive in sua giustificazione una lettera al *Morning Post*. — Infruttuosa replica dello Spooner. — Gli zelanti si volgono inutilmente contro tutt' i religiosi britannici, proponendo leggi avverso di loro. — Gl' Irlandesi e molti dei principali cattolici d' Inghilterra virilmente si oppongono. — Come i vescovi ed i cherici vogliano impedire le conversioni e ringiovanire l' anglicanesimo, riunendo il clero nella *convocazione*. — Da che abbia origine la convocazione del clero britannico. — Essendo primo ministro il Derby, i vescovi ottengono di riunire la convocazione, salva però la supremazia ecclesiastica della regina. — Si riunisce parecchie volte, ma senza portare alcun frutto. — Comparazione tra la convocazione anglicana ed il concilio cattolico, riunito di quei dì in Inghilterra.

— Come il concilio, per esser fruttuoso, debba avere la unità, che manca sempre nell' anglicanesimo. — Bel sermone intorno a ciò, detto dal Newman nel primo sinodo cattolico che si tenne allora in Inghilterra. — Iddio considerato secondo natura; della sua unità, della moltiplicità dei suoi attributi, dell' ordine tra essi. — Dell' armonia e dell' ordine che è in Dio considerato uno e trino secondo la rivelazione. — Come tutta la creazione poggi sull' unità e sull' ordine. — La storia dell' umanità ci rivela una misteriosa unità ed un ordine sorprendente. — Come questi attributi risplendano altresì nell' opera della redenzione. — Come la stessa unità e lo stesso ordine meravigliosamente si manifestino nel concilio cattolico. — Di qual genere sia codesta unità. — Si ritorna ai fatti di religione intervenuti negli ultimi anni in Inghilterra. — Quali cose facessero i cattolici, e precipuamente gli Oratoriani. — Nuove conversioni operate da essi. — Si parla di quel che fecero per nobilitare la divina parola ed il culto cattolico. — Parallelo tra la predicazione dei protestanti e quella degli Oratoriani, massime del Newman e del Faber. — Gli Oratoriani ricordano gli insegnamenti di S. Filippo, e però purificano e rendono soave il culto cattolico. — Il culto presso gli anglicani, secondo una descrizione del Newman. — Come gli Oratoriani adoperassero la musica nel culto. — Si passa alle loro opere di vangelica carità. — Si discorre dell' ospizio dei poveri di cui hanno cura. — La povertà in Inghilterra, e la insufficienza dei rimedj adoperati dal governo. — Come si diportassero coi poveri dell' ospizio i Filippini, e se riuscissero. — Il clero inglese, e massime l' oratoriano, intende a cristianeggiare la civiltà britannica, come si vedrà nel Libro seguente. — Due errori gravissimi intorno la civiltà : che essa sia maggiore nei reami protestanti che non nei cattolici, e che la moderna proceda dalla Riforma. — Confutazione di essi errori. — La civiltà in Europa è nei vari reami essenzialmente la stessa, e muta solo negli accidenti. — Non sempre le istituzioni degli stati rispondono alla religione. — I maggiori o minori gradi di civiltà non dipendono negli stati dalla sola religione. — La presente civiltà europea è antecedente alla Riforma. — Come nè il principio essenziale della Riforma, nè i dommi del protestantesimo, abbian potuto produrre essa civiltà. — Difetti della civiltà moderna, procedenti in gran parte dalla Riforma. — Nobile ufficio in ciò del sacerdozio cattolico.

IL commovimento di animi, surto in Inghilterra dal fatto della episcopale gerarchia, e poscia nutrito per la incolpazione e pel processo del prete oratoriano, non fu senza produrre gravi conseguenze nell' isola. Il volgo imperitissimo degli scrittori (massime in Francia, ove i più guardano con amore alle ingannevoli apparenze anzichè alla sostanza dei fatti) non rifinì dal dichiarare che quelle papali imprudenze (come le chiamarono), aiutate dalle peggiori del Newman, avrebbero di larga ferita vulnerata la Chiesa cattolica in Inghilterra. Si mostravano però o erano presi da gran compassione al vedere che quella Chiesa, di fresco nata ed ancor pargoleggiante, venisse proprio dalla comune madre posta in sì grave pericolo della vita. Ma la verità è, che nè il papa nè l' oratoriano furono provocatori della pugna, di cui (com' è detto) bisogna trovare più indietro la cagione. Oltre di che fu gran bene che in cotali lotte le forze della nascente Chiesa d' Inghilterra si ritemprassero mirabilmente, e gli animi attingessero quella vigoria, senza cui la religione cattolica non può oggidì nel reame britannico crescere e fronteggiare lo inimico. I cattolici non vengono colà a petto di stupide e barbare genti idolatre; molto meno stanno a fronte di popoli codardi o infiacchiti, come sono molti altri in Europa, da molli e femminili costumi : invece spiritualmente armeggiano contro una nazione potentissima. La quale usa le smisurate ricchezze, i prodigj della moderna civiltà e le sottili arti della politica a mantener viva una religione che, quantunque poverissima di vita, ha ancora forti radici nel popolo. D' altra parte i cattolici hanno questo sicuro vantaggio nella Gran Brettagna, che ogni qualvolta

sorga una pugna di religione, indubitatamente viene in mezzo la quistione della *supremazia regale*, nella quale è la morte della chiesa anglicana. Le menti umane sono oggidì troppo sottilmente investigatrici ed impazienti di signoria da tollerare che un principe ed un parlamento comandino la fede; e intanto, sol che manchi così fatto fondamento all' anglicana chiesa, essa muore di un tratto, e si risolve in una accolta di uomini senza capo a cui si incentrino, senza unità nè di principj nè di dommi nè di riti, senza neppure una speranza di poterla raggiungere mai. Ne sèguita che, purchè i cattolici non siano provocatori della guerra e non la guerreggino con le arti delle sette o con ira di parti, essa torna oggidì in Inghilterra in pro della fede.

Mentre di fatto lamentavansi in Europa i gravi danni che la potenza britannica avrebbe cagionati alla Chiesa cattolica tra gl' Inglesi, non solo i credenti in essa porgevano esempj di vigoria appena conosciuti in altre terre del continente, ma molti de' protestanti si venivano soggettando all' apostolica Sede. Fu notato che mai le conversioni non si videro così numerose nell' isola, come nell' anno che seguitò lo stabilimento della gerarchia.[1] Il Russel ed insieme con lui tutt' i promotori della legge contro la nuova gerarchia aveano detto tali cose della supremazia regale in fatto di religione, che poterono sembrare ad alcuni il più bel fiore della sapienza politica

[1] " L'Angleterre politique et religieuse s'est vivement émue surtout dans le cours de 1850 et au commencement de 1851 de ce que les feuilles protestantes de Londres appellent les *défections à Rome.* Ces conversions sont considérées comme un symptôme de décadence, qui les plonge dans une profonde tristesse. " *Récentes conversions de l'Angleterre.* Paris, 1852.)

(come s' intende oggidì da molti la politica), ma indubitatamente furono giudicate poco meno che bestemmie da coloro che del principato della religione sopra tutte le cose umane sono intimamente convinti. Ben è vero che la proclamazione di certi principj, rivelando terribili contraddizioni, mena in Inghilterra taluni al miscredere; ma per lo contrario radduce altri, e non pochi, alla fede. Gl' Inglesi si avveggono che il temperamento delle contraddizioni anglicane non vale più oggidì; e però, secondo le varie condizioni degli animi e gl' imperscrutabili misteri della Provvidenza, o vengono alla Chiesa o rovinano allo scetticismo. Di questa verità ci è testimonio la stessa famiglia del Newman; poichè mentre egli (così aiutato da Dio) pervenne alla fede, un suo germano Francesco Guglielmo, anch' ei di ingegno vivace ed uomo non al tutto sconosciuto in Inghilterra, anch' egli di tale intelletto da non saper reggere alla vista delle contraddizioni anglicane, prese tutt' altra via. Non volendo ad alcun patto piegare la balda ragione in ossequio della Cattedra romana, rovinò di errore in errore, sinchè giunse ad una certa maniera di deismo al tutto soggettiva e peculiare di lui.[1]

[1] È inutile il dire che l'Oratoriano fa ogni suo possibile per raddurre il fratello sul buon cammino. Ricordo a questo proposito alcune parole di Carlo di Remusat, tratte da un suo articolo intorno alle controversie religiose in Inghilterra (*Revue des deux Mondes*, Janvier 1859). " Le mouvement *tractarien* (è lo stesso che il pusseita) avait commencé; son frère (John Henri) était lancé dans une série d'idées et de transformations, qui supprimait entre eux toute possibilité d'entente et d'influence réciproque, quoiqu'à mesure qu'il s'est plus approché du catholicisme, il paraisse avoir témoigné à la brebis égarée une plus fraternelle bienveillance. "

Ma tacendoci di quei che miseramente rovinano alla incredulità, quanto ai fedeli, ei si vuole innanzi tutto considerare che sino ai nostri giorni il ritorno degli spiriti alla religione in Inghilterra non è nulla punto mutato da quel che cominciò a vedersi nel 1846 ai giorni della conversione del Newman. Una prudente riforma vigoreggia ancora in seno all' anglicanesimo, e, come piace a Dio, radduce molti suoi figliuoli alla madre Chiesa. I convertiti anco oggidì sono i più ministri anglicani, professori di Ossonio e Cantabrigia. E ciò che meglio rileva, quei che primeggiano per l' ingegno e pel sapere dànno ancora i primi lo esempio del ritorno alla Chiesa cattolica. Non mancano, egli è vero, le conversioni tra gli ottimati, la cittadinanza e la plebe; nondimeno il principio che informa ed agita tutto codesto andare alla fede de' padri è sempre nei ministri e professori anglicani; i quali percorrono tutti, l' uno dopo l' altro, lo stesso cammino del Newman. Appena abbian desiderio del bene, cominciano dal riformar quanto è da loro la chiesa anglicana, restituendola alle antiche tradizioni; finiscono con abbracciare la cattolica. Questa fu la via percorsa poco prima della gerarchia da moltissimi, tra cui nomino unicamente Guglielmo Wilbeforce, non perchè sia il solo, ma perchè va tra i principali che di quel tempo voltarono le spalle all' anglicana fede. Il nome del Wilbeforce è non pure assai conto, ma eziandio carissimo agli Inglesi. I quali ricordano come il padre di lui per ben quarantacinque anni nell' assemblea dei comuni intendesse sempre ad opere di grande generosità, tra cui quella della abolizione della tratta dei neri non so che si possa abbastanza lodare.[1] Ora il

[1] La vita di Wilberforce, nato nel 1759 e morto nel 1833, fu scritta

figliuolo Enrico Guglielmo (che ha tra i fratelli un vescovo anglicano) addivenuto membro della università di Ossonio, e curato di East Fearlingh nella diocesi di Canterbury, avente un beneficio che gli rendeva meglio che quattromila sterlini l' anno, fece generosamente getto di tutto per abbracciare la fede cattolica. E alcuni anni da poi fu seguìto da un suo germano, Isacco,[1] il quale emulo del curato nella virtù e nel sapere, anch' egli ministro ed arcidiacono di York, non volle esser da meno del fratello nella fortezza di animo, che gli avea fatto porre tutto in non cale per abbracciare la fede e posare in seno alla Chiesa. Se non che, mentre quegli intende fervidissimamente alle opere dell' apostolato cattolico, questi non prima si ridusse in Roma a ricevere i sacri ordini, nel bacio del Signore si morì.

Intanto venendo noi più specialmente a dire delle conversioni che seguitarono lo stabilimento della gerarchia, io accenno di volo quella di uno che primeggiò tra gli anglocattolici, Guglielmo Dodsworth, membro dell' università di Cantabrigia e vicario perpetuo della chiesa del Cristo; ricordo appena il nome del curato Towry Law, fratello di lord Ellemborough, e quello del reverendo Rodmell, anch' egli di Cantabrigia ed uno dei principalissimi dell' accademia archeologica di Landen. Mi fermerò più specialmente a contare la conversione di Enrico Manning, il quale da un canto è forse il più celebre tra i convertiti dopo il Newman, e dall' altro ha

da due suoi figliuoli in 5 volumi. Costui ebbe molte virtù domestiche e pubbliche.

[1] Convertito nel 1855, e morto nel 57. Prese parte ai Trattati scritti dal Newman, e compose varie opere, tra cui quella dell' *Autorità della Chiesa.* Il fratello Guglielmo Enrico scrivé il *Catholic Standard.*

strettissime attenenze con costui. Enrico Manning, figliuolo di un antico membro del parlamento britannico, fu virilmente educato, come i più degli Inglesi, nella scuola pubblica di Harrow. Di là trasmutatosi al collegio di Balliol in Ossonio, vinse tutt' i gradi e si ebbe i maggiori onori della università. In fresca giovanezza venne eletto a ministro anglicano, e poco di poi fu curato di Lavington. In questo ministero si mostrò uomo in cui la singolare bontà della vita andasse a paro col sapere : ed anzi gli posero nella sua parrocchia e fuori tale amore e riverenza, che il nuovo vescovo Shuttleworth, sebbene fosse direi quasi miscredente e certo non amico degli anglocattolici (cui apparteneva il Manning), il volle elevato al maggiore ufficio ecclesiastico della sua diocesi, ch' è quello di arcidiacono di Chichester. La fama del Manning non venne meno a quel difficile incarico, ma invece crebbe ogni dì. Appresso predicò ad Ossonio, e fu meritamente giudicato uno dei migliori ingegni che si avesse l' Inghilterra. Molto sapere, alti e nobili principj, ed un certo calore di eloquenza, potentissimo ad infiammare gli animi, il fecero sempre più caro al popolo, e più celebrato tra gli uomini di lettere. Quando poi egli ebbe pubblicati i suoi Sermoni ed il Trattato dell' *Unità della Chiesa*, dedicato a sir Gladstone, ognuno si avvide che il Manning era indubitatamente deputato a grandi cose dalla Provvidenza. Si parve bentosto che ei non fosse uomo di temperamenti in fatto di religione, e per lo contrario non capace di spaurirsi alle conseguenze dei suoi principj. Invero, dopo la conversione del Newman, l' arcidiacono di Chichester, benchè ancor giovine, fu dei primi che timoneggiassero la parte anglocattolica. Surse la quistione

del battesimo; ed eccolo cacciarsi arditamente nella lotta, sostenendo con gran calore la necessità di quel primo sacramento, e raccogliendo all' uopo le sentenze dei più famosi pusseiti. Ma nè i vescovi nè gli altri anglicani seppero sostenere le parti di chi voleva ad ogni costo salvo il battesimo nella anglicana chiesa. La conclusione di quel fatto terribilmente scosse l' anima di lui; e cagionatagli una smisurata tristezza, cominciò a stenebrargli la mente.

Ma poichè non peranco ei si rendeva cattolico, fu bello il vedere i credenti delle tre isole, e molti di quei di Francia e di altre terre cristiane, levare fervide preci al cielo perchè la bellissima anima del Manning vedesse la luce della vera Chiesa di Cristo : tanto guadagno parea di fare ai cattolici con lo acquistare un uomo di quella tempra! Niuno, per verità, più di costui assomigliava al Newman : di che pareva, che com' egli ne avea imitati i primi passi, così ne dovesse seguitare gli estremi. Entrambi riveritissimi per la integrità della vita, per la eloquenza del dire capaci di muovere gli animi a lor talento; amendue guardati con ismisurato amore dai molti giovani dell' università, ai quali pareva che uno di essi mancando, non avrebbono avuto più guida e sostegno; l' uno e l' altro tenuti quasi principiatori e duci di una gran riforma tentata nella anglicana chiesa; entrambi infine dottissimi delle scienze sacre, ed eleganti scrittori. Ma quel che si vuol più notare è che l' indole, e dirò anzi ogni più riposta dote, di questi due animi mirabilmente si raffrontassero. Ciascuno di loro fu ricchissimo di quella nobile schiettezza che innamora di sè; ciascuno avente quella esteriore semplicità di maniere, che sì bene risponde all' apostolato cristiano. Laon-

de ei fu singolare di amendue che, anglicani, servissero disgraziatamente quasi di baluardo a molti per restare nell' errore; cattolici, fossero incitamento a moltissimi per raddursi alla soggezione della suprema Cattedra di Pietro. Intanto pel Manning l' ultima scintilla di luce a fargli conoscere la vera Chiesa di Cristo venne dal fatto della gerarchia. Riunita certa assemblea dei suoi preti per deliberare sopra la nuova costituzione dell' episcopato cattolico, trovò tanta varietà di sentenze intorno alla fede ed udì tali cose della supremazia regale, che disperò al tutto dell' anglicanesimo, e si fece difensore ed apostolo della Chiesa cattolica. Molti, sacerdoti e laici, seguirono la sua conversione; dei quali per non tacere al tutto, ricordo i nomi di Giovanni Simeoni baronetto, membro dell' assemblea dei comuni per l' isola di Wight [1], e di Roberto Hope, uno dei più celebrati giureconsulti che s'abbia ai nostri giorni l' Inghilterra.[2]

Mentre però che nei vari ordini dei cittadini inglesi alcuni si assoggettavano alla podestà delle somme chiavi,

[1] Il Simeoni scrisse, tra le altre, queste parole ai suoi elettori dell' isola di Wight : " Son dolentissimo di annunziarvi che io mi farò a rinunziare incontanente alla deputazione dell' isola di Wight, ed in tali condizioni che daranno luogo contro di me a molte maldicenze ed errori. I fatti dell' anno scorso (quelli della gerarchia), dei quali è inutile qui disputare, hanno siffattamente ingarbugliata la condizione della chiesa anglicana, che io fui indotto dalla coscienza a cercare i principj su cui si fonda codesta chiesa per chiedere, come fa, l' obbedienza dei suoi figliuoli. Il risultato di cosiffatte ricerche, condotte onestamente e senza passione, per quanto a me pare, fu questo, che io dovessi entrare nella Chiesa cattolica, da cui l' Inghilterra si separò ai tempi della Riforrna. "

[2] Vedi per le conversioni lo SCHIARIMENTO N. VI, nel quale sono indicati i nomi e gli ufficj dei più celebri convertiti dal 1841 sino ai nostri giorni.

i più, non volendo sapere dell' abborrita e mal conosciuta Roma, intendevano a tenere il campo ed armeggiare contro di essa. Sulle prime si erano quasi tutti accordati in una certa maniera di persecuzioni, come le comportavano i tempi. Ma, rattiepidito quel primo impeto d' ira, ciascuno guardava la cosa a suo modo, e si lasciava consigliare da quei principj o meglio da quelle ragioni di bene e di utile, cui avea posto specialmente il pensiero e lo affetto. Tutti poi (non toccando delle minute particolarità) si dividevano in tre principalissime sentenze. Quelli che più attesamente intendono alla politica, portavano opinione le persecuzioni, eziandio miti, turbare il pacifico andare degli stati; risuscitare querele già da buon tempo morte in Europa; volgere potentemente gli animi dai pensieri di guadagni e commerci, nei quali è potenza e ricchezza di un reame, a quelli di disputazioni poco fruttuose o nocive. Oltre di che codesti politici, sottilissimi conoscitori degli uomini e delle ragioni di stato, si erano avveduti le condizioni dei tempi e della chiesa anglicana esser tali, che ogni lotta riuscisse micidiale di questa, anzichè di Roma. Altri di tempra più fervida (ben si direbbono zelanti), pei quali l' odio del papato è religione, pietosa l' ira contro di esso, giudicavano che si dovesse a tutto potere intendere alle persecuzioni della nascente chiesa in Inghilterra; e quando altro non si potesse, per quella che essi dicono malvagità dei nostri tempi, almeno non si lasciasse dallo svergognarla per tutt' i modi. I cherici poi e fra essi i più dei vescovi inchinando, quali alla prudenza dei primi, e quali al fervore dei secondi, poichè si furono avveduti che la lor chiesa veniva meno, agognavano comecchessia a comunicarle un po' di vita. Pur temendo di

non incontrarsi nella fede cattolica, volgevano quindi tutt' i desiderj ad un concilio; o, come sono usi di parlare colà, ad una convocazione, nella quale si provvedesse alla loro chiesa e le si desse una certa unità almeno esteriore. Tutti però si accordavano in questo, che i tempi fossero oscuri all' anglicana chiesa, conciossiachè la cattolica venisse tutto dì crescendo in forza ed a poco a poco le togliesse i migliori figliuoli.

Pertanto la storia de' fatti di religione intervenuti negli ultimi anni in Inghilterra dopo fermata l' episcopale gerarchia, per quel che spetta ai protestanti, si compendia tutta in una triplice idea. La quale mano mano, e secondo che se ne ebbe il destro, si venne manifestando: indifferenza o eziandio favore nei politici; bollente impeto nei nimici più caldi di Roma; pensieri di riforma e di unità in quelli che sperano tuttora nelle istituzioni della chiesa anglicana. E per incominciare dai primi, dopo la promulgazione della chiesastica gerarchia furon veduti i ministri della signoria inglese (1854) domandar con gran calore di parole che i Comuni non consentissero a certa legge, la quale, sotto colore di proteggere i religiosi e le religiose cattoliche, impediva che potessero testare in pro dei loro sodalizj: richiedere che si fermassero tali parole di giuramento nelle due assemblee, che mentre non escludessero gli Israeliti, provvedessero meglio al decoro dei cattolici[1]: domandare infine che i sa-

[1] A voler ben comprendere la interminabile quistione del giuramento nelle assemblee inglesi mi pare utile ricordare alcune cose intorno ad essa. Per far parte del parlamento britannico dal 1688 in poi, quando Giacomo II fu scacciato dal trono, si richiede un triplice giuramento: il primo di *fedeltà*, il secondo di *supremazia*, il terzo di *abiura*. Quest' ultimo contiene una dichiarazione, che i discendenti del preteso (ossia vero) figlio di re Giacomo II non aveano alcun dritto al

cerdoti cattolici, i quali si porgono ad assistere nelle cose di anima i prigioni di lor comunione, avessero qualche sussidio dallo stato. Ben è vero che pel giuramento le voci dei ministri riuscirono infruttuose; sicchè sino ai nostri giorni ancor si disputa del come debbano giurare gli ottimati o i cittadini del parlamento, ed i cattolici hanno ancora una certa formola speciale di giurare; la quale, sebbene per buone ragioni consentita dalle autorità della Chiesa, appena è che possa stare con la lor fede e col loro decoro. Ma ciò non toglie che i ministri non mutassero allora lo indirizzo che si era dato alle cose di religione, quando fu annunziato che l' Inghilterra si avrebbe vescovi cattolici. Quelli che hanno la balìa dello stato non si tennero paghi a ciò : difesero con gran colore che non si togliesse ai cattolici

trono britannico. Tutti sanno però, e lo stampano altresì i diarj inglesi, che l' ultimo discendente di Giacomo II fu il Cardinale di York vescovo di Frascati, morto nel 1807. Nondimeno rimane tuttodì il triplice giuramento per ciascun membro delle due assemblee, dai cattolici in fuora, pei quali quello di *supremazia* fu modificato. Ancora è da sapere che, oltre alle tre cose principali già accennate, il giuramento comprende molte clausole aggiunte in diversi tempi, fra le quali vi ha questa : " Io N. N. detesto ed abiuro come infame ed eretica la perniciosa dottrina ed asserzione che i principi scomunicati dal papa, o da qualunque altra autorità della Chiesa di Roma, possano essere deposti o uccisi dai loro sudditi o da ogni altra persona qualunque; ed io dichiaro, che niun principe straniero, prelato o sovrano, può pretendere una giurisdizione, autorità, superiorità o preminenza in questo regno nè negli altri regni e dominj di S. M. " Poi si aggiunge che questi giuramenti s' intendono fatti senza alcuno equivoco o restrizione mentale, e ciò sulla vera *fede di un Cristiano*. Queste ultime parole sono quelle che impediscono gli Ebrei di entrar in parlamento. Lord Palmerston ultimamente (1857) propose di adottare una nuova formola per tutti, tranne i cattolici, nella quale è tolta l' abiura e la restrizione mentale con le parole *su la fede di cristiano*, restando tutto

d' Irlanda il solo sussidio che la eretica Inghilterra, arricchita delle dovizie degli avi credenti, porge ai fedeli. È in Irlanda un collegio detto di Maynooth; il quale accogliendo meglio che cinquecento giovani irlandesi, riesce seminario di virtuosissimi ecclesiastici a tutta l' isola. Il celebre Pitt fu il primo che cominciò a dare nel 1795 alcun lieve soccorso a quel convitto; e Roberto Peel nel 1845 gli stanziò 26 mila sterlini l' anno. Ora avvenne che, per quanto gridassero contro quel fatto i più fervidi nimici del papa, non ottennero mai nulla. La Inghilterra mantenendo cotale sussidio, anche quando più potenti sono le ire contro i cattolici, e sostenendo perciò ogni anno una lotta in parlamento, dà a vedere come il pensiero del Pitt e più quello di Roberto Peel intorno alla libertà dei cattolici, per quantunque forza di persecuzioni, non si possa soffocare nell' isola.

il resto. Addusse per principale ragione, che il supporre che si usi nel giurare di restrizione mentale fa ingiuria ad onesto uomo. Intanto queste parole resterebbero nella formola dei cattolici, la quale è tale che alcuni, sebbene pochissimi di loro, han creduto di non potersi profferire secondo coscienza. I cattolici adunque non ripugnano ad ammettere gl' Israeliti nella Camera; ma domandano che la formola di giuramento, la quale deve essere comune ad Israeliti e protestanti, sia tale da poter essere profferita eziandio dai cattolici. Chieggono la abolizione della loro formola speciale, in cui sono parole credute necessarie in tempi di persecuzioni ed ormai addivenute indecorose per la loro chiesa. Di fatti il duca di Norfolk, seguìto da tutt' i pari cattolici, votò per la seconda lettura del suddetto bill di Palmerston sul giuramento, volendo ammetterne il principio: dichiarò poi che avrebbe presentato in *comitato* le modificazioni giudicate necessarie, le quali non ammesse, egli avrebbe votato contro la terza lettura, in cui si approva la legge con tutt' i suoi particolari. Dopo scritte queste cose, gli Ebrei furono ammessi nei Comuni senza però il consenso della Camera dei lord, ma la quistione della formola del giuramento pei cattolici non è ancora definitivamente conchiusa. Si è proposta però di nuovo ora in febbraio 1859.

Infine, per tacere di moltissime provvidenze nelle quali il governo inglese mostrò apertamente come intendesse ad allargare anzichè ad inceppare la libertà data ai cattolici, ricordo che del 1855 proposero ed in parte vinsero in parlamento che i cattolici potessero avere i gradi accademici in Cantabrigia, che ciascun cittadino di qualunque religione potesse innalzare tempj al Signore, e che infine cattolici e dissidenti non fossero più costretti a pagare certa tassa *(church rate)* destinata a mantenere gli edifizj sacri, i cimiteri, e gli ornamenti ecclesiastici di anglicani col proprio danaro.[1] Ma più di tutto valse a mostrare quanto differentemente da prima intendessero a contrastare la Chiesa romana gli uomini che hanno balìa dello stato il vedere quel che intervenne della legge stessa, che vietava ai prelati di prendere il nome di vescovi e i nuovi titoli. Sulle prime, essendo dalla legge vietato di attribuirsi il nome di vescovo ma non di darlo altrui, i nuovi prelati tacquero i titoli episcopali nelle loro lettere o notificazioni che fossero; nondimeno allorchè esse si leggevano in chiesa, il lettore fu solito di supplire di sua bocca al titolo. Il governo seppe di ciò, ed accorgendosi forse quanto improvvida fosse stata la legge, si tacque. Poco da poi però i cattolici si avvidero che quella legge (cosa stranissima a dire in Inghilterra) era già morta nel volere di tutti. Il Wiseman sullo scorcio del 1851 scrivendo una lettera pastorale in pro di un nuovo tempio da elevare al Signore, la conchiuse, senza che alcuno ne menasse lamento, con la presente soscrizione : *Nicola cardinale Wiseman arcivescovo di Westminster.* Gli altri imitarono poi il

[1] Intorno a quest' ultima proposta furono presi vari temperamenti, ma sino al presente la tassa non è al tutto abolita per legge.

suo esempio. Non si opposero i governanti, e quel fatto del Wiseman finì di provare che neppure l' altissima riverenza in cui gl' Inglesi tengono le leggi, può oggidì bastare per rapire ai cattolici la conquistata libertà.

In questo mezzo però i protestanti più caldi, che colà prendono nome di zelanti, non vollero desistere dal fare le loro prove di persecuzioni contro i cattolici, o che sperassero di infrenare così quel continuo andare degli eretici alla chiesa, o che solo volessero con ciò mostrare altrui che l' odio di Roma era ancora vivacissimo nella patria di Arrigo e di Lisabetta. Si volsero, siccome era consueto, innanzi tutto, contro Newman e gli Oratoriani. Costoro (com' è detto sopra) si erano divisi in due famiglie, l' una moderata dal Faber in Londra, l' altra dal Newman in Birmingham. In amendue le città aveano atteso con gran solerzia a svariate opere di apostolato, sia che si volgessero più specialmente alla conversione degli eretici, sia che per molti modi si travagliassero nel nutrire la fede dei cattolici. Ma veggendo che le loro prime dimore non bastavano più al sodalizio crescente, vollero scegliere altri luoghi più ampi e che meglio servissero ai loro ufficj. I Londinesi, aiutati dalle pietose larghezze dei cattolici, versarono non so quante migliaia di sterlini a comperare certo terreno in uno dei migliori luoghi di *Hyde-Park;* ed ivi edificarono una casa ed una chiesa. Altrettanto fecero del 1851 gli Oratoriani di Birmingham in uno dei borghi della città, ove elevarono insieme con la casa una piccola chiesa da servirsene alcuni anni, insino a che non si innalzi colà stesso un sontuoso tempio al Signore, secondo che hanno in animo di fare. Ora intervenne che l' edificarsi di quella pacifica dimora dei Filippini nel borgo di

Edgabston presso Birmingham servisse di occasione o di pretesto ad una certa concitazione di animi nel parlamento britannico. Il deputato Spooner, il quale primeggia tra quei del parlamento che più vivamente oppugnano i cattolici, levò gran rumore nell'aula dei Comuni. Disse che in Birmingham si elevava certa casa religiosa, la quale pel modo ond' era costruita dovea svegliare terribili sospetti negli animi degl' Inglesi : il governo non dormisse, ma stesse in sull' avviso, poichè colà fabbricavansi certe celle sotterranee, profonde assai, da mettere spavento in chicchessia : esser manifesto che i cattolici apparecchiavano colà terribili prigioni, nelle quali potevano bene un giorno esser tradotti i protestanti britannici per morirvi di lente agonie : immaginassero, se pur valevano a tanto, lo strazio che i seguaci del papa e di Babilonia avrebbono fatto dei nimici protestanti quando loro fossero venuti alle mani, e li avessero chiusi in orride caverne : a quel pericolo del popolo inglese chi baderebbe, se il parlamento e i ministri tacevano? A siffatte parole mostrarono inorridire i deputati delle tre isole, raccolti in parlamento; ma, a dir vero, io credo che taluni di loro ridessero nell' animo all'aver notizia delle vere o mentite paure dello Spooner. Comunque sia, per quel dì (le prigioni non erano ancora finite) non giudicarono necessario di provvedere. La dimane però sul diario inglese *Morning Post* fu letta una lettera del Newman, che diceva così. " La casa di che si è detto in parlamento è quella che io fabbrico per la Congregazione oratoriana di S. Filippo Neri, della quale sono prevosto. I sotterranei poi, di cui lamenta il signor Spooner, furono veramente costruiti, ma per risparmiare il luogo deputato a conservare le masserizie

di una gran casa. Se ben mi ricorda, i sotterranei sono al numero di cinque : uno destinato alle provigioni, l' altro al carbone, il terzo alla birra o al vino. Quanto ai due rimanenti, noi divisiamo di giovarcene per impastare colà il nostro pane e farvi la birra : non però posso obbligare la mia parola che non sieno forse adoperati ad altri usi. Del resto, la più parte delle case di Londra ha sotterranei assai più vasti di quelli che non avrem noi in Birmingham."

Il sapere che quella casa fosse edificata dal Newman bastò a rassicurare gli animi del britannico parlamento : tanta è la fama di costui in Inghilterra, che anglicani e dissidenti credono indubitatamente alla sua parola. Lo Spooner però non si mostrò pago; e forse per non battere in ritirata ad un tratto, seguitò a menare scalpore e a descrivere i pericoli dei cittadini inglesi nelle oratoriane prigioni. Volle leggere la lettera del Newman nell' assemblea perchè servisse, com' egli stimava, di confessione che questi faceva del suo misfatto. Bastargli, disse lo Spooner, che si affermasse esistere realmente i sotterranei : quanto all' uso che se ne farebbe, lui essersi condotto a bella posta in Birmingham; aver interrogato amici, e sino esplorati architetti, per indagare le occulte cagioni di quel fatto : disaminata studiosamente la cosa, infine parergli (chi il crederebbe?) più ragionevole il pensare che i sotterranei fossero destinati a prigioni di protestanti, anzichè ad uso di masserizie pei cattolici. Il parlamento non volle saper oltre di cosiffatte incolpazioni apposte agli Oratoriani, e giudicò a ragione che nè il Newman fosse così stolido da voler combattere per vie di prigioni i protestanti, nè l' Inghilterra così debole da cedere ad un' arma la quale, quando mai si usasse

oggidì nell' isola, sarebbe al tutto impotente a vulnerare le sette. Gli Oratoriani però impararono da questo fatto, che le ire protestanti non ancora posavano al tutto, e che era necessario sempre più usare modi atti a mostrare quanto sieno diversi i cattolici da quelli che essi li giudicano.

La infruttuosa prova fatta dallo Spooner e suoi consorti contro l' instituto dell' Oratorio, non giovò punto a far mutar sentenza a certi protestanti dell' isola. Sempre che ne ebbero il destro, si posero a qualche opera di persecuzione (quali le comportano i tempi); ma le più volte non riuscirono che proprio al contrario di quel che desideravano. Tentarono (1854) in parlamento che si facesse una inquisizione non contro un solo, ma contro tutt' i conventi cattolici : dissero di voler conoscere il cresciuto numero delle instituzioni monastiche nel Regno Unito, per provvedere, ove fosse bisogno, con apposite leggi che sicurassero la religione protestante contro quella nuova aggressione. Ma non che riuscissero ad ottenere nulla dagli ottimati o dai cittadini, furono anzi cagione di mostrare all' Inghilterra come i cattolici amino colà i loro fratelli dei chiostri. L' Inghilterra sola avea (1853) novantadue tra conventi e case religiose; centoventotto la Irlanda : numero non lieve, massimamente lo inglese, se si guardi al tempo che ebbero di nascere i chiostri, ed alle difficoltà tra cui crebbero. E quel che val più del numero, è che la Gran Brettagna tiene nella più parte dei conventi uomini degni di rappresentare la Chiesa di Cristo tra popoli culti e civilissimi.[1] Un deputato Chambers fu colui (lord Russel

[1] Oggidì (nel 1858) l' Inghilterra ha 130 case religiose, 24 di maschi e 106 di femmine. Quelle di maschi sono Benedettini 2, Gesuiti 10,

ministro contraddisse) che in nome della parte ultra protestante divisò nuovamente armeggiar contro i cattolici, mirando ai conventi. Ma i fedeli, minori di numero nella Gran Brettagna, hanno animo virile e che basta alle pugne più malagevoli. Meglio che dugentomila di loro; tra i quali arcivescovi, vescovi, moltissimi cherici, pari del regno e membri dell' assemblea dei Comuni, posero il nome ad una magnanima dichiarazione degli Irlandesi, che diede vinta la causa a' cattolici, e che finì di provare a chi non ne fosse ancor convinto, come la Chiesa cresca e vigoreggi tra i dumi in Inghilterra meglio che tra le carezze altrove. La ardita protesta portava, volere i figliuoli della Gran Brettagna restare uniti ai loro concittadini protestanti in tutt' i negozj civili; non però patirebbono mai che si facesse oltraggio alla religione loro, sopra tutte le cose amatissima : avere un tempo sperato che le persecuzioni e gli aggravj sofferti sì lungamente dovessero alla pur fine cessare, ma oggidì parere disgraziatamente che ogni loro speranza mancasse : moltissima riverenza nutrire essi nell' animo per gli abitatori dei chiostri, cui reputano pietosi soccorritori dei poveri, benefattori di tutto il popolo inglese, e, quel che è più, efficacissimi promotori della fede cattolica : sapere delle occupazioni di frati e religiosi, ed averle in pregio; conoscere la pietosa e nobile educazione che

Passionisti 3, Preti dell' Oratorio 2, Mariani 1, Domenicani 2, Redentoristi 2, Fratelli delle scuole dei poveri 1, Fratelli della misericordia 1, Fratelli delle scuole cristiane 2, Cappuccini 1, Concezionisti 1, Rosminiani 2, Cisterciensi 1. Molti sacerdoti appartenenti a taluno di questi ordini sono sparsi in diversi luoghi, ed hanno la cura di varie chiese o scuole. Le Comunità di femmine, tra cui è quella della Provvidenza fondata dal piissimo Rosmini, hanno molte religiose disperse alle cure delle scuole in vari luoghi di Inghilterra.

davano ai loro figliuoli, e stimarla il maggiore dei benefizj : reputare, infine, lo inquirere di protestante in chiostro cattolico danno ed insulto della loro religione; danno perchè si concedeva con esso facoltà ed eretici di mescolarsi degl' istituti della loro Chiesa; insulto, conciossiachè in quel solo pensiero si acchiudessero villane imputazioni e non tollerabili sospetti contro i cattolici. Conchiudevano poscia così. " I cattolici di questo britannico impero seppero ben mostrare in più di un giorno di prova la loro leale devozione al trono della graziosa regina d' Inghilterra. In pace sostengono lo stato coi loro tributi, e lo arricchiscono con le industrie : in guerra, non si fa mai appello invano alla loro fedeltà ed al loro coraggio; nè sono avari del proprio sangue per la difesa della patria. Adunque, giustizia e ragione di stato ad un tempo domandano che la loro comune opinione, intorno a negozio al tutto peculiare di loro, venga riverita, e che sia loro risparmiato il perpetuo rinnovamento di cotesti assalti non meno ingiusti che offensivi ed ingiuriosi. Noi facciamo questa pubblica e solenne dichiarazione per evitare in avvenire ogni abbaglio riguardo alle opinioni dei cattolici. Non chiediamo leggi speciali in nostro pro, ma solo domandiamo che non sian fatte leggi contro noi; neppure vogliamo immunità o vantaggi peculiari, ma cerchiamo compiuta libertà di religione, piena ed intera eguaglianza dinanzi la legge. Nulla desiderando di più, irremovibilmente fermi a non contentarci di meno, non temiamo affatto che il fanatismo violento di taluni o qualsiasi empia fazione possano contro di noi prevalere. Abbiamo ancora le forze ad operare, conquistate per la emancipazione dei cattolici; e non è forse vivo tuttodì fra noi lo spirito che ci fece

trionfarè allora? Abbiamo altresì in nostro vantaggio l' approvazione e l' affetto degli uomini savi di qualunque religione per tutto il mondo, di quegli uomini che ci applaudirono nella lotta del passato, quando i medesimi che al presente vorrebbono invadere i nostri conventi, si travagliavano di perpetuare i nostri ceppi e distruggere la nostra fede. In questo potere, in questo spirito ed in cotali affezioni ci affidiamo per esser gagliardi contro qualunque oltraggio; di qui noi aspettiamo che siaci fatta piena giustizia. Saremo sempre fedeli a noi stessi ed ai grandi principj onde s' informano le istituzioni civili e di religione tra cattolici. Confidiamo infine fermamente nella unità del nostro proposito, nella giustizia della nostra causa, e nel favore della madre Provvidenza, che sostenne i nostri padri in giorni più tristi ed in mezzo a' più sfidati nimici. "

Intanto che per tal modo operavano in Inghilterra gli uomini di stato ed i protestanti più caldi, vescovi e cherici intendevano a provvedere, la mercè di un concilio, o come dicono colà di una convocazione, ai bisogni della chiesa anglicana. Costumavano gli uomini di chiesa in Inghilterra sin dai remoti tempi assembrarsi insieme quando il laicale parlamento si univa; e ciò per consentir con voto che si ricevessero dal principe i balzelli. Anch' eglino dividevansi in due assemblee : l' una dei vescovi, che rispondeva a quella degli ottimati; l' altra del semplice clero, la quale somigliava i Comuni. Appresso però furon solite le due assemblee mutarsi in sinodo, e ad ecclesiastiche bisogne liberamente provvedere. Se non che il superbo Arrigo, turbatore di ogni ragione di Chiesa, presto si avvide come a seguitar suoi disegni fosse da imbrigliare quel sinodo annuale, e però

gli strappò un atto di sommessione, per cui vescovi e preti si obbligarono a non far mai più nè per modo alcuno canone o decreto qualsiasi, che prima dal re consentito non fosse. Nondimeno, regnando Arrigo e poscia lui morto, seguitarono per alcuni anni a votare i balzelli senza dir verbo di negozj ecclesiastici. Ma infine, poichè la chiesa anglicana si fu più strettamente annestata allo stato, verso il 1664 non videsi più ombra neppure di questo sacerdotale diritto intorno alle preste che s' imponevano al popolo. Bastò a' vescovi ed ai maggiori tra i cherici anglicani il giorno dopo ciascuna apertura di parlamento raunarsi a Westminster, come per conservare le apparenze dell' antico costume; ed ivi, votato un indirizzo al principe, udire un tale, che d' ordine regale prorogava indefinitamente lo ecclesiastico convegno.

Così costumarono di fare insino agli ultimi anni, quando a parecchi dei vescovi e preti anglicani parve che in codesta antica ceremonia, ricordatrice della potenza e della libertà della chiesa nell' isola, fosse da trovare il principio della rigenerazione dell' anglicanesimo. Ma non si avvidero che ministri e parlamenti in Inghilterra di libertà di chiesa non vogliono sapere, e che quando anche vescovi e preti la ottengano, ad unità non arriveranno giammai. Ottimo è l' ordinamento della gerarchia inglese, e più antico che non è la Riforma : stupendo il costume di convocare ogni anno vescovi e cherici non tanto pei balzelli, quanto per intendere ad anima. Ma quell' ordinamento e quelle convocazioni si derivano dall' unità del credere, spenta in Inghilterra; si rafforzano dalla potestà del papa, che è disconosciuta nell' isola; si rendono efficaci dalla indipendenza dell' or-

dine sacerdotale, che è impossibile oggidì in una terra ove il vescovo, per ufficio di stato, è più strettamente debitore al civile reggimento di quel che non sia magistrato o capitano.

Ciò non pertanto i vescovi anglicani, veggendo che lord Derby e quelli della sua parte aveano la balìa dello stato nel 1852, fecero ogni loro possibile per risuscitare le convocazioni. Il Derby è della parte tory, e però di coloro che per vetusta tradizione amicano peculiarmente la chiesa anglicana. Parve che quella fosse una buona occasione a tentar la prova; e sarebbe stata, se mai cosiffatto pensiero avesse possibilità di riuscire a buon fine. Riunitosi secondo il consueto il parlamento ecclesiastico dopo il civile, l' assemblea dell' episcopato avea sedici vescovi, preseduti dal primate arcivescovo di Canterbury; la minore da ottanta a novanta ecclesiastici di vario grado. A vece di consentire, com' era costume, all' indrizzo per la regina e sciôrre il convegno, il vescovo di Ossonio levossi il primo e propose che si ponesse tra le parole, che si leggerebbono alla regina, come dicono oggidì, un emendamento : esso portava i vescovi ed i cherici domandare alla Corona che lor desse facoltà di creare *comitati* per presentare progetti di legge su i negozj che più importano alla chiesa anglicana. Molto fu disputato di quell' emendamento, e pure alla fine la parte che il difendeva la vinse. Prorogato tosto il convegno, i vescovi poco dappoi furono solennemente ricevuti dalla regina. Costei stava nel suo palazzo di Buckingham sul trono regale con allato i ministri e la corte. Il primate arcivescovo di Canterbury, messosi ginocchioni dinanzi a lei, le presentò una supplica, che con poche diversità domandava quel che già si era accennato

nell' indirizzo. La regina benignamente consentì con queste poche e ricise parole : " Io fo capitale delle speranze che nutrite di mantenere la concordia nella chiesa e di crescerne la efficacia, serbando però intatte le sue dottrine e la *mia supremazia.* "

Le parole della regina, che meglio si direbbono degli uomini di stato che hanno balìa della Inghilterra, ci mostrano la non dubbia impotenza della convocazione a dare unità e vita alla chiesa anglicana. Io non istarò a discorrere minutamente di quel chericale convegno; il quale, ragunatosi sin ai nostri dì parecchie altre volte, non ha sin ora operata alcuna cosa di momento, se non è forse questa che nel 1854 i vescovi riconobbero come in Inghilterra, oltre a presso cinque milioni di dissidenti, ve ne ha altrettanti che appartengono alla chiesa anglicana e non danno segno di religione o di culto. Disputaron poi se debbano entrare nel parlamento ecclesiastico i vescovi delle colonie, se i laici più segnalati, ed altrettali cose; ma di far legge alcuna non osarono neppure. Io perciò mi passo assai agevolmente di codesta maniera di sinodi, bastandomi comparare quel convegno col concilio dei vescovi cattolici che si ragunò due volte di quel tempo a Birmingham e ad Oscott. Il sinodo cattolico non ebbe mestieri che la parte tory o la vigh primeggiasse nel reame per assembrarsi, ma attinse il diritto a riunirsi dalle non mutabili leggi da Cristo date alla Chiesa; l' anglicano, rinnegati i proprj diritti a petto della laicale potestà, veggendosi in gravi distrette, umilissimamente li chiese, e quando lo vollero gratificare con segnalati favori, non ne ebbe che le apparenze : il cattolico accolse uomini che fatti potenti nella unità della fede e nel supremo apostolato della romana Catte-

dra, trovarono principj comuni, dai quali derivarono i loro ordinamenti disciplinari, e provvidero con opportune leggi ai più minuti bisogni della loro Chiesa; l' anglicano mostrò tali e sì gravi differenze nei principj della religione, che l' accordarsi nella disciplina gli fu impossibile, anzi neppure osò di sperarlo : il cattolico fece le sue leggi guardando a quelle degli altri popoli, ammodandole alle peculiari condizioni dell' isola, ed annestando così all' unità della Chiesa la varietà dei bisogni peculiari di ciascuna gente; l' anglicano non trovò fuori dell' Inghilterra una sola nazione che con la inglese avesse comunanza di religione, e da cui potesse prendere i principj e la forza delle sue leggi ecclesiastiche : il cattolico, infine, fece veramente esso stesso le sue leggi, bastando al papa perchè le approvasse che non ripugnassero ai principj cattolici; l' anglicano non ne fece alcuna, e di farle è al tutto disperato, conciossiachè la supremazia regale e del parlamento non si possa in verun modo accordare con un ordine sacerdotale, che di per sè stesso abbia facoltà di comandare ai popoli. Di qui è, che quando nel 1854 il convegno anglicano cominciò a mostrare che pur alcuna legge volesse almeno proporre, i diarj di tutta Inghilterra gridaron contro, e fu ripetuto a più non posso che mai la regina ed il parlamento non avrebbero divisa con altri la sovrana potestà di dominare con leggi sia di chiesa sia di stato.

Del rimanente, i concilj sono al tutto inutili quando non abbiano un qualche principio di unità, e l' unità stessa dei concilj deve risalire a più alta fonte per essere ragionevole e fruttuosa. Allorchè non sia una la Chiesa ed una la fede, ogn' altra unione in fatto di religione, pel moltiplicarsi delle società ecclesiastiche e dei principj, si

perde e vien meno. Che anzi la stessa unità del credere e della società cristiana risale ad un più alto principio, che è la infinita ed immensa unità di Dio medesimo. Per fermo, oggidì noi non siamo più a disputare coi protestanti di questo o quel domma, della efficacia delle buone operazioni contro Calvino o della virtù dei santi e della verità del purgatorio contro Lutero, il quale degli uni e dell' altro audacemente si beffava. La controversia con tutt' i nuovi trovatori di religione e di sette nel Cristianesimo ha cangiata, come dire, di sembianza ai nostri giorni. Vogliamo sapere dei loro principj, e delle conseguenze cui menano. Noi domandiamo (per restringerci qui ad un solo punto) se sia verità, bontà e bellezza fuori dell' *uno;* e se il molteplice di qualunque natura in questo mondo, per rappresentarci la verità, la bontà, la bellezza, non debba assolutamente tendere all' uno; ovvero dovrà piuttosto (com' essi fanno col loro libero esame) disgregarsi e sciogliersi in infinite parti contrarie e contraddicenti? Ma senza che io mi intrattenga di cosiffatto argomento, parmi che il concilio cattolico di Birmingham, riunito nella eretica Inghilterra e proprio fra tanta smisurata varietà di opinioni, quanta forse non se ne vide mai in altra terra del mondo, ci porga un eloquentissimo esempio della cattolica unità. Oltre di quello che fece il sinodo con mirabile accordo, seguitando le poste di tutti gli altri concilj della Chiesa, io mi fermo peculiarmente a certo sermone ivi recitato dal Newman, che con sublimi parole fa dipendere la unità della Chiesa e dei concilj da altissimi principj.

L' Oratoriano, siccome è costume degli uomini di forte intelletto, affisa in alto l' occhio della sua mente;

cerca il tipo delle cose di quaggiù in Dio medesimo, e però le nobilita e sublima col guardarle in quella luce. Comincia dal discorrere come in Dio tutto cospiri per ordine ad unità. E dice così : " Tutte le opere di Dio sono fondate sull' unità, perchè sono fondate sopra di Dio stesso, che è la più terribilmente semplice e trascendente delle unità concepibili. Egli è rigorosamente uno : e perchè egli è anche molteplice ne' suoi attributi e nelle sue opere (dal modo onde si presentano al nostro spirito), ne segue che l' ordine e l' armonia sono elementi della sua stessa natura. Esser molteplice e distinto ne' suoi attributi, e nondimeno non esser che un solo : essere santità, giustizia, verità, potenza, sapienza; ed essere tutt' in una volta ciascuna di queste cose così pienamente, come s' egli non fosse altro che quella; ciò mostra nella divina natura un ordine infinitissimo e incomprensibilissimo. Il qual' è per verità un nuovo attributo, maraviglioso, quanto ogni altro, e risultamento di tutti. Iddio è perciò una legge infinita, così com' è potere e sapienza e amore infinito. Di più, l' idea stessa dell' ordine inchiude un' idea di cose sottordinate. Se l'ordine esiste negli attributi divini, essi devono avere ognuno un rapporto con gli altri; e benchè ciascuno sia perfetto in sè stesso, ciascuno deve operare in maniera da non offendere la perfezione de' rimanenti, e deve in alcune occasioni parer di cedere a quelli. Così il potere di Dio è senza dubbio infinito, ma è pure sottordinato alla sua sapienza, alla sua giustizia : la sua giustizia è infinita, ma sottordinata anch' essa al suo amore; e il suo amore è alla sua volta infinito, ma sottordinato alla sua incommunicabile santità. Ci è un meraviglioso accordo fra attributo ed attributo, per lo quale nessuno si fram-

mischia negli altri, perchè ciascuno è autonomo nella sua sfera. Così una infinità di infinitadi, agente ognuna nell' ordine suo proprio, armonizzano insieme nella infinitamente semplicissima unità di Dio. "

" Tale è la unità e la conseguente armonia e bellezza della divina natura, anche a considerarla con le cognizioni che ci provengono dalle tradizioni della umana famiglia e dalla mera forza dell' umano pensiero. Ma per quanto sia ammirabile quest' ordine e quest' armonia, affisata secondo la natura, assai si manifesta più stupenda quella che è ne' misteri della rivelazione. Quivi noi siamo introdotti all' incomprensibile, adorabile e pur bellissimo domma di una Trinità nell' Unità, che io vorrei chiamare il trionfo dell' unità sopra di quegli ostacoli, che a' poveri nostri sensi paiono somiglianti a cose assurde e contradittorie. Che forte, che rigorosa, che immensamente indivisibile unità quella di Dio, non turbata o guasta dalla verità del suo esser Trino! Quanto è maggiore d' ogni concetto quella unità, che rimane salda ed intatta, sebbene posseduta interamente e senza riserbo non solo dal Padre, ma anche dal Figlio; non solo dal Padre e dal Figliuolo, ma anche dallo Spirito Santo! E oltreacciò, come io ho accennato esservi una subordinazione di attributo ad attributo senza alcun detrimento all' infinità di ciascuno di essi, preso isolatamente (e questa è la gloria del Dio della natura); così anche un ordine e, come dire, una subordinazione esiste fra persona e persona (e questa è la gloria incomunicabile del Dio della grazia). Padre Figlio e Spirito Santo sono uguali l' uno all' altro nella loro divinità; altrimenti ei non sarebbero ciascuno il Dio uno. Pure, per quanto è vero che non una delle persone divine è meno infini-

ta, meno eterna, meno onnipossente delle altre due; altrettanto è vero che nella origine del gran mistero il Padre vien primo in ordine, siccome sorgente della Divinità; il Figlio secondo, siccome prole del Primo; e lo Spirito terzo, siccome procedente dal Padre e dal Figlio. "

Mostrato per tal modo come sia perfetta unità in Dio, e come essa proceda dalla legge di ordine, cui tutto soggiace nella infinita sua natura, l' Oratoriano prende a discorrere di questa medesima legge manifestatasi nel mistero di Cristo redentore. Dopo di che, discendendo da Dio alle creature, mostra la unità procedente in esse eziandio da codesta medesima legge dell' ordine, che ha signoria nel mondo materiale ed in quello più nobile degli spiriti. Sèguita dunque dicendo così. " Tali essendo gl' insegnamenti e di natura e di grazia rispetto all' Altissimo, non è da stupire che, come in ogni cosa la nostra perfezione dipende dall' imitare Iddio, in questo fatto principalmente il ricopiare in noi quel perfettissimo modello sia nostro debito e nostra bontà. Il Dio dell' ordine ha poggiata tutta la creazione sull'unità, e però sulla legge. Fu un tempo, in cui i filosofanti spacciarono tutte le cose essersi venute formando a caso : i fenomeni del mondo materiale essere effetto di una cieca danza di atomi; nè la bellezza che riveste la faccia della natura, attestare abbastanza l' esistenza di alcun tipo ideale di cui quella fosse l' attuazione. Una tal fantasia oggi è disprezzata, e lasciata stare anche da coloro che non riconoscono il divino Creatore nelle sue opere. Anche coloro i quali non hanno occhi per vedere l' onnisciente e l' onnipotente, volgono in beffa e rigettano l' idea del caso e del fortuito nei processi della natura fisica; poichè,

quanto più altri ponga a disamina la formazione materiale dell' universo, tanto più si fa certa l' esistenza dell' ordine della legge, e se ne slarga il giro. Il mondo fisico, secondo l'esemplare di Colui che lo ha formato, non ha libertà senza legge nè senza termini. Esso non è per verità buono quanto Dio è buono, nemmeno proporzionatamente al proprio essere; anzi è pieno di falli e d' imperfezioni, e potrebbe essere assai migliore che non è. Non è saggio quant' Egli è saggio, anzi non ha fior d' intelligenza che abiti in sè. Non è costante quant' Egli è costante, ma al contrario si muove e si rimuta continuamente. Nondimeno ha un attributo di Dio senza manco e senza eccezione; e questo è l' attributo dell' ordine. Rispetto al quale è così perfetto nel suo grado finito, e secondo il suo genere possiede una così evidente manifestazione dell' armonia della legge, quanto lo stesso infinito Creatore. "

" E altrettanto vuolsi dire della creazione razionale, così ne' cieli come sulla terra. Gli angeli hanno colassù la loro gerarchia; e, partiti in nove cori, inneggiano le lodi e adempiono i voleri dell' Onnipotente. E quaggiù la storia del genere umano è fondata sull' esistenza della società; nè v' ha corso di avvenimenti narrabili, prima della formazione di civili società o fuori di esse. Finchè gli uomini durano nello stato di selvaggi, niente evvi a raccontare di loro. Nè ciò è tutto : quanto più l' istoria del mondo si fa capace di essere studiata accuratamente perchè le si dia una forma scientifica, più si dimostra con evidenza ch' essa procede sopra stabili leggi, vuoi rispetto ai luoghi o ai tempi; benchè (com' è chiaro) senza verun pregiudizio del responsabile arbitrio degl' individui. "

" Ma fra tutti gli esempj di unità, di armonia e di legge, che il Creatore a seconda del proprio esemplare ci ha dati, il più degno d' osservazione è quello che si riferisce alla venuta di lui sulla terra, il più perfetto è quello che vedesi nella sua Chiesa. Nella maestosa armonia delle dottrine della Chiesa, nella profonda saggezza de' suoi precetti, nella dignità della sua gerarchia, nella bellezza dei suoi riti, nella luce sfolgoratissima dei suoi santi, nel sapiente progredire delle sue leggi di disciplina, e nella moltiplice ricchezza della sua lunga istoria, noi riconosciamo la mano dello Iddio dell' ordine splendidamente svelata. Nel tutto della Chiesa, nelle singole parti, nei suoi vari aspetti, ci si fa sempre innanzi quell' una stessa immagine di legge e di regola : del pari che in certe sostanze cristallizzate del mondo materiale, nella massa e ne' particolari, si manifesta sempre la riproduzione di una sola e medesima figura. "

" O miei fratelli nel sacro ministero, voi vedete a qual conclusione io traggo quel filo di pensieri che sono andato svolgendo. Noi di certo, in virtù del nostro ministero medesimo, siamo in ogni tempo e membri e custodi del sacramento *di unità*, che i santi Padri riconobbero sempre dimorar nella Chiesa di Dio. Tali noi siamo sempre per nostro speciale ufficio. Ma se havvi tempo, nel quale addivenghiamo più propriamente testimoni di questo immenso ed eterno vero, non è quando solitarj attendiamo ai nostri doveri quotidiani, benchè anche allora nelle nostre persone peculiari rappresentiamo l' armonia delle leggi e dell' insegnamento di lei : nè è pur quando offriamo il divin sacrificio in mezzo al nostro popolo, benchè allora per certo formalmente li riuniamo e li suggelliamo del suggello del Dio Uno,

dell' Uno mediatore, dell' Uno sacrifizio offerto già pel peccato, e della fede Una. Noi rappresentiamo singolarissimamente il sacramento della unità in quelle occasioni rare e speciali (qual' è la presente), quando tutti gli ordini e i gradi della eletta famiglia convengono insieme da tutte parti in un luogo, sotto l' invocazione dell' Uno Spirito, in forma di visibile gerarchia, e come per rappresentare la immagine di tutta la Chiesa cattolica; allorchè il vescovo nella sua cattedrale e sopra il suo trono, il chericato che partecipa alle sollecitudini ed ai consigli di lui, i pastori da lui deputati a pascere ne' vari luoghi il suo gregge, i regolari spediti dallo stesso vicario di Cristo ad aiutarlo nelle sue cure incessanti, gli ecclesiastici di grado inferiore, i giovani ammaestrati nel seminario e in ultimo il popolo dei fedeli; quando in fine noi tutti ci rauniamo insieme nell' augusta forma d' una sinodo e nelle solennità che le si addicono; e tanto più (se fa d' uopo d'aggiungere altro) quando un tal convegno *(meeting)* della Chiesa ha il singolare commoventissimo privilegio di essere il primo che sia stato tenuto da ben trecent' anni, ed è indizio del mutamento dei tempi, e d' essersi in quest' isola ripristinata la bella presenza del cattolicismo. "

La unità della Chiesa, che tanto sapientemente manifestasi nel concilio (siccome si pare dalle parole dell' Oratoriano) è perfetta e sublime appunto perchè risponde alla natura dell' uomo. Non è unità semplice, che procede da unico individuo; ma unità che nasce dal collegamento di molti, sottoposti per ordine gli uni agli altri e poi tutti al principe dei pastori, intorno a cui le varie genti cristiane ed i vari pastori s'incentrano. La unità semplice ripugna alle creature, che finite, varie di

numero, diverse di pregi, aspirano a ridursi in uno la mercè dell' unione di tutte e non pel solingo imperio di un solo : la unità, dirò così, composta è al tutto rispondente e necessaria alle stesse creature. Le quali, quando per ordine di gerarchia non sieno le une alle altre affratellate e soggette, perdono le forze, si sperperano e rompono la sublime unità del genere umano, in cui Dio pose la immagine dell' esser suo uno. Le quali cose è bene ricordare a coloro che non cessano di maravigliare della smisurata devozione e riverenza dai migliori cattolici nutrita per la Sede papale, sino talvolta a pugnare per essa come per la più importante e la prima di tutte le verità cristiane. Di vero, poichè la Chiesa è tutta nella sua unità, e l' unità di essa è tutta nell' essere uno del supremo Seggio apostolico, noi combattendo per quel principio, per la essenza stessa del Cristianesimo combattiamo.

Ma tornando ora ai fatti di religione, intervenuti in Inghilterra nei pochi anni che seguirono lo stabilimento della gerarchia, ci fermeremo alquanto a considerarne l' opera dei cattolici. I protestanti (com' è detto) non eran concordi nel cammino da seguitare : alcuni voleano crescere la libertà a' cattolici, altri diminuirla, i cherici specialmente ringagliardire la anglicana chiesa per farla capace di sostenere le lotte cui prevedevano. I cattolici però convenivano tutti in un principio, che eglino dovessero mostrarsi degni delle libertà conquistate, usarne per migliorare la loro chiesa, e farsi capaci di maggiori, incarnando nella vita i nobili e santissimi principj di lor religione. A giudizio di parecchi anglicani, il papa è anticristo, Roma una infame Babilonia, la religione cattolica servitù e idolatria : eglino mostrerebbono col

fatto, che gli adoratori del papa rappresentano in sè la immagine di Cristo, i seguitatori di Babilonia menano vita di cielo, gl' idolatri ed i servi, invece di obbedire alle passioni e servire per brutte cupidigie agli errori, attingono dagli esempj dei loro maggiori la nobile dignità di cristiani. In questa via, che è la più spedita per vincere le sette, prese cammino il chericato. Il quale se non raggiunse nel fatto la perfezione dei principj cattolici (il non raggiungerli del tutto è condizione non separabile dalla nostra natura), almeno non si mostrò certo indegno di possederli. Toccherò soltanto di volo di alcune opere degli Oratoriani, non perchè fossero solamente da essi praticate; ma perchè, com' è detto, eglino e per le ragioni dell' instituto e per le condizioni di antichi anglicani, non vennero meno a niuno degli svariati officj sacerdotali.

Già è detto innanzi come le due famiglie oratoriane si allogassero in due nuove dimore, l' una in Londra e l' altra in Birmingham. Cresciuto alquanto il numero dei loro figliuoli, intesero fervidissimamente e con maggior frutto agli svariati ufficj sacerdotali, si travagliarono nel raccôrre in seno alla Chiesa i loro antichi fratelli protestanti, ed in ciò seguitarono a riuscire sì efficacemente, che i diarj inglesi li tengono in conto dei più *felici pescatori di anime* che sieno nell' isola.[1] Di quei di Birmingham trovo, che nei soli primi cinque anni radducessero alla Chiesa cattolica oltre a cinquecento eretici, e che le conversioni crescessero di molto negli anni posteriori. I convertiti furono la maggior parte di popolani; conciossiachè i ricchi di Birmingham

[1] Vedi particolarmente l' *Union* del 21 marzo 1857.

(così l' oratoriano St. John) sono intenti da mane a sera unicamente ad accumulare ricchezze; nè leggono di religione, nè pensano neppure ad altro che ad arricchire. Nondimeno certi signori di grandi famiglie, ministri protestanti ed altri si sono recati a Birmingham per rinunziare agli errori delle loro sette sotto la guida del P. Newman; e di fatti due di costoro sono ora preti del nostro Oratorio.[1] Gli Oratoriani poi di Londra in soli sette anni raddussero al seno della madre Chiesa pressochè mille dei loro concittadini. Spessissimo trattarono tutte le verità di religione sia pei cattolici, sia per gli eretici, in quelle che oggidì si chiamano *Conferenze*. Il Dalgairns ed altri Oratoriani ne fecero delle bellissime: soprattutto però primeggiarono, com' è detto, quelle del Newman e del Faber. Il quale ultimo (per accennare un solo fatto tra molti) nel 1851 recitò in Londra alcuni sermoni intorno alla Chiesa cattolica, che furono uditi con meraviglia da uomini assai conti nella città. Ordinò per modo il suo parlare, che in ciascuna settimana dicesse della storia della Chiesa, delle sue vicende, del suo regno, della conversione della Inghilterra, della lotta tra la Chiesa e il mondo, dell' ultima età di essa Chiesa.

Quanto alla maniera di predicazione, che usarono sulle prime ed usano tuttodì gli Oratoriani in Inghilterra, io giudico che fosse al tutto rispondente ai bisogni del popolo britannico ai nostri giorni; e pure ad un tempo secondo quel vero spirito di sermonare cattolico, cui Filippo Neri si studiò alacremente di risuscitare. Gli anglicani ministri di religione, poscia che si furono

[1] Lettere ms. di St. John.

ribellati alla potestà delle somme chiavi, ebbero due scopi principalissimi nel loro sermonare : vollero oppugnare la fede cattolica ed il papato; vollero altresì inspirare certe loro opinioni religiose al popolo. Con grande impeto d' ira si travagliarono nel primo loro intendimento; e le arti, ove più ove meno, furono queste a un dipresso : confondere la fede dei cattolici con i loro fatti, e l' una e gli altri svillaneggiare : tacere ogni virtù di papa e, per contrario, ogni loro difetto smisuratamente esagerare, facendo loro asserire assai più o assai meno di quel che non dicono : più di tutto, mescolare bruttamente le ragioni della politica con quelle della fede : vilipendere la ecclesiastica o papale infallibilità, trasportandola dalla fede alla disciplina, dalla disciplina alla temporale signoria, dalla temporale signoria alla vita privata del pontefice. Per quel che spetta all' altra parte del sermonare anglicano, la quale versa intorno alle loro credenze, essa fu sulle prime al tutto teologica e dirò quasi scolastica. Insino a presso il 1700 i predicatori, quando fossero ben satolli delle irose parole contro Roma, uscivano su i pergami in aride dispute di teologia, cercavano ognuno a suo modo di dommatizzare intorno alla grazia ed ai sagramenti, poco o nulla curandosi della morale evangelica nei loro sermoni. Erano ancora invasi della febbre di Lutero e di Calvino, i quali ebbero mutato il sermone cristiano in una sottile disputa di teologia, da cui il popolo ignorantissimo imparasse almeno questo, che molte parole si poteano pur dire per difendere i nuovi dommi, ed impugnare gli antichi.

Ma cangiarono i tempi; e nel secolo XVIII, poichè gli animi furono satolli del disputare ed i principj pro-

testanti ebbero condotte le menti a ripudiare una teologia impotente e mal ferma, surse invece il desiderio di considerare tutte le più alte verità solo col conforto della ragione ed al tutto naturalmente giudicarle. I predicanti anglicani, accorgendosi allora che le loro disputazioni teologiche non solleticavano più i poco cristiani uditori, si volsero (da pochissimi infuora) a separare la fede dalla morale, e ad annunziare con gran pompa di parole una certa regola di costumi, che trova più facilmente il suo fondamento nella naturale ragione. Ma la morale, che non mette sue radici nei soprannaturali dommi, è arida, non prende alimento dalla celeste rugiada della grazia, non vive della divina carità, non spera, non si addolora, e non si consola alla luce dei celesti insegnamenti. Essa può bene indurci a qualche buona operazione; ma senza spiegare le origini ed il fine della creatura, senza trasportarla in un mondo più nobile e più puro, senza accertarla del premio o della pena, senza sollevarla da certi inchinamenti terribilissimi della peccatrice natura, non ha efficacia nella vita. Se ne avvidero i migliori tra gli anglicani, ma pure insieme conobbero che per la confusione dei loro dommi erano impotenti a provvedere il male di rimedio. Appresso gli anglicani preti si mescolarono tal fiata nei loro sermoni sino di fisica, di medicina o di economia rurale; e spessissimo poi, per seguitare l' andazzo dei tempi, favellarono di politica; sicchè non è insolito leggere nei diarj inglesi, che per questo o quel fatto l' Inghilterra abbia avute le sue prediche *whigs*, le *tory* e le *radicali*.[1]

[1] Talora in questi ultimi tempi fu veduto qualche predicante anglicano nel dì di Natale prendere occasione dal nascere di Cristo in un presepe per favellare della miglior maniera di nutrire gli animali : e

La predicazione cattolica però, attingendo i principj a più nobil fonte, sèguita nelle isole britanniche oggidì tutt' altra via. Essa non deve nè può mai separare (siccome sarebbe desiderio di alcuni che han troppo corto il vedere) la morale dal domma, e molto meno per ob-

dal pergamo altresì si parlò del miglior modo di coltivare i prati, e della inoculazione del vaiuolo. È appena credibile poi quel che disse un Enrico Ward Beecher, che è dei più eloquenti predicatori protestanti di Nuova York (11 ottobre 1857) a proposito delle cure del corpo, del mangiare, del bere, e sino dei bisogni e dei *conforti* della vita. Noto queste cose non per apporre a colpa di tutti gli anglicani o protestanti, quello che non è certo approvato dai migliori di loro; ma per mostrare principalmente come la predicazione protestante, non potendo star ferma nel sovrannaturale, si volga di necessità in questi nostri tempi al naturale; e qualche volta, per forza di cosiffatta tendenza, scenda sì basso. Lo stesso diciamo della politica. Gli anglicani ministri nei loro sermoni ne favellano con piacere, appunto perchè trovano gli animi dei loro ascoltatori meglio disposti a convenire con essi nella politica, che nella fede. In Inghilterra le divisioni della politica sono assai minori di quelle della religione. A mo' d' esempio, nei giorni di umiliazione e preghiere ordinati per la guerra delle Indie (7 ottobre 1857), ognuno dei più famosi predicatori difese le opinioni di una parte politica, e si ebbe numerosi ascoltatori. Il reverendo Bellew, uno dei *fashionable preachers*, disapprovò altamente le grida di vendetta contro i cipai : il reverendo Cowie, sermonando nella cattedrale di S. Paolo, si dolse, come fa un intero partito in Inghilterra, che non si fossero ancora cristianeggiate le Indie. David Thomas predicatore in New Chapel di Stockwell lodò (secondo un' altra opinione politica) i cipai che si difendono dall' oppressione ed aspirano alla indipendenza : il dottor Cummings, rappresentante del presbiterianismo puro insieme con lo Spurgeon, uomo assai popolare in Inghilterra, nei loro sermoni giudicarono si dovessero tutti sterminare l' un dopo l' altro gl' Indiani, che aveano ribellato alla potenza inglese. Così i sermoni in questo caso furono la espressione delle quattro principali opinioni politiche che hanno gl' Inglesi intorno alla loro dominazione delle Indie. La fede propriamente non vi ebbe che o niuna o pochissima parte.

bedire allo inchinamento dei tempi, ridursi nel naturale, e quasi solo vivere di ragione. La prima dote degli intelletti forti e sereni, quali debbono essere quelli dei cattolici non timidi amici del vero, sta nel discernere negli inchinamenti di una età le parti buone dalle malvage : quelle accordare con la religione, suprema maestra degli uomini e dei tempi; a queste non servire vilmente. Nel rigettarle tutte è follìa, che riesce sempre in danno della fede : nello accoglierle tutte è brutta servitù, che si può perdonare agli animi gretti ed usi a tenere dietro ai beni fugaci; non già a coloro che si consacrarono unicamente ai nobilissimi principj della religione. Il soprannaturale e il domma sono necessarj al Cristianesimo : non arrossiscano dunque i predicatori cristiani, checchè domandino i tempi, del sovrannaturale e del domma. D' altra parte, poichè è indubitato che i nostri tempi sono del molto ragionare cupidissimi, e che la investigazione dei principj e delle cagioni traluce in tutto il sapere moderno, il predicatore cristiano dovrà studiare non a vilipendere la ragione, ma a conciliarla con la fede; dovrà stimare che oggidì presso gli uomini colti la eloquenza del dire senza la profondità dei concetti speculativi riesce per lo più sterile e contennenda. Il Newman di fatti, il Faber, il Dalgairns, e dirò in generale tutti gli altri Oratoriani britannici, ci porgono in ciò un bellissimo esempio. Ei trattano francamente delle verità dommatiche, ed entrano arditi nel campo del soprannaturale. Provveggono con ciò non solo ad una necessaria condizione del sermonare cattolico, ma altresì ad un bisogno vivissimo degli Inglesi. I quali vivono sfiduciati della grettezza e della povertà dei naturali beni, e si paiono sitibondi di quel vero, di quel

bello e di quel buono, che solo dall' alto ci può venire. Anzi per questo lato il Newman e gli altri si accostano assai spesso alla mistica teologia, e parlano di anima con quella semplicità, con quella dolcezza e con quel fervore, cui usavano i Bonaventura e le Caterine da Siena nel medio evo. Annestano però la morale ai dommi, ed essa rendono rigogliosa e potentissima, rinsanguandola, dirò così, ad ogni poco nelle soprannaturali verità della fede cristiana. Chi raffronti le loro parole con le condizioni presenti della società inglese, dovrà altamente meravigliare al sapere che pure sono avidissimamente ascoltate. Ma in Inghilterra, sotto la visibile grettezza protestante, e la cupidità di industrie e di commerci, è, almeno in moltissimi, un gran fastidio dei beni fugaci, separati dalla fede e dalle sue consolazioni.

Ma ciò che è singolare della predicazione degli Oratoriani britannici, e che la pone a paro di quella del Lacordaire, del Ravignan e del Ventura in Francia, è l' uso che eglino fanno della ragione in mezzo ad un cammino, in cui il soprannaturale meravigliosamente primeggia. E per fermarmi più specialmente al Newman ed al Faber, che sono (forse dopo il Wiseman) i due più grandi oratori di Inghilterra; costoro non si tengono paghi a mostrare le peculiari ragioni di questa e quella verità cristiana, la quale non oltrepassi la naturale capacità della mente; neppure si contentano a ricercare il perchè e la sustanza delle cose; ma levandosi più alto, le rannodano tutte insieme, e cercano in modo sublime le attenenze del Cristianesimo con l' umano intelletto. Nei loro sermoni non è solo l' analisi, che sminuzzando e particolareggiando rende ragione del vero : evvi

altresì quella sintesi nobilissima, che, quando ha fondamento nella fede, sublima il pensiero a smisurata altezza. Non temono di levarsi troppo alto con la loro naturale ragione, anche quando si accostano con lo intelletto alle più ardue e difficili quistioni, poichè sono sicuri del cammino in cui li guida la fede. Hanno quella sovrana luce che irraggia la umana mente; e mentre da un canto segna i confini cui non deve oltrepassare, dall' altro rischiara la via e mostra la meta cui deve tendere. Di qui nasce una eloquenza maschia e sublime, che si allontana egualmente dalla aridità e grettezza protestante, come dalla povertà di coloro che temono troppo della ragione, ed usati dai primi anni a tenerla nimica, quasi direi si spauriscono di essa come di terribile fantasia. Di qui una eloquenza che attinge in pari tempo le bellezze dalla Bibbia e dai profani libri, dal soprannaturale e dalla ragione, dalle cose celesti e dalle terrene; ma è sempre sollecita di mostrare che il Cristianesimo è posto non a distruggere la natura, sì bene a farla buona e nobilitarla, primeggiando sopra di essa ed indirizzandola ad alto scopo.

Che se volessimo discernere alquanto più minutamente le prerogative peculiari del Newman o del Faber nel sermonare, ci sarebbe assai agevole il vedere che, dove quegli è soprattutto eccellente pel forte intelletto e sottilissimo, questi si lascia le più volte levare in alto dalla potente immaginazione : l' uno forbitissimo di lingua, elegante, di un dir franco e riciso; l' altro più abbondante, e in ispezialità felicissimo nelle immagini : entrambi così pieni di fervore e di affetto nelle parole, che il loro animo bellissimamente riluce nei loro sermoni. In amendue poi, e non saprei in qual più, si vede

aperto la lunga consuetudine delle università inglesi; ove gl' intelletti, per forti studj e per continue disputazioni si assottigliano, per le varie esercitazioni e lotte del pensiero si ritemprano nella pugna. Di che la predicazione oratoriana in Inghilterra, mentre per l' intreccio delle razionali verità risponde ai tempi, per il frequente uso della Bibbia, la elevazione alla mistica teologia, ed i continui testimoni tolti dalla storia ecclesiastica e dalle vite dei Santi, adempie del tutto il nobil pensiero di Filippo Neri.

Oltreacciò, quello che mi par degnissimo di memoria, è lo studio accesissimo che pongono colà il Newman e gli Oratoriani a nobilitare, se m' è lecito dire, e a render soave ogni esteriore opera di culto. Questo altissimo pensiero, per il quale S. Filippo volle fronteggiare la novità protestante ripristinando in tutta sua bellezza il culto cattolico, fu ben compreso dagli Oratoriani, e riesce inoltre di una sfolgorata utilità in Inghilterra. Il Newman medesimo, rispondendo a certo libro del dottor Keble, di cui è detto innanzi, ci descrive con vivi colori lo stato in che è oggidì miseramente ridotto il culto anglicano : " Un rituale gettato sotto ai piedi e lacerato a brani : preci dirò così scapezzate, rattoppate e mescolate sossopra a capriccio, fino a togliere loro la primitiva significazione ed il fine per cui furon composte (di che quei divini uffizj, che splendevano per bellezza di celeste poesia, non furon nemmeno più una buona prosa), antifone, inni, benedizioni, invocazioni abolite, lezioni di Sacra Scrittura troncate; da per tutto un non so che di languido, di pesante, di torpido : mentre i riti cattolici nello stesso luogo aveano per così dire le ali, la vivacità, il fuoco di uno spirito : paramenti

sacri sbandeggiati, lumi spenti, gemme con brutti inganni involate, la numerosa accolta dei ministranti ed il lungo ordine delle processioni abbattuto. A quello spettacolo un non so che di spaventoso invade l' anima, dà indizio di un incipiente *socinianismo*, e intanto conturba l' occhio, l' orecchio e le nari stesse dello adoratore cristiano. Un odore di polvere e di umido, non già d' incenso : un frastuono di ministri protestanti, che recitano orazioni cattoliche, e di cherici parocchiali che van cantarellando anch' essi cattolici canti : le armi reali in luogo del Crocifisso : grandi, sformate logge o pulpiti di legno consacrati ai predicanti, che cascano tristamente addosso all' adunanza, invece dell' altare dei divini misteri : lunghe navate deserte di gente, assiepate da cancelli che dan vista di tombe, ricordatrici di quello che è stato e non è più; ecco il culto anglicano. Quanto poi alla ortodossia, una dommatica fredda, dura, trista, che non ti aiuta l' anima in niente, che non può dare ragione di sè; e tuttavia è intollerante di ogni altro insegnamento che sia al mondo. "[1]

Ora codesta pessima condizione, cui è condotto l' anglicano culto, ben fece comprendere agli Oratoriani come si dovessero studiare essi di porre in bella luce la nobile solennità e le soavi dolcezze del culto cattolico. Di che parve a ragione che le sollecitudini mostrate da Filippo Neri nel ringiovanire il culto al secolo XVI fra i cattolici, fossero proprio ordinate ai presenti bisogni dell' Inghilterra. Già chi volesse indagare la cagione dell' aridità, cui è pervenuto il culto anglicano, dovrebbe

[1] Articolo anonimo della *Rivista di Dublino*, ma riconosciuto come opera del Newman. È in risposta alla *Lyra innocentium* dell' anglicano dottor Keble.

principalmente riconoscerla in ciò che, come fu stabilito da Lisabetta regina, è al tutto incorrispondente al simbolo : ed ogni culto che contrasti ai principj della religione, non può riuscire che a grettezze ed a contradizioni. Parrà strano a dire, ma pure è indubitato e notissimo a chi per poco conosca i fatti di religione in Inghilterra, che quei primi riformatori dei tempi della bastarda regina, volendo contentare insieme eretici e cattolici, e più di tutto non venir in odio al popolo, ponessero ambiguamente e come meglio loro riuscisse quanto più di eretico si poteva nel simbolo, ed insieme lasciassero quanto più di cattolico lor fu possibile nella liturgia e nel culto : sottile provvidenza; conciossiachè il popolo questo vedesse, di quello poco o nulla sapesse.[1] Ora i cattolici debbono innanzi tutto mostrare lo strettissima rispondenza che è tra la loro fede ed il loro culto, tra il simbolo e la liturgia della madre Chiesa. E di fatti gli Oratoriani, fedeli in ciò agli insegnamenti del loro padre, fecero toccar con mano quello accordo ammirevole, per cui tutto si riduce ad unità nella vera religione di Cristo; sicchè ciascuna parola, ciascun rito, la solennità, la pompa delle sacre cerimonie, sono un muto ma eloquente linguaggio, onde la Chiesa ricorda gli stessi dommi, predica le stesse verità morali, che si annunziano nei concilj e formano la nostra fede.

Ciò veramente non basta, essendo pur necessario che si nutrisca nei cattolici l' amore dei sacri riti, secondo il desiderio tutto proprio di Filippo. E gli Oratoriani non mancarono a questo pensiero del Santo. Ben è vero

[1] Anche il piccolo catechismo per gli anglicani rimase quasi interamente cattolico. Intorno alla liturgia anglicana vedi lo SCHIARIMENTO N. VII.

che sulle prime il culto cattolico, potuto praticare da costoro, per mancanza di tempio assomigliava piuttosto alla rozza e semplice maniera di adorazione usata dai fedeli delle catacombe, anzichè a quella festosa e solennissima che usò sempre la religione dopo i suoi trionfi. Ma appresso eglino si ebbero in Londra ed in Birmingham due templi capaci delle pompe del culto, e furono soprammodo solleciti di adoperarle colà. Ma sia che pregassero insieme con la plebe cristiana negli orridi luoghi e miserabili, sia che celebrassero con qualche solennità i divini misteri nei nuovi templi, sempre intesero singolarmente a fare amare dal popolo i cattolici riti, che son tanta parte della religione di Cristo. Oggidì a Birmingham ed a Londra, tra le grettezze e la terribile aridità del culto protestante, riesce sovranamente bello il vedere le sacre cerimonie della Chiesa cattolica praticate nella chiesa oratoriana con pompa e solennità singolare, con certa nobilissima devozione, che tutta si traduce nel volto e negli atti di quei fervidi ministri del santuario. Nè questo solo; chè tutt' i riti di religione (secondo il pensiero di S. Filippo) vengono colà intramezzati dalla soavità di musici concenti. La messa solenne ha canti gravi e dolcissimi, accordati a musicali strumenti. Tra le prediche e le preghiere, che si usano colà la sera, odesi un canto ancor più bello e spontaneo. Quattro o cinquecento fanciulle, che hanno durato lo intero giorno in lavoro di mano negli opificj, si raccolgono la sera in quei templi, e cantando con bellissime voci e con nobile semplicità di accordi, lodano il loro Iddio, inneggiano potentissimamente al loro Creatore, e si innalzano con l' anima dove la terribile efficacia delle umane miserie

non giunge.[1] Ma poichè gli *Oratorj* in musica furono tra i primi pensieri del Santo, i suoi figliuoli d' Inghilterra fecero ogni loro possibile per introdurli nell' isola. Sin dalle prime fecero udire agli Inglesi nell' Oratorio le opere sacre del Bethoven, del Mozart e dell' Haiden : dopo si provarono altresì a dare un saggio della semplicità della musica sacra italiana. Avuti parecchi *Oratorj* dai fratelli di Roma, ed usati tutt' i possibili modi a raccogliere i migliori che fossero in Italia, mostrarono quanto loro stesse a cuore che la religione cattolica anche per questo lato apparisse agli eretici in tutta la sua bellezza.

Intanto che gli Oratoriani intesero al culto cristiano pei modi narrati, compresero assai bene essere soprattutto necessario che esso culto si renda fruttuoso nelle opere della evangelica carità. Tra le quali tutte io prescelgo a narrare una sola. Eglino presero a Birmingham la cura dei poveri che sono in un grande *Ospizio*, e non s' incontrarono mai in altra opera, ove le difficoltà fossero maggiori e che però addimandasse una più potente efficacia di cristiano amore. In Inghilterra, ove tanta e sì larga è la libertà dei cittadini, la carità pei miserabili è stranamente costretta dalle leggi. Le quali mutarono in un balzello la nobile virtù, per cui il credente spogliasi del proprio e si rende pietoso soccorritore delle necessità del fratello. Nè gli Inglesi fecero questo per rimediare agli abusi della carità (come tortamente si crede), ma per più gravi cagioni. Nei primi furori della Riforma mancarono i cherici ed i frati, antichi soccorritori dei poveri; mancarono tutti i vetusti instituti catto-

[1] MS. di St. John.

lici, usi a versare una parte delle loro dovizie nei miserabili : di che i poverelli moltiplicarono così, che nella ricchissima Inghilterra molti per fame disperatamente morivano. La Gran Brettagna però si vide costretta a mutare la carità in un balzello, che a poco a poco crebbe oltre a dieci milioni di sterlini l' anno. Io non entrerò ora a disputare dei vantaggi della carità, come dicono oggidì, pubblica e privata, o del modo di annestarle insieme. Questo però è indubitato, che la carità ridotta a gravezza dei cittadini, siccome si costuma in Inghilterra, distrugge la spontanea virtù del sacrifizio nel cristiano, ed è impotente a vincere la povertà. Entrata negli artieri la persuasione che, appena ammiseriscano, saranno indubitatamente e per diritto che ne hanno soccorsi, ecco di un tratto affievolirsi e morire nei loro animi l' amore del lavoro, la sollecitudine dei domestici risparmj, ed ogni pensiero della dimane. Di qui lo scioperato vivere, la ubriachezza, le corruttele fomentatrici di maggior povertà : di qui il considerare la poverezza quasi un mestiere. Da ciò eziandio procede che il ridursi nelle *case di lavoro* e negli *ospizj* sia avuto nell' isola in conto di una comoda maniera di vivere; riputata quasi una giostra d' onore lo strappare in quella dimora un qualche tributo alla avara ingordigia dei ricchi neghittosi. Quando poi si vogliano cessare cotali danni e rendere almeno non lucrosa la inoperosità, e' bisogna imporre quasi una nota di dispregio sovra costoro e trattarli duramente; sicchè preferiscano gli stenti del travaglio, e talvolta della fame, alle crudeltà ed alle miserie di una casa di ospizio. La dolcezza e la severità riescono adunque egualmente nocive nelle case di Ospizj : quella cresce la povertà; questa la avvilisce e la rende impor-

tabile. Gl' Inglesi saggiarono l' uno e l'altro modo,[1] ma quasi sempre fermaronsi al primo; sicchè nell' isola crescono tuttodì i balzelli pei poveri, senza che per niun modo sminuisca la povertà.

Ma, qualunque sia la impotenza degli umani instituti, la religione ha sempre un balsamo per indolcire le amarezze di coloro che soffrono, per purificare e nobilitare gli animi dei pazienti. Gli Oratoriani si vollero provare a farsi ministri di opera sì difficile, entrando nel grande ospizio dei poveri di Birmingham; e riuscirono.[2] Dal nascere della Riforma in Inghilterra mai non si era permesso a' cattolici di avere chiese negli ospizj dei poveri, e neppure che cattolici sacerdoti vi potessero liberamente predicare o udire le confessioni. I primi ad ottenere ciò dal governo furono i Filippini di Birmingham. I quali rettamente giudicarono, che siccome i poveri dell' ospizio erano i più miserabili dei loro fratelli, così avessero il maggior diritto ad esser da loro soccorsi. Si adoperarono per ogni maniera a vincere la superbia e la disperazione, che sono quasi sempre i due estremi tra cui versano i miseri, cui non giungano conforti di religione : nobilitarono la povertà, ricordando l' efficacissimo esempio di Cristo poverello sopra tutti i figliuoli degli uomini : levarono a pensieri di cielo coloro che degli umani beni a ragion disperano : rendettero

[1] Nel 1834, a mo' d' esempio, tentarono in Inghilterra la via del rigore nelle case di Ospizj, dove prima si erano piuttosto studiati di usar dolcezza. La imposta dei poveri venne scemando, ma la opinione pubblica non tollerò la crudeltà e si tornò alla via battuta in antico.

[2] " La più grande opera della Congregazione è la cura del grande Ospizio pei poveri. Due Padri si dedicano a quest' opera, ... la cui importanza appena si può esagerare ". (Lettera ms. di St. John.)

spesso nobilissimo sacrificio di libero volere quella condizione di vita, che senza religione era disperata necessità, spesso prodotta dalle umane corruttele. Per cosiffatti modi mutaron faccia all' ospizio, e spesso raccolsero le benedizioni di uomini, usi soltanto allo spregio ed all' odio della religione di Cristo. Non badarono a protestanti e cattolici in questi generali ministerj di carità, che indubitatamente giovavano a tutti, apparecchiando la conversione degli uni alla fede, degli altri alla pratica di essa. Ai cattolici poi si mostrarono larghi di alcuni aiuti speciali, non potuti godere dagli eretici. L' ospizio raccoglie gran numero di Irlandesi; i quali, ammiseriti dalle speciali condizioni della loro patria, a gran pena durano i giovani anni della vita tra gli stenti di un travaglio quasi sempre superiore alle loro forze. Non prima però giungano a vecchiaia, consumati dalle importabili fatiche, avviliti dalla povertà, privi di ogni umano aiuto, si riducono in cosiffatti ospizj. A costoro la carità degli Oratoriani non è soltanto confortatrice con le verità della religione, ma eziandio coi suoi nobilissimi ministerj. Moderano le loro coscienze, li istruiscono coi sermoni nelle cose di anima, pregano con essi, con essi dividono il pane eucaristico offerto nel divino sacrificio, si adoperano perchè non giungano impreparati all' estremo passaggio, li confortano morenti delle supreme consolazioni con cui la Chiesa accompagna l' anima nei regni dell' avvenire. Codeste opere non solo sono di per sè stesse bellissime, ma riescono in Inghilterra di grande efficacia a continuare quei cangiamenti di religione che, cominciati con la riforma di Ossonio, a poco a poco vanno crescendo, e forse un dì trasformeranno al tutto le condizioni del Regno unito.

Mentre che gli Oratoriani intendevano a queste opere peculiari, mostravansi ad un tempo prodighi di sè medesimi a tutti; onde in tante e sì svariate opere si allargarono, che molti di numero non bastano agli offici abbracciati. Sin dalle prime quei di Birmingham aveano avuto dal vescovo la cura di una parrocchia, alla quale intesero col loro usato fervore: posciachè verso il 1853 ebbero poste in assetto le cose di quella pieve, di consentimento del vescovo la cedettero a certo prete, dotandola di quaranta sterlini l'anno; e intesero tosto ad evangelizzare popoli novelli. Presero cura di un altro distretto della città, ed eziandio di parecchie migliaia di cittadini che vengono colà formando un nuovo borgo. Sostennero poi le maggiori difficoltà per formare quello che addimandasi da' nostri *Oratorio* degli esterni, che è un convegno in cui la preghiera debbe essere intramezzata dai sermoni e dal canto. Pur nondimeno col perseverare riuscirono. Oggidì in Birmingham si raccolgono all' opera di cosiffatto Oratorio molti cittadini, i quali sono nella più parte giovani di singolare pietà e nutrono le speranze dei cattolici in Inghilterra. Gli Oratoriani inoltre intendono ad altre opere di pari bontà, e che sono tutte avvalorate da un medesimo spirito. Di quando in quando assembrano nelle loro chiese un congresso per la Propagazione della fede (già stabilita da tre anni in Inghilterra), predicano intorno all' argomento, e fanno raccôrre nel tempio le oblazioni per gl' infedeli dalle povere fanciulle delle fabbriche inglesi: in altri dì tengono certo convegno della *Pia unione* delle sorelle di S. Filippo (approvata dal pontefice), le quali si consacrano alla istruzione degl' ignoranti ed alla visita degli infermi: altre fiate raccolgono quella che colà chiamano

assemblea per le zitelle, ed in ispezialità le soccorre quando sono inferme.

Indubitatamente, se io volessi seguitare in codeste opere i Filippini d' Inghilterra, mi converrebbe discorrere per minuto la loro vita, ed entrare in tutti i particolari dei loro ufficj sacerdotali. Nondimeno a me basterà di averne accennata alcuna cosa soltanto, a mostrare che eglino colà intendono al nobile pensiero del Neri, che volea vinta la Riforma precipuamente con gli esempj della vita e la bontà delle opere. Tra tutte le vie che si possono correre per raggiungere la meta, questa è la migliore; o quando non si volesse concedere, è non dubbiamente quella, cui fu deputato il sodalizio oratoriano. In Inghilterra poi le speciali condizioni dei cittadini persuadono sempre più i cattolici a porre le maggiori speranze del trionfo nel mostrare con l' eloquenza dei fatti quanta bontà e quali virtù si attingano ai principj cattolici. Miserabili coloro i quali hanno sì corto il vedere dello intelletto, che giudicano di una religione santissima, guardando a questo o quel fatto di uomini vili o malvagi! Guardino non alla plebe dei cattolici (e dico plebe, non popolo), ma a coloro che meno imperfettamente rappresentano in sè medesimi la religione. E quando vogliano giudicare meglio, lascino gli uomini che anche retti, sono uomini; e fissino lo sguardo in quella bellissima luce dei principj, che ricrea d' infinita soavità gl' intelletti, e li disposa indissolubilmente al vero.

Intanto al clero cattolico d' Inghilterra e più specialmente agli Oratoriani, oltre al continuare nel cammino prescelto, rimane un' altra opera di non minore difficoltà, e certo più lenta. Ei debbono intendere a cristianeggiare la moderna civiltà in Inghilterra, annestandovi a poco

a poco quei principj cattolici che vi mancano, e rendendo fruttuosi quelli (e non son pochi) che, ad onta della Riforma, sopravvivono colà nel civile consorzio. Il porre la religione cattolica non soltanto negli animi dei fedeli, ma lo annestarla altresì ai costumi, alle leggi, agl' instituti, alle lettere, alle arti di un popolo, mentre è da un canto opera lunga e faticosa, dall' altro riesce utilissimo alla religione medesima; conciossiachè la faccia parere più stimabile agli occhi di coloro che guardano la bontà della fede dalla bontà di codesti frutti e, quel che è più, le dia forza di mettere salde radici nei popoli. Per qual maniera gli Oratoriani col clero inglese si travagliassero in ciò diremo sommariamente nei Libri che seguono. Ma indubitatamente alcuni dei nostri lettori maraviglieranno al vedere che noi parliamo di miglioramenti da apportare alla civiltà di una terra che è in voce di essere la più civile del mondo. Costoro forse ci perdoneranno più facilmente di toccare alla religione, che non allo incivilimento del nobilissimo popolo d' Inghilterra. Intorno alla quale cosa mi pare che corrano presso molti due errori principali : l' uno, che la civiltà nelle terre protestanti di Europa sia più eccellente che nelle cattoliche; l' altro, che il moderno incivilimento proceda dalla Riforma. [1]

[1] Queste cose veggiamo tutto dì ripetute in molti libri. Fra gli altri, il Macaulay nella sua famosa *Storia d' Inghilterra*, al cap. 1, ripete amendue gli errori, i quali nascono per lo più (oltre alle passioni di parte) dal falso concetto che molti si fanno della civiltà. Quando poi il Macaulay giunge a dire, che dopo la Riforma tutt' i paesi cattolici sono caduti nel *torpore intellettuale*, e non hanno avuti neppure *filosofi e poeti*, io domanderei, per parlare solo degli Italiani, quanti nomi possano contrapporre gl' Inglesi al Galilei, al Volta, al Vico, al Tasso, all' Alfieri, ed ai nostri giorni al Rosmini ed al Manzoni.

Per verità, io stimo che la presente civiltà nei vari stati di Europa, sebbene si diversifichi negli accidenti, sia nella sostanza una sola e medesima. La prestezza del comunicare tra luogo e luogo, il velocissimo correre delle idee per la stampa, la uniformità quasi intera delle varie razze che popolano l' Europa, la unità di certi principj che vanno dall' uno estremo all' altro delle nazioni occidentali, fan sì che l' incivilimento dell' Occidente in verità non sia che uno solo. A sottilmente disaminare la cosa, niun principio, niuna idea è oggidì propria di una nazione di Europa, che a poco a poco non invada anche le altre; da per tutto il medesimo cammino delle idee, dove manifesto e dove occulto; pari o poco dissimili i desiderj in ciascuna gente; la civiltà da per tutto meravigliosissima da un lato, fiacca e viziosa dall' altro. Nondimeno, poichè ciascun popolo ha la sua indole speciale, le sue tradizioni, le sue peculiari fogge di governo, i suoi inchinamenti, la sua giovinezza o vecchiaia, le sue sventure o le sue fortune; così ciascuno annesta i generali principj della civiltà europea alle sue peculiari condizioni, ed ammoda a sè medesimo lo incivilimento cristiano. Di qui unica la civiltà, varie le modificazioni ed i gradi di essa. La stessa varietà di nazioni cattoliche e protestanti, che è gravissima quanto a religione, poco o nulla muta le condizioni delle diverse civiltà di Europa. Già è indubitato che la religione, quantunque potentissima a produrre la civiltà, pure non è il solo principio che la genera e nutre. E poi nessuna nazione è oggidì così protestante, che non abbia nel suo seno molti cattolici, almeno di principj; nè così cattolica, che non conti molti protestanti, almanco di fatti. Molto meno poi le istituzioni produttrici di civiltà nei vari

reami rispondono sempre alla loro religione; ond' è che (per non uscire dall' Inghilterra) il popolo britannico aborrì sempre dalla religione cattolica dopo la Riforma; e pure fu tenacissimo sopra tutti gli altri di molti istituti cattolici, sia nella chiesa, sia molto più nelle ragioni del civile consorzio. Chi vorrà d' altra parte negare che la Francia, a mo' d' esempio, senza essere mai stata nazione protestante, accolse talvolta ed albergò nel suo seno alcune istituzioni che erano le ultime e più terribili conseguenze del libero esame protestante? Laonde, per quella grandissima comunione che è tra i vari stati di Europa, e per la confusione arrecata nella politica ed in tutto da Lutero e dai suoi consorti, è intervenuto che, anche senza volerlo, la civiltà, mentre rimane in tutta Europa cristiana, da per tutto sia più o meno contaminata dalla peste luterana.

Le quali cose ci aprono la via a vedere se veramente la odierna civiltà si debba dire ingenerata dalla Riforma. L' incivilimento europeo (come io giudico) è al tutto e propriamente cristiano nelle sue parti buone. Innanzi la Riforma, il Cristianesimo avea gettata tra le nazioni europee quella semenza che poi crebbe nel medio evo e dette ai nostri giorni frutti meravigliosi. Innanzi la Riforma, abolita la schiavitù, fatta risplendere la dignità della donna, nobilitata la famiglia, creata la potenza delle leggi, divulgata la massima che la forza sottostà al dritto, l' utile all' onesto, il presente all' avvenire, e per mille modi annestato nel civil consorzio il principio della signoria dello spirito sulla materia, in cui è vero incivilimento. Queste cose non ebbero bisogno della Riforma; ed il Cristianesimo dette, prima di essa, all' Italia S. Tommaso, Dante ed il Beato Angelico. Nel secolo XVI

le nazioni civili già erano in quella pienezza di vita, che poi si venne svolgendo nei secoli avvenire, non perchè fosse nata la Riforma, ma perchè i tempi erano maturi; ed i popoli, aiutati dalla scoverta dei nuovi manoscritti greci e latini, dallo amore esagerato ma utile delle antichità classiche, e confortati dai nuovi trovati dell' ingegno umano, cominciarono a produrre nuovi frutti nella coltura, nelle industrie e nei traffici. La civiltà del medio evo dette i suoi frutti meravigliosi nell' età moderna, la quale è così veramente figliuola di quella, che senza il medio evo non sarebbe mai stata. I cattolici laboriosamente piantarono in molti secoli, vincendo le corruttele pagane e la barbarie : allorchè se ne raccolsero i frutti, i nuovi trovatori di sette in Lamagna, che aveano solo saputo distruggere, superbamente se ne arrogarono la gloria. Ma fu indarno, almeno per chi voglia giudicare alquanto sottilmente la cosa.

Di vero, il protestantesimo non esiste che per tre modi, nei quali è tutto il suo essere : o afferma alcune verità cristiane insieme con la religione cattolica; o afferma alcuni suoi dommi peculiari, annunziati da tale o tale altro dei suoi capi; o promulga il principio del libero esame in fatto di religione. Chi voglia dire la civiltà presente prodotta in gran parte dalle verità cristiane comuni a' protestanti e cattolici; quali sarebbono la unità di origine in tutti, la eguaglianza degli uomini al cospetto di Dio, la vita avvenire, ed altrettali insegnamenti; direbbe vero indubitatamente : ma quella civiltà che ne emana, certo è cristiana non protestante. Niuno poi vorrà esser così povero d' intelletto da attribuire la presente civiltà europea ai dommi nei quali il protestantesimo contrasta la Chiesa cattolica; imperocchè, oltre all' esser

niente altro che peculiari opinioni di questo o quell' eretico, quasi sempre contradette da molti, non furono mai (se ne togli l' odio di Roma) così radicati negli animi, da produrre effetto durabile nel civile consorzio. Ancora, io non so che si possa asserire da senno che la negazione del purgatorio, la impanazione eucaristica, la incapacità dei santi ad intercedere per gli uomini, o se vuoi piuttosto la inutilità delle buone operazioni a salvezza, proclamata da Calvino, sieno state generatrici di civiltà. Rimane adunque quel che ha migliore apparenza di vero, e che si viene tutto dì spacciando da molti, lo incivilimento dei nostri giorni procedere in verità dal *libero esame protestante*, che ha rott' i ceppi all' umano intendimento e lo ha renduto capace di tante meraviglie, quante oggidì se ne veggono.

Ma in ciò è brutta confusione di principj e solo apparenza di vero. Perocchè lo sviluppo dell' intelletto nei vari rami dell' umano sapere era già cominciato nel 1500, nè avea bisogno che altri ne proclamasse con nuova religione gli eccessi per crescere e vigoreggiare. Era, com' è detto, un legittimo portato della civiltà antecedente : il libero esame, rettamente preso, viveva in seno delle società moderne. Le quali, mentre già aveano mostrato nobilmente la efficacia del pensiero in S. Anselmo, S. Tommaso, Scoto e S. Bonaventura, si apparecchiavano a darcene frutti più larghi e meglio rispondenti al nuovo sviluppo della ragione nella età moderna. L' analisi, che dicono ingenerata dal principio della Riforma, stava già in seno alla società del secolo XVI; e quando anche si volesse negare il fatto, è indubitato che i principj della religione cattolica non la avversano per niun modo. Niuno giugnerà mai a persuadere, che per dar

libertà alla mente di giudicare nelle scienze umane, di elevarsi alle cagioni dei fatti, di esaminare sottilmente la natura, sia stato necessario che si concedesse al pensiero la facoltà di distruggere i principj della religione e di far ciascuno creatore di una fede a sè medesimo : quasi che l' uomo non abbia altro modo da esercitare una sua facoltà, che abusandone in un ordine di idee al tutto differente e sproporzionato ad essa facoltà. Nè poi si vorrà dire che l' incivilimento presente sia proprio nella libertà di esame, applicato ai principj della religione; perocchè, se costoro non vogliono una civiltà filosofica, che è sogno dell' avvenire e non ancora argomento di storia, io li sfido a provare per qual maniera la infinita varietà delle sette, gli odj ed i rancori che ne procedono, le parti di religione che ne sorgono, e poi quel continuo distruggere e riedificare le religioni che tuttodì si vede, quel credere degli uni e miscredere degli altri, quel dividere bruttamente i pensieri, i desiderj, gli affetti di una società, per farla camminare in due vie opposte; quel confondere e mescolar tutte insieme le cose più disparate, possa far crescere e vigoreggiare la civiltà cristiana.

La quale, a ben ponderarla, sebbene sia oggidì meravigliosissima da un canto, manifesta dall' altro più o meno i funesti effetti della Riforma, e spesso trasmoda appunto per la contaminazione del protestantesimo. Molte parti sono lodatissime nel presente incivilimento; ma chi lo crede al tutto inconsapevole di peccato, s' inganna a partito. Guardino costoro a quel primeggiare della materia sullo spirito, che non isfuggì ai più caldi lodatori dell' età moderna; e ravvisino in essa la mancanza dei *principj soprannaturali*, prodotta dal prote-

stantesimo : guardino la fiacchezza della nostra età, per la quale le presenti generazioni non hanno più i vizj, ma nemmeno la vigoria dei nostri padri; e vi ravvisino la signoria del *dubbio*, e la mancanza di una *fede*, che è al tutto necessaria a rinvigorire gli animi per farli capaci di grandi fatti. Imparino costoro, che non soltanto per crudeltà e barbarie la civiltà cristiana si spegne o affievolisce, ma eziandio per fiacchezza e corruttele; e che i vizj di una civiltà adulta, non perchè differenti da quelli delle civiltà pargoleggianti, sono meno temibili e dannosi. Nella potenza dei traffici e delle industrie, e nei mirabili trovati dell' età moderna noi ravvisiamo non già la forza delle materiali cose, ma sibbene quella dello spirito, il quale ai nostri dì così maravigliosamente le domina, da farle servire ad ogni suo piacere. Nondimeno dalla pienezza della vita dello intelletto, quando non sia volta a nobile fine, può sorgere la morte dello incivilimento non meno, che dalla mancanza di essa. Non dunque a spegnere ma ad indirizzare al bene la vita dell' età moderna debb' essere volto lo scopo del sacerdozio cattolico nella Chiesa. Se esso talvolta dopo la Riforma parve che fosse avverso a codesta pienezza di vita e quasi tentasse di spegnerla, fu perchè, impaurito dagli eccessi prodotti dal protestantesimo, venne di necessità condotto a non poter sempre discernere la legittima potenza del pensiero dai suoi lagrimevoli trascorrimenti. Oggidì, che il protestantesimo non ha più vita durabile, e nella sua maggior sede la Inghilterra tentenna e piega verso la madre Chiesa, il clero cattolico avrà miglior modo da mantener vive le glorie della presente generazione, volgendole però al soprannaturale, e dando così ad esse medesime la forza di esser durevoli nelle nazioni. Quest' opera

si compie principalmente in Inghilterra, ove le condizioni del luogo ed il confronto con la Riforma ne porge agevoli occasioni. Il Newman e gli Oratoriani hanno la loro parte in cotale nobile ufficio; e la Provvidenza si serve di loro per fare che eziandio la pessima piaga del protestantesimo giovi ai suoi fini, ed entri come elemento dell' armonia universale nel prosperare della Città di Dio.

LIBRO QUINTO

SOMMARIO.

Efficacia in Inghilterra della religione cattolica sulla civiltà. — La civiltà consiste, innanzi tutto, in un largo ed universale conoscimento del vero religioso. — La Chiesa, per comandamento di Cristo, maestra ai popoli. — Come lo insegnamento cattolico sia universale ed autorevole. — Come negl' insegnamenti cattolici sia il sostrato e l' anima della pubblica istruzione. — Il principio essenziale del protestantesimo, che è il libero esame, è nimico della pubblica istruzione. — L' istruzione dei fanciulli, sebbene ammessa dai protestanti, è una tirannia secondo i principj protestanti, ed un benefizio solo secondo i cattolici. — Dalla Riforma procedettero gli Stati maestri di istruzione pubblica. — Come questi sieno un temperamento surto dalle rovine del libero esame. — In Inghilterra la istruzione degli ottimati e dei borghesi, contraddicendo il principio protestante, è rimasta autorevole dopo la Riforma. — Ignoranza dei popolani, e cagione di ciò. — Stato dei cattolici popolani in Inghilterra, quanto all' istruzione. — Primi e nobili sforzi adoperati dai loro fratelli per provvedere. — Come lo stesso governo inglese prestasse aiuto alla costoro istruzione. — Gli Oratoriani peculiarmente si volgono alla istruzione religiosa della plebe. — Ragioni che ne hanno. — Quei di Londra fondano cinque scuole pei popolani, accogliendo fanciulli e fanciulle. — Dei modi usati nel tenere queste scuole. — Come imitino gli esempj di S. Filippo intorno a' fanciulli, e frutti che ne conseguono. — Gli Oratoriani di Birmingham formano anch' essi due scuole pei fanciulli del popolo minuto. — Ne elevano una terza in certo nuovo borgo presso Birmingham. — Gli anglicani, e sino i dissidenti, imitano i cattolici nel creare scuole pei popolani. — Come le scuole di costoro non possano conseguire interamente lo scopo, e crescano la confusione dei dommi tra gl' Inglesi. — I cattolici mostrano la

unità del loro insegnamento, e volgono il pensiero a creare una università. — Nobili sforzi a ciò del Newman e degli Oratoriani. — Progetto del governo di creare i così detti collegj misti, nei quali non è istruzione religiosa. — Come fossero tollerati dapprima dai vescovi cattolici, e poscia riprovati da essi e dal papa. — Difficoltà nella scelta del capo della università e nella creazione di essa. — Il papa ed i vescovi danno l' ufficio al Newman. — Come con ciò s' intendesse principalmente all' unione di Irlanda e di Inghilterra. — Opposizioni che incontra il Newman tra gli stessi cattolici. — Come molti di costoro stimassero poter separare la istruzione dalla religione. — Come i migliori anglicani meritamente stimino il contrario, secondo l' antico costume cattolico. — Celebre sermone del Newman intorno all' argomento. — Discorre dell' esperienza che egli ha della educazione di università. — I principj onde si governano le università anglicane, sono secondo ragione e secondo la fede cattolica. — Come i protestanti, perchè privi del lume soprannaturale, possano talvolta provvedere all' educazione meglio dei cattolici. — Tra tutte le sette, l' anglicana meglio serba il principio cattolico : che la educazione debba annestarsi alla religione. — I cattolici possono tollerare il contrario nel fatto, ma al tutto debbono difendere questo salutare principio. — Espone le gravissime difficoltà che si oppongono alla edificazione di una università che ponga per base del sapere la fede cattolica. — Mostra come sia da confidare nella papale approvazione di quel fatto. — Discorre dei trionfi del papato, massime in Inghilterra; ed in ciò unicamente si affida per riuscire. — Apertura dell' università cattolica in Dublino. — Si discorre di quel che fece ivi il Newman nel primo anno. — Fonda un giornale della università. — Si oppone a coloro che voleano creare, invece dell' università, semplici collegj disgregati. — Sceglie i primi professori in quasi tutti i rami dell' umano sapere. — Arricchisce la università d' istrumenti di fisica, di una tipografia e di una biblioteca. — Eleva la chiesa dell' università, e nomina i suoi predicatori. — Come il Newman conceda i gradi accademici, sebbene non abbiano valore civile; e per qual fine. — Forma i vari collegj onde si compone la università. — Belle parole del Newman intorno alla disciplina dell' università. — Quali sieno intorno a ciò i suoi nobili principj. — Come li ponesse in pratica nella università cattolica, e copiosi frutti che ne raccolse.

LA cattolica religione, non prima cominciò a risorgere in Inghilterra, dette a vedere la mirabile sua efficacia in tutti i rami della civiltà cristiana. Il mutamento avvenuto nella società inglese dopo le leggi liberatrici dei cattolici, ed in ispezialità dalla riformazione pusseita in poi, sebbene non visto da chi non s' interna oltre la scorza degli avvenimenti, non può sfuggire alla sguardo di quei che penetrano nelle intime cagioni dei fatti; ed in quella luce guardano gli uomini riuniti nel civile consorzio.

Primissimo fondamento di civiltà in un popolo debbe essere indubitatamente una larga ed efficace istruzione di tutti i suoi figliuoli. I quali, non intenebrati da errori, non ondeggianti nel dubbio, non inceppati dalla confusione del vero e del falso, possano levare i loro animi all' amore del bene e del giusto, ed anteporre ai privati guadagni quelli del pubblico. Così il medesimo principio che giova alle anime, e le avvia nel cammino della salute, conferisce grandemente alla civiltà e ne pone le basi. E poichè il Newman ed il suo sodalizio ebbero le prime parti in tutto ciò che fu fatto ultimamente in pro della istruzione pubblica in Inghilterra, io dirò di essa, e mostrerò l' opera peculiare dei nuovi figliuoli di Filippo Neri in questo nobilissimo ministero, generatore di cristiano incivilimento.

La religione di Cristo è verità; di che sèguita che la Chiesa, non potendo fallire alla sua istituzione ed alla sua natura, debbe essere guardiana e promulgatrice di verità. Agli Apostoli e però alla Chiesa fu commesso di ammaestrare tutte le genti, annunziando a ciascuno la buona novella di Cristo. Laonde nella Chiesa, secondo che venne creata dal Redentore, troviamo due principj

nobilissimi, e che sono quasi fondamento d' ogni civile società : che l' insegnamento di religione debba essere dato a tutti *(docete omnes gentes)*, e che debba essere autorevole, promulgando non le peculiari opinioni di uomini, ma la dottrina insegnata da Cristo alla Chiesa e dalla Chiesa a ciascuno. Quella, adunque, che oggidì con nuova foggia di dire domandasi pubblica istruzione, non è altro che la promulgazione di veri autorevolmente manifestati all' età adolescente o giovanile. Nè vale che altri, rimpicciolendo quelle cose che sono maggiori, opponga gli ammaestramenti religiosi essere (alcuni ne farebbono anche senza) come una menoma parte del pubblico insegnamento; imperocchè io giudico che in essi sia la somma della pubblica istruzione in ogni gente veramente civile. Quando la istruzione religiosa non sia fraintesa e ridotta a poche formole inefficaci e non comprese, abbraccia tutto quello che riesce di maggior momento all' età adolescente. La quale, prima di ogni altro, ha sete insaziabile di veri, che rispondano ai bisogni ed ai desiderj dell' anima sitibonda; e troppo più ha necessità di sapere le nobili verità che riguardano l' intelletto ed il cuore, anzichè quelle che versano intorno alla scienza dei numeri, alla geografia e ad altre simiglianti utilissime cognizioni. La genesi ed il fine dell' uomo; il mistero di una natura corriva al male, e pur del bene cupidissima; le attenenze peculiari della famiglia e le generali della patria; i doveri verso Dio, sè medesimo ed i fratelli; le ragioni e le forme del culto, la notizia dei mezzi soprannaturali a conseguire il fine onde fummo creati, ed altrettali verità moltissime, sono soltanto dall' istruzione religiosa promulgate e con certezza di fede insegnate. Alle quali cose aggiungasi che la luce,

la quale emana dai principj religiosi, irraggia più o meno tutte le altre parti dell' umano sapere; e però, vogliasi o non vogliasi, la cultura di un popolo ha sempre strettissima attenenza con la sua religione.[1] Che altri desideri che anco le plebi sappiano di abbaco e di scienze, come dicono, fisiche o meccaniche, noi non vogliamo per niun modo riprovare; ma che per cosiffatta maniera di ammaestramenti vogliano sopperire alla cristiana istruzione, rispondere alla nobiltà dell' animo umano e far felici le plebi ignoranti, noi non consentiremo mai, stimando al tutto necessarissimo che la istruzione risponda prima ai nobili istinti dell' animo, e poscia ai bisogni dei beni temporanei e fugaci. Laonde nella Chiesa cattolica, da un canto è la istruzione delle verità di maggior momento che satollano gli spiriti; dall' altro, lo insegnamento dato agli adolescenti è autorevole, conciossiachè la pubblica istruzione abbia per unico fondamento la rivelazione e la fede.[2]

[1] A mostrare la efficacia della religione, e però della istruzione religiosa sopra gli animi, riferirò alcune parole di autore non sospetto di credulità. " Une véritable religion n'est autre chose qu'une solution complète des grandes questions qui intéressent l'humanité, c'est-à-dire de la destinée de l'homme, de son origine, de son avenir, de ses rapports avec ses semblables. Or c'est en vertu des opinions que les peuples professent sur ces questions, qu'ils se donnent un culte, des lois, un gouvernement; qu'ils adoptent certaines pensées, certaines habitudes, certaines mœurs; qu'ils aspirent à un certain ordre de choses, qui est pour eux l'idéal du beau, du bon, du vrai en ce monde. Toute véritable religion entraine donc nécessairement, après soi, non seulement un certain culte, mais une certaine organisation politique, et de certaines mœurs. " Jouffroi, *De l'état actuel de l'humanité.*

[2] L' indole di questo lavoro non ci permette discorrere di ciò per minuto. Non intendiamo che l' istruzione religiosa comprenda tutto il sapere : sarebbe follia; ma solo, che è il sostrato di ogni scienza. Se

Per lo contrario, il principio protestante del libero esame è di sua natura nimico non dico già del sapere che procede dalla propria ragione; ma indubitatamente di quello che autorevolmente e per mezzo dei precettori si tramanda dall' una all' altra generazione, massime nell' adolescenza. Quando non sia alcuna società, che in fatto di religione e di morale abbia certa notizia del vero, l' insegnamento religioso che il ministro o precettore dà all' età giovanile, è in verità una tirannide, per la quale egli abusa gl' innocenti anni affine di naturare in essi i possibili errori, cui il senno di una età più veggente ed il libero esame dovrà assai sovente rigettare. Diciamo lo stesso dell' istruzione delle plebi, le quali in questo non vanno punto innanzi ai fanciulli. Che se oppongasi, il precettore o il ministro insegnare quelle cose che egli giudica vere; ed io non perciò mi persuado che codesta non sia una colpabile tirannia, cui contraddice giustizia.

non parliamo nella pubblica istruzione di filosofia, egli è perchè il nostro discorso intende principalmente al fondamento della istruzione per la prima età e per le plebi. La filosofia, massime se sia indipendente come oggidì la vogliono i loro maestri, addimanda età matura, sottile discernimento, peregrine cognizioni ec. Cosiffatta filosofia non ha nulla che fare con la istruzione autorevolmente data dal precettore, il quale al più in filosofia può servire di guida, quando in ciò ognuno debbe essere discepolo e maestro a sè medesimo. Essa è opera di pochi ed eletti ingegni. Del resto, a riuscir fruttuosa (non è luogo qui di discuterne), noi giudichiamo che abbisogni eziandio del sostrato della istruzione religiosa. A noi pare che la filosofia cristiana debba variare dalla teologia cristiana in quanto al modo puramente razionale di ricercare la verità; ma che, sebbene abbia una indipendenza sua peculiare, non possa essere indipendente quanto alle ultime conclusioni, ossia quanto alle verità medesime. La filosofia indipendente crea soltanto un inestricabile viluppo di sistemi e di opinioni, che si chiamano col nome di questo o di quel filosofo, e che fanno restare l' anima famelica del vero più digiuna dopo che prima del pasto.

Imperocchè riconoscere che il Cristiano ha diritto ad avere una sua peculiare dottrina, e poi nell' età innocente e giovanile imporgliene un' altra che non è consentita da alcuno (dal ministro infuora) : stimare che nell'universo nessuna comunanza possa dichiarare con certezza una verità di religione, e poscia far facoltà a ciascun uomo di spacciare per indubitate ad alcuni fanciulli le proprie opinioni è, secondo che a me pare, la peggiore delle tirannidi, siccome quella che impera indebitamente all' intelletto nelle cose di maggior momento che sieno al mondo. Se la religione e la morale dipendono al tutto dal libero esame di ciascuno, vale assai meglio seguitare le poste di Gian Giacomo Rousseau, il quale volea ignorante e non educata l' adolescenza, affinchè poscia non fosse stata costretta (difficilissima cosa) a disimparare quelle cose che a fatica avea apprese. Il Rousseau in ciò non fu tanto sottile trovatore di nuova dottrina, quanto si parve a coloro che erano imperiti del principio fondamentale del protestantesimo : egli colse soltanto con ingegno squisitamente acuto le conseguenze del principio protestante. Secondo il quale, non essendo chiesa che insegni nè società al mondo che determini il vero, rimane che l' uomo debba, innanzi giugnere a maturità di ragione, e poscia con essa soltanto andarlo cercando tra le spesse tenebre del mondo. Che poi talvolta invecchi pria di trovarlo, poco o nulla monta, secondo costoro. Per lo contrario il cattolico, giudicando che sia nel mondo una società promulgatrice del soprannaturale vero, il quale direttamente o indirettamente riguarda tutta la vita dell' uomo, ha buon arbitrio di usare i teneri anni giovanili per naturarli a quelle verità che furono tramandate dagli avi, non vanno soggette alla peculiare

ragione di alcuno, e non mutabili per correr di anni o di secoli, debbono accompagnare con la loro luce tutte le generazioni avvenire.

Laonde, se io mal non mi appongo, nei memorati principj della Riforma è da trovare la ragione di un grave mutamento avvenuto nel pubblico insegnamento dopo Lutero. Innanzi che la peste luterana (come si piaceva di chiamarla il Guicciardini) corrompesse l'Europa, gli stati, di quantunque potenza fossero, non aveano il governo e la signoria dello insegnamento. Ma seguìta la Riforma, la istruzione passò di necessità nella potestà civile per bisogno di un temperamento alla rovina del libero esame protestante. Ogni istruzione di gioventù, e di plebe massimamente, è di sua natura *autorevole* : di che noi veggiamo che sino presso i gentili l' insegnamento si diceva divino, e prendeva sembianza di religione. Renduta pel protestantesimo la scienza peculiare di ciascuno, parve al tutto importabile o che la adolescenza aspettasse l' età matura per istruirsi, o che ogni uomo, di qualunque setta fosse, si facesse ad imporre sue sentenze alla innocente età giovanile. Cadde di necessità l' insegnamento nelle mani della sola comunanza superstite, che potesse per qualche maniera sottrarlo alla mutabile signoria degl'individui. Lo stato è pure indubitatamente una società, la quale (rigettata la Chiesa) ha ben potuto dare una esteriore unità all' insegnamento, e mutare la tirannide peculiare in una signoria più autorevole, e che ha le sembianze di quella della Chiesa medesima. Di qui abbiamo veduto talvolta re e parlamenti diffinire le dottrine, quando era stato pur proclamato che ciascun cittadino dovesse essere discepolo e maestro a sè medesimo : il maestrato civile giudicare

dei libri migliori non soltanto nelle scienze umane, ma eziandio nelle divine o in quelle che ne dipendono, quando si diceva importabile che la Chiesa diffinisse intorno al sapere : gli uomini che stanno al timone della repubblica arrogarsi superbamente la potestà non di dichiarare la tradizione cristiana, come fa la Chiesa, ma di conoscere di proprio arbitrio il vero, o religioso o che ad esso si annesti, e comandar che s' insegni, proprio com' eglino lo intendono, a città e regni, ad università e scuole antichissime, a sacerdoti e laici di qualunque valore apparissero. Ma insino a quando gli uomini non si persuadano che i parlamenti ed i principi sentenzino infallibilmente di religione, la istruzione religiosa data da costoro sarà una tirannia meno volubile ed indisciplinata di quella degl' individui, ma non perciò cesserà di essere una tirannia, e pure insieme una gravissima contraddizione al principio fondamentale della Riforma. Dalle quali cose a noi pare di poter conchiudere : secondo i principj cattolici l' autorità dello insegnare star nella Chiesa; secondo i protestanti, in nessuno : il libero esame avere ingenerato, come temperamento alle proprie rovine, gli stati insegnanti.[1]

In Inghilterra, siccome è detto, l' insegnamento rimase innanzi tutto religioso ed autorevole nelle università e nelle grandi scuole per maggiorenti e borghesi.

[1] È inutile notare che parliamo della istruzione indipendente data dallo stato come maestro di verità; non di quella in cui il magistrato laicale sia istrumento della potestà ecclesiastica. Di ciò non parliamo; neppure di quelle scienze che sono indipendenti dalla religione. Il seicento, a mo' d' esempio, non si dirà certo secolo religioso, e pure fu prosperevole alle scienze naturali o esatte che dicono. La sola Italia novera in quel tempo il Galileo, il Viviani, il Renieri, il Cassini, i Torricelli, il Magalotti, il Dati, il Redi ed altrettali moltissimi.

Che l' autorità nell' insegnare contraddicesse al protestantesimo, o non videro gl' Inglesi, o vedendolo non curarono. Anzi (stranissima contraddizione, ma non sola tra 'l popolo britannico), dove la religione fu fatta mancipia del re e del parlamento, l' insegnare rimase indipendente dalla signoria civile e solo soggetto alle tradizioni antiche, contaminate dal simbolo di Lisabetta. Tutte le scuole e le università furono *anglicane* e non *libere;* dannarono professori e discepoli che contradicessero all' anglicana fede; si parvero calde difenditrici del simbolo e di certe sue interpetrazioni, più che cherici o vescovi; sembrarono quasi concilj di quelle nuove società religiose. Ben è vero che l' autorità della chiesa anglicana non ha fondamento ed è in continua lotta col principio dell' abbracciata Riforma; ben è vero altresì che, le contraddizioni non potendo durare eterne in un popolo, quell' autorità scema ed isterilisce ogni dì; ma non perciò dovrem noi disconoscere il fatto indubitato, e tuttodì permanente, di una istruzione autorevole nei collegj e nelle università della Gran Brettagna.

Quanto all' insegnamento della plebe, insino al cominciare del nostro secolo fu talmente negletto in Inghilterra, che la ignoranza di quel popolo non ha pari in tutta Europa. [1] Parrà strano a dire, ma pure è certo che, dopo moltissimi sforzi adoperati negli anni più vicini, tuttodì la plebe inglese sia ancora ignorantissima. Taccio della nessuna notizia che molti hanno colà dello scrivere, sino a vedersi che fra gli stessi maestri delle scuole popolane ve ne abbiano settecento ed otto i quali non

[1] Ciò fu dichiarato nella Camera dei Comuni da Fox il 26 febbraio 1850, da Russel nel 19 aprile 1847, da Macaulay nel 20 aprile 1847, e da Hume nel luglio 1846.

sanno scrivere il loro nome altrimenti che con una croce : mi fermo invece a notare quel che più da vicino si affà alla religione. Moltissimi del popolo minuto (incredibile in nazione cristiana) non hanno alcuna notizia, non che di Cristo, neppur di Dio stesso; taluni altamente meravigliano allorchè odono di una vita avvenire; altri parlano di vari iddii, come farebbesi tra gente pagana. Del 1853 il Clay, disaminando le regali scuole di Londra *(ragged schools)*, trovò che di tre mila fanciulli e fanciulle più che la metà ignorava persino il nome di Dio; e quel che sembrerà più autorevole, sir Giovanni Pakington, deputato nel 1855 dal parlamento a ricercare quelle cose che alla istruzione popolana si appartenessero, dichiarò fatti che parrebbono incredibili, ove non fossero avvalorati da altre innumerevoli testimonianze. Lui medesimo disse essersi intertenuto con molte migliaia d' Inglesi che non aveano neppure la notizia della virtù e del vizio : in un anno aver trovati in una sola prigione dell' isola meglio di mille e trecento cittadini, i quali ignoravano perfino che vi fossero i mesi nell'anno o comecchessia una qualunque divisione di tempo.[1]

Chi volesse cercare la cagione di così smisurata ignoranza tra una gente indubitatamente culta e civile, do-

[1] " Parmi 14000 maîtres et maîtresses en 1857, il n'y en avait pas moins de 708 qui étaient obligés eux-mêmes de signer par une croix. Dans les *ragged schools* de Londres en 1853 le révérend M. Clay trouva sur 3000 enfants 1588 garçons ou filles qui ne connaissaient même pas le nom de Dieu. Le rapport de sir John Pakington au parlement en 1855 atteste que des milliers d'individus n'ont aucune notion de vice ni de vertu, et même que dans une année en une seule prison il s'est trouvé 1300 personnes qui ignoraient qu'il y eût des mois dans l'année et des divisions du temps. " (*Feuilles Historiques de Munich*, Janvier 1857.)

vrebbe trovarla, pare a me, nelle condizioni in cui era l' insegnamento popolare allorchè sopravvenne la Riforma in Inghilterra. La istruzione dei popolani nell' isola ed altresì in tutte le altre terre cattoliche nel secolo XVI non era affidata a determinati istituti o collegj, siccome fu fatto di poi; ma solo al vescovo, ai religiosi, ed in ispezialità al curato di ciascuna parrocchia. La stampa non per anco diffusa, l'unico mezzo ad erudire la plebe era nella parola del ministro cattolico, che veniva a ciò deputato dai principj stessi della sua religione. Ma poichè, introdotto l' anglicanesimo e le sette, la parola di Dio o mancò al tutto o fu volta piuttosto ad offendere che non ad istruire, avvenne che la peculiare carità dei cattolici maestri di religione non fu potuta certo aggua-gliare dai nuovi ministri, non tanto promulgatori di anglicanesimo, quanto strenui oppugnatori di cattolicismo. Le condizioni adunque della lotta e le bollenti ire di parte fecero sì, che costoro insegnassero alla plebe piuttosto le infamie (com' essi dicono) di Roma e gli errori di Trento, anzichè i dommi di Arrigo e di Lisabetta; pei quali indubitatamente, insieme con gli errori, avrebbero avuto notizia di Cristo e di molte verità della sua religione. Ne seguitò che la plebe restasse intorno alle cose da credere quasi interamente abbandonata a sè medesima. Ove colà lo insegnamento popolare fosse stato affidato non a peculiari individui ma a collegj e ad università, l' Inghilterra, ad onta di qualunque contradizione, avrebbeli serbati; e la istruzione religiosa dei popolani sarebbe stata, come quella di Ossonio o di Cantabrigia, confusa, indeterminata, promotrice di opinioni e non di fede; ma pur sarebbe stata. Ma poichè era affidata a peculiari maestri, e questi mancarono, il popolo

rimase al tutto ignorantissimo. Negli ultimi anni vollero gli anglicani rimediare, creando nuove scuole pei popolani. Nondimeno, come vedremo appresso, mentre diminuirono il male, si provarono al tutto impotenti a diradicarlo interamente. Lo incitamento però a così fatta mutazione venne dai cattolici, e giovò grandemente a salvare la plebe eziandio protestante dall' imbarbarire al tutto per brutta ignoranza.

Non prima fu fatta facoltà ai cattolici di seguitare liberamente l' avita religione nel 1829, ed eglino volsero gli animi alla istruzione dei loro fratelli, creando innanzi tutto un *Istituto* della Gran Brettagna, e poscia cominciando a fondare qua e là alcune scuole pe' fanciulli indigenti. Già l'esempio della Irlanda, ove la plebe cattolica non cadde mai nella ignoranza che vedemmo sì grave tra la inglese, dovea muovere i cattolici di quest' altra parte del reame a provvedere. E di fatti, sebbene molte fossero le difficoltà, cresciute di mille tanti dalla poverezza dei cattolici, si travagliarono in ciò a tutto potere. In questo gl' Inglesi si parvero, come sono in verità, sottili conoscitori dei bisogni del loro popolo : ond' è che i cattolici dell' isola, venuti appena in libertà, giudicarono di non aver fatto nulla in pro della loro fede, insino a che non fossero pervenuti ad educare cristianamente la plebe; a questo scopo si posero con tutt' i nervi dello spirito, ed in gran parte riuscirono. Il resto rimane tuttora affidato alla perseveranza di una gente che non si lascia svigorire dalle difficoltà, e che quando intende ad una meta, ha animo bastevole per raggiungerla.

Era spettacolo pieno di dolore il mirare come i pochi popolani cattolici, frammisti ai molti protestanti, e trabalzati in quel vortice comune di miscredenza e di erro-

ri, non fossero punto meglio istruiti di quel che fossero anglicani e dissidenti : soprattutto pareva compassionevole a vedere che molti Irlandesi, costretti per isfamarsi a lasciare l' isola fedele, trasmutatisi in Inghilterra, non trovassero colà che scarsi modi ed inefficaci a educare i loro figliuoli nella santa religione degli avi. Spesso all' Irlandese il desiderio di sottrarsi alle poverissime condizioni cui i suoi nemici aveano ridotta la patria, riusciva micidiale per la vita dell' anima. Compravano con la ignoranza delle verità soprannaturali e con la perdita dei celesti beni gli agj di una vita che fugge e troppo è ineguale ai desiderj dell' anima umana. I cattolici vollero però provvedere; ed in pochi anni fecero tanto, quanto da un altro popolo non si sarebbe fatto in moltissimi. Del 1853 certa assemblea deputata alle scuole dei poveri dichiarò insino allora essersene stabilite poco meno che seicento ; i fanciulli che vi accorrevano oltrepassare i quindicimila, e quasi che venti migliaia di fanciulle ricevere colà cristiana educazione.[1] E pure noi sappiamo negli anni succedenti il loro zelo nel moltiplicare le scuole dei poverelli essere siffattamente cresciuto, che esse veggonsi pressochè duplicate.

In ciò l' opera precipua fu dei cattolici, i quali non perdonarono a fatica per raggiungere 'l intento, e mantengono delle loro peculiari oblazioni le scuole dei loro fratelli poverelli. Purnondimeno il desiderio della educazione religiosa in Inghilterra è sì vivo, che la stessa civile signoria, indubitatamente non amica della fede romana, soccorre di danaro l' opera peculiare dei promotori della istruzione popolare. Sulle prime furono ammessi i cattolici a partecipare delle somme stanziate

[1] Lettere scritte da Rugby, *Scienza e Fede*, tomo XXVIII.

all' educazione, ma in misura assai scarsa : poscia vennero sospese per ira di parte; conciossiachè lo sdegno concepito contro l' apostolico Seggio per la fermata gerarchia ecclesiastica, facesse per breve tratto dimenticare a quei reggitori di essere Inglesi. Ma non andò guari ed ei fecero ammenda onorevole di quella ingiustizia; in guisa che oggidì nell' isola i cattolici ricevono per l' educazione dei loro poveri assai più di quel che non aveano innanzi. Del 1851 si diedero loro poco meno di ottomila sterlini, mentre non aveano avuto altrettanto che in dodici anni antecedenti (dal 1839 al 1851). Anzi fu poscia fermato che il governo britannico ad ogni scuola che si aprisse pei poverelli (sia anglicana, cattolica, dissidente, poco monta) desse la terza parte delle spese, rimanendo il resto a carico dei fondatori delle scuole. Ben è vero che non perciò rendonsi pari le parti nella educazione in Inghilterra, poichè gli anglicani sono ricchissimi e posseggono nella loro chiesa le molte e molte migliaia di sterlini; mentre i cattolici, la più parte privi dei loro beni, non hanno ricchezze da versare in seno ai loro poveri.[1] Nonpertanto eglino di ciò si tengono paghi : quanto alle scuole si dicono contentissimi della potestà laicale, e giudicano loro debito di sopperire con la carità alla scarsezza delle dovizie nel popolo credente.

Per verità in quest' opera di per sè stessa utilissima e più d' ogni altra capace di rigenerare l' Inghilterra il sodalizio filippino non potea a meno di mostrarsi fervidissimo. Deputato a riformare, insieme col rimanente clero, il popolo cristiano per modi soavi, e senza imitar

[1] Per avere una idea delle ricchezze della chiesa anglicana, e d' altra parte delle spese fatte dai poveri Irlandesi in pro della loro religione, vedi lo SCHIARIMENTO N. VIII.

per nulla l' ira e le passioni delle sette, ben si avvide che niuna cosa potea tanto giovare allo intento, quanto questa diffusione della luce vangelica nella plebe. Oltre di ciò è da por mente che il desiderio di avere una plebe cristianamente educata in Inghilterra, mentre era stato suscitato dai cattolici, vedevasi altresì studiosamente abbracciato da' migliori fra gli anglicani ed in ispecialità dalla parte pusseita. La quale, com' è detto, non che disconoscesse la virtù della fede cattolica, si travagliava a tutto potere di annestarla alla chiesa d' Inghilterra. Il Newman e gli altri convertiti dell' Oratorio doveano perciò con molto più di fervore seguitare da cattolici quel tanto, cui aveano posto l' anima ancora protestanti. Vero è che, ridottisi nella vera Chiesa di Cristo, era ad essi bisogno di provvedere ad un tempo a svariati ufficj e malagevoli, ai quali non erano eguali le forze di pochi uomini al tutto privi di aiuti. Cionnullaostante ei consigliatamente giudicarono che nessuno ufficio fosse così nobile e degno di cristiano, quanto questo di sublimare la povera plebe a pensieri di cielo, la mercè della istruzione religiosa. Se la carità del cristiano sacerdote non viene in soccorso, in tanta luce di incivilimento i popolani inglesi imbarbariscono per cupidità di danaro, o anche spesso per bisogno di sfamarsi : di che il venirli educando a religione, mentre intende a salvezza delle anime, riesce a porre nella plebe le basi di una civiltà, che cura più de' beni materiali e fugaci gli spirituali e durabili.

Il Newman e gli Oratoriani adunque, sebbene non trovassero esempj di simili scuole nelle tradizioni del sodalizio, pure guardarono all' ampiezza del loro istituto, e troppo più ricordarono l' amore specialissimo che Filip-

po Neri mostrò sempre alle plebi. Dove i popolani di Roma, seguitando il Santo alle sette chiese, negli Oratorj, e talvolta eziandio tra gli allegri convegni camperecci, imparavano la religione di Cristo, gl' Inglesi oggidì conseguono il medesimo nelle scuole fondate dai figliuoli di Filippo. Difatti (tacendo per ora degli Oratoriani di Birmingham), quelli di Londra sin dal 1851. privi com' erano di quanto sopperisse agli usi necessari della vita, vollero aprire una scuola pei più miseri tra i popolani. Raccolsero sulle prime un cinquanta giovanetti : semenza di copioso frutto appresso. Due anni dappoi, eglino ebbero aggiunte alle scuole del mattino le notturne; le quali riescono tanto più utili in Inghilterra, in quanto che la plebe (eziandio se di fanciulli), usa colà a gravi e spesso troppo lunghe fatiche, appena è che respiri dal travaglio nelle ore della notte. I Filippini non si tennero paghi a provvedere agli uomini soltanto. La istruzione religiosa riesce nelle donne maestra di pudicizia e suprema consolazione nel ministero della famiglia : ei però fondarono, oltre a tre scuole pei fanciulli, due per le giovanette; sicchè raccolgono tuttodì parecchie centinaia di queste ed oltre a mille di quelli. Dall' un canto non trasandano una certa istruzione letteraria, quanta possa esser utile ai popolani : dall' altro provveggono precipuamente all' insegnamento religioso, nel quale è la sapienza e la consolazione della plebe. Non contenti alle nude formole della fede, si studiano a tutto potere di elevare i popolani al soprannaturale, li innamorano delle bellezze della religione, li guidano tra gente mercantesca e smisuratamente cupida dei guadagni al difficile cammino in cui si guarda in ispezialità alla vita avvenire. Ma poichè i Filippini in Londra non

bastano a tutti i bisogni di quella istruzione, affine di conseguire viemeglio lo scopo formarono pei fanciulli una certa compagnia di uomini religiosi; che, come *i fratelli della dottrina cristiana in Francia*, provveggono al buon andare delle scuole; e per le giovanette una riunione di certe suore così dette della Compassione. Gli uni e le altre sotto il reggimento degli Oratoriani intendono ai più minuti ufficj di quei ginnasj pei poveri, e li rendono forse i migliori di quanti sieno in Inghilterra. Però già sorge in Londra nel rione che dicono di St. Giles, per opera di quei Padri, un bello edifizio che comprende tutte queste scuole, ed è capace di abbracciarne di più ampie.[1]

Le industrie adoperate dagli Oratoriani per raggiungere l' intento furono molte e svariatissime. In Inghilterra (com' è detto), per antiche tradizioni non cancellate dal protestantesimo, l' istruzione è al tutto religiosa. Sino ai nostri giorni la più parte delle scuole sono contrassegnate da certe croci in pietra; le aule del sapere hanno intorno sentenze del vangelo, scritte a larghi caratteri sulle mura, ed altresì le preghiere del mattino e della sera stampate sopra grandi cartelloni. Il curato anglicano visita le scuole quando gli talenta, ed ha precettori e maestri come a suo ordine : i fanciulli poi vengono recati frequentemente alle chiese, quasi a persuaderli delle strette attenenze che sono fra la pietà ed il sapere. Se queste cose tra gli anglicani, i cattolici certo non si lasciano vincere da veruno nel porre a fondamento del sapere la religione. Nè in ciò ebbero difficoltà di sor-

[1] Elevarono colà sino una *Sala pei lavori donneschi*, nella quale un certo numero di fanciulle, intendendo ai lavori di ago, ritrae qualche aiuto alla vita e si adusa agli ufficj della famiglia.

ta, quando le tradizioni ed i costumi egualmente sono in loro favore. Ma le maggiori difficoltà in terra così libera com' è l' inglese, in mezzo a tanta libidine di guadagni e tanta foga d' industrie e di commercj, sta nel rendere efficace l' istruzione religiosa; nel fare che non isterilisca nelle menti dei popolani, ma invece ne informi e, come a dire, ne fecondi la vita. Gli Oratoriani, neppure paghi di tanto, vollero che la religione, per così dire, si annestasse a tutte le azioni di quei fanciulli : ricordarono gli esempj del loro padre, e li giudicarono bastevoli a tutto ciò. In effetto, imitando Filippo Neri, raccolgono spesso i fanciulli a convegni di giocondi ricreamenti per educarli a religione : usano la soavità della musica affine di avvezzarli a lodare il Signore con cantici ed inni, ed anco per ammorbidire gli animi a pietà : spesso li allontanano dal cielo nebbioso di Londra e delle altre grandi città, e li menano all' aperto dei campi, ove quei garzoncelli si mostrano beatissimi di respirare un' aria pura ed elevarsi tra la quiete solenne de' campi a lodare la Cagione di tutte le cagioni. Chi non sa l' amore degl' Inglesi per la libertà della campagna, e per contrario lo stato dei poveri fanciulli britannici, aggiogati come per forza alle macchine ed ai traffici, non può immaginare la gioia con cui quegli innocenti, messi all' aperto, levano alto le voci a benedire il Signore e cantano devotissimamente le sue lodi. I collegj di ottimati e borghesi sono nelle aperte pianure; e costoro, anche dopo che ebbero lasciato le scuole o le università, ritornano spesso al sovrano diletto che è per un Inglese la campagna. Ma ai poverelli questo può esser concesso soltanto dall' amor dei loro fratelli : di che l' opera degli Oratoriani, mentre da un canto è ispiratrice di religione, dall' altro consigliata-

mente provvede ad un desiderio vivissimo e come naturato nella misera plebe britannica. Con ciò non si intende unicamente a render virtuosi i popolani, ma altresì a vincere la Riforma, secondo la mente del Santo. Di fatti, la innocente gioia dei popolani è feconda ispiratrice di bene : gli affetti si purificano e si levano a cose di cielo; l' animo non soltanto si nobilita, ma mette amore sincero agli uomini che sanno mostrare la religione di Cristo qual' è veramente, non solo un sacrificio, ma altresì una suprema consolazione. Tutti imparano, non già a consumare le forze in una lotta coi protestanti, che spesso riesce inefficace e confonde l'odio dell' errore con quello degli erranti; sibbene ad accrescerle nello amore, a rendersi per le opere specchio di virtù e testimonio infallibile della verità di loro religione.[1]

Con pari solerzia, e con non minore carità intesero alla educazione dei popolani i Filippini di Birmingham. I quali, non così tosto ne ebbero il modo, crearono due scuole, l' una pei maschi, per le femmine l' altra. Non solo fabbricarono del loro danaro le case per quest' uopo accanto alla loro medesima, ma tuttodì vi pongono l' opera loro con gran frutto; sicchè parecchie centinaia di fanciulli e fanciulle cattoliche sono debitrici ai figliuoli di Filippo delle soavi consolazioni che trovano nella religione, e della istruzione eziandio letteraria. Anzi eglino neppur di questo si tennero contenti. Poco lungi da Birmingham viensi formando un gran borgo, o direbbesi meglio una nuova città, per rispondere ai bisogni ognor crescenti dell' industria, alla quale (tanto è meraviglio-

[1] Vedi intorno a ciò una lettera dell' oratoriano Hutchison, messa a stampa dal nostro confratello Enrico Mandarini in un *Cenno sopra l' Educazione religiosa in Inghilterra;* Napoli, 1855.

samente smisurata in Inghilterra) non bastano più le grandi e moltissime città dell' isola. La costruzione dei grandi ponti di ferro in molto numero, e quelle di altri oggetti simiglianti, non è più possibile nella città di Birmingham, tutta consecrata e direi quasi invasa dall 'industria. Meglio che seimila cittadini, dilungatisi alquanto dalla città, ne vanno creando una nuova. Ma dove giunge la umana potenza dei traffici, ed ivi arriva assai meglio la divina della carità. Gli Oratoriani tosto, avutane missione dal vescovo, presero sopra di loro la cura di quel popolo, il quale (come ci riferiscono le memorie del luogo) pare anzi una plebe selvaggia che civile : tanto la libidine dei guadagni ha bruttamente corrotte quelle industrie di cui Iddio medesimo ci dette la capacità ed il desiderio! Fermarono colà adunque innanzi tutto una scuola, ove convengono numerosi fanciulli e fanciulle : ed eglino li indirizzano, li istruiscono, li elevano a più nobili pensieri. In ciò poi furono segnatamente aiutati da certa donna, moglie di ministro protestante, convertita dal P. Gardon, oratoriano anch' esso. Costei mostrò assai bene quanto possa fervore di carità in donna cattolica. Fu prodiga di sè medesima alle fanciulle cristiane, insino a che consumata dal troppo travaglio, addivenne martire di sua carità tra le poverelle di Cristo, e lasciò morendo cento sterlini per una nuova scuola.[1]

Ma mentre per cosiffatte maniere i cattolici si travagliano nel sottrarre la plebe all' ignoranza, gli anglicani e sino i dissidenti non mancano di adoperare molti sforzi dal canto loro. L' esempio dei cattolici, imitato prima dalla parte pusseita, addivenne appresso così efficace in quell' isola, che oggidì le scuole d' ogni setta protestan-

[1] Lettere ms. dell' oratoriano di Birmingham St. John.

te cominciano colà ad abbondare. Da un canto i tesori della chiesa anglicana, dall' altro le peculiari dovizie dei cittadini provveggono con gran solerzia. Il civil reggimento poi, dopo molte disputazioni tenute in parlamento, veggendo di non poter timoneggiare la istruzione e renderla (come voleano parecchi) esclusivamente anglicana, è venuto nel divisamento di aiutare di protezione e di opera ogni maniera di scuola. Ma se con ciò la plebe ha indubitatamente il vantaggio di sottrarsi alla crudele ignoranza dei tempi andati e di aver notizia di Dio, del Cristianesimo e di molte virtù soprannaturali, nulla vi guadagna l' Inghilterra quanto all' unità del credere, di cui è impotente guardiana la chiesa dello stato, o qualsivoglia assemblea di ottimati e comuni. Indarno ministri e parlamenti si arrovellano intorno a ciò con gran calore; indarno versano moltissime ricchezze in seno all' anglicanesimo, per fare che esso autorevolmente sentenzii di fede e di costumi nella Gran Brettagna. Il parlamento, guardiano della fede, s' accorge sì bene di non poterla ad alcun patto salvare, che, per non vedere la plebe imbarbarita dall' ignoranza, ha dovuto farsi proteggitore ed anzi largo soccorritore di chi corrompe la fede anglicana; di metodisti, di quacqueri, d' indipendenti e di altrettali moltissimi.

Oltre di che le nuove scuole aperte in Inghilterra rivelano sempre più il tarlo che corrode le fondamenta del mal fermo edificio. Mostrano assai chiaramente la infinita varietà di opinioni non solo tra le sette dissidenti, ma altresì tra gli stessi anglicani. I quali quando sono chiamati ad insegnare al popolo il Cristianesimo, neppure nel dichiararne i principj fondamentali si palesano uniformi. I popolani ben si accorgono di ciò : e molti,

seguitatori di una peculiare sentenza in fatto di questo o quel domma, amano meglio vedere ignoranti di tutto i loro figliuoli, che non averli dalle scuole con una religione diversa dalla paterna. Il quacquero, l'anabattista, il presbiteriano odia e vilipende i ginnasj degli anglicani; e tra questi medesimi, un pusseita è tanto lontano da un evangelico, quanto forse un cristiano da un idolatra. Brevemente, le scuole pei popolani, diffondendo più largamente le peculiari opinioni degl' Inglesi in fatto di religione, snervano sempre più la chiesa anglicana e ne manifestano la sterilità. Spesso portano la confusione del credere dai pochi ministri ed ottimati nella numerosa plebe.

I cattolici intanto, avvedutisi di ciò, non mancarono di giovarsene in pro della loro fede. Mentre che tutte le loro scuole per la plebe sono promulgatrici di una medesima dottrina, vollero eziandio manifestare in modo più solenne codesta mirabile unità d' insegnamento, senza cui non è religione al mondo. Volsero l' animo a creare una grande università; che da un canto per la bontà degli studj profani potesse un dì stare a paro con quelle di Durham di Londra [1] o di Dublino ed altresì con le lodatissime di Ossonio e di Cantabrigia; dall' altro le sopravanzasse per quella virilità di sapere, che nasce dalla unità dello insegnamento cattolico, e sola può cristianeg-

[1] E ben ricordare che delle cinque università inglesi, quattro sono rigidamente anglicane. Solo quella di Londra è come si direbbe oggidì tollerante; val quanto dire non parla di religione, o quando il faccia, usa parole ambigue e trovati sottili da contentare egualmente un anglicano ed un quacquero, a mo' d' esempio. L' università di Londra è di recente istituzione, immagine perciò dei nostri tempi; ma mal risponde all' indole degl' Inglesi, che in fatto di religione non tengono in alcun conto essa università.

giare le opere della moderna civiltà in Europa. Tra coloro che primeggiarono in questo negozio fu il Newman, il quale insieme coi vescovi e coi migliori cattolici d' Inghilterra adoperò sforzi appena credibili per conseguire l' intento. L' opera era per sè stessa malagevolissima, sia che altri voglia guardar alle difficoltà che si doveano incontrare nel creare con privata industria e ricchezza una università, sia che si pensi a quali ginnasj voleasi contrapporre il cattolico. Ma nè il Newman nè in generale i cattolici delle tre isole sono soliti a lasciarsi spaurire dalle difficoltà di quantunque gravezza appariscano. Tutti gli Oratoriani poi caldeggiarono vivamente questo pensiero; e nel diffonderlo, nel mostrarne la utilità, nel procacciarne i mezzi, non ebbero chi li agguagliasse in tutta Inghilterra. Poichè erano devotissimi del Newman, vollero ad ogni costo coltivare un pensiero che a lui era sopra tutti carissimo. E poi, siccome figliuoli delle grandi università inglesi, ne conoscevano l' autorità nell'isola, ne vedevano il frutto; e solo doloravano che la libidine di Arrigo e le astuzie della bastarda figliuola avessero da lunga stagione contaminati gli antichi ginnasj della scienza, e fattili nimici della fede che li avea creati.

Il pensiero di fronteggiare le università protestanti con una cattolica era di per sè stesso nobilissimo. Nondimeno, chi pensi che i cattolici all' antichità delle tradizioni, alla copia delle ricchezze, alla fama del sapere, alla grandissima venerazione di Ossonio e Cantabrigia, non potevano opporre altro che la maschia gagliardia della loro volontà destituta d' ogni aiuto, non potrà fare a meno di stupire altamente. Già il pensiero di questa università era nato in Irlanda parecchi anni innanzi, quando il civile reggimento pensò provvedere per

qualche maniera all' istruzione del popolo irlandese. Sembrava però che le antiche speranze, pel gran tempo che era passato, si dovessero riputare al tutto perdute.

L' isola cattolica dà preste e balzelli non solo per mantenere il culto protestante, ma altresì per provvedere alle scuole contaminatrici della sua fede. La istruzione poi di sette milioni di cattolici è affidata alla carità di un sacerdozio impoverito dalle antiche rapine e solo scarsamente aiutato dal popolo, condotto anch' esso per odio di sette ad estrema rovina. Gli ottimati, che potrebbero soccorrere l'altrui miseria in quell' isola, sono per la più parte venuti d' Inghilterra e protestanti. A ciò aggiungasi che Lisabetta regina, volendo far eretica l' Irlanda, creò in Dublino una famosa università anglicana(il collegio della Trinità), che tolse ai cattolici settantamila sterlini l' anno per spargere in tutta l' isola la fede della regina e del parlamento. Or volendo ai nostri dì il civil reggimento porre rimedio a così strano vilipendio della religione di tanti milioni di soggetti, divisò fondare alcuni collegj, come dicevano, misti, e incominciò a trattare coi vescovi dell' isola. Ma che protestanti potessero creare un insegnamento pei cattolici, tenerne il reggimento e moderarlo a seconda dei principj di una religione o ignorata o fraintesa, dovea riuscir troppo malagevole. Di vero, i trattati coi vescovi varie volte incominciati non vennero mai a capo di nulla. Sulle prime, parecchi di costoro tollerarono che i cattolici andassero a siffatte scuole, giudicando che non ne dovesse patir la loro fede, quando era colà vietata ogni disputa di religione. Ma riuniti a deliberare, e disaminati consigliatamente quegli statuti, temettero che la fede dei loro figliuoli ne potesse essere contaminata.

Rifiutarono gli accordi. Anzi (tanto è vivo l' amore del gregge negl' Irlandesi vescovi), nel 1848 dettero uno di quegli esempj che ci ricordano i più be' tempi del Cristianesimo. Mentre il governo inglese offriva ricche prebende all' episcopato d' Irlanda, per renderselo amico e facile agli accordi, i vescovi riuniti in sinodo a Dublino dichiaravano : ricordare essi assai bene i tempi in cui, ricco il popolo d' Irlanda, l' episcopato avea diviso col gregge le dovizie : ora che ammiserito era il popolo, il più bello ornamento dell' episcopato irlandese essere la povertà, ricordatrice di quella di Cristo : ricusare ad ogni costo il danaro della signoria civile : esser pronti a rigettare altresì qualunque offerta che ingenerasse malcontento nei fedeli, dividesse il gregge dai suoi pastori, ed esponesse a nuovi pericoli la religione in Irlanda. Così eglino ricusando sino le ricchezze per amor della fede, molto meno vollero consentire a mandare i cattolici a scuole ove fosse il menomo pericolo per le loro anime. Nulladimeno, essendo grandissima la necessità dell' istruzione popolana tra gl' Irlandesi, perchè non paresse che in fatto di sì gran momento si contentavano di lor propria sentenza, fecero tenere al papa gli statuti dei collegj misti ben due volte e diversamente modificati. Ma la Congregazione di Propaganda, che ebbe a disaminarli, avvidesi del pericolo, ed in nome del pontefice rispose sempre che dissentissero. L' ultima decisione portava, aver la Congregazione papale disaminate nuovamente le proposte leggi pei collegj misti di Irlanda; riprovarle : il desiderio di soccorrere all' istruzione dei cattolici Irlandesi non aver impedito che non si vedessero dall' apostolico Seggio quali intrinseci pericoli sarebbono stati in quelle scuole : il papa, i cardinali e

tutta Roma ammirare lo zelo del clero e del popolo irlandese pel meglio della Chiesa : sperassero sempre più nel Signore; e si adoperassero a tutto potere per fondare con private industrie una cattolica università in Dublino, che fosse quasi centro d' insegnamento a tutta Inghilterra : non impaurissero delle difficoltà ed opposizioni; per virtù di fede e perseveranza di opere le vincerebbono.

Le parole che venivano da Roma trovarono forse meglio disposta di quel che non era l' Irlanda, l' Inghilterra; ove i cattolici, e massimamente i nuovi convertiti, quasi tutti educati in Ossonio e Cantabrigia, ardevano del desiderio di creare un ginnasio che pareggiasse quei tanto famosi, stati un tempo cattolici. Si posero perciò con più ardore all' opera, capitanati sempre dal Newman; e vinte con la gagliardia del volere le opposizioni, riuscirono.

Le prime e le maggiori difficoltà erano forse nel trovare al ginnasio un capo, che potesse per forza d' intelletto primeggiare tra i nuovi professori, e con l' autorità del nome imperare a quell' accolta di precettori e di scolari, che in terra così libera com' è l' inglese doveano porgere l' esempio ora nuovissimo di una università di un solo intelletto e di un sol cuore. Ma queste malagevolezze, non certo facili a superare, crescevano smisuratamente allorchè pongasi mente che al capo dell' università era di vero affidata non tanto l' opera di governarla, quanto quella di crearla. Mancavano al tutto le scuole, i precettori; non si sapea delle leggi da porre, del metodo da seguitare, dell' indirizzo da prendere in opera malagevolissima. Peggio poi ai moltiplici bisogni di una università, che potesse stare a paro delle inglesi,

non erano umani mezzi che sopperissero. Neppure si poteano giovare nella nuova università i cattolici del tesoro delle tradizioni (che è di per sè stesso potente alle grandi istituzioni, e che in Inghilterra riesce sopra ogni cosa efficacissimo), conciossiachè la memoria delle università cattoliche fosse al tutto spenta negl' Inglesi; e quanto alle protestanti, molti temessero di prendere da esse qualunque modello, quasichè tutto fosse contaminato colà, ove l' eretica peste erasi appiccata. Non pertanto era bisogno vincere la gravezza delle difficoltà, ponendo l' opera nelle mani di chi potesse menarla a buon fine. Gli occhi di tutti si volsero allora al Newman. Ed i vescovi di pari consentimento lo vollero rettore, o diremo meglio fondatore della nuova università : ne scrissero però al papa, che fu lieto di raffermare quella scelta. Intesero con ciò non solo a dare a quel ginnasio un capo, che ne potesse tenere il reggimento con lode, ma ancora a raffermare i vincoli di unione tra la Irlanda e la Inghilterra. La scelta di un Inglese per timoneggiare gli studj a Dublino, ed il volere che quel ginnasio dalla metropoli d' Irlanda dovesse irraggiare la sua luce in tutta la Gran Brettagna, avrebbe mostrato che le antiche inimicizie dei due popoli solo per virtù di religione si poteano spegnere. Irlanda ed Inghilterra, nimiche per diversità di religione, si separano sempre viemaggiormente. Irlanda ed Inghilterra (già unite per comunanza di favella) nel comune vincolo di una fede possono ben crescere la forza morale di un popolo, che con la materiale già domina tanta parte di mondo.

Enrico Newman, eletto capo dell' università nel 1851 dai vescovi irlandesi assembrati nel concilio di Thurs, e però assai prima ch' essa si aprisse, incominciò dal-

l' apparecchiare l' animo degl' Inglesi a quell' opera malagevolissima. Parecchi tra i cattolici stimavano che bisognasse piuttosto sperare dal ricchissimo governo d' Inghilterra un qualche aiuto alla educazione dei loro figliuoli, anzichè pretendere che eglino bastassero a sè medesimi in negozio di tanta difficoltà. Come potrebbono (dicean costoro) i cattolici, impoveriti dalle antiche leggi, provvedere non pure alla edificazione dei nuovi templi, al mantenimento del chericato, alle opere di culto; ma altresì a educare le numerose ed ogni dì crescenti figliuolanze de' credenti? Molta virtù di fede essere negli Irlandesi e nei neofiti di Inghilterra; ma a volerli mettere a prove sì dure non si correva forse pericolo di vederli caduti d' animo ed avviliti? Chi potrebbe, senza importabile audacia, dimandar nuovi sacrifizj a quei che ne venivano facendo tuttodì dei gravissimi? Parea anche a molti che lo insegnamento dei collegj misti (nei quali il civil reggimento versava grosse somme di danaro) non dovesse riuscire di grave pericolo ai cattolici, massimamente d' Irlanda. Da un canto costoro si mostrano tenerissimi della loro antica fede; e dall' altro in cosiffatti collegj è strettamente vietato a chicchessia dir parola di religione, vuoi in pro del cattolicismo o della Riforma. Il quale ordinamento è così strettamente praticato, che certo professore (incredibile a dire) trattò la storia degli ultimi diciannove secoli del mondo, senza parlar mai nè di Cristo nè del Cristianesimo. A queste ragioni si aggiungeva, che i vescovi (com' è detto) aveano sulle prime tentennato cercando di venire ad accordo su quel proposito; dal che deducevano, che temperando le leggi di quei collegj, si potesse meglio provvedere alla educazione, che non creando la università cattolica, opera

audace e di difficoltà pienissima. A dirla in breve, chi avesse sottilmente disaminato la cosa in quel momento, si sarebbe avveduto che incominciava ad intromettersi tra i cattolici quel pensiero (micidiale pel Cristianesimo), che altra sia la educazione, altra la religione del cittadino; onde l' insegnamento bene puossi separare dalla fede, alla quale è bastevole che intendano vescovi e curati nelle loro chiese : al cristiano provvedere il catechismo, al cittadino la scuola. Quando i collegj non turbassero le credenze dei cattolici, riuscirebbero meglio che qualsiasi università debole e nascente ad educare le nuove generazioni in Inghilterra.

Ma (strano a dire!) mentre che molti cattolici dichiaravano buona, o almeno comportabile, una educazione che non ponesse a fondamento del sapere la religione e, come dire, non rinsanguasse nel Cristianesimo l' umana scienza, gli anglicani non pativano che la religione si sbandisse da Ossonio e da Cantabrigia : volevano ad ogni costo per loro cittadini Inglesi dell' antica stampa, che imparassero in freschissima giovinezza ad annestare la religione a tutta la loro vita. Laonde a tutto potere difendevano l'antico principio cattolico, che la religione cristiana dovesse esser base di ogn' istruzione in nazione credente. Difficilissima condizione era però quella del Newman! Il quale, cattolico fervidissimo, dovea, per dir così, ricevere dallo anglicanesimo un principio di verità disconosciuto da parecchi cattolici, o perchè non ne vedessero tutto il bene, o perchè fossero sfiduciati di poter raggiungere senza umano aiuto di sorta la difficile meta. Ma egli seppe abilmente giovarsi della stessa difficoltà del fatto, e farla riuscire tutta in suo vantaggio. Con santa audacia dichiarò, che prendeva

dagli anglicani un principio cattolico, perchè più antico della Riforma, ed il promulgava arditamente ai cattolici. Con ciò ei persuadeva i cattolici, e si amicava ad un tempo i migliori protestanti. I quali non avrebbono potuto più ragionevolmente contrastare la fondazione di una cattolica università, mentre in verità si creava in forza di un principio da essi abbracciato, e che è fondamento di tutta la educazione in Inghilterra. Quando i migliori ingegni d' Inghilterra si erano sempre ricusati in Parlamento a dividere la religione dalla scienza, le parole del Newman, che promulgavano cosiffatto principio e il difendevano con maschia eloquenza, non poteano fare a meno di riuscire assai efficaci negli animi degl' Inglesi. Di fatti il pensiero di Newman rispondeva assai bene, per tacere di molti altri, a quelle parole con cui Roberto Peel riprovò del 1826 le scuole senza religione, siccome produttrici di filosofi e non di cristiani, di uomini che ei chiama abbominevoli nei loro studj[1]; e meglio a quelle più solenni da lui profferite in tempi a noi più vicini (1848), allorchè udendo alcuni che tenevano contraria sentenza, levossi in parlamento, e disse : " Io dichiaro solennemente e con la maggior forza del mio animo, di non assentire in verun modo alla opinione di coloro che stimano la religione essere cosa indifferente pei legislatori di un popolo quale noi siamo. Sono anzi al tutto convinto, che sia nostro supremo dovere proteggere in parlamento la religione e crescere la sua efficacia sopra lo spirito umano; conciossiachè io abbia per certo che lo spirito ed i precetti del Cristianesimo debbano, dirò così, padroneggiare le nostre deliberazioni. "[2]

[1] Speechs 20 march 1826.

[2] Speechs 11 februar. 1848, vol. 4, pag. 745.

L' Oratoriano pertanto intese al suo scopo con mirabile solerzia in una serie di sermoni recitati a Dublino; ed ai quali accorsero numerosissimi i cittadini di qualunque religione fossero. In quello che alcuni eretici capitanati dallo Achilli gli moveano la guerra di che dicemmo innanzi, egli favellò sublimi parole ai suoi ascoltatori e fruttificò mirabilmente nei loro animi. In Inghilterra appariva al tutto necessarissimo che, prima di crearsi la università, molti almeno fossero ben convinti del vantaggio che ne procederebbe; poichè ivi nulla si opera con frutto, che non sia innanzi addivenuto opinione di molti. Il Newman era tra i pochi che tanto potessero fare; ed il fece. Nel suo primo sermone apre intero il suo pensiero, che poscia viene svolgendo nei seguenti. Trovo ch' egli dicesse, tra le altre cose, ciò che io ricordo distesamente qui appresso, parendomi che in argomento sì grave sia bene insistere appo gl' Italiani; i quali, dimentichi della nativa robustezza dei loro ingegni, disgraziatamente si lasciano di leggieri trasportare da certa corrente che viene di Francia o di Lamagna, ed in questo fatto dell' istruzione spesso errano fuori via. A rendersi adunque benevoli gli ascoltatori il Newman così parla di sè medesimo e delle sue peculiari condizioni in quel fatto. " Vissuto io in Ossonio per tanto tempo come spettatore, benchè nulla o poco attore di quelle scene di pugna intellettuale, ben io sono in grado di portare testimonianza di veduta intorno la educazione di università. Essa testimonianza certamente è priva di autorità per sè stessa, ma non di importanza per un cattolico; sebbene gli riesca, come io credo, meno familiare di quel che dovrebbe essere. E un argomento desunto da essa, mentre può in questi tempi conferir

molto alla gran causa la quale ora appunto così peculiarmente ci è a cuore, a me in ispezialità è cagione di un diletto particolarissimo ... Io non mi proporrei di giovarmi di una filosofia che mi ebbi acquistato da una eretica casa d' istruzione, se non sentissi che quella filosofia è cattolica nella sua primitiva origine, e conveniente alla parola di tale che ora prende parte ad una grande opera cattolica; nè per verità io punto o poco mi riporterei ai giudizj di uomini che, per quanto segnalati in questo mondo, non furono e non sono benedetti dalla luce della vera dottrina, se non avessi certe ragioni speciali, che confido varranno a giustificarmi.[1] "

Le quali segnatamente sono queste, che quando una verità ci viene non solo dichiarata dalla Chiesa, ma insieme suggerita dalla ragione e raffermata da lunghe esperienze, è bene che a persuaderla altrui ci gioviamo di esperienza e ragione; che questo debba valere molto più presso gl' Inglesi nelle condizioni speciali in cui oggidì sono posti, mentre eglino non tanto che siano uomini viventi nella luce della fede, hanno anzi per costume da lungo tempo di fuggirne al tutto gli splendori. Sèguita adunque dicendo così : " Pongasi mente che i principj, i quali da me si vogliono sostenere intorno alla educazione di università, benchè sieno quelli appunto che io credo della Chiesa cattolica, sono pur tali che possonsi acquistare la mercè di una semplice esperienza del vivere. Essi non discendono unicamente dalla teologia; non dimandano alcun soprannaturale discernimento, nè si collegano in alcuna guisa speciale

[1] *Discourses on university education adressed to the catholics of Dublin* by John Henry Newman *etc. Discourse 1. Introductory* (Dublin, 1852).

con la rivelazione : essi parranno di per sè stessi evidenti, sol che sieno conosciuti, perocchè sorgono dalla natura del fatto, e vengono dettati da quella prudenza e saggezza umana, che è possibile attingere anche là dove la grazia manchi affatto. Quei principj vengono riconosciuti dal mero senso comune, anche quando il proprio vantaggio non è lì ad aguzzarlo : e però, sebbene veri e giusti e buoni in sè medesimi, sebbene sanzionati e usati dalla cattolica religione, non arguiscono punto santità o fede in coloro che li sostengono. Possono essere nutriti, vuoi dai protestanti, vuoi dai cattolici; possono, per avventura, in alcuni tempi, in alcuni luoghi, venire insegnati dai protestanti ai cattolici, senza che ciò nulla tolga al vanto, ch' è loro, di possedere una speciale luce spirituale. Così essendo, io posso senza danno in questo momento parlando a cattolici fare appello all' esperienza dei protestanti; posso far risalire il mio proprio convincimento sul proposito ad un tempo nel quale io, almeno per quel che appariva, non mi veniva neppure avvicinando al cattolicismo : posso trattar la quistione, qual io la giudico in effetto, come filosofica e di pratica saggezza e buon senso, non teologica; e, qualunque io mi sia, posso ciò nulla ostante ardire di trattarla in presenza di coloro che in ogni diversa credenza sono miei maestri e miei padri. "

" Che anzi, non solo può la vera filosofia della educazione esser serbata dai protestanti e in un dato tempo o luogo esser da quelli insegnata ai cattolici, ma oltre a ciò non è strano il credere che qui o colà, in questo o in quel tempo, essa sia meglio compresa e mantenuta più fermamente dai protestanti che da noi medesimi. Lo stesso esser dessa fondata sopra verità dell' ordine natu-

rale rende ragione della possibilità che talvolta o in taluni luoghi sia svolta con maggiore accuratezza fuori della Chiesa, che nel seno di lei. Colà dove il sole risplende lucentissimo nel caldo clima del sud i naturali del luogo hanno poca notizia de' preservativi contro il freddo e la pioggia. Hanno sì di venti freddi ed acuti, hanno acque ghiacciate e dirotte; ma solo di tempo in tempo, per un giorno o per pochi : sicchè sopportano alla meglio quel disagio, ma non si son fatta un'arte dello scansarlo; chè là non ne porta il pregio. La scienza della *calefazione* e della *ventilazione* è riserbata agli abitatori del nord. Però i cattolici si trovano a questo paragone verso i protestanti, quanto alla scienza della educazione. I protestanti sono costretti a confidare nei mezzi umani soltanto, e quindi s' ingegnano di cavarne quel miglior partito che possono; non occorre loro altro spediente, che di usar ciò ch' essi hanno : la *scienza* è la lor forza, e nulla oltre la scienza; sono cultori infaticabili d' un aspro terreno. Ben altrimenti avviene a noi : *funes ceciderunt mihi in præclaris*. Noi abbiamo una lieta eredità. Il Padre onnipotente prende cura di noi, poichè ha promesso di prenderla : la sua parola non può mancare, e noi abbiamo continue prove del come essa s' adempia. Questo ci può rendere non dirò troppo fiduciosi nella preghiera, nella parola e nella grazia divina, perchè noi non possiamo nè mai pregar troppo, nè mai sperar troppo dal grande Signor nostro : ma ci fa talvolta porre in dimenticanza, che più piaceremmo a Dio e più otterremmo da lui, usando fino agli ultimi termini ciò che è dato alla nostra natura; nel tempo stesso che, forti della fede e della speranza, ci volgiamo a chiedere di fuori ciò che è al di sopra della nostra natura. Non-

dimeno noi siamo a volte tentati di lasciar che le cose seguano il loro corso, come sicuri che, in un modo o in un altro, esse si raddrizzeranno alla fine : e così noi andiamo innanzi, inciampando in ostacoli e sormontandoli, riuscendo certo a buon esito nella somma del tutto, ma in alcuni punti soggiacendo a disastri che si sarebbero potuti evitare. " ...

" Quindi si scorge a prima vista non essere impossibile che nel soggetto presente i protestanti abbiano potuto ben discernere la vera via da percorrere, e ne abbiano bene addentro conosciuta l' importanza. Egli è possibile che essi abbiano investigati e appurati i principj fondamentali e le condizioni necessarie della educazione meglio che alcuni di noi. Ciò è possibile a prima vista, ed è nel fatto nostro probabile, sol che noi consideriamo, da una parte le condizioni diverse ed opposte in cui essi si trovano gli uni rispetto agli altri, dall' altra l' uniformità delle conchiusioni a cui pure son pervenuti. Le comunioni protestanti, nè accade il dirlo, si trovano rispettivamente ciascuna a una maggiore o minore distanza dalla Chiesa cattolica; e hanno più o meno in sè stesse alcun che della dottrina cattolica e del principio cattolico. Supponendo adunque che, a studiar le opinioni e la disciplina di ciascheduna, apparisse che in ragione dell' avvicinarsi che una setta fa al cattolicismo, essa più chiaramente proclama un principio certo intorno all' educazione; questo solo fatto sarebbe un argomento da conchiudere, che anche il cattolicismo (quando potesse) nei suoi ginnasj lascerebbe scorgere chiaramente e assolutamente quello stesso principio. Ora a me pare che questa osservazione cada appunto sulla controversia della quale mi vado occupando. Fa d' uopo che io anticipi il corso

delle considerazioni che seguono, tanto da stabilire quello che senza dubbio voi stessi avete già inteso prima ch' io il dica; cioè, che il principio fondamentale, onde io presi le mosse, è il seguente : *che la educazione non deve andar disgiunta dalla religione;* o, in altri termini, che quelle scuole cui chiamano miste, nelle quali gl' insegnatori e gli allievi sono di differenti credenze religiose (di cui per conseguenza nessuna si collega all' istruzione), sono poggiate sopra un falso principio. Ora a questo proposito credo di poter asserire francamente, che ogni setta qualsiesi di protestanti, la quale abbia ritenuto il concetto della verità religiosa e della necessità della fede, ed abbia insieme qualche domma da professare e qualche domma cui teme perdere, pone quel domma come base della sua educazione vuoi laicale o religiosa, ed è nemica d'ogni prova che si faccia di introdurre scuole di indole puramente laicale, cui la discrepanza di religioni costringe i politici di oggidì. Questo fatto è tanto grave e importante per sè medesimo, che giustifica affatto, com' io credo, il riportarmi che fo in questa controversia ad argomenti e testimonianze d' altri che di cattolici." [1]

Ma l' Oratoriano mostrando come i protestanti in Inghilterra parteggiassero pel principio cattolico, che pone la religione a base dell' insegnamento, ben s' avvide che incorreva in un grave ostacolo. Ed era, che in quel momento molti dei protestanti inglesi, dismesse le vecchie opinioni, si mostravano fervidissimi promotori dei collegj misti, e però di quella maniera di insegnamento che separa al tutto il Cristianesimo dal sapere. Da ciò seguitava, che non si potesse da quel principio desumere

[1] *Discourses on University etc.* citato.

(come pur volle il Newman) la maggior forza a convincere insieme cattolici ed eretici. Il Newman però non si spaurì a cotale difficoltà, e studiossi anzi di vincerla per ogni maniera. Quei protestanti che parteggiavano per la educazione mista (così egli) esser tutti mossi o dal non avere in veruna stima ed amore le loro credenze o dalla suprema legge di tutte le necessità : quando si lasciassero muovere dalla prima ragione, non esser degni che di lor si discorra, poichè appena è che meritino il nome di Cristiani : quando sieno mossi dall' altra, lui non voler negare che, per molto desiderio che ne abbiano i protestanti, è pur troppo difficilissimo che possano accordarsi nel fermare tal domma comune, il quale presieda al pubblico insegnamento : la necessità suprema ordinatrice delle cose umane indurre lo stato a promovere in tanta varietà di religione e di sette un insegnamento che non proceda da alcuna : non aver legge alcuna il bisogno, e spesso la sola convenienza essere una maniera di necessità; ma la necessità, sia pur gravissima, in cui si veggono condotti gli uomini, poter avere efficacia su i fatti, i principj mutare non mai. L' Oratoriano aggiungeva, che ben poteano gli stessi cattolici convenire di così fatto bisogno; ma da ciò nulla potersi dedurre contro di lui. Non era forse noto ai cattolici, che quando non si poteva meglio, la Chiesa avea consentito che i suoi figliuoli avessero appresi i civili insegnamenti nelle scuole gentilesche? che alcuni Padri raccomandarono alla cristiana gioventù, per amore di bene, l' uso dei maestri pagani; e tal vescovo pio e dottissimo dei primi tempi avea imparato ne' ginnasj dei pagani quelle scienze, che poi volse in pro del Cristianesimo? Non sempre l' ottimo in principio è tale in fatto : quando il

contrario non sia un male assoluto, bene è lecito ed anzi talvolta utilissimo tenersi pago di minor bene; alla peggio, ed ove tutto mancasse, la bontà degli uomini che pongono mano a così fatte opere può spesso fronteggiare il vizio che è in esse. Chi negherà i collegj misti infine poter in dato luogo e tempo stimarsi il minore dei mali, avere una lunga durata, essere accettati da chicchessia come una maniera di accomodamento? ma non perciò venir meno il principio cattolico, che la chiesa anglicana avea sin allora saputo mantener vivo a costo di moltissime difficoltà : *in nazione cristiana la religione esser base di sapere e di educazione civile.*

Dette le quali cose, e ricordata la papale sentenza intorno all' università cattolica da crearsi, egli di nuovo ribadisce il pensiero che lo addotto principio sia in sustanza cattolico, ma pure in quei momenti si debba in Inghilterra direi quasi ricevere dagli anglicani. Trovo ch' ei conchiudesse la prima parte di quel suo sermone con le belle parole che recito qui appresso. " Io son qui avvocato e ministro di cotesto grande principio; pure, non ministro ed avvocato soltanto. Quel principio sentiva io già vivamente, lo avea ricettato fermamente nella mia anima da gran tempo; e ciò, come io credo, è stato cagione che io fossi scelto, è stato argomento a me di accettare il difficile ufficio che or tengo. L' autorità m' insegna, esser necessario un principio che ho sempre stimato esser vero. Come la regal matrona delle sacre istorie consegnò il fanciullo (*Moisè*) da lei tolto per suo in cura a quella stessa che lo avea partorito; così verità e doveri (che erano già intimamente miei per opera della mente mia stessa e per filosofia di una scuola) vengono ora commessi a me perchè li curi e li

educhi da Colei e per Colei la quale, operando in virtù di luce divina, ha in questa occasione onorato della sua regale adozione i consigli della ragione. Felicissima madre la Chiesa, che riebbe a sè la sua prole per averla ceduta, e all' altrui cenno racquistò quello che le arti più accurate non erano sempre valute a far tenere salvo in sua casa! "

Intanto il Newman, dopo che ebbe mostrato come egli poteva a buon dritto prendere le difese di un principio cattolico principalmente praticato in Inghilterra dagli anglicani, innanzi che si ponga a svolgerlo (come poi fece negli altri sermoni), va egli medesimo incontro alle molte difficoltà che si affacciavano a chiunque volesse in quel momento porre in atto cosiffatto principio, creando una università cattolica in Dublino. Chi non vede, pare che gli vengano dicendo intorno gli anglicani e i cattolici, chi non vede che il porre la religione cattolica a base di pubblico insegnamento in Inghilterra ed Irlanda sia oggidì sogno di uomini che vivono fuori del mondo? di uomini che non comprendono quante smisurate difficoltà sieno nel far primeggiare la religione cattolica in questo meraviglioso secolo decimonono, in terra qual' è la inglese? Da ogni lato sorgono innumerevoli malagevolezze ed opposizioni : quanto più attesamente si considera lo stato della britannica signoria, la ferma volontà del civile governo, la condizione delle parti politiche, lo spirito dei cittadini, l' esperienza del passato, tanto più sembra al tutto impossibile che si possa venire a capo di quel disegno. Gli uomini più dotti contrastarlo, i cattolici più ferventi crederlo poco più che un sogno, gli stessi vescovi mostrarsi forti piuttosto di buon volere, che di speranza

di raggiungere il fine proposto. Quando anche alcuno ci si volesse provare, quanti sacrificj costerebbe e quanto gravi? di quali ferite, aperte o nascose, non ne sarebbe vulnerato lo stato? E dove le prove fallissero, chi potrà dire a parole l' infinito danno che ne seguirebbe alla Chiesa medesima?

Queste ed altrettali difficoltà, addotte dal medesimo Newman con gran calore di eloquenza, non sgagliardirono per nulla il fortissimo suo animo. Egli, mentre avea usate le armi della ragione per propugnare un principio, quando trattasi del ridurlo all' atto, armeggia contro l' avversario e lo vince per altra via. Non risponde alle difficoltà che gli si possono far contro, ed anzi si piace di crescerle : poscia arditamente conchiude, le prove addotte della impossibilità di quel fatto esser tanto convincenti per lui, quanto quelle che egli avea della sua teologica giustezza. Pur nondimeno, entrato nel campo dei fatti, egli ne appella ai fatti. Solo la storia può esser maestra dell' avvenire a chi nol vegga per superna ispirazione : solo la luce che dal passato irraggia il presente può esserci di guida nel difficile cammino del futuro. Di quell' arma (potentissima negl' ingegni della tempra di Newman) egli si munisce; e fatto forte della contemplazione del passato, esce in cosiffatto discorso. " Le considerazioni addotte dagli avversarj sarebbono bastate nei tempi andati a convincere contro la università i più arditi e più capaci tra noi. Ora però io ho un punto fermo, che mi tien luogo di qualsiasi argomento, che mi rende forte contro la censura, mi dà animo contro il timore, e intorno al quale mi aggirerò quantunque volte dovrò addurre in mezzo quistioni di opportunità e di pratica. In fin dei conti, Pietro ha par-

lato, e Pietro non è uno studioso astratto e solitario; molto meno un amatore di cosa morta, o peggio un facitore di utopie. Pietro visse mille ottocento anni nel mondo, vide tutte le fortune, incontrò ogni maniera di avversarj, dette forma a sè stesso, secondo tutti gli incontri. Se mai fu potere, che ebbe sempre l' occhio ai tempi, piegossi al pratico andare delle cose, e riuscì nei suoi divisamenti; se mai fu potere le cui parole sieno state azioni, i comandi profezie; tale è appunto nella storia dei secoli quello di colui che sta di generazione in generazione sulla cattedra degli Apostoli, come vicario di Cristo e maestro della sua Chiesa. Non mi affido adunque in principj, che altri mi ebbe insegnati da lungo tempo e che io per lungo tempo nudrii nella mia mente. L' esser dessi veri non li rende praticabili; nè l' esser ragionevoli, evidenti. Anzi risponderò agli oppositori con un argomento simile al loro. Se voi mi dite che quell' opera non riuscirà, io vi dico che il suo operatore è uso a riuscire; ed io credo alla mia notizia del passato più che alla vostra previsione dell' avvenire. Fu detto da un antico filosofo, che scansava di rispondere agli argomenti di un imperatore, non esser prudente l' opporre al signore di venti legioni. Quella forza che Augusto avea nell' ordine materiale, quella e maggiore ha Pietro nello spirituale. Pietro ha parlato per bocca di Pio; e quando mai apparve egli inferiore alle occorrenze? talvolta forse non levossi pari alle condizioni dei tempi? quali pericoli lo hanno abbattuto mai, quali ingegni di sofista sconcertato, quale ebbrezza fatto sviare? Qual forza mai materiale o morale, incivilita o selvaggia, uscì in guerra contro di Pietro e ne ebbe la meglio? Forse quando il mondo intero si collegò insieme

contro lui solo? E non si vide allora lui esser troppo più potente che il mondo? Codeste, o signori, non sono le voci della rettorica, ma quelle della storia " ... [1]

" Pietro apostolo si avvenne dapprima in una età raffinata e voluttuosa, come appunto è la nostra; e a malgrado di persecutori, feroci nei provvedimenti di loro crudeltà, ei tosto andò raccogliendo da ogni condizione di uomini lo schiavo, il soldato, la donna di alti natali, il sofista, e ne formò un popolo ad onore del suo Maestro. Le orde selvagge scesero giù in torrenti dal Nord, spaventose a solo guardarle : Pietro uscì fuori con le sante grazie e benedizioni, sicchè bastò la virtù del suo sguardo a moderarli ed a respingerli dietro di corsa. Quelli si ridussero in altri luoghi ed inondarono tutta la terra; ma solo per essere più efficacemente inciviliti e per diventare suoi figli dieci volte più, che non erano le antiche popolazioni da essi signoreggiate. Sursero re senza leggi, sagaci come i Romani, come gli Unni furibondi; pure in lui trovarono il loro competitore : vennero distrutti, ed egli sopravvisse. Le porte della terra furono aperte all' Oriente ed all' Occidente, sicchè gli uomini si versarono da per tutto ad acquistare il possesso delle nuove terre : egli ed i suoi si aggiunsero a quelli, ed egli ed i suoi andarono mossi da zelo e da carità, quando gli altri si lasciavano condurre da desiderj di conquiste, da cupidità, da ambizioni. È Pietro venuto meno nell' esito fino a quest' ora?... " Arrivando poscia più specialmente all' insegnamento della università, sèguita dicendo. " La Chiesa che fiorì nei secoli più rinomati per operosità e cultura, che venne in aperta pugna con le scuole di Antiochia e di Ales-

[1] *Discourses on university etc.* citato.

sandria, di Atene e di Odessa, con la saracenica Siviglia e la protestante Berlino, non può star che manchi del giudicio pratico di ciò che si vuol fare ai nostri giorni, e del tempo in cui meglio si debba fare. Quegli, cui l' Onnipotente creò suo vicario sulla terra, fu ed era ragione che fosse sempre geloso, non che delle grazie di Dio, altresì dei suoi doni naturali. Egli è così tenero delle prosperità e dei vantaggi della scienza umana, come è fedele al vero divino a lui specialmente affidato. Pietro fu sempre padre adottivo dell' umano sapere, e rallegrossi del suo ingrandimento; mentre insieme ne sceverò quel soverchio che avrebbelo distrutto. " E detto lungamente del come la fede e la scienza sieno provenute nella Gran Brettagna dall' apostolico Seggio, e poscia l' una e l' altra dall' Inghilterra si sieno in molte terre diffuse, conchiude infine così. " Il passato più non ritorna : il cammino dei fatti, vecchio nella sua orditura, è sempre nuovo di colore e di forma. L' Irlanda e l' Inghilterra non sono quel che furono un tempo; ma Roma è là dove stava; Pietro è quello stesso; il suo zelo, la sua carità, il suo ufficio, i suoi doni, son quei medesimi. Egli in antico fè dei due paesi un solo, collegandoli nello ammaestramento delle molte nazioni. Oggi senza dubbio è per affidarci un ufficio simigliante : noi diventeremo nuovamente un solo, adempiendo quell' ufficio con zelo e con amore. " [1]

La parole del Newman non riuscirono di poca efficacia sopra gli animi degl' Inglesi. I quali cominciavano a vedere che la santa audacia del prete oratoriano era confortata da buone ragioni; ed ove tutto mancasse, procedeva non da umana superbia, ma da fede. Eglino

[1] *Discourses on university etc.* citato.

però, fossero cattolici o protestanti, guardarono benignamente l' animo virile di un uomo che, levandosi sopra i comuni pensieri, intendeva alla educazione delle crescenti generazioni, e stimava l' Inghilterra capace di ogni sforzo per raggiungere l' intento. È in Dublino un grandioso edifizio fatto edificare da certo Whaley, il quale per vigoria di odio contro i cattolici e per atroci fatti addimandavano il *Brucia-Cappelle*. Costui in tempi oscurissimi, rapinando ed uccidendo fedeli, avea acquistate smisurate ricchezze ed erasi fatto terrore dei migliori cittadini. Ora poichè il suo palagio (di cui per morte immatura non godè mai) parve opportunissimo all' università da fondare, un Carlo Bianconi generoso cattolico volle comperarlo, e tosto farne dono ad uso del pubblico ginnasio. Meglio che cinquanta migliaia di sterlini raccolti in Inghilterra ed in altre contrade di Europa furono necessarj a gettare le prime basi dell' università. I cattolici, che sulle prime tentennavano, rassicurati dalle parole del Newman, si mostrarono larghi di sussidj a quell' opera nascente, da cui tanto guadagno sarà per venire ai loro figliuoli. Era la Pentecoste dell' anno 1854; quando, presente il primate d' Irlanda ed altri maggiorenti del clero inglese, la università venne aperta. Finite le sacre cerimonie, l' Oratoriano lesse una protesta, in cui dichiarò la fermezza di sua fede ed il giurato proposito di mantenerla incolume in quell' aula della scienza cristiana. Dopo di che l' arcivescovo di Dublino, al cospetto di ottimati e di numerosa cittadinanza, l' ebbe solennemente con ogni pompa di rito investito del nobile ufficio di rettore, promulgandolo capo di quel nuovo ginnasio. Allora propriamente cominciò la università cattolica d' Inghilterra e

di Irlanda. La quale in poco più che quattro anni già dette tali frutti, che vinse le speranze dei più audaci e mostrò a tutto il mondo di che sia capace la robustissima tempra di Inglese, confortata dalla fede ed indirizzata a nobil meta.

Io toccherò soltanto di quello che fu fatto nel primo anno dopo la fondazione della università, per mostrare in qual maniera si formasse per opera del Newman. Il quale sapendo di quanta efficacia riesce oggimai la stampa, cominciò il ginnasio dall' istituire un diario settimanale, che dicevasi Gazzetta della università. In essa non solo erano i peculiari ordinamenti che si faceano per quel ginnasio ed un particolareggiato racconto di quanto si veniva operando, ma altresì alcuni Saggi scientifici (così egli piacevasi addimandarli) intorno all' università. Porgere ai leggitori una lucida idea della natura, dell' indole e delle opere di una università, che rassomigliasse, senza copiarle al tutto, quelle dell' età di mezzo: investigare sottilmente lo scopo cui essa tende, i mezzi che adopera a raggiungerlo, ed i bisogni ai quali ha debito di rispondere: vedere infine le sue attinenze con le altre istituzioni sorelle, la sua storia, e quanto in generale le appartenga, fu opera di quel diario. Il Newman stesso scrisse intorno a cotali argomenti, continuando così con buon frutto quel che avea incominciato nelle Conferenze. Poscia volendo passare dalle parole ai fatti, s' avvenne, come era da prevedere, in molte e non lievi opposizioni. Tra le quali la prima fu questa, che parecchi o diffidando della riuscita o stimando che l' insegnamento cattolico si dovesse cominciare da più umili principj, proponevano che s' intendesse piuttosto a peculiari collegj, anzichè ad una università. Ma l' Ora-

toriano a ragione stimò, che mai malagevolezza di opera non dovesse spaurire l' animo de' cattolici. E poi aggiungeva, l' apostolico Seggio avergli commesso la cura di creare un' università e non collegj; trent' anni passati in quella di Ossonio fondata nel medio evo, ed in gran parte custoditrice di antiche tradizioni, potergli dare un titolo a fondare una università, non certo a moderare collegj, pei quali il papa avrebbe scelto (così dicea) uomini di ben altro polso che egli non era. Oltre di che, lo intendimento, cui doveano avere i cattolici in quell' opera, mal si sarebbe potuto raggiungere per ministero di peculiari collegj. Era debito di ognuno guardare più in alto, che non si eleva questa o quella scienza speciale. I credenti volevano ed il Newman voleva creare un ginnasio, che provvedesse alla difesa scientifica della religione cattolica, annestasse le varie scienze più o meno congiunte ai principj di religione a quelli altissimi ispiratici dalla fede cristiana, producesse e nutrisse in tutta l' isola una letteratura cattolica, riuscisse non tanto ad istruire la mente, quanto a nobilitare tutto l' uomo per religiosa educazione, cristianeggiasse infine la società, informandola come di anima sua propria del cattolicismo. A tanto intendeva l' Oratoriano; nè ciò si sarebbe potuto raggiungere senza una università, la quale andasse per dir così alle sorgenti del sapere, e poscia con ordinata sintesi ne venisse raccogliendo insieme i frutti disparati.

Creata un' assemblea per le spese (nella quale ebbe parte lo stesso arcivescovo di Dublino), eletto viceretore del nuovo ginnasio il dottore Leahy, uomo lodatissimo vuoi per virtù o per sapere, formato come un governo ed una amministrazione dell' università, l' Ora-

toriano scelse egli solo i primi professori, e fermò le diverse cattedre d' insegnamento. Il terzo dì di novembre si dette principio alle lezioni, le quali alla fine di quell' anno già si estendevano a tutti i rami dell' umano sapere. L' università di Dublino si ebbe allora cattedre di teologia dommatica, di Scrittura sacra, di archeologia e di storia irlandese : vide pubblici professori di economia politica, di letteratura straniera, di storia antica, di filosofia della storia, di scienze politiche e sociali. La poesia, le belle arti, la logica, le matematiche, la filosofia naturale, l' architettura civile, la letteratura francese, la letteratura italiana, la chirurgia pratica, l' anatomia e la fisiologia furono obbietti di altrettante cattedre di insegnamento in Dublino. Ciascuna (e sono in maggior numero di quelle che non si veggono in molte antiche università) ebbesi il suo professore, i quali vennero stimati dei migliori che accogliesse il reame britannico. L' Oratoriano medesimo meravigliò altamente nel vedere che egli avesse potuto trovare uomini di tanto sapere e di così felice ingegno, come veramente li ebbe trovati.[1] E tanto più che, per meglio provvedere ad un' opera la quale dovea metter radice nella metropoli dell' Irlanda, egli avea giudicato bene scegliere i più dei professori tra gl' Irlandesi e solo taluno far venire d' Inghilterra.[2] Quanto alle ragioni della loro scelta, il

[1] Il una relazione del Newman agli arcivescovi e vescovi di Irlanda intorno alle cose fatte nel primo anno nell' università egli dice. " Che io avessi potuto trovare tanti uomini insigni, così generosi, magnanimi e zelanti per partecipare alle mie fatiche, non potea in alcun modo prevedere. Felice auspizio, degno della mia più grata riconoscenza, e donde si trae buon augurio del successo avvenire! "

[2] Di ventuno professori, 14 sono irlandesi, e gli altri d' Inghilterra, di Scozia o anche di altri reami.

Newman dichiarò che nello eleggerli avea guardato insieme alla religione ed al sapere, stimando che, siccome nell' unione delle due cose sta il fondamento della cattolica educazione, così dalla separazione di esse non potesse nascere nulla di bene in pro delle nuove generazioni in Inghilterra. Saggia provvidenza, che annestando la religione alla scienza le rafforza amendue, ed intende alla difficile ma pur necessarissima conciliazione del naturale col soprannaturale.

Ma non tenendosi pago di avere i professori, il Newman volle che eglino non dovessero mancare di nulla per insegnare con profitto. Chiamati gli scolari, e ben determinate le obbligazioni di ciascuno, arricchì la università di istrumenti di chimica e di fisica, perchè i giovani facessero pro in questa scienza dei necessari esperimenti. Stabilì premj annuali di danaro per coloro che si provassero più eccellenti nelle scienze sacre; fondò una tipografia della università, che pubblicasse quelle opere che fossero giudicate migliori. E già nel primo anno l' università mise in luce tre opere di gran momento; l' una intorno le antichità irlandesi, l' altra di letteratura e poesia, l' ultima di fisica e matematica. Inoltre intese con gran solerzia a formare la biblioteca dell' università, ed in ciò vinse le speranze di tutti. Già alla fine del 1854, la biblioteca dell' università era stata arricchita di moltissimi libri del defunto arcivescovo di Dublino, monsignor Murray, e di cinquecento volumi lasciatile in dono dal reverendo Dillon. Una scelta e preziosissima raccolta di libri, massimamente intorno al diritto canonico e civile, fu donata dall' avvocato Hope Scott, consultore della regina, ed un tempo socio del collegio di Merton in Ossonio. I due fratelli Wil-

berforce, Roberto ed Enrico, uomini conosciutissimi in Inghilterra, regalarono di parecchi libri quella biblioteca; mentre che la università di Lovanio decretò, che qualunque opera pubblicassesi da ognuno dei suoi membri si dovesse donare alla cattolica università di Dublino. Nè tuttociò bastava all' Oratoriano, il quale ricordando come il sacro tempio fosse parte essenziale della università nel medio evo, e guardando d' altra parte alle magnifiche chiese di Ossonio e Cantabrigia, che poco si differenziano dalle più famose cattedrali britanniche, intese tosto a gettare le fondamenta di una chiesa provvisoria in terreno contiguo alla casa dell' università. Volle altresì che la nuova chiesa si avesse tosto i suoi predicatori; i quali (così egli) rinomati per zelo e per autorità, avranno grande efficacia sopra gli animi dei giovani nel loro entrare nel mondo; produrranno l'unione tra le varie parti del sapere; metteranno l' università innanzi agli occhi del pubblico; e la faranno stimare dapertutto per la efficacia della più sacra delle scuole, ch' è quella della fede.

Nondimeno la università cattolica di Dublino, sebbene così felicemente prosperasse sin dalle prime, non avea però facoltà di concedere *gradi* riconosciuti dal civile governo; e per questo capo dovea indubitatamente sottostare alle protestanti. I vescovi cattolici, ricevute le approvazioni dal Seggio apostolico, bene aveano fatto facoltà al Newman rettore di concedere qualsiasi grado accademico; ma a costui non isfuggì che quei gradi così conferiti, siccome quelli che non dànno i desiderati privilegj civili ai cittadini, sarebbono avuti in poco conto. E poi la storia delle università non ha esempio di collegj, nei quali i gradi accademici fossero scompagnati dalla

sanzione civile e da certi onori, conferiti dalla signoria. Tuttavolta, poichè l' ottenere che il governo inglese venisse a tanto, era allora impossibile, l' Oratoriano si studiò di far ciò che nelle condizioni dei tempi parve più opportuno. Ei volle che anche Dublino conferisse i suoi gradi. Ogni grado non solo è qualità per conseguire certi ufficj, ma altresì è potentissimo testimonio del merito. Se adunque i cattolici non possono in Inghilterra dar gradi che producano il primo frutto, ben è in loro di conferirli per testimonianza del meritare che fecero i giovani al cospetto dei maestri e reggitori loro. Ed anzi in questo (come notò il Newman stesso) eglino hanno potere, non che di andare a paro, altresì di vincere le università protestanti. Quando tali sieno gli esami tra i cattolici, che meritino la riverenza dei cittadini eziandio protestanti; quando i professori si mostrino uomini interi, e di non dubbio sapere; quando la petulante mediocrità resti esclusa dal ginnasio cattolico; il grado di Dublino non varrà meno al cospetto di Inglese, di quel che valgono i gradi di Ossonio e Cantabrigia. Per quel che spetta poi alla *qualità* per certi ufficj, senza entrare in minuti particolari, basterà ricordare che l' Inghilterra a poco a poco comincia nel conferire gli ufficj a confidar meno nel *grado* dell' università ed assai più nel merito di ciascuno : di che molti di quegli ufficj, che innanzi domandavano certi gradi accademici, or si concedono per libero concorso. Il Newman adunque, come ebbe veduto che i gradi doveano riuscire utili alla nuova università, fermò che nessuno potesse essere studente dell' università innanzi i sedici anni : che dopo due anni lo studioso, fatto l' esame in qualche peculiare facoltà, e giudicatone meritevole, avesse grado di scolaro : dopo

altrettanti, in altro esame potesse aver quello di baccelliere; ed in fine, dopo altri tre, sempre nuovamente esaminandosi, quello di maestro : che infine, anche coloro, i quali non fossero studiosi della università, quando volessero soggiacere ad una prova in filosofia e belle lettere, potessero conseguire certo *diploma di merito*, che fosse sempre da meno dei gradi accademici.

A conoscere però alquanto attesamente la cattolica università di Dublino è a sapere che essa si compone, come si costumava nel medio evo e si costuma tuttodì nelle protestanti università d' Inghilterra, di molti collegj. I quali tengono ciascuno una casa e peculiari statuti, vivono sotto il reggimento di un decano o presidente, ed hanno tutori in proporzione col numero degli studenti. Ciascun collegio ha altresì una cappella e mensa comune. Le leggi però dell' università non permettono che niuno sia suo membro, se non sia figliuolo di uno dei collegj e non viva in esso, quasi come i religiosi nel convento. Solo per eccezione e di rado si concede che alcuni possano vivere coi loro parenti, restando però suggetti al decano del collegio cui appartengono, tanto strettamente, come se dimorassero sotto un medesimo tetto con esso lui. Quanto però alla disciplina, onde sono governati i giovani affidati all' università, io giudico opportuno riferire alcune parole del Newman. Le quali, non che essere aliene dalla educazione che si dà oggidì in Italia ai giovani cattolici, ci pare che potrebbono per molti capi giovare a raddrizzarla. Pessima consuetudine è quella, che ci fa stimare solo bisognosa di educazione cristiana la età fanciullesca, lasciando a sè medesima la giovanile : quasi che la prepotenza delle passioni potesse riuscir consigliera di bene alla bollente età renduta don-

na di sè stessa, e non anzi farle disimparare di un tratto i primi insegnamenti. I quali, in quella età mutabilissima a mala pena e leggermente radicati negli animi tenerelli, alla prima bufera, che loro sorga intorno, subitamente si schiantano.

L' Oratoriano in una sua relazione ai vescovi intorno al frutto conseguìto dall' università nel primo anno dice adunque così. " Difficilissima e delicatissima cosa è indubitatamente il menare giovani laici nell' età più pericolosa ed indisciplinata della loro vita, allorchè nè fanciulli nè uomini pretendono a libertà, che è diritto dell' uomo, e pur nondimeno debbonsi governare con quella maniera che è privilegio di fanciulli. Nel proporre però alcune regole al proposito, comincerò dal porre un principio che io giudico verissimo : cioè, che i giovani le più volte non obbediscono a forza, ma invece si piegano per persuasione, si lasciano condurre per vie benevole e di amore; e però voglionsi tenere nel diritto cammino con certi ingegni indiretti, anzichè con ordinamenti autorevoli e rigorose proibizioni. Un' altra considerazione di gran rilevanza è questa. I giovani di università fra pochi anni opereranno in tutto secondo lor talento, quantunque alcuni mesi innanzi fossero giovani di scuola. La dimora adunque nell' università è come un intermedio di educazione, posto tra la fanciullezza e la adolescenza; il cui ufficio proprio è di *introdurre nel mondo* quel giovane, che non avea prima ancora varcati i confini della scuola e della palestra. Se ciò è vero, sèguita che l' università tenga sopra di sè un ufficio tanto importante, quanto speciale : conciossiachè non vi abbia nulla che sia così pericoloso all' anima, quanto il passaggio dal costringimento alla libertà. Indubitatamen-

te, egli è sopra modo difficile di mirar con certezza per qual via debbasi preparare l' anima di un giovane ad incontrare le tentazioni della vita. Ciononpertanto, se facciamo nostra guida l' esperienza, essa c' insegnerà che quei giovani che si custodiscono gelosamente nelle loro case e sotto severi pedagoghi, insino a che non vengono chiamati a partecipare agli affari del mondo, quelli appunto ci dànno più gravi motivi di presagir male di loro vita. Codesti sono mandati in un campo di tentazioni e pericoli gravissimi, muniti soltanto di deboli armi, o piuttosto con tutte le debolezze di fanciulli, inconsapevoli di sè stessi e della forza del male; non provati nel combattimento, e neppure usi a vederlo: di che, a mal grado del loro buon volere, vengon meno per difetto di esperienza. Avvegnachè abbiano l' innocenza, mancano assai delle volte dei principj, senza i quali l' innocenza appena è che possa aver nome di virtù. Laonde non si potrebbe far peggio che continuare nella università la disciplina della scuola o del collegio, permettendo che il *gran mondo*, di cui essa è quasi la porta, sia la prima scena ove i giovani licenziati vivano a lor talento. Con così fatto procedere noi non adempiremmo al nostro debito, trasandando di avvalerci della opportunità concedutaci dall' ufficio nostro. Egli è ad un tempo nostro dovere e nostro privilegio, che possiamo trattenere per un determinato tempo i deboli ed ignoranti, che sono per entrare nelle prove non possibili ad evitare, e trattenerli ponendoli tra le braccia di una dolce madre, che è la università. La quale nell' insegnare ai giovani la verità, loro deve ispirare insieme lo affetto verso di essa. Faccia servire la immaginazione, il sapere, l' ambizione stessa al dovere: usi tutti gl' ingegni

per annestare negli animi nobili e divine massime in quell' età appunto in cui sono più atti ad accoglierle : si adoperi a guadagnarli a sè e soggiogarli, quando li vede più impetuosi e sfrenati : li ammonisca, ma pure insieme perdoni e compatisca, anche allorchè rimprovera : conceda la libertà, ma abbia l' occhio sopra di essa, ed insegni ai giovani di trar profitto dalle stesse colpe cui a tutto potere cercò d' impedire. Imperocchè la università debbe esser convinta che essa cesserebbe di mostrarsi madre, quando il suo occhio fosse severo, e la sua voce dispotica. Dunque, se dico vero, egli è chiaro che una certa dolcezza o eziandio rilassatezza di regola da un lato, e dall' altro una sollecita, vigilante, e dirò anzi importuna attenzione, sono le doti proprie della disciplina di una università. "

" La necessità di servirci di questo *canone Lesbiaco* del gran filosofo è precisamente quel che rende difficile il governo di cosiffatto istituto. Facile è costituire una legge e mostrarla giusta, fare a sè medesimo certi precetti e praticarli; ma mantenere sempre una perseverante e dolce soprintendenza; praticare una minuta discrezione, che si pieghi e si adatti a ciascun caso peculiare, e giunga esattamente alla capacità dei singoli giovani; far tuttociò senza desiderio di proprio vantaggio, senza sacrificio della propria integrità e della schiettezza cristiana, senza neppure un sospetto di parzialità, è opera che domanda indubitatamente una scienza da sè. " [1]

Dalle quali cose tutte deduce sapientemente il Newman, che una università debba vivere con poche leggi proibitive, ma perciò stesso abbia debito di provvedere

[1] L' *Università cattolica*. Relazione del Rettore (1854 a 1855), Dublino, 1855.

alla integrità della disciplina, la mercè di persone capaci di un tanto magistero. Laonde egli si studia a tutto potere perchè questa efficacia di uomini interi e sapienti sopra i giovani si tramuti, per dir così, in una disciplina educatrice degli animi giovanili. Ed a ciò giudica che si possa pervenire coi seguenti mezzi, che di fatto mise in opera nell' università di Dublino : I giovani (così egli) dover tutti vivere nei collegj, ma ciascun collegio doverne accogliere pochi soltanto, stimando che la educazione domandi peculiare conoscenza di ciascuno studioso, e che questa sia impossibile dove eglino abbondano: molto potersi vantaggiare l' università dei tutori; i quali, segnalati per virtù e sapere, fossero eletti fra i giovani medesimi, e mentre di due o tre anni precedono gli alunni, li preparino agli studj, abbiano ufficio di compagni e di ammonitori insieme, dividano con gli studenti la vita, s' insinuino facilmente nei loro animi per eguaglianza di pensieri e di affetti, e li educhino infine senza che ne facciano mostra : i professori medesimi poter molto giovare, non che al sapere, all' educazione degli adolescenti, attirando ciascuno attorno a sè amorevolmente quelli che abbiano vaghezza di peculiari studj : le prediche della università, fatte di frequente dai più celebri che si abbia l' Inghilterra, dover riuscire efficacissime sopra l' animo dei giovani; ed assai meglio, quando non sien costretti da leggi ad udirle, ma chiamati dalla fama del predicato e dalla tradizione del collegio : esser necessario che sia data facoltà ed agio a ciascuno di porgersi frequente ai sacramenti, quando gli piacesse, nella chiesa medesima della università : volersi stabilire feste religiose o civili nel seno stesso del ginnasio cattolico per mantenere la pietà ed i nobili sensi negli studiosi :

doversi infine ordinare che tutti i giovani non si mostrassero alla chiesa, alla scuola, alla mensa, se non con certo abito accademico che desse, per dir così, allo studente un segno della propria dignità e del peculiare ufficio cui intende. Nè di ciò pago l' Oratoriano, volle che in tutti gli studiosi nascesse una grande stima del ginnasio cattolico, la quale riuscisse poi loro eccitamento di virtù e sapere. Fermò quindi, che molti premj annuali venissero concessi a coloro i quali si provassero i migliori; che i premiati si avessero privilegj e facilità a divenire dottori, perchè in tal modo il rispetto dovuto all' ingegno vincitore aiutasse la causa della virtù. Così nascerebbe una tradizione di bontà e sapere in Dublino, che riuscirebbe veramente educatrice delle nuove generazioni della Gran Brettagna. Intorno al quale proposito trovo che il Newman scrisse: "Appena mi pare di esagerare dicendo, che la metà della educazione giovanile si deriva dalla tradizione del luogo della loro educazione. Il *genius loci*, per così dire, è il vero istitutore, che ha signoria del cuore, ed è ricordato sempre con vivissima affezione." [1]

Tali cose operò il Newman nel primo anno, quando prese a gettare le fondamenta della università cattolica: molte altre ne seguitarono appresso, delle quali sarebbe troppo lungo e minuzioso discorrere. Questo basterà a noi ricordare, che l' Oratoriano, senza intermettere le sollecitudini della Congregazione di Birmingham e gli altri ufficj sacerdotali, bastò a creare quel ginnasio non tanto per virtù di ingegno o eccellenza di sapere, quanto per ismisurata vigoria di fede; dalla quale unicamente

[1] Vedi l' *Universita cattolica*. Relazione del Rettore (1854 a 1855), Dublino, 1855.

si lasciò condurre in tutto quel fatto, che pareva a ciascuno impossibile. Allorchè l' animo sia ritemprato dalla fede ed infiammato dalla carità, niuna opera riesce malagevole. Gli stessi errori antecedenti del Newman gli giovarono al proprio intendimento; e la Provvidenza non permise indarno, che dal seno stesso dell' anglicana chiesa sorgessero i nuovi cattolici in Inghilterra. Costoro, a capo dei quali stanno gli Oratoriani, debbono usufruttuare le antiche tradizioni di cattolicismo, che sono in seno all' anglicanesimo, per giovare alla vera religione, ed apparecchiare le conversioni di molti. Così ogni umano fatto, sebbene non guardi sempre ad alta meta, tende (inconsapevoli gli uomini) colà dove lo conduce la mano di colui che è Cagione di tutte le cagioni.

LIBRO SESTO

SOMMARIO.

ALTRO fondamento di civiltà da trovare nel giusto e cristiano amore della propria nazione. — La religione di Cristo è amore. — Come per esso amore ci uniamo prima in una chiesa peculiare, e poscia nella universale. — I principj dell' amore cristiano debbono governare lo amore della nazione e delle altre genti. — Come tutte le genti non si possano ragionevolmente unire tra loro, se non pel principio comune di religione che è nella Chiesa cattolica.— In questa unione restano intatte le peculiari nazionalità. — Come essa differisca dalla unione pagana, tentata dall' impero romano. — Il libero esame protestante dissolve questa unione, ed in parte anche quella delle singole nazioni. — Come gl' Inglesi, contraddicendo i principj protestanti, non ispegnessero lo amore nazionale tra loro, e come invece lo esagerassero grandemente — Gl' Inglesi restringono però quasi sempre l' amore alla propria nazione, e non veggono fuori che nimici. — Come ciò derivasse più di tutto in loro dai principj religiosi. — Di un giudizio di Carlo di Montalembert intorno all' argomento. — Ufficj del clero cattolico inglese nel cristianeggiare lo amore nazionale. — Come il Newman e gli Oratoriani sieno specialmente atti a ciò. — Quanto lor debba giovare l' essere stati un tempo anglicani.— Il Newman ed i suoi compagni mostrano come si debba unire l' amore di Roma e quello della patria.— In quale luce essi veggano il papato, e lo mostrino agli Inglesi. — Se la *Magna Charta* ed i presenti istituti britannici contrastino per nulla all' amore di Roma. — Che cosa sia la *Magna Charta*; e come giudichi il Newman questa quistione. — Dello amor nazionale presso i cattolici inglesi, e come sia nutrito dagli Oratoriani. — Di vari pregiudizj che bisogna vincere intorno a ciò. — Si passa a discorrere della civiltà cristiana, manifestantesi nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. — Primo effetto del protestantesimo nelle scienze e nelle let-

tere fu lo abuso dell' analisi. — Dei buoni e dei cattivi effetti dell' analisi. — Come debba essere collegata con la sintesi. — Le scienze e le lettere in Inghilterra dopo la Riforma. — Furono religiose, ma di un sentimento religioso vago ed indeterminato. — Quale perciò sia l' ufficio del clero cattolico; e quel che facciano gli Oratoriani. — Dei loro sermoni e delle loro vite dei Santi. — Del romanzo inglese e del francese. — Romanzo religioso in Inghilterra, surto in questi ultimi anni. — Come il Wiseman ed il Newman ce ne dessero uno splendido saggio nella *Fabiola* e nella *Callista*. Comparazione dei due romanzieri religiosi col Dickens e col Bulwer. — Perchè il Wiseman e il Newman prendessero il soggetto dei loro romanzi dai primi secoli del Cristianesimo. — Efficacia dell' arte cristiana sulla civiltà. — Per quale ragione il protestantesimo sia stato sterilissimo nelle arti sacre. — Inutilità del tempio, secondo i principj protestanti. — Brutte mutazioni avvenute nei templi britannici dopo la Riforma. — Dove non è unità di fede, il tempio non esprime nulla. — Divisione delle chiese in Inghilterra, e quante ne posseggono gli anglicani, quante le principali sette. — Ritorno all' architettura cristiana, operato in questi ultimi anni dai cattolici. — Del Pugino, famoso architetto inglese, e delle molte opere sacre fatte da lui. — Restituisce all' Inghilterra l' antico stile ogivale (gotico) con tutt' i suoi particolari. — Come ciò giovasse alla fede cattolica. — Imitazione che ne fecero gli anglicani. — Divisamento che hanno gli Oratoriani di fabbricare due magnifici templi in Inghilterra. — Quistione insorta, se sia da preferire lo stile romano o il gotico. — Per quali motivi peculiari gli Oratoriani britannici preferiscano il romano. — Come per le intrinseche ragioni dell' arte sia da anteporre il gotico. — Conclusione dell' opera. — Speranze di conversione dell' Inghilterra al cattolicismo. — Si esamina lo scisma britannico, e si paragona col bizantino. — Amendue sursero da un superbo e stemperato amore di nazionalità. — Servitù della chiesa in Costantinopoli ed in Inghilterra. — Differenza dei due scismi, procedenti dalle diverse condizioni dei due popoli. — Presso gli Orientali prevale la servitù della ragione; presso gl' Inglesi, lo sbrigliamento di essa. — Che si può congetturare che la Provvidenza ordinasse la gran potenza britannica a vantaggio della Chiesa cattolica. — Come debbano il clero e l' Oratorio avere questa speranza, e renderla fruttuosa.

POSCIACHÈ vedemmo nel libro antecedente per qual maniera il Newman coi suoi Oratoriani ponessero il primo fondamento di una vera civiltà cristiana, che è tutto nella istruzione religiosa, toccheremo ora brevemente del frutto ch' ei raccolsero in molte altre parti dell' incivilimento. E primamente, in quella guisa che nella verità delle idee è il miglior fondamento di nazione civile, così in un savio e bene ordinato amore della terra natale, il quale obbedisca innanzi tutto alla suprema legge della carità cristiana, è da trovare la miglior forza a produrre la prosperità delle nazioni.

La religione di Cristo, che in quanto è verità ha signoria degli intelletti e dà alla Chiesa l' autorevole magistero dell' insegnamento, in quanto è amore unisce le genti in un vincolo strettissimo. Questo congiungimento degli animi comandato da Cristo è però così necessario al Cristianesimo, che siccome dall' adempimento di esso nasce la società della Chiesa, così dalla sua dissoluzione sorgono le eresie e gli scismi. Nell' amore attingono le forze tutte le virtù peculiari, e quella mirabilissima della Chiesa universale; nella separazione degli individui, i vizj ed il ritorno della società ai principj del paganesimo. La società della Chiesa fu però stabilita da Cristo con alcune leggi che ne formano come a dire la sustanza, ed hanno strettissima attenenza con quelle che reggono le civili comunanze surte in mezzo alla cristianità. Cristo unì tutti gli uomini in una sola società indirizzata a fine soprannaturale, ed essa è la Chiesa; ma non volle che ei si ponessero in questa grande unione senza prima formare delle peculiari fratellanze di religione, che costituiscono le singole chiese. Le quali attingono la vita dalla

madre comune, e per moltiplici rispetti si riducono in essa ad unità; ma nonpertanto hanno in alcune parti una vita peculiare e distinta. Però, mentre il Redentore elesse Pietro che impera colla potestà delle chiavi a tutto il reame che abbraccia l' universo, scelse egli medesimo negli Apostoli i pastori delle singole chiese. Di qui interviene che il cristiano debbe pel vincolo della carità, da un lato unirsi alla sua chiesa, ossia ai fedeli del suo gregge peculiare; costituendosi in una società peculiare; e dall' altro, allargare assai più questa unione, estendendola ai popoli di tutto il mondo, per unità di fede ed unità di capo strettissimamente nella Chiesa universale congregati.

Cosiffatte nobilissime ragioni che, non guardando i naturali confini della terra natale, allargano la carità mano mano sino ad abbracciare le genti di tutto l' universo, sono a dir vero il fondamento della civiltà cristiana in riguardo alle attenenze degl' individui e delle nazioni tra loro. L' uomo nel civile consorzio si unisce coi suoi fratelli, con quelli che ebbero con lui medesimezza di favella, d' indole, di origini, di interessi. Mentre tutti intendono per unità di reggimento e di leggi ad un medesimo scopo temporaneo, formano la nazione; ma poscia, per quella stessa ragione per cui i singoli uomini si uniscono nelle nazioni, le nazioni, nobilitate dal Cristianesimo e convinte della unità della origine e del fine dell' umana famiglia, tendono a collegarsi tra loro in un vincolo comune. Se non che le diverse nazioni, mancando spesso di medesimezza negli interessi almeno più evidenti, non avendo uniformità di leggi o di costumi, procedendo da stirpi o poco uniformi o nimiche, non trovando modo da convenire nella

scelta di un capo, ed anzi essendo le più volte agitate da sospetti, da gelosie, da gare, da ambizioni, non possono veramente formare una sola società civile. La unione delle varie nazioni tra loro è da trovare in un principio al tutto comune, durabile, non suggetto alle vicende dei tempi, che si versi in quelle cose le quali nulla toccano alla peculiare individualità di ciascuna, non possibile a cancellare dalle singole genti. Queste condizioni di unione tra' vari popoli si trovano soltanto nella Chiesa cattolica. In essa le nazioni di tutto il mondo per unità di fede e di morale, quanto è possibile, si collegano insieme; per soggezione all' apostolico Seggio militano sotto un sol capo; per uniformità di leggi e di disciplina hanno come a dire una medesima vita; per la continua ed efficace memoria della fratellanza cristiana, si riducono ad unità.

Però è bene avvertire, che siccome il principio di cosiffatta unione non è negli umani beni e nelle ragioni del civile reggimento, ma invece in un principio soprassensibile ed al tutto spirituale; le nazioni, col congiungersi in questa universale società, non ismettono, quanto alla vita civile, le peculiari individualità. Ognuna può a buon dritto sotto codesta nobilissima signoria serbare quelle speciali sembianze che sono non separabili da alcun popolo, e spesso ne costituiscono le glorie maggiori. Laonde le ragioni municipali, se è lecito così dire, di ciascun reame restano incolumi sotto la signoria della Chiesa; e quella che con voce moderna addimandasi nazionalità, dai principj cattolici viene non spenta ma nobilitata. La nazionalità rimane viva nelle genti cattoliche; conciossiachè le peculiari società restino distinte, e le sembianze di ciascun popolo per nulla vio-

late in una unione che ha un principio più alto : la nazionalità ad un tempo rimane nobilitata nelle nazioni cattoliche; conciossiachè i motivi di fratellanza tra tutte le genti, ed il congiungimento che ogni nazione ha nella Chiesa con le genti sorelle, impediscono che un popolo cristiano possa abusare il principio di nazionalità, giudicando barbari e nimici gli uomini di diversa favella o di altre stirpi, i quali pur sono congiunti con lui in una medesima e nobilissima società. Dalle quali cose sèguita apertamente che l' unità delle genti, tentata una volta nell' impero romano, e quella dalla Chiesa del Nazareno in gran parte compiuta, sieno al tutto differenti. Quella risponde al paganesimo; questa alla religione di Cristo : l' una univa le genti la mercè della forza; l' altra nella verità e nell' amore : l' una volendo fare tutto il mondo romano, in quanto all' indole, alle leggi, ai temporanei beni, distruggeva le singole nazioni; l' altra, volendo fare il mondo non romano ma cristiano, lasciate libere e donne di sè medesime le singole nazioni, tende solo alla unione loro nei soprannaturali beni, e signoreggia dall' alto, non distrugge le municipali ragioni di ciascun popolo : quella proclama barbaro chiunque romano non sia o alle romane leggi non serva; questa nella redenzione comune non sa di barbaro o di gentile, di giudeo o di greco, ma chiama tutti nella sua società, e tiene sino coloro che non vi entrarono ancora in conto di fratelli.

Il principio essenziale del protestantesimo, che è il libero esame, non solo distrugge affatto la unità di tutte le genti, annientando la Chiesa universale e però il principio di ogni vera comunanza tra le genti; ma altresì scioglie per alcuni rispetti i vincoli della stessa nazione.

Il vilipendio della storia e delle tradizioni, il quale procede dal debito che ha il protestante di rigettare la sapienza degli avi e far la propria ragione maestra di tutto a sè medesimo, rompe i vincoli con cui le generazioni passate si uniscono alle presenti e tramandano la loro vita alle future. Il popolo cui manchi una storia stimata degna di riverenza, assai raramente serba la unità necessaria alle grandi opere; e mancando di congiungimento col passato, il più delle volte non ha che un' unità imperfetta ed incompleta. Il libero esame inoltre, rendendo ognuno discepolo e maestro a sè medesimo, cresce le peculiari ragioni dell' individuo, e per contrapposizione diminuisce quelle della nazione. Al che si aggiunge, che la differenza delle religioni e delle sette a lungo andare rompe quell' uno religioso, ch'è il primo vincolo di unità e come a dire il fondamento del civile consorzio. Quando la religione non sia una nelle nazioni; o il sentimento religioso rimane vivo nel popolo, e la sua vita è nelle lotte non nelle unioni; o si viene affievolendo a poco a poco, ed allora la nazione finisce per non aver più radice nella sua religione. Io so che i popoli protestanti, accortisi di questi non riparabili danni, cercano nell' unità delle leggi e degli interessi il fondamento della loro nazionalità; nondimeno io stimo che nè le une nè gli altri bastino allo scopo. Che se alcuno, guardando più che alle teoriche ai fatti, giudicasse non vero quel che io dico, vorrei che si ponesse mente come il principio della Riforma non fu interamente abbracciato da alcuna delle nazioni protestanti; e che, rigettati i dommi cattolici, molte verità della nostra fede restarono come naturate in quelle genti. Così tra i protestanti medesimi la unità dei principj

morali, ed il consenso di tutti in alcuni dommi (preziose reliquie del cattolicismo), sono, come io penso, più saldo sostegno delle nazioni che non gli interessi o le leggi. Ma nè quella unità è bastevole di per sè sola; nè può a lungo durare a petto del libero esame, il quale viene a poco a poco dissolvendo tutto ciò che rimane saldo nelle nazioni civili di Europa.

Venendo poi all' Inghilterra, siccome sempre quel popolo temperò al possibile il principio della Riforma, non perdonando a contradizioni; così molto meno accolse al tutto le conseguenze del protestantesimo, quanto alle ragioni della nazionalità. Non isciolse la unione; la abusò. Tra la gente britannica invero lo spirito di nazionalità era vivissimo al sopraggiungere della Riforma. Le peculiari condizioni di isolani, le ragioni del politico reggimento, le antiche costumanze, le lotte durate contro potenti nimici, e più di tutto una certa vigoria di animo non facile a trovare nelle altre genti, avea naturato in quel popolo e fatto ardentissimo lo speciale amore della propria nazione. Sopraggiunta la Riforma, le guerre con Francia e Spagna, lo star sempre sull' avviso contro Roma, ed altrettali ragioni crebbero quello amore, anzichè spegnerlo. Ben è vero che il principio del protestantesimo, col render ciascun cittadino onnipotente, contrastava. Ma gl' Inglesi opposero alla forza dissolvitrice della Riforma, quasi nerbo di autorità, la chiesa anglicana, il re ed il parlamento, che diffinivano di fede; e per molti anni altresì la prigionia e la morte a chi si provasse a distruggere l' unità del credere in Inghilterra. Con l' andar degli anni, i dissidenti crebbero nell' isola : tuttavolta, da una parte il civile reggimento fu sempre in mano degli anglicani; dall' altra,

quell' amore della propria gente era così radicato nell' isola, che resistette ad ogni più grave contradizione. Il dissidente in Inghilterra, di qualunque sorta egli sia, prima che sappia di religione, succhia al petto materno l' amore della patria, o, come direbbesi oggi, lo spirito di nazionalità; lo incarna nell' anima; lo tramanda come religione ai suoi figliuoli; lo investe, direi quasi, di un culto con la riverenza che tra quel popolo si pone alle vetuste tradizioni.

Ma (com' è detto) se l' amore per le ragioni municipali della propria nazione si può trovare fuori della Chiesa, quello che abbraccia i popoli di tutto il mondo non può star veramente che nella Chiesa cattolica, conciossiachè attinga da essa le vere e nobili ragioni del suo essere. Questo mancò al tutto agl' Inglesi, e il mancarne fu semenza, che corruppe il patrio amore di quel popolo. La carità della propria gente è lodatissima tra i Cristiani. Nondimeno quando è sì stemperata da indurre gli uomini al vilipendio ed alla rovina delle altre nazioni; quando cerca i proprj vantaggi nelle lotte con gli altri popoli cristiani; quando abusa le forze per aggiogare le genti sorelle; quando si mostra promulgatrice di giustizia tra i suoi e difenditrice di iniquità tra popoli lontani; quando, insomma, ha una sembianza fuori al tutto diversa da quella che mostra dentro; allora può star bene in un popolo pagano, in un cristiano non mai. Io non vorrei dire con ciò che gl' Inglesi dopo la Riforma si comportassero sempre in tal guisa, poichè nessuna nazione, e l' Inghilterra precipuamente, non seguitò sempre un medesimo principio nel cammino di sua vita. Ma asserisco non dubbiamente, che la patria carità in Inghilterra lodevolissima da un canto, perchè vigorosa

e di mirabile efficacia, fu spesso vituperevole dall' altro, in quanto che venne abusata in danno degli altri popoli. Le condizioni della religione in quell' isola più d' ogni altro mi persuadono, che quello non fu peculiare peccato di uomini, ma colpa di un principio naturato nel popolo britannico dalla Riforma. Gl' Inglesi non furono, come si costuma dire oggidì, tolleranti, o direm meglio, di religione poco o nulla solleciti : invece, odiarono vivacissimamente quei che dissentissero dalla loro chiesa anglicana; nimici di ogni generazione di protestanti che non fossero anglicani, dei cattolici nimicissimi. Or mentre a questi dentro apparecchiavano le mannaie e le prigioni, a questi stessi fuori avrebbero potuto essere larghi di amore? Guerreggiavano ad ogni più leggiero pretesto nazioni, cui chiamavano idolatre e nemiche del loro Cristo, spesso ponendole a paro con le turchesche, sol perchè obbedienti al papa : ringagliardivano in queste lotte l' amore nazionale; ma era amore di tal tempra, che fuori della nazione si cambiava in odio o in dispregio. Brevemente, la nazionalità degl' Inglesi non era secondo la Roma dei Papi, ma secondo la Roma dei Cesari.

Trovo che Carlo di Montalembert, dell' inglese popolo favellando, lo leva a cielo per quelle cose che si appartengono all' interiore suo reggimento. Pur insieme si mostra sollecito di ripetere assai volte, che questa medesima gente nelle attenenze con le altre nazioni mal risponde alla nobiltà della sua indole : spesso ingiusta, assai diversa fuori con gli altri di quel che non è dentro con sè medesima; crudele e signoreggiata da quello stemperato amore di sè stessa, che contamina i popoli conquistatori; similissima alla romana del paganesimo,

di pari grandezza, egualmente dura, amantissima della sua libertà antica; fatta quasi una sola persona di altieri spiriti, di non domabile vigoria.[1] Ma il Montalembert non vede la principale cagione di questi fatti, quando nulla dice delle attinenze tra la religione e la nazionalità in Inghilterra. La gravissima discrepanza che è tra l' Inglese nella sua patria e fuori, sta tutta nella ragione della sua chiesa anglicana. La religione in Inghilterra, da cattolica addivenuta nazionale, fu incarnata a tutta la vita del popolo, ed in ispezialità al politico suo reggimento : l' amore dunque del proprio reame, già vivo nell' isola, crebbe anche più per quel fatto. Siccome poi la chiesa anglicana non ebbe vita che da sè medesima, e fuori non contava che nimici; così l' Inghilterra prese quella medesima forma guerresca nel civile reggimento, e seguitò a lungo andare tale indirizzo.

Oggidì le cose sono in gran parte mutate nel reame britannico, sebbene la pessima costumanza non sia smessa al tutto. L' ira di parte o sminuita o spenta, le sette non più così vigorose come innanzi, la comunanza con gli altri stati assai più stretta, i trattati con popoli cattolici cresciuti, le proibizioni tolte ai commerci, la industria divenuta emula e non avversa alla straniera. Cotali cagioni a poco a poco diradicano quel vizio. Il crescere poi dei cattolici nelle tre isole avvalora grandemente il buon frutto, e comincia a restituire all' amor nazionale la vera tempra che deve avere tra gente cri-

[1] Montalembert, *L'avenir politique de l'Angleterre*, pag. 11. " Il me faut établir une distinction fondamentale. Je ne veux envisager dans cette étude que la situation intérieure de l'Angleterre : je n'entends ni juger ni surtout *défendre* sa politique étrangère. " Ed in altri luoghi ripete lo stesso anche più calorosamente.

stiana. Nonpertanto in ciò rimane molto a fare presso quel popolo; ed il nobilissimo ufficio di cristianeggiare al tutto in Inghilterra la patria carità rimane affidato alla solerzia del clero cattolico. Nessuna impresa è forse così malagevole come questa; conciossiachè sia debito del clero attendere insieme a due cose, che si parano a prima vista come contrarie. È bisogno di non toccare per nulla ad un amore, che è come naturato in quel popolo, mette radici nelle sue più antiche tradizioni, ed è principio di moltissime sue glorie. In pari tempo, senza spegnere la vigoria di esso amore, è d' uopo volgerla al bene; adoperare perchè non trasmodi al vilipendio o alle rovine dello straniero; congiungere infine, secondo le ragioni del cristiano amore, la carità di patria con la carità assai più larga della Chiesa universale. Chi si volesse provare a spegnere quella in favore di questa, oltre che farebbe danno all' Inghilterra ed alla Chiesa, fallirebbe indubitatamente nella prova. Brevemente, il chericato cattolico riuscirà quando si studii di persuadere quel che è verissimo : che ben può l' inglese cittadino, restando al tutto inglese, essere ad un tempo romano, purchè non s' intenda la cosa secondo il pensiero di Roma pagana, ma secondo quello della Roma di Cristo e dei pontefici. La quale lascia al britannico, come ad ogni cittadino di qualsiasi terra, la propria indole, i costumi in lui naturati, l' amore della sua patria, i peculiari suoi istituti. Non domanda una servile ed infeconda imitazione della terra sua : chiede invece che si aggiunga alle altre genti nella unità della fede e della carità; e nella soggezione al supremo pastore attinga la forza per levarsi a Dio, trovi il modo di nobilitare la sua civiltà, facendo correre in essa la vita delle idee reli-

giose, che sole possono darle alimento spirituale e durevole.

In quest' opera l' ufficio dell' istituto oratoriano mal si potrebbe raggiungere, discorrendo partitamente dei suoi fatti. La difficile conciliazione della patria carità con quella della Chiesa universale deve procedere non già da questa o quell' opera del sodalizio, sibbene dallo spirito di un istituto che sappia fare annegazione dei propri vantaggi, e comprenda la nobiltà e grandezza della sua missione; deve sorgere da uomini che sieno bene addentro persuasi come la utilità della Chiesa domandi (massime in Inghilterra) che l' uno amore non si sacrifichi all' altro, ma entrambi si facciano cospirare ad un medesimo scopo. Gli Oratoriani in questa, come in tutte le altre opere, non possono che additare la via; ed insieme con tutto il chericato inglese manifestare per l' esempio, per gli scritti e per le parole, in qual guisa quel popolo possa essere sinceramente cattolico, senza nulla smettere delle sue peculiari sembianze, delle sue leggi e dei suoi costumi. A raggiungere siffatta meta gl' Inglesi non han mestieri di cercare gli esempj lontani da loro, o peggio d' imitar leggi e costumi non rispondenti alla propria indole. Basterà per tutto che eglino, amantissimi come sono delle tradizioni, risalgano a quelle antecedenti ad Arrigo ed a Lisabetta. Ricordino quei tempi in cui l' isola era terra di santi; e pure avea i suoi politici istituti con cui ora si regge; splendeva mirabilmente pei suoi magistrati, per le sue università, per le sue leggi.

Gli Oratoriani hanno nel persuadere siffatta verità un duplice vantaggio, l' uno che procede dalle condizioni di loro vita passata, l' altro dalla presente. Siccome quelli

che furono per molti anni anglicani, ben sanno delle ragioni della nazionalità inglese (strettamente congiunta con la chiesa anglicana) assai meglio di coloro che, nati cattolici, non ebbero colà alcuna parte nè nel civil reggimento nè nello anglicanesimo. Dovettero gli Oratoriani medesimi, nei primi anni di loro vita, sentir bollente nel petto quel sentimento di patria carità, che anima più di tutto gl' inglesi cittadini della condizione dei Newman e dei Faber: forse ne saggiarono anche i dolorosi eccessi, e giudicarono allora nobile vigoria di patrio amore quel che lo rassomiglia di troppo alla patria carità di Roma antica e pagana. Le strette attenenze, che sono in Inghilterra fra i grandi ginnasj del sapere e le più belle glorie cittadine, fanno per modo che chi ha vissuto lungamente ad Ossonio ed a Cantabrigia debba senza fallo sentir vivissimo quell' amore della propria nazione, che tanto è più potente nell' anima di Inglese, quanto altri più si levi sopra il comune per forza di scienza o nobiltà di ufficio.

Ma se gli Oratoriani, allorchè vivevano in eretica comunione, impararono a sentir vivamente l' amore nazionale, non prima si raddussero alla cattolica ne conobbero il trasmodamento, onde spesso è contaminato in Inghilterra. Quando non professarono più il simbolo di Lisabetta, ma invece quello di tutt' i cattolici riuniti in Trento; quando il Cristianesimo non fu più inglese ma universale, l' idea e l' amore della nazionalità dovè di necessità modificarsi nei loro animi. Cominciarono a vedere, affisandosi nella luce che viene da Roma, una idea nella nazione, che li obbligava a volgere l' anima fuori di essa, e a stringersi con le genti sorelle, con cui aveano comune la cosa più sinceramente da loro diletta,

la religione. Eglino, entrati nella famiglia cattolica, che abbraccia le genti di tutto il mondo, videro ben presto come dinanzi la universalità della Chiesa non scompariscano le peculiari nazioni, ma vengano potentemente modificate dalle ragioni con che le unisce tutte in un vincolo comune. Questo principio non può stare che non sorga in animo di cattolico, il quale comprende l' altezza della sua religione; e non cresca e vigoreggi al crescere della fede.

I Filippini però, trasmutàtisi in Roma, videro assai meglio in quella città per qual maniera, cessando le improntitudini di coloro che vorrebbero far perdere alle nazioni la propria individualità, le genti più disparate si uniscano tutte sotto un medesimo vessillo, e pur restino distinte. Roma lascia nell' animo di chi la guarda con animo sgombro di passioni tali tracce della sua cattolicità, che ivi non si scorge più una città peculiare; sibbene il centro della grande unione dei cattolici, che è per tutto l' universo. Il papa medesimo, non che rappresentare Roma soltanto, quando ben si consideri e si elevi all' altezza del suo ufficio, vedesi imperare da un seggio che riduce in uno tutti gli altri, ed è fondamento primiero della cattolicità della Chiesa.

Le quali verità, entrate bene addentro nell' animo degli Oratoriani, fecero sì che eglino, ridottisi nuovamente in Inghilterra, di nulla si mostrarono così solleciti, come di manifestarsi dell' apostolico Seggio devotissimi. Ne potrei addurre molti testimoni, i quali valgono a persuaderci come eziandio nelle cose più minute, temendo che non ne dovesse patire la unità della disciplina e della soggezione alla Sede apostolica, non vollero dipartirsi

dai precetti e dai consigli del supremo pastore.[1] Io di ciò li lodo grandemente, tanto più che troppo deve costare ad un convertito inglese, il quale ricordi gli anni suoi trascorsi, questa così piena soggezione dell' animo alla potestà delle somme chiavi. Ma veramente la maggiore difficoltà per un Inglese venuto alla fede, il quale intende al bene della sua patria, non sta in ciò. In Inghilterra è d' uopo precipuamente nobilitare l' amore, e dirò così, il culto di Roma, mostrandone le vere ragioni, spiegandone l' alta significazione, additandone il fine. Sebbene gli antichi pregiudizj sieno in parte diminuiti, non mancarono al tutto; ond' è troppo comune il pensiero che la signoria del pontefice ripugni all' autonomia della Gran Brettagna, e Roma debba considerarsi o nimica o almeno straniera nell' isola. Quando sino tra i cattolici di altri reami l' autorità papale è fraintesa per modo, che il pontefice si gratifica del nome di sovrano straniero, non è a meravigliare se nell' eretica Inghilterra un simile errore alligni e metta radice. Il Newman però e gli altri Oratoriani, favellando assai spesso nei loro sermoni del principe dei pastori e della eterna città, si travagliarono a tutto potere di mostrare Roma cattolica non esser terra straniera in qualunque

[1] Essendo surta quistione tra le due Congregazioni di Birmingham e di Londra intorno alla interpetrazione di certe parole degli statuti oratoriani, ei non vollero decidere il dubbio di per sè stessi, siccome avrebbero potuto, giovandosi in ciò delle facoltà che sono concesse dagli statuti medesimi. Si trattava di decidere se fosse vietato ai Filippini l' udire le confessioni delle religiose claustrali. Ne scrissero però a Roma, e ne ebbero risposta affermativa, secondo la consuetudine delle principali Congregazioni dell' Oratorio. Quanto è nobile questo assoggettarsi in tutto alla Sede apostolica per amore di unità e di pace nella Chiesa!

luogo ove si levi una croce : il supremo pontefice, lasciando che le genti camminino ognuno la loro via in quanto al conseguimento dei beni temporanei, esser pastore, e se mi è lecito così dire, cittadino in ogni reame, in cui la parola di Cristo non è morta, non è spento il culto del Redentore, nè la civiltà cristiana vedesi ancora sbandeggiata dall' umano consorzio. In quest' ufficio riuscirono mirabilmente gli Oratoriani; e se io mal non mi appongo, una delle principali ragioni per cui la loro predicazione riesce così efficace, è da trovare appunto nell' aver saputo mostrare come sieno da considerare Roma ed il papa a petto dell' Inghilterra e della sua nazionalità. Trovo in alcune lettere pastorali di vescovi protestanti, che essi soprattutto raccomandano ai loro di fuggire dai sermoni dei Filippini : in pari tempo parecchie effemeridi eziandio eretiche assicurano, che non è esempio in Inghilterra di altra predicazione la quale riesca così potente, come quella degli Oratoriani di Londra e di Birmingham. Non so perchè temano tanto colà di quegli umili figliuoli del Neri; ma poichè la precipua quistione in Inghilterra sta nel giudizio che i protestanti fanno di Roma, io stimo che nello stenebrare quello errore sia l' opera più bella del sodalizio filippino.

Alcuni nondimeno credono che la conciliazione dell' amore di Roma con l' amore dell' Inghilterra trovi un ostacolo insuperabile nello smisurato affetto che hanno i più degli Inglesi per quella che addimandano Costituzione britannica. Spacciano bugiardamente ch' essa, quasi frutto bastardo della Riforma, si voglia ad ogni costo sacrificare al risorgimento della cattolica fede nell' isola. Ma io non so se sia altro errore o più micidiale o più puerile di questo. La *Magna Charta*, che è

giudicata produttrice di tante prosperità in Inghilterra, fu una confermazione ed una estensione di quella di S. Eduardo confessore. Re Giovanni Senzaterra nel 1215 la dette *ad onore di Dio e ad esaltazione della santa Chiesa*, e per consiglio del primate vescovo di Canterbury e degli altri vescovi del reame.[1] Sin d' allora l' Inghilterra si ebbe il suo parlamento di nobilissimi signori e dei minori rappresentanti di borghi e comuni, i quali erano anche essi quasi sempre uomini di grande stato. Senza entrare a vedere quali particolari mutazioni nascessero negli instituti britannici pel protestantesimo, e quali per le mutate condizioni dei tempi (chè questo domanderebbe una lunga disputazione), mi basterà ricordare che in tutta Europa non è terra che conservi tanta parte delle istituzioni antiche e precedenti alla Riforma, quanto la inglese. Di fatti la Magna Carta di re Giovanni, pubblicata meglio che tre secoli innanzi la Riforma, porta : che il re promette di non violare i diritti di alcuno; di reintegrare il governo e la giustizia secondo le costumanze anglosassoni e normande; niuno spodestare, imprigionare, esiliare, nè altrimenti offendere, senza giudicio dei pari suoi : lui non poter negare, nè differire, nè vendere la giustizia : il tribunale non dover seguire il re, ma sedere a Westminster sotto gli occhi del popolo, ed aver giudici bene istruiti della legge : la città esser confermata nei privilegj e nei liberi costumi,

[1] " Per consilium venerabilium patrum nostrorum Stephani Cantuariensis Episcopi, totius Angliae primatis et Sanctæ ROMANÆ Ecclesiæ Cardinalis, Henrici Dubliniensis Archiepiscopi, Petri Wintoniensis, Jocelini Bathoniensis et Glaston Hugonis Lincolnens., Valteri Vigornens., Wilielmi Coventrens., Benedicti Roffens. Episcoporum; et Magistri Pandulphi domini Papae familiaris etc. "

e rilevata di molti aggravj : ciascuno potere andare e venire a suo grado, sicuro della persona e dei beni : il re non esigerebbe sussidj dai vassalli, se non in caso che si trovasse prigione o dovesse armar cavaliere il primogenito o maritare la primogenita : restassero aboliti gli alloggiamenti e vettovaglie dovutegli quando viaggiava : non imponesse contributo o servizio militare, senza consentimento dei grandi e baroni : al clero fosse data libertà di elezione, giurisdizione propria, potestà d' uscire dal regno e di appellare al papa. Queste ed altrettali leggi, che sono la sostanza delle presenti instituzioni d' Inghilterra, erano già antiche ai tempi di re Giovanni. Con cosiffatte leggi la Gran Brettagna fu per molti secoli devotissima della Sede apostolica, e terra generatrice di santi. L' amore dunque di cotesti instituti, che in Inghilterra si immedesima con l' amor della patria, ben può stare con quello della Chiesa universale, quando non si giudichi, come sogliono alcuni intelletti gretti e poverissimi dei nostri tempi, che gli uomini per amar Roma ed il papato debbano servire ad ogni voglia di scrittore che si professa cattolico, e ripudiare non solo le malvage, ma altresì le più nobili ed oneste affezioni. Per buona ventura gli Oratoriani in Birmingham ed in Londra non sono inconsapevoli di queste cose; e forse tra i cattolici si mostrano i più adatti a discernere le buone dalle ree parti di quel governo. Io ricordo solo alcune parole del Newman per mostrare come giudichino coloro le attinenze delle instituzioni britanniche. " Se l' Inghilterra (così egli) non è oggidì il reame più dispoticamente governato del mondo, ne va debitrice ad una felicissima contradizione. Quanto essa ha di franchigie, lo deve ai tempi cattolici del medio evo, e quella parte

di signoria dispotica che la tormenta, le venne dal risorgimento pagano." [1]

Ma le ragioni dei tempi e quella peculiare del sodalizio filippino domandano altresì che s' intenda sempre alla conversione degli eretici, facendo che i cattolici si porgano specchio di ogni virtù ai protestanti; smettano al tutto lo spirito di setta, e presentino nuda la verità all' animo di coloro che vogliono raddurre alla Chiesa. Egli è perciò che mentre gli Oratoriani cristianeggiano, per dir così, l' amor nazionale presso i protestanti, lo producono e lo mantengono nei cattolici; affinchè questi riescano col loro esempio eloquenti predicatori di quel medesimo principio che si viene inculcando altrui con le parole. La malvagità dei tempi, e più la ferocia delle durate persecuzioni, dovettero di necessità affievolire o spegnere nel petto dei cattolici inglesi l' amor nazionale. Che il cattolico abbia sempre saputo, levandosi all' altezza del martirio, mostrarsi obbediente ad un reggimento anche nimico, è conto ad ognuno; e quando ogni altro esempio mancasse, basterebbe quello dei primi credenti, i quali si mostrarono, quanto alle ragioni civili, fedelissimi soggetti dei Cesari persecutori. Ma volere che in petto ai perseguitati alligni e vigoreggi quell' amor nazionale che è la spontanea espressione di beneficj conseguìti dalla patria, parmi al tutto assurdo

[1] *Il Cattolicismo travisato dai suoi nimici*, pel dottor Newman. — Queste parole vengono raffermate, fra gli altri, da lord John Russel, che scrive: "Alla morte di Lisabetta l' Inghilterra corse grande pericolo di perdere la propria Costituzione, perchè il paganesimo redivivo avea introdotto una nuova foggia di dritto politico, e gli studj sbrigliati aveano preparati gli ottimati e i cittadini di grande stato a nuovi metodi di civil reggimento." — Lord John Russel, *Saggio sulla costituzione inglese* 1821.

e stranissimo. Nonpertanto i protestanti inglesi, o che questo stranamente sperassero, o che volendo spegnere i cattolici al tutto nell' isola a nulla guardassero, faticaronsi per ben due secoli a separare la causa dei cattolici da quella della nazione, a spegnere nel petto di codesti *iloti* (poco differenti da quelli di Sparta) il medesimo fuoco di patria carità, che levavano a cielo tra i loro.

Oggidì, che le cose sono mutate, il sacerdozio cattolico ha la difficile missione di far rinascere la sacra scintilla fra quella parte di popolo, e persuadere come cosiffatto amore possa congiungersi con quello più nobile della Chiesa universale. Io non vorrei dire che ora i cattolici sieno affatto inconsapevoli di queste verità in Inghilterra; ma, non tanto che saperle, debbono a poco a poco naturarle nei loro animi, perchè si traducano negli atti della lor vita. Per mala ventura, i mali sofferti da un popolo lasciano lunghe tracce nel suo animo; e, per quel che si spetta al fatto di cui discorro, non mancano molti pregiudizj nel reame britannico. Agli Oratoriani però è affidato in ispezialità l' ufficio di vincerli al tutto; conciossiachè eglino precipuamente si trovano nella condizione di conoscere, per propria esperienza, la forza dei due amori che si vogliono conciliare; sono in istima di coloro ai quali parlano, e con la efficacia della loro parola quasi sempre riescono a persuadere. Eglino inoltre ben sanno per gli ammaestramenti del loro Padre, che il ritorno dei protestanti verso la Cattedra di S. Pietro (almeno di molti) avverrà quando lo spirito di setta sia spento; quando non si veggano più protestanti e cattolici pugnare, gli uni in favore e gli altri contro la nazionalità di un popolo. Chi non s' accorge che ai nostri giorni il

ritorno degli erranti nella Chiesa cattolica sarebbe di gran lunga più facile, ove le disputazioni con esso loro restassero nel campo della teologia; e si trattasse soltanto delle indulgenze, per mo' d' esempio, e della grazia, in vece di combattere le guerre di nazionalità? Chi non vede che queste guerre minacciano di dividere il popolo britannico in due parti, per far mostrare la protestante amica della Inghilterra, e la cattolica difenditrice dello straniero? quella promotrice della grandezza della nazione, e questa della sua rovina? l' una capace di levare un popolo a signoria e potenza grandissima, l' altra soltanto cupida d' avvilirlo?

Veduto per quali modi la pubblica istruzione e la patria carità si vantaggino in Inghilterra per opera del nascente cattolicismo, e quali sieno in ciò le parti del Newman e del sodalizio filippino, noi potremmo discorrere partitamente della efficacia della cattolica religione in tutti gli altri rami della civiltà in quell' isola. Ma per non dilungarci troppo dal nostro subietto, toccheremo soltanto di volo alcuna cosa che ci pare principalissima. L' efficacia di una religione nei popoli culti si traduce e si manifesta agevolmente nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, le quali sono come lo specchio del pensiero umano in tutte le sue forme. Or, per quello che si affà alle scienze ed eziandio alle lettere, noi giudichiamo che il precipuo effetto del protestantesimo fu lo accrescimento e spesso l' abuso dell' *analisi* da un canto; dall' altro, la non curanza ed il dispregio delle tradizioni. L' analisi cresciuta nelle scienze e nelle lettere procedette spontaneamente dal principio del libero esame; e fu vantaggio in tutte quelle parti dell' umano sapere, in cui poteva star disgiunta dalla sintesi. Così i trovati delle scienze

fisiche ed i miracoli dell' industria vennero non dubbiamente procacciati da questo spirito di disamina, che a poco a poco ci ha fatti penetrare nei più remoti segreti della natura, per padroneggiarla maggiormente, e poi imporle di servire ad ogni nostro piacere. Ma dove l' analisi non prova senza una sintesi antecedente; dove non basta lo sminuzzare le verità, se poscia non si abbraccino insieme e non se ne ricostituisca come un corpo compatto; dove il libero esame si mostra potente a distruggere e del riedificare incapacissimo; ivi la stemperata analisi condusse soltanto alla negazione ed al dubbio. E ciò con ragione. Ad una completa notizia delle umane, e molto più delle divine cose, è necessario l' accoppiamento dell' analisi e della sintesi, il quale fu per verità un benefico frutto del Cristianesimo. Mentre l' analisi partisce sempre più le scienze e sminuzza presso i moderni la grande semplicità della vita e del sapere antico; la sintesi raccoglie in uno sia i principj, sia i fatti, i quali disgregati, a poco a poco ingenerano la terribile confusione che sì bruttamente minaccia di imbarbarire i nostri tempi. L' analisi offre i vari e singoli dati del sapere e del vivere; ma la sintesi, guardandoli dall' alto, li affisa in un principio comune, nel quale convengono, e collegandoli insieme ne fa, direi quasi, una famiglia o una persona medesima. Così la teologia cristiana presso i protestanti mancò di principj ed eziandio di fine, ed a furia di analisi si ridusse nel nulla; la filosofia, per intemperanza di analisi, anzichè crescere il numero delle verità conosciute, riuscì a negarle tutte, e ad ingenerare nello spirito di ciascuno il culto, e dirò quasi, la religione di sè medesimo. Nelle lettere, l' analisi produsse certo i suoi vantaggi; ma quando sia abusata, induce a sosti-

tuire il romanzo (che è come l' analisi della vita di ciacuno) alla storia che, bene intesa, è la sintesi della vita dell' umana famiglia; le cognizioni peculiari e grette alle generali e larghe; gli opuscoli ai libri; l' amore del nuovo stile e senza giunture a quello largo e magnifico, che risponde allo stato delle menti comprensive e sintetiche.

Queste cose intervennero più o meno largamente secondo i tempi eziandio in Inghilterra, ove le scienze e le lettere presero il nuovo avviamento dato loro dalla Riforma, e spesso trapassarono da una giusta analisi a quella stemperata del protestantesimo. Nondimeno, poichè noi vedemmo che il sentimento religioso fu guasto, ma per niun modo spento in Inghilterra, avvenne che le scienze e le lettere presso gl' Inglesi venissero informate quasi sempre da religione. La letteratura inglese è tuttodì religiosa; e chi volesse comparare la più parte dei libri che si pubblicano colà coi francesi, si accorgerebbe di leggieri che negli scrittori protestanti corre una vena religiosa, che spesso manca agl' increduli dell' altra parte della Manica. Però il sentimento religioso, sebbene vivo nel più gran numero degli scrittori inglesi, è (come fu la religione colà dopo la Riforma) vago, indeterminato, impalpabile, e quasi direi incapace di venire alla pratica di una credenza peculiare o di buone operazioni. Non prima quel sentimento si vuol tradurre nelle opere di culto o di morale, e tosto vedi ripullulare nei loro scritti le discordie, le contraddizioni, i dubbj nel dichiarare la religione; e per contrapposto, quasi compenso di tante dubbiezze, le invereconde diatribe contro Roma ed i suoi idolatri. Solo la cattolica religione può, con la certezza dei suoi dommi e della sua mo-

rale, portata nel campo delle scienze e delle lettere, porre un efficace rimedio a questo male. Di che il clero cattolico, ed in ispezialità l' oratoriano, che intende con tanto amore alla conversione dell' isola, ha debito di rendere utile quel sentimento religioso, determinandolo ed applicandolo negli scritti la mercè della potente virtù che è nella nostra religione. Gli Oratoriani hanno per raggiungere questo scopo una ricca dote di scienze e di lettere; poichè, oltre del Dalgairns e di parecchi altri scrittori di polso, posseggono il Faber ed il Newman; quello oratore e poeta non secondo ad alcuno in Inghilterra, questo teologo profondissimo, e così elegante scrittore, che per la bontà del dettato e la purezza della favella non ha chi gli vada innanzi in tutta l' isola. Già i Filippini in vari scritti di teologia ed in molti sermoni si mostrarono lodatissimi scrittori, e provarono come il sentimento della fede cattolica riesca a ringiovanire la letteratura inglese, anzichè ad isterilirla. Più di tutto, voltando in inglese in pochi anni meglio che quaranta Vite di santi, e spargendole per tutta l' isola, si studiarono di mostrare per quali modi la religione debba eziandio nella letteratura uscire dalle astrazioni che la lasciano nel vago, ed invece annestarsi come dire in modo determinato in tutto il libro. La qual cosa non si può meglio fare, che consacrando lo scritto a narrare la vita di uomini i quali non si piacquero di disputare di religione, ma vollero penetrarne lo spirito e farlo trasparire da ogni più minuta azione della lor vita.[1]

[1] Accenno qui le principali opere stampate dagli Oratoriani inglesi in poco più di dieci anni. Vite di Santi, volumi 38. Conferenze ascetiche del Faber, vol. 3. Conferenze del P. Dalgairns sopra il Cuore di Gesù, vol. 1. — Opere del Newman : Sermoni, vol. 1; Conferenze

E poichè sono entrato a dire dello studio adoperato dagli Oratoriani per rendere religiosa la letteratura in Inghilterra, passandomi di molti scritti peculiari, non mi pare di dover tacere un' opera del Newman, che riesce di gran momento a chi ben consideri lo stato della letteratura in Inghilterra.[1] Già è conto ad ognuno che ai nostri dì sia addivenuta parte quasi principale della letteratura dei popoli civili quella maniera di racconti che, con voce men propria, si addimanda *romanzo*. Ora l' Inghilterra, dopo averci dato nel secolo passato il lodatissimo Gualtiero Scott, ha tuttodì molti altri romanzieri, che mantengono viva quella maniera di letteratura. Fra i quali sono principalissimi il Dickens ed il Bulwer; quello protestante, questo, dopo lunghe ricerche in fatto di religione, rendutosi cattolico. *Il David Copperfield* dell' uno, e *la Famiglia Caxton* dell' altro, a buon dritto sono stimati romanzi per moltitudine di pregi non facili

contro i Pusseiti, vol. 1; Conferenze contro i protestanti, vol. 1; Lo scopo di una università, vol. 1; Callista, vol. 1. — Canzoni ed inni del P. Faber, vol. 1. Tre discorsi sopra lo spirito di S. Filippo voltati in italiano. Un' opera ascetica dello stesso, *Tutto per Gesù* (*All for Jesus*), la quale fu giudicata il suo capolavoro, e venne ampiamente diffusa per tutta Inghilterra. Le opere del Newman sono poi quasi tutte voltate in francese.

[1] Sul proposito del Newman considerato come scrittore, riferirò qui appresso alcune recentissime parole di Carlo di Remusat, autore che non può essere sospetto ad alcuno quando parla di un cattolico. Egli in pochi tratti descrive la natura del Newman, e lo dichiara scrittore di gran polso. Ecco le sue parole: " M. Newman était de ces esprits qui veulent être conséquents; il l'a été, et il s'est fait catholique: c'est aujourd'hui le père Newman de l'Oratoire de S. Philippe de Néri, regardé, non sans raison, comme *le premier écrivain de son église en Angleterre*, et qui dans tous les pays serait placé à un rang très élevé pour l'esprit et le talent. "

a superare. Ma in così fatta maniera di scritture è da notare precipuamente che, dove i Francesi cercano nelle ricchezze della immaginazione, nella stranezza degli avvenimenti e nella pittura del vizio i più potenti mezzi a dilettare; il Dickens ed il Bulwer si paiono al contrario meravigliosissimi per la semplicità del racconto, la ingenuità dei fatti, e come per una certa trasparenza di pensieri nobili e virtuosissimi. Amendue contano della vita intima di una famiglia; e penetrando nell' anima di ciascuna, creano, senza che altri se ne avvegga, il romanzo. Entrambi cotesti scrittori ci porgono l' esempio di racconti, in cui la virtù ha vera signoria degli animi; e rassomigliano più, se io non m' inganno, al nostro Manzoni, che non al Sue e consorti di Francia. [1]

Nondimeno altri scrittori Inglesi si vollero provare a darci un' altra maniera di romanzi, i quali, non che virtuosi, fossero eziandio sacri. Il Wiseman ed il Newman furono i primi ad entrare in questo arringo; e siccome interviene dei sottili ingegni, riuscirono ad un tempo bastevoli a creare cotesta maniera di letteratura in Inghilterra, ed a levarla a gran perfezione. Poichè la generazione tra cui viviamo è cupidissima dei racconti, e si diletta soprammodo del venir esaminando il cuore umano, opera degnissima dei migliori scrittori è il porre a nudo non le malvage ma le più belle parti dell' anima, che pure tra molte corruttele non ismarrì al tutto la nobiltà della sua natura. Il Wiseman ed il Newman, non

[1] Parlando qui dei più rinomati scrittori inglesi, mi par bene ricordare che del 1854 si convertì alla Chiesa cattolica il celebre romanziero Thackery, emulo anch' egli del Dickens, quanto alla originalità ed alla finezza nelle osservazioni, ma forse a questi superiore, se si guardi allo scopo morale dei suoi libri.

paghi di ciò, entrarono dirò così coraggiosamente nel cuore di uomini vinti dal sacro fuoco della religione, e ci dettero a vedere non solo i nobili istinti posti da Dio nelle sue creature, ma troppo più i frutti della fede nei loro animi. Il Dickens ed il Bulwer ci mostrano spesso l' uomo virtuoso; il Wiseman ed il Newman il santo : gli uni guardano alle peculiari famiglie; gli altri alla universale della Chiesa. Mentre quelli si tengono contenti al mostrarci quanto possa un animo retto in pro della sua famiglia, questi ci disvelano (con quell' arte che solo i grandi scrittori sanno) i prodigj di una virtù cristiana; la quale si ritempra nel martirio, trova negli esempj e nella grazia del suo divino Maestro potentissima forza ad operare, ed a poco a poco ha signoria di tutto il mondo. Costoro insomma vollero con i giocondi loro racconti chiamarci alla visione della spirituale bellezza, in cui è tanta parte di cielo, e che ha una luce e certi colori tutti suoi propri, capaci d' irraggiare il pensiero e scaldare il cuore arcanamente.

La *Fabiola* del Wiseman e la *Callista* del Newman (che così han nome i due romanzi) poco si differenziano tra loro, quanto al principio che li informa; e consigliatamente furono avute in pari estimazione nell' isola, vuoi per la nobiltà del subietto, vuoi per l'arte con cui sono condotte. Già (come è detto) il Newman avea dato un saggio del suo ingegno in questa nuova foggia di letteratura, allorchè contò sotto le forme di romanzo l'agitarsi dei giovani studenti nelle università di Ossonio e Cantabrigia. Ma dove in quel libro egli ebbe tratteggiato il male dei costumi inglesi dei nostri giorni, nella *Callista* ci dette un saggio al tutto contrario della santità dei tempi più antichi. A questo fine non volle sof-

fermarsi nel medio evo; ed in ciò, secondo che io ne giudico, si parve sottile conoscitore degli uomini e dei tempi. L' età moderna troppo si dilunga da quella di mezzo, e se oggidì puossi imparare la fede e spesso la carità dagli uomini di allora; nei minuti particolari troppo si differenzia questo nostro secolo da quello della cavalleria, dei feudi e dell' imperio. Per lo contrario, i primi tempi del Cristianesimo innanzi lo irrompere dei barbari in Europa, ci porgono da un canto sublimi esempj di virtù, e dall' altro la immagine di una società che meglio si raffronta con la nostra. Ma checchessia di ciò, gli esempj di religione e di virtù, cui ci offre il Newman nella sua *Callista*, non possono essere nè più veri nè più maravigliosi. Bello è quel trasportar gli animi agitati dalla libidine dei commercj e delle industrie ai tempi in cui tutta la vita dei Cristiani era nella sublimazione dello spirito a Dio : soprabbello il vedere come la vigoria degli animi fosse allora tanta, che quasi sempre la virtù cristiana domandava di ritemprarsi nel martirio. Quando cotesto libro non avesse, come ha veramente, una bella e similissima pittura dei costumi gentileschi di quel tempo; quando le descrizioni non apparissero vaghe ed assai ben colorite; quando i dialoghi non fossero, come sono in verità, vivaci, spontanei e di un dire conciso, rapido, serrato; quando non vi si trovassero qua e là sparse molte ed inaspettate bellezze; basterebbe il ritratto che il Newman ci porge di S. Cipriano, e le due scene in cui ci si descrive esso S. Cipriano nel carcere di Callista, e poi il sogno di costei nella notte precedente al suo martirio, per dichiarare la *Callista* non inferiore ad alcuno dei più rinomati romanzi. Queste cose poi riescono tanto più gradite in Inghilterra, in quanto che

ivi il rapido corso della civiltà dirò così materiale minaccia sempre più le ragioni dello spirito umano; e dove noi ci mostriamo ancor famelici di alcuni di questi beni, eglino ne sentono già il fastidio allorchè li veggono disgiunti da quelli dello spirito. Di fatti la *Callista* venuta nelle mani di moltissimi tra gl' Inglesi eccitò maraviglia in tutta l' isola, e parve come un soave riposo alle agitazioni degli animi loro. La nobiltà del subietto, unita alla squisita eleganza della scrittura, rendono il libro caro ai leggitori, sieno anche protestanti; i quali amano di vedere incarnato nella letteratura cristiana di un popolo il sentimento religioso, che ne deve informare la civiltà e la vita. Francia ed Italia vollero anch' esse cercare in quello scritto del Newman un modello del romanzo religioso; e però, voltatolo nelle loro favelle, lo andarono diffondendo. Ma il frutto precipuo dal sacro racconto dell' Oratoriano è nell' Inghilterra, massime tra i popolani, i quali spesso hanno notizia del Cristianesimo dimenticato, dilettosamente leggendo i racconti della *Callista*.

Ma di verità non meno eloquente della parola riesce ai credenti l' arte cristiana. La quale, o si voglia considerare rozza e pargoleggiante nelle catacombe, o molto più rigogliosa e vivacissima dal principiare del secolo XIV in poi, tornò sempre di mirabile efficacia nel Cristianesimo. Mentre la cattolica religione creò tanti miracoli di belle arti, quanti se ne veggono tutto dì in Europa, la Riforma provossi al tutto impotente non dirò già ed emulare la età di mezzo, ma nemmeno ad imitarne da lungi le glorie. Neppure un tempio di qualche momento venne elevato in tutta Europa dalla Riforma, che pur vive e (secondo che spacciano i prote-

stanti) vigoreggia da ben tre secoli. Taccio della pittura e della scultura sacra, nella quale fecero pessime prove i protestanti di ogni età. Chi di loro avrebbe potuto avere anima bastevole a concepire una Vergine del B. Angelico, o una tavola di frate Bartolommeo della Porta, o il Mosè del Buonarroti? E pure meno di tre secoli di fede, dal XIV al sestodecimo, sono bastati alla più parte dei miracoli di arte cristiana, che veggiamo in tutto il mondo. Mancata la fede, venne meno d' un tratto la ispirazione, onde le arti tutte vivevano. I protestanti, superbi investigatori della verità in sè medesimi e non in Dio, non ebbero forza a levarsi pel magistero delle arti al supremo fonte del vero. Per difetto di fede, guardarono a sè medesimi e non al cielo : per mancanza di carità isterilirono la vena dei santi affetti, e tolsero alle arti l' alimento dell' amore che le nutriva.

L' architettura cristiana più di tutto mancò in una religione che, facendo ciascuno discepolo e maestro a sè medesimo, rende inutile la elevazione dell' anima a Dio, e però il tempio che ne è la espressione [1]. Laonde non è da stupire se la Riforma non ebbe mai chi potesse neppure da lungi agguagliarsi a Niccolò Pisano, ad Arnolfo, a Giotto ed al Brunelleschi. Ben può la chiesa protestante esser luogo di convegno ai preganti, o più facilmente aula destinata al sermonare dei ministri. Ma quell' impeto di fede, quel sacro fuoco che fece elevare le basiliche e le cattedrali, che ispirò il duomo di Siena e quello di Firenze, il San Pietro di Roma ed il San

[1] A questo proposito sono famose le parole di Federigo il Grande intorno ai templi ed ai riti del Cristianesimo. " I Luterani trattano il loro Dio come un eguale; i Calvinisti come un servo; i Cattolici come Dio. " (Feller, *Biographie*, art. *Frédéric le Grand.*)

Marco di Venezia, non può albergare negli animi di coloro che disputano e non credono, cercano le verità soprannaturali nella ragione e si mostrano piuttosto solleciti di far discendere Iddio alla misura delle loro menti, che non di elevare sè medesimi alla Cagione di tutte le cagioni. A dir tutto in breve, l' architettura cristiana è l' espressione di animi che, diffidando di sè medesimi, si elevano all' infinito e si provano di esprimerlo per magistero di arte : la protestante (quando pur ve ne fosse) dovrebbe per superbia dello spirito impicciolire Iddio sino alla condizione dell' uomo, costituitosi supremo giudice di checchessia, e esprimer perciò unicamente il finito. Di qui noi veggiamo che, mentre gli animi bollenti del medio evo si travagliavano per ogni maniera a scolpire nel tempio la infinita maestà di chi impera a tutto l' universo, i gretti e meschini dell' età moderna fanno troppo rassomigliare la casa di Dio alla dimora dell' uomo. Della qual cosa, per non uscire dall' Inghilterra, io recherò un solo testimonio. Le chiese dell' isola, massimamente di Londra, sopravvenuta la Riforma, perdettero al tutto l' aspetto di templi, e spesso parvero piuttosto deliziosi palagi, che non tabernacoli del Signore. Rischiarate a gas, siccome si costuma nelle case dei maggiori cittadini e nei teatri; spoglie di ornamenti e di simboli; qua e là ingombre da stufe e da caloriferi che ne rendono tiepido l' aere; con le mura al tutto nude di immagini, e di qualsiasi adornamento di religione; aventi gli esterni prospetti similissimi a quelli dei nostri granai, dànno una troppo brutta immagine della maestà dell' Altissimo, e contrastano troppo colla solenne magnificenza degli antichi templi cristiani. Per niun modo rappresentano più l' idea del soprannaturale e dell' infi-

nito : invece, esprimono la grettezza del protestantesimo e dell' età moderna.[1]

Oltre di che, il tempio cristiano è come un simbolo ed una espressione dell' unità della fede; la quale mancata, il tempio non ha più ragione di esistere. Il convenire di molti in una medesima casa di orazione procede dall' unità del credere e dalla medesimezza dei sacramenti, che colà entro per esterna opera di culto si manifestano. In ciò l' unità del luogo è testimonio dell' unità del pensiero. Per lo contrario, dove la religione è peculiare di ciascuno, ivi veramente il tempio non rappresenta nulla. Siccome la ragione è lo iddio del protestante, la propria dimora ne vuol' essere il tempio. Pertanto è notissimo che in Inghilterra la più parte dei popolani fugge dalla chiesa, se non sempre per le ragioni accennate, almeno perchè la fede del ministro troppo si diversifica da quella del cittadino; e se gli ottimati e parecchi dei borghesi accorrono ai templi protestanti, egli è perchè costoro sono pretti anglicani, e stimano testimonio della loro grandezza e nobiltà il condursi ai templi secondo le costumanze degli avi, il raccorsi in preghiera, e comunque sia partecipare alla esterna vita di religione inglese. E poi, come è detto, l' Inglese (massime se ottimate) sente così vivamente il bisogno di religione, che anche quando non può determinare in verun modo la sua fede, non lascia però di aspirare a Dio per preghiera e per opere di culto esteriore. Ma in ciò egli meglio risponde alla religione cattolica, cui abborre, che non al protestantesimo, che dice di amare.

[1] È comune in Inghilterra il dire, che le chiese protestanti sono *fashionables:* tanto è abbassato sino nelle parole il concetto del tempio cristiano presso i novatori.

Queste cose, che sulle prime potrebbero parere esagerate, furono per verità raffermate dai fatti dovunque allignasse la Riforma ed eziandio in Inghilterra, ove il desiderio di temperarne i pessimi effetti non venne mai meno. Siccome interviene sempre negli umani fatti, in ciò fu proceduto per gradi. Mentre nella Chiesa cattolica tutti i templi del mondo sono la espressione di una medesima fede, gl' Inglesi vollero sulle prime che i loro templi divisi dagli altri esprimessero la fede britannica. Ma non si poterono qui soffermare. Gli anglicani posseggono ora non più che la metà delle chiese dell' isola, le quali nondimeno sono quattordicimilacentocinquantadue. I predicanti, che han voce in quei templi, sebbene aggiogati all' episcopato ed al civil reggimento, nulla punto si accordano tra loro, quanto alle verità da insegnare; nè i curati, o i ministri nelle cerimonie e nei riti convengono meglio. Un pusseita, a mo' d' esempio, offre il sacrificio quasi a modo dei cattolici; ed un evangelico non patisce che neppure una croce o un altare si elevi nella sua chiesa. Di qui procede che gl' Inglesi, dopo di essersi dichiarati liberi dalle sentenze dei concilj e dei papi, servono quasi sempre alla religione del tempio più vicino alla loro dimora; e per poco che altri da Birmingham si rechi a Londra, o anzi da un rione di Londra si trasmuti in un altro, si avviene in un nuovo tempio anglicano, in cui la fede ed il culto sono al tutto differenti da quelli della sua prima chiesa.

Se ciò degli anglicani, immagini ciascuno quel che sia dei dissidenti, fra i quali (i più non han religione di sorta) raro è incontrar due che si accordino in un sol punto di fede. Dirò solo delle varie sette e de' templi che posseggono, per far che sia noto a che è ridotta la

unità cristiana nella Gran Brettagna; e quanto ne scapitino altresì le arti sacre. Gl' indipendenti (setta antichissima) hanno 3244 chiese. I battisti, altri addimandansi speciali ed hanno 1947 chiese, altri indefiniti e ne posseggono 550 : arrogi i battisti della nuova alleanza, che ne hanno 182; i generali, che ne tengono 93, ed infine gli scozzesi e i così detti del settimo giorno, che posseggono quelli 15 e questi 2 chiese soltanto. I metodisti sono un altro ramo della cristianità in Inghilterra, il quale per esser nato più tardi, non si mostrò meno fecondo e lussureggiante di svariatissime foglie. Celebrano costoro i loro riti di religione in molte chiese; ma poichè nulla punto convengono tra loro, si son divisi così. Altri da Wesley creatore della setta si dicono wesleiani; altri, quasi più devoti di Calvino e nemici dei primi, calviniani addimandansi. Quelli però, neppure sapendosi accordare tra loro, e non volendo seguitare Wesley alla cieca, si partirono per tal modo. Vi hanno metodisti dell' alleanza originale che presero per loro 6575 chiese, e quei della nuova alleanza che si tengono paghi di 297 : taluni si nomano metodisti primitivi con 2871 chiese; tali altri cristiani bibblici con 482 : a certi piace il nome di associazione metodista, ad altri quello di metodisti indipendenti, e celebrano i riti di loro religione quelli in 419 templi, questi in 20 : v' ha infine dei metodisti riformatori, che hanno 339 chiese. Tali sono le divisioni della prima branca dei metodisti. I metodisti poi calviniani si dividono in quei del paese di Galles, che posseggono 828 chiese, ed in quei di Lady Huntingdon, che ne hanno 109. Infine, per non andar troppo per le lunghe in cotale computo delle sette inglesi e dei loro templi, basterà ricordare che i quacqueri hanno 371 chiese,

gli unitarj 292, i mormoni 222; e che da ultimo nell' Inghilterra (senza dir della Scozia e dell' Irlanda), oltre le già accennate, sono molte altre sette di minor momento, che si stimano 359. Ciascuna di essa ha i suoi convegni di preghiere, i suoi sacramenti, i suoi riti al tutto differenti : ciascuna giudica di esser sola e veramente cristiana; ciascuna anatematizza alle altre, e crea una foggia speciale di religione e di culto, che cerca esprimere più di tutto nella foggia peculiare del suo tempio.[1]

In così smisurata confusione di sette ed in tanta divisione dei templi, la dimora dell' Altissimo prende in Inghilterra tante diverse fogge, quante sono le passioni, gl' inchinamenti, i desiderj dei diversi trovatori di religioni. A vece di esprimer lo incommutabile Iddio, varia a seconda degli appetiti degli uomini e della loro indole peculiare. Gli anglicani, più teneri delle vetuste tradizioni, distrussero poco nelle antiche chiese cattoliche; e tra essi stessi assai meno quelli della campagna, che non gli anglicani delle grandi città. I dissidenti, per odio della cattolica Chiesa e dell' anglicana, per libidine di novità, per segrete tendenze a corrompere il soprannaturale, distrussero assai peggio. Anglicani e dissidenti si adoperarono sempre e per varie maniere a far che il tempio rendesse immagine di loro peculiari opinioni; sicchè, a chi volesse attentamente studiare la cosa, non sarebbe difficile il vedere come l' architettura cristiana (immagine delle idee religiose) sia guasta e corrotta dalla gran diversità e confusione di sette, che è in Inghilterra.

Intanto, come i cattolici furono tratti dalla lunga loro servitù, intervenne in Inghilterra dell' architettura cri-

[1] Vedi i giornali cattolici d' Inghilterra, ed anche l' *Univers*, 22 febbraio 1857.

stiana quel medesimo che vedemmo essere intervenuto di molte altre parti del Cristianesimo. I cattolici, adoperando sforzi appena credibili, edificarono in breve tempo molte chiese, le quali non solo furono convegno di preghiera a quei fervidi credenti, ma espressero meravigliosissimamente il vero concetto del tempio cristiano. Io non so se sia più da ammirare la carità con cui pochi fedeli, dispogliati già di loro ricchezze ed usciti appena da recente servitù, elevarono a Dio tanti templi, quanti ora se ne veggono in Londra, in Birmingham ed in altre città; ovvero la solerzia con cui ei si travagliarono perchè la dimora di Dio in ogni più minuto particolare desse immagine dell' infinito. S' ispirarono perciò ai giorni di fede, guardando alle chiese edificate allorchè l' Inghilterra vedeva nascere S. Tommaso di Bechet, S. Anselmo e tanti altri santi, che popolarono quell' isola. In questa opera ei furono come guidati per mano da uno di quegli uomini i quali paiono eletti dalla Provvidenza per rigenerare un popolo per ministero di arti. Guglielmo Pugino, prima protestante e poscia cattolico, fece nell' architettura cristiana quel tanto, che il Newman ed il Faber avean fatto nei dommi della religione. Volle risalire alle antiche tradizioni; e seppe così ben mostrare le bellezze delle chiese del medio evo, che tutta Inghilterra, potentemente commossa a quel pensiero del Pugino, cominciò a guardare con amore alle arti, avute in dispregio per odio di Roma. Il Pugino poi si pose all' opera con ardun ore e con una perseveranza appena credibili : edificò egli solo quasi tutte le nuove chiese d' Inghilterra. Meglio che quaranta magnifici templi, otto conventi, le scuole dei fratelli cristiani a Shetchley ed a Birmingham, il palagio episcopale di Birmingham

e la bellissima badia di Benedettini a Downside, furon i primi frutti dell' ingegno e della solerzia di un solo uomo. A lui non bastò di seguitare nei suoi nuovi templi (contraddicendo moltissimi) lo stile gotico degli antichi templi inglesi, ma volle non perdonare a fatica per ricopiarli in ogni più minuta particolarità. Distrutti quasi interamente gli antichi adornamenti delle magnifiche cattedrali e basiliche d' Inghilterra, al Pugino fu forza di rintracciarne le memorie con gran solerzia. Non però gli venne meno l' animo per la malagevolezza dell' opera : chè anzi, dopo lunghi studj, ritrasse in istampa il disegno di molti dei sacri monumenti dell' isola al tutto smarriti.[1] Dove egli non dovesse lasciare altro alla cattolica Inghilterra che il duomo di Birmingham ed il S. Giorgio di Londra, ben basterebbono questi due templi a mostrare quel che possa un cultore di arti sacre, il quale cerca l' ispirazione del bello non alle grettezze dell' età moderna, sibbene ai giorni di fede e di carità.

Ma il Pugino, mostratosi eccellente altresì nell' architettura profana, e chiamato sino a ristorare il palagio

[1] La prima opera del Pugino ebbe per titolo *Contrasti*. Egli in moltissimi disegni fa il contrapposto dell' arte antica e della moderna nell' architettura e nei più minuti ornamenti. Estende questo suo travaglio a parlare degli ostensorj, delle croci, dei calici, delle pianete e di tutti gli altri ornamenti di chiesa, che ei vuole rispondenti al buon gusto ed ai migliori tempi dell' arte cristiana Intanto non sarà forse discaro il sapere approssimativamente il numero delle chiese cattoliche, fabbricate quasi tutte negli ultimi anni nell' isola, e per lo più elevate secondo le idee del Pugino. Nel 1854 nella Inghilterra propriamente detta le chiese addette al culto cattolico erano 678, e nella Scozia 134. Molte altre furono aggiunte posteriormente. Innanzi la emancipazione vi erano solo poche cappelle occulte.

del parlamento britannico, addivenne cagione di un rinascimento in fatto di architettura, che si allargò a tutta Inghilterra, ed eziandio tra i protestanti produsse il suo frutto. Parecchi di costoro, massime se pusseiti, cominciarono a ristorare i loro templi; e fu tosto veduto nella Gran Brettagna quel che colà si addimanda rinascimento dell' architettura sacra. Si posero i nimici stessi della fede cattolica a ricercare con grande studio ed alacrità nei monumenti della religione degli avi quelle cose che dal furore protestante erano state distrutte : restituirono a parecchie cattedrali e badie l' impronta dell' odiato cattolicesimo; ond' è che se alcuno, a mo' d' esempio, guardi oggidì il magnifico tempio di Eleg ristorato dal canonico anglicano Peacock, crederà piuttosto di stare in una chiesa cattolica, secondo che fu costruita dal fervore monastico del medio evo, anzichè nel tempio di Cristiani che negano la presenza reale ed il culto de' santi. Ma il ritorno alle tradizioni in Inghilterra è sempre un mezzo da far conoscere la fede cattolica ai suoi più sfidati nimici. Benchè gli anglicani non se ne avveggano, l' architettura del medio evo coi suoi ornati, i suoi simboli, le sue sculture, è un continuo rimprovero alla loro religione. E poi non prima si fanno a restituire ai templi i loro antichi monumenti, ed eglino si incontrano in Roma e nell' apostolico Seggio. Il cattolico, cui prendesse desiderio di venerare il sepolcro profanato di S. Tommaso di Canterbury, dovrebbe con dolore condursi in un tempio anglicano; ma pur ivi, adorando le sante ed inonorate ossa, s' incontrerebbe con lo sguardo, sia in una magnifica cattedra gotica che or serve di trono al vescovo protestante, sia in un sepolcro di vescovo del secolo XV, di cui è detto

nella iscrizione che ei fosse della *sacrosanta romana Chiesa cardinale.*

La creazione di tante nuove chiese cattoliche in Inghilterra, e più di tutto il ristoramento delle arti cristiane, fu quasi interamente procacciato dalla alacrità del clero cattolico. Il quale ben si avvide del vantaggio che si sarebbe potuto trarre colà da opera siffatta, e non perdonò a fatica per raggiungerlo. Il sodalizio filippino entrò anch' esso nel nobile aringo con zelo indefesso : e l' oratoriano Hutchison, non prima fu convertito alla fede cattolica, spese quasi tutto il suo nell' edificare una piccola e leggiadrissima chiesa di stile gotico, che poscia venne dai Filippini donata ai Passionisti. Dicono che sia una di quelle in cui la purezza dello stile antico è più ben mantenuta tra molta dovizia di adornamenti e di leggiadri fregi. Indi a non molto gli Oratoriani edificarono le due loro chiese di Birmingham e di Londra, che bastano sì agli usi del culto, ma non rispondono ai pensieri che hanno quei generosi intorno alla magnificenza della casa di Dio. Eglino però studiano da lungo tempo all' edificazione di due templi, che debbano emulare i più belli che sieno in Italia, ne vanno procacciando i migliori disegni, e per ogni possibil maniera cercano il modo di menare a compimento questa grande opera. Non trasandarono perciò di fare appositi viaggi in Italia; e quando i fatti possano rispondere ai desiderj, eglino daranno senza dubbio all' Inghilterra cattolica magnifici templi. Alla quale opera se non posero mano ancora, non è perchè si lasciassero sfiduciare dalla sua malagevolezza, ma perchè i bisogni spirituali di quell' isola sono tanti e sì svariati, che ei stimarono meglio intendere prima a cose di maggior

frutto, massime alla cristiana educazione della misera plebe inglese.[1]

Intanto la grande efficacia degli Oratoriani in Inghilterra mi chiama a discorrere di una quistione surta tra i cattolici intorno alle arti cristiane, nella quale alcuni dei Filippini ebbero gran parte. Taluni dei cattolici (in ispezialità tra gli Oratoriani) giudicarono che nella edificazione delle nuove chiese fosse piuttosto da seguitare quello cui addimandano stile romano, anzichè il gotico. Il Faber più di tutti si parve accesissimo in questa sentenza; e venuto a contesa col Pugino, addusse fra gli altri il testimonio di S. Filippo, il quale (secondo che ei ne giudica) ebbe raccomandato in ispezialità le forme classiche. Ma per quanto io mi sappia, quel grande apostolo non entrò mai a disputare delle varie forme dello stile cristiano, e solo si studiò perchè si cessassero nello edificare le chiese di Roma e di Napoli quei difetti che per corruzione dei tempi si solevano annestare allo stile romano. Che se tacque del gotico, si fu probabilmente perchè in nessuna delle due città era stato mai in uso per ragioni che or qui sarebbe troppo lungo il discorrere. Ben egli avrebbe potuto ricordare la Santa Maria del Fiore di Firenze o il duomo di Siena, per farsi difenditore dello stile nato nel medio evo; ma Filippo in verità intese a più alta meta, bastandogli che il tempio in qualsiasi forma rispondesse alle buone regole dell' arte, e più di tutto non avesse sentore di profano.

Or soffermandomi alquanto sopra la controversia inglese, mi pare che sia debito entrare nell' anima di essa per ben comprenderne le ragioni. Alcuni dei cattolici

[1] I Filippini inglesi presero, fra gli altri, un esatto disegno della chiesa dei Girolamini appartenente agli Oratoriani di Napoli. La qua-

inglesi nel preferire lo stile classico al gotico non tanto si lasciarono muovere (come a me pare) dalle ragioni dell' arte, quanto dal desiderio di imitare nei loro templi piuttosto la Roma cattolica, che non l' Inghilterra protestante. Il Faber ed altri Filippini giudicando che la salute della Inghilterra fosse nella strettissima unione con Roma, si travagliarono di procurarla eziandio per certa imitazione dei suoi sacri monumenti. Roma non ha che edifizj di stile classico; e pure è indubitatamente non solo il centro della cristianità, ma la prima sede delle arti del bello. La Inghilterra per lo contrario ebbe, come dire, trasformato lo stile gotico ad esprimere piuttosto la religione anglicana che non la cattolica. Or chi negherà il tempio dover ricordare Roma ad ognuno; molto più all' Inglese, che succhiò quasi col latte materno il disprezzo della eterna città? chi non sa che non tanto alle intrinseche ragioni dell' arte, quanto all' estrinseco uso, cui fu adoperata, debbasi aver l' occhio nel giudicare delle chiese cristiane? che lo stile romano infine, sebbene si derivi dalle antiche forme di Grecia e di Roma pagana, pure fu cristianeggiato da tanta copia di monumenti religiosi, purificato in molte sue parti e nobilitato dalla fede cui prese a servire? Queste ed altre simili ragioni dovettero (se io non m' inganno) entrare in mente del Faber e degli altri Oratoriani : di che sèguita che qualunque giudicio si voglia rendere della intrinseca perfezione dell' arte gotica o classica, il pensiero che mosse coloro fu degnissimo di lode. A ciò si aggiunge che, mentre noi qui in Italia venimmo condotti dagli studj del medio evo ad esser tutti amore per le

le è tra le più belle e sontuose della città, ed ora si viene per opera loro ristorando senza nulla detrarre delle antiche forme

arti di quella età, in altre regioni di Europa sono assai meno rari i difensori dello stile classico eziandio nella edificazione dei templi.

Ma quanto alle intrinseche ragioni dell' arte, io giudico che ben si apponga il Pugino, stimando che l' architettura gotica risponda meglio di ogni altra al Cristianesimo. Quella fu veramente l' arte che nacque dal più gran fervore della cattolica religione in tempi di fede e carità, non l' architettura del Panteon e del Partenone, per quanto si voglia mutata dalla religione del Nazareno, sempre pagana nella sua origine. A me pare di non poter meglio esprimere la perfezione dell' arte gotica sopra la classica, quanto recitando alcune parole di chiaro scrittore, della cui amicizia mi onoro. " Il tempio dalle forme perfette, dagli antichi ordini architettonici; dove lo sguardo risospinto intorno intorno dalla rotondità delle volte, ricondotto sempre in basso dalla regolarità delle linee, non vede che la terra; dove il pensiero è imprigionato al presente, non era più acconcio alla religione della verità. L' anima ha sete dell' avvenire, e sente il bisogno di lanciarsi liberamente per le vie dell' infinito. Balzano in piedi le cattedrali cristiane e saettano in alto da ogni lato le loro cuspidi ardite, quasi facendo forza di sollevarsi dal suolo. Le colonne si stringono, si allungano e si annodano in fascio; gli archi appena vi poggiano sopra; le curve sono spezzate da un angolo. E lo spirito corre lungo quelle colonne mezzo immateriali, si congiunge ai fratelli nel nodo della carità, lambisce quegli archi e fugge per quell' angolo al cielo. La maestà del Cristo riempie l' edificio, e la immagine sua gigantesca là in fondo dell' abside signoreggia in ogni parte, come l' occhio di Dio che ti segue dovunque..." Le quali cose

meglio si raffermano dalla comparazione fra il S. Pietro di Roma, tutto di stile classico, e la ogivale S. Maria del Fiore in Firenze. " Il tempio del Vaticano dalle immense proporzioni e dentrovi tutta la opulenza delle arti di ogni età, di ogni stile, di ogni materia; con innanzi quella corona di colonne che ti ricordano la Grecia, e nel centro l' obelisco d' Egitto con le sue scritte enigmatiche: incappellato da quel miracolo dell' arte di un altro tempio, che può a gran fatica e solo con ingegni di robusti piloni sorreggere, è il Campidoglio del Cristianesimo, dove si raccolgono le spoglie dell' universo conquistato, e si depongono alle limina dei SS. Apostoli le corone dei vincitori.... Il duomo di Firenze è tutto italiano e cristiano. Maestoso per la vastità, solenne per la semplicità, nudo d' ornamenti che lascino soverchiamente vagolare il pensiero, di grandi linee, tutte convergenti nel sommo del sesto acuto; rischiarato di fioca luce attraverso le dipinture dei vetri, che velando il giorno allo sguardo, pare che adombrino il velame del corpo, onde è vietato quaggiù allo spirito la visione di Dio; inghirlandato di quel vaghissimo fiore, che gli ha posto in capo il Brunelleschi, rappresenta la idea viva del Cristianesimo, soddisfa ai bisogni veri dell' anima. Non è il nobile orgoglio della vittoria; è la serena tranquillità della pace, la schietta aspirazione dell' amore. " [1]

Le quali cose, mentre da un canto rendono chiaro per quali ragioni a noi sembra da preferire nella edificazione dei templi lo stile ogivale, ci inducono a sperare che gli Oratoriani inglesi (soli giudici opportuni di quel che meglio convenga alle peculiari condizioni dell' isola) pos-

[1] *Dante ed il Secolo XIX* per D. Carlo de Vera Cassinese, nel giornale *Gian Battista Vico.* Febbraio, 1857.

sano nell' edificare le loro chiese ricordare ai cattolici non tanto il trionfo dell' arte cristiana su la gentilesca, quanto la espressione più vera, più calda, e dirò così più impetuosa della fede e della carità del Cristianesimo. Quando in fatto di arti cristiane eglino ci ricordino la età di Giotto, dei due Pisani e dell' Alighieri, esprimeranno assai vivamente (non so se si possa meglio) la sublimità della religione del Nazareno.

Mentre però il sodalizio oratoriano congiunto al clero cattolico intende lentamente a cristianeggiare la Inghilterra, parecchi cattolici del tardo aspettare impazienti, e forse anche alcuni di loro mossi da ardore di fede, domandano a gran voce una pronta conversione di tutto il popolo britannico. Della quale nacquero speranze negli ultimi anni, e segnatamente quando fu veduto il lieto cammino preso dalla parte pusseita. Lo stesso Wiseman, uomo di eccellente ingegno e di singolare prudenza, non parve alieno dal partecipare alle comuni speranze allorchè scrisse del 1841 una sua mirabile lettera al conte di Shrewsbury.[1] Ma non piacque alla Cagione di tutte le cagioni che quel pietoso desiderio si compisse allora. Nondimeno però il continuo camminare del popolo britannico verso la fede cattolica dura ognora; e chi guardasse oggidì attesamente le condizioni dell' isola, assai di leggieri si accorgerebbe che quella, cui dimandarono riforma pusseita, è ben lungi dal toccare il suo termine. Ancora la università ed il chericato dànno ogni anno non pochi figliuoli alla Chiesa cattolica; ancora, e sino in quest' ultimo anno 1858, sono varj e celebri i convertiti.[2]

[1] *A Letter on Catholic Unity* adressed to the Right Hon. the Earl of Shrewsbury.

[2] Per ragione di esempio, noto che i vescovi cattolici nei possedi-

Indubitatamente però da questi fatti alla conversione dell' Inghilterra è un gran passo; nè è dato ad uomo vaticinare di quegli avvenimenti, che solo alla divina Provvidenza sono aperti. I quali da un canto dipendono dal libero voler degli uomini; dall' altro si annestano a tante cagioni ignote o non soggette ad umano antivedimento, che il volerne giudicare con certezza sarebbe follia. Cionullaostante, volendo noi discorrerne alcuna cosa per via di congetture soltanto, ci par bene in conclusione del libro toccare il subbietto alquanto più dall' alto, per non camminare in siffatto argomento al tutto fra le tenebre.

Lo scisma britannico (secondo che a me pare) non ebbe altro, che meglio il rassomigliasse nella storia della Chiesa, se non il bizantino. Per verità, in due diverse maniere può esser scisma nella Chiesa : o quando sia dissentimento tra i fedeli nel giudicare se questi o quegli abbia col romano episcopato la potestà delle chiavi, o quando si neghi essa potestà al vescovo di Roma : l' una maniera di scisma è tutta in un dubbio o in un errore di fatto, l' altro in un errore di principj : questo però tanto più grave di quello, per quanto il fallire nei principj suol riuscire più tenace, più terribile e più dannoso, che non lo errare nei fatti di quantunque gravità essi appariscano. La prima maniera di scismi procede le più volte dalla superbia di un uomo, che vuol cingere

menti inglesi sono ora in assai maggior numero che non i protestanti. L' isola d' Inghilterra ne ha 15, compresovi Monsig. Morris vescovo *in partibus* ed i coadiutori; la Irlanda 31, e la Scozia 4. Nei possedimenti del Mediterraneo sono 4; nelle Indie ed altre contrade di Asia, 15; in Affrica, 3; nell' America del Nord, 19; nelle Indie occidentali, 4; e nella Oceania, 8 : in tutto, 103.

la papale corona a petto di altro uomo : la seconda dalla superbia di una gente che del romano primato è baldamente insofferente; e però non al romano pontefice, ma al romano Seggio attenta. Or se la Chiesa ebbe molti scismi della prima maniera, e però spesso fu flagellata dal brutto strazio degli antipapi; solo due volte venne dilacerata da uno scisma che rubò al vescovo di Roma l' alta potestà delle chiavi, e gli strappò la corona per cingerne superbamente un altro capo. Ciò intervenne in Bizanzio ed in Londra soltanto; e per cagioni nulla punto diverse. Di entrambi gli scismi si potrebbono trovare alcuni peculiari motivi e distinti : amendue però procedettero segnatamente da uno stemperato e superbissimo amore della propria gente; o come direbbesi oggidì, da una esagerazione della propria nazionalità. Costantinopoli, addivenuta sede del romano imperio per opera di Costantino, non volle neppure nelle spirituali cose esser soggetta a Roma. I greci patriarchi, quasi sempre aiutati in ciò dagli imperatori, non seppero quietare ad una soggezione che mal rispondeva alle ragioni politiche degli stati; ed apparecchiarono a poco a poco, nella superbia dei loro consigli, il grande scisma di Oriente. La Inghilterra parimente, allorchè cominciò a crescere in potere, guardò di mal occhio non tanto la romana soggezione, quanto quella di Francia e di Spagna, che per le condizioni politiche di quei tempi insieme con Roma eccitavano i sospetti e le ire della superba Albione. Arrigo, com' è detto, di queste gelosie e di questi sospetti fece tesoro per porsi sul capo la papale corona, creando l' Inghilterra non solo nelle cose civili, ma altresì in quelle di religione arbitra sovrana e maestra infallibile. Ma, ciò che è più, lo stemperato amore della

propria gente, il quale fu principio dello scisma britannico, ne fu il maggiore alimento, e smisuratamente crebbe dal nascere della Riforma sino ai nostri giorni. Laonde chi consideri attesamente le condizioni dell' uno e dell' altro scisma, vedrà che Bizanzio e Londra, solo perchè signoreggiate da superbo amore di nazionalità, si provarono di rubare a Roma il suo principato nelle spirituali cose, e trasferirlo in due città che per diversa maniera agognavano ad imperio.

Ma quello che non fu potuto nella età di mezzo operare dalla bastarda sede del romano impero, neppure riuscì ai nostri giorni alla potentissima e dominatrice Inghilterra. Che anzi Bizanzio e Londra toccarono la sorte comune alle città ed ai regni che per troppo smisurata cupidigia di signoria cadono in servitù. Scosso il giogo salutare di Roma, i patriarchi bizantini, i quali pur si dicevano ecumenici e neppure al romano Seggio voleano sottostare, addivennero vilmente mancipj dei deboli imperadori d' Oriente; mentre che il chericato ed il popolo britannico, quanto a religione, obbedirono a re, a parlamenti ed a regine. Le quali tennero signoria dell' anglicana chiesa, e sino all' anglicana fede osarono comandare. Checchè ne dicano i maestri della politica, Bizanzio e Londra indubitatamente servirono, quando furono veduti gl' imperadori ed i parlamenti farsi signori della religione, e tenere a ministri di ogni lor voglia i servi vescovi ed i più servi cherici.

Nondimeno, fra lo scisma bizantino ed il britannico corsero due gravi ragioni di discrepanza; l' una che procede dai tempi, l' altra dagli uomini. Il bizantino scisma, cominciato col trasferimento dell' imperio in Oriente, fu compiuto al secolo X; ed il britannico avvenne nel XVI :

quello surse tra gente ignava, torpida e vicina alla sua dechinazione; questo in popolo gagliardo, operoso, sagace e per pienezza di vita rigogliosissimo. Di qui intervenne che, mentre la chiesa d' Oriente si tenne sempre stretta alla schiavitù imperiale, e presto vide quanto orribilmente pesassero le imposte catene, la inglese tentennò fra la comunione anglicana ed i dissidenti : quella che esprime (sebbene incompletamente) la servitù di una chiesa, che cangia la soggezione a spirituale signoria con la schiavitù della temporale; questi, che manifestano i trascorrimenti della intemperante ragione lasciata a sè medesima. Oltre di che il languore della torpida gente orientale, cresciuto pel servire della religione, condusse a poco a poco quei popoli alla ignavia, alla inoperosità ed infine alla perdita di ogni impronta di nazione; mentre che, per lo contrario, la pienezza di vita e la operosità del popolo britannico (in gran parte comune a tutte le genti occidentali) non spenta, ma fuorviata dal servire della religione e dall' insolentire della ragione, si manifestò largamente nei naturali negozj, e fece prodigj nei banchi, nei traffici, nei commerci.

Dalle quali cose consèguita, che in quello che i popoli orientali svigoriti e presso che morti si lasciarono signoreggiare facilmente da poca gente barbara ma pure fortissima, che era allora la Russia, e furono però soggetti anima e corpo allo Czar; la nazione britannica addivenne potentissima, e si mostra tuttora piena di una vita che spesso è volta al male, ma che pure è vera e pienissima vita. Per lo che, a parlare umanamente, dove la riunione della chiesa orientale alla romana dipende precipuamente dal volere di un uomo che la governa a suo talento, e trova nella debolezza di quella gente il modo di condurla

a suo grado; la unione della anglicana specialissimamente dipende da tutto il popolo britannico. Mutato in cattolico lo Czar, stimo che addiverrebbe cattolica la miglior parte dell' Oriente; ma resa cattolica la regina d' Inghilterra, io non penso che si tramuterebbe in cattolica la Gran Brettagna. La quale, a voler parlare secondo le umane congetture, solo in sè medesima deve trovare la forza a conoscere i suoi errori e la vigoria necessaria a tôrsi dalle catene delle tenaci passioni per ritornare in seno di quella Chiesa, di cui pure fu un tempo figliuola osservantissima.

Certo che i misteri della Provvidenza non sono aperti ad alcuno. Ma ove sia lecito a cristiano l' argomentare dai fatti presenti con qualche probabilità gli avvenire, io accennerò qui un mio pensiero che nasconde una nobile speranza. La quale, quando anche dovesse essere fallace, non è certo turbatrice delle ragioni di alcuno, e sorge da desiderio di bene. La Provvidenza non permise indarno che tra i popoli di Europa questa gente britannica avesse una sì larga signoria in tutto l' universo, che la maggiore non ebbero neppure i Romani nei giorni della loro gloria più bella: neppure dovrà essere indarno, che questa gente, perduta l' antica fede, abbia in gran parte serbati gli antichi instituti; e quel che è più, balestrata qua e là dalla servitù, e pure insieme dalla licenza in fatto di religione, non abbia per anco smarrita quella nobile vigoria degli animi, che fa un popolo capace di grandi fatti e, volta al bene, opera prodigj. Siccome S. Agostino giudicò che la smisurata possanza di Roma pagana fosse da Dio ordinata a quel che intervenne di poi nello avvenimento di Cristo e nello stabilimento del papale Seggio in Roma, così io stimo che le nobili doti

ed il gran potere del popolo britannico debbano un dì servire ai trionfi della Chiesa cattolica. Che avverrebbe di fatto, se l' Inghilterra con le sue navi, le sue ricchezze, le sue colonie, la indomabile indole dei suoi cittadini, la fermezza dei suoi propositi, si rendesse propagatrice di una religione che, pur senza umani aiuti di sorta, è in sè medesima potentissima? Che avverrebbe, se la efficacia degli studj, la perseveranza con cui da tanti anni intendono tra le genti infedeli ad una propagazione del protestantesimo, provata già tante volte sì sterile e poco rispondente agli adoperati sforzi, dovesse volgersi a spandere quella luce della cattolica fede, che irraggia sì facilmente le genti e penetra con tanta prestezza negli animi? Chi potrebbe col pensiero raggiungere il bene che produrrebbe la Gran Brettagna, se essa in vece di fondare sedi episcopali anglicane, come fece con sì poco frutto in Gerusalemme ed altrove, coadiuvasse Roma a creare seggi veramente cattolici e fruttuosi? servisse di braccio al principe degli Apostoli, e mirasse con lui ad un medesimo scopo? Io nol so; ma certo che quel giorno sarebbe uno dei più belli per la Chiesa di Cristo. Nè tali speranze si dicano troppo audaci, poichè le vie della Provvidenza sono nascose, e la storia della Chiesa ci mostra tuttora meraviglie, se non maggiori, certo nulla punto a codeste inferiori.

Ma checchessia di ciò, è indubitato che il principio di cotali speranze sta nei fatti che intervengono oggidì nell' isola, e che più o meno prestamente muteranno le condizioni della religione tra il popolo britannico. Gli anglicani, i dissidenti ed i cattolici conferiscono tutti, sebbene in diversa maniera, a siffatta mutazione. Gli anglicani volendo ricostituire una chiesa, e veggendo

come la loro per troppo servire isterilisca, si sentono come di necessità tratti allo studio delle tradizioni, e però alla Chiesa cattolica. I dissidenti, quando non imitino per eccezione gli anglicani, hanno più lungo cammino a percorrere. Lasciati donni di sè medesimi, e senza luce di fede che li soccorra o autorità di sorta che li sostenga, sono costretti a negare a poco a poco tutte le verità soprannaturali; sicchè si sentano alfine divorati dalle angosce del dubbio, tarde, ma pure infallibili generatrici di religione, pel bisogno che ha l' anima di una fede in cui posare. Cammino assai aspro e selvaggio è codesto, pel quale gli uomini non veggono la luce, se non dopo aver sofferti tutti gli errori delle tenebre : ma cammino nel quale oggi velocemente si corre eziandio in Inghilterra; conciossiachè i dissidenti assai prestamente finiscono per addivenire razionalisti o scettici, quando non sieno al tutto affogati nella materia, e di ogni religione ignorantissimi. I cattolici infine, mentre veggono gli avversarj camminare per queste diverse vie ed andare inconsapevoli alla Chiesa di Cristo, hanno il duplice ufficio di combattere gli errori e di mostrare la verità. Nondimeno, se il pensier non m' inganna, io giudico (mi si conceda il ripeterlo) che, senza lasciare il primo, più specialmente abbian debito di travagliarsi nel secondo. S' inspirino al pensiero dell' umile apostolo del secolo XVI in Roma Filippo Neri, e cerchino nel suo esempio i modi più efficaci a contrastare la Riforma nel secolo XIX. Gli Oratoriani, il clero, i religiosi e, quanto è possibile, eziandio i laici si pongano precipuamente all' opera di mostrare a quei che sono disperati di ogni umana religione, la bellezza della divina. Non oscurino la luce soavissima della fede con mistura di umane passioni, ma

la lascino risplendere di sua sfolgorante chiarezza al cospetto delle genti. Le quali poco amanti del protestantesimo, che basta al conseguimento delle temporanee ma non delle spirituali beatitudini, si sentono da lungo tempo digiune del miglior cibo e desideratissimo. Qual missione sarà più bella di questa? quale opera più benedetta? qual gloria più vera e durevole?

SONO trascorsi quasi trent' anni da che io scrissi questo libro. Le conversioni dei protestanti inglesi, particolarmente fra la gente più dotta, furono moltissime; e i cattolici, un tempo tanto spregiati, ora tutti li hanno in onore: quindi le speranze che si concepivano allora, si sono ragionevolmente accresciute. Intanto in Inghilterra sono avvenuti parecchi mutamenti; tra i quali ne accenno due, che in modo particolare si riferiscono all' argomento della mia opera. Il primo è, che quel Newman, il quale abbiam veduto anglicano e pusseita, e poi sacerdote cattolico e Filippino, oggidì, diventato Cardinale di santa romana Chiesa, onora con la sua virtù e col suo nome questo nobilissimo Collegio: l' onora soprattutto rinnovando in sè gli esempj delle virtù e della dottrina del Baronio, e dandoci un tipo del Cardinale Filippino, che ricorda, insieme con la mansuetissima e dolcissima carità di S. Filippo, la sua singolare e gentile umiltà. Di qui avviene, che il Newman grandemente amato dai cattolici, è amato o almeno stimato universalmente dagli anglicani e dai dissidenti di tutta Inghilterra. L' altro fatto è questo. Quasi trent' anni addietro, quando io scrissi, l' unione dei due parlamenti, inglese ed irlandese, si reputava un benefizio scambievole; oggi poi l' Irlanda, non solo per mezzo de' suoi deputati, ma anche per mezzo dei suoi vescovi cattolici, desidera e chiede di nuovo un suo parlamento particolare. Ora si crede che tra non molto i desiderj degl' Irlandesi saranno appagati: ed io, senza

entrare in un argomento così irto di difficoltà, conchiudo sperando che la distinzione del governo in due parlamenti riesca pegno di nuova pace ed unione tra l' Irlanda e l' Inghilterra. Chi sa che la pace nuova, affratellando gli animi, non riesca principio del desideratissimo ritorno di tutta la nazione inglese alla fede de' suoi padri e dei molti suoi Santi!

SCHIARIMENTI

Schiarimento I.

Delle divisioni del clero anglicano secondo il diario protestante Edinburg Review.

Il clero anglicano si parte in tre classi principali; la prima detta chiesa alta (*high Church*), la seconda chiesa larga (*broad Church*), la terza chiesa bassa (*low Church*); e ognuna di queste tre classi si suddivide in altre tre, non già distinte per limiti precisi, ma approssimantesi l' una all' altra per gradi presso che indefinibili e direi sfumature. I membri della *chiesa alta* conservano assai dello spirito cattolico, rispettano la tradizione, danno ai trentanove articoli di religione, che sono la professione di fede prescritta dalla regina Lisabetta, la interpetrazione più cattolica che sia possibile, tengonsi cara la liturgia, perchè tutta informata dallo spirito cattolico, credono il battesimo necessario alla salute, professano la presenza reale, benchè rigettino la transustanziazione, e ammettono in conseguenza, che l' ordinazione conferisca un potere sovrannaturale a chi la riceve, e stimano che una chiesa, per essere vera, abbisogni della successione apostolica, la quale però, a loro avviso, semplicemente consiste nel ricevere e trasmettere il potere sacerdotale.

Ma costoro non vanno poi d' accordo tra loro, e si suddividono in tre classi principali. I primi, che stanno al sommo della scala, e chiamansi *Pusseiti*, o rigettano affatto, o restringono d' assai la supremazia spirituale della regina, e riconoscono la podestà della chiesa, investendone i vescovi e patriarchi per ciò che spetta alle definizioni dogmatiche.[1] Essi attribuiscono al papa un primato d' onore; credono nei sette Sacramenti, nella presenza reale, nel sacrifizio eucaristico, nella confessione [2]; non pregano i santi, ma ne fanno memoria; recitano la

[1] *Sul sistema degli anglicani detti Pusseiti*, Carlo Baggs, già rettore del collegio inglese in Roma, lesse anni fa una bellissima dissertazione nell' Accademia di religione cattolica. I Pusseiti negano di essere protestanti, essendo il protestantismo, secondo l' autore di un *Trattatello di più*, " un termine assolutamente negativo, che suppone la totale mancanza di qualsiasi fede ". Pag. 52.

[2] Vedi, per esempio, *Little Manual of the holy Eucharist from the devotional writings of Taylor, Comber, Ken, Andrews, Johnson etc.*, London e Oxford, 1855. Della confessione dicesi a pag. 3 (*appendix*) : " Yet there is no *absolute* of the Priest' s right hand : still it is of so great benefit to the heavy laden, that they, who carelessly and causelessly neglect the same, are neither lovers of peace of conscience, nor are careful for the advantage of their souls ".

parte scritturale dell' *Ave Maria;* pregano pei morti, benchè abbiano idee assai confuse sul Purgatorio; protestano rispetto all' autorità della Chiesa : in pratica però credono al loro proprio giudizio. Imperocchè rigettando la supremazia del Papa, e non trovando nella massima parte de' concilii ecumenici quel numero di vescovi, che a loro parere sarebbe stato necessario per rappresentare la Chiesa, essi, oltre agli articoli contenuti nel simbolo costantinopolitano, finiscono per creder solo ciò che a loro giudizio era creduto nell' antica Chiesa, prima che, dicono, il medio evo colle sue tenebre venisse a mescolarvi molti errori. Costoro esprimono e difendono le proprie opinioni nel giornale *Union*, che data dal principio del 1857, ed è una maraviglia vedere quanto di già si accosti alla dottrina cattolica.[1] I secondi rispettano l' autorità spirituale della regina, ma si lamentano che il governo non lasci libertà alcuna ai ministri della Chiesa. Altri di costoro rigettano la transustanziazione, altri si contentano di non parlarne; questi e quelli non ammettono necessaria la confessione : in una parola, qui incominciano le suddivisioni delle prime divisioni, e formano un guazzabuglio e una matassa così intricata da essere impossibile ritrovarne il bandolo. I terzi credono solo i sacramenti del Battesimo e della Cena, non hanno nessuna fede nel sacrifizio eucaristico, e nutrono un concetto assai vago ed incerto sull' autorità della Chiesa. Il giornale intitolato *Morning Post* viene considerato come l' organo della *Chiesa alta;* però esso è ben lungi dal rappresentare il sistema dei *Pusseiti*, e poichè ben di sovente inchina ad esprimere le opinioni degli anglicani della seconda e della terza classe, è quasi impossibile definire quale sia la professione di fede di questo proteiforme periodico. Dei vescovi anglicani, vari appartengono alla *Chiesa alta*, ma forse nessuno può chiamarsi strettamente *pusseita*. Laonde costoro vedono il proprio sistema ripudiato dal loro episcopato, e trovansi realmente tra il martello e l' incudine; rigettati dai cattolici, che non li vogliono riconoscere come fratelli, e odiati dall' altra parte del clero anglicano. Tutti i membri della Chiesa alta credono non potersi conseguir la salute che nella sola Chiesa cattolica, ma pretendono che la chiesa anglicana ne sia un ramo, e chiamano sè stessi *anglocattolici.*[2]

Passiamo alla *Chiesa larga*, o ampia, che si voglia dire. Le fu data tale denominazione, perchè quanti le appartengono aprono le porte del

[1] Nell' *Union*, june 19, 1857, n. 25, a pag. 400, leggesi una Rivista bibliografica di un libro di AMBROSE LISLE PHILIPS, intitolato *On the future Unity of Christendom;* e si conchiude manifestando il desiderio, che tutti i dissenzienti recitino la preghiera del Canone autorizzata nella Chiesa Romana, *Domine Jesu Christe, qui dixisti Apostolis tuis* etc., per ottenere la grazia dell' unione; santissimo desiderio, che tardi o tosto Iddio si degnerà d' esaudire.

[2] Se qui si discorre dei pusseiti alquanto diversamente da quel che facemmo noi, ciò è da attribuire a varie ragioni, e principalmente a questa : che noi guardammo i pusseiti del 1846, ed il giornale accenna a quelli dei nostri giorni.

cielo a tutti coloro che credono in Cristo; epperò allargano la Chiesa in modo da farne l'arca di Noè, che capiva ogni maniera di animali. Professano i trentanove articoli, ma non escludono dal paradiso chi li rigetta; recitano il simbolo atanasiano, ma stimano esagerato il primo e l'ultimo versetto. Però anche in questa Chiesa, che piglia tutto ed ha sì larghe braccia, sono gravi discrepanze; conciossiachè gli uni credono il battesimo necessario, e professano un qualche potere sovrannaturale ricevuto dai loro ministri nell'ordinazione; gli altri stimano il battesimo utile bensì, ma non necessario; gli ultimi finalmente, non solo pensano che possa conseguirsi l'eterna salute senza il battesimo, e sostengono che i ministri in fin dei conti sieno come i laici, e non abbiano alcun potere da quello infuori che loro viene dalla regina; ma perfino non hanno idee nette, nè fede determinata sul peccato originale, e sulla Divinità di Gesù Cristo.

La *Chiesa bassa* distinguesi dalle due precedenti specialmente perchè coloro che la compongono s' attengono al principio della giustificazione, solo per la fede senza le opere : sono razionalisti, e tutto ciò che è sovrannaturale o espressamente o sostanzialmente eliminano, non mantenendone che la parola. Il principio della giustificazione solo per la fede è bensì uno dei trentanove articoli; ma quei della *Chiesa alta*, principalmente i *Pusseiti*, lo rigettano o dànno all' articolo una interpretazione cattolica. Quei della *Chiesa larga* lo ammettono in teoria, ma lo rigettano nella pratica. Quei della *Chiesa bassa* lo inculcano e ne fanno la loro impresa, siccome è chiaro dal giornale *Record* che è il loro organo, onde essi sono appellati *Recordites*. Chiamansi pure *Evangelici*, perchè pretendono d' insegnare il puro vangelo. Nullameno anche tra loro discordano. I primi dicono, che la fede sola giustifica quando è vera fede, e la vera fede non può mai fallire dal produrre le opere. Gli altri insegnano, che quantunque la giustificazione non dipenda dalle opere, tuttavia queste hanno un pregio, ed è ben esserne ricchi. Gli ultimi finalmente spingono il principio a tale estremo da dire, che il più scellerato uomo del mondo, quando sul letto di morte creda fermamente ch' egli è salvo per i meriti del Redentore, è indubitatamente salvo. Per converso, l' uomo il più santo, che morendo *speri* bensì di salvarsi, ma non ne faccia un atto di fede, egli è perduto. Discordano anche tra loro riguardo alla divinità di Gesù Cristo; poichè gli uni non osano dir chiaro che egli non sia Dio e Uomo, benchè in realtà nol credano tale; gli altri, quantunque protestino apertamente che Gesù Cristo è Dio ed Uomo, però si guardano dall' affermare che il Figliuolo di Dio abbia patito e sia morto per noi. Finalmente l' ultima parte, in cui scindesi la Chiesa bassa, dichiarasi più o meno nestoriana, ponendo in Gesù Cristo due persone, e cominciando dal negare la Trinità delle persone : conchiudono col dire che Gesù Cristo è puro uomo, unito in modo ineffabile con Dio *per grazia*, o non ammettono in lui la realtà dell' umana na-

tura. Interrogateli, stuzzicateli pure come e quanto vi piace, non trarrete mai dalla loro bocca la confessione che Gesù Cristo è vero Dio e vero Uomo ad un tempo. Tutti costoro poi non solo non chiamano mai Maria Vergine *madre di Dio*, ma le disdicono un tale titolo, e fanno grave colpa ai cattolici perchè gliel danno. Manifestano essi ancora il vivo desiderio di una riforma della liturgia, per toglierne quanto vi rimane di cattolico, e recitano a malincuore, non solo il simbolo costantinopolitano, ma persino quello degli Apostoli.

SCHIARIMENTO II.

Breve con cui si approva l' Oratorio in Inghilterra.

PIO PP. IX.

A PERPETUA MEMORIA DELLA COSA.

Noi sempre nutrimmo grande speranza, ed avemmo una gioconda aspettazione, che a diffondere e più stabilmente propagare la religione cattolica nel floridissimo reame d' Inghilterra avremmo una volta istituita e confermata colla Nostra autorità una società di persone appartenenti a quel popolo, che fossero per pietà e dottrina chiarissime. Imperocchè da gran tempo abbiamo stimato che non vi poteva essere consiglio più di questo acconcio, nè più utile ad operare felicemente una cosa di tanto rilievo. Di qui pensammo che sarebbe derivata come una perenne copia di personaggi esimii, i quali, senza mai intermettere la successione, avrebbero posta ogni cura nel condurre a fine con tutta la diligenza un negozio così importante. Or mentre volgevamo nella mente queste cose, e spesso pregavamo Dio Ottimo Massimo di metterle in esecuzione, tosto ci si è offerto modo avventuroso di compiere l' utile proponimento. Chè fra tutti gl' incliti personaggi, i quali in questi anni, abbandonato l' antico errore, tornarono alla fede cattolica, Giovanni Enrico Newman, per comune sentenza celebre per dottrina e virtù nell' università di Ossonio, ci somministrò opportuna occasione di fare quel che assai desideravamo. Il quale, con molti altri della medesima università, abbracciata la fede cattolica, portatosi in Roma per professare la sua venerazione a Noi ed alla Cattedra di S. Pietro, e per nostro ordine accolto con benevolenza con alcuni suoi compagni nel collegio urbano di Propaganda, ricevuti gli ordini minori, i sacri ed il presbiterato, Ci richiese che colla Nostra approvazione la Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri fosse istituita in Inghilterra. Codesto disegno di Giovanni Enrico Newman quanto abbia incontrato il Nostro gradimento non è mestieri di parole per significarlo; e neppure quanto sia stato il Nostro gaudio al sapere, che con

lui molti della medesima nazione, dopo uno studio accurato della religione, mossi dagli avvisi e dall' esempio dello stesso, tornarono al cattolicismo, lo seguono, ed hanno deliberato d' imitarlo.

Imperocchè in mezzo alla luce di questa città avvennero tali cose, e per Nostro comandamento Giovanni Enrico Newman ed i compagni ebbero stanza assai comoda nel bellissimo cenobio di S.ª Croce in Gerusalemme, dove sotto la guida di uno dei piissimi sacerdoti della romana Congregazione dell' Oratorio di S.ª Maria in Vallicella, da Noi chiamato nel cenobio, furono i suddetti informati a vivere secondo le prescrizioni della Congregazione dell' Oratorio per poterla stabilire nella patria. Ma sebbene le cose, che finora abbiamo rammemorate, apertamente dimostrino essere chiarissima la Nostra intenzione sullo stabilimento della Congregazione dell' Oratorio nel reame inglese; non sono però di tal fatta che non richieggano da Noi altro a compiere sì grave negozio con quella prudenza onde si usa dalla Sede Apostolica. Imperocchè vogliamo che con queste lettere consti, che l' istituzione di quella Congregazione è stata fatta colla Nostra autorità, e che da Noi debbonsi stabilire quelle cose che mirano al maggior vantaggio della medesima. Arrogi che lo stesso Newman e i socii ci domandarono ciò in una supplica, ed oltre alla fondazione della Congregazione ci richiesero di altre cose a crescerle utile e decoro. Sicchè diligentemente esaminata la loro preghiera, e ponendo mente al grande vantaggio che speriamo ne deriverà alla maggiore quotidiana propagazione della fede in Inghilterra, colla Nostra apostolica autorità stabiliamo la Congregazione dell' Oratorio, e dichiariamo che sia stabilita in Inghilterra a simiglianza della Congregazione dell' Oratorio di Roma. E perchè senza indugio si dia cominciamento ad eseguire secondo le leggi e con saggezza questa insigne opera più presto che sia possibile, approviamo intanto che, come si ha nella supplica dello stesso Newman, si eriga una casa della Congregazione dell' Oratorio nello stesso centro d' Inghilterra presso alla città di Birmingham vicino a S.ª Maria in Valle; la quale casa costituisca una sola e medesima famiglia soggetta ad un solo e medesimo superiore coll' altra casa della Congregazione dell' Oratorio che deve appresso stabilirsi in Birmingham. Lo stesso Giovanni Enrico Newman facciamo superiore di questa casa della Congregazione dell' Oratorio a S.ª Maria in Valle, e di quella che dovrà aprirsi nella città di Birmingham, dandogli facoltà di scegliere per questa volta i quattro sacerdoti deputati, senza che sia mestieri di osservare le prescrizioni degl' istituti della Congregazione, riguardanti tale elezione. E qui abbiamo stimato che debbano tutti conoscere da Noi approvarsi, che ciascuna casa o famiglia della Congregazione dell' Oratorio, che dee stabilirsi in Inghilterra, sia retta e governata separatamente dalle altre case, a norma delle leggi che generalmente si osservano in tutta la Congregazione dell' Oratorio. Diamo moltissima lode al disegno del Newman e dei suoi compagni di

aver sempre nell' animo e di adoperarsi nel fare ciò che crederanno poter servire a diffondere la religione specialmente nelle città più grandi, e nella classe più elevata, istruita ed onesta, mentre compieranno in Inghilterra tutti gli ufficj del sacro ministero. E così con grande pro della Chiesa terranno dietro ai preclari esempli di S. Filippo, il quale specialissimamente benemeritò della religione in Roma; conoscendo ognuno ch' egli si studiava a tutt' uomo di procurare la salvezza delle anime, e che colle sue fatiche e colle sue opere partorì a Cristo quasi innumerabili figliuoli. Concediamo ancora che la Congregazione dell' Oratorio stabilita in Inghilterra, sebbene debba governarsi a seconda delle leggi del romano Oratorio, pure avuta ragione alla diversità dei luoghi, dei tempi e d' ogni altra cosa, possa osservarle come si ha nella nuova edizione delle leggi o statuti della Congregazione dell' Oratorio fatta in Roma in questo anno 1847 pel regime della Congregazione d' Inghilterra. Finalmente desiderando di arricchire la medesima Congregazione dell' Oratorio di spirituali beneficj, per uno speciale rescritto faremo manifesto di quali favori di questo genere abbiamo giudicato di arricchirla. Queste cose appunto abbiamo stimato di fare nelle presenti circostanze per gettare i fondamenti della Congregazione oratoriana in Inghilterra. Ma conoscendo ciò essere certo, che non quegli che pianta è qualche cosa, nè quegli che irriga, ma solo Iddio che dà l' incremento, confidiamo che lo stesso Iddio confermerà della sua benedizione i principj di quest' opera buona; e perchè la Chiesa percepisca i frutti più pingui nello stesso reame, aggiugnerà la forza del suo divino aiuto a ciò che da noi è stato decretato. Dato in Roma, presso S.ª Maria Maggiore, sotto l'anello del pescatore, addì 26 novembre 1847, l' anno secondo del nostro pontificato.

L. CARD. LAMBRUSCHINI.

SCHIARIMENTO III.

Intorno ai primi Filippini di Inghilterra, ed alla fondazione dell' Oratorio colà.

CASA DELL' ORATORIO DI BIRMINGHAM NEL 1848.

P. Giovanni Newman. Preposto e Maestro dei giovani.
P. Guglielmo Penny. Deputato.
P. Ambrogio St. John. Confessore.
P. Federico Bowles. Deputato, Sagrestano.
P. Agostino Mills. Deputato, Parroco.
P. Niccola Darnell. Ministro.
P. Giuseppe Gordon. Deputato, Prefetto della Musica.

Novizi

P. Stanislao Flanagan.
P. Enrico Bittleston.
P. Edoardo Caswall.
P. Tommaso Scralton.
P. Bathurst.

Circa sette Fratelli laici.

CASA DELL' ORATORIO DI LONDRA NELL' ANNO 1848.

P. Wilfrido Faber. Preposto e Maestro de' giovani.
P. Bernardo Dalgairns. Deputato, Prefetto dell' Oratorio.
P. Roberto Coffin.
P. Riccardo Maria Stanton. Deputato, Prefetto della Musica.
P. Antonio Hutchinson. Deputato, Sagrestano.
P. Francesco Knox. Confessore.
P. Albano Wells.
P. Filippo Gordon. Deputato, Ministro.

Novizi

P. Giovanni Bowden.
P. Edoardo Bagshawe.
P. Giacomo Rowe.
P. Raffaele Balston.
F. Camillo Ballard.
F. Giorgio Ballard.

E sette Fratelli laici.

Lettera scritta in Italiano dal P. Riccardo Stanton, in cui, per disposizione del Newman, fa una esatta descrizione della fondazione e progresso delle case di Birmingham e di Londra.

Padre carissimo e stimatissimo.

Benchè sia tanto tempo che la vostra riverenza non ha ricevuto una lettera dai suoi discepoli, i Filippini d' Inghilterra, nondimeno siamo ben persuasi che non le dispiacerà d' avere qualche notizia di una Congregazione, per la cui istituzione e stabilimento ha mostrato zelo e devozione.

La sua bontà però ci perdonerà la mancanza di questo silenzio, e non crederà che ci siamo dimenticati della vostra paternità e della sua carità e benevolenza verso di noi. E sebbene la corrispondenza con noi per mezzo delle lettere è stata così rara, ciò non ostante non siamo restati affatto senza avviso della V. P., e degli altri padri stimatissimi della Chiesa Nuova, anche in questo paese lontano.

Intorno ai nostri affari, la V. P. si ricorderà che quando finita la nostra dimora in S. Croce in Gerusalemme nel mese di decembre dell' anno 1847 ci trovammo ancora in Inghilterra, non ci era provveduta una casa in alcuna città di questo regno, e perciò fummo obbligati di radunarci in una casa di campagna, che ci era stata data con grandissima liberalità dal reverendissimo vicario apostolico del distretto centrale. Fra poco la nostra piccola banda venne aumentata coll' accesso del P. Faber e diversi altri soggetti, che volevano farsi figliuoli di S. Filippo, verso di cui avevano già nutrita una vera ed ardente devozione. Nell' autunno dell' anno 1848, non potendo ancora stabilirci in Birmingham, andammo tutti alla casa di san Wilfrido, la quale dal P. Faber e suoi compagni era stata data alla Congregazione, essendo questo domicilio più comodo ai bisogni della comunità di quello di S. Maria in Valle.

Frattempo il molto reverendo Padre Giovanni Enrico Newman, preposito della Congregazione, si era sforzato con somma diligenza di trovare un sito nella detta città di Birmingham conformemente al Breve della Sua Santità, per istituire gli esercizj della Congregazione. Col divino aiuto prese una piccola casa a cui era annessa una camera spaziosa, la quale potrebbe convertirsi in una chiesa ossia cappella pubblica; ed a questa il lodato padre con diversi altri si trasportò, aprendo la cappella, e cominciando la predicazione della divina parola la festa della Purificazione della Madonna nell' anno 1849.

In questa maniera e con principio così umile, ma colla benedizione onnipotente di Dio, e sotto la protezione della nostra santissima Madre e di san Filippo, si cominciò la Congregazione dell' Oratorio in Birmingham. Ma questa casa non essendo capace di ricevere tutti i nostri padri e fratelli coi novizj, gli altri restarono qualche mese di più a S. Wilfrido, fino a quando un' altra casa con cappella conveniente era presa a pigione in Londra, metropoli d' Inghilterra. Si eseguì quest' oggetto nel maggio dell' anno 1849, sotto il patrocinio del vicario apostolico di Londra, ora l' eminentissimo cardinal Wiseman, che ha sempre testificata la somma benevolenza a questa Congregazione, ed il zelo ardentissimo per il suo buon successo, e coll' aiuto di diversi nobili e signori laici, che desideravano l' istituzione della Congregazione in Londra, e la promuovevano con grandissima magnificenza.

In questo modo, padre mio carissimo, le ho narrato con brevità la fondazione delle due Congregazioni dell' Oratorio inglese. D' allora innanzi la misericordia di Dio ci ha arricchito con molti favori, ed ha concesso un frutto copiosissimo ai nostri deboli lavori.

I Padri delle due case si sono occupati nell' amministrazione de' sagramenti, e nella predicazione della parola di Dio. Ogni giorno un gran numero di gente si raduna per sentire i discorsi familiari, secondo lo stile della Congregazione, e stanno inginocchione intorno

ai confessionali dei Padri. Non pochi però di ogni condizione dei nobili e dei poveri hanno abbandonato l' antico errore del protestantismo e si sono riconciliati alla Chiesa di Gesù Cristo. Questi nostri successi vorremmo raccontare con ogni umiltà, protestando che tutto si deve attribuire alla bontà di Dio ed alla protezione del Santo Padre; e pregando la V. R. di unire i suoi ringraziamenti coi nostri al sommo Datore di ogni bene, e di pregare che questa sua opera non sia guastata dalle nostre mancanze ed errori.

Le piacerà di sentire, che il favore del Santo è stato mostrato per mezzo di diverse grazie, che sono state concesse agl' infermi per le sue venerate reliquie in Birmingham ed in Londra, e che tante persone si dichiarano devote dell' apostolo di Roma.

In quanto alle due Congregazioni e loro stabilimento interno, diversi altri soggetti hanno domandato esser ammessi novizj in tutte le due case; e adesso quarantacinque persone incirca in Inghilterra, sacerdoti chierici e laici, si sono vestiti dell' abito di san Filippo.

Dopo qualche mese di prova, il P. Newman ha giudicato, che i PP. che stavano in Londra, avendo cominciata la loro opera con tanti segni del favore divino, si dovessero formare in una Congregazione coll' eleggere un proposito ed altri ufficiali, secondo le costituzioni. Questa sua proposizione è stata felicemente adempita col nominare il lodato padre Wilfrido Faber, sotto il di cui governo preghiamo il Signore che si degnerà d' effondere le sue benedizioni sopra questa nascente Congregazione, e d' accordare un frutto abbondante alle loro fatiche per la salute delle anime.

La Congregazione di Birmingham ha comprato un sito dove spera fra poco cominciare la fabbrica d' una chiesa e casa più comoda per le sacre funzioni della chiesa, e gli esercizj dell' Oratorio ed i bisogni della vita di comunità.

Oltre le opere proprie dell' instituto, qualcheduno dei PP. ha aiutata la causa della verità e religione col scrivere diversi libri. Il P. Newman ha fatto stampare due volumi di Conferenze, l' uno di diverse materie, l' altro intorno alla controversia coi protestanti, i quali sono molto lodati per la dottrina ed eloquenza cristiana.

Il P. Faber anche ha scritto un libretto di bellissimi inni e canzoncine, sotto il titolo di *Gesù e Maria*, ed i sermoni d' un triduo in preparazione della festa del santo Padre. Le vite però d' alcuni dei Padri dell' Oratorio sono state tradotte dall' italiano, e fra di queste una delle più stimate è quella del padre Sozzini, data dalla R. V. al nostro padre Roberto Coffin.

In questo modo ho voluto, padre mio, secondo le mie forze, dare alla R. V. una breve relazione di tutto ciò che è succeduto a questa Congregazione dopo la nostra partenza da Roma. Lei perdonerà gli sbagli ed il barbarismo del mio italiano, ed accoglierà colla sua

solita benevolenza questo foglio in segno della nostra stima ed affezione a Lei.

Finalmente desideriamo di nuovo raccomandare le due Congregazioni d' Inghilterra alle preghiere e sagrificj della R. V. e degli altri venerati Padri della Vallicella, credendoci che la ricordanza della Chiesa Nuova, della casa del nostro santo Padre, ci resta sempre preziosissima, e che vorremmo sempre per esempio i costumi e tradizioni di loro venerata comunità, discendente dai santi compagni di san Filippo.

Baciandole la mano, ho l' onore di rassegnarmi

della V. R.
U. mo e D. mo servo e figlio aff.mo
RICCARDO MARIA STANTON
Sacerdote dell' Oratorio.

The Oratory
King William Street, Strand
London li 16 otrobre 1850.
Al P. R. mo e Col.mo
IL P. CARLO ROSSI.

P. S. Questa lettera le sarà presentata dalle mani del nostro caro padre Giovanni E. Bowden, che per causa di salute è mandato in Italia.

SCHIARIMENTO IV.

Della conversione di Lord Feilding.

LETTERA

AL REDATTORE DEL *Times*.

Ho letto questa mattina nel *Times* con certa sorpresa un articolo intorno a ciò che vi piace di chiamare la mia *separazione dalla chiesa*. Io credo dovere smentire alcune asserzioni di esso articolo; ed il farò con quell' ordine con cui sono scritte.

Dopo talune osservazioni preliminari, ivi è detto che il motivo immediato della mia separazione dalla comunione anglicana è la condotta seguìta da S. G. Arcivescovo di York e da altri eminenti soggetti nell' affare di Gorham.

Io vi dirò che se questa fosse stata la cagione immediata del fatto mio, io avrei certo aspettato ancora; sperando che sia possibile giungere a persuadere alle autorità ecclesiastiche di fare ciò che possono per ristabilire la dottrina ortodossa sul battesimo dei bambini. Ma così non è andata la cosa.

Le dolorose controversie che sono surte da poco nella presunta chiesa d' Inghilterra, furono solo indirettamente cagione della mia conversione al cattolicismo, perchè mi dimostrarono l' assenza compiuta d' una autorità vivente, stabilita in materia di fede, senza di cui i simboli e i formolari, essendo soggetti alla varietà delle interpretazioni, non sono più che lettere morte. La quale autorità vivente, definita ed infallibile, poichè è diretta dall' insegnamento dello Spirito Santo che le è stato promesso, io trovo rivendicata ed esercitata nella sola chiesa di Roma. Per questa ragione, e perchè era fermamente convinto che la chiesa d' Inghilterra al tempo della Riforma ha perduto il suo cattolicismo, separandosi dal centro dell' unità, ho creduto doverla abbandonare : anche perchè sono persuaso che essa raccoglie oggi i frutti di quel seme che gittò a quella stagione. I miei dubbj intorno a questo soggetto non sono nati da un giorno nè da una settimana, perchè mi hanno lungamente tormentato, e i principali tentativi fatti per provare il contrario non mi sono paruti nè soddisfacenti nè tali da giugnere a uno scopo.

La determinazione presa attesta a sufficienza (e nessuna delle persone che mi conoscono lo metterà in dubbio) che io non avrei giammai operato a questa guisa, se non fossi stato veramente convinto che la verità e il dovere mi costringeano a farlo.

Edimburgo, 3 settembre.

FEILDING.

LETTERA

AL VESCOVO DI S. ASAPH.

Downing, 30 ottobre 1850.

Mio caro Lord,

Ho indugiato sino a questo giorno di rispondere categoricamente a V. S. sulle quistioni che m' ha indirizzate intorno alla destinazione della chiesa di S. Dewi, la quale si sta costruendo a Pantasaph. Ho differito la risposta per avere l' agio di esaminare seriamente, attentamente e imparzialmente tutte le circostanze di tale negozio, come si presentano alla mia riflessione, e come sono state esposte da V. S. e da altri personaggi.

Non osando di stare esclusivamente alla mia opinione, ho voluto raccogliere le sentenze di differenti soggetti, che io credo acconci a dare un giudizio saggio ed equo.

Dalla quale ricerca la mia opinione personale è stata unanimemente confermata : tutti furon unanimi nel dire, che se io ponessi in atto il disegno, che avea fatto, di dare la chiesa di S. Dewi alla chiesa d' Inghilterra, commetterei un peccato contro Dio, e un mendacio verso gli uomini.

Eccovi le ragioni di questo mio pensiero.

Lady Feilding ed io volevamo offerire questa chiesa al Signore in riconoscenza del nostro matrimonio; e, riguardando la chiesa *officiale* d' Inghilterra come cattolica, e quindi come autorevole istrumento di tutte le verità divine, cui Iddio ha insegnate agli apostoli, volevamo dedicarla a lui per mezzo dei suoi ministri, di quelli cioè che sono i dispensatori delle verità, di cui ella dice di essere depositaria. L'edificio dovea dunque essere dedicato appena terminato, affine di ricevere da voi la sua consecrazione.

Intanto noi abbiamo conosciuto e inteso con ispavento che ci eravamo grandemente ingannati fino a quel punto e durante tutta la vita su ciò che è in realtà la verità divina : fummo convinti che la communione anglicana non solo non è cattolica, ma che protesta contro le più sante verità di Dio, e le rinnega. Da quel punto ci credemmo obbligati di separarci da questa chiesa, e di fare la nostra sommissione alla vera Chiesa cattolica ed apostolica.

La communione anglicana essendo essenzialmente protestante, benchè conservi alcune verità cattoliche, dee giustificare la sua opposizione, mercè la quale essa disconosce molte di queste verità, e specialmente alcune delle più essenziali.

Da ciò segue che ogni ecclesiastico anglicano fedele alla sua missione è tenuto a predicare contro di queste verità. Or se la cosa va così, adempiendo la mia intenzione alla lettera come io l' avea espressa, e donando la chiesa a una comunione essenzialmente ostile e quindi anticattolica, rinnegherei coi miei atti quella santa fede cattolica che io professo nel cuore, e colla bocca. Sarei colpevole della maggiore stoltezza, e mentirei a Dio ed agli uomini.

V. S. parla della mia intenzione più fiate espressa come d' una parola sacra, dalla quale io sono moralmente legato. Quanto a questa ultima maniera di considerare la cosa, io rispondo che non credo che una chiesa edificata liberamente a spese d' un solo individuo possa essere considerata come irrevocabilmente donata alla Chiesa d' Inghilterra, mentre il donatario è in vita, e l' atto di donazione non è stato segnato, secondo l' usanza, nel momento della consecrazione.

Quanto alla prima opinione tenuta da V. S., cioè che mi sono irrevocabilmente impegnato verso di voi e del vostro clero, pare che io sarei, secondo il vostro dire, obbligato verso di voi personalmente, messa da banda la vostra qualità di propagatore della verità di Dio, e perciò sarei tenuto parimenti di darvi la mia chiesa anche nel caso in cui voi foste in questo mezzo col vostro clero divenuti ariani e socinian. Nessuno io penso ragionerebbe a questo modo; e una tale ipotesi non si può sostenere : ma quando anche la mia intenzione tenesse luogo di una promessa, ben potrei per mia difesa indicare a V. S. molti passi della S. Scrittura, dai quali si rileva che vi ha delle promesse, le quali non si possono in certi casi adempire senza peccato.

S. Paolo dopo la sua conversione non si credè obbligato a osservare la promessa fatta alla sinagoga d' impiegare tutte le forze a schiacciare la Chiesa nascente di Damasco. Perchè? Perchè egli avea fatta questa promessa senza sapere quel che faceva.

Certo se tutte le promesse e tutti gli obblighi sono sacri, quali che sieno le circostanze, voi difficilmente potreste giustificare l' atto del re Arrigo VIII, col quale cangiò la destinazione delle cattedrali e delle chiese di questo paese, col darne alle medesime una tutta contraria a quella, per cui erano state solennemente consecrate.

Da ultimo, se io sono obbligato di abbandonare la chiesa di S. Dewi al culto protestante, la Inghilterra è obbligata a restituire la badia di Westminster e gli altri bei templi cristiani al culto cattolico, pel quale uopo sono stati costruiti dal principio. È inutile di recare altri esempj. Il mio dovere è noto : io debbo consecrare la chiesa, che ho fatta costruire a mie spese e che è di mia proprietà, all' insegnamento della verità di Dio, come egli l' ha rivelata alla sua santa Chiesa cattolica. Aggiugnerò che il denaro lasciato da Lady Emma Pennant col suo testamento (3,000 lire sterline, e non già 7,000), per essere impiegato, secondo le sue proprie espressioni, in opere spirituali ed ecclesiastiche nella parrocchia di Whitford e in quella di Holywell o in una di esse solamente, *come meglio giudicheranno i miei esecutori testamentari con la mia figlia suddetta*, questo denaro dico non solo non fu toccato, e non venne ancora adoperato (tranne 200 lire da me pagate con anticipazione, è già qualche tempo, alla chiesa di Whitford), ma neppure è stato ancora esatto, poichè dipende dallo scadere di certi crediti annuali. Nessuna delle 10,000 lire sterline (250,000 fr.) da me spese per la costruzione della chiesa di S. Dewi proviene da questa sorgente.

Conosco benissimo che Lady Emma desiderava vivamente che si edificasse una chiesa in quella parte della parrocchia di Whitford; e allorchè noi manifestammo il pensiero di costruirne una, essa ci indicò Pantasaph come luogo più opportuno. Ma essa non ci tracciò alcun disegno, nè ci lasciò verun ordine verbale o testamentario di consacrare la moneta a tale oggetto speciale.

Ora io stimo d' avere perentoriamente risposto a tutte le vostre osservazioni. Se nell' adempire a questo dovere mi sono servito di espressioni che vi paiono offensive o dure, ve ne chieggo perdono, e sono sollecito di assicurarvi che tale non era la mia intenzione. La gravità di questo negozio domanda che io mi spieghi chiaramente; ciò che ho cercato di fare, tenendomi obbligato a palesarvi tutto.

Temo che alcune espressioni che ho dovuto adoperare vi facciano pena; ma, credetemi, soffro più io nello scriverle che voi non soffrirete nel leggerle. Dio è testimone che il mio solo voto è di fare la sua santa volontà, per quanto mi è nota, e che non desidero altra cosa se non d' essere accetto a V. S. in ogni cosa, salvo in quello che mi è vietato dalla coscienza.

Io non oso trasgredire i miei obblighi verso Dio ancora col pericolo di perdere la buona opinione degli uomini; e spero che voi mi renderete la giustizia di credere, che operando di tal fatta io obbedisco alla voce della coscienza, desideroso di essere diretto da Colui, che è la via, la verità e la vita; e pregando a tale oggetto.

Possa egli condurci amendue a vedere ed a compiere la sua santa volontà in ogni cosa per così lungo tempo, per quanto egli si degnerà di lasciarci in questo mondo.

È questa la mia fervorosa e continua preghiera.

Credetemi, caro lord, ec.

FEILDING.

SCHIARIMENTO V.

Bolla intorno la nuova gerarchia in Inghilterra.

PIO PP. IX.

A PERPETUA MEMORIA DELLA COSA.

La podestà di reggere tutta la Chiesa, data da N. S. G. C. al romano pontefice nella persona di S. Pietro principe degli apostoli, in tutte le età mantenne nella Sede apostolica quella preclara sollecitudine, mercè la quale provvede in ogni luogo al vantaggio della religione cattolica, e con la maggiore diligenza ne cura l' aumento. E ciò corrisponde al consiglio del medesimo divino fondatore, il quale, stabilito il capo, con singolare sapienza riguardò alla incolumità della medesima sino alla consumazione del secolo. Ora il frutto di questa sollecitudine dei pontefici sperimentò cogli altri popoli l' inclito reame d' Inghilterra. Di esso le storie attestano che la religione cristiana dai primi secoli della Chiesa fu introdotta nella Brittannia e vi stette moltissimo in fiore, e che circa la metà del quinto secolo (poichè vennero chiamati a quell' isola gli Angli ed i Sassoni) non solo la pubblica cosa ma eziandio la religione furono soggette a gravissimi detrimenti. È certo parimenti che il nostro santissimo predecessore Gregorio Magno, dopo che ebbe spedito con socii il monaco Agostino e lui poscia con molti altri innalzato alla dignità episcopale, aggiungendovi grande copia di monaci sacerdoti, persuase gli Anglosassoni ad abbracciare la religione cattolica, e colla opera sua fece che di nuovo la religione cattolica fosse restaurata universalmente ed ampliata eziandio nella Brittannia, che cominciò ad appellarsi *Anglia*. Ma, per rammemorare i fatti più recenti, niente reputiamo che apparisca tanto manifestamente nella storia dello scisma anglicano, nato nel secolo decimosesto, quanto la cura posta dai romani pontefici nostri predecessori e non mai intermessa nel soccorrere e porgere aiuto per qua-

lunque maniera alla religione cattolica, divenuta in quel reame al pericolo maggiore ed all' estrema ruina. E qui tra le altre spetta annoverare quelle cose, che furono immaginate e compiute dai sommi pontefici col loro comando ed approvazione: che cioè nell' Inghilterra non venissero mai meno quei che doveano reggere i negozii della religione cattolica; e che gli adolescenti della medesima di buona indole fossero nel continente educati e con ispeciale diligenza informati delle discipline ecclesiastiche; affinchè, insigniti appresso dei sacri ordini, e tornati in patria, dessero opera assidua a giovare ai concittadini col ministero della parola e dei sacramenti, e a difendere e propagare colà la vera fede. Ma quelle cose sono delle riferite forse più manifeste, le quali riguardano la cura che ebbero i nostri predecessori di concedere nuovamente ai cattolici d' Inghilterra (cui una tempesta cotanto atroce e crudele avea privi della presenza e della pastorale sollecitudine de' vescovi) prelati insigniti del medesimo carattere. La qual cosa è ben chiara dalle Lettere apostoliche di Gregorio XV che incominciano *Ecclesiæ Romanæ*, segnate addì 23 marzo 1623. Esse addimostrano che il sommo pontefice, come n' ebbe l' agio, destinò Guglielmo Bisopio, consecrato vescovo di Calcedonia, a governare con amplissime facoltà, e col potere degli ordinarii i cattolici di Inghilterra e di Scozia. Ciò fu seguìto da Urbano VIII, quando, morto il Bisopio, spedì nel giorno 4 febbraio 1625 simili lettere apostoliche a Riccardo Smith, concedendogli l' episcopato calcedonese, e le medesime facoltà che vennero già donate al Bisopio. Appresso, quando cominciò Giacomo II a regnare in Inghilterra, parve che tempi più felici sarebbero sopravvenuti alla religione cattolica. Della quale opportuna circostanza Innocenzo XI tosto valendosi, nell' anno 1685 deputò Giovanni Liburnio vescovo di Maometta a vicario apostolico di tutto il reame inglese. Dopo cosiffatta disposizione con altre lettere apostoliche promulgate addì 30 gennaio del 1688, che incominciano *Super Cathedram*, al Liburnio aggiunse tre altri vicarii apostolici insigniti del titolo episcopale nelle parti degl' infedeli, e tutta l' Inghilterra divise mercè l' opera di Ferdinando arcivescovo amasiese (nunzio apostolico nella medesima parte) in quattro distretti, quello di Londra, l' occidentale, il medio e il settentrionale; ai quali tutti furono preposti i vicarii apostolici, forniti delle opportune facoltà e della podestà propria degli ordinarii. A costoro così Benedetto XIV con una costituzione promulgata addì 30 maggio 1743, che incomincia *Apostolicum ministerium*, come gli altri Pontefici nostri predecessori, non che la nostra Congregazione di Propaganda furono coll' autorità e con sapientissimi responsi di norma e di sussidio a reggere e compiere il loro debito con quella forma e rettitudine che si dovea. Infine cotale partizione di tutta Inghilterra in quattro vicariati apostolici durò insino ai tempi di Gregorio XVI; il quale, avuta specialmente ragione all' incremento della religione cattolica in quel regno, e fatta una

nuova divisione ecclesiastica del paese, con lettere apostoliche segnate addì 3 luglio 1840, raddoppiò il numero dei vicariati apostolici e commise tutta Inghilterra al governo spirituale dei vicarii apostolici, che furono appellati di Londra, dell' Occidente, dell' Oriente, del Centro, di Vallia, di Lancaster, di Evora e del Settentrione. Ora queste cose, che abbiamo di volo fino a questo luogo indicate, taciuto di molte altre, addimostrano chiaramente che i nostri precessori posero ogni studio nel consolare e ristorare in Inghilterra, per quanto fu loro concesso, la Chiesa tra le grandissime calamità nelle quali versava. Laonde avendo innanzi agli occhi questo esempio preclaro dei medesimi, e volendo tenervi dietro a ragione dell' ufficio del supremo apostolato, e secondando la naturale inclinazione dell' animo nostro verso quella diletta parte della vigna del Signore, insino dal principio del nostro pontificato ci proponemmo di seguire un' opera sì bene incominciata, non che di richiamare i nostri più incessanti sforzi al quotidiano maggior vantaggio della Chiesa in quel reame. Per la qual cosa ponendo mente, come facciamo, allo stato del cattolicismo nell' Inghilterra, e al gran numero dei cattolici, che si aumenta alla giornata; e pensando che giornalmente svaniscono quegli ostacoli, che erano più opposti alla propagazione della religione cattolica, reputammo esser giunto il tempo, nel quale si può restituire all' Inghilterra la forma del regime ecclesiastico a quella guisa in cui liberamente si trova appo le altre genti, le quali non hanno alcuna ragione peculiare di esser governate dallo straordinario ministero dei vicarii apostolici. Sapevamo altresì che le circostanze dei tempi e dei negozii aveano fatto sì che non fosse più mestieri che i cattolici inglesi fosser governati dai vicarii apostolici; anzi esser colà tal mutamento di cose avvenuto, che domandava la forma dell' ordinario regime episcopale. A ciò arrogi che i medesimi vicarii apostolici d' Inghilterra nel frattempo ci richiesero di ciò a comune suffragio, e molti cherici e laici per virtù e progenie ragguardevoli ci supplicarono dello stesso favore, dicendone che gli altri cattolici dello stesso paese in grandissimo numero ne erano desiderosi. Queste cose volgendo nell' animo, non omettemmo di implorare l' aiuto di Dio Ottimo Massimo, acciò in una deliberazione sì importante potessimo intendere e rettamente compiere ciò, che sarebbe per tornare più spedito a crescere il bene della Chiesa. Inoltre invocammo l' aiuto della beatissima Vergine Maria Madre di Dio, e dei Santi che colle loro virtù illustrarono Inghilterra, perchè si fossero degnati di esserci appo Dio di patrocinio per compiere prosperamente questo negozio. Allora deputammo i nostri venerabili fratelli cardinali della santa romana Chiesa della nostra congregazione di Propaganda a disaminare questa cosa con gravità e diligenza. Fu la loro sentenza interamente conforme al nostro desiderio, e noi giudicammo di buon grado di approvarla e portarla ad effetto. Sicchè, dopo avere accuratamente esaminato tutto l' affare, di moto proprio, certa

scienza, e colla pienezza della nostra facoltà apostolica stabiliamo e decretiamo che nel reame inglese secondo le communi regole della Chiesa rifiorisca la gerarchia degli Ordinarii, i quali piglieranno il nome dalle sedi, che con queste stesse nostre lettere ordiniamo in tutti i distretti dei vicariati apostolici. E per incominciare dal distretto di Londra, in esso saranno due sedi, quella di Westminster, che solleviamo alla dignità metropolitana o archiepiscopale, e quella di Soutwark, che assegniamo qual suffraganea alla prima, siccome le altre che siamo per nominare. La diocesi di Westminster avrà quella parte del succennato distretto, che si estende al settentrione del Tamigi, ed abbraccia le contee di Middlesex, di Essex, e di Hertford : quella poi di Southwark abbraccerà l' altra parte a mezzogiorno del fiume, cioè le contee di Berhstùre, di Southampton, la Surreiese, quelle di Sussex e di Kent colle isole di Wight, la Gersea e la Gernesea colle altre situate presso alle medesime. Nel distretto settentrionale sarà unica la sede episcopale, che piglierà il nome dalla città Agolstadese. di cui la diocesi avrà i medesimi confini del distretto. Anche quello di Evora farà una diocesi ed il vescovo sederà in Beverlaco. Nel distretto poi di Lancaster saranno due pastori; di cui l' uno, che si chiamerà dalla sede di Liverpool, avrà in diocesi coll' isola Mon le centurie di Lonsdale, di Amounderness e West Derby : l' altro, che piglierà il nome dalla città di Salford, avrà per diocesi le centurie di Salford, Blackburn e Leyland. Quanto poi alla contea di Chester, sebbene faccia parte del medesimo distretto, lo aggiugneremo ad altra diocesi. Nel distretto Valliense due saranno le sedi episcopali, quella di Salop, e quelle unite Menevese e Neuportese. La prima, che si stenderà a settentrione del distretto, abbraccerà le contee che si chiamano d' Anglesey, Caernarvon, Denbigh, Flint di Mervinia, e di Montgomery; a cui del distretto di Lancaster aggiugneremo la contea di Chester e del distretto centrale quella di Salop : al vescovo poi Menevese e Neuportese assegniamo in diocesi a mezzogiorno del distretto le contee Brechiniese, Maridonese, Cereticese, Glamorganiese, Penbrochiese, e Radnoriese, non che le contee d' Inghilterra Monumetese ed Erfordese. Nel distretto occidentale stabiliamo due sedi episcopali, a Clifton e a Plymouth; delle quali al primo assegniamo in diocesi le contee di Glocester, Somerset e Wilton, all' altro quelle di Devon. Dorchester e Cornwall. Il distretto centrale, da cui separammo la contea di Salop, avrà due sedi episcopali a Nottingham e Birmingham. La prima avrà in diocesi le contee di Nottingham, di Derby e Leicester, non che quelle di Lincoln e di Rutland, che separiamo dal distretto orientale : l' altra poi le contee di Stratford, Warwick, Worcester ed Oxford. Finalmente nel distretto orientale sarà una la sede episcopale che avrà il nome della città di Northampton, e avrà in diocesi il distretto negli stessi limiti con cui lo abbiamo ora definito, salvo solo le contee di Rutland e di Lincoln da noi assegnate alla suddetta dio-

cesi di Nottingham. Così adunque nel fiorentissimo reame inglese sarà una provincia ecclesiastica, stabilita da un arcivescovo metropolitano e da dodici vescovi suffraganei; e speriamo che, la Dio mercè, colle loro opere e con la loro pastorale sollecitudine il cattolicismo di giorno in giorno abbia maggiore incremento. Laonde vogliamo che sia a noi ed ai romani pontefici nostri successori riservato così il dividere quella provincia in altre molte, come l' accrescere a seconda delle circostanze il numero delle diocesi; e generalmente, come ci sembrerà opportuno nel Signore, liberamente stabilire alle medesime nuove circoscrizioni. Intanto ordiniamo all' arcivescovo ed ai vescovi suddetti di riferire sullo stato delle loro chiese alla nostra Congregazione di Propaganda nei tempi stabiliti, e di non mancare di fare la stessa Congregazione consapevole di tutto ciò che reputeranno utile al bene spirituale del loro ovile; poichè noi seguiremo a servirci del ministero della suddetta Congregazione in tutto ciò che si appartiene alle chiese d' Inghilterra. Però nel sacro regime del clero e del popolo, come anco in quelle cose che sono proprie dell' ufficio pastorale, l' arcivescovo e i vescovi inglesi godranno fin da ora di tutti i dritti e facoltà di cui gli altri arcivescovi e vescovi cattolici delle altre nazioni usano e possono usare per comune ordinazione dei canoni e delle costituzioni apostoliche; e saranno astretti parimenti ai medesimi obblighi, a cui sono astretti gli altri arcivescovi e vescovi, secondo la disciplina che si serva in tutta la Chiesa cattolica. Quelle cose poi che, sia nell' antica economia delle chiese inglesi, sia nel susseguente stato delle missioni hanno avuto vigore per ispeciali costituzioni o peculiari privilegii o consuetudini, ora cangiata la ragione delle circostanze, non indurranno più dritto od obbligazione, e (perchè di questo non resti dubbio) Noi colla pienezza della nostra autorità apostolica togliamo del tutto ogni forza di obbligare e di indurre diritto a quelle medesime peculiari costituzioni e privilegii di qualunque natura e consuetudini da qualunque antichissimo e immemorabile tempo stabilite. Quindi l' arcivescovo e i vescovi d' Inghilterra potranno promulgare quelle cose che appartengono alla esecuzione del dritto comune, e che dalla generale disciplina della Chiesa sono permesse all' autorità episcopale. Nè Noi ci resteremo dal proteggerli colla nostra autorità apostolica, e di buon grado seconderemo le loro inchieste in tutto ciò che sembrerà conferire alla maggiore gloria del nome di Dio, e alla salvezza delle anime. E veramente, nel ristaurare con queste nostre lettere l'ordinaria gerarchia episcopale, e l' osservanza del comune dritto ecclesiastico, a ciò specialmente volgemmo l' animo : a guardare cioè alla prosperità e all' incremento del cattolicismo nel reame inglese. Se non che fu nello stesso tempo nostro proponimento di annuire così ai voti dei venerabili personaggi, che in quel regno coll' autorità di vicarii apostolici moderavano i sacri negozii, come ai desiderii di moltissimi figliuoli diletti del clero e del popolo cattolico, da cui avevamo ricevute vivis-

sime preghiere a tale oggetto. Di questa medesima cosa più di una volta i loro maggiori aveano supplicato i nostri predecessori, i quali aveano cominciato a deputare dei vicarii apostolici in Inghilterra, quando non vi poteva colà rimanere alcuno, che governasse nello stesso reame la propria chiesa con dritto ordinario; e quindi il loro consiglio nel moltiplicare sempre più il numero dei vicarii e i distretti ai medesimi assegnati non guardava solo a ciò, che moderassero sempre in quel regno le cose della religione con potere straordinario, ma piuttosto che, tenendo di mira l' incremento della medesima, come volevano i tempi, aprissero insieme la via a instaurare colà una volta l' ordinaria gerarchia. Per lo che Noi, a cui per sommo beneficio dell' Altissimo è stato concesso di compiere negozio di tanta importanza, vogliamo sia qui dichiarato non essere cosa lontana dalla nostra mente e dal nostro giudizio che i vescovi inglesi insigniti del nome e dei dritti di ordinarii vengano in qualunque altra cosa ad essere privi di quei vantaggi, di cui pria godevano col titolo di vicarii apostolici. Imperocchè la ragione non permette che riescano a loro detrimento le cose da noi decretate per voto dei cattolici inglesi in bene della loro religione. E però siamo ripieni di una assai ferma speranza che i nostri medesimi diletti figli in Cristo, che nel regno d' Inghilterra non hanno mai cessato in tanta varietà di tempi di giovare colle loro elemosine e largizioni la Chiesa cattolica e i vicarii apostolici, useranno di maggiore larghezza verso gli stessi vescovi, ora con più forte vincolo congiunti alle chiese d' Inghilterra; affinchè ai medesimi non vengano a scemare i temporali sussidii, che debbono erogarsi per lo splendore dei templi e del culto divino, pel sostentamento del clero e pei poveri, non che per gli altri usi ecclesiastici. Da ultimo levando i nostri occhi ai monti, donde ci verrà l' ajuto, con ogni orazione, supplica e rendimento di grazie, supplici richiediamo Dio Ottimo Massimo che le cose da noi decretate pel bene della Chiesa confermi colla virtù sua divina, e aggiunga la forza della sua grazia a coloro, cui specialmente appartiene l' eseguirle; onde pascano il gregge di Dio loro toccato in sorte e attendano a propagare la maggior gloria del suo nome con ogni più grande sollecitudine. E, ad impetrare più copiosi presidii del favore celeste per lo stesso scopo, invochiamo a nostri intercessori presso Dio la sua Santissima Madre, i Beati Apostoli Pietro e Paolo cogli altri santi patroni d' Inghilterra, e specialmente S. Gregorio Magno; affinchè, siccome a noi di meriti cotanto ineguali è stato concesso di restaurare le sedi episcopali in Inghilterra, imitando ciò ch' egli fece alla sua età con sommo vantaggio della Chiesa; così questa restituzione da noi fatta in quel regno delle sedi episcopali volga a bene della religione cattolica. Decretando queste nostre apostoliche lettere, ordiniamo che non possano in alcun tempo da vizio di surrezione e di orrezione esser notate; o per qualsivoglia difetto di nostra intenzione o per altro qualunque venire impugnate;

ma sempre saranno valide e ferme, e dovranno essere eseguite in tutti gli eventi ed inviolabilmente osservate. Non ostando però gli ordinamenti apostolici, e le sanzioni generali o speciali promulgate nei sinodi provinciali, ed universali concilii, non che i dritti delle antiche sedi d' Inghilterra, delle missioni e dei vicariati apostolici che poi vi furono stabiliti, e di qualunque chiesa e pio luogo, o i privilegi, confortati da giuramento, da confermazione apostolica, o da qualunque argomento, e qualsivoglia altra cosa contraria. Imperocchè a tutte queste cose, sebbene per la loro derogazione dovesse farsene speciale menzione, o servarsi una forma quanto si voglia speciale, espressamente deroghiamo per quanto ostano alle cose sopradette. E decretiamo che sia irrita e vana qualunque cosa si attenti contro le medesime scientemente, con ignoranza, da chiunque, qualunque sia l' autorità di cui sia fornito. Vogliamo poi che alle copie impresse di queste lettere e soscritte per mano di pubblico notajo e munite di suo suggello da colui ch' è costituito nella dignità ecclesiastica, si abbia quella medesima fede, che si ha alla significazione della nostra volontà manifestata da questo diploma.

Dato in Roma presso S. Pietro, sotto l' anello del Pescatore, addì 29 settembre 1850. Anno quinto del nostro Pontificato.

LUIGI CARDINALE LAMBRUSCHINI.

SCHIARIMENTO VI.

In cui si contengono i nomi, gli uffici ed i titoli dei principali convertiti Inglesi dal 1841 sino ai nostri giorni.[1]

MINISTRI DELLA CHIESA ANGLICANA

Anni 1841 e 1842.

Il Rev. A. D. WACKERBARTH, ricevuto nella Chiesa all' abitazione di *Grazia di Dio* il giorno 2 decembre 1841.[2]

Il Rev. BERNARDO SMITH, rettore di Ledenham, contea di Lincoln, antico *fellow* del Collegio di Santa Maddalena in Oxford; ricevuto ad Ascott il 15 decembre 1842.

Anno 1843.

Il Rev. GIORGIO TALBOT, curato d' Evercreech e Chesterblade, contea di Somerset; ricevuto ad Ascott il 10 giugno.

[1] Si avverte che sino al 1851 diamo un computo abbastanza esatto dei principali convertiti; dal 1851 in poi si sono notati pochi nomi soltanto, di cui abbiamo avuto notizia, omettendone moltissimi.

[2] Quasi tutt' i convertiti ministri della chiesa stabilita o membri della università sono graduati; e moltissimi di loro in belle lettere e filosofia : il che non è poco nelle università inglesi.

Il Rev. DANIELE PARSONS; ricevuto a Prior-Park il dì 31 luglio.

Il Rev. CARLO SEAGER, antico *scholar* del collegio di Worcester ad Oxford, autore di molte opere, assistente al dottore Pusey nell' insegnamento dell' ebraico; ricevuto ad Ascott il 12 ottobre (ammogliato).

Anno 1844.

Il Rev. TOMMASO BURTON, vicario della chiesa della Trinità a Brompton; ricevuto al collegio di S. Edmondo il dì 31 luglio.

Il Rev. GOODENOUGH PENNY, *student* [1] della Chiesa di Cristo, ad Oxford, vicario inamovibile di Dorton e Ashendon, Bucks; ricevuto ad Oxford il 18 ottobre.

Anno 1845.

Il Rev. GIOVANNI CAMPBELL SMITH; ricevuto in Ascott il 27 marzo (ammogliato).

Il Rev. GIOVANNI MOORE CAPES, curato della chiesa di S. Giambattista a Bridgewater; ricevuto in Ascott il 27 giugno (ammogliato).

Il Rev. GIORGIO MONTGOMERY, vicario di Castleknock, C. Dublin; ricevuto in Ascott il 27 giugno.

Il Rev. GIORGIO WARD, *fellow* del collegio di Balliol ad Oxford, autore del *Modello d' una Chiesa Cristiana* e di molti trattati di controversia; ricevuto in Londra il dì 3 settembre.

Il Rev. BROOCK CHAS. BRIDGES, diacono; ricevuto il Londra il 25 settembre.

Il Rev. AMBROGIO ST. JOHN, *student* della Chiesa di Cristo in Oxford, exvicario di Walmer nel Kent; ricevuto in Prior-Park il giorno 2 ottobre.

Il Rev. GIOVANNI NEWMAN, *fellow*, ed antico professore del collegio d' Oriel in Oxford, curato della parrocchia di Santa Maria, e di Littlemore, autore delle opere seguenti : *La Chiesa dei Padri*, *Gli Ariani del quarto secolo*, *la Missione profetica della Chiesa*, *Della giustificazione*, otto volumi di *Sermoni*, *Saggio su i miracoli ecclesiastici*, una traduzione dei *trattati scelti di Sant' Atanasio*, il *Trattato XC* dei *Tracts for the times*, *Saggio sullo svolgimento della dottrina cristiana*, *la Chiesa de' nostri Padri*, e un gran numero di articoli in Riviste, e operette; ricevuto a Littlemore nel dì 9 ottobre.

Il Rev. FEDERICO S. BOWLES, diacono, ricevuto a Littlemore il 9 ottobre.

Il Rev. RICCARDO STANTON, diacono, ricevuto in Littlemore nello stesso giorno.

---

[1] Gli *students* sono nella *Chiesa di Cristo* ciò che i *fellows* sono negli altri collegi; con questa differenza, che a *Christchurch* il collegio è governato dal capitolo della cattedrale, mentre gli altri collegi, non avendo capitoli, sono tutti diretti dai loro *fellows*.

Il Rev. GIOVANNI WALKER, autore della *Vita di S. Germano*, che fa parte della collezione dei Santi inglesi; ricevuto in Oxford nel 21 ottobre.

Il Rev. FEDERICO ROBERTO NEVE, rettore di Poola-Keynes a Wilts; ricevuto a Prior-Park nel dì 27 ottobre.

Il Rev. FEDERICO OAKELEY, *fellow* del collegio di Balliol, canonico onorario della cattedrale di Lichfield, antico predicatore della cappella reale di White-Hall, curato di Santa Margherita di Londra; autore d' un volume di Sermoni, della *Storia di S. Agostino di Canterbury*, di molti Trattati di controversia, a di libri di pietà; ricevuto in Oxford nel giorno 29 ottobre.

Il Rev. CARLO COLLYNS, studente della Chiesa del Cristo in Oxford, antico vicario della parrocchia di Santa Maria Maddalena in Oxford; ricevuto a Prior-Park il 29 ottobre.

Il Rev. F. WINGFIELD, autore d' un' opera di divozione intitolata *Preghiere pei morti;* ricevuto nel collegio dei Gesuiti a Stonyhurst, il 1 novembre (ammogliato).

Il Rev. FEDERICO FABER, *fellow* del collegio della università in Oxford, rettore d' Elton in Huntingdonshire; autore d' un' opera intitolata *Viste e pensieri sulle chiese continentali*, d' una *Vita di S. Wilfrido*, di molte vite di santi, e dei poemi : *Cherwell Water-lily*, *the Styrian Laha*, *Sir Lancelot* ec. ec.; ricevuto a Northampton il 17 novembre.

Il Rev. T. MARSHALL, curato di Swallow-Chase, e Anstey a Wilts; autore d' un' opera intitolata *Note sull' episcopato cattolico;* ricevuto in Ascott il 26 novembre (ammogliato).

Il Rev. GIOVANNI MELVILLE GLENNIE, vicario inamovibile di Mark, contea di Somerset; ricevuto in Ascott il dì 26 novembre (ammogliato).

Il Rev. ENRICO GIORGIO COOPE, diacono; ricevuto in Ascott il dì 26 novembre.

Il Rev. B. ENRICO BIRKS, vicario di Arley, Northwich nel Cheshire, ricevuto in Ascott il 28 novembre.

Il Rev. MICHELE RUSSEL, rettore di Beneficle, contea di Northampton; ricevuto a Northampton il 28 novembre (ammogliato).

Il Rev. ROBERTO ASTON COFFIN, *student* della Chiesa di Cristo in Oxford, curato della parrocchia di Santa Maria Maddalena nella medesima città, autore della *Vita di S. Guglielmo;* ricevuto a Prior-Park il 3 decembre.

Il Rev. ENRICO T. MARSHALL, vicario dell' arcidiacono Roberto Wilberforce; ricevuto nel 7 decembre.

Il Rev. EDGARO EDUARDO ESTCOURT; ricevuto a Prior-Park nel 19 decembre.

Il Rev. EDUARDO BROWNE; ricevuto a Saint-Mâlo nel giorno di Natale.

Il Rev. ROBERTO WALKER, del collegio di Lincoln in Oxford.

Anno 1846.

Il Rev. GIACOMO SPENCER NORTHCOTE, ex-scolare del collegio del Corpo di Cristo in Oxford, vicario d' Ilfracombe a Devonshire, ricevuto a Prior-Park il 17 gennajo (ammogliato).

Il Rev. GIOVANNI B. MORRIS, *fellow* del collegio di Exeter in Oxford, autore d' un' opera intitolata *La Natura, una parabola*, d' una traduzione parziale di S. Gian-Crisostomo, e dei *Ritmi* di S. Efrem. Ottenne il premio della lingua indiana nel 42. Egli era assistente del dottor Pusey per l' insegnamento dell' ebraico. È stato ricevuto a Birmingham il 16 gennajo.

Il Rev. ENRICO FORMBY, curato di Ruardean nella contea di Glocester; autore d' un' opera intitolata *Visita dell' Oriente;* ricevuto in Ascott il 24 gennajo.

Il Rev. GIORGIO BURDER; ricevuto in Ascott lo stesso giorno; oggi novizio del monastero cisterciense di S. Bernardo nella foresta di Charnwood, nello Leicestershire.

Il Rev. GIORGIO DUDLEY RYDER, del collegio d' Oriel in Oxford, curato di Easton nel Hants; ricevuto in Roma da Sua Eminenza il cardinale inglese Acton il 5 maggio, giorno della festa di S. Caterina. La cerimonia ebbe luogo nella cappella di Sua Eminenza. M. G. Ryder, la sua moglie i loro cinque figli colla zia paterna Sofia Ryder nubile, furono ammessi nella Chiesa lo stesso giorno. M. G. Ryder è figlio del passato vescovo anglicano di Lichfield, nipote del conte di Harrowby, lord presidente del consiglio privato di S. M. britannica, e cugino del signor Lisle Philipps, di *Grace-Dieu Manoir;* egli è autore di alcune opere stimate.

Il Rev. E. THOMPSON, vicario di Santa Maria le Bone in Londra; ricevuto nel sabbato santo.

Il Rev. D. LEWIS, del collegio di Gesù in Oxford, vicario di Santa Maria; ricevuto nella domenica di Pentecoste.

Il Rev. T. MILNER, del collegio della Regina in Oxford.

Il Rev. GIULIO PLUMER, del collegio di Balliol in Oxford, vicario un tempo di Swallowfield, nel Berkshire; l' ultimo dei figli del fu sir Tommaso Plumer, e maestro dei registri; ricevuto in Ascott il 31 agosto

Il Rev. GIORGIO WENHAM, del collegio della Maddalena in Oxford, elemosiniero delle truppe di Sua Maestà britannica a Ceylan; ricevuto in Kandy, Ceylan, il 29 giugno.

Il Rev. WELLS, vicario della chiesa di S. Martino a Liverpool.

Il Rev. LLOYD, antico *fellow* del collegio di Gesù in Oxford; ricevuto a Birmingham.

Il Rev. LAURISTON.

Il Rev. E. RUSHTON.

Il Rev. T. RODWEL.

Il Rev. I. TEPHSON, vicario di Willey nella contea di Norfolk.

Il Rev. GIOVANNI GORDON, vicario della chiesa del Cristo nel parco del Reggente in Londra.

Il Rev. T SIMPSON, curato di Mitcham nella contea di Surrey, fratello dei due convertiti di questo nome.

Il Rev. ED. HORNE, rettore delle parrocchie di S. Lorenzo e di S. Giovanni a Southampton.

Il Rev. F. LAING, del collegio della Regina a Cambridge; ricevuto in dicembre nel collegio di Ascott.

Il Rev. M. WALKER, del collegio d' Oriel in Oxford; ricevuto in dicembre nel collegio d' Ascott.

Il Rev. R. G. MACMULLEN, *fellow* del collegio del Corpo di Cristo in Oxford; ricevuto nella cappella di S. Anna a Leeds.

Anno 1847.

Il Reverendo HUMBLE, vicario di Newburn nel Northumberland.

Il Rev. EDUARDO CASWALL, dell' università di Oxford; ricevuto nel 1847. M. E. Caswall è fratello del membro della università di Cambridge, convertito alla fine del 46. Parlando d'un volume di Sermoni che questo ministro avea pubblicati, il giornale ecclesiastico *L' English Churchman* diceva, che quest' opera poteva supplire alla perdita di quella che Newman pubblicava periodicamente per l' edificazione e la consolazione della chiesa anglicana. Così gli uomini eminenti, di cui gli scritti potevano riempire il vuoto che ha lasciato nell' anglicanesimo la conversione di Newman, seguono presto o tardi il suo esempio.

Il Rev. F. NEW, antico *fellow* del collegio di S. Giovanni in Oxford, vicario della Chiesa di Cristo S. Pancrazio, al parco del Reggente a Londra; ricevuto dal Rev. Gentili.

Il Rev. HORNE, di Southampton; ricevuto a Roma con sua figlia dal cardinale Acton il 14 febbrajo.

Il Rev. DIXON, antico *commonor* del collegio Brasenose, e vicario di Fewston nel Yorkshire.

Il Rev. ROBERTO ORNSBY, vicario di S. Pietro in Lincoln, e *fellow* del collegio della Trinità in Oxford; ricevuto al mese di maggio.

Il Rev. BELL, ministro della chiesa presbiteriana; ricevuto nel settembre.

Il Rev. S. WILSON, ministro d' una setta indipendente; ricevuto in ottobre.

Anno 1848.

Il Rev. M. JEMPHSON, del collegio della Trinità a Dublino; ricevuto a Saint-Chad a Birmingham.

Il Rev. ROBERTO KNOX SCONCE, ministro a Sydney nella Nuova Galles del Sud.

Il Rev. M. MAKINSON, ministro allo stesso luogo.

Il Rev. GIUSEPPE C. ALGAR, *fellow* del collegio dell' università in Oxford, precettore in casa l' ambasciadore britannico alla corte di Svezia.

Il Rev. R. C. THOMAS, di Brandeston, Norfolk; ricevuto al collegio di S. Edmondo Old Hall Green il 5 marzo.

Il Rev. M. ROBERTSON, beneficiario della chiesa episcopale di Dalkeith, cappellano della marchesa di Lothian; ricevuto a Londra nella cappella dei Gesuiti in novembre.

Il Rev. STEWART, rettore di Vange Essex; ricevuto li 21 dicembre.

Il Rev. ALESSANDRO CHIROL, vicario di S. Paolo a Knightsbridge.

Anno 1849.

Il Rev. BITTLESTON della cappella Santa Margherita a Londra; ricevuto nella cappella dell' Oratorio a Birmingham.

Il Rev. A. HANMER, del collegio di S. Giovanni a Cambridge, antico vicario di Tidcomb Portion Tiverton; ricevuto a Londra.

Anno 1850.

Il Rev. CARLO CHAVENDISH, del collegio della Trinità a Cambridge, curato di Little Casterton nel Rutland.

Il Rev. WILBEFORCE, curato di East Farleigh contea di Kent, diocesi di Canterbury, fratello del vescovo anglicano d' Oxford; ricevuto a Bruxelles il 15 settembre nella cappella dei PP. Gesuiti. Il suo beneficio montava a 25,000 franchi l' anno.

Il Rev. MASKELL, del collegio dell' università di Oxford, autore di molte dotte opere sulla liturgia, cappellano esaminatore del vescovo di Exeter; ricevuto a Londra. Aveva egli presa parte attiva alla controversia suscitata dall' affare di Gorham.

Il Rev. STUART BATHURST, antico *fellow* del collegio Merton in Oxford, curato di Kibworth Beauchamp, nella contea di Leicester, nipote del fu vescovo di Norwich. Questo degno ecclesiastico avea prima della sua conversione dispensate quasi tutte le sue ricchezze a pro di alcune chiese anglicane.

Il Rev. TOMMASO ALLIES, antico *fellow* del collegio Wadham in Oxford, curato di Launton, nella contea di Oxford, antico cappellano esaminatore del vescovo di Londra, autore d' un Giornale in Francia, che fu soggetto d' una viva polemica, e che il vescovo di Oxford avea avuto pensiero di perseguitare. Il signor Allies non ha voluto separarsi dalla chiesa anglicana senza dirne le ragioni. Difendendo negli anni scorsi la cattolicità dell' anglicanesimo, avea pubblicato un libro che portava per titolo : *La Chiesa d' Inghilterra giustificata dal rimprovero di scisma.* Più istruito e più illuminato, divenendo cattolico,

ha dato a luce un volume avente per titolo : *La Sede di S. Pietro, La Rocca della Chiesa, la Sorgente della giurisdizione, e il centro dell' Unità.* Prima di rinunziare al suo beneficio, che valeva da venti a ventiquattromila franchi, egli è salito l' ultima volta sulla cattedra della sua chiesa per congedarsi dai suoi parrocchiani. Ha loro annunziata la sua risoluzione, aggiugnendo che non potea più a lungo sopportare l' uffizio di ministro in una chiesa, dove s' insegnano dottrine contraddittorie anche sul sacramento del battesimo. Mentre si predica nella sua parrocchia, che i fanciulli sono rigenerati col battesimo, la dottrina contraria viene insegnata nella prossima parrocchia. Egli ha soggiunto ancora ai suoi parrocchiani, che veniva a predicare loro col suo esempio, rinunziando al suo benefizio, e mostrando così che essi devono seguire la verità a qualunque parte li meni. Il R. P. Newman ha avuta la consolazione di recevere il signor Allies nel numero dei figli della Chiesa.

Il Rev. CARLO GARSIDE, del collegio di Brasenose in Oxford, vicario della cappella di S. Margherita a Londra; ricevuto a S. Leonardo sul mare il 15 agosto.

Il Rev. BODLEY, del collegio della regina a Cambridge, vicario della cappella dell' arcidecano Denison, via del Reggente a Londra.

Il Rev. WYNNE, *fellow* del collegio di All-Souls in Oxford, amico del Rev. Allies e compagno ne' suoi viaggi in Italia e in Francia nel 1847 e 1849; ricevuto a Gerusalemme.

Il Rev. FRANCESCO BALSTON, del collegio di Cristo in Oxford, vicario inamovibile di Bensington, presso di Oxford.

Il Rev. EDUARDO BALLARD, del collegio Wadham in Oxford; ricevuto a Bermondsey.

Il Rev. GIORGIO CASE, del collegio di Brasenose in Oxford, vicario della cappella di S. Margherita a Londra.

Il Rev. ROBERTO BUTLER, del collegio di Brasenose in Oxford, cappellano di S. E. il Lord Alto Commissario delle Isole Jonie e direttore della casa delle suore di carità anglicane a Londra; ricevuto a Roma.

Il Rev. PATTERSON, del collegio della Trinità in Oxford, segretario della società di architettura di Oxford; ricevuto a Gerusalemme.

Il Rev. ALFREDO DAYMAN, del collegio di Exeter in Oxford, vicario di S. Giovambattista a Wasperton.

Il Rev. GIACOMO STEWART, vicario di Wolverston, presso d' Ipswich.

Il Rev. F. TRENOW, del collegio di S. Giovanni in Oxford, vicario di Bartley-Green, Northfield; ricevuto nella cattedrale di Birmingham da monsignor Ullathorne.

Il Rev. MACLAURIN, d' Elgin, decano della diocesi unita di Moray e Ross, ministro della chiesa episcopale di Scozia.

Il Rev. R. WARD, antico curato di S. Salvatore a Leeds; ricevuto nel collegio di Ascott al mese di aprile.

Il Rev. M. T. MINSTER, curato di S. Salvatore: ricevuto a Leeds nella cappella di S. Anna.

Il Rev. CRAWLEY, vicario di S. Salvatore: ricevuto nel collegio di Ascott nell' aprile.

Il Rev. M. ROOKE, vicario di S. Salvatore; ricevuto a Leeds nella cappella di S. Anna.

Il Rev. M. COOMBES, vicario di S. Salvatore; ricevuto a Leeds nella cappella di S. Anna.

Il Rev. LEWTHWAITE, curato di Clifford, presso Tadcaster; ricevuto a Leeds nella stessa cappella.

Anno 1851.

Il Rev. GUGLIELMO DODSWORTH, dell' università di Cambridge, vicario inamovibile della chiesa di Cristo S. Pancrazio. Questo degno ecclesiastico indirizzò nel 1850 al dottor Pusey una lettera, che ebbe gran voga. Era dei più zelanti e più influenti del partito pusseita. Ricevuto nel gennajo.

Il Rev. GIUSEPPE-ENRICO JERRARD, membro del senato, ed esaminatore dell' università di Londra, antico *fellow* e *tutor* del collegio di Caïus a Cambridge; ricevuto in Londra.

Il Rev. T. L. COGHLAN, antico vicario della cappella di S. Giovanni, Torquay.

Il Rev. EDMONDO COFFIN, antico vicario di monsignor Wilbeforce, di East-Farleigh, ricevuto a Saint Trond nel Belgio. Costui è fratello del convertito di questo nome, che fu ricevuto allo stesso tempo che il R. P. Newman.

Il Rev. WOODWARD, antico curato di S. Giacomo a Bristol; ricevuto a Luworth, nel Dorset.

Il Rev. GIOVANNI RODWELL, del collegio della Trinità a Cambridge; ricevuto in Roma. Questi è stato lungo tempo tra i più influenti della società archeologica di Camden, ed è autore di molti articoli considerevoli, che si leggono nell' *Ecclesiologista*.

L'onorevole e rev. GUGLIELMO TOWRY LAW, curato di Harbourne e cancelliere della diocesi di Bath e Wells, figlio del fu lord capo di giustizia Ellenborough, e fratello di lord Ellenborough.

Il Rev. EDUARDO WALFORD, del collegio di Balliol in Oxford : avea ottenuto nel 1843 il premio di poesia latina, e un premio di teologia nel 1848 e 1849; ricevuto a Rugby.

Il Rev. ENRICO BEDFORD, vicario della chiesa di Cristo a Honton; ricevuto in Londra dal rev. M. Oakeley.

Il Rev. M. HARPER, della cappella di Pimlico, a Londra.

Il Rev. A. R. JOHNSTONE; ricevuto a Prior-Park presso Bath.

Il Rev. GIOVANNI RUTHERFORD SHORTLAND, del collegio di Oriel in Oxford, antico vicario di Knighton, presso Leicester, e poi vicario di S. Margherita; ricevuto nell' Oratorio di Birmingham dal P. Newman.

Il Rev. F. S. BARFF, antico vicario di S. Margherita a Leicester.

Il Rev. DYKES, vicario della chiesa della Trinità a Kingston-Upon-Hull.

Il Rev. M. PARRY, vicario di S. Giacomo a Bristol.

Il Rev. GIACOMO ORR, vicario di S. Nicola a Bristol; ricevuto in Roma dal cardinale Franzoni.

Il Rev. DANVERS, CLARKE, del collegio di Exeter in Oxford, curato d' Iping, e decano rurale nella contea di Sussex; ricevuto a Londra.

Il Rev. CARLE DI BRISTOL; ricevuto a Bruges.

Il Rev. HUTCHINSON, vicario di Endellion nel Cornwall; ricevuto in Inghilterra dall' arcivescovo coadjutore di Corfù.

Il Rev. ENRICO VALE, cappellano nel palazzo di Buckingham.

Il Rev. ENRICO TAMES, del collegio di Worcester in Oxford, vicario di S. Margherita a Westminster.

Il Rev. S. B. HARPER, addetto alla cattedrale di S. Nisia; ricevuto a Perth.

MEMBRI LAICI DELLE DUE UNIVERSITÀ.

Anno 1841 a 1846.

UNIVERSITÀ D' OXFORD.

GRANT, del collegio di S. Giovanni, sotto-graduato; ricevuto nel seminario diocesano di Bruges, in decembre 1841.

EDUARDO DOUGLAS, della chiesa del Cristo; ricevuto in Roma nella Pasqua del 1842.

LE PAGE RENOUF, *scholar* del collegio di Pembroke; ricevuto in Ascott a Pasqua.

GUGLIELMO LOCKHART, del collegio d' Exeter; ricevuto a Loughborough, in agosto 1843.

TOMMASO KING, sotto-graduato dello stesso collegio; ricevuto a Birmingham in gennajo 1844.

CARLO R. SCOTT MURRAY, graduato della chiesa di Cristo, membro del parlamento; ricevuto a Roma nel 1844.

GUGLIELMO LEIGH, del collegio di Brasennose in Oxford; ricevuto a Leamigton in marzo 1844.

GIORGIO TICKELL, *scholar* del collegio di Balliol; ricevuto a Bruges nell' autunno del 1844.

TOMMASO MEYRICK, *scholar* del collegio del Corpo di Cristo, autore della *Vita della famiglia di S. Riccardo*, che fa parte delle Vite dei santi inglesi; ricevuto a Hendred presso d'Oxford, nella quaresima del 1845.

GIOVANNI DOBRÉE DALGAIRNS, antico *scholar* del collegio d'Exeter, autore delle *Vite di Santo Stefano Harding*, *di S. Eliero*, *di S. Gilberto*, *di S. Elredo*, e di altre che fan parte della collezione delle Vite de'santi inglesi; ricevuto in Aston-Hall, in settembre 1845.

A. CHRISTIE, *fellow* del collegio d'Oriel, autore di molte opere di devozione; ricevuto in Londra in ottobre 1845.

GIOVANNI CALMAN, avvocato e graduato del collegio di Worcester: ricevuto a Prior-Park in novembre 1845.

ROBERTO SIMPSON, sotto-graduato del collegio S. Giovanni; ricevuto in Ascott nel gennajo del 1846.

M. COX, del collegio d' Exeter in Oxford; ricevuto nel 1846.

UNIVERSITÀ DI CAMBRIDGE.

GUGLIELMO SIMPSON, del collegio della Trinità; ricevuto in Ascott nel 1843.

AUGUSTO STODDART, del collegio della Trinità e dell' università d'Edimburgo, autore d' un' opera intitolata *Justorum semita* ec.; ricevuto in Edimburgo nel mese di luglio del 1844.

BENIAMINO BUSLAND, del collegio della Trinità, sotto-graduato; ricevuto in Ascott in settembre 1844.

GIACOMO BOONE ROWE, del collegio di S. Giovanni, sotto-graduato: ricevuto a Birmingham nel mese di novembre del 1845.

E. FORTESCUE WELLS, del collegio della Trinità, sotto-graduato: ricevuto a Birmingham nel mese di novembre 1845.

I. A. KNOX, *scholar* del collegio della Trinità: ricevuto a Northampton, nel mese di novembre del 1845.

N. STOKES, *scholar* del collegio della Trinità, segretario della società archeologica di Camden: ricevuto a Birmingham in decembre 1845.

GUGLIELMO HUTCHINSON, del collegio della Trinità, sotto-graduato: ricevuto a Birmingham in dicembre 1845.

ENRICO MILLS, dello stesso collegio, sotto-graduato: ricevuto a Birmingham in gennajo 1846.

I. B. WALFORD, sotto-graduato del collegio di San Giovanni: ricevuto a Londra nello stesso mese ed anno.

ENRICO BACCHUS, del collegio del Corpo di Cristo; ricevuto a Londra nello stesso mese ed anno.

Il nobil uomo ROBERTO MONTEITH, di Castairs, nella Scozia, del collegio della Trinità; ricevuto il 16 marzo 1846.

GIOVANNI MORRIS, graduato del collegio della Trinità; ricevuto nel 1846.

F. A. PALEY, del collegio di S. Giovanni, nipote dell' Autore delle *Evidenze del Cristianesimo*, ed egli stesso autore di varie opere di architettura e di archeologia; ricevuto nel 1846.

M. CASWALL, *fellow* di Clare-Hall; ricevuto nel 1846.

ALTRI PERSONAGGI DISTINTI, DAL 1841 AL 1846.

La Contessa di Clare; ricevuta nel 1842.

La Sig.ª ELIOT, nubile; ricevuta nel 1842.

La Sig.ª GLADSTONE, nubile, sorella dell' antico ministro segretario di stato al dipartimento delle colonie; ricevuta nel 1842.

Il Capitano LAWRENCE; ricevuto nel 1842.

M. SANKEY, del collegio della Trinità di Dublino, capo d' una setta a Edimburgo; ricevuto nel 1842 con sua moglie, quattro figli, e molti de' suoi adepti.

GUGLIELMO TURNBULL, avvocato, segretario della società degli antiquarii di Scozia; ricevuto nel 1843.

Il sig. CARLO LE BARRY, e sua moglie; ricevuti nel 1843.

Il sig. CARLO HEMANS, figlio della celebre poetessa di questo nome; ricevuto nel 1843.

EMILIA BOWLES, nubile; ricevuta a Roma nel 1843.

La Sig.ª WARNER, nubile, figlia d' un ministro anglicano; ricevuta nel 1843.

Sig. BOSANGUET, procuratore; ricevuto nello stesso anno.

La Sig.ª TOWNSHEND, nubile, figlia d' un ministro anglicano; ricevuta nel 1843.

La Signora SEAGER, moglie del ministro anglicano convertito; ricevuta nel 1844.

La Signora PARSONS, moglie del ministro anglicano convertito; ricevuta nel 1844.

La Sig.ª MARRIOTT, nubile, figlia d' un ministro anglicano; ricevuta nel 1844.

La Sig.ª HEXT, nubile; ricevuta nel 1844.

La Sig.ª ARRIGHETTA PIGOT, nubile; ricevuta nello stesso anno.

Signor ISACCO TWYCROSS, dottore in medicina ad Oxford; ricevuto nel 1845.

L' onorevole signora HENEAGE, e sua figlia; ricevute a Parigi nel 1845.

Sig. CLEMENTS, ricevuto a Roma nello stesso anno.

La signora J. CAMPBELL-SMITH, moglie del ministro anglicano convertito; ricevuta nel 1845.

La Signora WARD, moglie del ministro anglicano convertito; ricevuta nel 1845.

Sig. RUSCOMBE POOL, avvocato, con sua moglie e due sorelle; ricevuti nel 1845.

La Signora ANSTICE, autrice di molte opere, sorella di J. Ruscombe Poole; ricevuta nel 1845.

La Signora SPENCER NORTHCOTE, sorella di I. R. Poole, e moglie del ministro anglicano convertito; ricevuta nel 1845.

Sig. MATTIA WOODMASON, con sua moglie, tre figlie ed un figlio; ricevuti nel 1845 e 46.

Sig. F. TARLETON, avvocato, con la moglie e la sorella; ricevuti nel 1845.

Sig. GIORGIO TALBOT, BRIDGES, avvocato; ricevuto nel 1845.

LADY ANNABELLA ACHESON e LADY OLIVIA ACHESON, figlie del Conte di Gorford; ricevute nel 1845.

Sig. EDUARDO T. HOOD, procuratore; ricevuto nello stesso anno.

La Signora WOOD, moglie del reverendo M. Wood, con la figlia; ricevute nel 1845.

Sig. LEICESTER BUCKHINGAM, segretario dell' istituto inglese, e straniero; ricevuto nel 1845.

Signora WATTS RUSSEL, moglie del ministro anglicano convertito, con la sorella del medesimo; ricevute nel 1845.

Signora MUNRO, nubile, figlia di Lady Doherty; ricevuta nel 1845.

Signora MARSHALL, moglie del ministro anglicano convertito di Swallow-Cliffe; ricevuta nel 1845.

Sig. CAPES, procuratore presso la corte delle prerogative di Canterbury; ricevuto nel 1845.

Sig. GIACOMO ROBERTO JUDGE, avvocato; ricevuto nel 1845.

Signora CAPES, moglie del ministro anglicano convertito; ricevuta nel 1845.

Signora WINGFIEL, moglie del ministro anglicano convertito; ricevuta nel 1845.

Il nobil uomo E. BROWNE, di Shrewsbury, ricevuto nel 1845.

La Sig.ª ENRICHETTA BAICHE, nubile; ricevuta nel 1845.

Anno 1846.

Sig. GRENVILLE WOOD; ricevuto ad Anvers.

Sig. ENRICO FOLEY, avvocato.

Sig. GILBERTO PLOMER, avvocato.

Miss ELISA SEWELL; ricevuta a Bruges.

Il nobil uomo H. ANSTEY.

Il nobil uomo E. T. NOOD.

Il nobil uomo I. H. BLAGRAVE.

Il nobil uomo R. POOLE.

H. WOOD, capitano della marina reale.

Il nobil uomo G. POWNAL, figlio del magistrato di questo nome nella contea di Middlesex.

Signora S. NORTHCOTE.

Signora G. R. RYDER, moglie del ministro anglicano di questo nome; ricevuta a Roma con la famiglia.

Signora ALSTICE.

Signora BRIDGES, nubile.

Signora LAURA BOUCHIEL, nubile.

Signora BROWNE; ricevuta a St-Servan, diocesi di Rennes.

Signora BROWNE, nubile; ricevuta nello stesso luogo.

Signora TICCURTS.

Signora TENNYSON D' ENCOURT, nubile, figlia del membro del parlamento.

Miss EMMILINA SEYMOUR, nubile.

Miss ELENA MONTAGU, nubile.

Il Dottore DUKE, medico in Hastings; ricevuto con sua moglie e sua figlia.

Signora MONTEITH, moglie del membro della università di Cambridge convertito; ricevuta il 25 marzo.

Sig. M. SCOTT, figlio del celebre calvinista commentatore della Bibbia.

Signora LOCKHART, madre del signor Lockhart, convertito nel 1843.

Signora BOWDEN, vedova del nobil uomo T. N. Bowden, autore della *Vita di S. Gregorio VII;* ricevuta nella Chiesa con tre figliuoli.

Sig. TOOGOOD, redattore della *Rivista d'Oxford e di Cambridge.*

Il capitano FULLERTON, genero del fu lord Granville.

LADY GEORGIANA FULLERTON, moglie del capitano suddetto, e figlia del fu lord Granville, ambasciadore d'Inghilterra a Parigi, autore del romanzo *Ellen Middleton.*

Il nobil uomo GIOVANNI BERRY WALFORD, avvocato in Londra.

Signora PONSALL, con quattro figli; ricevuti a St-Servan, diocesi di Rennes.

Signora HUTTING, e i suoi tre figli; ricevuti nello stesso luogo.

Signora THOMPSON, moglie del ministro anglicano convertito.

Sig. M. WILKINSON, graduato dell' università di Durham, membro d' una famiglia distinta di questa contea; ricevuto a Leeds.

Sig. HAIGH, giovane negoziante che ha da poco lasciato gli affari, e gode d' una fortuna considerevole; ricevuto a Leeds.

LAICI DELLE DUE UNIVERSITÀ, ED ALTRE PERSONE RAGGUARDEVOLI CONVERTITE DAL 1847 al 1851.

Anno 1847.

I signori HAIGH di Leeds, fratelli del convertito di questo nome, ricevuto precedentemente. Dopo fatta in alcuni giorni d' intervallo la loro abjura a Birmingham, sono stati insieme confermati in Ascott da monsignor Wiseman.

Il nobil uomo GUGLIELMO BRUCE, figlio d' un negoziante di Leeds; ricevuto a Leeds.

LUIGI BONE, di Pewyn; ricevuto nel giorno di Pasqua a Falmouth, nella cappella dei Redentoristi.

Il nobil uomo SAMUELE FRANC, Reader; ricevuto a Falmouth.

Il sig. GIACOMO HARRIS; ricevuto nella cappella di Moorfields, a Londra.

Il capitano GIORGIO TYLEE, dell' armata di Bengala; ricevuto nel maggio.

Il nobil uomo GUGLIELMO MANN CLERCK, ricevuto nella Pentecoste.

M. S. PAYNE di Frome; ricevuto nel collegio di Downside, la domenica della Trinità.

GIORGIO MANLAY WETHERFIELD, procuratore; ricevuto a Londra nella cappella d' Islington.

M. FOGGE; ricevuto con sua figlia a Bristol nella quaresima.

ROBERTO SUFFIELD, del collegio di S. Pietro a Cambridge; ricevuto nella chiesa di S. Maria a New-Castel-on-Tyne.

Il nobil uomo GUALTIERO BUCKLE, nel collegio d' Exeter in Oxford; ricevuto in Ascott.

GIORGIO RENORDEN KINGDON, antico *scholar* del collegio della Trinità a Cambridge, studente in medicina.

Il nobil uomo NICOLA DARNEL, *fellow* del New-College in Oxford; ricevuto nel 14 agosto a Londra nella cappella dei Gesuiti.

RICHARDS DI SOUTHAMPTON; ricevuto con sua figlia al settembre.

Il nobil uomo T. GORDON, del collegio della chiesa di Cristo in Oxford, fratello del ministro convertito di questo nome; ricevuto il il 15 settembre nella capella del collegio di Downside.

M. NORTON, primo figlio dell' onorevole signora Norton, ed erede presuntivo della baronia di Grantly; ricevuto nell' ottobre.

Il nobil uomo T. BAINES, antico capitano nel 95° reggimento di S. M. B.; confermato dal card. vescovo di Arras in novembre.

M. GILL, di Scarborough, Yorkshire; ricevuto a Lovanio nel mese di novembre.

M. GIACOMO BURNS, uno degli editori protestanti più popolari nell' Inghilterra; ricevuto in Londra con la moglie ed i figli.

Signora EMILIA ANNA WRIGHT, nubile; ricevuta a Saint-Servan.

Signora BUCKLE, moglie del convertito di questo nome, con la figlia; ricevute amendue in Roma.

Signora E. CASWAL, moglie del convertito di questo nome.

Signora PLUMER, nubile; ricevuta in Roma.

Signora HARRY LOTT, di Tracy-House presso Honiton.

Signora JAMES HEANLY, moglie del nobil uomo Giacomo Heanly, di Enfield, nella contea di Sussex.

Signora BARKER, moglie del capitano di questo nome, e madre del nobil uomo G. P. Joung, a Hull; ricevuta in maggio.

Miss GORDON, nubile, sorella del ministro convertito di questo nome.

Miss DUDLEY, nubile; ricevuta con la suddetta Gordon dal superiore dei Gesuiti in Londra nel maggio.

Signora F. NEW, moglie del ministro di questo nome; ricevuta con suo marito.

Signora SIMPSON, nubile, figlia del nobil uomo S. Simpson di Cheshunt, Herts; ricevuta in Londra nella cappella d' Islington.

Il nobil uomo Sig. SAMUELE WESTON di Pallantinec, nell' età di anni 86; ricevuto a Temple-Cranden (in Irlanda).

Il nobil uomo GIOVANNI E. BOWDEN, del collegio della Trinità in Oxford; ricevuto a' 2 agosto nella chiesa di S. Tommaso di Canterbury, a Fulham.

Il nobil uomo W. PALGRAVE, figlio di sir Francesco Palgrave, giovane distintissimo (primo archivàrio di S. M. B.), studente del collegio della Trinità in Oxford; ricevuto nella India.

Il nobil uomo GIUSEPPE SIMPSON, del collegio della Trinità, a Cambridge; ricevuto nella cappella di Maryvale, dal R. P. Newman, li 20 giugno.

Il nobil uomo TOMMASO MOORE, figlio del capitano di questo nome; ricevuto a Galway (Irlanda) il dì 4 giugno.

Il nobil uomo W. ARCHER di Chiswick; ricevuto nel collegio di S. Edmondo in Herts.

Sig. NEWTON, di Londra; ricevuto nella cappella dei monaci di S. Bernardo nel Leicestershire.

Sig. GIOVANNI CARTER, di Wightwick; ricevuto nella stessa cappella nel medesimo anno.

Sig. GIACOMO TOHSON, di Mullinahoe; ricevuto a Cashel.

Sig. GIORGIO STRONGITHARM d' Oxford; ricevuto nella cappella dei monaci di S. Bernardo nel Leicestershire.

Onorevole TOMMASO GIACOMO BERNARD, membro del consiglio di S. M. alla Giammaica; ricevuto ai 23 novembre nella cappella della Trinità, presenti il console di Spagna, ed altri personaggi.

Il nobil uomo STEFANO DE VERE, figlio di sir De Vere avvocato, di Curragh-Chase; ricevuto in agosto.

Onorevole EDMONDO CHITTY, giudice di S. M. Britannica nelle Indie Occidentali.

Sig. ERBERTO WARDER, fratello dell' architetto.

Il nobil uomo ANDREA BLAKE, di Rocklands nella contea di Galway (Irlanda); ricevuto nel novembre.

Il colonnello TERRETH, ricco proprietario, giudice di pace nel Lankashire; ricevuto in Irlanda nel dicembre.

Miss HILL RENNIE di Edimburgo, nubile; ricevuta a Newcastle-on-Tyne.

Signora JELSON, moglie del ministro di questo nome, con un figlio ed una figlia.

Onorevole Miss METHUEN, nubile, figlia di lord METHUEN; ricevuta in luglio.

Signora KNOX SCONCE, moglie del Ministro; ricevuta col medesimo.

Signora DAKINS di Pembury, Tonbridge-Wells; ricevuta a Chelsea.

Signora N. GOLDSMID, moglie dell' avvocato di questo nome; ricevuta quasi due anni prima del marito.

Signora JERRETT, moglie del colonnello di questo nome; ricevuta pochi mesi prima del marito, con tutti i figli.

Miss ANDERSON, ricca proprietaria, che ha molta influenza a Edimburgo.

Signora BETHELL, moglie del convertito di questo nome; ricevuta nel 48, due anni prima del marito.

Miss BRAINE, di Buckfast Abbey Devon; ricevuta da Monsignor Andren, vicario apostolico del distretto, la vigilia del Natale.

Anno 1849.

Signor GOWTHORN; ricevuto con la moglie.

Il Capitano GIORGIO COLLARD, di Walthamstow, Essex; ricevuto nel dì 11 dicembre.

Il nobil uomo GIOVANNI MALONY, giudice di pace di Cragg contea di Clare in Irlanda.

Sig. PLOMER, di Helstone; ricevuto in Penzance.

Sig. ROSSITER; ricevuto con suo fratello a Penzance.

Il viceammiraglio SIR LUCIO CURTIS; ricevuto in Malta.

CARLO BOWRING, il figlio più giovane del Dottor Bowring, e nipote di Carlo Bowring Erguire di Larkbare, Exeter; ricevuto nel maggio.

Signor GIORGIO HILL; ricevuto a Dungarvan, Irlanda.

Il nobil uomo RICCARDO BRINDSLEY KNOWLES; ricevuto in Clapham nella Natività di S. Giovanni Battista.

GIOVANNI OSWALD WOOD, figlio del fu Tommaso WOOD, di Manchester; ricevuto nella chiesa dei Gesuiti a Liverpool.

Il Dottore YONGE di Plymouth, nipote di Lord Seaton, e membro d' una tra le più distinte famiglie di Hamsphire; ricevuto con suo figlio il 5 marzo.

Signora MIDDLETON; ricevuta a Macao.

Signora SPARROWE, moglie di Sparrowe, giudice di pace per la contea di Lancaster; ricevuta nella cappella di S. Albano.

Le signore BATHURST, nubili, nipoti del fu dottore Bathurst, vescovo di Norwich; ricevute l' una a Great-Marlon, l' altra in Hammersmith.

Signora CATERINA O' DONNEL, nubile, nipote di Dionigi Potter, avvocato; ricevuta in Tuam.

Miss ALICIA GRANT, nubile, unica figlia di Carlo Grant di Cloonamore; ricevuta in Tuam.

Anno 1850.

Il nobil uomo GIOVANNI BETHELL, avvocato, fratello di Riccardo Bethell consigliere della Regina, e membro del Parlamento.

Il nobil uomo GUGLIELMO MONSELN, del Collegio di Oriel in Oxford, genero del conte di Dunraven, membro del Parlamento per la contea di Limerick; ricevuto a Londra.

Il nobil uomo GIORGIO FEDERICO VASHON BALLARD, del Collegio di Worcester in Oxford.

L' onorevole capitano C. PAKENHAM del corpo dei granatieri della guardia fratello del conte di Longford pari d'Inghilterra, e cugino di S. G. il Duca di Wellington.

Il nobil uomo ENRICO WORHTINGTON, di Fairfeld presso a Manchester; ricevuto nell' Oratorio di Londra addì 12 agosto.

Il nobil uomo GIORGIO BOWYER, dell' Università d' Oxford, lettore di Middle Temple, uno dei più distinti giureconsulti d' Inghilterra nel dritto canonico.

Il nobil uomo E. SCOTT, della parrocchia di S.ª Margherita in Londra, si preparava a ricevere gli ordini nella chiesa anglicana, allorchè s'è convertito.

Il nobil uomo NATANAELE GOLDSMID, del Collegio d' Exeter in Oxford, avvocato; ricevuto a Parigi.

Il nobil uomo E. WINDEYER, del Collegio del Re; ricevuto in Londra.

Il nobil uomo ROBERTO BEVERLY TILLOTSON, si preparava a ricevere gli ordini nella chiesa episcopale d' America, quando si convertì in un viaggio fatto in Europa.

Il nobil uomo I. MAILLARD, del collegio della Trinità in Oxford.

Il nobil uomo T. BRIGGET, del collegio di S. Giovanni a Cambridge.

Il nobil uomo ENRICO ALBAN-ARDEN, di Dorchester; ricevuto a Lulworth.

Il nobil uomo GUGLIELMO GIUSEPPE PAOLO TREWD, della contea di Sommerset.

M. MARSHAL, fratello dell' antico ministro di questo nome; ricevuto nell' Oratorio di Londra.

Il nobil uomo SERJEANT BELLASIS, avvocato illustre del foro di Londra; ricevuto nella cappella dei Gesuiti nel decembre.

La contessa d' ARUNDEL, e SURREY, figlia di Sir E. Lyons, ministro plenipotenziario d' Inghilterra in Isvizzera; ricevuta nell' Oratorio di Londra.

Signora W. WILBERFORCE, cognata del Vescovo anglicano d' Oxford, moglie dell' antico membro del Parlamento per Hull, e figlia del fu Giovanni Owen, di Fulham, secretario della società biblica.

Signora H. V. WILBERFORCE, moglie del rev. Wilberforce, curato di East-Farleigh, cognata del Vescovo di Oxford, e dell' Arcidiacono Manning; ricevuta prima del marito.

Signora PEEL DE LARIGAN, nubile, sorella di Sir Lorenzo Peel, Presidente della Corte Suprema di Calcutta, cugina germana del fu Sir Roberto Peel; ricevuta a Penzance dal Vescovo di Marsiglia.

Signora ALLIES, moglie del rev. Allies curato di Taunton; ricevuta prima del marito.

La viscontessa FEILDING, moglie di Lord Feilding; ricevuta col marito addì 8 agosto in Edimburgo.

Signora FOLJAMBE, vedova d' un grande proprietario della contea di Nottingham, dove la famiglia Foljambe è tra le prime del paese.

Signora FRANCESCA MARIA GELTRUDE LESSON, nubile, figlia del fu rev.° Lesson, antico curato di Bath.

Miss L. A. LECHMIRE, nubile, figlia di Sir Edmondo e di Lady Lechmire, della contea di Worcester, cugina del vescovo anglicano di Worcester.

Signora WOOTTEN, vedova del fu celebre dottore Wootten d' Oxford; ricevuta a Dorchester.

Le Signore WOODWARDS, nubili, nipoti di Lord Middleton, e dell' onorevole e rev. sig. Broderick, rettore della Chiesa della Badia a Bath; ricevute a Bath.

Signora HEWITT, moglie dell' onorevole sig. Hewitt figlio di Lord Lifford e figlia di Lord Gosford; ricevuta nella Chiesa durante la malattia alla quale soggiacque.

Miss YATES, nubile, di Charleton-Crescent, Islington, a Londra.

Miss CATERINA BATHURST, nubile, sorella del rev. Bathurst, antico rettore di Kibworth-Beanchamp; ricevuta in Londra nella cappella dei Gesuiti.

Signora GRAZIA TRISTLEWAITE, nubile, figlia d' un ricco proprietario di Hampshire, nipote del passato vescovo di Norwich.

Anno 1851.

Lord visconte CAMPDEN, primogenito, ed erede della contea di Gainsborough; ricevuto in Roma, nel giorno della Circoncisione 1851, da monsignor Talbot cameriere di Sua Santità.

Il nobil uomo GIOVANNI SIMÉON, membro del parlamento per l' isola di Wight, primo figlio di Sir Riccardo Simèon, baronetto, nipote del fu Carlo Simèon, uno de' più celebri ecclesiastici della scuola evangelica.

Il nobil uomo L. R. HOPE, dottore in canonica, antico *fellow* del collegio di Merton, antico cancelliere della diocesi di Salisbury; ha fatta l' abjura, ed è stato ricevuto in Londra nello stesso tempo che Manning.

Il sig. NEVILLE, di Leeds; ricevuto in Leeds nell' aprile.

Il nobil uomo ROBERTO RIDOLFO PHILIPS, di Long-worth-House, magistrato, deputato luogotenente, ed antico sceriffo della contea; ricevuto a Prior-Park.

Il nobil uomo GIOVANNI WATTS; è stato ricevuto a Chester.

Il sig. ROWLAND HALKER, d' Engadina-House Torquay; ricevuto a Tor-Abbey.

Il sig. DASHWOOD; ricevuto nella cappella del convento di Taunton.

Il barone WELD; ricevuto a Parigi nella settimana santa dal rev. dottor DOYLE di Londra. Il barone morì pochi giorni dopo.

Il nobil uomo GIOVANNI DENMAN, di Chelsea, cugino di lord Denman.

Il nobil uomo GUGLIELMO HEATHCOTE, ufficiale dell' armata della regina, primogenito ed erede di sir Guglielmo Heathcote, uno de' principali proprietarii di Hampshire, antico membro del parlamento per questa contea.

Il nobil uomo FRANCESCO R. WARD, di Bristol; ricevuto in Bristol.

Il sig. GIOVANNI JONES; ricevuto a Chester.

Il sig. GRIMSHAW, magistrato di Lancashire; ricevuto con tutta la famiglia.

Il sig. LITTYWHITE; ricevuto nell' Oratorio di Londra.

Il sig. FIDDES, direttore della scuola centrale di S. Anna a Westminster; ricevuto nello stesso luogo con la sua famiglia.

Il nobil uomo M. MACKENZIE; ricevuto in Iscozia.

Il nobil uomo R. CHELMONDELEY, antico membro del collegio di Balliol in Oxford.

Il sig. WARD, di Lonsigth Crescent, Gorton, a Manchester; ricevuto con la moglie e due figli.

Il nobil uomo T. L. COGHAN, del collegio di san Niviano; ricevuto a Perth.

Il nobil uomo F. G. JAGG, maestro di coro ed organista della cattedrale di S. Niviano; ricevuto a Perth.

Sir VERE DE VERE, avvocato di Curraghchose, nella contea di Limerick; ricevuto con la moglie.

Il nobil uomo GIOVANNI HUTCHINSON, ricchissimo proprietario, studente per entrare nel foro inglese; ricevuto a Londra.

Il sig. MARSHALL, primogenito del rev. Giacomo Marshall, della chiesa del Cristo in Clifton.

L' onorevole GIRBERTO TALBOT, *fellow* del collegio di All soul's, in Oxford, fratello del conte Talbot.

Signora WARD, di Bristol, moglie del convertito di questo nome.

Signora BELLASIS, moglie del signor Bellasis, avvocato distinto, convertito di recente; ricevuta in Londra con tutti i figli.

LADY VISCONTESSA CAMPDEN, figlia del fu conte d' Errol, *master of the horse* di Guglielmo IV; ricevuta in Roma col marito.

LADY ELISABETTA CARLOTTA PEATT, nepote di sir Gualtiero Scott; ricevuta coi suoi cinque figli.

Signora WATTS, moglie del convertito di questo nome.

Signora JERRARD, moglie del membro dell' università di Londra; ricevuta con tutta la famiglia.

La viscontessa Newly e Morne, vedova del visconte Newry e Morne, nuora del conte di Kilmorey, pari d' Irlanda; ricevuta con la sua sorella nubile Colville.

Signora Siméon, moglie del signor Siméon membro del parlamento, detto di sopra.

Signora Taylor; ricevuta a Sligo.

Signora Enrichetta Bagshaw, di Castle-on-Tyne, Straffordshire, nubile; ricevuta in Roma.

Signora Carlotta Turner, moglie del rev. Carlo Turner, di Hanwel-Park, Middlesex, nipote del fu Brian Abbs, nobile uomo di Cleadon-house, contea di Durham; ricevuta dai PP. dell' Oratorio in Londra.

Signora Dashwood, moglie del convertito di questo nome; ricevuta a Tor-Abbey.

Signora Thwaites, moglie del nobil uomo Thwaites, di Blackburn.

Miss Pasco, di Plymouth, nubile; ricevuta a Stone-House.

Signora Hanly, d' Adare in Irlanda; ricevuta in questa parrocchia.

La marchesa di Lothian, vedova del marchese di questo nome, e sorella del conte Talbot.

Miss Edmonds, nubile; ricevuta in Roma da monsignor Talbot.

Signora Giacomina Orr, moglie del rev. ministro di questo nome; ricevuta in Roma.

Signora Maclaurin, moglie del signor Maclaurin nominato disopra; ricevuta a Ryde.

Signora Woodward, moglie del ministro di questo nome; ricevuta con i suoi sette figli.

Signora Danvers Clarke, moglie del ministro di questo nome; ricevuta in Aix in Provenza.

Signora Laprimaudaye, moglie del ministro ch' era vicario dell' arcidiacono Manning.

Signora Dacre, nubile, figlia di lord Dacre; ricevuta a Loughboroug.

Miss Law, nubile, figlia dell' antico primo giudice della città di Londra, e nipote del conte d' Ellenborough; ricevuta con le donne che formano la comunità di religiose protestanti (sette persone) diretta dal rev. signor Benneto, di san Barnaba. La cerimonia ebbe luogo nella cappella cattolica d' Islington.

Miss Ford, di Torquay, nubile; ricevuta a Tor-Abbey.

Signora Hope, moglie del celebre giureconsulto di questo nome, figlia del signor Lockart, redattore in capo del *Quarterly Review*, e nipote di sir Gualtiero Scott.

Miss Hanmer, nubile, sorella di Lady Carolina Kerr; ricevuta a Glasgow.

Lady Caterina Howard, quarta figlia del conte di Wiklow; ricevuta a Londra nella cappella de' Gesuiti.

Signora Holmes, nubile, figlia del nobil uomo Holmes.

Il nobil uomo W. WEBB, di Bath; ricevuto nella cappella cattolica di Aylesburj addì 19 ottobre.

Anno 1852.

CARLO MANNING, negoziante, fratello del già nominato, membro del comitato d' amministrazione di due compagnie industriali fra le più influenti di Londra. Fu già uno de' tesorieri onorarii della società protestante per la propagazione del vangelo. Fu ricevuto in Roma nella Settimana Maggiore insieme co' suoi figli. La signora Manning aveva abbracciato il cattolicismo l' anno innanzi in Londra.

ENRICO G. COLERIDGE, graduato, membro del collegio d' Oriel a Oxford, vicario di una parrocchia nella contea di Devon. È figlio di un giudice insigne della corte del Banco della regina, nipote del celebre poeta di questo nome. Giovanissimo ancora, nel 1814 si distingueva ad Oxford nella prima classe, *in litteris humanioribus*. Fu poscia *scholar* del collegio della Trinità e *fellow* d' Oriel, cioè ottenne le tre maggiori distinzioni di questa celebre università. Il sig. Coleridge abiurò gli errori del protestantesimo a Clapham presso i PP. Redentoristi.

AUBREY DE VERE, membro dell' università di Cambridge, fratello di sir de Vere, che si convertì nel 1851.

La signora HARE, vedova d' un ministro anglicano, cognata dell' arcidiacono Hare, figlia del defunto John D. Paul; ricevuta in grembo della Chiesa cattolica a Roma nella quaresima di quest' anno.

M. HATWAY, graduato, *fellow* dal collegio di Worcester, a Oxford, vicario d' una parrocchia nel territorio di Leeds nel Yorkshire; ricevuto all' Oratorio di Londra.

La signora HOPE, vedova d' un insigne medico. Ella terminava la lettura della storia della Chiesa, quando si convertì. I suoi studj a questo riguardo contribuirono in modo particolare ad illuminarla sulla verità del cattolicismo. Venne ricevuta a Londra nella cappella dell' Oratorio.

AUGUSTO ENRICO LAW, primogenito dell' onorevole Guglielmo Towry Law; fu ricevuto il 16 maggio nella chiesa di Santa Maria Maddalena, a Morlak, da monsignor vescovo di Southwark.

La signora GUGLIELMINA TOWRY LAW; fu ricevuta nella chiesa cattolica il 26 maggio nella chiesa di s. Giorgio, da monsignor vescovo di Southwark. È moglie dell' antico cancelliere della diocesi di Bath e Wells, fratello di lord Ellenborough, il quale rientrò nella Chiesa cattolica l' anno innanzi.

Il capitano OSBORNE BURGOYNE, un tempo nell' armata della compagnia delle Indie, nipote del fu signor Giorgio Burgoyne, di una famiglia insigne nella contea di Bedford; fu ricevuto all' Oratorio di Londra. La sua conversione, che data da lungo tempo, non era stata ancora pubblicata.

GUGLIELMO LITTLE DAVIS, sua moglie e due altri protestanti; ricevuti il 9 maggio.

Anno 1853.

REVERENDI, ossia ministri protestanti convertiti num. 13, fra i quali i più ragguardevoli sono un vescovo anglicano ed un lord parroco protestante. QUARANTASEI sono le persone laiche più note, fra le quali vi è un pari, un luogotenente di marina ed altro ufficiale pure di marina; diversi membri dei tribunali di giustizia: un membro della camera dei deputati; una duchessa e tre mogli di lord.

Anno 1854.

ROBERTO ISACCO WILLBERFORCE, già vicario a Burton Agnes ed arcidiacono di East-Riding; ricevuto in ottobre a Parigi. Egli fu professore a Oxford insieme con Newman. È autore di varie opere: *I cinque imperii; la Storia del Cristianesimo; l' Incarnazione; la Eucaristia*, ed ancora *Ricerca sui principj della autorità della Chiesa, o Ragioni da ritirare la mia soscrizione alla supremazia laicale.* Quest' ultimo è forse il miglior libro (avuto riguardo a tutte le sue circostanze) che siasi stampato contro il protestantesimo inglese.

IL PARROCO PROTESTANTE DI ILLMORTON, che fu ricevuto in novembre insieme con la moglie ed i suoi sette figli.

Moltissimi altri che si tralasciano, e di cui si ignorano i particolari.

Anno 1855.

Dott. FOULKES, antico professore dell' università di Oxford.

Dott. GUGLIELMO PALMER, uomo dottissimo, e che fece moltissime ricerche di religione e molti viaggi prima di convertirsi.

WATERS, ministro anglicano.

Sig. CONTE DUNRAVEN.

Anno 1856.

Miss STANLEY, figliuola del vescovo protestante di Norwich, la quale ancora protestante fu in Crimea e tenne l' ufficio di direttrice delle guardamalati.

RAM, studente di Oxford e forse il più ricco proprietario della contea di Wexford in Irlanda. Questa conversione fu di grande importanza, avuto riguardo alla oppressione che i proprietarj protestanti esercitano su' poveri Irlandesi. Il *Times* ne fu sì dolente, che la annunziò sotto il titolo di *Perversions.*

La duchessa di HAMILTON.

La duchessa di BUCCLENCH, in Iscozia.

Il sig. WEGUELIN, curato protestante a Southstoke; ricevuto in gennaio.

Anno 1857.

BAYLEY, ministro anglicano graduato e maestro nel collegio di S. Maria di Cambridge, convertito alla Chiesa cattolica.

HILL E FRENWICK, dottori dell' università di Cambridge.

RICHARDS, dottore in Oxford.

Una damigella figlia d'un uffiziale di marina.

Rev. ENRICO NUTCOMBE OXENHAM, curato anglicano di S. Bartolommeo a Cripplegate.

Anno 1858.

UBERTO DI BURGH, cappellano dell' armata inglese, figlio d' un dottore in teologia di Dublino ben conosciuto per molti trattati, che ha composti, di teologia protestante.

Rev. ROBERTO WILSON, di Brighton, che era stato prima segretario del collegio di S. Nicola a Shoreham.

Infine notiamo, che in questi pochi ultimi anni abbracciarono il cattolicismo tre duchesse, un marchese, due contesse, quattro viscontesse, otto lady, dieci baronetti, due arcidiaconi, ottantacinque ministri e dugentosettantacinque persone ragguardevoli dell' aristocrazia.

SCHIARIMENTO VII.

Intorno la liturgia anglicana.

Oltre le domeniche, l' anglicanesimo ha ritenute le feste della Natività, Circoncisione, Epifania ed Ascensione di N. S.; e le feste della Purificazione e Annunziazione di Maria SS.; quelle di s. Giovanni Battista, degli Apostoli ed Evangelisti, della Conversione di s. Paolo, di s. Stefano, Ss. Innocenti, s. Michele ed Ognissanti. Però si osservano come feste di precetto solamente le domeniche, il Natale, il Venerdì santo; quest' ultimo non essendo in verità che come un giorno di sollazzo e ricreazione. Nel calendario trovansi menzionate le feste della Concezione, Natività e Assunzione della Vergine, e conservati (almeno nel calendario) i digiuni della quaresima, delle quattro tempora, delle vigilie, delle feste principali, e dei tre giorni delle rogazioni; e l' astinenza di tutti i venerdì, meno quando cade il Natale in questo giorno. Le feste mobili vengono regolate secondo il calendario Gregoriano. Anticamente la Messa era una parte sì essenziale d' ogni festa religiosa, che entrava a comporne il nome, e questo nome si conserva ancora oggidì. Così il Santo Natale chiamasi *Christmass*, la Purificazione *Candlemass*, la festa di s. Michele *Michaelmass*, quella di s. Martino *Martinmass;* cioè la Messa di Cristo, delle Candele, di

s. Michele, di s. Martino. Il giorno dell' Annunziazione è detto volgarmente *Lady-day*, giorno di Nostra Signora, e in quasi tutte le chiese, anticamente cattoliche ora protestanti, vi mostrano il *Lady-Chapel*, la cappella della Madonna.

La liturgia, tutta in lingua inglese, prescrive che la chiesa anglicana abbia un servizio religioso *ogni dì*, al mattino ed alla sera. Ma la legge osservasi solo nelle cattedrali, e in pochissime parrocchiali, quanto al mattino. Il servizio del mattino consta principalmente del *Confiteor*, omessa l' invocazione dei santi; dell' assoluzione simile alla nostra *Indulgentiam etc.;* del *Domine labia mea etc.;* del *Deus in adiutorium etc.;* del *Venite exsultemus*, di alcuni altri salmi distribuiti così, che nel corso del mese si percorre tutto il salterio, dicendo il *Gloria* al finire d' ogni salmo; e di una lezione tolta dall' antico Testamento, distribuito in guisa che dentro l' anno, dal 1° gennaio alla fine di novembre, venga tutto letto per ordine. In dicembre leggesi Isaia. È da osservarsi che, terminati i libri protocanonici, si leggono i deuterocanonici. Dopo la lezione segue il *Te Deum*, oppure il *Benedicite;* di poi una lezione del nuovo Testamento, così distribuito, che dentro l' anno leggansi i quattro Vangeli e gli Atti apostolici tre volte. In seguito recitasi il *Benedicite* o lo *Jubilate;* il *Credo* degli Apostoli, e in certe feste il simbolo di s. Atanasio; le preci, cioè *Dominus vobiscum*, *Kyrie eleison*, *Pater noster;* i responsorj, che i preti cattolici dicono a *Prima;* la *Colletta* propria del giorno, e le altre *Deus auctor pacis*, *D. D. omnipotens qui ad principium huius diei etc.;* e finalmente alcune preghiere per la regina, per la real famiglia, pel clero e pel popolo.

Il servizio della sera è simile a quello del mattino, colle seguenti differenze. Si lascia il *Venite exsultemus;* le lezioni del nuovo Testamento sono tolte dalle Epistole, così distribuite, che dentro l'anno si leggano tre volte; è lasciata l'Apocalissi, sebbene riconosciuto libro autentico cogli altri deuterocanonici del nuovo Testamento. In luogo del *Te Deum* v' ha il *Magnificat*, o il salmo 98, e invece del *Benedictus* il *Nunc dimittis*, o il *Deus misereatur*, e la colletta *Deus a quo sancta desideria*. Ognun vede Roma in questa ufficiatura, ossia un resto dell' ufficio canonico dal Mattutino a Compieta. E vuolsi avvertire che presentemente i salmi ed inni sono designati colle prime parole in latino, come il *Beatus vir*, il *Dilexi quoniam*, il *Quicumque vult;* che nel calendario l' uffizio del mattino è ancor chiamato *Mattins*, ossia *Mattutino*, e quello della sera *Eveningsong*, sinonimo di Vespro; e che nei primi vespri delle domeniche e feste con vigilia recitasi la colletta del dì seguente. In certi giorni diconsi le litanie, che sono in gran parte le nostre maggiori, ommessa l'invocazione de' Santi. Hanno pure gli Anglicani collette per la pioggia o bel tempo; in occasione di carestia, guerre o pestilenza; per coloro che saranno promossi agli ordini sacri nelle quattro tempora; pel Parlamento durante la sessione, e per ogni condizione di persone.

I canoni della chiesa anglicana comandano che ogni domenica e festa ricevasi la santa Comunione, *Holy Communion*. Questa legge è generalmente caduta in disuso, e nelle cattedrali non osservasi che una volta al mese; mentre nelle chiese parrocchiali si osserva generalmente solo tre volte all' anno. Il servizio della comunione è un residuo della nostra Messa. Incominciasi col *Pater* e la colletta *Deus cui omne cor patet*. Di poi leggonsi i Comandamenti, e al termine di ciascuno si chiede perdono a Dio. Seguono le collette, l' epistola, il simbolo costantinopolitano. Poscia il ministro fa il sermone, e pubblica i matrimoni, le feste, le vigilie, le scomuniche, gli ordini della regina o del vescovo. Si ripiglia la comunione coll' offertorio, che consiste nel raccogliere le elemosine della congregazione, metterle sulla tavola della comunione, e recitare una lunga preghiera *per tutto lo stato della Chiesa di Cristo, militante sopra la terra;* uno dei ministri dice in nome di tutti una formola di *Confessione generale*, e l' ufficiante, una formola di generale *assoluzione;* finita la quale, recita il prefazio simile al feriale del rito cattolico, e che gli rassomiglia, quasi a verbo, nelle solennità del Natale, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Trinità. L'ufficiante, detto costantemente *priest* (prete), genuflette dicendo : "Concedici, o Signore, di *mangiare* la carne del tuo caro figlio Gesù, e *bere* il suo sangue in tal guisa, che i nostri corpi, macchiati di peccato, possano essere purificati dal suo corpo, e le anime nostre lavate per mezzo del suo preziosissimo sangue ". Si mette di poi sulla tavola la *patena* (paten) con entro il pane, che vuol essere usuale, e il calice o più calici e vasi pieni di vino; e dicesi la preghiera della *consecrazione*, la quale è in contraddizione colla precedente, e con sè stessa : " Concedici, che ricevendo *queste tue creature di pane e vino*... noi possiamo essere partecipi del tuo benedetto corpo e sangue ". Segue il romano *Qui pridie quam pateretur*, sino all' *Hæc quotiescumque feceritis etc.* inclusive; durante la recita delle quali parole, l'ufficiante prende la patena, spezza il pane e vi stende sopra le mani, comunica sè stesso, e mette un pezzetto del pane che ha consecrato in mano a ciascuno de' comunicanti, i quali debbono essere genuflessi intorno alla tavola, cominciando dai vescovi, preti, diaconi, se ve ne sono, e dice : *Il corpo di N. S. G. C., dato per te, custodisca il tuo corpo e la tua anima nella vita eterna.* E un altro ministro reca il calice a ciascuno dicendo : *Il sangue di N. S. G. C., dato per te, custodisca ec.* Recitasi in comune il *Pater*, e alcune preghiere, la cui sostanza è tolta dalla colletta cattolica di ringraziamento, e si termina colla benedizione del popolo.

Il battesimo, stando alla liturgia, deve essere amministrato per *immersione*, e quando ciò non sia possibile, per *aspersione*. Aboliti gli esorcismi, le insufflazioni, il sale e ogni unzione, si ritennero l'assegnazione d' un padrino e di una madrina, le rinuncie al demonio, e la professione di fede, il segno della croce (così deriso dai protestanti) sopra la fronte del battezzando, e molte preghiere del rituale romano. La

cresima, che nel XXIV articolo di religione è detto *non essere sacramento*, viene amministrata dal preteso vescovo ogni tre anni; il quale, meno l'unzione del crisma, e il leggiero schiaffo al cresimando, recita presso che tutte le preghiere del pontificale romano; e, stese le mani su ciascuno dei cresimandi, genuflesso innanzi a lui, gli prega l'aumento quotidiano della grazia dello Spirito Santo, e poi gli dice : *Il Signore sia teco.* Del matrimonio e de' riti funebri basterà dire, che assomigliano in gran parte ai cattolici. Qui voglionsi aggiungere ancora due parole sull' assistenza agl'infermi, la quale è prescritta in un modo e con preghiere al tutto simili al rituale romano. Ma ciò che merita attenta osservazione, si è che il ministro non solo dee *muovere* (move) l' infermo a fargli una confessione *speciale*, ma se questi *umilmente e di cuore il desidera*, *assolverlo* dicendo : " Per l' autorità (di G. C.) a me commessa, io ti *assolvo* da tutti i tuoi peccati, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Amen ". E tuttavia il IX articolo di religione dice dottrina *assai salutare* e piena di conforto che noi siamo giustificati *solamente* per la fede; e il XXIV, che la penitenza non è sacramento; nè mai si cessa dal deridere, calunniare ed abborrire la confessione e la fede dei cattolici sull' autorità lasciata da G. C. ai suoi ministri di rimettere i peccati!

(Da *Roma e Londra* del MARGOTTI.)

SCHIARIMENTO VIII.

Rendite della chiesa anglicana, e spese fatte dai Cattolici di Irlanda.

PRINCIPALI RENDITE DELLA CHIESA ANGLICANA.

	Lire sterl.	Ducati.
Decime	6,480,000	38,880,000
Rendite dei Vescovadi	197,490	1,184,940
Chiese cattedrali e collegiate	360,095	2,160,570
Presbiterii e dipendenze	250,000	1,500,000
Cure perpetue	75,000	450,000
Beneficii non parrocchiali	32,450	194,700
Incerti per battesimi, matrimoni ec	500,000	3,000,000
Offerte e composizioni	80,000	480,000
Fondazioni, Università, Scuole	932,300	5,593,800
Vicarie nelle grandi città	60,000	360,000
Cappellanie e uffizii nelle istituzioni pubbliche	10,000	60,000
Chiese e cappelle nuove	188,000	1,128,000
Totale	9,165,335	54,992,010

RENDITE DEGLI ARCIVESCOVADI E VESCOVADI D'INGHILTERRA NEL 1843.

	Lire sterl.	Ducati
Arcivescovado di Canterburi	27,705	166,230
" York	20,141	120,846
Vescovado di Londra	13,519	81,114
" Durham	22,416	134,496
" Winchester	11,599	69,594
" St-Asaph	8,084	48,504
" Bangor	7,467	44,802
" Bath and Wells	4,567	27,402
" Carlisle	2,476	14,856
" Chester	1,893	11,358
" Chichester	6,519	39,114
" St-David' s	4,752	28,512
" Ely	6,486	38,816
" Exeter	1,092	6,552
" Gloucester Bristol	5,226	31,356
" Hereford	5,936	35,616
" Lichfied	9,500	57,000
" Lincoln	5,610	33,660
" Llandaff	890	5,340
" Norwich	8,765	52,590
" Oxford	2,506	15,036
" Peterborough	4,060	24,360
" Ripon	4,563	27,378
" Rochester	1,102	6,612
" Salisbury	12,879	77,274
" Worcester	7,294	43,764
Totale	207,047	1,242,282

RENDITE DELLA CHIESA ANGLICANA IN IRLANDA

(*Camera de' Comuni*, 11 Giugno 1844).

	Lire sterl.	Ducati
Arcivescovadi e Vescovadi	151,127	906,762
Decanati e prebende	34,481	206,886
Piccoli canonicati e vicariati corali	10,525	63,150
Decime parocchiali	486,785	2,920,710
Decime episcopali	9,515	57,090
Decime di dignitarii	24,360	146,160
Totale	716,793	4,300,758

L'Irlanda è gravata di 1556 cure di cui hanno una rendita annua come segue :

	Lire sterl.	Ducati
10.	2,000 a 2,600	12,000 a 15,600
20.	1,500 a 2,000	9,000 a 12,000
23.	1,200 a 1,500	7,200 a 9,000
48.	1,000 a 1,200	6,000 a 7,200
74.	800 a 1,000	4,800 a 6,000
148.	600 a 800	3,600 a 4,800

Ecco alcuni Beneficii :

Beneficii	N. di pecore protestanti	Clero e Chiese	Decime Lire sterl.	Decime Ducati
Madeling (unione). . .	4	00	440	2,640
Seckeimane.	3	00	335	2,010
Clerme	17	00	559	3,354
Effin	10	00	320	1,920
Gilberstown.	8	00	250	1,500
Mahoonagh.	8	00	500	3,000
Kileedy	12	00	484	2,904
Totale	62	00	2,888	17,328

Così ecco 62 protestanti che non hanno nè chiese nè pastore, e intanto costano al popolo 280 ducati all' incirca a testa!

Nelle altre parrocchie ciascun protestante non costa meno di 160 ducati.

Parrocchie	N. delle pecore protestanti	Decime Lire sterl.	Decime Ducati
Kilkalty	13	400	2,400
Ballyhea	15	400	2,400
Templeracarigy.	27	498	2,988
Ballyvourney.	30	500	3,000
Ardagh	14	600	3,600
Wintechurch.	20	784	4,704
Mogeesha	19	809	4,854
Clonfriest.	35	869	5,214
Totale	173	4,860	29,160

Da ultimo, secondo i rapporti presentati al parlamento inglese, la lista delle somme lasciate alla loro morte da alcuni vescovi protestanti d'Irlanda è questessa :

	Lire sterl.	Ducati
Stophord, vescovo di Cork	25,000	150,000
Percy, vescovo di Dsomore	40,000	240,000
Cleaver, vescovo di Ferns	50,000	300,000
	115,000	690,000

Riporto	115,000	690,000
Bernard, vescovo di Limerick	60,000	360,000
Knox, vescovo di Kilaloe	100,000	600,000
Fowler, vescovo di Dublino	150,000	900,000
Beresford, vescovo di Tuam.	250,000	1,500,000
Hawkins, vescovo di Baphoe	250,000	1,500,000
Porter, vescovo di Clogher	250,000	1,500,000
Stuart, vescovo di Armagh	300,000	1,800,000
Agar, vescovo di Cashel	400,000	2,400,000
Totale	1,875,000	11,250,000

SPESE FATTE DAI POVERI CATTOLICI DI IRLANDA IN CIRCA 30 ANNI DAL 1819 AL 1849.

Fabbriche di Chiese. — Si sono fabbricate nello spazio indicato (o poco più) circa duemila chiese. Il costo di alcune è approssimativamente come segue :

Chiesa Cattedrale a Dublino, terminata nel			1844.	lir. sterl.	53,000
S. Paolo	ib.	d.	1845.	"	16,000
S. Andrea	ib.	d.	1842.	"	20,000
S. Niccolò	ib.	d.	1840.	"	18,000
S. Francesco	ib.	d.	1840.	"	12,000
S. Odeone	ib.	d.	1848.	"	14,000
S. Lorenzo	ib.	d.	1848.	"	12,000
Chiesa Cattedrale di Armagh,		d.	1846.	"	15,000
Parrocchiale di Dudalk,		d.	1842.	"	15,000
Chiesa Cattedrale di Tuam, consecrata nel			1836.	"	20,000
d.	Nicory,	d.	1840.	"	15,000
Chiesa Cattedrale di Kilkenny, si fabbrica				"	20,000
d.	Hillarney	d.		"	20,000
d.	Ardagh,	d.		"	30,000
d.	Carlovia,	d.	1832.	"	16,000
. . . . .	Killala			"	12,000

La Chiese che si sono mentovate sono le più costose. Ve ne sono però altre assai grandi e belle. Calcolando le spese d' ogni Chiesa a lire sterline 1500 per ciascuna, che è assai sotto del vero costo, si avrà per la fabbrica di Chiese 3 milioni di lire sterline.

Case parrocchiali pel Clero. — Ve ne sono moltissime. Si può calcolare il terreno, la fabbrica, e l' attivazione delle case, a lire 100,000; la qual somma è assai sotto il vero.

Conventi di Monache. — Ottanta conventi circa sono stati eretti generalmente dopo l' anno 1810. Alcuni sono costati somme assai grandi. Le monache dell' istituto della B. Vergine in Dublino non hanno speso meno di lire 20,000 in fabbriche. Le Orsoline avranno speso

quasi altrettanto. Si può calcolare la spesa d' ogni convento a circa lire 3,000, senza dire niente della dotazione. Così si avrà la somma totale di lire 240,000.

Conventi di Religiosi. — Ve ne sono molti in Irlanda recentemente eretti. I missionarii di S. Vincenzo de' Paoli hanno stabilito una casa e collegio colla spesa di almeno lire 15,000. I Gesuiti hanno tre case, che saranno costate almeno il doppio di quella somma. I Trappisti hanno eretto un monastero, che è costato circa lire 30,000 sterline. Le somme spese per tutti i religiosi non saranno meno di 200,000 lire sterline.

Collegj e Scuole. — Vi sono più di venti collegj o scuole più alte in Irlanda. Il più antico è quello di Carlovia fondato nel 1793. Alcuni di questi collegj hanno il privilegio di mandare i loro alunni all' università di Londra, per prendervi i loro gradi, senza avere studiato nell' università. La fabbrica e le spese di compra di terreno di ciascun collegio ammonteranno a lire 10,000, facendo così tutte insieme 200,000 lire sterline.

Scuole pe' poveri. — Vi sono molte scuole de' Fratelli delle scuole cristiane, e de' Fratelli di S. Francesco, fondate recentemente e ben dotate. Vi sono più scuole in quasi ogni parrocchia del regno, fabbricate generalmente per cura de' parrochi, e a spese del popolo. Si possono valutare tutte queste scuole a circa lire sterline 200,000.

Mantenimento del Clero. — Vi sono in Irlanda da circa 4,000 preti. Essi hanno l' uno per l' altro lire 150 sterline per anno. La somma totale è perciò di lire 600,000 per anno, e in trenta anni 18 milioni di lire sterline, circa il valore di scudi romani novanta milioni. Il popolo inoltre contribuisce molto per l' Opera della Propagazione della Fede, alle missioni estere, alla fabbrica di chiese in Inghilterra e Scozia, e ad altre opere pie, che tralasciamo. Facciamo adesso il ristretto di quanto abbiamo detto :

Fabbrica di chiese,	lire sterl.	3,000,000	scud.	rom.	15,000,000
Case parrocchiali	"	100,000	"	"	500,000
Conventi di monache	"	240,000	"	"	1,200,000
Detti di religiosi	"	200,000	"	"	1,000,000
Collegj e scuole	"	200,000	"	"	1,000,000
Scuole pe' poveri	"	200,000	"	"	1,000,000
Mantenimento del clero		18,000,000	"	"	90,000,000
	Lire sterl.	21,940,000	Scud.		109,700,000

SOMMARI

INTRODUZIONE.

DELLA chiesa anglicana, e come la Riforma solo in Inghilterra abbia una ecclesiastica gerarchia — Ragione di ciò, da trovare nei primi tempi del protestantesimo, dei quali si discorre.— Arrigo difende il papato contro Lutero. — Del matrimonio di Arrigo con Caterina, e dei primi amori con la Bolena. — Pretesto che egli adduce al pontefice perchè sia casso il suo coniugio. — Lungo temporeggiare del papa. — Sentenza di costui in favore di Caterina. — Furore del re, e sua ribellione dalla Chiesa. — Terribili sue leggi, e strazi contro i migliori cittadini. — Nuovi e vari amori del principe : sua tirannide. — Vilipendj contro le reliquie di S. Tommaso di Canterbury. — Contraddizione di Arrigo, che volle la chiesa anglicana nimica del papato, ed insieme credente nella fede del papa. — Ad Arrigo succede Eduardo fanciullo, ed alla fede romana la protestante. — Del regno di Maria la cattolica, che sottomette al papa l' Inghilterra. — Errori che ella commise, e crudeltà imputatele. — Le succede Lisabetta, fautrice della Riforma. — Ritratto di questa donna. — Sottili arti da lei adoperate per rifare protestante l'Inghilterra. — Come guadagnasse le voci in Parlamento. — Sue crudeltà, persecuzioni e leggi contro i cattolici. — Dommi del suo simbolo. — Si paragonano le origini della religione protestante in Inghilterra ed in Germania. — Si discorre dei maggiorenti in Inghilterra, e della loro potenza. — Com' eglino fossero tratti a favorire la Riforma. — Come conferissero moltissimo a tener saldo nella nuova religione il principio di autorità. — Il principio di autorità è in contraddizione con quello del *libero esame*. — Delle conseguenze terribili che si vennero traendo da questo. — Setta dei puritani. — Si dichiara come tutta la storia d' Inghilterra, dopo la Riforma, sia nella lotta del principio di autorità e del libero esame. — Brevissimo cenno di essa storia fino al secolo XIX. — Di re Giacomo, e delle cresciute discordie di religione per la unione di Inghilterra e Scozia. — Carlo gli succede. — Come tra i dissidenti, alcuni deducessero le ultime conseguenze del libero esame in religione ed in politica. — Della repubblica che formarono e dei principj di essa. — Ritornano gli antichi ordini sotto re Carlo II. — Gli succede re Jacopo cattolico, ed è scacciato. — Cominciano gli Oranges a regnare. — Regno di Guglielmo III e di Anna : prosperità e grandezza dell' Inghilterra

sotto questi due principi. — Succede la stirpe dei Brunswick. — Re Giorgio e i successori intendono a crescere la potenza britannica. — Si discorre brevemente dei cattolici dalla Riforma in poi. — Leggi e crudeli persecuzioni contro di loro. — Grandezza di animo nel soffrirle. — Ragioni delle leggi e delle persecuzioni. — Beneficj apportati agli Inglesi dalla religione cattolica, sebbene reietta; principale, quello di mantenere saldo il principio di autorità. — Come esso sia da intendere nella religione cattolico, e qual sia la religione dei protestanti che lo rigettano. — Si passa a discorrere dell' Irlanda e del suo amore alle fede cattolica. — Lunga opposizione tra Irlanda ed Inghilterra. — Persecuzioni tollerate dagli Irlandesi perchè avversi alla Riforma. — Quel che facessero Arrigo e Lisabetta per piantarvela di viva forza. — Inutili sforzi di Giacomo e di re Carlo I. — Gl' Irlandesi tentano indarno di sottrarsi al giogo britannico. — Repubblica di Cromvello; nuove persecuzioni e stragi atrocissime in Irlanda. — Gl' Irlandesi scacciati dalle loro terre : inique leggi contro di essi. — Ammirevole fermezza di questo popolo, rimasto sempre cattolico. — Nuove persecuzioni contro Irlanda. — Di quel che soffrisse sotto Guglielmo III ed Anna. — Disperazione degli Irlandesi, e loro infruttuose rivolture. — Il Parlamento d' Irlanda, sebbene protestante, comincia a rinsavire. — Prime leggi che restituiscono agli Irlandesi alcuni dei loro diritti. — Sorge una parte che intende a restituire alla Irlanda i tolti diritti. — Improvvisamente si sentenzia la unione del Parlamento inglese e dello irlandese. — Male umore per ciò degli Irlandesi. — Peggiorano di nuovo le loro condizioni. — Sorge Daniello O' Connel. — Come questi abborrisse dalle rivolture e vincesse la Inghilterra. — Nel 1829 si decreta alfine in Parlamento che i cattolici d' Inghilterra e d' Irlanda possano liberamente seguitare la loro religione. — Varie cagioni che produssero questa legge. — Primi frutti di essa. — Si ritorna a discorrere della chiesa anglicana. — Suoi vani e continui tentativi di riforma, e tre parti di cui si compone. — Come nascessero gli anglo-cattolici capitanati dal Pusey e dal Newman. — Dell' università di Ossonio, da cui cominciò la riforma, e dei suoi nuovi studj. — Primo pensiero dei riformatori, di ricercare le tradizioni. — Si travagliano per dare cattolicità ed unità alla loro chiesa. — Come e' imitassero piuttosto cattolici che protestanti. — Loro dottrina, e lotta che sostennero descritta dal Newman. — Come la riforma si allargasse a tutto l' impero britannico. — È favorita sulle prime da vescovi e da uomini di grande stato. — Si avvicina sempre più a Roma per la dottrina. — Come gli anglo-cattolici si lasciassero governare dal Pusey e dal Newman, e perchè si dicessero Pusseiti. — Come il Newman fosse il vero capo di essi. — Della contraddizione di parecchi di loro. — Desiderio che ebbero molti anglo-cattolici di

unir tutta la chiesa anglicana alla romana. — Come in ciò imitassero un pensiero di Leibnitz e di Bossuet. — Nobili parole di un pusseita intorno a questo argomento. — Soggezione della chiesa anglicana alla civile signoria, che impedisce la unione. — Si conferma con le parole di altro pusseita. — Il Newman non si cura della opposizione dello Stato, e procura de sè la unione. — Se con ciò s' impedisse la desiderata conversione di tutta la chiesa anglicana. — Dell' obbligo che ha ognuno di abbracciare il vero; e come l' uomo non debba arrogarsi l' ufficio della Provvidenza negli umani fatti. — Miserabile stato della religione cattolica in Inghilterra, descritto dal Newman, e mutamento che avviene ora in Inghilterra. — Ei si affida nel soprannaturale per richiamarla alla fede cattolica . . . . . Pag. 1.

LIBRO PRIMO.

COME in Inghilterra sia maraviglioso il congiungimento dell' antico col nuovo. — Delle scuole pubbliche inglesi, e quanto in esse si rispettino le tradizioni. — Delle università di Ossonio e Cantabrigia, e come rassomiglino le antiche del medio evo. — I migliori cittadini inglesi educati, durante loro giovinezza, nelle università. Degli uffici religiosi ivi praticati. — Del grande amore alle tradizioni manifestato altresì nelle università. — Come i vari collegi per via di confederazione formino le università. — Degli ufficj ed onori di esse, e come sien governate. — Indipendenza delle università dalla civile signoria, e contraddizione tra questo fatto ed altre leggi inglesi. — Lo insegnamento colà libero dalla signoria civile; ma soggetto alle tradizioni religiose. — Grande stima in che gl' Inglesi hanno le università. — In quella di Ossonio è educato il Newman. — Nascita di costui, primi suoi studj; onori ricevuti nell' università. — Come fosse eletto curato di S. Maria, e dell' insolito sermonare che fece, quasi a modo di cattolico. — Dei suoi primi scritti sopra certe gazzette inglesi. — Del suo amore agli antichi Padri della Chiesa. — Elezione di Kampden, poco credente, a professore di Ossonio, e lotta del Newman contro di lui. — Gli evangelici guerreggiano contro gli anglocattolici. — Difesa del Newman : suoi vari libri che rivelano meglio i suoi principj, e particolarmente i *Trattati pei nostri tempi*. — Sermone del Fausset contro i pusseiti, e pronta risposta del Newman. — Come la Provvidenza ingagliardisse il Newman nelle lotte. — Errori religiosi di Roberto Peel, e risposta del Newman sul *Times*. — *Novantesimo Trattato* del Newman, ed audacia di questo scritto. — Come in esso si interpretasse cattolicamente tutto il simbolo di Lisabetta. — Ira suscitata da codesto libro, e sua condanna. — Perplessità del Newman. — Si raccoglie in uno strettissimo ritiro a Litlemore con pochi suoi com-

pagni. — Beffe degli evangelici contro di lui e voci sparse ad arte della sua conversione. — Stato del suo animo, e conversione di lui con parecchi discepoli alla Chiesa cattolica. — Come ne discorressero con benigne parole la più parte delle gazzette inglesi. — Celebre lettera del Pusey, che rivela la importanza di codesta conversione — È confermata da alcune parole del vescovo londinese. — Numerose conversioni che tengono dietro a quella del Newman, e nobile condotta dei pusseiti in tali fatti. — Il Newman per consiglio del Wiseman tenta, ma indarno, la conversione del Pusey. — Fa divisamento di recarsi a Roma. — Favorevoli disposizioni in quel momento degli Inglesi verso Roma. — Viaggio del Newman, suo arrivo in Roma, e come s' incontrasse col pontefice nella basilica Vaticana. — Di alcune rispondenze tra i costumi inglesi e quelli della Chiesa romana. — Come i cattolici britannici debbono amar Roma sacra anche più degli Italiani. — La pietà del Newman si rinfoca alla vista della città papale. — Parole di lui intorno ai benefizj da Roma conferiti all' Inghilterra. — Sua umiltà : entra al collegio di Propaganda, e ricusa ogni agiatezza particolare. — Visita il pontefice, e dono che ne riceve. — Suo primo sermone in Roma, e traduzione di alcuni suoi scritti ivi pubblicati. — Come volesse riunire i nuovi convertiti in un sodalizio religioso, e perchè tra tutti scegliesse l' Oratoriano. — Mezzi con cui la Provvidenza lo condusse in questa scelta. — Dello studiar che fece la vita e le costituzioni di S. Filippo, e delle preghiere che levò a Dio per riuscire. — Il papa approva la scelta, e desidera che alcuni dei nuovi candidati all' Oratorio vengano in Roma. — Arrivo di quattro fra costoro. — Pensiero di mandarli a Malta, subito però abbandonato. — Il pontefice concede ad essi una casa in Roma, perchè imparino a vivere secondo le leggi oratoriane. — Il Newman eletto superiore del nuovo sodalizio. — Opere dei primi Oratoriani congregati in *S. Croce di Gerusalemme*, e visita del pontefice. — Bolla con cui il papa istituisce ed approva la Congregazione oratoriana in Inghilterra. — Partenza dei Filippini per l' Inghilterra, e passaggio del Newman per Napoli. — In quali condizioni eglino trovassero le principali sette di religione nella Gran Brettagna. — Del cattolicismo già molto cresciuto dopo la emancipazione. — Si narra con le parole del Newman un fatto della vita di S. Filippo, da cui scorgesi che egli peculiarmente avesse ai suoi dì pensato all' Inghilterra . . . . . Pag. 119.

LIBRO SECONDO.

LA Chiesa immutabile negl' intrinseci principj, è mutabile nell' azione esteriore. — La eresia nega sempre o la immutabilità intrinseca o la esteriore mutabilità della Chiesa, e presso gl' Inglesi piut-

tosto questa che quella. — Come i Santi rappresentino in sè amendue esse doti. — Il Cristianesimo consiste nell' armonia del corpo con lo spirito, e nella soggezione di questo a Dio. — Nei primi tempi si conseguì tale scopo col martirio, e nel medio evo mortificando a tutto potere il corpo. — Ragione di questo fatto, da trovare nella docilità dello spirito allora, e nella prepotente signoria della forza materiale. — Nei tempi moderni, la ragione balda ed intemperante è il primo motivo del male. — Filippo Neri conosce questa tendenza dei tempi moderni, e vi provvede sapientemente : vuole innanzi tutto la disciplina dello spirito. — Della fuga del mondo, ed in quale senso sia essenziale al Cristianesimo, in quale no. — Come, e per quali ragioni i solitarj si allontanassero dal mondo più dei monaci, e questi più dei frati. — Come gli Oratoriani, per volere di S. Filippo, meno di tutti gli altri sien lontani dal mondo. — Ragioni di ciò, ed una specialmente che sorge dall'indole dei tempi moderni. — S. Filippo, quanto allo spirito interiore, rassomiglia ai Santi del medio evo e massime a S. Francesco di Assisi. — Comparazione e differenze tra i due Santi. — Come gli Oratoriani cercassero di informarsi dello spirito di S. Filippo, e quali fossero i primi che col Newman dettero il nome all' Oratorio. — Prima casa degli Oratoriani in S. Maria della Valle. — Come ad essi si unissero altri convertiti. — Conversione del Faber, e particolari della sua vita. — Costui, con quattro suoi compagni, si unisce al Newman, e si rendono tutti Oratoriani. — Gli Oratoriani si trasmutano in S. Vilfrido, e poi stabilmente in Birmingham. — Fermano di vivere vita severissima, ed annunziare la divina parola a voce e per la stampa. — Nuova casa di Oratoriani formata in Londra, e Faber elettone superiore. — Dei primi frutti arrecati all' Inghilterra dai Filippini, e come sieno da considerare. — Conferenze del Newman a Birmingham, e sermoni degli altri Padri. — Delle loro dispute coi protestanti. — Quel che fecero in benefizio dei cattolici, massime dei nuovi convertiti. — Come si mostrassero specialmente solleciti dei popolani. — Misero stato di costoro, e vizj che li signoreggiano. — Che il volgersi ai popolani sia mezzo potentissimo per chiamare gl' Inglesi alla fede. — Mentre gli Oratoriani intendono ad opere siffatte, si commuovono gli Inglesi per nuova disputa di religione. — Certo Ghoram, poco amico delle dottrine anglicane, è eletto ad un beneficio curato. — Il vescovo di Exeter lo chiama ad esame, e questi nega la efficacia del battesimo nei fanciulli. — Il vescovo condanna Ghoram, e ricusa di istituirlo nel benefizio. — La Corte degli Archi conferma la sentenza : il Consiglio privato della Regina la cassa. — Il vescovo audacemente nega di obbedire, dichiarando di non riconoscere l' autorità dei tribunali laicali in fatto di religione. — I pusseiti lodano questa fermezza : risposta delle gazzette inglesi. — Il vescovo inutilmente appella alla *Convocazione*,

ed appena può riunire in assemblea consultiva il suo clero. — Varie sentenze degl' Inglesi intorno a cosiffatta quistione, e come i pusseiti più di tutto oppugnassero il Ghoram. — Il vescovo improvvisamente cede a persona di grande affare, ed istituisce curato Ghoram. — Grave commozione negli animi di tutti, massime dei pusseiti. — Confusione di costoro, che tanto si erano affidati nel vescovo di Exeter. — Molti convertiti, ed anglicani si volgono al Newman. Questi si reca tosto a Londra. — Celebri sue Conferenze recitate in quella occasione con gran concorso degli anglicani. — Il Newman tratta principalmente la quistione dell' autorità. — Risposta di Manning pusseita, e contraddizione del decano di Bristol in nome del governo. — Varie conversioni che seguirono, e principalmente di quella di Lord Feilding e del dottissimo Allies. — Come il Pusey intendesse con alcuni suoi socj a ricopiare la fede cattolica tra gli anglicani; e come per questo modo si moltiplicassero le conversioni. — Il pontefice, veduto il frutto del nuovo istituto oratoriano, approva la dottrina da esso promulgata, creando dottori Newman e Faber. — Mali umori ed ira degl' Inglesi per questi fatti, e massime per le conversioni. — Sono apparecchiati a prorompere. — Ne hanno una occasione nello stabilimento fatto in Roma di una episcopale gerarchia britannica . . . . . Pag. 190.

LIBRO TERZO.

DEI vicarj apostolici e dei vescovi. — Come quelli reggessero la Chiesa cattolica in Inghilterra ai tempi di Gregorio XVI. — Domande fatte a papa Pio IX perchè vi costituisse una episcopale gerarchia. — È concessa nel 1847, senza niuna rimostranza della signoria britannica. — Non se ne pubblica la Bolla che alcuni anni appresso. — Parole che contiene. — Bollenti ire degli Inglesi al sapere di quella Bolla, e come le accendessero nei popolani. — Scene di spregio nel bel mezzo della città di Londra, e vilipendio delle cose più sacre nel dì della *Congiura delle polveri*. — Come gli altri cittadini protestanti si opponessero a quella Bolla; e proposta di legge fatta dal Russel. — Vere ragioni di tanta commozione ed ira. — Memorabili parole del vescovo londinese, le quali svelano il perchè di tante ire. — Come i cattolici, usando della libertà della parola, si difendessero dalle accuse. — Pastorali intorno a ciò dei nuovi vescovi britannici, ed altresì degli Irlandesi. — Celebre scritto del Wiseman intorno all' argomento. — Il Newman entra anch' egli nella disputa. — Risale alle prime e più antiche cagioni di tutto quel fatto, e le svela in un suo sermone. — Parla dei protestanti e delle loro attenenze con la Chiesa cattolica. — Mostra come ogni argomento di una verità si possa volgere contro la verità, e fa applicazione di questo principio ai dommi insegnati dalla

Chiesa. — Come per far questo basti partire da un falso giudizio, che nei protestanti è questo : la Chiesa cattolica non esser da Dio, ma dall' abisso. — Gli scandali necessarj nella Chiesa sono volti contro di essa. — Discorre più particolarmente delle cagioni che generano l' errore nelle menti degli Inglesi, e ve lo mantengono. — I modi da essi adoperati per conoscere la verità sono al tutto contrarj alla verità. — Come ricevano da altri le loro opinioni; ma appena le abbiano accolte, se ne facciano terribili difensori. — Come ei interpetrino contro i cattolici tutte le azioni di lor natura indifferenti. — I cattolici debbono aspettarsi dileggi e persecuzioni, ma pure esser sicuri di trionfare. — Belle parole con cui il Newman conchiude questo sermone. — Frutto di esso, che per altro non vale ad impedire le ire protestanti. — Si rinfocano contro il Newman, prima cagione delle molte conversioni, onde si sdegnavano. — Della lotta tra lo apostata Achilli ed il Newman. — Chi fosse lo Achilli, e della sua predicazione contro il papa e la Chiesa. — Il Wiseman svela il primo le turpitudini dell' Achilli, il quale tace. — L' Achilli predica nuovamente a Birmingham contro la Chiesa cattolica. — Il Newman risponde, svelando di nuovo con bollenti parole gli scandali di lui. — Della lite che questi gli mosse, dichiarandolo calunniatore. — Tutta Europa si commuove per quella lite insorta tra lo Achilli e l' Oratoriano. — Se questi avesse ecceduto il suo diritto nello svelare le turpitudini dell' avversario, e se in ciò avesse agito prudentemente. — Si discorre delle leggi inglesi, dei vari magistrati, e delle processure criminali. — Il Newman e l' Achilli al cospetto dei giurati. — Varie fasi del processo. — Testimoni del Newman. — Parole del *Times* intorno ad essi. — Difesa dell' Achilli, e bugiarda pittura che egli fa della sua vita. — Spergiuro dell' Achilli, provato ed ammesso dai giurati. — Giudicio di costoro intorno agli altri capi, favorevole all' Achilli. — Molti diarj protestanti difendono il Newman, e nobili parole del *Times* intorno a ciò. — Grandi spese tollerate per portare quella lite innanzi ai giurati. — Malagevolezza di proseguirla per parte del Newman, e grande facilità pel suo avversario. — Si raccolgono largizioni in Inghilterra : parole del Wiseman. — Gl' Irlandesi li imitano nobilmente. — Si fa lo stesso in Francia con gran fervore, e fra tutti i cattolici del mondo, sino in America. — La causa è condotta innanzi al Banco della Regina. — Difesa che il Cokburn fa del Newman. — I giudici dichiarano che non tutte le incolpazioni del Newman contro l' Achilli fossero ben provate. — Ultimi sforzi dei difensori dell' Oratoriano per rendere mite la sua condanna. — Nobili parole con cui il giudice profferisce mitissima sentenza contro il Newman. — Questi paga pochi sterlini, ed è mandato libero. — Lo spirito della sentenza è favorevole al Newman. — Se ne dolgono i diarj della parte dell' Achilli. — Gli anglicani allora dichia-

rano che l' apostata non fu mai anglicano. — Il Newman cresce nella stima degli Inglesi : l' Achilli è costretto a ridursi in America. — Si offrono al Newman le somme che avanzarono al processo per farne una chiesa oratoriana. — Questi nobilmente le rifiuta. — Si spendono in soccorso di alcune religiose, e per una università cattolica da fondare — Si discorre dello assestamento preso dalla Chiesa cattolica in Inghilterra dopo la gerarchia . . . Pag. 253.

LIBRO QUARTO.

VANI timori che la gerarchia ed il processo del Newman potessero nuocere alla Chiesa cattolica in Inghilterra. — Come si moltiplicassero allora le conversioni, e perchè. — Di Wilberforce e di altri convertiti. — Si discorre particolarmente della celebre conversione del Manning. — Chi fosse costui, e quali ufficj avesse nell' anglicana chiesa. — Motivi del suo venire alla fede cattolica. — Comparazione fra lui e il Newman. — Stato degli animi tra i protestanti a quegli avvenimenti. — Come ei si dividessero in tre parti principali : i politici, gli zelanti, i cherici. — Ciascuna di queste parti vuole impedire le conversioni per diversi modi. — Si parla prima de' politici. — Sono indifferenti verso la Chiesa cattolica per servire allo stato, o anche la favoriscono. — Di varie leggi proposte da essi in pro dei cattolici. — Gli zelanti cercano perseguitare in vari modi i cattolici. — Si volgono peculiarmente contro gli Oratoriani. — Questi fabbricano una casa in Birmingham. — Il deputato Spooner li accusa in parlamento. — Dichiara che la nuova casa sia una prigione per incarcerarvi i protestanti. — Il parlamento mostra di non credergli. — Il Newman scrive in sua giustificazione una lettera al *Morning Post*. — Infruttuosa replica dello Spooner. — Gli zelanti si volgono inutilmente contro tutt' i religiosi britannici, proponendo leggi avverso di loro. — Gl' Irlandesi e molti dei principali cattolici d' Inghilterra virilmente si oppongono. — Come i vescovi ed i cherici vogliano impedire le conversioni e ringiovanire l' anglicanesimo, riunendo il clero nella *convocazione*. — Da che abbia origine la convocazione del clero britannico. — Essendo primo ministro il Derby, i vescovi ottengono di riunire la convocazione, salva però la supremazia ecclesiastica della regina. — Si riunisce parecchie volte, ma senza portare alcun frutto. — Comparazione tra la convocazione anglicana ed il concilio cattolico, riunito di quei dì in Inghilterra. — Come il concilio, per esser fruttuoso, debba avere la unità, che manca sempre nell' anglicanesimo. — Bel sermone intorno a ciò, detto dal Newman nel primo sinodo cattolico che si tenne allora in Inghilterra. — Iddio considerato secondo natura; della sua unità, della moltiplicità dei suoi attributi, dell' ordine tra essi. — Dell' armonia e dell' ordine che è in Dio considerato uno e trino secondo

la rivelazione. — Come tutta la creazione poggi sull' unità e sull' ordine. — La storia dell' umanità ci rivela una misteriosa unità ed un ordine sorprendente. — Come questi attributi risplendano altresì nell' opera della redenzione. — Come la stessa unità e lo stesso ordine meravigliosamente si manifestino nel concilio cattolico. — Di qual genere sia codesta unità. — Si ritorna ai fatti di religione intervenuti negli ultimi anni in Inghilterra. — Quali cose facessero i cattolici, e precipuamente gli Oratoriani. — Nuove conversioni operate da essi. — Si parla di quel che fecero per nobilitare la divina parola ed il culto cattolico. — Parallelo tra la predicazione dei protestanti e quella degli Oratoriani, massime del Newman e del Faber. — Gli Oratoriani ricordano gli insegnamenti di S. Filippo, e però purificano e rendono soave il culto cattolico. — Il culto presso gli anglicani, secondo una descrizione del Newman. — Come gli Oratoriani adoperassero la musica nel culto. — Si passa alle loro opere di vangelica carità. — Si discorre dell' ospizio dei poveri di cui hanno cura. — La povertà in Inghilterra, e la insufficienza dei rimedj adoperati dal governo. — Come si diportassero coi poveri dell' ospizio i Filippini, e se riuscissero. — Il clero inglese, e massime l' oratoriano, intende a cristianeggiare la civiltà britannica, come si vedrà nel Libro seguente. — Due errori gravissimi intorno la civiltà : che essa sia maggiore nei reami protestanti che non nei cattolici, e che la moderna proceda dalla Riforma. — Confutazione di essi errori. — La civiltà in Europa è nei vari reami essenzialmente la stessa, e muta solo negli accidenti. — Non sempre le istituzioni degli stati rispondono alla religione. — I maggiori o minori gradi di civiltà non dipendono negli stati dalla sola religione. — La presente civiltà europea è antecedente alla Riforma. — Come nè il principio essenziale della Riforma, nè i dommi del protestantesimo, abbian potuto produrre essa civiltà. — Difetti della civiltà moderna, procedenti in gran parte dalla Riforma. — Nobile ufficio in ciò del sacerdozio cattolico . . . . . Pag. 340.

LIBRO QUINTO.

Efficacia in Inghilterra della religione cattolica sulla civiltà. — La civiltà consiste, innanzi tutto, in un largo ed universale conoscimento del vero religioso. — La Chiesa, per comandamento di Cristo, maestra ai popoli. — Come lo insegnamento cattolico sia universale ed autorevole. — Come negl' insegnamenti cattolici sia il sostrato e l' anima della pubblica istruzione. — Il principio essenziale del protestantesimo, che è il libero esame, è nimico della pubblica istruzione. — L' istruzione dei fanciulli, sebbene ammessa dai protestanti, è una tirannia secondo i principj protestanti, ed un benefizio solo secondo i cattolici. — Dalla Riforma procedettero gli Stati maestri di istruzione

pubblica. — Come questi sieno un temperamento surto dalle rovine del libero esame. — In Inghilterra la istruzione degli ottimati e dei borghesi, contraddicendo il principio protestante, è rimasta autorevole dopo la Riforma. — Ignoranza dei popolani, e cagione di ciò. — Stato dei cattolici popolani in Inghilterra, quanto all' istruzione. — Primi e nobili sforzi adoperati dai loro fratelli per provvedere. — Come lo stesso governo inglese prestasse aiuto alla costoro istruzione. — Gli Oratoriani peculiarmente si volgono alla istruzione religiosa della plebe. — Ragioni che ne hanno. — Quei di Londra fondano cinque scuole pei popolani, accogliendo fanciulli e fanciulle. — Dei modi usati nel tenere queste scuole. — Come imitino gli esempj di S. Filippo intorno a' fanciulli, e frutti che ne conseguono. — Gli Oratoriani di Birmingham formano anch' essi due scuole pei fanciulli del popolo minuto. — Ne elevano una terza in certo nuovo borgo presso Birmingham. — Gli anglicani, e sino i dissidenti, imitano i cattolici nel creare scuole pei popolani. — Come le scuole di costoro non possano conseguire interamente lo scopo, e crescano la confusione dei dommi tra gl' Inglesi. — I cattolici mostrano la unità del loro insegnamento, e volgono il pensiero a creare una università. — Nobili sforzi a ciò del Newman e degli Oratoriani. — Progetto del governo di creare i così detti collegj misti, nei quali non è istruzione religiosa. — Come fossero tollerati dapprima dai vescovi cattolici, e poscia riprovati da essi e dal papa. — Difficoltà nella scelta del capo della università e nella creazione di essa. — Il papa ed i vescovi danno l' ufficio al Newman. — Come con ciò s' intendesse principalmente all' unione di Irlanda e di Inghilterra. — Opposizioni che incontra il Newman tra gli stessi cattolici. — Come molti di costoro stimassero poter separare la istruzione dalla religione. — Come i migliori anglicani meritamente stimino il contrario, secondo l' antico costume cattolico. — Celebre sermone del Newman intorno all' argomento. — Discorre dell' esperienza che egli ha della educazione di università. — I principj onde si governano le università anglicane, sono secondo ragione e secondo la fede cattolica. — Come i protestanti, perchè privi del lume soprannaturale, possano talvolta provvedere all' educazione meglio dei cattolici. — Tra tutte le sette, l' anglicana meglio serba il principio cattolico: che la educazione debba annestarsi alla religione. — I cattolici possono tollerare il contrario nel fatto, ma al tutto debbono difendere questo salutare principio. — Espone le gravissime difficoltà che si oppongono alla edificazione di una università che ponga per base del sapere la fede cattolica. — Mostra come sia da confidare nella papale approvazione di quel fatto. — Discorre dei trionfi del papato, massime in Inghilterra; ed in ciò unicamente si affida per riuscire. — Apertura dell' università cattolica in Dublino. — Si discorre di quel che fece ivi il Newman nel

primo anno. — Fonda un giornale della università. — Si oppone a coloro che voleano creare, invece dell' università, semplici collegj disgregati. — Sceglie i primi professori in quasi tutti i rami dell' umano sapere. — Arricchisce la università d' istrumenti di fisica, di una tipografia e di una biblioteca. — Eleva la chiesa dell' università, e nomina i suoi predicatori. — Come il Newman conceda i gradi accademici, sebbene non abbiano valore civile; e per qual fine. — Forma i vari collegj onde si compone la università. — Belle parole del Newman intorno alla disciplina dell' università. — Quali sieno intorno a ciò i suoi nobili principj. — Come li ponesse in pratica nella università cattolica, e copiosi frutti che ne raccolse. . . . . Pag. 400.

LIBRO SESTO.

ALTRO fondamento di civiltà da trovare nel giusto e cristiano amore della propria nazione. — La religione di Cristo è amore. — Come per esso amore ci uniamo prima in una chiesa peculiare, e poscia nella universale. — I principj dell' amore cristiano debbono governare lo amore della nazione e delle altre genti. — Come tutte le genti non si possano ragionevolmente unire tra loro, se non pel principio comune di religione che è nella Chiesa cattolica. — In questa unione restano intatte le peculiari nazionalità. — Come essa differisca dalla unione pagana, tentata dall' impero romano. — Il libero esame protestante dissolve questa unione, ed in parte anche quella delle singole nazioni. — Come gl' Inglesi, contraddicendo i principj protestanti, non ispegnessero lo amore nazionale tra loro, e come invece lo esagerassero grandemente. — Gl' Inglesi restringono però quasi sempre l' amore alla propria nazione, e non veggono fuori che nimici. — Come ciò derivasse più di tutto in loro dai principj religiosi. — Di un giudizio di Carlo di Montalembert intorno all' argomento. — Ufficj del clero cattolico inglese nel cristianeggiare lo amore nazionale. — Come il Newman e gli Oratoriani sieno specialmente atti a ciò. — Quanto lor debba giovare l' essere stati un tempo anglicani. — Il Newman ed i suoi compagni mostrano come si debba unire l' amore di Roma e quello della patria. — In quale luce essi veggano il papato, e lo mostrino agli Inglesi. — Se la *Magna Charta* ed i presenti istituti britannici contrastino per nulla all' amore di Roma. — Che cosa sia la *Magna Charta*; e come giudichi il Newman questa quistione. — Dello amor nazionale presso i cattolici inglesi, e come sia nutrito dagli Oratoriani. — Di vari pregiudizj che bisogna vincere intorno a ciò. — Si passa a discorrere della civiltà cristiana, manifestantesi nelle scienze, nelle lettere e nelle arti. — Primo effetto del protestantesimo nelle scienze e nelle lettere fu lo abuso dell' analisi. — Dei buoni e dei cattivi effetti del-

l' analisi. — Come debba essere collegata con la sintesi. — Le scienze e le lettere in Inghilterra dopo la Riforma. — Furono religiose, ma di un sentimento religioso vago ed indeterminato. — Quale perciò sia l' ufficio del clero cattolico; e quel che facciano gli Oratoriani. — Dei loro sermoni e delle loro vite dei Santi. — Del romanzo inglese e del francese. — Romanzo religioso in Inghilterra, surto in questi ultimi anni — Come il Wiseman ed il Newman ce ne dessero uno splendido saggio nella *Fabiola* e nella *Callista*. Comparazione dei due romanzieri religiosi col Dickens e col Bulwer. — Perchè il Wiseman e il Newman prendessero il soggetto dei loro romanzi dai primi secoli del Cristianesimo. — Efficacia dell' arte cristiana sulla civiltà. — Per quale ragione il protestantesimo sia stato sterilissimo nelle arti sacre. — Inutilità del tempio, secondo i principj protestanti. — Brutte mutazioni avvenute nei templi britannici dopo la Riforma. — Dove non è unità di fede, il tempio non esprime nulla. — Divisione delle chiese in Inghilterra, e quante ne posseggono gli anglicani, quante le principali sette. — Ritorno all' architettura cristiana, operato in questi ultimi anni dai cattolici. — Del Pugino, famoso architetto inglese, e delle molte opere sacre fatte da lui. — Restituisce all' Inghilterra l' antico stile ogivale (gotico) con tutt' i suoi particolari. — Come ciò giovasse alla fede cattolica. — Imitazione che ne fecero gli anglicani. — Divisamento che hanno gli Oratoriani di fabbricare due magnifici templi in Inghilterra. — Quistione insorta, se sia da preferire lo stile romano o il gotico. — Per quali motivi peculiari gli Oratoriani britannici preferiscano il romano. — Come per le intrinseche ragioni dell' arte sia da anteporre il gotico. — Conclusione dell' opera. — Speranze di conversione dell' Inghilterra al cattolicismo. — Si esamina lo scisma britannico, e si paragona col bizantino. — Amendue sursero da un superbo e stemperato amore di nazionalità. — Servitù della chiesa in Costantinopoli ed in Inghilterra. — Differenza dei due scismi, procedenti dalle diverse condizioni dei due popoli. — Presso gli Orientali prevale la servitù della ragione; presso gl' Inglesi, lo sbrigliamento di essa. — Che si può congetturare che la Provvidenza ordinasse la gran potenza britannica a vantaggio della Chiesa cattolica. — Come debbano il clero e l' Oratorio avere questa speranza, e renderla fruttuosa . . . . . Pag. 458.

SCHIARIMENTI.

Schiarimento I. — Delle divisioni del Clero Anglicano secondo il Diario protestante . . . . . Pag. 513

Schiarimento II. — Breve con cui si approva l' Oratorio in Inghilterra . . . . . " 516

Schiarimento III. — Intorno ai primi Filippini di Inghilterra; ed alla fondazione dell' Oratorio colà . . " 518

Schiarimento IV. — Della conversione di Lord Feilding. " 522

Schiarimento V. — Bolla intorno la nuova gerarchia in Inghilterra . . . . . " 526

Schiarimento VI. — In cui si contengono i nomi, gli ufficj ed i titoli dei principali convertiti inglesi dal 1841 sino ai nostri giorni . . . . . " 532

Schiarimento VII. — Intorno la liturgia anglicana. . " 554

Schiarimento VIII. — Rendite della chiesa anglicana, e spese fatte dai Cattolici di Irlanda. . . . . " 557

CONSIGLIO GENERALE
DI
PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 20 Aprile 1859

RIP. CAR.

N. 1.

OGGETTO

Vista la dimanda del tipografo Gaetano Gioja, con la quale ha chiesto di porre a stampa l' opera intitolata : *Newman e la religione cattolica in Inghilterra*, ovvero *l' Oratorio Inglese*, pel P. Alfonso Capecelatro dell' Oratorio di Napoli;

Visto il parere del Regio Revisore signor Canonico D. Raffaele di Gennaro :

Si permette che l' opera indicata si stampi; ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto, nel confronto, essere la impressione uniforme all' originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAPOMAZZA
Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

CURIA ARCIVESCOVILE

Nihil obstat
HIERONIMUS AB ALEXANDRO
Censor Theologus

Imprimatur
Pro Deputato
LEOPOLDUS RUGGIERO
a Secretis.

Società di S. Giovanni, Desclée, Lefebvre et Cia, Tournay [Belgio]. — 1886.

Pubblicazioni della Società di S. Giovanni

DESCLÉE, LEFEBVRE E C^ia Editori Pontifici

ROMA Via della Minerva 47-48 e Piè di Marmo 1

LIBRI LITURGICI.

Breviarium Romanum 2 vol. in 4°
Breviarium Romanum in-12 (Tot.)
Breviarium Romanum 4 vol. in-12
Breviarium Romanum 1 vol. in-12 cum fasciculis
Breviarium Romanum 4 vol. in-18
Breviarium Romanum 4 vol. in-32
Brev. Rom. 1 vol. in-32 cum fascic.
Breviarium FF. Prædicatorum in-12
Breviarium Monasticum 4 vol. in-8°
Breviarium Carmelitar. 4 vol in-18
Horæ Diurnæ Brev. Rom. in-32
Horæ Diurnæ Brev. Rom. in-48
Horæ Diurnæ Capucinorum
Fasciculus Manualis
Officia propria Passionis in-18
Officia Hebdomadæ sanctæ et Oct. Paschæ in-18
Officia votiva per annum in-18
Officia votiva per annum in-12
Officium Parvum B. M. V. in-32
Missale Romanum in-folio maj.
Missale Romanum in-folio min.
Missale Romanum in-18
Missale Parvum in-48
Missæ Defunctorum in-folio
Missale FF. Prædicatorum in-folio
Missale Monasticum in-folio min.
Epistolæ et Evangelia in-folio
Rituale Romanum 1 vol in-4°
Rituale Rom. 1 vol. in-32
Memoriale Rituum in-32
Liber Gradualis in-8°
Kyriale in-8°
Processionale Cisterciense in-8°
Biblia Sacra in-8° maj.
Biblia Sacra in-8° min. *(classica)*
Novum Testamentum in-32
Novum Testamentum in-48

LIBRI DI DEVOZIONE.

Le Missel des fidèles 2 vol. in-18
Le Petit Missel des fidèles 1 vol. in-18
Le Paroissien Missel 1 vol. in-32
Le Paroissien Romain in-32
La Semaine Sainte in-32
La Quinzaine de Pâques in-32
Manuel de prières liturgiques in-48
Manuel des Congrégations in-48
Manuel du T.-Ordre de S. François
Prières liturg. pour les défunts in-48
Petit Office de la S. Vierge in-48
Office de l'Immac. Conception in-48
Chemin de la Croix in-48
Piccolo Uffizio in-48
Piccolo Uffizio in-12
Little Office of the Blessed V. in-48
Le Nouveau Testament in-8°
Le Nouveau Testament 2 vol. in-32
Office liturg. du S. Sacrement in-32
Visites au S. Sacrement in-32
Manuel du Chrétien in-32
Le Livre de la I^re Communion in-32
Le Livre de Mariage in-32
Formulaire de prières in-32
Le Livre du S. Sacrement in-32
Le Livre de la Passion in-32
De Imitatione Christi in-32
L'Imitation de Jésus-Christ in-32
L'Imitation de Jésus-Christ in-48
Della Imitazione di Cristo in-32 ediz. ascetica
Della Imitazione di Cristo in-32 ediz. letteraria
Nachfolge Christi in-32.
Introduction à la vie dévote in-32
Le Combat Spirituel in-48
Regula et Testam. S. Francisci.
Mariale (S. Anselmi) in-48
Immagini di devozione in-32 et in-48

La Società è in corrispondenza con la maggior parte dei libraj, e intraprende ogni lavoro di stampa analogo alle sue proprie pubblicazioni. Il catalogo completo si spedisce franco ad ogni richiesta.